Universidad de Deusto
Biblioteca

17

Universidad de Deusto
Biblioteca

IHS
BIBLIOTECA DE LOYOLA.
Sala 1
Estante 16
Plúteo 6

Universidad de Deusto
Biblioteca

PREDICHE
SOPRA GL'EVANGELII
DI QVARESIMA

Del Reuerendiss. Monsignor Panigarola
Vescouo d'Asti

DELL'ORDINE DI SAN FRANCESCO
De'Minori Osseruanti, predicate da lui in San
Pietro di Roma l'anno 1577.

CON AGGIONTA DI NOVE PREDICHE; CIOE SEI
sopra i Sabbati, e tre sopra le feste di Resurrettione del R. P. F.
Gio. Battista Cauoto di Melfe, del medesimo ordine.

Postillate dall'istesso, con la tauola delle cose notabili.

PRIMA PARTE.



In Torino, Appresso Gio. Domenico Tarino. 1598.

Con licenza de' SS. Superiori.

Universidad de Deusto
Biblioteca

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. MIO OSSERVANDISSIMO

Il Signor Agostino Sicardo,

Conseglliere di Stato, generale Conterolore, & delle finanze, di S.A. Sereniss. in Piemonte, &c.

SONO nelli huomini in questa humana e ciuile conuersatione (*Molto Illustre Signore*) diuerse cause che li spingono alle luoro attioni, trà quali (dirò di me, & nella professione mia) doe principalmente han forza nell'animo mio, procedenti da vn medemo fonte di dilettione, L'vna è il bene & benefitio publico, qual come termine dil mio corso hò sempre auanti per prima intensione nella mente, & nelle mie imprese hà sempre preponderato ad ogn'altro particolare interesse mio, & a questo ricercar riuolgendo io continuamente il pensiero, non cesso di cercar a mettere fuora & in publico, per via della Stampa, opere che al giudicio mio & de pari miei in tal zelo, sono gioueuoli non solo in questa presente conuersatione, ma anco alla aspettata beatitudine. L'altra causa è l'amore & veneratione, ch'io porto in particolare alle persone degne e meriteuoli di honore e lodi, per le buone qualità e virtù luoro, per le quali vengono a rendersi degni d'esser amati dalli buoni; In che non cedendo ad alcuno a rendersi amabile V.S. ne io ad alcuno in amarlo e riuerirlo per tal causa, non posso piu contenerme ch'io non sfoghi alquanto tal mia affettione; qual

Universidad de Deusto
Biblioteca

quanto più, e ſino al preſente, è reſtata naſcoſta in me, tutta via piu ardente facendoſi, & non altrimente che dice il Poeta,

Chiuſa fiamma è più ardente, & ſe più creſce,
In alcun modo più non può celarſi.

Hora mi ſpinge a ſcuoprirla con queſta ſcintilla, & occaſione di dedicare la preſente opera delle doe parti delle Prediche dil fù Reuerendiſ. Monſig. Panigarola dignifſimo Veſcouo d'Aſti, quali ſendomi venute nelle mani, & conoſcendo quanto ſiano giouenuoli, & dilettenuoli ſi al publico che particolari dati al ſpirito che lettura ne faranno, hò penſato non puoter' per adeſſo trouar occaſione migliore di ſecondare le doe cagioni ſodette dell'inclinatione mia, che di nouo publicarle, & publicate dedicarle in particolar à V. S. Qual ſi come sò per certo eſſer principalmente data al ſpirito, così indubitatamente m'aſſicuro, le haurà grate, et molto a caro, & in ciò (con quanto ſia picciola demonſtratione) puotrà nondimeno ſcuoprir anco lei ch'in me ſtà viua ſi la diuotione mia verſo lei per le virtù ſue, che la gratitudine per l'amoreuolezza ſua che mi porta & moſtra: A quale ſecondo le mie deboli forze ſarò ſempre intento di correſponder in piu & piu amarla, riuerirla, e ſeruirla. Accetti donche V. S. Molto Illuſtre queſto puoco ſegno della grande affettione mia, con tal picciola, (non quanto all'opera che magior non può eſſere, ma conſiderati li meriti ſuoi, & l'obligatione mia verſo lei,) offerta; & da eſſa come coſa eſteriore, comprenda & miſuri quanto ſia l'interiore zelo mio & deſiderio d'eſſer in gratia ſuoa, ſi come ſarò ſempre.

D. V. S. Molto Illuſtre.

Affettionatiſſimo ſeruitore.
G. D. Tarino.

AI LETTORI,

F. Gio. Battiſta Cauoto di Melfe Min. Oſſeruante.

SE tutti quelli (benigni lettori) che mandano in ſtampa opera veruna, ò aliena, ò propria, ſogliono con vna epiſtola, ò lettera communemente a tutti, che leggono aſſignare la cauſa, che a ciò fare gli ſpinge, e muoue: è ben ragione, che eſſendomi io poſto a ſtampare vn Quadrageſimale di Monſignor Panigarola, che anch'io in queſta (per conformarmi alla legge dell'vſo) breuemente, & in poche parole faccia l'iſteſſo; e vi narri le cagioni, che m'incitarono, e ſpronarono a queſta impreſa. E prima ſe ben sò, che il nome, e la fama di Monſignor Panigarola ſia gionta in grado altiſſimo, pur contemplando io molte volte i marauiglioſi doni conceſſegli dalla natura, accreſciuti, & arrichiti in lui dall'arte con tante ſue fatighe, & a me (come di Padre della mia Religione, e, Maeſtro) notiſſimi; hò giudicato ſempre, che quei pochi ſcritti mandati (viuendo egli) alla luce del mondo, ſiano breue meta all'alta ſua gloria, & anguſto termine all'auguſto ſuo nome. Là doue per poter aggiongergli nuoui lumi di gloria, deliberai di mandar fuora il preſente Quadrageſimale predicato da lui con tanto applauſo, e concorſo del popolo in San Pietro di Roma nell'anno 1577. & a me poi, come a molti altri ſuoi deuoti diſcepoli datane copia, acciò come da compitiſſimo eſemplare imparaſſimo il modo di formare, e diſtendere i componimenti delle noſtre prediche. Appreſſo douendoſi moſtrare qualche ſegno dell'obligo grande, che ſi deue, a chi inſegnò qualche virtù, & hauendo dall'auttore riceuuti in ciò benefitij notabili; non mi pare di poterlo far meglio, che con queſto honorato, & glorioſo mezzo. Oltre che conoſcendo io, che il mondo famelico (può dirſi) ſtà del continuo aſpettando ſi caro, & pretioſo cibo, tenendolo più tempo ſerrato harei imitato il peſſimo coſtume di quegli auaroni, che con non minor prudenza, che piaceuolezza, vengono chiamati carcere della natura. E finalmente vedendo, che alcuni predicatori attaccati alla dolcezza del polito ſcriuere di queſto prelato, recitano di ſillaba in ſillaba i ſudetti componimenti, hò giudicato neceſſario leuargli queſta occaſione, poiche in queſto modo, oltre che ſi ſomminiſtra loro materia di poco, ò niente ſtudio (che è pur gran male) vi è di più, che non ſi fa quel frutto ſpirituale, che ſi richiede, perche in dette prediche i concetti morali

ſon

Universidad de Deusto
Biblioteca

son altamente,e maestralmente riposti, e doue in bocca dell'Autore appariuano gratiosi, e potenti: in bocca d'altri appariscono insipidi,e deboli, tanto più, che molte cose morali serbandosegli in petto,gli proferiua poi secondo il feruor di spirito gli dettaua,si come ha fatto de gl'Epiloghi, che senza scriuergli anco gli proferiua secondo il bisogno, per lo che non vi marauigliate se nelle prediche non vi sono inserti,non hauēdo io voluto all'originale aggiongere,ò diminuire,cosa alcuna; e se qualche parola (benche di poco momento) serà differēte dall'istesso originale,auuiene,perche cosi hà voluto il R. M. di sacro Palazzo. Ne perciò questi tali, che ne Pulpiti pareuano ricchi di si preciose gemme se ne hanno a dolere, perche se non voranno farsi trasportare dal senso,trouaranno, che in vece de imponerirgli gl'arricchisco, perche non solo gli dò materia di coltiuare (studiando) il giardino del proprio ingegno; ma volendosene ad ogni modo seruire, lo potranno fare con più sicurezza,essendo hora detti scritti compitamente accommodati, & aggiustati. E cosi spero hauer adempito il desiderio mio,resposto all'obligo che deuo, satisfatto al mondo, & insieme prouisto alla necessità commune. Vn'altra cosa vi voglio,aggiongere e poi finisco, & è che hauendo Monsignor Panigarola predicato il presente Quadragesimale in Roma (si come ve n'hà predicati cinque altri in diuersi tempi) non predicò i Sabbati,essendo cosi communemente costume in detta Città, io, (non perche presuma, che le compositioni mie debbano fra mettersi con le compositioni di Monsignor Panigarola, che questa sarebbe arroganza, e presuntione espressa: ma per dar fuora vn Quadragesimale compito) v'ho aggionte le prediche mie sopra i Sabbati,& cosi hò fatto delle tre feste di Pasqua che nè anco v'erano dell'Autore, le quali se bene le predichò, non però si trouano in scritto; forsi per non hauer tempo, per trouarsi egli sempre occupato in leggere ò predicare. Nè pero perche queste noue prediche siano mie fatighe le douete sdegnare, poi che sebene io confesso che non habbiano proportione con quelle dell'Autore,v'assicuro almeno,che ammaestrato da lui,hò cercato, e nel modo, e nella dottrina d'imitarlo, più che hò potuto,e saputo. Anzi per conformarmegli meglio, sono andato raccogliendo da altre sue compositioni, e stampate, e non stampate,che hò potuto hauere; tutti quei concetti,& quei discorsi che faceuano a proposito mio: come potrà vedere chi ha prattica delle cose sue. Con prometterui che si come serue almeno appresso alle sue padrone, e signore, vi contentarete che gli vadino, parendomi hauer fatto assai, mi chiamerò sodisfatto di voi: state sani, di Roma il di 14. d'Agosto. 1596.

PRIMA PARTE.

TAVOLA DI QVELLO CHE IN CIASCVNA delle Prediche si tratta.

FEria quarta. Delle Ceneri. Delle Ceneri, e del digiuno quadragesimale.
Feria quinta. Delle ceneri. Del dono della perseueranza, e come si ottenga.
Feria sesta. Delle ceneri. Dell'amore de'nemici.
Sabbato delle ceneri. Delle conditioni della vera Chiesa.
Domenica seconda. Delle tentationi diaboliche.
Feria seconda. Del giorno del giuditio vniuersale.
Feria terza. Dell'honore, che si deue a i tempi.
Feria quarta. Del segno di Giona, e del sepolchro di Christo.
Feria quinta. Della forza della santa oratione.
Feria sesta. De gl'habiti intellettuali, e della Teologia.
Sabbato. Delle cause della trasfiguratione.
Domenica seconda. Dell'antitesi fra la trasfiguratione, e la passione di Christo.
Feria seconda. Della fortezza della santa Croce.
Feria terza. Della superbia de gl'Ecclesiastici.
Feria quarta. De'rimedij contra la superbia.
Feria quinta. Della giustitia di Dio.
Feria sesta. Della santa Chiesa.
Sabbato. Del peccato d'Adamo.
Domenica terza. Delle guerre fra Dio, e'l diauolo per l'huomo.
Feria seconda. Che Iddio non è partiale.
Feria terza. Delle scommuniche, e della correttione fraterna,
Feria quarta. Della mondezza del cuore.
Feria quinta. Della natura inferma, e Christo medico.
Feria sesta. Dell'Adoratione christiana.
Sabbato. Del giuditio di Christo intorno alla donna Adultera.

Universidad de Deusto
Biblioteca

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVARTA. DELLE CENERI.

Giorno primo di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO.

Cum ieiunatis, nolite fieri sicut hypocritæ tristes. Matth. 6.

PROLOGO.

ERA infino nei tempi di Giuda Macchabeo cosi celebre, e chiaro il trionfante nome de i sette colli di Roma, che non solamente da tutti quattro i Cardini del Mondo erano à loro vassalli, e tributarij Imperadori, e Regi; ma haueuano anco per fauore, e gratia i potenti, e deboli, doppo il girar dell'Anno, esser con censi, e con tributi entro di quella riceuuti, & ammessi. Roma mia cara, ecco che per l'amore, e riuerenza grande, che porti, & hai portato sempre alla mia cara madre Religione, ti s'e fatta in tal modo sogetta, che ad ogni girar d'Anno, ti manda in questi sacri tempi vno de suoi figli à riuerirti insieme, & a seruirti. Onde io m'arreco a gloria ismisurata, che per obedir a lei, e per seruir a te, riuerente a te medesma me ne vegho hoggi in Pergamo a portar tributo non d'Argento, o d'oro, ma quel che posso dare di parole, & voci. Tributo non di Gemme, e gioie, ma quel solo a che io attingo d'affetto, o lingua. Tributo non alto, ma basso: non superbo, ma humile: non ricco, ma pouero: e per finirla (chi sentì mai piu cosa vile?) poiche io vesto di cenere: tributo non gia d'altro che di cenere. *Memento homo qa cinis es, & in cinerem reuerteris.* Ma sacre ceneri, ma sante ceneri, ma benedette ceneri; le quali se vi si guarda fisso, rassembran

1.Macha.8.

Roma celebre à tempo di Machabei

Universidad de Deusto
Biblioteca

forse o Signore a quegli istessi tributi, che ti portaro i Magi: ma cessino i paragoni odiosi, tuoi siano gli Incēsi, le Mirre, & gli Ori, nostre siano le ceneri, e chi sa se mescolando entro alle ceneri per buona nostra sorte o Roma, vi trouassimo dentro se ben sopito, ma non però estinto il fuoco? State attenti.

PRIMA PARTE.

SE la lettione sacra del Vangelo hodierno ad altro non attende, ch'a solleuare i miei pensieri di terra, e porli in Cielo, io vorrei pur sapere dall'altro canto o Roma, per qual cagione don que Santa Chiesa entro all'istesso giorno, che è quel d'hoggi, ad altro non attende, ch'a ritrare i miei pensieri del Cielo, e porli in terra? se la chiesa Santa dall'alto mi richiama, e fige al basso, d'onde auuiene, ch'il Vangelo Sāto fuor del basso mi sprona, e caccia in alto? Volgiti al Cielo, dice il Vangelo. Torna alla terra, dice la Chiesa. Mira l'alto, dice quello. Guarda a basso, dice questa. All'in su volgiti, s'esclama da quel cāto. All'in giù calati, da quest'altro. Non pensar alla terra, canta il Diacono. Pensa alla terra, grida il Choro. Perche doue è il tesoro, è il cuore. *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra*, replica quello. Perche oue si ricorda, quiui è il pensiero. *Puluis es*, soggionge questa. E per finirla egliè pur vero, che alla terra mi chiama la Chiesa hoggi, & il Vangelo al Cielo, che mentre per lo Cielo si grida, *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo*: per la terra grida nel istesso tempo. *Memento homo &c.* Vedete chiara, & apparente contradittione. E pure o Ascoltatori chi non lo sa, che quello stesso spirito che parla nella scrittura, parla nella Chiesa? Doi certissimi oraculi sono quei scritti caratteri, e queste proferite voci, là parla Iddio, qui Iddio. *Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum*, se dice della Chiesa. *Non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus patris vestri: qui loquitur in vobis*, se dice delle sacre carte. *Sancta synodus omnes libros, tàm veteris, quàm noui testamenti, cùm vtriusque vnus Deus sit auctor*, per lo Vangelo. *Nec non traditiones ipsas à Spiritu Sancto dictatas, pari pietatis affectu, ac reuerentia suscipit, & veneratur Ecclesia Catholica*, dice il Concilio Tridentino, alla sessione quarta. *Contra scripturam nemo Christianus, Contra Ecclesiam nemo pacificus sentit*, dice Santo Agostino nellibro terzo de trinitate. vgualmente o scrittura, o chiesa per oraculi del istesso Iddio vi riceuo io; la onde come puo esser contradittione in voi? e se non vi si troua, come in terra, & in Cielo volete ch'io sia posto in vn'istante? se di la si dice, che *Thesauros in Cælo*: perche di qua, *Memento*

Matth.6.

Spirito Santo parla nella scrittura, & nella chiesa.

Matth.18.

Matth.10.

Concil. Trid. sess.4.

August. 3. de Trin.

mento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris?

Perche? perche? o Ascoltanti ecco la grandezza delle parole di Dio, che oue a prima fronte paiano contradittorie, quiui a punto, & cuoprono e discuoprono misterij altissimi, e profondissimi: Lo scopo vedete, & il fine di queste parole, è il porci inanzi agli occhi lo stato di noi stessi, il dire ad ognuno di noi. *Nosce te ipsum*. Il fare che l'huomo smemorato riuolga vna volta gli occhi in se medesmo, & impari a conoscersi. Hora chi non sa che l'huomo non è però vna pura e semplice sostanza, ma vn composto di due parti, d'Anima, cioè, è di corpo? di corpo terreno, d'Anima spirituale: di corpo corruttibile, d'Anima incorruttibile; di corpo mortale, d'Anima immortale: di corpo, che per generatione si produce, d'Anima, che per creatione s'infonde: di corpo datoci dal Padre, d'Anima dataci da Dio immediatamente? se donque per conoscere noi stessi bastasse a conoscere, o il sol corpo, o l'Anima sola; solo anchora bastarebbe l'hauer riuolti i pensieri nostri, o puramente al Cielo, o alla terra. Ma poiche per conoscere compitamente o, homo, e la parte diuina, e questa frale, bisogna che tu conosca di te stesso: per la diuina, *Thesaurizate*, & *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo*; & per l'humana *Memento*, & *Memento homo quia cinis es*. Non è, non è cosi vile quest'Anima, o huomo quanto la tieni tu, che continuamente la macchi, & illordi, essa è incorruttibile, & immortale, *Animam enim non possunt occidere*, dice Christo: è fattura di Dio, immediatamente da Dio, puramente da Dio, *Vnus est pater vester qui est in Cælis*: quanto all'Anima, e però per conoscer lei, volgi gli occhi al cielo, *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo*. Ma dall'altro canto, non è cosi altiero questo corpo come lo tieni tu: che continuamente l'Orni, e lo fomenti, egli è fatto di fango; *Fecit Deus hominem de limo terræ*, egli è corrottibile, è mortale: *Corpus occidunt*, dice Christo, egli per vniuersale sentenza deue tornare in cenere, in fin quelli che *rapientur obuiam Christo in aere*, s'inceneriranno: *Quid superbis terra, & cinis?* quanto al corpo; e però per conoscere lui, volgi gli occhi in terra, *Memento, quia cinis es, & in cinerem reuerteris*. Se pensi all'Anima tua sola, t'insuperbirai, e pero pensa anco al corpo, *Memento quia cinis es*. Sè pensi al corpo solo, ti perderai d'animo, e però pensa anco all'Anima, *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo*. L'Anima è creata dal Re del Cielo, o ch'ambitione; ma il corpo è pura terra, o che viltà. O quanto, o quanto difficilmente si tiene diritta la statera, e giusta la bilancia de pensieri nostri, ogni volta che salendo in alto, non l'abbassiamo col pen-

Huomo composto di anima, e di corpo.

Anima non è cosi vile come è tenuta dall'huomo. Matth.10. Matth.23.

Corpo dell'huomo formato di fango. Gen.2. Matth.10. 1.Thess.4. Eccles.10.

Chiesa per che grida Memento homo quia cinis es. Memento homo per che se dice dalla Chiesa.

fare al corpo, e discendendo al basso, non c'inalzamo col pensare all'alto. Ouero sapete Ascoltatori perche oue il Vangelo dice *Thesaurizate vobis thesauros in cœlo*: e la Chiesa grida, *Memento homo quia cinis es?* Io diro io; Hauete mai visto ch'oue non può mandare la palla di posta il Giuocatore, nel muro la caccia, & fa che per la ripercossa essa vi saglia? Anco questi raggi del sole, altroue per diritto feriscono, altroue per riflesso; ma (hai) quanto deboli sono i raggi de i pensieri nostri, e pure in fino al Cielo bisognarebbe, che s'alzassero, e che *Thesaurizaremus nobis thesauros in Cœlo*: onde per aggiutar questa debolezza, che rimedio ci è, se non che oue per dritto non ariuano, mandarli per riflesso? Huomo, e Donna tu non poi porti a considerare le cose del Cielo, e la grandezza di Dio, sai che fa? mandaui i pensieri per riflesso, considera te stesso, e dalla bassezza tua, imparerai la grandezza de Dio, *Mirabilis facta est scientia tua ex me*, diceua Dauid, per darci ad intendere, che da terra cominciauano gl' Angioli a salire la scala di Giacob, per arriuare in Cielo. Si, si in Cielo è ogni Nostro scopo, e come il Vangelo hoggi, cosi la Chiesa ancora, ad altro non ci incitano, ch'a guadagnarci i thesori del Cielo, oue. *Nec erugo, nec tinea*: ma perch'al Cielo immediatamente non possano per la debbolezza delle loro ali alzarsi i nostri pensieri, per questo il riflesso c'insegna santa Chiesa col percoterli prima a terra, *Thesaurizate vobis thesauros in Cœlo*, questo è il fine. *Memento homo quia cinis es*, questo è il mezo. *Thesaurizate in Cœlo*, questo è la vita. *Memento homo*, questo è la via. L'huomo ad altro non deue attendere, ch'a guadagnarsi il Cielo, e però *Thesaurizate vobis thesauros in Cœlo*, ma a questo non vi è però più vtil via, che considerare la bassezza sua, e però, *Memento homo quia cinis es*. Bello e liggiadro circolo. Benche qual cosa si troua o sotto, o sopra il sole, che non si giri in cerchio? è vn'circolo l'istesso Iddio, diceua Mercurio Trimegisto, ma che nell'istesso instante, & è centro, e circonferenza insieme. *Circulus ex omni parte sibi est congruus, & æqualis*, dice san Girolamo sopra Giob. *Qualis Pater, talis Filius, talis Spiritus Sanctus*, dice de Dio Athanasio, nel simbolo. *Circulus per semetipsum solidus*, san Girolamo. *Increatus Pater, increatus Filius, increatus Spiritus Sanctus*. Athanasio. *Circulus qui sine vllo fine in semetipsum reuertitur*, Girolamo. *Æternus Pater, æternus Filius, æternus Spiritus Sanctus*, Athanasio. Intendendo se stesso, genera vn verbo, che è egli istesso *in natura*, ecco il circolo, e però efficiente di tutte le cose, & vltimo fine di tutte le cose. Primo principio, perche doppo lui tutte le cause sono seconde, Vltimo fine, perche

Pfal. 138.

Gen. 28.

Iddio è circolo, centro, e circonferéza insieme.

Mercur. trimeg.

Hier. supra Iob.

Athanas. supra simbolum.

perche non è ordinato ad altro. Primo principio, perche *In principio creauit Deus cœlum, & terram*. vltimo fine, perche *vniuersa propter semetipsum operatus est Deus*. *Alpha*, donque, *& Omegha*, ecco il circolo per fetto. Oltre che circolo eterno fanno i Chori degli Angioli; mentre che amando Dio, amano se stessi in Dio, e mouendo le sfere in giro per comandamento de Dio, seruino a Dio; circoli sono i Beati. *Hic igitur circulus significare mihi videtur, hominem in nullo sibi aduersantem; quales erunt in illo beato sæculo, tunc caro non concupiscet aduersus spiritum*. Et se vi volgete voi occhi miei in giro, ecco vn circolo perpetuo nel primo Mobile, d'Oriente, in Occidente, tornando in Oriente. Ecco circolo nell' altre sfere, da Occidente, in Oriente, in Occidente tornando. Gli Elementi s'entrano, com'entrano alla compositione del misto, all'vltimo doppo la corruttione, e risolutione di lui, pur tornano in Elementi. il Fuogo se mutando successiuamente forme per l'ordine degli Elementi, se ne viene in terra, all'vltimo per l'istessa scala fa pur circulo, & se ne ritorna in Fuogo. L'Aria, & il vento se vscendo alle volte dalle cauerne, va vagando vn pezzo, finalmente pur con vn compito giro, si rincauerna ancho egli. ancho dell'acque (lo dice il testo) *Vnde exeunt Flumina illuc reuertuntur*. La terra se dal piu infimo luogo vien leuata in alto, all'vltimo, all'vltimo con natural voglia, se ne ritorna al basso. Infino le Monarchie, che cominciando da Nino degl'Assirij, per i Medi, per Persi, per Greci, per Romani, per le parti Occidentali ne vanno caminando, che par faccino giro. E quella fede, che cominciãdo da Gierusalemme con si lunghi passi verso l'occidente, hà penetrato insino a mondi nuoui, e torna in Oriente; non so io che cosa essa se facci, se non circolo? Onde riuolto in me stesso, & a i miei pensieri raggionando; bisogna pure ch'io dica; se donque, e Iddio, e gli Angioli, e i beati, e i Cieli, e gli Elementi, e Fuogo, & Aria, e Acqua, e Terra, e Monarchia, e Fede, e quanto si troua, ne va facẽdo Circolo, ben'è honesto, ch'anco voi facciate vn circolo bellissimo, & ecco ch'io ve lo depingo. Perche il principio dell'intentione, è sempre fine dell'attione; cominciate a desiderar il Cielo, ma perche questo non s'acquista, se nõ per mezzo dell'humiltà, *Qui se humiliat exaltabitur*: tornate in terra a considerarui cenere, & all'hora senza dubio, con bello, e perfetto circolo ritornarete in cielo. Perche a quella Patria dobbiamo anhelar'tutti, con il Vangelo, *Thesaurizate in cœlo*; perche non ascende, chi non cala, con Santa Chiesa, raccordateui. *Quia pulvis es, & in pulverem reuertimini*. Et a questo modo con glorioso giro, volendo andare al cielo, raccordateui, che sete terra, *Memento*

Pro. 16. Ap. vlc.

Circolo è non solo Iddio, ma anco quanto si troua.

Eccles. 1.

Christiano deue fare vn circulo di se stesso, & in che maniera Circulo che deue fare il Christiano

Huomo quãto sia eccelẽte.
Mercur. Trimegist.
Abdal. Saracen.
Platon.
Pithagor.
Plotin.
Gregor.

mento homo quia cinis es, Ch'a dirne il vero, non sarebbono mancate a Santa Chiesa descritioni, con le quali t'hauesse a rammentare le tue grandezze o huomo. *Memento* (hauerebbe potuto dire con Mercurio Trimegisto) che *magnum miraculum est homo*. *Memento* (con Abdala Saraceno) che *Nihil homine admirabilius*. *Memento* (con Platone) che *Diuinum genus hominibus inest*. *Memento* (con Pittagora) che *homo est Deus mortalis*. *Memento* (con Plotino) che *Homo est quoddam omne*. che più? *Memento* (con San Gregorio) che *homo est omnis creatura*, e che pero ragionando dell'huomo solo, disse Christo, *Prædicate euangelium omni creaturæ*. *Memento*, che tu sei piu alto del Cielo, piu profondo dell'inferno, piu lungo della terra, piu largo del Mare, Onde il passo di Giob, *Excelsior Cælo, profundior inferno, longior terra, & latior Mare*, viene da San Gregorio attribuito all'huomo. *Memento*, che tu fosti formato dall'istessa mano di Dio, che in te fu spirato lo spiracolo della vita dalla bocca de Dio, che per crearti, si fece il gran concilio, *Faciamus hominem*. Che fosti formato ad imagine, e similitudine de Dio, *ad imaginem, & similitudinem nostram*. Che sei di lui luogotenente in terra. Che hai intelletto perfettissimo. Ch'hai libertà d'Arbitrio. Che sei signore del vniuerso, *Omnia propter hominem*. Dio bono mancauano le cose che poteua raccordarti Santa Chiesa per farti conoscere le grandezze tue? Ma pur troppo sei superbo. Pur troppo te stesso inalzi. Pur troppo fabrichi castella in Aria. Pur troppo vai senza scala, e alla Nembrotica vuoi occupare il Cielo, e pure al Cielo non arriua, chi prima non si ferma in terra; chi non considera l'instabilità delle cose presenti, chi non pensa, che non *Habemus hic ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus*; chi non considera la viltà, e bassezza di questi corpi; chi non si ferma a rimirare, che questo corpaccio dissutile fu terra pura, e presto doppo esser stato esca di vermi, ritornarassi in terra. Non ti raccordare sempre huomo tante grandezze tue, od almeno, non ti fermare sempre in loro nò, ma come vedi ch'elleno ti gonfiano, muta registro, *Quid superbis, quid superbis terra, & cinis?* raccordati piu tosto, che sei polue, *Memento homo quia puluis es*. La doue bella cosa è il considerare (Dotti) con quante metafore cauate ancora dalle viscere della scrittura sacra poteua la Santa Chiesa raccordarci questa instabilitade, e bassezza nostra, & ad ogni modo di niun' altra s'ha voluto seruire, che di questa di poluere. Per essempio, non fu bella traslatione quella, con laquale Giob al cap. 22. dimãdò l'huomo foglia, e stoppia secca? *Contra folium quod vento rapitur ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris?* O

Iob. 2.

Gen. 1.

Eccles. 10.

Chiesa con molte metafore della S. scrit. poteua ricordarci la bassezza nostra.

Iob. 22.

huomo

homo veramente foglia, *Quid est homo nisi folium?* dice San Gregorio, *Qui videlicet in Paradiso ab arbore cecidit. Quid est homo nisi folium, qui tentationis vento rapitur, & desideriorum flatibus leuatur?* quà mi leua vn leuante di superbia, di là vn ponente di disperatione, da questa parte vn fauonio di lussuria, di là vna borea di Ira, *Cecidimus, cecidimus quasi folium vniuersi*, dice Esaia, *iniquitates nostræ quasi ventus abstulerunt nos*. Anzi non solo foglia, ma stipula, e secca siamo. In paradiso fu Arbore l'huomo, nella tentatione fu foglia, cacciato diuenne stipula: perche siamo caduti d'alto, siamo foglie, e perche si venne a terra, per carnalitade; siamo stoppia, e perche habbiamo perso il vigore del amor di Dio; in modo tale, che e di foglia, e di stoppia sarebbeno state attissime le translationi, a dimostrare le bassezze nostre. Oltre, che *quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut vmbra*, dice Giob. Anco fiore che con prestezza nasce, e muore, potea figurarsi la vita nostra. E l'ombra fugace perche non l'esprimeua? che se troppo honore pareua a Santa Chiesa di farci dimandar fiori, perche non almeno fieno? *Omnis caro fœnum*, in somma, e fieno, & ombra, e fiore, e stoppia, e foglia, e cento altre metafore, tutte cauate dalla scrittura sacra, poteuano seruire a Santa Chiesa, ne però d'altra s'è voluto seruire che di questa di polue. *Quia puluis es*. Sapete perche Dotti? forsi che tutte l'altre sarebbeno state pure metafore, la doue questa non solo hà senso mistico, ma ancho litterale, non solo la polue con la sua leggerezza mostra la nostra instabilità, ma letteralmente ancho: è piu che vero che di poluere siamo fatti, che *in puluerem reuertemur*. O vero sai perche di poluere, e non d'altro s'è voluto seruire o superbo? per abbassare, (vedi) tanto magiormente il tuo orgoglio, e fiori, e frondi, & ombra, e stoppia; tutte q̃ste cose hanno in se stesse pure qualche cosa d'vtile, o di leggiadro, e finalmente la maggior parte d'esse sono pur miste, ma Santa Chiesa a pena d'vn Elemẽto solo ti dà il nome, o huomo, e del piu vile, de villissima terra: in tutti gli altri Elementi voi lo sapete Filosofi; si troua vna qualità positiua, per dire perfettione; onde non solo l'aria è calda, & humida, ma se il fuoco è secco, è caldo, l'Acqua si è fredda, & humida, solo la terra per abbracciar ogn'imperfettione insieme, & è secca, & è fredda, oscura, graue, senza sottigliezza, senza moto, immobile, crassa, ottusa, cauerne, spelonche, rupi, balze, valloni, arene, diserti, solitudini, e queste son le sue parti: Serpenti, Lupi, Tigri, Orsi, Leoni, Pantere, questi gli habitatori di lei; laquale se tocchi, ti illorda le mani: se odori ti pute alle nari: se gusti, te dissipa il palato: se percuoti ti strepisce nell'orecchie: se vedi t'inhorridisce la vista, e

Greg.

Isa. 64.

Iob. 14.

Isai. 40.

Chiesa, per che si serue piu tosto di poluere, che di altra metafora per dimostrarci la nostra bassezza.

Terra abraccia ogni imperfettione.

Imperfettioni della terra.

Universidad de Deusto
Biblioteca

di quest'Elemento ti raccorda S.Chiesa, che tu sei, guarda se lo fa per abbassarti l'orgoglio. Oltre, che sapete perche questa Methafora hà vsata, è non l'altre? perche l'altre, vna, ò due volte per auētura sono state vsate dalla scrittura, ma questa di polue (Dio immortale) in quanti luoghi è stata vsata? quante volte (Dio buono) ci viene racordato nelle sacre scritture che siamo polue? lasciamo il nome che lo porta seco, huomo *ab humo*, & Adamo per terra rossa; ma di piu, *Formauit Deus hominem de limo terræ*, nella Genesi al secondo. *Quia puluis es*, al terzo. *Cum sim puluis, & cinis*, al 18. *Reuertetur puluis in terram suam*, nel Ecclesiaste al 12. *Creauit Deus de terra hominem*, all'Eccles. 17. *Omnia de terra facta sunt*, all'Eccles. terzo. *Recordatus est quoniam puluis sumus*, salmo 102 *Qui terrenum habet fundamentum*, Giob al 4. *Deficiet omnis caro, & homo in cinerem reuertetur*, al 34. *Memento quod sicut lutum feceris me, & in puluerem reduces me*, al decimo: mancano l'Autorità di?

Cenere e polue ci vien ricordata spesso nelle S. scritture
Gen. 2.
Gen. 3.
Gen. 18.
Eccles. 12.
Eccles. 17.
Eccles. 3.
Psal. 102.
Iob. 4.
Iob. 34.
Iob. 10.

Ma io perche à questo *Memento quod sicut lutum*, m'hà portato il filo del ragionamento, in lei voglio pure (se mi date licentia) fermarmi per vn puoco, e dir cosi. Dio buono che mutatione è questa? che varietà? che modo disusato? Donque questo, che noi altre volte raccordauamo a te, tu hoggi per S.Chiesa lo raccordi à noi? altre volte eramo noi, che rammētauamo à te come di fango ci haueui fatti, & hoggi tu rammenti à noi che di polueresiamo? altre volte noi ti pregauamo à raccordarti, come doueui ridurci in polue, hoggi tu sei, che comandi à noi à raccordarci, che dobbiamo ritornare in cenere? altre volte diceuamo, *Memento quod sicut lutum feceris me.* hoggi tu dici, *Memento quod cinis es?* altre volte noi diceuamo, *Memento quia in puluerem deduces me*. hoggi tu dici, *Memento quia in cinerem reuerteris?* Gratiosa gara. Ma volete, ò Ascoltatori, sentirne vn'altra simile? eccola; che doue tutte l'altre volte sogliamo dir noi à Dio, *Conuerte nos Domine ad te, & conuertemur*. hoggi Iddio dice, *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*. La distintione della gratia perueniente, e susseguente; & il Concilio Tridentino nella Sess. 6. cap. quinto ce la sciolse. *Cum dicitur conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos, libertatis nostræ admonemur, cum respondemus conuerte nos Domine ad te, & conuertemur, Dei gratia nos præueniri confitemur*. Ma in somma si veggon pure marauigliosi circoli nel giorno d'hoggi, noi diceuamo à Dio, che ci conuertisse, & egli dice à noi, che ci conuertiamo, ecco il circolo: noi diceuamo à Dio, che siamo loto, egli dice à noi che siamo cenere, ecco la Ruota: noi diceuamo à Dio, che tornaremo in cenere, egli dice à noi, che tornaremo in polue,

Ten. 5.
Zacch. 1.
Gratia preueniente, e susseguente
Conc. Trid. sess. 6. cap. 5.

in polue, ecco il giro, e tutto sapete perche? per darci ad intendere ò Roma ch'oue in tutto l'anno egli è clemētissimo, & essaudisce le nostre preci, hoggi non dimeno ha tanta voglia del nostro bene, che non solo ne souuiene, ma ci peruiene, non solo ci soccorre, ma ci occorre, e doue voi doureste dire, *Memento quia sicut lutum*, egli comincia è dice, *Memento homo quia cinis es*. E fra tanto sapete che par'a me di sentire à punto, vn bel dialogo fra l'huomo, è Dio, mà con vn puoco di corruccio, mētre che l'huomo par che improueri à Dio troppa seuerità, e prouocādolo à misericordia, e Dio quāto diuinamēte par che ritorca gli argomēti proprij nel huomo, arguendolo di troppa superbia, & richiamandolo ad humiltà: state à sentire: l'huomo dice ò signore, *Rememorare quia caro sumus*, tu miri con tanta seuerità le colpe mie, & i miei peccati, le mie fragilità: ma che son io ferro, ò sasso, ò diamāte? se tu mi vuoi si forte, nō douerui farmi si fragile, ricordati che tale m'hai fatto, e pero tempera, tempera tanta seuerità, *Memento quia sicut lutum feceris me*. Et ecco che Iddio ritorce l'argomento, ò huomo, ò homo tu ti senti pure che sei di terra, ben sta, ma, se sei di terra, donque perche sei cosi superbo? perche non t'humilij? Ahi misero, ahi misero, *Memento quia cinis es*. Risponde l'huomo, è vero signore ch'io hò fallato; ma piano, nō ho io da incorrere alla morte, qsta è vna gran pena, à che aggiōnger tanta seuerità? tempra, tempra signore le pene, che troppo grande è qsta della morte temporale. *Memento quia in puluerē reduces me*. Alche (o glorioso Iddio) sentite replica, se donq; ti serui della morte ch'hai à patire ò huomo, per voler ch'io mitighi le pene, ma s'hai a morire, perche non te ne ricordi? donq; perche viui sempre come se tu non hauessi à morire mai? perche non vi pensi a questa morte? perche non vi consideri? ahi misero, oue tene voi seruire à mitigar le pene, seruitene à scemar le colpe. *Memento quia in cinerem reuerteris*. Ch'a dirne il vero, ò Ascoltatori io non credo che vi sia rimedio piu potēte al mondo per farci leuar da peccati, che la memoria della morte, per questo dice S.Gregorio ne i morali, ha voluto Iddio che niuna cosa sia piu certa della morte, e niuna più incerta dell'hora della morte, accioche. *Dum incerti sumus quando moriamur, semper ad mortem parati inueniamur*: & Innocentio Papa, *Planetas Deus fecit ex igne*, che deue pero intenderſi piamente secondo l'opinione d'Antichi. *Flatus, & ventus ex aere, pisces, & volucres ex aqua, homines, & iumenta ex terra*; accioche pensando l'huomo alla morte, si raccordi sempre, che *vnus est interitus hominis, & iumentorum*. Io lo dirò pure Francesco Santo, perche à vestir noi figli, e serui tuoi altri colori non erano per mancarti, perche in vece, ò di bianco, ò di nero

Dialogo tra l'huomo, e Dio

Memoria della morte potentissimo rimedio cōtra il peccato.
Gregor. in moral.
Greg.
Innocē. Pap.
Eccles. 3.

Francesco. S. per che volle che li suoi figliuoli vestino di color di cenere.

Universidad de Deusto
Biblioteca

di nero,ò di pauonazzo,noi pouera turba tua d'altro nõ hai voluto vestire,che di cenericio colore? m'imagino purche tuo scopo sia stato il porci inanzi la morte,& con vn parlar mutulo, degnare in fino me di q̃sto nome,e dirmi:o figlio,mentre volgendo gli occhi ad ogni parte del misero tuo corpo, di pura cenere ti vedi vestito, *Memento qa cinis es*.Ma racordateuelo anchora voi Ascoltatori, e vedrete quãta forza hà questa memoria di leuarci di peccati Ricco perche nõ ti conuerti,perche ti par mala cosa il ristituire il male acquistato,mutar fortuna, rimaner pouero? graui impedimenti certo,mà *Memento quia cinis es*. Racordati, che tra pochi giorni,vogli,ò non vogli,lassarai quant'hai, che doue hora nõ ti cape vn mondo,presto sarrai capito da due braccia di terra, la doue per aggionta,ò entrarai cinto delle tue carni sole,e q̃sto ancora si volgeranno in cenere,ò se seguendo gli Abusi tuoi, vorrai esser vestito di preciosi drappi;anco eglino ad ogni modo,per far nel tuo corpo ampia strada ai vermi,tosto sfaransi in cenere.Giouane,perche non ti cõuerti, perche la gagliardia,e fortezza tua ti fa arrogante in fino contro al Cielo? su spiana i monti, empij le valli,solca ogni mare,scorri ogni terra,vinci ogni nemico,abbatti ogni potenza,alzati contro al cielo, adopra quanto tu sai,quanto fai,quãto hai:ma all'vltimo raccordati questo solo, che *cinis es*, che fra poco sarai circondato da dolori,assediato da febri,oppresso da catarri,sommerso ne i languori,difficile nell'anhelito,graue nell'vrina, risoluto ne i nerui, e ch'all'vltimo sopra vna picciola bara,andrai a dar pasto di te stesso a mille sporchissimi,e vilissimi animaletti.Donna vana perche non ti conuerti, perche hai troppo spasso d'esser esca diabolica? ahi pouerella, vaghegia te stessa quanto voi,fa quanto puoi, pur gonfia la tua ruota,pingiti, adornati,fa quãto sai,ma raccordati,che *cinis es*,che presto verrà quel tempo,nel quale le belezze tue saranno vn scompigliare di capelli, vn calligar di occhi, vn tremar di tutto il corpo, e finalmente farsi cosi putrido,ch'egli generi pietà, & horrore ancho à nemici tuoi.In somma per la conuersion nostra, nõ vi è rimedio piu potente,che raccordarsi la morte.E però S.Chiesa, che nell'Epistola vuol dire *Conuertimini*, incomincia prima, e dice, *Memento homo*. Oltre che volẽdo anco incaminarci nelle buone operationi, non vi è rimedio meglio vuol dir S.Chiesa,che digiuniamo nel principio del Vãgelo *Cum ieiunatis*;è però inanzi dice *Memento homo*,p essempio,che si debba digiunare,noi lo sopponghiamo,perche so che l'ha detto Ignatio nell'Epist.à Filippensi. Clemente Rom.nel 5.delle constitutioni.Cirillo Gerosolimitano nel Cathec.6.Filone hebreo nelle lodi della Chiesa Alessandrina.Aureliano nelle lodi mar-

Ioel.2.

Memoria del la morte ci fa operar bene, Digiuno si suppone

Ignat.mart.
Clem. Rom. 5. delle cõst.
Ciril.Hier. chat.6.
Filon.heb.
Aurelian.
August.

martiali. Agostinò *contra Faustum*. Girolamo *contra Iouinianum*. Tertulliano cõtra Ptith.Cipriano *de Ieiunio*. Ambrogio *de Iudith*. è Christo istesso nel Vangelo d'hoggi:non è dubbio donque che'l Christiano debba digiunare, e particolarmente questa quadragesima; ma s'egli non si raccorda di hauer à morire, quanti abusi, quante nigligenze,vi commette dentro:la doue se mentre facciamo questo santo digiuno,e ci racordaremo continuamente,che *cinis sumus, & in cinerem reuertemur*; ò che santità, ò che bontà vi sentiremo dentro, so che *non exterminabimus facies nostras, vt hypocritæ*; no, no, anzi *caput nostrum, & faciem nostram lauabimus*. Che più? *Thesaurizabimus in Cęlo,& redet nobis*,che deue esser ogni nostro fine. hora ritorno.

Tertull. Cyprian. Ambrosi.

SECONDA PARTE.

BEN mostra di sapere, e intendere molto chiaramente Satanasso, ò Roma,quanto danno a lui, è quanto vtile à noi sia, per apportar il digiuno sacro della quadragesima santa, poiche l'empio nostro inimico con tante stratagemme, è con tante arti, cerca per ogni modo ò di turbarlo,ò d'impedirlo, ò peruertirlo, ò di render lo pernitioso,e vano.Anco i piu forti esserciti, quãdo tall'hora entro li stati de i loro nemici irrompino, se bene quiui à niente perdonano,ogni villa saccheggiano,ogni castello abbruggiano,ogni Cittade assediano,à quella forteza nõdimeno,da chi possano riceuere piu danno, si vede, che riuolgano, & i pensieri, e i passi. Contra di lei principalmente ordiscono, e trattano è mine,è stratagemme,& assedij. A lei principalmente battono i fianchi, scalano le mura, assediano le porte, empieno le fosse. Et in somma alla roina di lei riuolgono sopra ogn'altro, tutte le machine,& istromenti bellici.Hor cosi fanno (credetemi) i nemici nostri diauoli,ò huomini,& ò donne, eglino entro gli stati di quest'Aria nostra vitale, e di questa nostra vita mortale, dite per vostra fè,qual opra buona nõ cercano turbarci:da qual attione santa non cercano di ritirarci:ma notabilmente perche vegono quãto vtile ci rechi la quadragesima, è quanto danno riceuino da q̃sto tempo, perche conoscono ch'in questi giorni almeno, è ben pietra,e ferro chi non si moue,e chi nõ esce da i lacci suoi, poiche infino a quegli anni passati, ch'erano tanto aridi di santità, e che erano scorsi à si notabili abusi,videro ad ogni modo sempre,che nella quadragesima si seruò almeno la p̃dica della parola di Dio, s'attese à digiuni,se frequentarono le confessioni,se reciuerono le Communioni;onde per queste cause,come di fortezza temono prin-

Demonio si sforza di turbare il digiuno.

Quaresima ci da forte occasione di ritirarci à Dio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

principalmẽte i Diauoli, è cõtra l'vso della quadragesima vsano tant'arti, e tante stratagemme, che se noi Ministri di Santa Chiesa in questi Pergami mandati, è destinati à questo, non gli andassimo facendo in ogni parte vani, poco meno ch'eglino da i piu deuoti cuori, nõ n'hauessero leuata ogn'memoria. O scelerati, & empij; quattro cose fanno principalmente Quattro Machine principali adopra il Diauolo per rimouerci da si salutifera operatione. Prima si serue della quadragesima stessa per edificare il Carneuale, è con l'astinenze future, cerca di persuadere le crapole presenti. Appresso gionto ch'è il giorno di queste sacre ceneri, cerca p mil le mezzi di persuaderci à non seruare il digiuno. Che se anco da questa speranza cade, & vede che ci ponghiamo a digiunare, alla terza arme da di piglio, & almeno procura che siano si lautamẽte costrutte le Mense quadragesimali, che di gran lunga auanzino le carnualesche. Ilche se non succede, (ò Arte, ò astutia) almeno cerca, che chi digiuna, è frugalmente digiuna, peruerta l'intentione, è faccialo à mal fine, per hipocresia, per apparere agl'huomini. Delle quali quattro Armi, è machine, quali possano trouarsi piu astute, ò piu potẽti? Ond'io se bene delle tre vltime, saprò molto bene schifar i colpi, alla prima nondimeno (ahi) come rimediaro? in somma quanto alla Quadragesima, se vi dice che digiunate p hipocrisia, io mi seruirò del Vangelo, e dirò. *Cũ ieiunatis nolite fieri sicut hypocrite tristes.* Quãto alla terza, se vi persuade à viuere cõ su perfluità, e lautezza, vi mostrarò quali, e quanti, e da che hora denno torsi i cibi. Quanto alla secõda, se vi psuaderà à rõpere la quadragesima, à me da il cuore con mille ragioni da dissuaderuene.

Diauoloquattro machine principali adopra per rimouerci dal digiuno.

Ma quanto alla prima, s'egli gia s'è seruito delle licẽze carneualesche per farui inetti all'astinenze quadragesimali, quà che potrò io fare, se non diplorare la ventura vostra, ò miseri? Hauete mai visto vn ammalato, il quale douendo il giorno sequente prender purga, persuadendo la sera inanzi à se medesimo, che douendosi ad ogni modo il giorno sequẽte euacuare il corpo, bẽ si possano fare mille disordini, è molte repletioni; onde soprauenendo poi la medecina, a tanta bondanza di humori, non solo nõ apporta giouamento, ma danno. Tutto in contrario, anzi per apparechiarse alla purga, bisognarebbe stare sobrio auante, per apparechiarse alla quadragesima, bisognarebbe incominciare vn pezzo inanzi à retirarsi dalla larghezza del viuere, & il Diauolo ci persuade tutto il contrario, ò astutie luciferine. Sentite bel modo di preparatione, vn mese auanti ci persuade à viuere larghissimamẽte, è ci dice ch'ogni cosa in quel tempo è lecito, ò arte, ò arte: perche mi sia poi difficile il tempo della penitentia, è della cõuersione, me fa prouare il tempo di giochi, è delle feste, perche io non possi auezzarmi all'astinenze, & al digiuno, m'auezza vn pezzo prima alle crapole, & a i bãchetti, perche mi sembri graue l'aprir il volto dell'Anima al cõfessore, mi fa subito auante amascherar il volto inanzi à tutto il populo, perch'io nõ mi troui di quadragesima il modo di vestire i poueri; me fa il carneuale spẽdere tutto il mio in giuochi, feste, è pompe, perche io non sappi star ritirato in casa, m'auezza prima à vagare tutto il giorno per le strade, perche io non possa applicar l'animo di quadragesima à Dio; me da occasione, ch'io resti preso di carneuale ad esca d'occhi mortali, ahi chi vide mai stratagemme magiori? è pure il colpo è gia fatto, è pure perche q̃sta predica istessa non vi gioui, in fino q̃sta notte tutta deue hauer tenuta occupata la magior parte di voi in dishonesti giochi, & ĩ lasciui balli. La onde che faro io? che diro? che rimedio apportaro? vn solo vedete, anime mie care, & è belissimo se volete farlo, è schernirete marauigliosamente q̃sto nostro auuersario. Egli si è seruito della memoria della Quadragesima, p farci fare piu dissolutamẽte il carneuale, seruitiue voi hora della memoria del carneuale, per far piu fantamente la quadragesima: verrà poi la quadragesima tutta ritirata, è pero state allegramẽte, vi hà detto il Diauolo, sù ecco pure vn circolo, è voi dite, è passato il carneuale tutto dissoluto, nel quale habbiamo tãto, è si grauemẽte offeso Dio, ohime, e quanto, è donque ragione, che noi facciamo con ogni santità la quadragesima. Mà passiamo all'altra arme diabolica, la doue per persuadere ai Popoli, che nõ facciano la quadragesima, non mi doglio io tanto, ch'egli si serua degli heretici, no, no, contro à quali è facil cosa l'andare, cauãdo il rito della Quadragesima insino dal costato di Christo, ma che fra noi non solo catolici, mà i nostri piu intimi, i Padri, i fratelli, è sopra il tutto i Medici, gli Adulatori seruino al Diauolo per istromenti à cofutare la quadragesima, oh questo me duole, oh'questo me preme. Figlio mio tu certo hai complessione non troppo buona, douresti rompere la Quadragesima. Padre mio à fe che l'età vostra non lo comporta. Fratello mio da Quadragesima inquà voi me sembrate pallido, non saria male il romperla; & i Medici, che indifferentemente ad ogniuno fanno fede d'impossibilità, *& cum Medici carnis sint, carni consulũt*, dice S. Ambrogio. E q̃sti Adulatori, de quali n'è tãta copia in Roma, che ad vn loro Padrone il quale nõ fara altro, che passar vna volta il mese il Ponte in cocchio, ardiranno sfrontatamẽte di dire, Monsignore io vel dico, voi peccate mortalmente facendo la quadragesima; perch'i par vostri nõ han da viuere à sè, ma al publico, è voi nõ ci pensate, che dãno sarebbe

Rimedio bellissimo per ischernire il Diauolo.

Istromẽti del Diauolo per confutare la Quadragesima.

Ambr.

rebbe al Mondo,& à Santa Chiesa se voi mancastiꝰquasi che nō siano piu che digiuni le fatiche continue,che voi fateꝰò sfrontati, ò sfacciati,queste sono le cose,che io non posso patire, mà senti Adulatore, senti Medico,è vero che l'infermo, il pouero, la Granida,la balia,il Pelegrino, il Lauoratore, il Vecchio, il fanciullo, possono mancare dal digiuno,mà anco in tutti questi casi, vi è la limitatione; non ogni infermo, ma à quello, che il digiunare è contrario,e molti infermi con la dieta si sanano;non ogni Pouero, è Mendicante, mà quello, che non puole accattare tutto il bisogno per vna volta sola;nō tutte le Grauide, è Balie, ma se di loro se dubitasse di pericolo,sono tenute a romperla;nō ogni Pelligrino, ma quello, che col digiuno vien ad hauere impossibile il caminare,& hà necessità di farlo;non ogni lauoratore, ma q̄llo, che digiunādo, nō puo da suoi lauori acquistarsi il vitto; nō ogni vecchio,mà il debole; in somma non teniamo troppo lunghe le filaterie, credetelo à me Ascoltatori, ch'habbiamo pure il torto, che se vogliamo ragionare fra noi,vedete se Sāta Chiesa,quasi benigna Madre è ita allargādo quant'hà potuto le regole di digiuni;perche hormai,quādo le carni sole,quādo i latticini ci proibisce,nō ci contētiamo noi,e nō vi ci accinghiamo volētieriꝰo benigna madre,lasciamo che digiuno, come suona anco l'etimologia in greco,importa nō mangiar nulla, onde è Mose passò quaranta giorni due volte senza beuanda, è cibo, è Paulo passò 14. giorni senza mangiare,è Palladio scriue nell'historia,che Maccario Monaco digiunaua tutta la quadragesima senza mangiare,& Theodoreto nel libro 27.dell'historia sua, scriue di Senone Monaco pure digiunante senza cibo; & Agostino nel libro *de moribus Ecclesiæ*,al cap.33.narra di quei Christiani,che digiunauano tre giorni senza cibo;tutto questo lasciamo;ma sentite, da principio il digiuno si faceua senza mangiare cosa alcuna che cotta fosse, anco pane;onde nella vita d'Hilarione,dice S. Girolamo,che per molti anni di lente ammollate nel acqua semplice visse quel santo;ma indi à poco il digiuno fu di pane, & aqua sola; che cosi ne fa fede San Girolamo nell'Epistola *ad Nepotianum*. E Clemente Romano nel lib.5. *Institutionum*,cap.16.e q̄sto anchora s'allargò; si digiunò appresso *ex esu leguminum* solamente, cosi Clemente nell'istesso lib.cap.19. cosi Tertuliano *contra Physicos*, cosi Epifanio nell'Epitome;ne qui si fermò,che a i legumi cotti, & a i pomi si venne;onde *contra Iouinianum*, è ne i comenti del cap.10.di Daniele ne parla San Girolamo, che piuꝰanco qua s'hebbe compassione,& i pesci si concessero,pur che da carne,oua,latticini, e vino si facesse astinenza, cosi l'historia Tripartita nel libro 9. cap. 36.

Essenti dal digiuno chi siano.

Chiesa quasi benigna Madre allarga le regole del digiuno.

Digiuno che cosa suona in greco.

Act.27. Pallad.

Thodor. 27. Histor.

Aug. de morib. Eccl.

Digiuno degli antichi qual fosse, è come si andò allargando.

S.Hier.inuita S. Hilarionis

S. Hier.ad Nepot.

Clem.Rom. 5. const. 16.

Clem. in eodem libr. 19.

Tertul. contra Physicos

Epif.in epit.

Hie. con.Iou. & in 10. Dan.

Hist.Trip. lib.9.36.

che

che cosa hormai si poteua cōcedere piuꝰè pure anco il vino è cōcesso,e dalle carni, e dall'oua,e da i latticinij solamente vuole che ci asteniamo;cosi Telesforo Papa, & il Conc. Laodicense, & l'8. Toletano;& in somma la benignissima nostra madre Sāta Chiesa,perche noi in tanta amplitudine non stiamo ritirati, ci ha concesso tanto. Intendete adulatoriꝰ se il tuo Padrone hauesse à digiunare all'antica, che faresti ? se hoggi intante delitie ancora gridi, e t'opponiꝰ sù, sù Roma, è troppo benigna madre Santa Chiesa, e noi,deh siamo vbidiēti,tutto l'anno habbiamo vissuto à noi,questo puoco viuiamo à Dio. Che carne,che latticinij,che oua ? sappiano,che queste cose non sono immonde ò manicheo, ma trasgredendo,facciamo noi stessi immondi prima,è queste cose poi. Si che,ò Diauolo scelerato, quanto al primo tuo laccio, vogliamo che ci gioui il carnouale. E quanto al secondo non farà,non farà, no Adolatore, ne Medico, che si rompa il digiuno, sò bene io, che cosa farà il Diauolo anime mie care, principalmente à voi,che cosaꝰse vedrà ch'ad ogni modo altri vogli fare la quadragesima, farà almeno che mangino cosi lautamente, che mangino tāte volte il giorno,che in qualche maniera rendino pure questo digiuno infruttuoso,e vano.O abusi,ò abusi,e quali sono q̄lle mense quadragesimali,che non auanzino di lusso, è d'esquisitezza le carneualeschеꝰquesto è digiunoꝰ q̄sto è digiunoꝰAscoltatori,quanto alla quantità,alla qualità,& all'hora del digiuno,volete ch'io vi dia vna regola infallibileꝰconsiderate il fine della quadragesima,& à questo vi regolate; *finis ieiunij est oratio,& eleemosyna*, il digiuno quadragesimale è cōmandato,acciò per mezzo di lui, siamo piu atti all'Oratione, & all'elemosina. Hora quanto alla quantità del cibo, vuoi sapere quanto hai da mangiare? mira al fine, non tanto puoco vedi, che non possi poi stare all'oratione. *Ieiunia sint mediocria*, dice San Girolamo *ad Letam*, *& experientia didicit asellum, si in via fessus fuerit, diuerticula quærere*; ma ne anco tanto, che non possi subito doppo il mangiare, porti all'Oratione, perche *Ita comedendum est, vt cibum oratio sequatur, & lectio*, dice San Girolamo *ad Eustochium*. E quanto alla qualità, al lusso, alla spesa, mira al fine, il digiuno è instituito, perche raffrenandosi, & intepidendosi le concupiscenze carnali, tu sia piu pronto all'oratione, perche donque con esquisitezza mirabile empi ogni cosa d'Aromati ? è che cosa è questa, se non peruertire l'ordine, e volere estinguere (come dice, Massimo) il fuoco con olio ? Oltre chè se il digiuno è instituito,acciochè quel manco dispesa che si fa nella tauola, vada in elemosina, *Proficiat elemosinis, quod non impenditur mensæ*, dice Leone Papa, perche fai

Fine del digiuno qual sia.

Hier. in Ep. ad Letam.

Hier. ad Eustoch.

Maxim.

Leon Pap.

fai tu vna tauola di quadragesima, nella quale spēdi tall'hora mol to piu, ch'in quattro di carneuale? E quāto all'hora, Roma senti, il vero digiuno è mangiare vna volta sola, e questa doppo il vespro subito, ch'hora a q̄sta mira se dice la matina, che se bene tra giorno il bere, & vna volta la sera il mangiar qualche poco di cōfettioni, ò lattuarij per rimedio dello stomacho, nō rompi il digiuno; nō sò pero io se sta bene per la colatione della sera, trouar tauole cariche di tāti zuccari, è tāti lussi, che vagliano molto piu di qual si voglia esquisito conuito? ò costumi, o costumi. In somma ogni cosa è abuso, il carneuale ci ruina; questi Adolatori, & i Medici ci distruggono, se facciamo la quadragesima passiamo in tutto il carneuale. E finalmēte ch'è la quarta Machina diabolica, se alcuno si truoua che frugalmente, e giustamente faccia la quadragesima, che cosa fa il Diauolo? che cosa nō tenta? qual pietra non muoue, per peruertire l'intentione, è fare, ch'egli non per Dio semplicemente lo faccia, ma per piacere agli huomini? In somma questa è la propria Arte del Demonio, conuertire cosi il bene in male, come Dio benedetto d'ogni gran male sa cauare bene, non vi è opra tanto buona ch'il Diauolo nō cerchi di far fare ad altri con intention praua, infino quelle prediche ò Signore, che sono officio d'Angioli, se tu non ci aiutassi, in vece di farli fare in seruitio tuo, per propria nostra gloria le farebbe fare ad altri, & con intention praua; & il digiuno che douria cominciare dal digiuno del vitio, cosi lo chiama Agostino, deh quāti lo fanno per piacere al diauolo, per hipocresia, e per piacere agli, homini ch'infin Christo stesso vien costretto à prorompere cōtra, & oue contra le tre prime armi non ragiona, contra la quarta apporta lo scudo del Vangelo suo, è dice espressamente. *Nolite fieri sicut hypocritæ tristes*, è quello che sequita. Scelerati hippocriti, contra i quali sempre vsa l'impeto dell'inuettiua il benedetto Christo, mà tal sia di loro, à voi basta intendere che non *debetis fieri tristes*, ò quāto piace vna allegrezza schietta, & integra à Dio, piene di malinconia se fanno le cose, che se fanno mal volentieri, ma se per seruire à te ò Signore, niuna cosa faccio piu volentieri, è io son sicuro. che *Hilarem datorem diligit Deus*; perche debbo apparere adolorato, è mesto? benche a dirne il vero anime mie care vi sono degli huomini, che per diuerse complessioni di corpo, non possono hauere la faccia lieta, i digiuni stessi fanno tall'hora gli homini mesti in viso: Gregorio Nazianzeno *de laudibus Basilij*, pinge per lungo digiuno Elia spallido, Gio. Battista, il digiunatore Antonio, Macario, Frācesco, tutti questi sono dipinti squallidi, nè però dobbiamo hauere reo concetto di loro, sapete perche? perche il Vāgelo non

Arte del Demonio è dicō uertire il bene in male.

Augusti.

Iddio si deue seruire cō allegrezza.

2. Cor. 9.

Greg. Naz.

non dice *Nolite esse tristes*, mà dice. *Nolite fieri sicut Hipocrite tristes*, l'esser per natura non fa caso, ma il farsi per arte, ò questo è troppo, se tu digiuni, e per macilenza naturale sei conosciuto digiunante, non è male, anzi *Sic luceat lux vestra coram omnibus*, ma il digiunare per scopo solo di piacere agl'homini, oh questa è sceleragine. Ma sortite che breue mercede ne riportano nel solo sguardo de gli homini, *Receperunt mercedem suam* insomma lo scopo bisogna che sia il seruitio de Dio, e poi s'alegramente lo poi passare, è benissimo, altrimente l'esser mesto, non è male, pur che tu non ti faccia. E tra tanto ecco il modo di non far fare giuditij, noi se vediamo i digiunanti allegri, diciamo ò come fa bene à non se finger mesto, dal'altro canto se vediamo i digiunanti mesti, diciamo, cosi comporta la natura, è se fra tanto, se altri *Exterminant* dice il testo. *Demoliuntur* dici Gerolamo, *Corrupunt* dice Grisostomo, *Dispergunt* dice Origine *Facies suas*, tal sia di loro, sono pittori que sti, i quali le cose esterne sole contrafanno, gli occhi, le mani, le nari, mà dell'interne del Cuore ne anco hanno vn pensiero, sono sce ne queste, ch'ad altri paiano cittadi nel Theatro, ma non si tosto se scioglierà la scena, che saranno conosciuti per segni puri, via, via, pur dunque cosi finta maniera di faccia. Ma tù *autem cum ieiunas*. che ha Enfasi questo tu, quasi che voglia dire, tù che santamente voi digiunare, *tu autem cum ieiunas*. quando digiuni eccoti il modo, *Vnge caput tuum, & faciem tuam laua, ne videaris ab omnibus ieiunans*, non perche sia male il farsi vedere digiunante, anzi si deue dare questo essempio, ma perche è male l'hauer questo scopo di apparire a gli homini, tu, tu donque, *Vnge caput*. Suole la scrittura alle volte per tirare d'vn estremo, ricorre al'altro, e pero tanto, è lungi, che tu debba fingerti mesto, che piu tosto hiperbolicamente deui vngere il capo, e lauar la faccia, e però *Vnge caput*. Anco Giudit s'vnse doppo il digiuno, e tu volendo imitare questa tanto amica de Dio, *Vnge caput*. Soleuano gli antichi ogni giorno vngersi il capo, e lauarsi il volto, per mostrare donque il signore, che per vana demonstratione non deue lasciarsi cosa alcuna, se non il peccato. *Vnge caput*. Nell'allegrezze, e nei conuiti s'vngeuano principalmente gli Antichi, Christo vuol mostrare ch'il digiuno si deue fare con allegrezza, come se fosse vn conuito, però *Vnge caput*. Anticamente s'vngeuano i Sacerdoti, i Regi, è i Profeti. Tu digiunando fai sacrifitio del tuo corpo, pigli Imperio sopra le tue concupiscenze, e profeti à te stesso la vita gloriosa, e pero *Vnge caput*. Gli vnguenti sono vsati per ammollire i corpi, il digiuno ammollisce l'anima, pero *Vnge caput*. Il capo è la diuinita, è la faccia e l'humanità di Christo, à questo si deue sem-

Pallido esser per natura non toglie il merito del digiuno. Matth. 5.

Hieron. Chrisost. Orig. Hypocriti simili ai pittori & alle scene.

Iudith 10.

Vngersi il capo, & lauarsi la faccia per dimostrarsi allegri, soleuano gli antichi

sempre, pensare nel digiuno, è però *Vnge caput tuum*. Il fine del digiuno, è orar à Dio, & Elemosinar al prossimo, il capo nostro è Iddio, la faccia simile à noi è il prossimo, però *Vnge*, L'vngere il capo, è hauer compuntione nel cuore, lauare la faccia è purgar la conscientia con la confessione, in questo digiuno quadragesimale, dobbiamo cominciare dalla contritione, e della Confessione, però, *Vnge caput*. Che a dirne il vero è brutta cosa il poter digiunar viuo, e digiunar morto, deh si, deh si compatite à voi stessi, & habbiate opre viue, ch'in questa maniera *Thesaurizabitis thesauros in Cœlo. Et Pater vester cœlestis reddet vobis*. O premij, o premij, hanno anco i suoi premij in terra i digiuni, *Mentem eleuant, vitia comprimunt, virtutes largiuntur, & præmia*, canta la chiesa, ma in Cielo se sara fatto in gratia (Dio buono) che thesoro guadagnarà egli? mà di questo parlaremo à posta vn altra volta; fra tanto ecco pur ho finito il circolo. La gloria del Cielo vi proposi, e subito retornai in terra, *Memento quia cinis es*, e con questa memoria vi essortai à far la quadragesima, & eccò facendola, vi riconduco in Cielo. *Pater cœlestis redet vobis*, si che, che tardiamo? sù, sù allegrezza, allegrezza, veggasi anco ne volti. Io per me ringratio Iddio che mi commanda allegrezza hoggi, poiche s'io hauessi ad esser mesto non so come mi succedesse, troppo godo di seruirti ò Roma. Et fra tanto te la racomando, ò Signore, deh riceuila, e io da sua parte te ne priego con le lagrime nel cuore, se non negli occhi, non permettere che stia piu nelle mani del tuo nemico, pigliala à te, è pigliandola tranformala tutta in te, acciò nel fine ti venga à godere in Cielo. Amen.

Premij del digiuno.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVINTA. DOPO LE CENERI.

Giorno secondo di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Cum intrasset Iesus Capharnaum. Matth. 8.

PROLOGO.

QVANDO con bella, & valorosa lotta venuti a strette prese colà presso al Giordano per vna notte intiera lottaro, (hai marauiglia) e cõbattero insieme Iddio Omnipotẽte, & il gran padre Giacob: se bene non di tanto cede il piede al capo, o il mezzo al fine, o la stella al sole, o la notte al giorno, o la terra al cielo; di quanto l'huomo a Dio: egli è pur vero nondimeno, che quiui e l'huomo superò; e quasi il Dio si rese, & egli dimãdò fine alla battaglia; e non contento di tutte queste cose, per testimonio della vittoria hauuta, al vincitor Giacobbe diede il nome Israele. Roma mia cara, & hoggi nel Vangelo pur con l'istesso Iddio, ma incarnato, armato di fede, con scudo di speranza, e con coltello acuto di Oratione diuota, fà cosi bel duello vn soldato esperto, che non solamente cedendo, è concedẽdo si confessa perdente il benedetto Christo, ou'egli dice *Fiat tibi sicut vis*. ma agiongendo ancora alla vittoria encomij, in due parole sopra ogn'altro l'essalta, è lo celebra, dicendo. *Non inueni tantam fidem in Israel*. mà chi sa, ò Ascoltatori, se Israele in questo luogo non il populo significa, ma solo l'huomo Giacobbe? Israele (questo è certo) combattè, & il Centurione combattè; Israele vinse, & il Centurione vinse; Israele all'Aurora del giorno, & il Centurione all'aurora della gratia; Israele fu benedetto, & il Centurione fù lodato; Israele con fede combattè, & il Centurione con vna certa fede; mà perche molto piu facile era all'hebreo il credere, ch'à questo nostro Gentile, per questo alla proportione dici, o Signore, *Non inueni tantam fidem in Israel*, e mentre dici cosi, ch'essempio mirabile ci proponi auanti, dietro al quale impararemo à combatter teco, e superarti:

Genes. 32.

Giacobbe lotta con l'Angelo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

perarti: si, si vuoi combattere e perdere, perche perdendo vinci; cosi sapessimo noi farsi Centurioni; cosi sapessimo vsar l'arme stesse; cosi sapessimo schermir nell'istesso modo, ò nouo modo di combattere, se non fossi mai altro la scherma ve s'impara con l'orecchie, attendete.

PRIMA PARTE.

SONO (che non si può negare) a marauiglia, e belli, e leggiadri, e proprij tutti quei titoli, e quei nomi, con i quali son iti i Santi Padri distinguendo li dui stati della Chiesa de Dio; quella cioè de i glorioſi in Cielo; e q̃sta dè viatori in terra, si, ma per ogni modo, o Roma, se v'andiamo pensando egli è pur verò, che nè piu belli, nè piu leggiadri, nè piu proprij si trouino eglino mai, di quelli, con i quali chiamando nè gli scritti suoi quella del Cielo Trionfante, à questa in terra hanno lasciato il nome di Militante Chiesa. cara militia, dolce trionfo. Anco questo globo lunare, o Ascoltatori, ch'ad illuminarci le tenebre della piu buia notte ben spesso si scuopre quasi puro argento, all'vltimo non è ch'vn solo, vna sola luna se truoua: e nõ dimeno delle due parti di lei, quella, ch'al suo fratello s'oppone, tutta si dimostra lucente, lasciando l'altra e diffettosa, e lorda, e tenebrosa, & oscura; cosi è Santa Chiesa vna sola, vedete *Vna est columba mea*, mà veramente luna. *Pulchra vt luna.* onde di due parti di lei, quella, ch'è in Cielo, come vicina al suo sole Christo è tutta rilucente, e chiara; questa ch'è in terra, se bene spera di rischiararsi vn giorno; per hora nõ dimeno è oscura tanto, che per lei espone Santo Agostino nel Salmo 10. *Vt Sagittent in obscura luna rectos corde.* è frà questo mentre sentite per vostra fè che differenze. Quella hà creduto, e vede; Questa hora crede, e spera di vedere. Quella (dice Santo Agostino nel trattato in Gio. 124.) è in specie; Questa in fede. Quella nell'eternità della mansione; Questa nel tempo della peregrinatione. Quella in requie, Questa in fatica. Quella in Patria; Questa in via. Quella nella mercede della contemplatione; Questa nel opra del'attione. Quella non hà male da declinare, & hà bene da fruire, Questa declina dal male, & opra il bene. Quella senza nemico regna; Questa con il nemico combatte. Quella niente ha d'auuerso; Questa nell'auuersità è forte. Quella allo Spirito e intenta, Questa la carne frena. Quella è sicura di hauer vinto; Questa attende à vincere. Quella è senza tentatione; Questa vi è dentro immersa. Quella non ha bisogno; Questa è soccorsa nei bisogni. Quella s'allegra nel bene; Questa è flagellata nel male. Quella è

Cant. 6. Cant. 6. Chiesa militante, e trionfante come sono differenti.

Agostino nel la esposit. del salmo 10.

Agustino nel tratta o 124 in 5. Giob.

la è buona, è beata; Questa è buona, ma anchor misera. Quella è figurata per Giouanni, e questa per Pietro. à quella è detto, *sic eum volo manere*, à questa *sequere me*. e quella distintione ch'à me sopra tutte l'altre piace è, ch'à quella è dato il nome di Trionfante; à questa (ahime) e quanto propriamente è lasciato il nome di militante Chiesa: ch'a dirne il vero, Anime benedette, se per hora vogliamo lasciar il cielo, e volger gl'occhi semplicemente in terra; che cosa è però tutta questa chiesa di terra, se non vna militia? anco questa vita stessa è chiamata militia da Giobbe, *Militia est vita hominis super terram*; & à ragione, perche non solo in lei guerreggiano sempre humori, ad humori; qualità, a qualità; elementi, ad elementi; il fuoco, con l'acqua; la terra, con l'aria; il caldo, co'l freddo; il secco con l'humido; la bile, con la flemma; la malinconia col sangue: ma quello, che più importa; senso a ragione; carne, à spirito; portione inferiore, à portione superiore; legi di membrà à legge di mente, fanno continua guerra. in modo tale, che se guerra è questa vita; & in questa vita è la chiesa, ben militante possiamo dire di certo che è la chiesa. ma vi è di più, che se andiamo pensando, non è già stato tempo mai, nel quale da infiniti tiranni non sia stata miseramente combattuta santa chiesa: ò Roma dillo tu, i tuoi Neroni, i tuoi Diocletiani, qual sorte d'arme non hanno vsato contro di lei? e i Filosofi, & i Giudei, & gl'Heretici, & i falsi Christiani? ò perpetua, ò perpetua militia. Ne fin qui hò parlato de i Demonij, che con tante stratagemme, e con tant'arti, cercano d'opprimerci, ma in somma non è mio principal scopo il numerar hoggi tutti i nemici della chiesa santa: mi gioua ben dire, che non senza ragione se ne stà essa sempre, & armata, & instrutta. *Sicut castrorum acies ordinata*, dice il testo. *Et mille clypei pendent*, in vn'altro luogo. *& sexaginta fortes*, altroue, ò soldati, ò arme. Soldati, sono i sacerdoti, elmi gl'ammitti, corazze i camisi, bande le stole, maglie i bissi, lancie i pastorali, stendardi le croci, tamburi le campane, trombe gli organi; e si più minutamente vogliamo distinguere l'essercito, mentre andiamo pensando, & energumeni, e catecumeni, e plebe santa, e monaci, e ministri, & accoliti, & ostiarij, e lettori, & essorcisti, e suddiaconi, e diaconi, e preti, e Vescoui, e Patriarchi, e Cardinali, e sommi Pontefici, che cosa sono tutti gli ordini, se non ben distinte legioni, & ordinati manipoli? nell'essercito, altri sono quaternioni, altri decurioni, altri quinquagenarij, & altri Centurioni; e nella Chiesa, i quaternioni. sono i Curati; i Decurioni i Vescoui, i quinquagenarij gli Arciuescoui; i Centurioni i Pontefici; Quero, e questo sarà più

Iob. Vita humana è vna continua guerra.

Chiesa sempre è combattuta.

Cant. 6. Cant. 4. Cant. 3. Armi della Chiesa quali sono.

Ordini, e gradi della chiesa militante.

Universidad de Deusto
Biblioteca

più à mio proposito, nella Santa Chiesa come per quaternioni significano stupendamente gli incipienti; come per decurioni i Proficienti; come per quinquagenarij i peccatori; così per centurioni vengano marauigliosamente depinti gli huomini perfetti.

Alla quale significatione perche m'ha portato il corso del ragionamento mio, quà voglio pur fermare Anime mie, è pregare che sopra questo fondamento mi lasciate erger'di gratia tutto l'edificio del ragionamento hodierno; vero è, che parlando sempre, e descriuendo vn huomo in gratia, giustificato, è perfetto, à pochi di voi per vostra disgratia potrà applicarsi il ragionamento: ma se niuno di voi vi hà ch'anheli alla perfettione; perche non sarà bene il vedere almeno sotto metafora di Centurione, qual debba esser lo stato di voi stessi, quando siate perfetti? sì, sì Anime benedette. Bellissima, è chiarissima è l'historia, nella quale essendo infermo al Centurione vn paggio di parilisia, e chiedendone egli soccorso al fonte della vita, che è Christo, ne riceue subito sanatione intiera; ma oltre la lettera (Dio buono) dal senso mistico, che vtile stupendo sete per cauarne, ogni volta ch'vna sola cosa mi concediate, cioè, ch'io conforme alla dottrina di molti Padri, per il Centurione del Vangelo d'hoggi, non altro intenda principalmente figurarui, che l'huomo giustificato, l'huomo in gratia, l'huomo perfetto, l'huomo, ch'à cento, à cento, sia abbellito, & adornato de virtù, è di gratie? ne certo senza ragione, poiche se il numero di cento significa perfettione. *Centenarius numerus perfectionem designat*, dice Eutichio Gerosolymitano. Se il cento (ne fanno fede Beda, & Origene) significa perfettione; se gli Egitij nel numerare, (lo dice Pierio, e prima Beda lo disse) che dalla sinistra non passauano alla destra, se non nel cento, se per mostrare perfettione nel Pastor Euangelico, cento pecorelle per apunto l'assegnò il signore: se i quattro, se i dieci, se i cinquanta sono numeri manchi, e solo numero compito, è il centenario, perche non deue permettersi, che oue per quaternioni, e decurioni, e per quinquagenarij s'intendono huomini ò incipienti, ò proficienti, ò peccatori, per centurioni senza dubio s'intendano i perfetti? ò Centurioni, ò perfetti: ma sentite hora, è senza dubio alcuno stupirete. Che (credete, Romani) non solo in vniuersale per esser il centenario numero di perfettione, per questo Centurione figura il perfetto; ma vi è di piu che in cento habiti à punto cõsiste la perfettion Christiana; vi raccordate, ch'il Centurione Euangelico de suoi cento soldati, ad altri diceua *veni*, & eglino veniuano; & ad altri *vade*, & eglino ne giuano? *Dico huic veni, & venit, & alio vade, & vadit*. cinquanta apunto

Centurione che cosa significa.
Numero di cento significa pfettione
Eutichio Gierosolimitano
Beda
Origene
Pierio
Perfettion christiana in cento abiti consiste

apunto sono quelli che vengono al perfetto, & cinquanta quelli che vanno, perche ogn'habito virtuoso scaccia l'habito vitioso suo contrario; ma cinquanta habiti boni fanno perfetto l'huomo; donque cinquanta habiti cattiui si discacciano, e per consequenza hauendo il perfetto cinquanta che vengano, e cinquanta, che vanno, à punto hà il numero centenario, & è Centurione: ma d'onde si caua che cinquanta à punto sono gli habiti del perfetto? d'onde, e di doue cauo io cosa mai per apportarui in Pergamo se non da traditioni, è da scrittura? qua la scrittura sola voglio, che mi serua, attendete donque: per esser perfetto bisogna hauere le virtù, bisogna hauer i doni dello spirito santo, hauere le beatitudini euangeliche, hauer i frutti dello spirito santo, hauer i sensi spirituali, è le diuisioni delle gratie: hora le virtù quante sono? sette: tre theologiche, quattro cardinali; le theologiche d'onde si cauano? dalla prima *ad Corinthios* al 13. *Nunc autem manent fides, spes, charitas*: le Cardinali dalla Sapientia all'8. *Sobrietatem enim, & prudentiam docet, & iustitiam, & virtutem*: i doni dello Spirito santo quanti sono? sette Sapientia, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scientia, Pietà, & Timore: onde si cauano? da Isaia all'11. *Requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus Sapientiæ, & Intellectus, Spiritus consilij, & fortitudinis, Spiritus scientiæ, & Pietatis, & Replebit eum Spiritus timoris Domini*: le beatitudini Euangeliche quante sono? 8. Pouerta, Mansuetudine, lutto, fame, misericordia, mondezza di cuore, Pace, è Patientia nelle persecutioni per Christo: onde si cauano? in Mattheo al 5. *Beati pauperes*, è quello che seguita: i frutti quanti sono? 12. Charita, Gaudio, Pace, Patientia, Benignità, Bontà, Longanimità, Mansuetudine, Fede, Modestia, Continenza, Castità: onde si cauano? à Galati al 5. *Fructus autem Spiritus est; Charitas, Gaudium, Pax, Pacientia, Benignitas, Bonitas, Longanimitas, Mansuetudo, Fides, Modestia, Continentia, Castitas, aduersus huiusmodi non est lex*, i sensi Spirituali quanti sono? 5. Viso, Audito, Gusto, Odorato, è Tatto; onde si cauano? da San Paolo: *Hoc enim sentite in vobis*. à Philippensi al 2. le diuisioni delle gratie quãte sono? 9. *Sermo Sapientiæ, Sermo Scientiæ, Fides, Gratia Sanitatum, Operatio Virtutum, Prophetia, Discretio Spirituum, Genera Linguarum, Interpretatio Sermonum*. donde si cauano? da Paolo alla prima de Corint. al 12. raccoglite adesso tutti gli habiti che fanno perfetto l'huomo, sette virtù, è sette doni quanto fanno? 14. congiungete 14. & 8. beatitudini fanno 22. aggiongete 12. frutti fanno 34. con questi 34. i cinque sensi, fanno 39. 9. gratie fanno 48. hora à tutti questi aggiongete l'osseruatione delli dui precetti *In his duobus mandatis vniuersa lex pendet, & Prophetæ*, è ditime poi quanti so-

Homo perfetto che cosa deue hauere
1. Cor. 13.
Sap. 8.
Isa. 11.
Matth. 5.
Gal. 5.
Philipens. 2.
1. Cor. 12.
Matth. 22.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ti sono gli habiti, e li soldati, che vengono se non cinquanta? ma dal altro canto, chi non sa che ogn'vn di questi hà il suo opposto? mentre viene la fede, parte l'infedeltà; donque egliè pur vero che cinquanta soldati tiene, a quali dice *veni*; e cinquanta a i quali dice *vade*. L'huomo perfetto, e che per consequenza essendo con cento soldati a punto, se gli conuiene il nome di Centurione. Ma state a sentire se vi raccordate, che i quinquagenarij, là ne i Regi, erano arsi dal fuoco d'Elia; chi sa, se per li quinquagenarij s'intendono quelli, ch'hanno tutti i vitij opposti a i cinquanta habiti, che io dissi? la Cantica parlando de i perfetti, diede a loro il numero sessagenario; ma a i dui precetti vniuersali aggiunganssi i dieci del Decalogo fan sessanta, però disse: *Sexaginta fortes*. questo è certo Ascoltatori, che la scrittura istessa, mostra di scuoprirci questo mistero dell'huomo perfetto, inteso per il Centurione; perche non mai introduce Centurioni, a quali non ascriua opra di perfettione, e di bontà stupenda. D'vn Centurione parla nella presa di Paolo, il quale gli fece tante gentilezze, e tante cortesie, che lo loda dicendo. *Humane autem tractatus Iulius Paulum, permisit ad Amicos ire*. Vn Centurione descriue in Gioppe, e quello è cosi auuenturato, ch'è il primo gentile battezzato; & vn'Angelo, oltre Pietro, & lo loda, & lo serue. Vn Centurione introduce alla morte di Christo, e questo si felice, che conobbe la diuinità del Crocifisso, *Vere filius Dei erat iste*. Vn Centurione introduce hoggi, e di questo che virtù, che gratia, non concede? Dotti voi lo sapete, che le perfettioni degli huomini si conoscono, ò dalle virtù, ch'hanno; ò dagli vfficij, ò dall'operationi: dalle virtù, e gratie. *Diuisiones gratiarum sunt*. dall'operationi, *Diuisiones operationum sunt*. dall'amministratione, *Alios quidem dedit Apostolos*. hora in questo Centurione volete amministrationi? *Homo sum sub potestate constitutus*. volete operationi? *& ipse nobis synagogam ædificauit*. volete gratie, e virtù? quà vedrete rilucere e fede, *Dic verbo*. & humiltà, *Non sum dignus*. e carità, *Iacet in domo paraliticus*. e cento virtù, e cento gratie, In modo tale, che se nella persona sola di questo soldato, par che vada raccogliendo la scrittura ogni bontà; ben posso io donque per cauarne vtilissimo senso, porre questo fondamento con alcune mie allegorie, cioè, che per il Centurione s'intenda l'huomo quando è giustificato, quando è in gratia, quando è perfetto; che Centurioni in somma sarete voi, ò huomini tutti, & donne quando sarete in gratia.

Centurioni sempre mostrano perfettione.

Act. 27.

Act. 10.

Matth. 27.

Huomini perfetti si conoscono dalle virtù che hanno.

1. Cor. 12.

Centurione di Cafarnaũ hà in se ogni perfettione.

Ma andiamo ordinatamente: e se Centurioni all'hora sarete, chi

chi sarà il seruo vostro infermo? ahi miseri, questo è segno che nõ conoscete voi medesimi, e questo è il mio sdegno, perche a dirue il vero, s'hauete ingegni chiari, e doti supreme, datoui dal Cielo, in questa scienza di conoscer l'anima vostra, vorrei che le spendeste, e non in altro; anzi quanto à questa scienza stessa dell'Anima, quello che ne sapete non vi gioua; e quello che vi giouarebbe non vi pensate mai. Che dici Dotto, ch'in materia dell'Anima, tu sai, che l'Anima è ragioneuole? è vna vita perpetua? fatta per memoria, per intelligenza, e per volontà? ad Imagine di Dio? capace di virtù, è di vitio? suscettibile di pena, e di premio? libera d'Arbitrio? ornata di potenze, di habiti, è d'affettioni? senza peso, senza figura, senza colore? passibile? mutabile? per questo grande, perche è capace d'eternità? per questo retta, perche naturalmente appetisce il bene? per questo buona, perche è partecipe di Diuinità? che dici? che tu sai ch'essa si dice Anima, inquanto anima il corpo? Mente, mentre s'alza? Animo, mentre vuole? Ragione, mentre giudica? Spirito, mentre spira? Senso, mentre sente? Memoria, mentre si ricorda? Volontà, mentre consente? è che tutti questi sono nomi di lei, non per pluralità d'essenza, mà per moltiplicità d'effetti? che dici? che tu sai, come tre atti hà l'Anima, vegetare, sentire, & intendere? che la vegetabile e nelle piante, la sensitiua nei Bruti, la ragioneuole negli huomini? che negli huomini queste tre Anime siano vna sola essenza, e tre potenze? che la Vegetatiua ha tre forze, generare, cioè, Aumentare, e notrire? la prima per la specie, la seconda per l'indiuiduo, la terza per la perfettione del soggetto? che la Nutritiua n'hà quattro, attrahere, cioè, digerire, rattenere, e cacciar fuori? che dici? che sai come l'Anima sensitiua hà due forze, l'operatiua, cioè, è l'appetitiua? che l'appetitiua è dentro, e fuori; fuori, nel viso, vdito, odorato, gusto, e tatto; dentro, nel senso commune, nell'imaginatione, nell'estimatione, nella fantasia, e nella memoria? che dici in somma, che quanto si può dire sottilmente dell'Anima, tanto sai? ahime, e questo è il mio male; & à me bastarebbe, che poco ne sapessi, mà quelle a punto che ti ponno esser'vtili. in somma sapete per hora, che cosa vorrei che tu sapessi? ò almeno, che vi riducesti à mente? queste poche cose sole vedete, e niente più; cioè, l'istesso Filosofo descriue, che dell'Anima vna parte è, che è irragioneuole totalmente; perche ne hà ragione in se, nè può esser retta da ragione, e questa è la vegetatiua, vn'altra parte vi hà, ch'è ragioneuole totalmente, perche hà la ragione formalmente in se, e con questa regge le potenze inferiori, e questa com-

Anima che cosa sia.

Anima hà tre parti.

Universidad de Deusto
Biblioteca

cõprende l'intelletto, e la volontà, mà fra queste due parti ve n'è vna terza, la quale si puol dimandare, e ragioneuole, & irragione uole, irragioneuole perche in se formalmente non hà ragione, ragioneuole, perche deue lasciarsi regere dalla ragione, e quest'è l'appetito sensitiuo, Signorisi queste sole cose vorrei, che vi recordaste, e che vn'altra ve n'agiongeste, cioè, che questa terza parte, questo apetito douendosi lasciare regere dalla ragione, meritamente è dimandato seruo dell'huomo. *Sub te erit appetitus eius.* dice la Genesi, si, si ò petulante, e ricalcitrante appetito mio, se ben tu ogni giorno contra lo stimolo volgi i calci. e quasi padrone della raggione ben spesso cerchi anco cõtra l'intelletto stesso con tirannide insolente di spingere à curiositadi, & à delitie indebite, non fà però, che tu non douresti esser soggetto alla raggione, è secondo lei, tu non douessi regolar te stesso. voglio dir (Ascoltanti) che se bene negl'huomini imperfetti l'appetito fa del Padrone, onde eglino seguino miseramente ogni di lui inclinatione, & voglia. Il perfetto nondimeno, è l'huomo che vuol mãtenersi in gratia, domina con la raggione l'appetito, e se lo tiene per seruo. Et ecco per procedere con ordine nel Vangelo, che cosa vuol dire ch'il Centurione hà vn seruo, cioè che l'huomo perfetto non lascia Padrone, mà tiene si strettamẽte soggetto, e seruo l'appetito suo, ilquale seruo nondimeno, in che stato si truoua? Ahime sentire. *Iacet in domo paraliticus.* e qua venite superbi, ch'io vi humiliarò, e quà venite timidi, ch'io ve rincorarò, sapete tutti insieme, che vol dire, ch'il seruo è paralitico? vuol dire che se bene l'appetito è tenuto alla raggione, ad ogni modo non fà ch'egli non resista sempre, non concupisca sempre contra la raggione, nõ ricalcitri sempre, non ritraha sempre dal bene, non c'inuiti sempre al male, non sia quasi paralitico sempre, tremante, & infermo, sempre agitato da infinite passioni, e moti, che dice superbo, che tu non senti moti, ne concupiscenze in te? prima se fosse vero questo, sarebbe peggio per te, perche sarebbe segno ch'il Diauolo t'hauesse vinto, non hauendo più egli cura di combattere, ma tu menti, non può esser. *Perpetuum bellum vobis instat.* mentre viuiamo non è dubio, che sempre il seruo è paralitico, in fin i Centurioni hanno paralitici i serui, in sino i più perfetti nelle Chiesa di Dio mentre viuono, sempre sentono concupiscenze, è moti, che dici timido, che tu per gratia del Signore sei confesso, & assoluto, che frequenti i Sacramenti, è cerchi di caminare per la via del Signore, mà ch'ad ogni modo tu dubiti d'essergli poco caro, perche ogni giorno tu senti maggior stimolo d'appetiti in te? ò figlio rincorati, ò figlia datt'animo, perche. *Non coronatur nisi legitime*

Genes.4.

Huomo perfetto domina l'appetito.

Seruo paralitico del Centurione che cosa significa.

Huomini perfetti mẽtre viuono sentono le cõcupiscenze.

2 Timot.2.

legitime certauerit. quanto più senti contrarietà, tanto maggior segno, tanto maggior corona hauerai, pur che tu vinca, anco i perfetti hanno queste renitenze, senti Paolo. *Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati, stimulus carnis meæ, Angelus satanæ qui me colafizet.* guarda che Centurione, che huomo perfetto; e nondimeno quanto paralitico haueua il seruo? quale repugnanza sentiua nell'appetito sensitiuo? in somma (dotti) dopò che hauendo dato Iddio all'huomo quel dono della giustitia originale, con ilquale il seruo era sano, e l'appetito non contrariaua punto alla raggione, l'huomo con le trasgressioni l'estinse in se, doppo ch' Adamo peccando, e'cadde in colpa grauissima, lo perse per se, e per tutto il genere humano, e lasciò l'appetito ricalcitrante senza freno di dono originale, dall'hora in quà giustamente sdegnato Iddio, se bene per misericordia concede ch'adognuno di noi con il Sacramento del Battesimo sia leuata la colpa originale, nondimeno vuol ch'in noi mentre viuiamo resti il fomite della colpa attuale, resti questa repugnanza di carne, e di spirito, resti in somma paralitico il seruo. *Baptismi effectus est remissio peccati.* dice il Concilio Fiorentino sotto Eugenio quarto. *Qui baptizatus fuerit saluus erit.* si dice in san Marco. *Baptizetur vnus quisque vestrum in nomine Iesu in remissionem peccatorum vestrorum.* negl' Atti Apostolici. *Si quis per Iesu Christi Domini nostri gratiam, quæ in Baptismate confertur, reatum originalis peccati remitti negat, Anathema sit.* il Concilio di Trento alla Sessione quinta, è certo ch' el Battesimo leua ogni peccato, mà è anco certo, che lascia in noi il fomite del peccato, e ci lascia paralitico il seruo, onde & Agostino diceua. *Nonne discernis, iam ne perspicis in Baptismate omnium fieri remissionem peccatorum, & iam in baptizatis quasi ciuile bellum interius remanere?* & il Concilio di Trento nell'istessa Sessione. *Manere autem in baptizatis concupiscentiam, vel fomitem hæc sancta Synodus fatetur, & sentit,* in modo tale vedi huomo e donna, che per perfetto che sia vno, sempre hà concupiscenza, e primi moti, per in gratia che tu sia, sempre hauerai appetito, che ti darà sfrenate concupiscenze, per Centurione, che sia altri, sempre hauerà il seruo paralitico, mà sentite vna consolatione non picciola, laqual'è, che se bene la paralisia tira quanto si può verso la morte: nondimeno in se stessa non è morte; voglio dir (intendi huomo in gratia) se ben'il primo moto, & la concupiscenza ti rapisce quanto può verso il peccato; nondimeno in se stessa non è peccato: anzi pure che tu resista, t'è causa di merito. *Cum ad agonem relicta sit, nocere non consentientibus sed viriliter per Christi*

Rom.7.

2.Cor.12.

Battesimo leua ogni peccato, ma ci resta il fomite. Conc.Fior.

Mar.16.

Act.2.

Conc.Trid. Sess.5.

Auguſt.

Concupiscenza carnale inclina al peccato, ma non è peccato.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Christi Iesu gratiã repugnantibus non valet, quinimo, qui legitime certauerit coronabitur. dice il Concilio. vero che Paolo a Rom. al 7. e più d'vna volta la chiama peccato; mà ancho quello, ch'io scriuo si di manda mia mano, dice santo Agostino *Contra duas Epistolas Pelagianorum* al libro 2 cap. 13. e quello ch'io parlo, si dimanda mia lingua: ancho la Morte è pallida; perche fà pallido, e la concupiscenza non è peccato: mà perche viene per il peccato d'Adamo; e ci spinge sempre a peccati proprij, per questo riceue tal'hora nome di peccato. il Concilio di Trento alla sessione quinta, sentitelo pure. *Hanc concupiscentiã, quam Apostolus aliquando peccatũ appellat, sancta synodus declarat, Ecclesiã Catholicã nunquam sentisse peccatum appellari; quæ vere, & proprie in renatis peccatũ sit, sed quia ex peccato est, & ad peccatũ inclinat.* in somma il seruo del Centurione era ammalato, mà nõ morto; correua alla morte, mà poteua fuggirla, nè può senza Christo; ma bisogno, ch'accederet. *Cũ introisset Iesus Capharnaũ.* la qual'è l'vltima cõclusione, ch'io vi pdico in q̃sta prima parte, e voglio dire, che se bene l'huomo e'Cẽturione; & se bene il seruo non è morto; morrebbe non dimeno se Christo non andasse: cioè, che se bene l'huomo è perfetto, è giustificato, è in gratia, e se bene i, continui stimoli non sono in se peccati; sarebbe non dimeno impossibile, ch'egli pseueraſſe; ch'all'vltimo dall'appetito egli non si lasciasse indurre a peccare, se Dio con aiuto spetiale (che i santi dicono dono di perseueranza) non li soccorresse; si, si, ò perseueranza santa, ancho tu, ancho tu sei dono di Dio. Noi non habbiamo perso il libero arbitrio *Extinctum non est.* dice il Concilio di Trento nel principio della sessione 6. mà egli è bene. *Viribus attenuatum, & inclinatum.* dice il medesimo: in modo tale, che si come con le forze di lui solo senza gratia di Dio nõ possiamo vscir di peccato; cosi con le forze di lui solo. *Nisi Iesus accedat Capharnaũ.* non si può rattenere il seruo, che nõ muora; nõ si può senza quel dono perseuerare, che l'appetito non ci conduca a peccare. furono Pelagio, e Celestino, che tennero l'huomo cõ il libero arbitrio solo poter perseuerare nel bene, e dal solo Cẽturione, senza Christo porer'impedire la morte al Paralitico, mà burle, sentite: gl'Apostoli erano in gratia, e non dimeno Christo dimãdaua a Dio che non gli lasciasse cadere in peccato. *Rogo vt fernes eos a malo.* in Gio. al 17. a Pietro disse. *Ego pro te rogaui Petre, vt non deficiat fides tua.* donque la perseueranza era da Dio: agli Apostoli dice due volte. *vt non intretis in tentationem.* donque haueuano bisogno di aiuto spetiale: per perseuerare ancho a'giusti comanda, che dicano. *Ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo.* perche. *Quid stultius, quàm orare, quod in tua potestate habeas? Quod facias?* dice Agostino de

Conc. Trid. Sess. 5. Rom. 7. Aug. contra duas Epistol. Pelagian. lib 2. c. 13.

Gratia di Dio necessaria alla perseueranza.

Concil. Trid. sess. 6.

Perseuerare in gratia non si può senza Christo. Ioan. al 17. Matth. 26. Matth. 6.

natura,

natura, e gratia, al c. 18. Paolo dice che pregherà per gli giusti. *Vt nihil mali faciãt. Non quod sufficientes simus cogitare aliquid à nobis quasi ex nobis*, disse, vn'altra volta, *fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis* mancano l'Auttorità della Scrittura; come infinite sono l'Auttorità de Padri: mà a noi bastano i cõcilij; cosi hà il Concilio Cartagines al tempo d'Innocẽzo primo; cosi il Concilio Mileuitano nell'Epistola all'istesso Pontefice; & l'Arausicano secondo come può dirlo più chiaro. *Natura humana etiam si in illa integritate, in qua est condita, permaneret, nullo modo se ipsa Creatore non adiuuante seruaretur.* mà il gran Concilio di Trento al 13. della sessione 6. ò stupenda perseueranza *Munus perseuerantiæ aliunde haberi non potest, nisi ab eo, qui potens est, eum qui stat statuere, vt perseueranter stet, & eum qui cadit restituere.* tutto per darci ad intendere, che sia perfetto quanto vuol l'huomo (senti arrogante, e confidati) senza gratia di Dio correrebbe al peccato, & ecco dal Vangelo hodierno quante conclusioni bellissime, & vtilissime so no cauate sin'hora. Per lo Cẽturione habbiamo imparato à conoscer qual debba esser l'huomo giustificato e perfetto: perche hà vn seruo; sappiamo che l'appetito deue nel perfetto esser soggetto al la ragione: perche è paralitico, l'appetito sempre inclina al male, perche non sono mortali le dispositioni sue, nõ sono in se peccato: perche'l Centurione solo non lo trattiene, che non muora, che solo il nostro libero arbitrio non basta a farci perseuerare: perche a ritenerlo, che nõ muora bisogna che ci venga Christo; intendiamo finalmente, che per perfetti che siamo, ad ogni modo habbiamo bisogno dell'ausilio (come è detto) de Dio. per non cadere, si, si, *Qui se existimat stare videat ne cadat.* non t'insuperbire, non t'insuperbire huomo perfetto, che tu sij; ad ogni modo ogn'vno cade ra ne i peccati, se la grana di Dio non ci aiuta: ma come s'impetra questa gratia? come? hora l'imparerete dal Centur. e torno a voi.

Aug. de natura & gratia cap. 18. 2. Cor. 13. 2 Cor. 3. 1. Cor. 10.

Conc. Cartaginen. Conc. Mileu. Conc. Arausi can. 2. Conc. Trid. sess. 6. c. 14.

1. Cor. 10.

SECONDA PARTE.

E Certissimo, ch'il Benedetto Christo, non v'è dubbio, che viene in Cafarnaũ, ma credetelo a me, ch'egli tiene il suo grado. vedeste mai vn Prencipe, ch'andasse visitando i stati suoi? egli non solo alle più vaste Cittadi sue, alle più ricche Terre, alle più minute Castella fa gratie di se stesso: ma infino alli più piccioli borghi, & alle più minute ville si contenta d'andare; & ad ogni modo in tanta humiltà meschia il decoro; e non solamente dentro le più basse Ville, mà fuori delle maggiori, e più splendide sue Cittadi, vuol da Principali Heroi con pompa, e fausto,

esser'

esser'incontrato,e ricceuuto,e tu dhe'quanto è vero ò sacratissimo mio lume,che nell'istesso modo,che nō solo alle più monde, mà anco alle più immonde,e più peccatrici anime operi in ogni tempo la tua santa gratia,nè però la doni,se altri non t'occorre,e non t'incontra con la preparatione:ve raccordate scrittoristi,che Christo andò in Gierusalemme,mà vuolse esser'incontrato da fanciulli?andò in Bettania,mà volse esser'incontrato da Martha,è da Maria?anco'hoggi viene in Cafarnaum *Cum introisset Iesus Capharnaū.* mà vuol'esser incontrato mediatamente, ò immediatamente dal Centurione. *Accessit ad eum Centurio*, & io ve ne vò dire la causa, sapete perche?per darci ad intendere,che se bene sempre ci preuiene con i suoi doni Iddio; non però ci concede la gratia susseguēte,se noi ancóra non vi cooperiamo.offerisce la gratia preueniente al peccatore: mà non gli dà la giustificante, s'egli con l'opre di penitenza non incontra,offerisce l'aummento della gratia al giustificato, ma non gliela dona, s'egli con opre, e con frutti non incontra;offerisce la sodisfatione delle pene al giustificato,ma non già s'egli con sue opre, e con sue passioni non incontra. offerisce il dono della perseueranza à chi è in gratia di Dio; e nondimeno non si riceue mai: s'egli con sua cooperatione non incontra. *Accessit*, *Accessit ad eum Centurio.* Christo vuole: vuole Iddio liberare il seruo dalla morte; trattenere che l'appetito non ci faccia peccare:mà bisogna ch' *Accedat Centurio*. che l'huomo cooperi à si bello,& à si ricco dono. *Qui stat videat, ne cadat, orate vt non intretis in tentationem.* tutte l'auttorità e della scrittura,e de i Padri,e de i Cōcilij ch'io allegai di sopra, mostrano troppo chiaramente, à chi però non è del tutto cieco, che si come senza gratia de Dio, niuno di noi puote trattenersi di non cadere in peccato,così a questa gratia,& a questo dono, vuol'Iddio che cooperiamo.

Christo come dona la sua gratia. Matth.21.

Ioan.12.

Mà di gratia vēga il modo di possedere così cara gioia,si si,que st'allultimo è il nerno della predica, dopò che si è detto q̄llo, ch'è necessario in generale, applicarsi all'vtile dell'Anime, dal canto nostro bisogna cooperare per hauer gratia de Dio di pseuerare al bene:e per posser resistere alle paralisie del seruo, alle concupiscēze dell'appetito. Hora con qual'opre possiamo noi principalmente resistere, e vincere questa battaglia, aiutati però sempre dalla gratia di Dio? Signori,io in somma inquanto alla dottrina, & inquanto a i costumi,non so per imparar, ricorrere altroue, che al Concilio di Trento;e però se volete sapere come fare,ch'il paralitico non muora,sentite lui stesso oue l'allegai anco di sopra.*Verū tamen qui se existimat stare, videat, ne cadat; & cum timore,ac tremore salutem suam operetur, in laboribus, in Vigilijs, in Eleemosynis, in orationibus,*

Opere necessarie per acquistare la gratia quali sono.

tionibus,& oblationibus, in ieiunijs,& castitate. chi sentì mai meglio? sacratissima dottrina, fondatissime Regole, se ben'à dirne il vero ò Roma,non hà detto quà ogni cosa il Cōcilio; & hà molto più detto d'ogni cosa:hora mi faccio intendere: Molt'altre opre si truouano,come consilio,far peregrinationi, e simil'altre, che giouano à resistere alle paralisie,& il concilio non hà fatto mentione,se nō di quelle,in che principalmente noi siamo in controuersia con gli heretici; per questo si può dire, che non hà detto ogni cosa: mà dall'altro canto,se vogliamo stare nell'vniuersale, perch'a tre capi si riducano tutte l'opre,con lequali noi possiamo resistere alla paralisia,cioè ad elemosine, ad orationi, & à digiuni: & il Concilio oltre queste,nè ha numerate dell'altre; per questo si può dire, ch'egli molto più habbia detto d'ogni cosa: in somma, orationi, digiuni,& elimosine,ecco le tre medicine,che non lasciano morire il paralitico:tre sono le concupiscenze,nelle quali principalmente l'appetito ci molesta, Ambitione, Auaritia, è Carne, contra la Carne digiuno; contra l'Auaritia, Elimosina, è contra la Superbia oratione; che questi sono li veri rimedij: so ben'io perche il Centurione adopra hoggi quelle dell'oratione principalmente, anco io nell'oratione principalmente voglio fermarmi: è dopò hauer detto che niuna cosa basta più à farci vincere i primi moti dell'oratione continua; pregarui poi ad imparui il modo dal Centurione d'hoggi.

Opere meritorie e sodisfattorie se riducano à trè capi.

Accessit ad eum Centurio rogans eum. sacro Centurione, Sacratissima Oratione.Quelli ò Romani, i quali da troppo forti, da troppo valenti nemici sono trauagliati,subito à ricceuere l'aiuto d'altri corrono cō preghiere;è noi che dal nostro appetito fatto (ahime) quanto insolente,siamo continuamente spenti al male,per poter resistere à dimandare il dono della perseueranza,dobbiamo riuolgersi con l'oratione, è vero ch'alcune cose senza oratione s'ottengano da Iddio,come il principio della fede; ma il dono della perseuerāza,e la resistenza all'appetito,egli stesso ci insegnò, che bisognaua ottener pregando,quando disse. *Orate ne intretis in tentationem.* da vna banda stà la gratia de Dio,e la voglia,ch'egl'hà di fauorirci;e dall'altra, l'infermità nostra, & il bisogno, ch'habbiamo d'esser soccorsi; noi desideriamo d'esser agiutati, Dio desidera agiutarci;ma siamo diuisi da Dio. *Iniquitates nostræ diuiserunt inter vos,& Deum nostrum*, & l'oratione principalmente ha forza à congiungerci;per congiungerci bisogna eleuar noi(per dir così) & abbassar Iddio; l'oratione alza noi. *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo Domine*. & abassa Iddio. *Et descendat super nos misericordia tua,* in modo tale che se dopò d'esser in gratia, vogliamo perse-

Perseuerāza s'ottiene con l'oratione.

Isai.59.

Oratione ha forza di congiungerci à Dio

Psal.140.

Universidad de Deusto
Biblioteca

perseuerare, attendiamo ad orare: ma se dopò l'esser confessi, e cõmunicati, subito volgiamo il pensiero nostro ad altro oggetto ch'à Dio, sei o, huomo, e donna fato giusto, e giusta; ad ogni modo non stai congionta con Dio con l'oratione, come puoi sperar di perseuerare? ahime, approssimati, approssimati, dopò il crederti d'esser in gratia; priegha, e ripriega Iddio, che ti dia perseueranza; fà oratione ogni giorno, continuamente, assiduamente, subito che senti paralitico il seruo, subito che l'appetito tuo ti torna ad instigare a i mali, passa qui, corri, corri a Christo; priegha lui che ti difenda, che ti libera, che ti mantengha; e vedrai quanto può, quãto fa vn'oratione perfetta, ma à farla perfetta, che vi si richiede? o Vangelo, o Centurione, come ogni cosa si caua da voi. Ascoltatori, voi lo sapete, lo scopo mio non è di trattare hoggi dell'oratione, che questo si riserua ad vna predica intiera; il mio fine è di trattare se non tanto, quanto l'adoperiamo per dimandare vittoria contra le concupiscenze, & in questo modo tutto cio, che se richiede si caua dal Vangelo, ch'adirne il vero, ch'à questa oratione se gli richiegghano due cose principalmente, cioè, grande humiltà, e gran fede, questo lo potrei sapere da molti altri luoghi, e da molte ragioni: dissi di sopra, che l'oratione alza noi, & abbassa Dio: con niuna cosa più ci alziamo che con humiliarci. *Qui se humiliat exaltabitur.* Dio non lo tiriamo a noi più, che con la fede. *Qui credit in me flumina de ventre eius.* dunque di qui potrei cauare, che se richiede all'oratione humiltà, e fede. Nell'oratione dobbiamo contemplare la nostra miseria, e la grandezza di Dio: contemplando la miseria nostra, nasce l'humiltà; contemplando la potentia di Dio, si corrobora la fede, donque humiltà, e fede si richiegghono. Tutti quasi li salmi penitentiali cominciano da humiltà. *Domine ne in furore tuo arguas me. Miserere mei Deus, De profundis clamaui ad te Domine.* e tutti quasi finiscano in fede. *Conuertantur, & erubescant. Et ipse redimet Israel. Tunc acceptabis sacrificium.* donque anco di qui si cauerebbe l'istesso la Cananea mostrò fede. *Miserere.* mostrò humiltà. *Nam, & Catelli* mancano le ragioni, e gl'essempij? ma a chi è nel mare, che accade cercare ruscelli? il Centurione, & il perfetto per sanar'il seruo, e per hauer il dono della perseuerãza, ora, ma con che humiltà? con che fede? humiltà (Dio buono) in quante cose? fede in quante cose? non va egli stesso, ma manda, dice san Luca, ò che humiltà, non iscusa la necessità, ma l'amplifica *Puer meus iacet.* ò che humiltà, non si conosce degno di riceuer Christo in casa. *Non sum dignus.* ò che humiltà: e'quanto alla fede, in vn male disperato ricorre à Christo; ò che fede; espone il male solamente, e lascia a lui i modi, ò che fede, dice che con

Humiltà e fede si ricercano nell'oratione.
Matth.23.
Ioann.7.
Psal.6.
Psal.50.
Psal.129.
Matth.15.
Luc.7.
Fede & humiltà grande del Centurione.

con vna parola sola lo può fare, *dic verbo.* conferma con l'essempio, *habens sub me.* ò che fede: deh si anime mie dentro all'historia di questo Centurione, quasi in specchio imparate con quanta humiltà, e con quanta fede deue dimandarsi il dono della perseueranza à Dio. e prima è vna grande humiltà, vedete, ch'egli non va in persona, ma manda huomini Ebrei à Christo. Mattheo, e Luca narrano diuersamente, l'vno, ch'egli andò; l'altro, ch'egli mandò: ma qui è poca difficoltà, poiche anco mandando si può dir ch'andò. *Qui per alium facit per seipsum facere videtur,* non ve lo raccordate? l'importanza è, ch'egli pieno d'humiltà non giudicandosi degno, ricorre a sacerdoti; e chi sa se dell'andare parla Matteo, & del mandare Luca, per dimostrare, che per se, e per mezzo de i santi egli vuole l'oratione, a raffrenare le concupiscenze nostre? si, si *Venerari in Christo diuinitatem, opus est mediatore ad mediatorem,* dice San Bernardo; ò quanto vale la moltiplicata intercessione, dice San Girolamo. applichiamo, senti huomo giustificato repugnanza in te del seruo paralitico? si, si, che bisogna? a Christo: si, si, che bisogna a lui chieder il dono della perseueranza: si, si, che vi si va con l'oratione, si: hora vahne dunque, ma vanne orando da te stesso; perche Matteo dice, ch'*Accessit Centurio.* e truoua degli intercessori, e morti, e viui, che preghino per te; perche dice Luca, che *Misit seniores.* la doue non sapete voi, che *seniores,* è l'istesso, che *Presbyteros;* Sacerdoti mandò (o documenti) per darci ad intendere, che se bene à tutti dobbiamo ricorrere, che faccino oratione per noi: nondimeno a Sacerdoti principalmente dobbiamo ricorrere, a quei sacerdoti, (o Dotti) i quali se non *ex persona, saltem ex offitio,* sempre giouano: al che io voglio pur aggiongere, che se quei intercessori pigliò a chi hauea edificata la sinagoga: *ædificauit nobis synagogam.* deh voi, che de i Sacerdoti hauete bisogno per intercessori, perche non edificate loro i sacrosanti tempij? ecco il tempio de i tempij, & eccolo imperfettissimo, o Roma, o Roma; questo è il tempio di tutti i Sacerdoti del mondo (San Pietro di Roma) e se di loro ti hai à seruire per intercessori; perche non fai che di te possano dire, che *ædificasti is illis* questo sacrato tempio? ma di questo non più, basta a noi bisogna far dell'opre. Ascoltatori, le quali possano raccordare gli intercessori a Christo; e farsi in gratia, accioche one senza gratia, a pena potrebbono dire *congruus,* (voi me intendete, o dotti) possino come fanno hoggi i Sacerdoti, dire *dignus est, dignus est.* Dignissimo Centurione; da vero guida nostro, nostra scorta, che ori, che mandi, che pieno d'humiltà non cuopri il male dell'huomo seruo; ma l'aggrandisci; ma l'amplifichi.

Humiltà grande del Centurione.
Bernard.
Hieron.
Sacerdoti sono nostri intercessori.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Puer meus iacet in domo paraliticus. si, si, sentite hippocriti, questo è il modo d'orare, questa è la vera humiltà, aprir la piaga, aprir la piaga; e confessar liberamente il male: il fariseo diceua, *Ieiuno bis in Sabbatho*, e fu cacciato: il publicano non alzaua pur gl'occhi, è fu giustificato: che credi d'hauer rimedij dal medico, se tu te gli rendi per sano? ò misero: sia lodato Iddio, dice quello, che hò pur estinti questi stimoli in me; hora vado pur per l'occasioni, e non mi muouo; hora posso conuersar in ogni luogo, e non sento moto, burle; & io dico il contrario; & io dico che voglio fuggire ogni occasione, e ch'ad ogni modo io hò gran bisogno della tua gratia Signore, perche stò male, perche il mio seruo è paralitico affatto, perche questo mio appetito ad ogni tratto risulta, & insulta; e che non vi è pensiero, che non mi nuoca. Amor, odio, desiderio, fuga, delettatione, tristezza, speranza, timore, audacia, disperatione, ira; a cento, a cento sento le paralisie; & io à te ricorro, che mi dij rimedij di poter resistere. anco Dauid diceа, *Concaluit cor meum intra me.* anco Paolo, *Datus est mihi stimulus carnis meæ.* anco il Centurione, *Puer meus iacet.* di più con l'humiltà, *meus.* Signore com'io son tuo, e però sei obligato a tenerne conto, e così sete obligati voi à tener conto de' seruitori vostri, non so se ve lo raccordate? *Puer*, che non può aiutarsi, *in domo*, pure ch' io non l'hò cacciato all'hospidale. *& male torquetur:* vedi quanto dei compatirli. *male, male*, quando l'appetito mio seguita la ragione, *torquetur.* alle volte facendo cosa che li spiaccia; *bene, bene torquetur.* ma quando vuol far forza egli alla ragione piglia fatica, e pecca; ma *male, male torquetur.* resta che se vogliamo humiltà, manda altri; se humiltà narra il male longhissimamente; e finalmente se vogliamo humiltà stupenda, ad ogni modo quando Christo dice, *Ego veniam* (ò humilissimo Centurione) egli risponde, *non sum dignus.* care, e sante parole, per humiltà non và a Christo, e per humiltà vien degno d'esser congionto con Christo. Anco Pietro con vn simil' estasi diceua, *Exi à me, quia homo peccator sum Domine.* & vn'altra volta, *Non lauabis mihi pedes.* Dauid, *Quid est homo quod memor es eius?* e Francesco mio (ahi con che voce da raccordarsi sempre) Signor mio chi sei tu, e chi son' io? in somma il Centurione, ch'amaua la gente Hebrea, e ch'haueа edificata la sinagoga, ad ogni modo dice, *Non sum dignus.* Sapete perche? prima perche quanto più altri ama Dio, tanto più lo stima, e se ne conosce men degno; e poi, perche sendo l'opre nostre all'hora solamente degne, quando siamo in gratia; e non sapendo alcuno s'egli, *Amore, an odio dignus sit.* per questo non deue mai riputarsi degno, e dire per humiltà, *Domine non sum dignus.*

Luc.18.

Psal.38.

Luc.3. Ioan.13. Psal.8.

gnus. forse se non hauesse hauuti ammalati in casa, non haurebbe detto così: ma perche hà il seruo paralitico, però lo dice: & il perfetto se non hauesse reluttantia nell'appetito, forse ardirebbe più: ma perche per la renitenza interiore dubita sempre di non hauer peccato sempre con il consenso, per questo dice, *Domine non sum dignus*, e soggionge poi, *vt intres sub tectum meum.* ch'a dirne il vero anco i palagi grandissimi paiono vili cappane; e tutte le cose terrene vengono tenute vilissime da' perfetti; e poi riconoscendo che questo era Iddio, agli occhi di lui come non era il mondo vna capanna? era anco fastidito il Centurione; & a chi è trauagliato lo splendor par vile; oltre, ch'infinita humiltà in somma douea egli mostrare; e però *sub tectum.* tutto per darci ad intendere, che quando dimandiamo il dono della perseueranza, oriamo si, ma pieni d'humiltà grandissima, che grandissima l'hebbe il Centurione, e pieno di grandissima fede. *Non inueni tantam fidem in Israel*, dice Christo. Et a ragione, perche, che fede è questa, ch'egli in tanta infirmità ricorra à Christo? è ch'esponga solamente il male, mentre dice, *Puer meus?* anco Marta, e Maria, *Quem amas infirmatur.* anco Maria, *Vinum non habent.* da *quod iubes, & iube quod vis, fili Dei, sicut vis, sicut scis miserere mei.* forse non è bene che sia sanato il seruo; e però te lo propongo semplicemente, *male, male torquetur.* ò medico grandissimo, questo mio appetito è calcitrante, vorrei pur perseuerare nel bene; hora tu vedi il male, e tu l'aiuta, è infermo il seruo, del resto chi son io, che debba dar i modi di sanarlo? a te, à te, à te corro, che con vna sola parola lo puoi compitamente fare: e però, *Dic tantum verbo.* ch'è pur la maggior fede, ch'imaginar si possa giamai: e che scienza insieme, lo diceuo hoggi vn'anno, Ascoltatori, che *ad intra* il Padre dice *verbum* essentialmente, & il figliuolo dice, & lo Spirito santo, perche importa tanto, quanto *intelligere*, che *ad intra* solo il Padre notionalmente dice *Verbum*, e nessuno di loro dice *Verbum* di questo modo, diceuo che *ad extra* il dire di Dio, è fare, e che quando Christo operaua humanamente *dicebat carni*: ma quando operaua diuinamente *dicebat verbo*: Diceuo che volendo andar egli stesso a casa del Centurione, haurebbe detto *carni:* & che volēdo che egli procedesse alla diuina, cioè operasse effetto miracoloso, gli dicesse il Centurione, *dic verbo:* concetto (s'io non m'inganno) assai notabile; ma hora dico di più, il dire *ad intra*, è operatiuo, e produttiuo; *ad extra*, è operatiuo, ma *ad intra*, e operatiuo in se stesso, & *ad extra*, in altri: ha bisogno il Centurione d'operatione nel seruo suo; e però di questo dire ragiona, *Dic tantum verbo.* l'influsso vniuersale non basta, se nō vi è particolar operatione. Christo come

Ioan.11. Ioan.2.

Dire di Dio ad intra, & ad extra.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Iddio con influsso generale era presente; e però nō occorreua ch' egli *Dicat verbum.* con il particolar influsso bisogna ch'egli opri; e però, *Dic tantum verbo*, il dir *ad intra*, termine è il verbo; e però la si dice *Verbum.* dell'oprar miracoli *ad extra*, il termine è la cosa fatta, & il verbo non è termine, ma ragion formale, con la diuinità s'opra, non si dice, *dic verbum*; ma *dic tantum verbo.* Christo entrò in casa d'infermi, i quali non sanò, perche non parlò, cioè non oprò la sanatione. Il Centurione non ambisce ch'egli entri in casa, ma ch'egli sani il seruo; e però quanto all'entrare, *Non sum dignus*; ma quanto al sanare, *dic tantum verbo.* molte cose le dice Dio verbo: ma *Non tantum verbo. Vult omnes homines saluos fieri verbo.* certo con la volontà sua diuina, ma di volontà sua conditionata solo, non d'efficace; quando con l'efficace parla, all'hora *tantum dicit*; e però. *dic tantum verbo*, non si può sanare altri, se non con la sanità; preseruar dalla morte se non con la vita. Il Centurione conosce, ch'il verbo è sanità. *Quod factum est in ipso vita erat*: e però, *dic tantum verbo.* il seruo douea morire secondo le leggi della natura: vuol mostrar il Centurione che conosce in Christo non solo la potenza ordinaria, ma assoluta; & oltre tutti gli ordini della natura; e però contra natura gli dimanda sanità da vna parola sola. *dic tantum verbo.* la parola, che proferiua Christo non poteua con tanta distanza preuenire ou'era l'infermo, se non come istrumento di diuinità: vuol mostrare il Centurione di conoscere, & huomo, e Dio Christo; e però dice, *dic tantum verbo:* vedete, che theologo profondo è il mio Centurione? oltre, che mentre da se stesso va cercando la natura di Christo, e dice, *Et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites.* e dico, *huic vade, & vadit, & alio veni, & venit.* che cosa fa? se non ch'alla theologica *ex verbo inuisibilia colligit*, remouendo *imperfectiones* da tutte le perfettioni delle creature al creatore; vero è che par ponghi Christo *sub potestate*, perche dice, *Ego sum homo sub potestate.* la doue noi sappiamo, che *Deus Pater Deus Filius Deus Spiritus Sanctus*; ma chi non sa, che tutta la potestà, che hà il figlio, se ben è vguale al padre; ad ogni modo se dice hauerla *sub auctoritatiua mente* da lui, in quanto dal padre ch'ha ogni perfettione nel primo segno d'origine, riceue ogni perfettione vgualmente il figlio, nel secondo segno d'origine? in somma è troppo bella la Theologia, e troppo chiara la fede del Centurione. Et ecco accompagnata da fede, & humiltà la oratione, o Roma, che cosa non ottiene? che cosa nō impetra? *Fiat tibi sicut uis*, dice Christo. *Sanatus est puer ex illa hora*, dice il testo. *Non inueni tantam fidem*, dice, & esclama il Saluatore. Sopra iquali passi, perche l'altro anno ragionai lungamente, e l'hora se ne

Dic tantum verbo, e dic verbo son differenti.

Ioan. 1.

Athan.

ne passa, non è possibile, ch'io stringa il tutto; per hora mi tacerò più tosto, tornando doue partij, dirò ben a voi, & a tutti noi ch'habbiamo l'appetito infermo: ecco, ecco come s'ottiene la liberatione della mente; vero è che mentre viuiamo, non si sana compitamente l'appetito dalle ripugnanze, e dai moti; ma preseruandosi, che non rouini, se l'apparecchia l'intiera sanità per la vita futura; e però si puol dire, che *Sanatus est puer ex illa hora.* si che, deh lasciatime presupporre, che la maggior parte di voi sia in stato di Centurione, in gratia cioè: contentateui, ch'io sappia come il seruo, è infermo, e di più deh raccogliete il modo di sanarlo, & andate in pace.

Universidad de Deusto
Biblioteca

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA SESTA DOPO LE CENERI.

Giorno terzo di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Audistis quia dictum est antiquis. Diliges inimicum tuum. Ego autem dico. Matth. 5.

PROLOGO.

1. Reg. 26. Dauide persequitato da Saulle

MENTRE perseguitato ingiustamente à morte dall'empio Re Saulle, per vltimo suo scampo nelle cauerne, e nei deserti horribili andauasi schermēdo il misero Dauide: se bene (così volente Iddio) nel profondo silentio d'vna buia notte, nel padiglione proprio sepolto in alto sonno, hebbe vna volta in mano il Re nemico: chi non sa però, che non solamente non l'offese, ma toltagli da presso vna sua lancia, & acqua, auuerti in oltre i camerieri di lui che con maggior ardore custodissero vn poco il lor signore dormiente? Roma mia cara: per dar essempio a noi, che quando nelle cauerne ancora, e nei deserti di persecutioni horrende, siamo ingiustamente persequitati dall'arrabbiate voglie de nemici nostri, quiui tolta la lancia, e l'acqua, cioè odiata la sola colpa in loro; del resto poi quanto alla natura, e preghiamo gli angioli camerieri a custodirli, e rimettiamo l'ingiurie, e doniamo l'offese, e perdoniamo li torti, & amiamo chi ci odia, e preghiamo per chi ci maledice, & benefichiamo chi ci perseguita. *& diligamus*, finalmente, come dice il testo *Inimicos nostros*. Precetto, o consiglio difficile e spinoso si: ma Abramo trouò il Montone del sacrificio fra le spine: ma Mose vidde Iddio fra le spine; ma l'amica della cantica è fra le spine: ma Osea non fortifica la via se non con le spine: ma Gioele irriga il torrente delle spine: ma Salomone carca l'orecchie amate sol di spine, e quel che più importa, in fine

Gen. 22. Exod. 3. Cant. 2. Ose. 2. Ioel. 3. Eccles. 28.

fine tu signore m'appari innanti coronato, è cinto il glorioso capo di pungenti spine; e perche? se non per darci ad intendere, che se in te la corona e spinea, anco in noi non nascerà se non corona di spine? si, si, *Difficilia quæ pulchra*, è difficile l'amare il nemico; donque bello. è anco difficile il fermarsi vn'hora e più a sentir ragionare vn fraticello, e pure, vostra mercè, ve ci fermate. Cominciamo.

PRIMA PARTE.

QVANDO per honorare, & inalzar al Cielo con ogni mio potere la santissima legge del Vangelo, sono ito i mesi, e gli anni, quasi Ape ingegnosa da piu scelti fiori cogliendo quà, e là dagli Antichi, è da moderni autori tutti i più chiari titoli di lei, e i piu illustri epiteti; se finalmente stanco, se non satio, di raccogliere, a comparare fra loro, e far paragone, ho volto gli occhi della mente mia, io hò pur risoluto, o Roma, che con cento altri epiteti non honoriamo tanto l'alta legge di Christo; quanto se con vn solo noi le doniamo il titolo della legge nuoua, *Mandatum nouum do vobis*, dice Christo istesso. E certo che l'Euangelo sia buona nuoua, lo porta l'etimologia; che sia virtù, lo dice Paolo, *Non erubesco euangelium: virtus enim Dei est in salutem omni credenti*. che si domandi di Christo. Marco, *Initium Euangelij Iesu Christi*. di Dio *Prædicauimus in vobis euangelium Dei*. à Thess. di Regno. *Prædicans euangelium Regni*. in Matteo: di regno diuino, *Prædicans euangelium Regni Dei*, in Marco: Salute, *Euangelium salutis vestræ*: agli Efesi Pace in *Præparatione Euangelij pacis*. Di verità. *In verbo veritatis Euangelij*, à Coloss. di gratia. *Testificari Euangelium gratiæ*, agli Atti Apostolici, d'Eternità. *Habentes Euangelium æternum*, che l'Euangelio sia luce, sia verità, sia via, sia vita, che più? che l'Euangelio sia *Verbum verbi, sine quo factum est nihil*. sia *Sermo sermonis, qui venit à regalibus sedibus*. viuo, efficace, penetrante: sia *Sapientia sapientiæ, quæ attingit à fine vsque ad finem*, che l'Euangelo sia paradiso di delitie, Orto d'Aromati, cella vinaria, cenacolo di vita, mensa di propositione, quadriga d'Aminadabbe, torre di Dauidde, Gazofilatio del tempio, thesoro del Padre di fameglia, fonte degli horti, pozzo d'acque viuenti, che so io? ch'al vangelio questi si conuengano e cento altri titoli, non è dubio: ma anco è vero, che quell'altro solo all'vltimo, col quale lo dimandiamo noi legge nuoua, contiene il tutto, & abbraccia ogni cosa, nouità marauigliosa, nouità stupenda; ne però nuoua legge; perche sia contrario il Vangelio alla legge, nò *Iota vnum*, non per-

Ioan. 13. Titoli, & epiteti del S. Euangelio. Roman. 1. Marc. 1. 1. Thessal. 2. Matth. 4. Marc. 1. Ephes. 1. Ephes. 6. Colossen. 1. Act. 20. Ap. 14. Ioan. 1. Sap. 18. Sap. 8. Gen. 2. Cant. 4. Cant. 2. Gen. 6. Exod. 25. Cant. 6. Cant. 4. Luc. 21. Matth. 13. Cant. 4. Euangelio Legge nuoua. Matth. 5.

che sia diuerso dalla legge, nò. *Apex non præteribit*. ma perche è il compimento della lege, *Non veni soluere legem, sed adimplere.* non nouo perch'apporti concetti contrarij a quelli, che furono dati e nella legge scritta, & in quella della natura, no, ma nuouo, e vecchio insieme. *Vt vetus pariter, & idem nouum possumus dicere*, dice Eusebio *de demonstratione Euangelica*. Vecchio perche non contrario a i vecchi precetti; nuouo, perche pieno di consigli nuoui; non nuouo perche sia strauagante dalla dottrina vsata, nò: ma nuouo, *Propter nouitatem spiritus, qui hominem nouum sanat a vitio vetustatis*. dice Agostino *de Spiritu, & litera.* oltre che se la legge antica (lo dice Paolo) era ombra, e questa luce; quella notte, questa giorno; quella scritta nelle pietre, questa ne i cuori; quella d'ira, questa di gratia; chi non vede le nouità espresse? quella daua il limbo, questa il Cielo. donque, *Mandatum nouum*. quella seruiua per Pedagogo, questa per Padre. donque *Mandatum nouum*. quella insegnaua, questa giustifica. donque, *Mandatum nouum*. quella scopriua il peccato, questa lo rimette. donque, *Mandatum nouum*, quella caricaua di cerimonie, questa le leua. donque, *Mandatum nouum*. quella con li soi precetti era graue, questa apporta consegli; & aggionge nondimeno tanta gratia, che, *Est iugum soaue*. donque, *Mandatum nouum*. e poi se quella fu data parte da quel Mosè, che disse. *Non sum eloquens*. parte da Esaia, che disse. *Pollutus labiis ego sum*. da quel Geremia, che dice, *A, a, a, Domine Nescio loqui*. è questa tutta in contrario, e data da quel Christo; che *est potens in opere, & sermone*. come non è nuoua? se doue quella fu data per *Angelos*, di giorno nel Monte Sinai, in fuoco, in fumo', in nube, in folgori, in tuoni, in clangore di buccina: e questa fu data ne i monti, nel tempio, nella sinagoga, nelle piazze, nelle cittadi, e nelle ville, con miracoli, per bocca di Christo, con auuento di Spirito santo, in spirito vehemente, in fuoco infiammante, in lingue dispartite, & in si diuersi modi, come non è ella nuoua? ma lasciamo il resto; quella era di timore, questa d'amore, e che sia il vero, doppo l'hauer detto, *Hoc est mandatum nouum*. soggionse subito Giouanni, e disse. *Vt diligatis inuicem*. che ben lo nota San Bernardo nel sermone sesto in *cœna Domini*. ne io mi fermo quà; ma passo più auanti, e dico, che non solo per esser d'amore è legge nuoua l'Euangelica; ma per questo ancora, che nel comandar l'amore, di tanto l'ha innouato, e passato alla legge antica, che niente piu: è la scala di Giacob la carità, non è dubio: per la quale e noi ascendiamo a Dio, e Dio descende a noi: ma ad ogni modo per li gradi de si bella

scala

Matth.5.

Euangelio legge nouua. e vecchia. Eusebio de prepa. Euāg.

Aug. de spiritu, & litera.

Heb.10

Legge nouua diuersa dalla antica.

Matth.11.

Exod.4. Isa.6. Ierem.1.

Luc.24. Gal.3.

Ioan.13.

Bernard. ser. 6 in cœna Domini.

Gen.28.

Charità similе alla scala di Giacob.

scala non arriuò tant'alto la legge antica, quanto hà fatto questa, è però. *Mandatum nouum*. non solamente perche doue è detto. *Non occides*, essa dice, *Qui irascitur reus erit iudicio*: non solo doue e' dice. *Non mœchaberis*. essa dice. *Non concupisces*. non solo perche oue è detto. *Quicumque dimiserit vxorem suam, det ei libellum repudij*, essa dice. *Facit eam mœchari*. Non solo perche doue e' dice. *Non periurabis*. essa dice. *Nolite iurare omnino*. Non solo perche ou'è detto. *Oculum pro oculo*. essa dice, *Porrige ei alteram*. ma per questo nuoua ancora; che cresce scaglioni alla scala di Giacobbe; ch'amplifica la caritade in noi. finiamola, ò nouità stupenda, veramente te. *Mandatum nouum*. ch'oue *Dictum est Antiquis. Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum.* essa dice. *Ego autem dico vobis Diligite inimicos vestros.*

Exod.20. Matth.20 Exod.20. Matth.5. Deut.24. Matth.5. Leuit.19. Matth.5. Exod.21. Matth.5.

Mà siamo piu giusti giudici; e per essaltare la nostra legge nouua, non apponiamo alla legge antica, quello ch'essa non disse: percioche doue è questo testo nella legge, ilquale ci comandi l'odio del nimico? ch'amiamo l'amico, oh di questo ne sono mille confronti, ma che portiamo odio al nemico, oue è il testo? Anzi dice l'Ecclesiastico, *Relinque proximo tuo nocenti te*. anzi il medesimo. *Memento nouissimorum, & desine inimicari*. anzi per il cuor dicono i Prouerbij, & *Qui in ruina lætatur alterius, non erit impunitus*. anzi per la bocca dice Esaia. *Et pro transgressoribus rogauit*. anzi per l'opre dice Salomone. *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum*. in modo tale, che se la legge antica, e con voce, e con bocca, e con opre ci persuade ad amare, pregare, e beneficar il nostro nemico; come è doue donque è detto nella legge. *Odio habebis inimicum tuum?* Ascoltatori a questo dubio vi sono molte esposition d'huomini dotti, e pij; io l'andrò narrando, e voi scieglietele. E prima se questo testo si truoua nella legge, al sicuro dicono alcuni, douena esser interrogatiuo, e dir cosi. *Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum?* quasi voglia dire, tu donque, ilquale per la legge deui amare il prossimo, hauerai in odio il nemico, ch'è prossimo tuo? in quella maniera, ch'io direi: tu donque, ch'ami tutti gli altri animali, hauerai in odio l'huomo? *Tu amas proximum, & odio habes inimicum?* nò, nò, ancho il nemico è prossimo; e però deui amarlo.

Inimico che sia odiato da noi nō si truoua nella legge antica. Eccl.28. Eccl.28. Prou.17. Isai.53. Prou.25

Espositioni del luogo odio habebis inimicū tuū.

Esposition c'hà senso verissimo, e santissimo; ma non sò quanto proprio: poiche questo testo prima non si truoua; e però non occorre porui interrogatione: ma quando si trouasse, se con l'interrogare egli si farebbe dire, ch'amassimo il nemico à che proposito hoggi Christo haurebbe egli mostro d'aggiongere alla

legge

Universidad de Deusto
Biblioteca

legge, e con distintione si chiarà haurebbe detto. *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros:* Altri dicono, che per inimico s'intende il Diauolo; & aggiongono auertimento notabile, cioè, che quando la legge parlo d'hauer in odio, pose il nemico nel numero del meno; è quando il Vangelo pose d'amare, pose il nemico nel numero del più. *Hodio habebis inimicum tuum.* nel numero del meno, cioè, odiarai il Diauolo. Ma *Diliges inimicos.* ma amarai gli huomini, che sono inimici tuoi; e questa esposition ancora vaglia quanto essa puote, questo sò io, che dal precetto dell'odiar'il Diauolo non haurebbe mostra disgiontione Christo con dire. *Ego autem dico.* ma chi sà, dicono altri, se la legge quando comanda che s'odij il nemico, intende inquanto inimico? poiche anco le male attioni deuono esser giustamente odiate? vero, ma à che *Ego autem*. e poi se non si troua il testo? questo è il nodo. Hora sentitene vn'altra. inimici della legge erano di due sorti, inimici particolari, & inimici legali; inimici particolari erano quelli, ch'offendeuano ciascuno particolare; i legali erano quelli, che la legge constituiua al popolo per nemici; Hetei, Iebusei, le sette genti, non ve raccordate? hora quanto al particolar nemico, è vero dicono questi, ch'essa doueua reconciliare. *Dimitte, &c.* ma dell'vniuersale tanto lunge, ch'essa castigaua quei che le lasciauano soprauiuere; e che. *Non destruebant eos in ore gladij*, e che non portauano loro espressissimo odio, si che se la legge intende, che s'amano i nemici, intende de particolari; se dice Christo hoggi, che la legge dice. *Hodio habebis inimicum tuum.* dice vero, & intende de i legali; & i luoghi sono implicitamente in tutte quelle parti, ou'è comandato che s'occida il Cananeo, che s'occida il Filisteo, & altri. Ma in somma il luogho espresso ch'allega hoggi Christo, volgete pur le sacre carte, voi nõ lo trouarete. la onde eccoci alla più commune, e più verisimile esposition; & eccomi per consequenza a sdegno contro a voi, ò Scribi, e Farisei antichi, ahi superbi, qual passo della legge non andauate voi contaminando, e ritorcendo sempre a' vostri sensi? Anco in vn'altro luogho Christo li riprese, che *Irritum faciebant mandatum Dei, propter traditiones suas*, e quà parimente non è vero, che la legge dicesse più, che quella sola sentenza. *Diliges proximum tuum.* ma questi troppo saccenti Archisinagoghi sapete che faceuano? argomentauano dal contrario senso; e dicenano, se la legge comanda ch'ami l'amico, donque dal contrario senso bisogna odiar'il nemico: vedete che logica, ma tal sia di loro; a me basta, che Christo non disse *Scriptum est*. disse *Dictum est Antiquis*. e però non douiamo marauigliarsi, che questo passo nõ si troui nella legge, che *Scriptum non erat*. basta che si truoui nelle tradi-

Inimici della legge erano particolari, e legali.

Exod. 34. Deut. 7.

Farisei antichi contaminauano molti passi della legge.

traditioni de vecchi, e però. *Dictum est Antiquis. Ego autem dico vobis.* ch'è la vera esposition litterale. Ma sentite hora moralmente. Quanto è egli vero, ò Ascoltatori, che due leggi si truouano nell'huomo, legge vecchia, e legge nuoua. *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ.* voi sapete che si truoua l'huomo vecchio, e l'huomo nouo. *Primus homo de terra terrenus, secundus homo de cœlo cœlestis.* d'Adamo primo, e d'Adamo secondo. Adamo, e Christo, mentre vestiamo Adamo, siamo huomini vecchi; mentre vestiamo Christo, siamo huomini nuoui; mentre siamo infanghati ne' peccati, siamo huomini vecchi; mentre mutata vita, cerchiamo di far profitto, siamo huomini nuoui. e però è ben ragione che a' vecchi la legge vecchia, & a' nuoui la legge nuoua comandi, per essempio mentre perseueri nella mala, & inuecchiata tua vita, che lege è la tua ò nobile? la vecchia, la vecchia, cõlla consuetudine incancharita, cõ la quale hai posto, legge a te stesso, che la nobiltà stà nella pompa, nell'vso, nel farsi mangiar viuo, nello spendere, ne' caualli, ne' cani, in tanta superfluità, in tanta vanità. la doue se tu mutassi vita, se tu d'Adamo passassi a Christo; se tu di vecchio, ti facessi nuouo'; che legge haueresti? legge nuoua. *Ego autem dico vobis.* e sentiresti dirte dalla legge, come la vera nobiltà consiste nel seruire à Dio, nel raccordarsi d'esser Christiano, e viuere conforme à questo santo nome. Mercante pieno d'Adamo. *Quod dictum est Antiquis.* qual è la tua legge? vecchia, che senza frodi, vsure, cambij, e simili non si mantengono i commercij; che chi serue a Dio non fa robba, ò misero se tu mutassi vita, se te facessi nuouo, qual sarebbe la tua legge? nuoua, eccola. *Ego autem dico vobis.* che la via mercatoria è guadagnarsi il Cielo, e che chi giustamente procede, è aiutato da Dio: Prelati inuecchiati. *Quod dictum est Antiquis.* ch'è vergogna lo starsi in Corte di Roma, e non acquistarsi perfas, & nefas beneficij Ecclesiastici, e non adolare, e non ambire, e non hipocritare, e non simoneggiare, e non vender, e comprar Christo, e gli Altari. fatevi nuoui, e sentirete vna legge nuoua. *Ego autem dico vobis*, che di quà piglia essempio tutto il mondo; e che però con ogni purità bisogna procedere. ma veniamo all'esposition del luogo. o caualieri. *Dictum est Antiquis.* i caualieri vecchi pieni d'Adamo, che legge hanno? lo dirò io. Regole de duelli, pontigli d'honori, elettione di luoghi, patrini, guardie, o legge vecchia. *Dictum est Antiquis Odio habebis inimicum tuum.* la doue i caualieri nuoui, e quelli che vogliono viuere secondo Christo, qual'è la lor legge? sentitela. *Ego autem dico vobis*, che tutto l'honore consiste in seruire a Dio; che la maggior vittoria è vincere se medesimo; che maggior impresa

Legge vecchia, e legge nuoua si ritruoua nell'huomo. Rom. 7. 1. Cor. 15.

impresa

Universidad de Deusto
Biblioteca

presa non può farsi, che perdonar'al nemico, ò legge nuoua, ò legge nuoua.

Inimico come si deue amare.

Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros. ma deuonsi donque in ogni luogo, in ogni tempo; in ogni modo, senza distintione, senza ordine, senza regola amar tutti i nemici? e sempre non amandoli è peccato? e sempre l'amarli è precetto? ò sempre consiglio? N. sentite in poco luogo raccolte in questa materia tutte le regole distinte. Amar'il nemico, come nemico, questo non lo douemo fare: perche s'amassimo, ch'egli ci odiasse, amaressimo il vitio; e faremmo peccato: se ci dispiace ch'egli habbia beni di salute, ch'egli oda prediche, pigli sacramenti, e simili, pecchiamo mortalmente: se ci dispiace ch'egli habbia beni di fortuna, ò di natura, ch'egli sia sano, ricco; perch'in lui da questo sia impedita la via di saluarsi, non pecchiamo: se ci dispiacciono queste cose in lui, non come impeditrici di salute, ma per nostro capriccio; pecchiamo grandemente: se noi l'escludiamo dal desiderio vniuersale, che noi habbiamo del bene d'ogniuno, pecchiamo, nè però siamo obligati, ma sarebbe consiglio il desiderar'il bene a lui particolare: se l'escludiamo da quella oratione, nella quale preghiamo per tutti, è peccato; nè però siamo tenuti a pregare; ma siamo consigliati particolarmente per lui: se in caso di necessità non lo soccorriamo, facciamo contr'il precetto; se in caso d'opportunità, facciamo contr'il consiglio: & in somma in quattro cose pecchiamo: se ci dispiacciono li beni, della salute; se l'escludiamo dal desiderio vniuersale; se l'escludiamo dall'oratione generali; e se non l'aiutiamo in caso di necessità: in quattro cose non pecchiamo non facendo, ma douressimo fare; douemo de più desiderargli i beni della salute; douemo desiderargli anco gl'altri beni, purche non l'impediscono dal saluarsi; douemo pregar per lui particolarmente: e douemo anco giouarli in caso d'opportunità. Ma eccone dell'altre nuoue. *diligite inimicos vestros.* sì, sì, attendete anime mie, s'el nemico tuo t'è nemico, perch'egli habbia riceuuto ingiuria da tè; perche tu l'hai ferito; tu l'hai villaneggiato, tu gl'hai vccisо il figlio; e simili: tu deui esser quello, che curi la piaga, che t'inchini, e che ti chiami la pace. *Si offers munus tuum ad Altare, &c. relinque ibi munus tuum, &c.* vedi tù resta in proposito di sacrificare, nō per questo ti risolui a non volerti cōfessare, nò; anzi stà in proposito, di volerlo fare; ma *relinque munus tuum* per vn poco; *& vade reconciliari fratri tuo.* perche quando il nemico è offeso da tè, tu dei humiliarti, è chiederli la pace. e se tu sei quello, che hai riceuute l'ingiurie, che deui fare? anco quà sono le sue regole: attendi. tre cose;

Matth. 5.

vedi,

vedi, hà fatto il nemico tuo, quando te hà offeso; hà offeso Iddio, ecco la prima; ha empito te d'odio, ecco la seconda; e peruentura t'hà dannificato, togliendoti la facoltà, ò la pelle, è simili, ecco la terza: hora tu in ogn'una di queste come ti deui reggere? quanto alla prima, ch'egli habbia offeso Iddio, questo non deui amare, anzi questo tu dei odiare, & aspramente, ma con destrezza grande, in modo tale che tu odij la colpa, e non la persona: quanto alla seconda, ch'egli t'habbia empito di rancore, questo rancore sei subito obligato a commutarlo, e restar netto d'ogni odio: quanto alla terza, s'egli t'hà tolto ò la sanità, ò l'honore, ò la robba, ò il figlio, quà come si procede? senti; ò ch'el danno è presente; per essempio; egli t'occupa il tuo; egli ti tiene in prigione il figlio, e simili; in questo caso tu puoi ricorrere alla Raggione, e cercar di rihauerti: che se tu vuoi patir in patienza, è maggior perfettione, ma non è precetto; in ogni caso và sempre alla Raggione con animo tanto pacato, che tu dichi *transeat*: e non essendoti fatta raggione, tu te volti a Dio, e dichi *non sicut ego volo, sed sicut tu*: ma se il danno è passato t'ha tolto il tuo honore, ò simili; dico se puoi ricompensarti, o nò; se puoi ricompensarti, non t'impedisco, che non ricorri al giudice; con charità nondimeno, e senza rancore; dico bene, che se tù lo rimetti semplicemente è opra di perfettione: ma se'l danno non è possibile che se ricompensi, e ch'egli te se humilia, t'ha vccisо il figlio, & egli lo ricompensarebbe, se potesse, non può, e te chiede la pace; quà che dei fare? dico che fei obligato à perdonargli: e non sò come sia sicuro il dire, io gli hò perdonato, faccia hora la Giustitia: perche difficilmente accade questo senza hauer odio. & anco il seruo del Vangelo lasciaua fare alla Giustitia; e come a lui nondimeno fu detto. *Oportuit te misereri conserui tui*, ma a questo io non v'entro per hora: in testimonio della buona volontà dice Christo. *Benefacite*, & a quello, che non può fare, aggionge quello, che non può esser'impedito. *Orate pro persequentibus vos.*

Inimico ci fà tre mali.

Matth. 26.

Matth. 18.

Et ecco ridotto in canoni l'amore del nemico. così ve ci disponeste voi crudeli, & ostinati peccatori, ma appunto sempre sarete nelle vostre difficultà; sempre nei vostri impedimenti; sempre à rispondere, che è cosa ardua, e che è difficilissimo da farsi: onde che rimedio ci è hormai per tirare questi tuoi a te Signor mio dolcissimo, se non che poi, che *Nolunt duci, saltem trahantur*. poiche con parole non posso persuadergli ad amare il nemico; io con fatti potentissimi ne li tragga; e certo le funi, che legano coteste sante mani, dourebbono bastare

a tirare

Universidad de Deusto
Biblioteca

a tirare ogni mole; cō tutto ciò ancho de più forte n'apporto. *Funiculus triplex difficile rumpitur*. ve lo ricordate huomini, e donne? sì, sì, o che corda triplice, di tre fila, in somma bisogna fare la corda, acciò vi disponiate ad amare il nemico vostro, non v'è cosa che più persuada dell'Auttorità; grandissima forza hà l'essempio; è d'ogni deliberatione scopo, è fine, e l'vtile, si che. *Ecce funiculus triplex*, chi non obedisce per l'Auttorità di chi comanda, chi non si persuade a seguitar gli essempij di potenti, e buoni; e finalmēte, chi indotto dall'vtilitadi proprie non si muoue, di questo disperata è la cura. *Et ecce funiculus triplex*. ecco arte diuina del benedetto Christo, il quale a persuadere l'Amore de'nemici, & a tirar i cuori nel Vangelo d'hoggi, ogn'vna di queste funi adopra. *Ego autem dico vobis*. ecco la prima. *Vt sitis filij Patris vestri, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos*. ecco la seconda, *si diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis*: ecco la terza. quasi dica sentite, sentite la corda triplice ò huomini, si per vtile altro si deue muouere ad impresa alcuna, ahi, che mercede haurete amando il nemico; si per essempio d'altri, mirate ch'essempio è quello, di colui; *Qui solem suum, &c.* si per Auttorità di chi comanda si deue obedire, sentite chi vi comanda.

Ecclef. 4.

Huomo vien persuaso dall'auttorità, dell'essempio e dall'vtile.

Ego autem. Ego io stesso sono, *qui dico vobis*. e certo hà grand'emfasi questa parola, *Ego*; tanto più se si pensa chi la disse. *Ego, Ego*, io Iddio, & huomo. *Ego principium qui & loquor vobis. Ego Alpha, & Omega, Ego principium, & finis. Ego veritas, Ego via, Ego vita. Ego sum, qui sum*. io col dire solamente. *Ego sum*. abbatei le caterue di soldati, ò Huomini, ò Donne immaginateue che dica Christo per obedire al legislatore, & all'auttorità di lui, si richiedono tre cose; ch'egli per la potentia sia temuto da voi; ch'egli per la sauiezza habbia credito appresso di voi, e ch'egli per la bontà sia amato da voi, sì, sì, sentite. *Ego sum, qui dico vobis diligite inimicos vestros. Ego* Iddio fortissimo, potentissimo, valorosissimo, *Zelante in tertiam, & quartam generationem*. io quello stesso, che per non esser vbidito da'vostri primi parenti in vn precetto, che io li diedi, li cacciai dal Paradiso: li debilitai nei naturali doni; li spogliai di gratia, li ridussi a miseria grandissima. Io feci *terribilia in mari rubro*, che con tant'Ira, e sì notabile vampo; castighai l'inobedièza di Faraone, la proteruia degli Egittij, le contumacie de Giudei, io io, stesso. *Ego dico vobis*. Io comando a voi: hor se nō temete mè, chi temerete mai? e se volete sauiezza. Io che non solo come Dio diedi la legge, & disposi sempre il mondo; ma come incarnato son'il fine della legge, Io dice Paolo, Io che da Mosè fui pronōtiato come Profeta, Io che da Dio stesso hò hauuto testimonio come

o 2 Inn. 8. Apoc. 1. Ioan. 14. Exod. 3.

Legislatore deue hauere tre cose p essere obedito.

Exod. 20.

Psal. 105.

Rom. 10.

come figlio. *Filius meus es tu*. Io a, chi t'è stato comandato ch'obedischi: *Ipsum audite*. Io donque comando. *Ego autem dico vobis. Diligite inimicos vestros*. hora se nō osseruate mè, chi osseruarete mai? e se volete bontà; hor qua è troppo grande il Chaos, ma se io son quello, à chi non è parso difficile per voi, lo scendere dal Cielo a terra, il farme huomo, il vagir frà gl'Infanti, il render conto di mie attioni a'Giudei, l'esser preso, tirato, flagellato, lacerato, morto. *Ego, Ego*, a chi non sono parse difficili queste cose per voi. *Dico vobis, Diligite inimicos vestros*. e come parrà difficile questo precetto per mè a voi? in somma se riguardiamo il primo filo della corda, che è l'auttorità, niuna poteua esser maggior di quella, ch'hoggi ci comanda; ma che diremo dell'essempio? *Vt sitis filij Patris vestri, qui in Cœlis est*. sì, sì, indiuinis questa parola, & essentialmente, e notionalmente puote prendersi: essentialmente significa tutta la Trinità: notionalmente la persona prima. nel opre *ad Extra* poi, perche sono sempre indiuise, non si prende se non essentialmente; tutta la Trinità si piglia per *Pater*; e noi quando siamo dimandati figli di sì gran Padre Iddio, intendiamo non di questa persona; ò di quella, ma di tutta la Trinità, e certo non sei già Padre nostro naturale tu ò Dio, solo il tuo figliuolo è naturale, il benedetto verbo, è così figlio naturale tuo, che di lui ancho incarnato, non si può dire, che sia adotiuo Noi donque figli tuoi naturali non siamo: ma del resto ci sei ben'in molti modi Padre, Padre per predestinatione. *Gratia vobis, & Pax a Deo Patre, qui prædestinauit nos*. Padre per creatione. *Numquid non pater vnus omnium nostrum? Num quid non Deus vnus creauit nos?* Padre per imagine. *fecit Deus hominem*. Padre per redentione. *Tu Domine pater noster Redemptor noster*. Padre per regeneratione. *Per lauacrum regenerationis*. Padre per instruttione di fede. *Voluntarie genuit nos verbo veritatis*. Padre per adottione. *Dedit nobis potestatem filios Dei fieri*. Padre per prouidentia. *Vnus est enim Pater vester, qui in cœlis est*. mancano i modi, per liquali siamo tuoi figli. ò dolcissimo Padre? mà in somma il modo de'modi è pur quello, col quale ci facciamo tuoi figli per imitatione, imitando, e sequendo gli essempij tuoi. *Estote ergo imitatores Dei, sicut filij carissimi* dice san Paolo, e Gregorio Nisseno, come lo spiego. *Similis homo Deo fit, non secundum naturam, sed imitationem*. e Cirillo *Dei formis est amor, imprimit in nobis Vultum patris*. e Christo hoggi. *Vt sitis filij Patris vestri*, accioche come per tanti altri modi, così ancora per imitatione siate figli di Dio. Amate, amate con quel precetto della charità, del quale si dice. *Latum mandatum tuum nimis*. che include ogn'vno; che non esclude il nemico; & all'hora a chi sarete voi simili, se non a quello il quale. *Solem suū facit*

Padre notionalmente, & essentialmente si piglia.

Iddio come sia Padre de gli huomini. Ephes. 1. Mal. 2. Genes. 1. Isai. 63. Tit. 3. Iac. 1. Ioan. 1. Matth. 23.

Ephes. 5. Greg Niss.

Cirillo.

Psal. 118.

facit oriri super bonos, & malos. e sà distinguere Iddio benedetto, se vuole, frà tali, è tali. vi raccordate in Egitto, se le piaghe trouarono gli Egittij; e passauano agli Hebrei? con tutto ciò non vuole fare questa distintione; ma *Solem suum, &c.* molto più ricchi per ordinario sono i cattiui, ch'i buoni, molto più campi posseggono molto più vtile riceuono dal Sole; e non dimeno Iddio con carità Diuina *Solem suum facit*. l'amor de Dio è d'effetto, è non d'affetto; & intanto se dice amare Iddio, in quanto communica li suoi beni; la pioggia, e il Sole, sono de suoi beni, donque ama, e buoni e cattiui inquanto fatture sue, perche *Solem suum &c.* i beni di Dio sono in doppia differenza, beni di natura, e beni di gratia, l'amor di Dio è communicar qual si voglia bene, e però nō solo ama i buoni, a chi communica la gratia: ma ancho communicando beni di natura, ama tutti, quando *Solem suum*, come l'intelletto di Dio non è mosso, se non dall'essentia sua; così la volontà di Dio non può esser mossa da altri, che da se stessa; e però come oggetto primario non ama altro, che se stesso: ma come ogetto secundario communicando i suoi beni, ama tutti, quando *Solem suum*. tutti i beni sono dal sole, e dalla pioggia; dal sole ogni cosa è riscaldata; dalla pioggia ogni cosa è raffreddata: e però per mostrare, che tutti i beneficij compartisce Iddio a tutti: *Solem suum*. chi viuiamo, che spiriamo, ch'el sole luca, che la pioggia venga, questi sono beneficij si vniuersali, che a pena se gli raccordiamo: ma questa vicenda in particolare del sole, e pioggia troppo ci mostra l'amor di Dio: e però *Solem suum*. anco la gratia preueniente è sole, questa a tutti la dà Iddio; e pero *Solem suum*. ancho le gratie gratis date sono pioggia; e nō dimeno infino a Caifasso profetò: ecco se *Solem suum*. ancho Christo è sole; e questo venne *peccatores saluos facere*: ecco se *Solem suum*: ò esempio, ò esempio, è chi non se mouerebbe e non vi mouete voi, aggiongiamo la terza corda dell'vtile; ma reposiamoci.

Exod. 7. 8. 9.

Amare di Dio come s' intende.

Sole, e pioggia ci causano ogni bene.

Ioh. 11.

1. Timot. 1.

SECONDA PARTE.

Inimico è cagione di molte vtilitadi.

E Certo, che se ci andiamo pensando, ò Ascoltatori, vedete da niuna cosa si caua più vtile al Mondo, che dal nemico, mirate giuditij humani, come errano spesso: chi non direbbe, che l'hauer nemici è cosa dannosa, e piena di miseria? & io dico guai a chi non hà nemici: perche egli è priuo senza dubio d'vtilità infinite, che dal nemico si raccogliono; che senza nemico impossibil cosa è che s'acquistino. ma sapete perche sono nascosti da noi questi vtili? perche miriamo in loro quel solo, che v'è di male: e non

e non impariamo a seruirsene in modo, che ne rendano vtile. Anco là nei tempi antichi gl'huomini non conoscenano le fiere, se non con desiderio di nuocere, & i danni, che ne poteuano sentire: ma col tempo incominciorno à trouar in che cauar vtilità da loro; hor dalle carni, hor dalle lane, hor da cuoi, hor dalle pelli; & in somma, oue prima le credeuano cose semplicemente nociue, a poco a poco se accorsero, che a chi se ne sapeua seruire, erano vtilissime. Così il nemico, se lo riguardi solamente in quanto egli t'offende, al sicuro egli te parrà dannoso; ma se à poco, a poco imparerai à seruirtene in bene; non così desiderarai le fiere per cauarne l'vtile, come il nemico per cauarne il bene. Non può il cacciatore fare, che la fiera non sia fiera: ma lascia il male, e ne prende il bene. Non può l'agricoltore fare che la quercia produca mādole; ma s'accommoda a quella natura, e se ne serue, come se ne può seruire; basta, che ne tragga l'vtile. Non possiamo sempre noi mitigare, e sedare la mala sua natura al nemico: ma lasciando quel male trouiamo altre maniere da cauarne il bene. L'acqua del mare non è buona a bere, che è amara; ma ci serue ad altro. Il fuoco ci brugia, e nondimeno ci scalda; & il nemico quanto all'animo, che tiene egli di offenderci, è più amaro del mare, e più ci abbrugia del fuoco, se nondimeno in altri affari ce ne seruiamo, come dirò più basso, e più profitteuole lo trouiamo del mare, e più vtile del fuoco: in somma io voglio dire anco questo; il tutto procede, credete, da noi, da gl'animi nostri, dalle dispositioni nostre. Nella natura trouiamo degli animali di stomaco si robusto, che digeriscono il ferro; e pigliano nutrimento dallo scorpione; Altri poi di stomaco si infermo, che ne anco il pane mangiano senza schifo. A noi sapete perche ci paiono i nemici dannosi, e non ne cauiamo vtile? perche habbiamo lo stomaco dell'anime nostre così debole, che infin'al pane ci fa schifo: ch'infin'all'opre buone degli huomini buonissimi ci scandalizzano, e ci danno occasione di peccare. La doue se con la gratia di Dio cominciamo vn poco a fortificare gli stomachi, deh quanto è vero, che li scorpioni ci daranno notrimento; e che conosceremo i nemici esserci vtilissimi, e da loro potersi cauare infiniti frutti, che dite, che ne vorreste piu distinto ragionamento? eccomi quà per questo.

Inimico come deue esser considerato da noi.

Odiare l'inimico procede dalla nostra indispositione.

E però cominciādo da qui; ditemi egliè possibile, che noi amiamo i nemici, se non habbiamo nemici? al sicuro quel non s'ama che nō si truoua: ma dall'amar i nemici cauiamo noi vtile alcuno? oh vtil sēza fine, oh profitto senza numero, oh frutti ch'auāzano ogni nostro pēsiero. non diceuo io che *fumiculus triplex erat*? è che

Universidad de Deusto
Biblioteca

non solo per l'auttorità, di chi lo comãda douiamo amar il nemico; non solo per l'esempio di Dio, *Qui solem suum.* ma per gli vtili grandissimi ancora che ne cauiamo nel amar i nemici, siamo priui di grandissimi frutti; senza hauer nemici, non li possiamo amare, cõchiudi hor donque per la tua fe, se priui di nemici, saremo priui di grandissimi beni, questo so io certo, che Christo nel Vangelo, per mostrare quanto sia la mercede, che si dà a chi ama il nemico, non cõtento di essortarla da se stesso, la compara anco di più a quella c'hauemo amando l'amico, & in rispetto di quella annulisce tanto questa, che puoco meno non l'annulla. *Si diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis?* e pur l'amico, è prossimo, l'amor del prossimo è precetto, e l'osseruatione de' precetti ha retributione di mercede. Come donque vuole, che si escluda la mercede della dilettione dell'amico? Ascoltatori miei, niuna opra è degna di mercede eterna, e meritoria di condigno, se non è fatta in gratia, cosi il Concilio di Trento, nella sessione 6. al cap. 16. parlando della graria, *Sine qua* (dice) *nullo pacto Deo grata, & meritoria esse possunt.* ma vi è di più, & è da notare; che anco quando siamo in gratia quell'opre solo sono meritorie, che vengono per istinto di gratia, e non di natura, mente Lutero, mente Melantone, che tutte l'opre fatte in peccato siano peccato, a i farisei, che *Decimabant mentam, & anethum.* non disse Christo, che fosse male, ma *Hæc oportuit facere, & illa non omittere*, il Concilio Tridentino alla sessione 6. al cap. 6. ce lo mostra, che non tutte le opre in peccato, son peccato; & io aggiongo, che non tutte l'opre fatte in gratia, sono meritorie, per essempio, mentre son in gratia dormo, e vado a messa; che io dormi, questo e per istinto di natura; che io vada a messa, qũsto è per istinto di gratia. Et ecco di queste due opere, meritoria è la seconda; nõ è meritoria la prima. Hora in proposito l'amar l'amico viene ben spesso per semplice istinto di natura; la doue l'amar il nemico non può venire se non per istinto di gratia. Et però *Si diligitis eos.* ouero l'amore, vedete, ò Romani, che noi portiamo a chi si sia, in tanto è meritorio, in quãto lo portiamo per Dio; hora. *si amamus eos, qui nos diligunt, quam &c.* perche non lo facciamo per gratia, e per timor di Dio, ma per ingratitudine, ouero *Si diligitis eos, qui vos diligunt*, escludendo il nemico, peccate. e però, *Quam mercedem habebitis?* ma il mio scopo non è di dimorar quà. per hora à me basta, che grandissima mercede promette Iddio a chi ama il nemico; amar nõ si può il nemico, se non l'habbiamo, donque l'hauer nemici ci apporta pur di gia quest'vtile, che ci dà occasione di guadagnar vna grandissima mercede, oltre, che sapete, che dimando io nemico? vna statera à punto,

Concil. Trid. sess. 6. c. 16.

Opre sole sono meritorie, che vengono per istinto di gratia.

Matth 23.

Concil. Trid. sess. 6. can. 7.

punto, ò vna bilancia, oue vò misurando tutto lo stato mio, niuno, vedete, può esser certo s'egli sia in gratia, ò nò. *Nescit homo vtrũ amore, an odio dignus sit.* dice Salomone, & il Concilio di Trento *Cum nullus scire valeat certitudine fidei (cui non potest subesse falsum) se gratiam Dei esse consecutum.* nella sessione sesta al 9. cap. con tutto cio può l'huomo hauer qualche segno, qualch'inditio, qualch'argomento probabile, qualche congiettura d'esser in gratia. Salomone dice, *Nemo scit:* ma non dice, *Nemo coniecturare potest.* il Concilio dice *certitudine fidei*, ma non dice, *Signis, inditijs, coniecturis.* oltre l'auttorità stupenda di Damasceno, nel primo della fede ortodossa. *Vt neque penitus reliquit nos Deus sine notitia sui; neque penitus nobis voluit in hac vita innotescere; ita sublimem statum gratiæ, quam iusti omnes habent adoptati in filios Dei, & diuinæ facti consortes naturæ, neque penitus voluit in hac vita notum esse, ne superbirent, neque penitus ignotum, ne nimium timerent, & desperarent.* Si, si habbiamo qualche segni, dalli quali andiamo congetturando se siamo in gratia, ò nò, ma quali sono eglino? San Bernardo nel sermone *De quatuor modis orandi*, inducendo le parole di Christo al Paralitico, che *Quando surgimus*, che *Quando tollimus grabatum, Quando ambulamus*; quando ci leuiamo verso il Cielo, quando astenghiamo il corpo dalle voluttà terrene; e quando caminiamo con voglia di profittare, sono segni d'esser in gratia. Alessandro d'Ales alla terza parte numera tre segni; il lume, cioè, la letitia, e la pace. Altri n'apportano quattro, cioè, il dispreggio del mondo, il desiderio del Cielo, il timore nell'obedire a Dio, & il non sentire il rimorso di peccato mortale. Il Vegha nel terzo della giustificatione sopra il Cõcil. di Trento n'apporta due soli; e dice che chi si sente hauer dolore de' peccati passati eccone vno; e protesta di nõ farne, eccone due; hà grandissimi segni d'esser in gratia; ma io anco à minor cõpendio reduco questa proua; & affermo che nõ vi è statera, ne bilancia meglior dell'amor de' nemici: e ch'in somma, quando altri, vuol misurare s'egli sia in gratia, o nò, non vi è forse congettura più forte, quanto riuolgerli in se medesimo, e cõsiderar s'egli è arriuato à vittoria tale, che vinto se stesso per Dio, egli ami quello, che per se stesso dourebbe grãdemente odiare. O statera, o bilãcia, e pur senza nemici siamo priui di poter hauer congettura si bella. andate hor voi, e dite, che nõ sono vtilissimi i nemici; ma più innãzi, e qua se vi preme tanto, come mostrate fuori, l'esser tenuti magnanimi, e valorosi, ò caualieri, sentite vn'altro vtile, ch'appartiene a voi, sapete quale? che senza hauer nemici nõ hauete occasione di mostrare la magnanimità de' vostri cuori: ma intẽdete cautamente; o almeno ditemi vn poco per vostra fe, come hauete già

Eccles. 9.

Concil. Trid. sess. 6. c. 9.

Gratia di Dio niuno è certo d'hauerla.

Dam. 1. de fid. orth.

Segni che siamo in gratia di Dio quali sono.

S. Bernar. de 4. modis orandi.

Alex. Ales 3. par.

Andr Vegha 3. de iustifi.

Amar l'inimici è segno di essere in gratia.

Amando l'inimico ci mostriamo magnanimi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

dato il senso a queste parole mie? cioè che se hauete il nemico, cõbattendo mostrate il valore? duellando, cortelleggiando, manifestate, e mostrate la prodezza militare? la doue senza nemico, fareste priui di mostrar queste doti dell'animo, e del corpo? Ahi miseri, come sete terreni, come inuolti nella polue, come applicati al fango, al sicuro, che terrenamente ogn'vno esporrebbe cosi; ma sù, sù, più alto; anzi quelli sono danni del nemico, che ci dà occasione di far ostentationi diaboliche in tante maniere. Sapete qual è la magnanimità, che ci fa mostrar il nemico? l'occasione ch'ei ci dà, che possiamo, volendo vincere noi stessi: ò vittoria, ò vittoria stupenda vincere se medesimo; altro, che vincere le legioni armate, e gli esserciti instrutti, che tu combatta col nemico tuo, e tu lo vinca; combatte anco il cane, & vince la lepre; il lupo il cane; il leone il lupo; il rinoceronte l'elefante; & non vi è quasi fiera, che non faccia più bella, e più illustre vittoria. Ma esser offeso; veder di potersene vendicare; e cercar, e superar quest'affetto; e volergli perdonare; e volger l'altra mascella; oh questo non lo sanno far le fiere, anzi non lo sanno far gl'huomini, se nò i più perfetti. vedi hora, da magnanimità, a magnanimità, ch'in vna sei vinto dalle fiere; e nell'altra vinci gli huomini; e questa, e quella santa ostentatione, della quale si gloriaua San Paolo, quando diceua: *Spectaculum facti sumus Deo, Angelis, & hominibus:* meritamente perche, *Maledicimur, & benedicimus, persecutionem patimur, & sustinemus:* quasi voglia dire Paolo, che io vinca il nemico, che marauiglia è questa? ma se dirà Pietro è stato più forte di Francesco, e si potrà subito soggiongere, vn Bue è più forte di Pietro. La doue s'io perdono, e faccio questa vittoria di me medesimo, ò marauiglia, gli huomini, gli Angioli, Dio ne stupiscono. *Spectaculum facti sumus mundo, Angelis, & hominibus, & Deo.* Tanta materia di honore, di gloria ci da l'hauer nemici, l'hauer quei nemici, i quali anco etnicamente parlando, bastano (vedete Ascoltatori) a far ci ben moralmente viuere, ò vtilità stupenda: che non bastano al sicuro ne raccordi d'amici, ne consigli di saui, ne qual si vogliano altri rimedij per farci viuere bene, quanto basta per più cause l'hauer nemici. E prima, chi non sa, che non vi è in tutto il mondo chi risguardi cosi minutamente l'attioni nostre, quanto fa il nemico? è vn Linceo il nemico, che con la vista penetra fin dentro alle mura, alle case, alle camere, *omnia miratur*, ogni cosa del nostro vuol intendere per poterci appontare. onde ecco l'vtile, che doue non hauendo nemici, ne per consequenza chi noti le nostre attioni, siamo negligentissimi, e la passiamo alla stordita: s'habbiamo nemici, tenghiamo il capo à casa, credetemelo, e cerchia-

Vincere se medesimo quanto sia gran cosa.

1. Cor. 4.

Inimici ci fãno ben viuere moralmente.

cerchiamo di viuere in modo, che non vi sia in noi di reprensibile. I sani attendono à far dei disordini; ma quelli, c'hanno inimicitia d'humori per paura d'ammalarsi, viuono temperatissimamente. Le cittadi mentre sono in pace, si danno a mille lasciuie; se vicino hanno il nemico, ripigliano subito ogni disciplina; e noi mentre, che viuiamo senza nemici, viuiamo alla cieca; che se sappiamo d'hauer nemici, tutto il contrario; bisogna ben viuere irreprensibili. Anco i musici, se cantano soli strapazzano; se cantano a dui chori, l'vno emulo dell'altro si sbracciano: oh quanto importa lo hauer emuli per farci viuer bene. Scipione, quando altri per esser vinta Cartagine, credeua le cose de Romani esser sicure; anzi, rispose, hora noi stiamo male, che non habbiamo nemici, per darci ad intendere, che la cura, che tiene ordinariamente il nemico dell'attioni nostre, ci sforza à viuer bene: oltre ch'essendo dalla natura inestato negli animi d'ogn'vno vn desiderio di far dispiacere à nemici, e non potendo loro fare maggior dispiacere, che viuer bene, moralmente ancora per far arrabbiare il nemico, cerchiamo tutti di portarci bene. Come ti vendichi tu del nemico? fu detto a Diogene; facendomi migliore, rispose Diogene: e poi se noi vogliamo poter ingiuriar il nemico, ch'è pur desiderio naturale; e se l'ingiuria non si dice da chi è notato dall'istesso; bisogna pur, che chi hà nemici, quanto più desidera d'ingiuriarli, tanto più si astenghi di non far cose degne d'esser ingiuriato in modo tale, ch'anco etnicamente parlando, non vi è cosa, che possa farci migliori, del nemico: alle quali vtilità vna sola n'aggiongo pur morale, e poi subito torno alle diuine, benche anco questa fra le diuine si può connumerare. sapete qual'è? che chi ha nemico, facilmente impara a conoscere se medesimo. Vedete huomini, perche noi siamo troppo teneri di noi stessi, e perche miriamo noi medesimi con occhi appassionati, miriamo sempre torto, e non conosciamo i proprij difetti, per conoscere i nostri vitij, vna delle due bisogna c'habbiamo, cioè, ò amici cari, & integri, che p amoreuolezza ci auuertiscano; ouero nemici acuti, e desti, che per odio ce li rinfaccino. Hora a questi miseri nostri tempi, (voi lo vedete pure) s'è mancato totalmente il primo rimedio; non vi è più amico, che dica i difetti all'altro; anzi ogn'vno cuopre; ogn'vno cela; ogn'vno adula. Onde se da noi non vediamo i nostri difetti, & gli amici fatti adulatori, non ce li dicono, che rimedio ci resta per saperli, se non hauer nemici, che ce li rinfaccino? vedete Maestri senza pagamento; vedete Medici senza obligo; dite voi, ch'altri combattendo con vno hidropico con a-

Inimici fanno, che conosciamo noi medesimi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

animo d'vcciderlo, gli apra à punto con la lancia il ventre, e lo risani; così il nemico mentre con la lancia dell'ingiuria me vuol offendere, a punto m'apre il tumore; mi fa conoscere il primo da me non conosciuto difetto; è mi da occasione di curarlo; e se mi dice difetto, ch'io non habbia, ad ogni modo non dirà cosa, della quale io non habbia donata qualche sospitione, & in questo caso mi auuertisce almeno ch'io non dia ombra di colpa; così è egli vero che moralmente parlando mi gioua il mio nemico. ma tornando alla scrittura, che vtile è quello, che noi cauiamo dalle persecutioni, quale è connumerato fra le beatitudini; e ci da il regno del Cielo? *Beati qui persecutionem patiuntur*. sapete perche? perche chi patisce persecutioni per la giustitia, ha gia la giustitia in se; & all'vltimo apporta tanta di consolatione insieme, che ci da (credetemelo) mezzo vn paradiso. sì, sì, anco qua hanno il paradiso i persequitati, & tribulati; oltre che, chi non sa quanto l'herbe amare sono più salutifere delle dolci? Iddio al suo figlio, alla madre del figliuol suo, à tutti i più cari suoi non diede mai altro, che persecutioni, vedete premio; e Christo nel 4. di San Matteo non solo dice beati quelli, che patiscano persecutioni; ma soggionge. *Beati estis cum maledixerint*. e quasi che non sapendo partirsi da questo soggetto, ritorna e dice. *Beati estis cum vos persecuti fuerint*. onde raccoglio io, che non vna volta sola, mà tre volte beati ci fanno i nimici: senza nemici non possiamo patir persecutioni per la giustitia: senza nemici non trouiamo chi ci maledichi: senza nemici non trouiamo chi ci persequiti, & Christo ad ogn'vna di queste cose come hauete sentito, promette le beatitudini; Deh quanto è vero donque, che non vna volta sola, ma tre volte beati ci fanno i nemici nostri: da poi che (notate Ascoltatori vn'altro vtile d'hauer nemici) niuno, vedete, è sicuro di nō hauer ogni giorno bisogno ch'altri gli rimetta l'ingiurie; hora eccoui vn rimedio, col quale l'huomo si possa apparecchiare in modo, che occorrēdogli bisogno di perdono, egli sia sicuro di facilmente riceuerlo; sapete qual'è? il cominciare egli stesso a perdonare: ma non si perdona al nemico, se non hà nemico: donque l'hauer nemici, ci da pur materia di preparatione si bella. Santo Agostino *de verbis Apostoli* al sermone 23. narra vna Istoria de' Cerui, & applica stupendamente. Quando i Cerui (dic'egli) per andarsene a' pascoli in qualche Isola, vogliono passar il mare: perche le corna loro sono grauissime, si accomodano in modo, che sempre il primo sopra il proprio tergo ne regge il capo del secondo; e così infin'all'vltimo: ma perche il primo nō haue oue appogiar il capo, fanno vna bella vicenda, e di tanto in tanto se ne và in vltimo il primo, el primo

Matth. 5. Persecutioni ci fanno beati e ci danno il regno del Cielo.

Matth. 5.

Inimici ci fanno tre volte beati.

Amare l'inimico è rimedio efficace. che altri ci rimetta l'ingiurie.

Aug. de verb. Ap. ser. 23. Historia de i cerui applicata all'amor del nimico.

mo resta il secondo; basta che porta quel primo ceruo il peso mē tre egli è il primo, acciò poi sia portato volentieri il suo. E chi sa (soggionge Agostino) s'à questo mirò Salomone quando disse, *Ceruus amicitiæ, & pullus gratiarum colloquatur tecum*, questo so io, dice egli, che a questo mirò San Paolo quando disse, *Alter alterius onera portate*. per darci ad intendere, che si come il ceruo primo porta il peso altrui, acciò che gli sia portato il suo; così deui rimettere tu le altrui ingiurie, acciò che da altrui occorrendo, sia poi più facilmente rimessa a te l'ingiuria tua, che se dirai di non hauer animo di far'ingiurie ad altri, ò misero diro io, a Dio almeno quante ingiurie fai il giorno? e di queste non ne desideri perdono? al sicuro si. Hora sappi, che nessuna cosa muoue Iddio più facilmente a perdonarti, quanto s'egli vede, che volentieri perdoniamo noi al nemico nostro. *Relinque proximo tuo nocenti te, & tunc deprecanti tibi peccata soluentur. homo homini seruat iram, & a Deo quærit medelam?* Infin nell'oratione Dominicale rinfacciamo questo rimedio a Dio, *Dimitte nobis*: si che in somma, Dio miō, eglie pur vero, che senza nemici perdiamo tanto bene da douero; e però: *Diligite*, donque, *inimicos vestros*; & andate in pace.

Gal. 6.

Dio perdona facilmente a noi quando perdoniamo agli nemici. Eccl. 28. Matth. 6.

Universidad de Deusto
Biblioteca

PREDICA DA FARSI NEL SABBATO DOPO LE CENERI.

Giorno quarto di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Cum sero esset factum, erat Nauis in medio mari, & Iesus solus in terra. Marc. 6.

PROLOGO.

Sãta Chiesa combattuta da diuersi nemici.

BENCHE fra cento nemici di crudi tiranni, e fra mille contrarij d'heretici iniqui, si sia trouata sempre, e si ritroui la vera, e cara sposa di Christo, la santa, e la Romana Chiesa, e che da gl'vni con potenze & armi, e dagli altri con lingue, e penne, sia stata del continuo turbata, & agitata insieme: non resta però, o anime mie care, ch'essa intrepida, e ferma aumentando, e crescendo ogn'hora, non giunga il nome di lei dall'Oriente, all'Occidẽte, dall'Aquilone al Mezzo giorno; dal mondo vecchio al nuouo; da vn Polo all'altro: e per finirla, la sua fede non si diffonda in tutte le parti del mondo e della terra; Cosi fra gl'altri (benche molti, e rapaci) suol trapassar sicura e lieta, e soruolando, gir tanto vicino al sole, ch'appena si troua occhio, che la segua, e che la miri, la regina degl'altri vccelli, l'Aquila veloce; e nell'istesso modo passãdo fra gli altri legni inimici, varca senza timore, ch'altri l'arresti, e la ratteghi la ben'armata, e ben spalmata Naue. Ma ditemi di gratia, qual Aquila spiegò i vanni tanto in alto; e qual naue varcò tanti mari si felice, come santa Chiesa? E vero, che la pouera Nauicella sta nel mare di questa vita ancora: poiche, *Erat Nauis in medio mari*, dice l'Euãgelio: è vero, che chi vi sta dentro trauaglia con la carne, col mondo, col Diauolo ancora. Perche *erant laborantes*, soggionge nel secondo luogo, è vero c'ha il vento contrario di fieri inimici ancora: perche *Erat ventus contrarius illis*, replica poi nel

Chiesa santa simile all'aquila, & alla naue.

terzo

terzo luogo: ma finalmente è certa di non far naufragio: perche Christo stà al soccorso di lei, il quale a questo fine, *venit ad illos circa quartam vigiliam noctis.* conclude ancora alla fine il testo, sacro sostegno, santo agiuto di Christo. sù, sù, prendetelo ancor voi, & io comincio.

PRIMA PARTE.

EVero non è dubio, che dentro a molte parti della scrittura, & in molti luoghi degl'Euangeli sacri, dipinse, & descrisse Christo signor nostro con belle maniere, e vaghe similitudini il suo santo corpo mistico, e la sua santa Chiesa militante, si, ad ogni modo in luogo alcuno, & in parte veruna pare a me, che si narrino compitamente, e con maggior distintione, di quello, che si faccia nell'historia della naue, che racconta, & introduce pure il sacro santo Vangelo hodierno. In san Matteo al 13. rassomigliò Christo la sua Chiesa a vn campo pieno di biade, e di zizanie insieme: nell'istesso al terzo la comparò ad vn'aia, oue sono egualmente è grani, e paglie: in Matteo pur'al 13. la paragonò ad vna rete carca pure di buoni, e cattiui pesci: nell'istesso al 25. l'aguagliò ad vna gregge piena d'agnelli, e capre; e per finirla, nel medesimo pure quiui l'ascrisse ad vn drappello di Vergini, e sauie insieme, e sciocche; mancano? con tutto ciò dico io, che considerando la bella lettera del Vangelo di hoggi, oue vna naue carca di cari discepoli di Christo, che posta in mezzo al mare, e agitata da procelle, e combattuta da'venti, s'introduce, trouo l'espressa similitudine, & il viuo ritratto di questa nostra Chiesa militante; e che sia vero, sentite la Glosa interlineare. *Erat nauis in medio mari, sic Ecclesia in fluctibus seculi*; cosi la Glosa ordinaria, *Erat nauis in medio mari, & Iesus solus in terra: quia aliquando omnino in periculis Ecclesiam deseruisse videtur.* cosi san Girolamo in san Marco. *Tunc cessauit ventus, & procella Iesu sedente, idest regnante in naui; quæ est vniuersalis Ecclesia.* cosi Beda in questo luogo. *Erat nauis in medio mari; labor discipulorum in remigando, & contrarius eis ventus, labores sanctæ Ecclesiæ variè designat.* cosi Eusebio Emisseno, nell'istesso luogo. *Erat nauis in medio mari, quod autem nauicula in medio mari iactebatur fluctibus; hoc significabat, quod post Christi ascensionem sancta Ecclesia in hoc mundo multa aduersa esset passura.* benche, che accade altra proua? se in quest'historia dico non solo in vniuersale, ma in particolare ancora è designata la Chiesa; poiche in se stessa contiene, & abbraccia tutte le conditioni di lei.

Matt. 13. Chiesa santa assimigliata à molte cose da Christo. Matth. 3. Matth. 13. Matth. 25. Matth. 25.

Chiesa santa quanto propriamẽte vie ne assomiglia ta ad vna naue.

Glossa interl. super Marc. 6 Glossa ordin. super Mar. 6. Hiero. in idẽ. Beda in idẽ.

Euseb. Emiss. in idem.

cinque

Chiesa hà cinque conditioni.

cinque conditioni principali, per hora possiamo considerare noi intorno alla Chiesa nostra militante, ò Roma, che sia vna sola, ecco la prima, che essa habbia assistente, come vero suo capo, & vero suo sposo (inuisibilmente almeno) Christo Giesù, ecco la seconda, che sia stabile, e fermа, ecco la terza; che sia vniuersale, e diffusa, ecco la quarta; e che habbia finalmente la successione del capo visibile, e del sommo Sacerdote, ecco la quinta: quatro delle quali conditioni sono à punto quelle, che recita il Simbolo. *Credo vnam sanctam, catholicam, & Apostolicam.* due approbate da gl'Apostoli istessi; e doi dal gran concilio Niceno. gl'Apostoli dissero,

Simbol.

Concil. Nice

che essa sola saria stata la santa, e la Cattolica, e due n'aggionse il Niceno, ch'ella seria stata vna, & Apostolica: la quinta poi, che essa habbia il suo sposo inuisibilmente, assistente, e presente, egli istesso apertamente lo disse in san Matteo al 28. *Ero vobiscum vsque ad consummationem sæculi.* Ma doue trouaremo noi distinte queste parti, & espresse queste conditioni, più di quel che si faccia nel Vangelo d'hoggi? poiche mentre nel primo luogo dice: *Erat Nauis in medio mari,* con questa singolarità, che cosa accenna, se non l'vnità della Chiesa? doue nel secondo soggionge: *Et erat Iesus solus in terra,* che mostra, se non l'assistenza del suo sposo? doue nel terzo replica: *Erant discipuli laborantes,* che vuole, se non la stabilezza di lei? doue nel quarto apporta; *confidite*, che insegna, se non l'vniuersalità dell'istessa? & doue in somma nel quinto conclude, *& ascendit ad illos*, che persuade se non la successione del capo visibile, e del sommo Sacerdote? ma cominciamo dalla Naue, e dall'vnità di lei.

Christo è sposo inuisibile della Chiesa Matt. 28.

Erat Nauis in medio mari, Naue santa, Naue sacra, Naue marauigliosa. Questa, ò Roma, è la Naue di Salomone, che portaua oro, argento, auorio, simie, & Pauoni: *Et ecce pluſquam Salomon hic.* Questa è la vera Naue, la Naue di Christo, la Naue di santa Chiesa, piena d'oro di sapienza, d'argento d'eloquenza, d'auorio di castità, di simie, d'allegrezza spirituale, di Pauoni d'honestissima apparenza, e conuersatione. O marauigliosa Naue carca di si honorate merci, il Padrone è Christo, il Nocchiero la sapientia, l'Albero la contemelatione, i remi l'opre buone, la vela la mondi tia, le sarti l'humanità fraterna, l'Ancora la speranza la sentina la confessione delle sporcitie di peccati, il Timoniero il Pontefice Romano, i Nauiganti tutti Christiani, il Mare il mondo, i Comiti i Vescoui, i Remiganti, i Sacerdoti, le Reti da pescare, le Scritture sacre, i pesci gli huomini, l'acque dolci da aere, le diuine gratie. chi sentì mai cosa più Illustre? *Erat Nauis in medio mari.* & ecco a punto per tornare al mio filo, che *Nauis*, dice l'Euangelio nel numero

Naue del Vãgelo figurata per la Naue di Salomone

mero del meno, per accennare come dissi, ch'vna sola è, santa Chiesa, conforme al detto della Cantica al 6. *Vna est sponsa mea, vna est columba mea, non sponsæ, non columbæ.* così Paolo agli Efesi al 5. *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia, non in Ecclesiis.* così il salmo. 21. *Eripe me de ore leonis, & de manu canis vnicam meam, non multas meas.* così Paolo pure alla prima di Corint. al 1. cap. *Ego quidem sum Pauli, Ego autem Apollo ego vero Cephæ, ego autem Christi.* così l'istesso pure a 1 Corint. al 10. *Sine offensione estote Iudæis, & gentibus, & Ecclesiæ Dei, non Ecclesiis.* così nell'Esodo al 12. *in domo vna comedetur, non in domibus multis.* così Agostino *de vnitate Ecclesiæ, Quis ille est, & qualiscumque ille est, Christianus non est, qui in Ecclesia Christi non est, non in Ecclesiis.* così l'istesso: *habere caput Christum nemo poterit, nisi, qui in eius corpore fuerit, quod est Ecclesia, non Ecclesiæ:* così Cipriano, *de simplicitate prælatorum. Non habet Deum patrem, qui Ecclesiam, non Ecclesias, noluerit habere matrem*: perche in somma vna è la Naue. *Erat Nauis in medio mari:* & vna è santa Chiesa; la doue, Ascoltatori, auertite, che io nõ parlo hora di quella vnità numerale, ma di quell'vnità d'vnione, è di conformità, laquale lodaua tanto l'Apostolo san Paolo agli Efesi al 4. quando diceua: *Solliciti seruare vnitatem spiritus in vinculo pacis.* e per mostrare in che consista quest'vnità, non mi parto dall'istesso san Paolo, nell'istessa Epistola, il quale dice, ch'à fare quest'vnità in vna congregatione d'huomini, bisogna, vi ricordiate che *vocati estis in vna spe vocationis vestræ*: e che *vnus Dominus, una fides, vnum baptisma*, santa Chiesa Romana, che sola hauendo quest'vnità, sola resti vera chiesa, e vera Nauicella di Pietro; è fuor di lei niuna è Chiesa: perche niuna di queste vnità se truoua in loro: e certo quanto all'vnità della speranza, e vero che tutte le sette de gli Heretici hanno speranza dell'eterna vita: ma sono tanto differenti i mezzi; con i quali diuersi di loro diuersamẽte sperano, che non può dimãdarsi vnità di speranza, nè può chiamarsi *vna spes* in quella maniera, che l'intẽde san Paolo, e quest'è chiaro: perche frà loro altri sperano la vita eterna senza merito d'opre, altri col merito dell'opre insino ne'bambini, & altri col merito dell'opre; ma negli adulti soli, vedete voi se è *vna spes;* così quanto all'*vnus Dominus*, questo è quello, che disse Christo a san Pietro in san Matteo al 16. *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.* questo è quello, che disse all'istesso in san Giouãni al 21. *Pasce oues meas.* questo in san Luca, pur al 21. *Conuersus confirma fratres tuos.* e per questo la Chiesa, è chiamata sempre Regno, non Politia, non Aristocratia, & a raggione, perche essendo il gouerno d'vn solo il meglio, q̃sto donque deue darsi alla Chiesa. *unus eligitur ut capite constituto,*

Chiesa è solamente vna, Cantic. 6. Ephes. 5.

Psal. 21.

1. Cor. 1.

1. Cor. 10.

Exod. 12.

Aug. de vnit. Eccles.

Augusti. Cipr. de simplic. prael.

Chiesa è vna di vnità, d'vnione.

Ephes. 4.

Ephes. 4.

Heretici hanno speranza dell'eterna vate, ma con diuersi mezzi

Matth. 16.

Ioan. 21.

Luc. 21.

Chiesa è chiamata Regno, non Politia.

Hiero. aduer. Iouinian.

constituto, sciſmatis tollatur occaſio. diceua à queſto propoſito ſan Girolamo *aduerſus Iouinianum;* oltre cento altre ragioni, e cent'altre auttorità, lequali allegarò poi trattando del ſommo Sacerdote: Ma paſſiamo alla terza coſa di queſta vnità. *vnum Baptiſma,* intorno a cui notate, Aſcoltatori, ch'io non dico che il Batteſimo degli heretici debba reiterarſi, anzi ſo certo, che oue è materia, forma, & intentione, non fa caſo da chi ſi conferiſca il Batteſimo: ſo di più, che quando gli heretici con materia, forma, & intentione battezzano, ſi ſeruino di quel Batteſimo, il quale ſenza dubio, *eſt vnum*, anco a noi: ma dico bene, che frà l'innumerabili ſette de gli heretici molti vi ſono, i quali in vece di vero batteſimo, vſano ſciocche loro cerimonie, che non poſſono chiamarſi batteſimi; e però frà tutti loro, *non datur vnũ baptiſma*; oltre che frà loro vi ſono alcuni, che reiterano il batteſimo. donque nõ è vno il batteſimo, coſi quanto alla quarta *Vna fides*, ò confuſione de miſeri heretici. non parliamo delle Prouincie intiere, dell'Inghilterra, della Germania, della Francia, non parliamo pure delle cittadi intiere, in vna ſteſſa caſa non ſi truoua queſta vnità di fede, quante volte altro crede il padre, altro il figlio? altro il marito, altro la moglie? altro la ſorella, altro il fratello? altro il ſeruitore, altro il padrone? dico di più vn'huomo ſteſſo, & vna ſteſſa donna quante volte ſi muta? è quel che è peggio quelli ſteſſi, che inſegnano, come variano? come diſcordano da ſe ſteſſi? Luthero quante volte variò intorno al numero de ſacramẽti? Caluino quante volte hà mutata ſentenza intorno all'Euchariſtia? la confeſſione Auguſtana è ſtata mutata almeno tre volte, è della Città di Vettemberge diceua il Duca di Saſſonia, *neſcio quid hoc anno credant, quid vero anno proximo futuro crediturí ſint vicini mei Vittembergenſes*, in ſomma è la torre di Babelle l'hereſia, oue Iddio *confundit labium*, di maniera che tutti diuerſamente credono; e per conſequenza gli manca quell'vnità neceſſaria della fede; ma tal ſia di loro, a me baſta che la Chieſa noſtra Romana ſia vna, come veramente è a queſto modo, oue tutti ſperiamo ad vn modo; oue tutti battezziamo ad vn modo; oue tutti habbiamo l'iſteſſa fede, ò bella vnità, ò ſanta vnità, & hauendo quaſi in tutti i climi diffuſi queſta gloriosa pianta, i ſuoi rami, venga hora dall'Indie Orientali vn Cattolico; vengane vno dal Perù; venga dal Prete Ianni, venga dall'Inghilterra, ò più la verſo il Polo, che pur ve n'hanno, e molti; interroganſi tutti queſti ſeparatamente; conferiſcanſi le riſpoſte, ogni coſa è ſimile; ogni coſa, è vna. & conforme al detto della ſanta Geneſi alli vndeci. *Erat autem terra labij vnius.* perche *Eccleſia eſt vna:* perche iui *eſt vna fides, eſt vna ſpes, vnus Dominus, & vnum Baptiſma;*

Heretico bat tera hauẽdo materia forma, & intentione di far quello che fa la Chieſa di Chriſto.

Heretici non hanno vnita di fede.

Heretici ſempre diſcordano da ſe medeſimi.

Heretici come variano.

Cattoliri in ogni luogo hanno l'iſteſſa fede.

Cattolici cõcordanti fra ſe ſteſſi.

Geneſ. 11.

Baptiſma: perche finalmente vna è la Nauicella di Pietro nel mare di queſto mondo; e come ſi dice, perche in ſomma, *Erat Nauis in medio mari.* ſacro ſanta vnità, alla quale ſapete, che vorrei, che aggiongeſti, ò Roma? l'vnità dell'amore del proſſimo, l'vnità della Charità fraterna, compimento e perfettione di tutto l'edificio ſpirituale: l'vnità della fede, è fondata nell'intelletto: onde diceua ſan Paolo alla prima di Corinti al primo cap. *Id ipſum dicatis omnes; & non ſint in vobis ſciſmata.* l'vnità dell'amori è fondata nella volontà. ſentite gli atti de gl'Apoſtoli al 4. *Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna*, vn cuore, vn'anima deueno eſſer i Chriſtiani: perche vn'era in fatto la nauicella del Vangelo. è vero ch'era nel mare, *in medio mari*, per moſtrare, che la Chieſa di Chriſto è naue di fatica, e di patientia: di contritione, e di penitenza: di ſplendore, e di dottrina: di timore, e di confidenza: d'amore, e di benignitade, di fede, e di obedienza, d'humiltà, e di perſeueranza, e però ſi chiama Chieſa militante; perche biſogna affaticarſi in queſta, ò Roma, veggiare, patire, temere, ſedare, amare, ſperare, fidarſi, humiliarſi, affaticarſi nell'operationi; veggiare nell'orationi, patire nelle tribulationi, temere di naufragio, ſedare l'afflittioni, amare il proſſimo, ſperare in Dio, fidarſi in Chriſto, humiliarſi in ſe medeſimo ſtar fermi, e perſeueranti nel bene; queſte ſono le coſe, che biſogna fare, a chi è nella naue di Chriſto, *niſi hi in Naui manſerint, vos ſalui fieri non poteſtis.* diſſe ſan Paolo negl'atti al 27 a queſto propoſito, e ſapete perche? perche ſe bene è in mare vi è chi l'aſſicura di non far naufragio. & ecco queſta è la ſeconda coſa che hò da dirui.

Vnità de fedeli in che coſa deue conſiſtere.

Vnità della fede e dell'amore è fonda ta nell'intelletto, e nella volontà.

1. Cor. 1.

Act. 4.

Chieſa militante e di fatiga, e pche cagione.

Act. 27.

Et Ieſus ſolus in terra. Santiſſimo nome, glorioſo nome, vero Nochiero di queſta naue e vero ſpoſo della Chieſa. Nõ ſapete, come dice la Scrittura, che *Derelinquet homo patrem, & matrem, & adhærebit vxori ſuæ; & ſient duo in carne vna?* ecco Chriſto fatto vna ſteſſa carne, vn iſteſſo corpo con la ſua ſanta Chieſa, è vero, ch'egli è capo, e la Chieſa cõtiene le membra di ſi nobil corpo. Onde diceua Paolo agl'Eſeſi al 1. *Et ipſum dedit caput ſuper omnem Eccleſiam, quæ eſt corpus ipſius, & plenitudo eius, qui omnia in nobis adimpletur,* & è vero: perche non ſolo, come Iddio efficacemẽte, mà come huomo anco meritoriamẽte influiſce in noi il ſenſo della fede, & il moto della gratia. Queſto è quel o, che voleua accennare Eſaia, con metafora di muro, e di città al 26. *in illa die cantabitur canticum iſtud in terra Iuda. Vrbs fortitudinis noſtræ Syon Saluator donetur in ea, murus, & antemurale.* Il muro donque della Città della Chieſa, che la difende, è Chriſto Gieſù, in cui è fondata detta Città

Chriſto e come Dio, & come huomo è capo della Chieſa. Ephe. 1.

Chriſto è detto da Eſaia muro della Chieſa. Iſai. 26.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Città santa,& è tanto grande, e tant'alto questo muro, che maggior non puole imaginarsi:sentite il Salmo 98. *Dominus in Sion magnus, & excelsus super omnes populos.* perche in somma Christo Giesu huomo,e Dio con la sua incarnatione ineffabile, natiuità mira colosa,vita santissima,passione salutifera, ha fondata la Chiesa,& è fatto sposo della Chiesa, & Nocchiero eterno, ch'afficura questa Nauicella di Pietro. Questo è quello, ch'egli disse in san Matteo, come vi dissi, *ego vobiscum sum vsque ad consumationem sæculi.* perche mentre la Naue,è *in mare, est Iesus solus in terra*, il quale.

Psal.98.

Chiesa e detta Santa. 1.Pet.1.

Vidit discipulos suos laborantes in remigando, e qui troueremo la terza sua conditione, con la quale è chiamata Santa; e cosi *vnam* non solo la nominiamo,ma *sanctam* ancora. Questo è quello,che voleua dir san Pietro alla prima al primo capitolo. *Vos estis genus electum,regale sacerdotium gens sancta.*e li conuiene tanto questo nome di Santità, che oue è Chiesa,è Santità,& oue è Santità,è Chiesa;non intendendo però questa parola in quel senso, che l'intendino gli Heretici;per il che voleuano,che solo,i giusti,e non i peccatori fossero nella Chiesa;nò, nò, *Si quis dixerit* (dice il Concilio di Trento alla sess.6.) *Eum, qui fidem siue charitate habet, non esse christianum, Anathema sit*, ma *sancta* in questo luogo vuol dir ferma, stabile;& è deriuato dal verbo *sancio,sancis;*ò prerogatiua mirabile della Chiesa Romana,l'esser santa,ferma,soda,immobile:chi vide mai fermezza maggiore?poiche da che è fondata per molti, e fortissimi impeti,ch'abbbia hauuto,ad ogni modo non è caduta, nè mancata mai: e nell'istessa maniera per lo tempo auuenire nõ mancarà mai.E certo nõ sono mai false,ò vane le promesse della verità,e della saldezza stessa,anime mie: Christo in san Matteo al 22.al tempio di Gierusalemme disse,che sarebbe ruinato: & ecco che *non remanſit lapis super lapidem.* alla Chiesa hà detto, che durerà mentre,che dura il mondo,& i Giudei ricchi, e potenti,amici di Prencipi, fauoriti da regi, forti di gente, essercitati in armi, & abondanti di danari, con quanto sforzo vi posero, non poterono mai edificare il Tempio, e noi Christiani principalmente in quei primi tempi,poueri,mendichi spreggiati, abominari, confinati,banditi,condennati,senza violenza,o spesa adogni modo in tutte le parti del mõdo andiamo dilatãdo santa Chiesa, tãto è verò quel che disse Christo in san Matteo al 24. *Cælum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt*,e fu raggione; che cosi predissero sempre i Profeti: sentite Dauid nel salmo 88. *Iuraui Dauid seruo meo, vsque in æternum præparabo semen tuum.*sentite l'istesso nel 131. *Elegit Dominus Sion,elegit eam in habitationem sibi*, sentite il medesimo nel 47.*Hæc requies mea in sæculum sæculi;hic habitabo, quoniã elegi*

Concil.Trid. sess.6.

Santa come sia detta la Chiesa.

Matth.21. Giudei benche ricchi, e potenti non poteron mai redificare il Tempio.

Christiani antichi ben che poueri e vili dilatorono la Chiesa.

Matth.24.

Profeti predissero l'eternità della Chiesa Psal.88.

Psal.131.

Eternità della Chiesa predetta da'Profeti.

Psal.47.

elegi eam. sentite pure l'istesso:*Sicut audiuimus, sic vidimus in Ciuitate Dei, nam Deus fundauit eam in æternum.* sentite san Giouanni al quattordici *Mittam Spiritum veritatis, vt maneat vobiscum in æternum*. Mancano le promesse della duratione eterna, fatte alla Chiesa? & questo voleua dir Christo in san Matteo alli 16. *Portæ inferi non præualebunt aduersus eam*, e queste porte altro non sono (dice Cirillo nel tesauro) che le persecutioni, che si fanno contra la nostra Chiesa, e forsi che ve ne mancano? che se per non vscire dalla nostra tela,mai Naue alcuna in procelloso mare fu combattuta da crudelissimi venti, questa è stata pure la pouera Nauicella di san Pietro, ohime quanti pagani, si sono sforzati d'abbatterla, quanti Giudei di leuarli la fede, quanti heretici d'adulterare le scritture,quanti scismatici di spogliarla dell'obedienza, & essa sempre più forte,sempre più potente,sempre più ferma, tutti hà abbattuti,tutti superati, tutti vinti; vinti i pagani con il sangue di Martiri; vinti i Tiranni con la speranza di Dio; vinti i Giudei con la verità; vinti gli Heretici con le ragioni, vinti i scismatici con l'Imperio;e restando sempre intrepida, *est terribilis vt castrorum acies ordinata*, come si dice nella Cantica al 6. e ben lo disse Iddio in Zaccaria al 9.*Circumdabo domum meam his,qui militant, mihi*,e però ben può oppugnarsi,mà espugnarsi mai, *Ego Ciuitas fortis, Ciuitas quæ oppugnatur*, disse Esaia al 29. e san Girolamo, *oppugnatur,sed non expugnatur.*la Nauicella di Pietro immergere si può, sommergere non già; e chi vuol vedere questa santità, questa fermezza,della Chiesa Romana, legga l'Istorie Ecclesiastiche, e vedrà, ch'altro quasi non pare, ch'vna tessura di persecutioni, fatte contra di lei,e tutte indarno: cominciate pure infino da Tiberio, e discendasi insino à Costantino:in tutti questi tempi che cosa nõ han fatto i Neroni, i Tiranni, i Diocletiani, i Seueri, i Valenti, i Giuliani, e quanti furono contro di lei per abbatterla? e tutte le forze sono state vane; e tutte l'insidie sono state scoperte; e tutte le reti sono state tele di ragne,perche, *portæ inferi*, non hanno mai potuto preualere,*aduersus eam.* perche essa è la stabile,essa è la Sãta. Anzi notate vn'altra bella cosa,che si come il ferro che percuote il diamante,rintuzza se stesso;si come il cauallo, che ricalcitra cõtra lo stimolo,punge,& offende se medesimo; si come l'onda, che ferisce lo scoglio rõpe se propria; cosi gli inimici della Chiesa Romana,scoglio di verità, adamante di virtù, e stimolo d'iniqui,non solo sempre spezzò,punse, & offese essi stessi nell'anima con l'eterna morte,ma nel corpo ancora col spiantarli, toglierli il nome,e l'Imperio:non per altro, se non perche tanto maggiormente si scuoprisse in lei questa stabilezza, & fermezza sua.e pure si truo-

Ioan.14.

Matt.16. Ciril in Thesauro.

Porte inferi sono le persecutioni della Chiesa.

Chiesa con la fortezza sua hà vinto tutti i Tiranni.

Cant.6.

Zacc.9.

Chiesa nõ si può espugnare.

Isai.29. Hieron.

Tirãni indarno hanno perseguitato la Chiesa.

Chiesa cõ la fermezza sua ferisce gli heretici.

se truoua qualche sfrontato, ò indiauolato (per dir meglio) nel mondo, c'haue ardire di nominare per vera Chiesa vna conuenticola nata poco giorni sono ò in Francia, ò in Germania, ò in Geneura, e simili, e contradicendo alle promesse di Christo, non sicura di far torto all'antichità della Chiesa, la quale però giustamente sdegnata cõtro di lui, ch'à cosi poco di numero reduce gli anni suoi, può molto bene esclamare col salmo 101. e dire, *Paucitatem dierum meorum nuncia mihi.* quasi dica, ò empio, ò scelerato heretico, odi già figlio, & hora aperto mio nimico, io, io, ti partorij, io ti alleuai: io dentro al seno della pietà mia ti portai tant'anni, io nel grembo della mia dottrina ti fomentai tanto tempo: io dalle due mammelle de miei doi testamenti, *tamquam paruulo lac dedi*, quiui dentro potesti imparare da tante promesse del Verbo, ch'io cominciai dal principio del mondo, che non mancai mai, che nõ mãcarò mai. Hora ingrato, è sconoscente figlio, se hai imparata questa mia perpetuità, perche la restringi in cosi pochi giorni? perche vai fingendo, ch'io nascessi pur hieri ne' monti di Geneura? ne' luoghi di Sodoma? ne' fiumi di Babelle? donde, donde caui tù questa breuità de' giorni miei? *Paucitatem dierum meorũ nuncia mihi.* Tanto è vero che la Chiesa hà sempre durata, e durerà in eterno, E vedete Ascoltatori, come il tutto cõsona con questa terza clausula del Vangelo, poiche oue dice: *Et vidit discipulos suos laborantes*, ecco la fermezza de' fedeli nella Chiesa; doue soggionge: *Erat enim ventus contrarius eis*, ecco le contrarietà di lei, è vero, che questa fermezza la porge Christo alla Chiesa sua inuisibilmente; perche non è più in lei con la presenza corporale visibile; ma bene con l'aiuto, è manutenenza spirituale, & inuisibile conforme a quel, che dissi di sopra, & ecco come seguita à proposito l'Euangelio: *circa quartam vigiliam noctis venit ad eos ambulans supra mare*, che quasi di notte a punto con modo inuisibile viene a noi: *& volebat præterire eos*, perche alle volte sono tante le persecutioni, che mostra a punto, ch'egli si sia scostato. ma non è cosi; perche del continuo *ambulat supra mare* della Chiesa; e pregato si fa vedere negli effetti suoi, *& exclamauerunt*, e cosi *Omnes videbunt eum*, & egli ben spesso dice. *Confidite ego sum, nolite timere.* e di qui cauaremo la quarta particola, che conuiene alla Chiesa. *Catholicam*, ch'essa sia anco cattolica, il che non vuol dir'altro, se non vniuersale, come diremo poi: poiche nella fede di Christo, che ha fondata la Chiesa, si sono saluati, e si saluaranno, & innanzi alla venuta, e dopò la venuta di lui tutte le genti, conforme al detto di san Pietro che *non est aliud nomen sub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri*, segnita, ch'a punto la parola *confidite*, significa

Inuettiua cõtra l'heretico.

Christo sostẽta la Chiesa inuisibilmente.

Christo mostra alle volte scostarsi dalla chiesa.

Act. 4.

significa questa vniuersalità: basta donque, che cattolica vuol dir vniuersale: e che sia vero, sentite Cirillo Gerosolimitano nella Cathechesi decimaottaua, *Catholica vera Ecclesia est: quia per vniuersum orbem terrarum est diffusa à finibus terræ vsque ad extrema.* sentite Agostino, *Catholicam maiores nostri nominarunt Ecclesiam, vt ex ipso nomine ostenderent, quia per totum est.* E questo è il premio, questa l'heredità, il Regno, la potenza di Christo, che in tanti luoghi della Scrittura vecchia, e nuoua, gli viene accennato, e promesso. *In semine tuo benedicentur omnes gentes*: nella Genesi al vigesimo secondo, *Numera stellas Cœli, si potes, & arenam maris, sic erit semen tuum*, l'istessa al decimo quinto il monte di Danielle non ve lo raccordate, che, *Impleuit omnem terram*, in Daniele al secondo. *Memor ero Raab, & Babilonis*, Dauid nel salmo ottuagesimo sesto. *Dominabitur à mare vsque ad mare*, l'istesso al settuagesimo primo. *Cantate Domino omnis terra*, l'istesso al nonagesimo quinto. *Super omnem terram gloria tua*, l'istesso al quinquagesimo sesto. *Omnes gentes magnificabunt eum*, l'istesso al settuagesimo primo. *Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*, l'istesso al secondo. *Redemisti nos Domine in sanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione, & fecisti nos Deo nostro regnum*, l'Apocalisse al quinto. *Ad obediendum fidei in omnibus gentibus*, San Paolo a i Romani al primo. *Eritis mihi testes in omni Iudæa, & Samaria, & vsque ad terminos orbis terræ.* Mancano luoghi di questa tanta promessa? la Chiesa anime mie, voi sapete ch'è sposa di Christo; ma sappiate anco questo, che non hauendo Christo bisogno di riceuer dote dalla sposa sua, volle egli medesmo dar la dote alla sua sposa, e in dote gli diede questa diffusione, questa vniuersità, questo el ser sparsa per tutto questo mondo, e che sia il vero, ecco il contratto: perche, *Oportebat Christum pati, & resurgere a mortuis, & prædicare in nomine eius pœnitentiam, & remissionem peccatorum per omnes gentes*: & aggionge Agostino, *de verbis Domini. Omnes gentes, id est totus mundus, Ecclesia totum possidet, quod a viro suo accepit in dotem*; e cosi è stato; perche se bene il capo visibile della Chiesa nostra è in Roma: il corpo nondimeno, non essendo allegato à luogo, è diffuso per tutto: e se mai fu grandemente diffusa la madre nostra Santa Chiesa hoggi, hoggi à i tempi nostri è si diffusa, che più di lei non si diffonde il Sole. e da quel tempo in quà, ch'essa non contenta d'vn mondo, & vscita si può dire dal mondo ad acquistare nuoui mondi. Il mondo è compartito in cinque parti non lo sapete? Nell'Asia, nell'Africa nell'Europa, nell'America, & nella Magellanica. La madre Chie-

Ciril. Hiero. Cathec. 18.

Augus.

Heredità di Christo in che consista. Genes. 22.

Genes. 15.

Daniel. 2.

Psal. 86.

Psal. 71.

Psal. 95.

Psal. 56.

Psal. 71.

Psal. 2.

Apoca. 5.

Rom. 1.

Dote da christo data alla chiesa in che consiste.

Augustin. de ver. Domini.

Chiesa santa è diffusa per tutto il mondo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

sa tre parti ne comprende, poco meno, che intiere; e dell'altre due ne hà grandissima parte; dell'America, & della Magellanica quanto è scoperto; e dell'Europa poco meno, ch'il tutto è della nostra Chiesa; oltre che gran parte dell'Asia, la verso le Chine, è nostro; e dell'Africa vna vastissima regione, ch'è del Prete Ianni; oltre, che tutto quello, che ne hāno conquistato i Portoghesi rende (come deue) obedientia al Papa. La veste di Christo partita (dice S. Agostino) figurò, che quella douea esser la vera Chiesa, la quale in tutte le parti del mondo, hauesse compartiti i suoi figli: *Vocauit terram ab ortu solis vsque ad occasum*, disse il salmo 49. à questo proposito; *Laudabile nomen eius ab ortu ad occasum*, soggionse il salmo 121. *Ab ortu solis vsque ad occasum offertur mihi oblatio munda*, disse Malachia al primo. *Multi ab Oriente, & Occidente*, disse Christo in San Matteo all'ottauo; e San Marco scrisse, che gl'Angioli cōgregaranno gl'eletti, *à quatuor ventis*, dall'Oriente, dall'Occidente, dal Settentrione, e dal Mezzo giorno, & ecco nell'Oriente hà le Chine, & il Giapone, nel Mezzo giorno vna parte dell'Africa, che l'vbidisce: nel Settentrione, chi non sa quante prouincie, che l'osseruano? e nell'Occidente i mondi intieri, che li sono soggetti: & a ragione: perche non solo douea la Chiesa esser vna, perche *Vna sola erat Nauis in medio mari*; non solo douea hauer sempre alla guardia il suo sposo Christo, perche *Iesus solus erat in terra*; nō solo douea esser santa, cioè ferma, e stabile contra gl'insulti, perche *Erant discipuli laborantes*: ma di più douea esser Catolica, diffusa, vniuersale, cioè, che tutti, & hora, & insino dal cominciar del mondo, douean in questa fede saluarsi: perche egli stesso dice *confidite*. ma reposiamo.

Veste di Christo spartita figura della diffusion della Chiesa. Psal. 49. Psal. 121. Malach. 1. Matth. 8.

Epilogo.

SECONDA PARTE.

ET *ascendit ad illos in Naui, & cessauit ventus*. Perche non basta, anime mie, che sia vna la Nauicella di Pietro; ch'habbia al sostegno di lei il suo sposo inuisibile; che sia santa, ferma; e che sia Cattolica vniuersale: ma che sia ancora Apostolica, cioè che si ritroui in lei la legitima successione del sacerdotio, particolarmēte di quel sommo sacerdote, che come vero capo visibile vicario di Christo, e successore di Pietro siede nella santa Catedra di lui in Roma. *Vt omnes intelligant quæ nam esset Ecclesia Catholica. Patres in simbolo illud diuinitus addiderunt, Apostolicam*, dice il Catechismo *ad Parochos*: e la ragione è questa, perche il magisterio, e la giurisditione vanno di paro passo. *Pastores, & Doctores*, cōgionse san Paolo agli Effesi al 4. di maniera, ch'oue è vera giurisditione, quiui è ve-

Papa è vicario di Christo e successore di Pietro.

Catechis. ad Parochos. Ephes. 4.

ro magistero, oue manca il vero sacerdote, manca il vero maestro. *Interroga Sacerdotem legem*, dice Malachia al 4. è finalmente oue troviamo successione di sacerdotio insino da gli Apostoli, possiamo dire, che si truoui ancora successione di dottrina vegnente dagli Apostoli. Felice te, o Roma, ch'hauendo san Pietro eretto in te la sua Catedra, e con la vita, e cō la morte eternalmēte durarà in te stessa, cōforme alla gran promessa di Christo stesso in San Luca al 22. quando disse, *Ego rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua.* & ecco s'io me metto in traccia, dico, chi stà hora in questa santa sede? Clemente ottauo: & innanzi à lui? Innocenzo nono; innanzi? Gregorio decimoquarto; innanzi? Vrbano settimo; innanzi? Sisto quinto; innanzi? Gregorio decimoterzo; innanzi? Pio quinto; innanzi? Pio quarto; innanzi? Paolo quarto; innanzi? Marcello; innanzi? Giulio; innanzi? Paolo terzo; insino à tanto ch'io arriuo là a i Lini, a i Clementi, a i Pietri; & intrando per dir cosi, nel costato di Christo, truouo la successione di q̄sta santa sede, e per conseguenza della dottrina ancora, a che ci essortano grandemente tutti i Padri antichi. sentite Clemēte Romano discepolo, e successore di san Pietro, nel decimo lib. delle recognitioni: *Vt cum Dei lex legitur veram illius intelligentiam ab eo discamus, qui cum à maioribus, & à Dei Sacerdotibus quorum muneris id sit, sibi tradita seruat.* Sentite Ruffino nel lib. 2. dell'Istoria Ecclesiastica al cap. 9. parlando di Gregorio Nazianzeno, e di Basilio dottissimi theologi: che *sibi Dei intelligentiam non ex propria præsumptione, sed ab antiquioribus sacerdotibus postulabant quod ipsos ex Ecclesiastica successione eam intelligendi regulam suscepisse constaret.* sentite Hireneo *aduersus hæreses* nel libro terzo, a i cap. 3. e 4. doppo hauer tirata la linea di Pietro insino ad Eleuterio all'hora viuente, soggionse. *Hac ordinatione, & successione ea, quæ est ab Apostolicis in Ecclesia traditio, & veritatis præcognitio peruenit vsque ad nos.* sentite Origene nel trattato decimonono. *Hæreticis credere non debemus, neque à paterna Sacerdotij doctrina, & Ecclesiastica traditione exire.* sentite san Girolamo contra Luciferani: *In ea Ecclesia nobis est permanendum, quæ ab Apostolis fundata, vsque in diem hanc successiue durat*, e durara sempre. sentite Agostino *contra epistolam fundamenti* al cap. 4. *In ecclesia me tenet ab ipsa sede Petri Apostoli, cui pascendas oues suas post resurrectionem Dominus commendauit, vsque ad præsentem Episcopatum successio Sacerdotum*: e nell'istesso luogo: *O infelix anima, cui te committis? cur non potius te subdis Euangelicæ auctoritati: ab ipsis Apostolorum temporibus, vsque ad hæc nostra per successiones legitimas commendatæ?* & a i Donatisti diceua. *Numerate Sacerdotes, vel ab ipsa Petri sede, & in ordine Patrum quis cui successit?* sentite

Malach. 4.

Luca 22.

Successione del Papato in fin da Christo Clem. Rom. 10. de rec.

Padri che dimostrano la legitima successione della Chiesa. Rufin. l. 2. histor. Eccl. c 9. Greg. Naz. Basil. Hirin. aduer. hæres. lib. 3. c. 3. & 4. Orig. tract. 19 Hier. con. Lucifer.

Aug. con. ep. fund. c. 4.

Aug. ad Don.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Auguſt. Agoſtino più chiaro. *Si ordo tibi ſuccedentiũ epiſcoporũ conſiderandus eſt, quãto certius, & vere ſalubriter ab ipſo Petro numeramus. Petro enim ſucceſſit Linus, Lino, Clemens &c.* Sentite Optato Mileuitano: *Ergo in cathedra vna ſedit prior Petrus, cui ſucceſſit Linus &c.* e coſi tutti gli altri: ma ſentite come in queſto anco può accomodarſi, dico q̃ſta quinta clauſula del Vangelio, doue dice, che il benedetto Chriſto aſceſe nella Naue, e ſubito ceſsò il vento, perche Chriſto è principal capo della ſua Chieſa, & nocchiero nella Naue: la diede nel partirſi ĩ guardia à Pietro, & a Pietro ſuccedè Lino, coſi di mano, in mano, come principal nocchiero ſuccede il Põtefice Romano nella Chieſa; & entra in q̃ſta Nauicella, alla cui preſenza, & ſuprema auttorità ceſſà ogni cõrarietà, & ogni controuerſia: imperoche eſſo è q̃llo che decide il tutto; e però quanto alla ſucceſſione, *Aſcendit in Nauim*, e quãto al ceſſare delle procelle, *ceſſauit ventus*, e coſi vna è la Nauicella, vna è la Chieſa, perche *Erat Nauis in medio mari*; hà il ſuo ſpoſo in guardia, perche *Ieſus ſolus in terra*, è fermiſſima nel mare del mondo contra ogni ſcoglio, & ogni vento di Hereſia, e di tirannide, perche *Erant diſcipuli laborantes in remigando*, è cattolica, & vniuerſale abbracciante il tutto inſin dal cominciar del mondo, ſaluãdoſi, & hora, e ſempre tutti nella fede di lei: perche dice Chriſto ſteſſo *Confidite nolite timere*. e finalmente Apoſtolica con la ſucceſſione del nocchiero del ſacerdote, che hà ſuprema auttorità, perche *Aſcendit in Nauim & ceſſauit ventus*: e coſi la Naue di Pietro Santa Chieſa Romana ha Chriſto per ſuo ſpoſo; E vna, Santa, Cattolica, & Apoſtolica. *Credo vnam Sanctam, catholicam, & Apoſtolicam*, è vero che la lettera del Vangelo è longa aſſai, e noi à pena la metà n'habbiamo eſpoſto: ma non è poſſibile abbracciare ogni coſa; benche potrei dire in poche parole, che tutto il rimanente può tirarſi à queſto ſteſſo filo; e doue dice che i circoſtanti *plus magis in ſe ſtupebant*, del miracolo di Chriſto, che *ambulans ſupra mare*, e venendo alla Naue, ſi chetò il mare, & i venti, s'intenda per quel, che ſi fece nella primitiua Chieſa, oue tutti ſtupiuano delle coſe marauigliose di queſta Nauicella della predicatione, e de miſterij grandi, che viſibilmente ſi vedeuano: doue ſoggionge, che *egreſſi continuo cognouerunt eum*; s'eſponga per la forza, che à poco, à poco preſe il nome di Chriſto in ogni parte; e finalmente doue conclude i miracoli grandi, & innumerabili, che egli per tutto faceua, ſi accomodi agli effetti, ch'hà fatto, e fa del continuo la fede Santa, oue primieramente è entrata. Nõ vi raccordate nel mondo nuouo à tempi noſtri quanti miracoli ſi raccontano? oltre che in molti luoghi ſpeſſo, ſpeſſo, ſe ne veggano, è ſene ſentino; ma laſciando queſto, vn'altra coſa vorrei dire;

dire, e poi dar fine alla predica, cioè, che doue dice il teſto.

Erat nauis in medio mari, & erat ventus contrarius illis, vi raccordaſti, che s'altre volte ſe verifico queſto fatto, hoggi non dimeno, è tanto chiaro, che nulla più; & che ſe mai la pouera Nauicella di Pietro ſanta Chieſa hebbe vento contrario; hoggi pur troppo fluttua, pur troppo trauaglia, ohime laſcio le contrarietà, le battaglie de venti Turcheſci, le procelle dell'hereſie, che ſon pur aſſai; ma fra noi ſteſſi, quante onde contrarie ſi veggono dei Prencipi noſtri iſteſſi: quante nuuole del volgo? ſpuma il mare di Ceſari, di Reggi, ſi muouono l'acque inſtabili della plebe; il corruſcare delle hipocriſia ha concitato il mondo tutto à vna fiera tempeſta contra queſta pouera Naue; l'iſtabilità, mouendoſi ſempre và facendo quei gurgiti pericoloſi, che ogni dì ſi veggono in tante parti: & fabricando da noi ſteſſi infiniti ſcogli di abuſi, e di communi errori, ci fan rompere in mare. O pouera Nauicella, e come può giuſtamente gridare con il Salmo 96. *Mirabiles elationes maris*, e particolarmente per cauſa noſtra. ò Clerici, ò Prelati, ò Sacerdoti per noi, per la noſtra mala vita Iddio forſi permette tante boraſche contra la ſua Chieſa, e quel che è peggio tu ſei in queſta Naue, che fluttua, che trauaglia, & *Ieſus ſolus in terra*. Chriſto, dal quale biſogna, che proceda ogni noſtro bene, ogni ſoccorſo, ogni noſtra diffeſa, ſe ne ſta in terra; anzi San Matteo al 8. dice, che *Dormiebat*; ma come, come s'intende, ſe non ch'egli all'hora dorma, quando diſſimula i peccati noſtri, quando ci laſcia ſcorrere *Secundum deſideria cordis noſtri*? ouero diciamo, che egli è in terra, e dorme, eſſendo fuor d'ogni timore, e nella ſua ſtabil' eternità, hauendo già paſſato il mare della mortalità noſtra con la Naue di queſto corpo, peruenuto al lito deſiderato della Città ſuperna, ſe ne viua di vita placida, e beata: noi, noi ſiamo tutti nel mare grande, niuno di noi è ſicuro; tutti ſtiamo in pericolo mentre ſi viue quà giù; niuno ſi puo tenere d'eſſere in porto; pazzo colui, che non teme ſempre l'imminente naufragio: o vero diciamo piu propriamente à propoſito noſtro, che *Ieſus eſt in terra*, e dorme, perche è partito da noi, dalle noſtre menti, dalle noſtre conſcienze: e che ſia vero non vedete che il cuor noſtro non è altro, che vn mare, che ſerue ſempre per auaritia, per odio? & è ſi grande, e capace per l'inſatiabilità noſtra? ò infelici noi, che habbiamo perduto Chriſto, che è fuggito da noi, hà abbandonato la noſtra mala vita, i noſtri vitij: ma dall' altra parte non dorme già l'Hereticò nò; non dorme il Turco nò, & Iddio lo permette, che doue la felicità t'ha tolto l'intelletto, la tribulatione te lo reſtituiſca. *Vexatio dabit intellectum.*

Pſal. 96.

Matth. 8. Dormir di Chriſto come s'intẽde.

Isai. 28.

disse Esaia al 28. Su donque, su donque, al remo, al remo, alla vela, all'aiuto, al rimedio di Ninive; alla penitenza, alla penitenza: questa sola in tante contrarietà puo far fugire il naufragio, e poiche Christo è allontanato da noi per li nostri peccati, reuoltiamoci à Maria santissima questa mane, e dite, tutti meco. Vergine benedetta, che ti dilletti per la tua pietà, d'esser sforzata dalle preghiere nostre, io ti scongiuro per il santo misterio dell'Incarnatione del verbo eterno fatta in te stessa, per laquale siamo fatti degni noi d'entrar in questa Naue della Chiesa, per tutto quello che ti può muouere à pietà di noi miseri peccatori, che solleciti il tuo figliuolo, che si desti, che comandi al mare, che affreni i venti, che conduca sicura in porto questa Naue con tutti noi, che nauighiamo. Vergine in te è la nostra speranza; tu sei il nostro refugio, non ci abbandonare in tanto bisogno, rendendo à te, e al tuo figliuolo del continuo gratie del beneficio che speriamo di conseguire. Amen.

Oratione alla Madonna.

PREDICA DA FARSI NELLA DOMENICA PRIMA

Giorno quinto di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Ductus est Iesus in desertum. Matth. 4.

PROLOGO.

QVANDO pieno di orgoglio, e fasto vibrando in darno le smisurate braccia, & riempiendo il cielo d'ingiurie, e grida, chiamaua chi, chi fosse anco ridendo à singolar certame fuora del campo Ebreo il Filisteo Golia; se bene dalla statura immensa, e dall'horrend'aspetto sbigottiti gli altri per ben quaranta giorni lasciaro voto il campo, e libera la giostra al superbo Gigante; chi non sa non dimeno, ch'alla fine mosso da santo Spirito il pastorello Dauidde, disarmato, e solo, con pastorale verga, e poche pietre in mano, & entra in campo, & affronta il Gigãte, e rintuzza l'orgoglio di Golia, e risponde all'ingiurie, e caua la pietra, e l'auuolge alla fune, & iscaglia la frombola, e colpisce il nemico, e lo distende in terra, e con la spada finalmente di lui, & ispicca, e leua il temerario capo. Ma, ò Roma mia cara, che Golia, è il Diauolo? che Filistei, gli Idoli? che campo, il deserto? che Dauidde, Christo? che bastone, l'innocenza? che frombola, il Vangelio? che pietra, le scritture? che gridare, l'allegarle? che combattere, il superare le tentationi? e che vccidere Golia; il discacciare Satanno? & ecco che mentre per quaranta giorni, anzi per 3000. e tant'anni intieri nel campo del mondo, fra li Filistei degli Idoli, armato di superbia era ito depredando il gran Golia Satanno: pur gionto finalmente il pastorello Christo, & entrato nel campo del deserto, con tre pie-

1. Reg. 17. Dauidde occide il gigante Golia.

Universidad de Deusto
Biblioteca

tre d'Auttorità ſtupende, e con la frombola della ſcrittura ſacra, coſi lo vince, e fuga, che al'*vade ſatana* di Chriſto *Reliquit*, (dice il teſto) *Eum diabolus*. Anco vn altra volta, ò vero paſtorello, lo vinceſti; e queſto fù, quando nel campo del Caluario col baſtone della Croce, e con le cinque pietre di queſte cinque piaghe fra il torrente del ſangue entraſti ſeco à ſingolar certame; ma queſto non è il mio primo intento; il mio primo intento ſarà, o Aſcoltatori, farui vedere Dauidde vincente, e Golia vinto, entro al Vangelio d'hoggi: coſi però, che frà il romor dell'armi, troui anco qualche vdienza la tromba, ò il corno, cominciamo.

PRIMA PARTE.

POICHE dentro al Vangelio hodierno, quaſi dentro a bella, e leggiadra tauola, veggiamo non per altra mano, che di Appelle, o Zeuſi dipinti con arte pari, e magiſterio vguale vna battaglia, & vna vittoria inſieme. Io certo ſto dubbioſo, ne me riſoluo, ò Roma, di quale delle due coſe cō magior tuo profitto io me ne ſerua, ò à dimoſtrare, cioe, come in queſta noſtra vita (ahi timore) ſempre ſi combatte; ò come dall'altro canto in queſta noſtra vita (ahi ſperanza) pur tal'hor ſi vince; e certo che l'vn e l'altro è vero; vero che ſi cōbatte, ſempre, perche. *Militia eſt vita hominis ſuper terram*. vero che ſe vince tal'hora, perche *Dedit nobis victoriam per Ieſum Chriſtum Dominū noſtrū:* vero quello: perche *Non coronabitur, niſi qui legitime certauerit*. vero queſto, perche, *Gloria, & honore coronaſti eum*. vero quello, perche perpetua mēte ſiam tētati; vero queſto, perche ben ſpeſſo faciamo reſiſtenza alle tentationi. vero quello, perche *Tamquam leo rugiens circuit quærens: quem deuoret*. vero queſto, perche *Reſiſtimus fortes in fide*. vero quello, perche, *colluctatio eſt nobis aduerſus principatus, & poteſtates*. vero queſto, perche *ſi Deus pro nobis, quis contra nos?* vero quello perche *Vnuſquiſque tentatur*, dice Giacomo al primo; vero queſto, perche *Reſiſtite Diabolo, & fugiet à vobis*, diſſe il medeſimo al 4. vero quello, perche il Diauolo ci è nimico; vero queſto, perche Chriſto ci è amico; vero quello, perche in fin Chriſto hoggi è tentato; vero q̄ſto, pche in fin Lucifero rimā vinto; vero q̄llo finalmēte, pche in fin à Chriſto *Accedens tentator dixit*. vero q̄ſto pche in fin à Lucifero fu detto *Vade Satanas, & reliqt eū Diabolus*; coſe che ſe io nō m'ingāno, ò Roma, deueno ſpauētarſi, e rincorarci inſieme, poiche ſe da vna bāda ſi'va pēſando, che noſtro capital nemico è il Diauolo, potentiſſimo, fortiſſimo, aſtutiſſimo, ſagaciſſimo, che di lui, nō ſolo altiſſima è la poten-

Vita humana e meta di timore, e di ſperanza. Chriſtiano ſempre cōbatte e tal hora vince. Iob. 7. 1 cor. 15. 2. Tim. 2. Pſal. 8. 1. Pet. 5.

Eph 6. Rom. 8.

Iac. 1. Iac. 4.

Diauolo e noſtro capital nemico.

potenza: ma poco meno, ch' infinite le fraudi, e che frà le ſue fraudi ſtà queſta noſtra vita, ſe non vogliamo eſſer'ingannati, biſogna ben vigilare; e ſe vogliamo vincere, biſogna ben combattere, che li rimedij noſtri ſono ferite al nimico, e le noſtre ferite ſono l'intēti ſuoi; che'l nimico quanto più hà perſo d'antico, tanto più vorrà di nuouo: ogni coſa tenta p noſtra ruina, ogni coſa volge, ogni coſa moue: infiamma l'ire, nutriſce gl'odij, acuiſce le cupidigie, corrompe la continenza, incita la Gola, deſta l'Inuidia, eccita l'Accidia, s'andiamo pēſando, che come ad Antonio ſanto, apparue in viſione di lacci, è pieno tutto il mondo, onde io mētre raffreno la carne, almeno i fantaſmi mi perturbano; mētre con aſtinenza mi macero, la lodata pallidezza nel volto di fugace gloria mi rigonfia, mentre caccio da me ogni ſuperbia, non poſſo vſare il zelo, e mētre con ſanto zelo faccio forza ad altri, mi piacerà d'hauer vinto, e ſarò ſuperbo: & che mentre da vno ſcoglio mi fuggo, in altro percuoto: ſe ſi và finalmente penſando, che chi hora oppugna, è quell'iſteſſo, ch'oppugnò Eua, che ruinò Adamo, che precipitò il genere humano, a chi non fece reſiſtenza Saule, non Amanno, non Giuda, non Acab. Dio immortale, a queſta parte inclinādo, chi non temerebbe? ma dall'altro canto, volgēdo l'animo a rimirare, come queſto ſteſſo nimico all'vltimo, non è però ſe nō quāto è permeſſo; e nō è permeſſo ſopra le noſtre forze, *ſupra id, quod poſſumus*; come ne anco ne i porci potè entrare ſenza licenza, come contra di lui habbiamo ſempre pronta per aiuto, la gratia di Dio; come battuto fugge, e fugito quella tentatione non reitera, ſe penſiamo che contra le forze diaboliche ſono preparate virtuti, doni, orationi, beatitudini, ſacramenti, cento ſcudi, cento difeſe; e finalmente ſe conſideriamo, che ad Antonio, quando vedendo i lacci, interrogò chi ne vſcirebbe? l'humiltà, fu riſpoſto; che armati di queſta ſola humiltà, hanno troppo bene poſſuto reſiſtere, a ſi fiero nemico, e gli Antonij, & i Macari, e gli Hilarioni, & i Domenichi, & i Franceſchi, & i dieci, & i cento, & i mille. Dio buono a q̄ſto canto volgendo, e chi non ſperarebbe? ma non vſciamo dalla bella tauola teſſuta, come diſſi, di timore, e ſperāza. ſe nel Vangelo inſulta il Diauolo iniquo a Chriſto, lui inuita, lui ſcuote, lui punge, lui fere, lui fende, lui tenta, lui hor porta in vn pinnacolo, hor ſopra vn monte; & in fin che l'adori il cerca di diſporre; ditemi chi non temerebbe? ſe dall'altro canto vediamo, che ſi laſcia tentar Chriſto. *vt eius muniamur auxilio, eiuſdem erudiamur exemplo*; lo vince con la legge, con la potenza, per darci cuore; baſta che lo vince, lo fuga, lo ſcaccia; e con vn *vade ſatana*, ſcornato, e confuſo lo fa vſcir dal campo. Ditemi voi, è chi non ſperarebbe? in ſomma

Diauolo ogni coſa tēta per noſtra ruina.

Diauolo non può ſe nō quāto egli p̄mette Iddio. 1. Cor. 10. Matt. 8.

Arme da vincer il Demonio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

somma anco nello specchio si vede il defetto, e s'impara il rimedio, e nel Vangelo d'hoggi chiaro, terso, lucidissimo specchio, troppo ben vediamo, e che bisogno, e che soccorso habbiamo; quelli framboli (credo, che si chiamano) che anco sopra vna picciola corda sagliono, & ascendono alle più alte torri, nō ad vna man sola, ma ad ambe hanno vgual peso; e noi che per lo stretto calle altro che corda di questa mortal vita andiamo fuggēdo: se alla torre del Cielo vogliamo peruenire, all'vltimo nō in vna so la mano habbiamo d'hauere il Vangelo d'hoggi, nō, no, ma diuidendo il peso, accomodando in due: perche se tutto nella destra della speranza l'haueremo; & alla vittoria sola pensaremo, caderemo (credetelo a me) in superbia; e se tutto nella manca il porremo ad altro nō pensando, ch'alla battaglia sola, veneremo (credetelo a me) in disperatione; e però faccianſi vguali i pesi; e la battaglia, e la vittoria si pesino. Christo è tentato, ò che timore; questo è alla sinistra, hà vinto il Diauolo, ò che speranza; questo è alla destra. basta che alla destra, & alla sinistra, troppo vi è da crescere la tema, e da fondare la speme; purche ogni cosa minutamente si descriua, descriuasi in queste tentationi la persona, il luogo, il tempo, la causa, il modo, l'ordine, il fine, la persona del tentato, e del tentatore; il luogo del deserto, e della cittade; il tempo dopò il battesimo, e dopò il digiuno, la causa del digiuno, e della fame; il modo con la qualità della natura, e con l'auttorità della scrittura; l'ordine dopo la gola, della iattantia, dopò la iattantia, dell'ambitione; il fine che'l Diauolo si parte, e vengono gli Angioli santi: che dite, che questo e l'ordine d'Innocenzo Papa; e che non potremo forsi per la debolezza dell'ingegno nostro andare con tant'ordine noi è basta che dietro al filo del Vangelo, ogni cosa vederemo, da quel vltimo fine, oue *Reliquit eum Diabolus*, in sin'a questo primo principio che.

Speranza, e timore insieme deue hauere il Christiano.

Descrittione della tentatione di christo.

Innocenzo Papa.

Ductus est Iesus in desertum. nel quale principio da te donque, che sei primo principio *Alpha, & Omegha*, voglio pur far'il mio principio anch'io; & volgendomi à te con ogni sommissione nō dimēno, e con ogni modestia dimādarti vn puoco, perche à pena battezzato, dopò hauer hauuti testimonij, e di elementi, e di cieli, e de gl'huomini, e de gl'Angioli, e dello Spirito santo, e del tuo Padre stesso, dopò d'hauer sentito da Giouāni dirti *Ecce agnus Dei, Ecce qui tollit peccata mundi:* dopò hauer visto al tuo lauare farsi d'oro il fiume; dopò hauer visto aprirsi via più chiaro il Cielo; dopò hauer hauuto lo Spirito santo in colōba, dopò hauer dal Padre sentito si chiaro encomio quāto fù quello: *Hic est filius meus dilectus.* Signor mio, se dopò tāte essaltationi, e tāte grādezze, perche ne vai

Apocal. 1. Apostrofe à Christo. Matth 3. Marc. 1. Luc. 3. Ioh. 1.

Christo perche subito battezzato se n'andò al deserto. Ioan. 1. Matth. 3.

ne vai si subito al deserto? perche subito fuggi? perche subito in vn tratto te ricoueri? te conosci forse indegno della Città, tua cui nō basta per pauimento il Cielo? temi forse l'occasione del peccare, ch'apportano le Cittadi, tu che sei il fonte d'ogni santità? desideri forse vita bestiale, tu che sei huomo diuino, anzi sei huomo e Dio? In somma da più alto, da più alto pēdono le ragioni de si notabil fatto: non diss'io che ogni cosa hà fatto hoggi Christo. *Vt eius muniamur auxilio, eiusdem erudiamur exemplo:* ò ch'esempio, e prima sapete, ch'a punto dopò tanta essaltatione, quanta egli hebbe nel battesimo, egli si caccia subito nel deserto? per darci ad intendere, che à punto quando siamo piu stimati, all'hora è tempo di preggiarsi meno. Deh Roma come sono diuerse le vie de gl'huomini dalle vie di Dio: gl'huomini quando sono perseguitati, cacciati, oppressi, all'hora si ritirano alle ville, & a'boschi lungi dalle Cittadi, dalle conuersationi, da i comercij; la doue se per qual si voglia caso, vengono ad hauer auttorità, crediti, reputationi, all'hora è, che bramano d'esser visti; ch'ogni cosa occupano, i Teatri, i Fori, le Piazze, infino i Tēpij per far mostra di se, accōpagnati con cateruе, conseguiti, con pompe, con fausti, non cosi Christo, nō cosi, il quale tutto il contrario, quādo era perseguitato, odiato, insidiato. *Quando Iudæi quærebant eum interficere*, all'hora a punto era, che caminaua alle Sinagoghe, che leggeua ne' Tēpij; la doue quando dopò il battesimo è nominato figliuol de Dio stesso, e nel magior credito ch'imaginar si possa già mai; all'hora à punto tanto è lūgi di cōparir tra gl'huomini, che più tosto da loro s'asconde nelle solitudini, si ritira, & in somma per darui ad intendere (ò mondanamente felice) che molte più naui danno in scoglio, per hauer troppo vento in poppa, che per hauerlo in prora, nel vento della magior grandezza si ritira Christo. *Et ductus* all'hora solamente, che siamo afflitti, facciamo resolutioni sante: perche è gonfio il mare, & è turbato il Cielo: per questo fa voti il Marinaro, e perche è fallito il padre, ò perch'il primo genito heredita il tutto, se ritira quello nel deserto del Monastero, e Christo per mostrarti, che *Hilarem datorem diligit Deus*: e che nella bonaccia douemo ringratiare Iddio, che ce lo dà; & al primo genito, spettarebbe seruire a Dio, di chi sono le primitie: per questo non al tempo delle calamità, ma dopò hauer hauuta la magior essaltatione, che mai egli hauesse in terra, all'hora si caccia nella solitudine. *Ductus.* Ascoltatori vedete è troppo grande il gusto, che sente vn'anima quando gusta Iddio, ò riceue lo spirito: oh come li viene a noia il mondo, come vorrebbe poter volare in luogo lontanissimo da ogn'vno, per farsi in se stessa, e fruire tanta dolcezza. *Quis dabit mihi pennas sicut colum-*

Vie di Dio diuerse da quelle de gl'huomini.

Ioh. 7. Christo mentre era perseguitato cōuersaua con gli huomini, & accreditato se ne ritiraua a i deserti.

2. Cor. 9.

Anima annoia il mondo quādo gusta Iddio. Psal. 54.

Universidad de Deusto
Biblioteca

columbæ, & volabo, & requiescam, dice il salmo. hauete mai prouato hauer frà mezzo a molti, per vna lettera che vi si dia vna buona nuoua, ma tale che non può communicarsi? ditemi per vostra fè, se non vi par mill'anni ogni minuto, sin tãto che appartato da gli altri possiate da voi stessi soli con vostri pensieri andarla riuolgendo, e remirando? Ecco affetto spiegato in Christo, che subito hauuto lo Spirito santo, deh come volintieri s'apparta, *& ductus* ma vi ricordate Dotti, quella stupẽda Metafora, con laquale è san Girolamo in tre luoghi, sopra Esaia, al terzo: nell'Epistola *ad Demetriadẽ de virginitate*: nel secondo, *ad pammachium*, & Ambrogio *de Virgine corrupta*; & Tertulliano nel libro *de pœnitentia*, & il Concilio Tridentino, alla sessione sesta cap. 14. chiamano tutti la penitenza seconda tauola dopò il naufragio: si si. *Pœnitentiam secundam post naufragium deperditæ gratiæ tabulam sancti Patres apte nuncuparunt*, non può trouarsi il più bell'ordine, quãto quello, che prima tauola, per hauer la gratia sia il battesimo; ma subito dopo q̃sta per rihauerla sia la penitentia. Et ecco il seruator degli ordini com'accenna quest'ordine. Il deserto, chi non lo sà, mostra penitenza; nel deserto va Christo per penitenza; ma con che ordine, se non dopò il battesimo? accioche battezzato prima, mostra la prima tauola, e per accennar subito, la seconda. *Ductus est Iesus in desertum*, se già non me dicesti, ch'anco fuora del deserto poteua far penitenza: ma a questo sentite torrenti di Ragioni a cento, a cento. Christo vuole mostrare quanto sia grato a Dio il deserto spirituale, cioè, il ritirar gli affetti nostri da ogni cosa mortale, fermandoli in Dio solo, augmẽtatione di se stesso, renuntiatione di secolo, peregrinatione del mondo lo chiamano gl'Antichi. *Quid mihi est in cœlo, & a te quid volui super terram?* diceua Dauidde. *Vnam petij a Domino hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini*, pur l'istesso; per accennare sempre questa solitudine spirituale, ch'à l'anima nostra retirandosi da ogni desiderio mondano, come hanno hauuti tanti santi. hor questo vuole accennar Christo, e però, *ductus est*. sapeua Christo ch'ogni cosa vede, ch'indi a poco (come poi fu) a tempo di Mauro, onde ne fanno mentione Niceforo, e Filone Hebreo. ch'innumerabili mortali douenano per la legge di lui nei deserti retirarsi alle cauerne, agli Heremi, e quiui nei digiuni, nell'astinenze menar vita durissima, & asprissima, vn Serapione vedeua, e diece milla in vn'istesso tempo douer fare ampia strada nel deserto; onde per obligo quasi di gratitudine era tenuto si, che oue altri seguir lui al deserto, iui a poco erano per andar, egli per far guida a loro nel deserto andasse però. *Ductus est Iesus in desertum*. Bella cerimonia è quella, che comanda Iddio nel Leuitico al 16. prendi duoi hirci

Hier. in Isai. 3 i Epis. ad Demetri. in secũda ad Pamm. Amb. de virg. corrup. Tert. de pœniten. Concil. Trid. sess. 6. cap. 14.

Penitẽtia seconda tauola dopò il naufragio.

Deserto spirituale quanto sia grato a Dio.

Psal 72.

Psal. 26.

Nicef. Philon. Hebr.

Leuit. 16.

dice

dice al Sacerdote, e di loro vno vccide in sacrificio: ma l'altro caricalo di tutte l'iniquità del popolo, e spingelo nel deserto. *Cumque portauerit Hircus omnes iniquitates: & missus fuerit in deserto.* santissimi hirci sacrificij doplici, e chi non sa, che di quelli doi hirci, vno era sanguinoso: che s'ammazzaua, e l'altro incruento, ch'era solamẽte messo? forse per accennare il doppio sacrificio di Christo, vn cruento, nel quale egli fu vccisо, e l'altro incruento, nel quale *Hircus est missus*, nel quale si celebra ogni giorno la sacro santa Messa, ma senza cercare più dentro ne i ministerij, se l'hirco carico di peccati si mandaua al deserto, ò sacratissimo agnello, & hirco insieme. *Qui tollis peccata mundi*, quanto fu ragioneuole, ch'egli per accennare questo misterio carico di peccati alla solitudine se ne andasse, e però ecco, che *ductus est Iesus*. Lucifero fu posto nel Cielo, e vi peccò: Adamo fu posto nel Paradiso, e vi peccò, ò delitie quanto hauete forza d'eneruarci; in somma bisogna allontanarsi dal mõdo. questo vuol mostrar Christo; e pero *ductus est*. stupenda è la proportione, vedete c'hà la gratia con la legge, e con la materia. quanto alla materia, se bene molti nomi hà, e di Mole, e di qualità, e di terra, e d'acque, e d'abissi, e di Chaos, propriamente non dimeno la materia in se, è vn deserto. *Rudis indigestaque moles*, da questa priuatione quasi di Chaos, nascono le forme nella materia. ben dõque a ragione dal deserto deue vscir Christo, e dar la forma alla gratia; è però *ductus est*, e quãto alla legge, se dal deserto (come ogn'vn sà) pigliò progresso il stato della legge. *Innenit eum in terra deserta*: ben dal deserto ha douuto dar modo Christo alla gratia. *& ductus est*: nel deserto fu ferito il viandante da Gerusalemme in Gerico, non risana, se il Samaritano dal deserto nõ passa; ma chi è il Samaritano se non Christo? *Nonne benedicimus nos, quia Samaritanus es tu?* e però *ductus est*. sono cinque giorni, che parlando Christo del digiuno diceua. *Nolite fieri sicut hypocritæ tristes*. ò quanto spiacciono a Christo l'opre fatte per ostentatione; quanto gli piacciono l'opre buone fatte secretamente. la mano di Mosè fuori era leprosa, dentro in secreto era sana; e questo che *Posuit tenebras latibulum suum*. non vuole apparenza, ma retiratezza nell'opre buone, & ecco non solo ce ne dà precetto, ma ce ne dà essempio, e per digiunare non nelle Citta venne, ma *Ductus*. non hà maggior voglia Christo, che di combattere, sà che ne'luoghi solitarij viene volentieri il nemico, che ben lo dimostrò con Eua, solo donque vuol esser. *& ductus est*, dodici significationi belle hà il deserto nelle sacre Scritture, prima il Diauolo. *Repente ventus vehemens irruit a Regione deserti*. in Giobbe: l'inferno, *dabo montem Seir desolatum, & desertum* in Eze-

Hirci doi del Leuitico, figura del doppio sacrificio di Christo.

Sacrificio di Christo figurato nelli dui hirci.

Iob. 1.

Legge e gratia hanno proportione insieme.

Deut. 32.

Luc. 10.

Iob. 8.

Matth. 6.

Exod 4.

Psal. 17.

Cen. 3.

Deserto hà dodici significationi.

Iob. 1.

Exech.35. Ezech. Il modo, *Diuites tui in solitudine magna*, nel Deuteronomio: la gentilità, *vox Domini concutientis desertum*. il salmo: i tiranni, *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto*, nella Cãtica: gli heretici. *Qui rodebant in solitudine*, in Giob: la mala cõscienza. *Commouebit Dominus desertum Cades*, In Dauidde: il Paradiso, *Dimisit nonaginta nouem in deserto*, in Luca, la contemplatione. *Mulier fugit in solitudine*; l'Apocalisse: la Religione. *In terra deserta, in via, & in aquosa*, il Profeta: la Penitenza. *Perrexit in desertum Helias viam vnius diei* nei Regi: l'Anima giusta. *Cunque minasset gregem ad interiora deserti*, nel Esodo. Hora di queste significationi niuna ve ne ha, che nõ ci dia cãpo di scorrere mill'anni; ma per breuità se Christo douena premiar l'anima giusta, ch'era il 12. deserto; fondar la penitẽza, ch'è 11. ergere la Religione ch'è il 10. insegnar la contẽplatione, ch'è il 9. aprire il Paradiso ch'è l'ottauo purgare la mala coscièza, ch'è il settimo, cõfondere gli heretici, ch'è il sesto, abbattere i tiranni, ch'è il quinto, cõuertir la Gentilità ch'è il quarto, abellire il mondo, ch'e il terzo, spogliar l'Inferno, ch'è il secondo, e vincere il Diauolo, ch'è il primo: perche donque non douea andare al deserto? ma il tempo passa, e d'ogni clausula (come vedete) dà materia amplissima a mille prediche, su, su passiamo, sia ito nel deserto: ma perche nõ dice il Vangelo, che *profectus sit*, da se, perche dice *Ductus est Iesus in desertum?* Ah Signori, poiche tanto pieno di documẽti questo Vãgelo, ch'io pure voglio dir questo, che mi soccorre. Ho visto alle volte gl'huomini satii del mõdo, e stãchi di peccare, fare retirate grãdissime, e ridursi a vite molto seuere, ma senza volersi nõ dimeno obligare, ne sottometersi all'vbidienza di religione alcuna; anzi andar dicendo, che tãto basta, e far da se senza sottoporsi a fare per comãdamẽto. In somma eglino si ingannano; & io per me dico arditamente, ch'il retopor se stesso ad obligo di douerlo fare; e dare il freno di se medesimo in mano d'altri, tãto accresce di merito, che per daruelo ad intendere Christo, nõ solo se ne và, ma *Ductus est*. nõ può andare il morto, ma è portato; non può andare il mortificato, ma è condotto; ò santa mortificatione, quando verrò io mai a tanta perfettione, ch'io non vada, ma sia condotto? cioè ch'io non faccia mai il voler mio, ma semplicemẽte quello de Dio? chi fa quel lo, che vuole và chi fa quello, che gl'e comãdato è condotto. vi raccordate Scritturisti di Pietro. *Cũ esses iunior cingebas te, et ambulabas, vbi volebas; cũ autẽ Senueris, extendes manus tuas, & alius te cinget, & ducet, quo tu non vis.* ecco la differẽza frà l'andare, l'esser condotto, la giouentù significa l'andare dietro a desiderij mõdani. la

Christo quante cose douea fare.

Operar bene per obligo. è di maggior merito che farlo da se stesso.

Ioh. vlt.

nì, la vechiezza significa la mortificatione per Christo. mentre siamo giouani, pur troppo andiamo *Quo volumus*, oue vuole il nostro sfrenato appetito; la doue vecchi, cioè mortificati, nella via di Christo. *Alius ducet nos, alius ducet nos.* ci lasciamo veramente condurre da i precetti de Dio. anco i bambini nõ vanno, sono condotti; è Christo alluse forse à questo quando disse: *Nisi efficiamini sicut paruuli*, in somma l'andare, è proteruia; l'esser codotto è mortificatione; e però non andò Christo: ma *Ductus*; è quello che più importa; *Ductus*.

Giouentu significa hauere desiderij vani, & la vechiezza mortificatione. Matth.18.

A spiritu. ch'a dirne il vero questo è pur quello, che mi preme, che nell'istesso deserto della penitẽza, e della vita riformata vi hà chi *Ducitur*. ma da altro che a *spiritu* (ò Hippocriti) *vos vos ducimini in desertum:* ma da chi? non certo a *spiritu*. e se pur da spirito, non da Spirito santo, ma da spirito di superbia. Io diceua l'altro giorno col Cõcilio Tridẽtino, alla sessione 6. che l'opera nostra non è meritoria, se non procede da gratia; e però *Nisi ducatur a spiritu*. ma aggiongo questo, che piu importa, cioè ch'anco mentre siamo in gratia, nõ però ogn'opra e meritoria, ma quella sola ch'è procedente per istinto di gratia: & eccone la proua. Christo oltre ch'era dall'istante della sua concettione pieno di gratia. *vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis*: com'è battezzato ancora subito va al deserto: non dimeno per mostrare la vita nel deserto meritoria, non si contenta che sia fatta in gratia, cioè dopò il battesimo: ma perche si vegga anco per istinto di gratia, aggionge, che non solo *Ductus est*. ma *Ductus est a spiritu*. la doue, che q̃sto spirito nõ fosse ne diabolico, ne humano, ma diuino; di q̃sto nõ v'è dubio alcuno, che per questo Spirito santo, nõ s'intẽda notionalmente la terza persona ma essentialmente tutta la Trinità *Deus spiritus est*. perche *opera ad extra sunt in diuisa*, anco questo è chiaro che diuersamẽte di tre Vãgelisti, vno habbia detto. *Expulit eũ spiritus*, per mostrare la potẽtia del padre. vn'altro *ductus est a spiritu*, p mostrare la sauiezza del figliuolo; & il terzo. *agebat in spiritu*, per mostrare la bõtà dello Spirito sãto. questo credo che fosse detto da me già vn'anno: ma io vado hora più inãzi, è come pieno di sperãza, di fede e di carità, veggo il benedetto Christo nel deserto chi sà (dico tra me) se per la sperãza (che ben sapete quãto hà forza) è detto *Expulit*. per la fede. *Ductus* e per la carità *Actus in spiritu*, questo è certo che *a spiritu, ideſt, a Deo ductus est*, dice il Vãgelo d'oggi. Et io che da Dio veggio condur Christo al Diauolo stesso pieno di stupore, e di spettacolo tale complicate le mani, è volto cõ gl'occhi immobili verso il Cielo, dicendo ò marauiglio sa noua, ecco da vna somma bontà condotta vna somma man

Concil. Trid.

Ioh.1.

Spirito che cõdusse Christo al deserto fu la Trinità santissima. Ioh.4. Marc.1. Matth.4. Luc.4.

suetudine

suetudine ad vna somma iniquità, e che misterij son questi? Già vedete, ò Ascoltatori, questo Christo esser condotto da Dio al Diauolo: non vuole per auentura dire altro, se non che, *à Deo traditus est potestati Diaboli ad tentandum.* vi ricordate quãdo di Giobbe disse il Diauolo. *Nunquid Iob seruum meum considerasti, quod non sit ei similis in terra, vir simplex, & rectus ac timens Deum?* che subito Dio dice, *Ecce vniuersa, quæ habet in manu tua sunt,* e che cosa fu quella permissione, se non vn'esser cõdotto Giob da Dio al Diauolo? pouero Christo, anco da Dio sei stato cõdotto, e permesso alla rabbia di Giudei; & hoggi mentre da Dio a dato licenza al Diauolo, che ti tenti; e contro di te riuolga l'arme sue, ben si può dire, che *a spiritu, ductus est in desertum.* ma felice augurio; lo Spirito santo puoco prima era stato colomba; non ve lo raccordate nel battesimo? la Colomba è quella, che segna la vittoria: perche ancho lei nel diluuio apportò vittoria, e palma: sù dunq; pur ch'alla vittoria vada. *Ducatur a spiritu.* Non diss'io, ch'era vn contesto di timore, e di speranza, il Vãgelo d'hoggi? e che i pesi erano vguali? sentite questa sola clausula. *Ductus est in desertum,* ò che peso alla sinistra: ma *à spiritu,* ò che agiuto nella destra mano: se già con vn'altra espositione non diciamo. *Ductus est a spiritu.* ò che speranza.

Iob.1.

Colomba significa vittoria

Vt tentaretur, ò che timore: ma anco quà se truouerà speranza; e sarà forse grandissimo rincoramento nostro, che Christo voglia esser tẽtato dal Diauolo per misterio, essempio, agiuto e cautela, dice santo Ambrogio, che vuole esser tẽtato Christo, *vt eius Muniamur auxilio eiusdem erudiamur exemplo,* dice san Leone Papa, in vn sermone *de ieiunio* per far cõpita antitesi al vecchio Adamo, dicono tutti i Dottori; per empir la figura di figliuoli d' Israel tẽtati nel deserto, dicono molti: ma io, che vò dar peso alla man destra, per cõfonder'il Diauolo, & in animir noi, dico, che vuol esser tẽtato: perche nõ è cosa che più inanimisca il soldato, che veder'il Capitano nelle prime schiere, noi siamo soldati, Christo è il duce; nemico, il Diauolo & ecco che p dar cuore a noi, egli è il primo. *Ductus est Iesus vt tentaretur.* non è cosa, che più ruini, che la troppo cõfidenza. mẽtre nõ si guarda, ò dorme la sentinella la Città è presa. ma quãto era facile, che l'huomo s'assicurasse troppo cõtra le forze diaboliche, ogni volta, che non hauesse visto in fin Christo tẽtato; e però *Ductus est Iesus in desertum, vt tentaretur a Diabolo:* ma di più suole il Diuolo rinfacciare a Dio l'innocenza di quelli, ch'egli nõ tẽta, quasi che se fossero tẽtati, douessero subito pcipitare. *Numquid Iob frustra timet Deum?* onde chi sà se per cõfondere totalmẽte, e leuare l'arrogãza al Diauolo, vuol'esser tẽtato

Christo perche volle esser tentato. S. Ambr.

S. Leon Papa ser. de Ieiun.

Iob.1.

tato Christo; è però *ductus est Iesus in desertum, vt tentaretur.* Anco di questo si gloriaua il diauolo, che niuno huomo fosse mai in terra, entro al quale egli nõ hauesse qualche giuriditione: bisognaua pure che l'arrogante sapesse, che se bene *erat princeps mundi huius:* ad ogni modo vn huomo si trouaua, *in quo non habebat quidquam;* e però *ductus est Iesus in desertum, vt tentaretur.* Sono troppo taglienti l'armi diaboliche, & in somma non vi sarebbe stato scudo, c'hauesse potuto resistere se prima non si togliesse loro il filo: ma chi non sa, ch'alla pietra si leua il filo alla spada? e chi è vera pietra se non Christo? *petra autem erat Christus.* per leuar dunque il filo all'arme: *ductus est Iesus.* nõ è cosa migliore, c'hauer vn Prelato, il quale sappia compatire alle miserie nostre: ma non compatisce a'miseri, chi nõ è stato misero: e però se dobbiamo hauer chi compatisca alle tentationi nostre, tentato bisogna che sia prima lui: & ecco Pietro, che nel principio del pontificato vien tentato da vna vil ancilla: & ecco Christo stesso dopò esser dichiarato pontefice dal Padre, *ipsum audite,* accio c'habbiamo *Pontificem tentatum per omnia;* il quale *sciat compati;* ch'egli subito sia *ductus in desertum, vt tentaretur.* Abramo, acciochè fosse padre *multarum gentium;* fu tentato; ma Christo, che douea esser *Pater futuri sæculi.* perche non era ragione, *vt duceretur in desertum, & tentaretur a diabolo?* & ecco che vi si conduce: ecco che entra: ecco che passeggia il cãpo: ecco che s'essercita: ecco, che disegna. *Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esurijt.* Sacratissimo digiuno quadragesimale, se cinque giorni sono nõ hauessi ragionato io di te, che campo mirabile mi sarebbe quest'attione di Christo? ma in somma pur troppo vi è di nuouo, senza ch'io replichi il detto: questo solo dirò con Procopio Gazzio, ch'à questo modo la gola d'Adamo douea curarsi col digiuno di Christo: questo con Tertulliano *contra Psichicos,* ch'el digiuno donque è fortissimo scudo contra le tentationi diaboliche; questo con Basilio nell'homilia prima, che'l digiuno fece inuitto Sansone; e se a questi Padri vogliamo qualche cosa aggiongere, ditemi, nõ fu lo spirito, che cacciò Christo nel deserto? se lo spirito non cerca sempre, se non domar la carne, e se la carne si doma col digiuno, che marauiglia donque se *ieiunauit quadraginta diebus?* marauiglia sarebbe il raccordarue, che Christo digiunaua nella solitudine, e mangiaua nelle Città. Al contrario fate a punto voi, ò hipocriti, che mãgiate in secreto, e digiunate in publico: basta che, o Prelati, il deserto è il palazzo, & il digiuno è la mensa di Christo, intẽdetemi? Mosè, & Elia haueano digiunato, troppa similitudine, e conformità è fra la legge, la profetia, & il Vangelio. e però col digiuno di Mosè, e

Ioan.14.

1.Cor.10.

Prelato deue compatire a miseri. Matth.26. Luc.22. Marc.14. Ioan.18. Matth.17. Gen.17.

Digiunò Christo per molte cagioni. Proco. Gaz. Tertul. contra psichicos Bas hom.1.de Ieiun.

Exod.24. Deut 9. 3.Reg.19.

Universidad de Deusto
Biblioteca

d'Elia, cõgiongete pur anco il digiuno di Christo; cosi però che per condescẽdere a'bisogni di questa carne, egli dopò si lõgo digiuno finalmnete *esuriit*, ch'à dirni il vero, se la carne è carne non mai bisogna fidarsene, ch'anco mortificatissima *Concupiscet* (qñ tu lo credi meno) *contra spiritum*, e si Dalida e Dalida vorrà ammazzar Sansone, si Eua, e Eua vorrà sedurre Adamo: ma nõ è vitioso il primo moto. Anco Christo *Esuriit, et esuriit* cõtra la gola d'Adamo, dice Eutichio. *Et esuriit* per dare anza al Diauolo di tentare, dice Theofilato, onde ecco presa l'occasione, & appressandosi il tentatore scelerato sentite il principio.

Gal. 5. Iud 16. Gen. 3.

Eutich. Theof.

Si filius Dei es dic, vt lapides isti panes fiant. la doue è bello, e stupẽdo vedete l'ordine delle tẽtationi diaboliche; io per me credo bene, che non solo all'vltimo, mà in tutti quaranta giorni patisse delle tentationi il benedetto Christo; & à tenerlo non solo mi muouino auttorità di grauissimi, e dottissimi huomini: ma quel testo del Vãgelio in Marco che *erat quadraginta diebus ieiunans, & tentabatur à Satana*; con tutto cio attenendomi alle tre sole, che narra hoggi il Vangelo, ad ogni modo ogni cosa è compitissima: perche, di carne, superbia, & auaritia si tenta; & ecco, *Si filius Dei es*, per la carne. *Mitte te deorsum*, per la iattantia. *Dabo tibi regna*, per l'auaritia. Oltre che nella vita, nella reputatione, e nelle facoltà si tẽtano gl'huomini: & ecco ogni cosa; *Dic vt lapides isti panes fiant*, altrimente morirà la vità. *Mitte te deorsum*, e crescerà la riputatione; poiche gl'Angioli verranno à seruirti. Adorami, e cresceranno le facultà; perche *Dabo tibi omnia regna mundi*; ma non abbracciamo tanto, anzi nella prima stessa. *Si filius Dei es*. non diciamo, pure che'l Diauolo mostra di veder la transustantiatione, che questo lo dicemmo altre volte; più tosto diciamo, ch'ogni giorno lo fa Dio questo miracolo; mentre da più petrosi cãpi fa germogliare il grano: *Et lapides panes fiunt.* ma chi è pietra se non tu ò Christo? *Lapidem quem reprobauerunt ædificantes*: ma tu stesso non transustantij te stesso in pane? *Ego sum panis viuus*; e questo nõ lo fai con parole? *Hoc est corpus meum?* al sicuro si, ecco donque, che tu dici *vt lapides isti panes fiant*. i nostri cuori sono pietre: *Cor lapideum*; e chi lo conuerte, e fa cibo, se non tu? *Cibus meus est vt faciam voluntatem patris mei*: ecco se dice, *vt lapides panes fiant.* chi fu, che conuertì l'esser lapidato a Stefano in trionfo, & in cibo soauissimo? pur tu, che di te fu detto da lui. *Videa filium hominis stantem a dextris virtutis Dei.* Ecco donque, che dicesti, *Vt lapides panes fierent.* anzi tutte le tribulationi sono dure, come pietre, e tu le fai dolci, come pane; onde diceua Dauidde. *Fuerunt mihi lacrimæ meæ panes die, ac nocte.* si che tu pur donque dici, *Vt lapides isti panes fiant;*

Tentationi patisce Christo in tutti li quarãta giorni.

Marc. 1.

Tentationi del diauolo come siano ordinate.

Iddio sempre opra il miracolo di conuertire le pietre in pane.

Psal. 117. Ioan. 6. Matth. 6. Ezech. 36. Ioan. 4.

Act. 7.

Psal. 41.

fiant; che cosa è più pietra del peccatto? mola veramente asinaria che cosa è più pane della contritione? e chi di quelle pietre fa pane se non tu? tu pur donque dici, *Vt lapides:* ma questo non e il senso dello scelerato nemico: egli cerca, se Christo per auuentura sentendosi dire figliuolo di Dio, se ne gonfia; e cerca se può farlo lasciare dalla durezza della vita, se può farlo vscire à scuoprirsi per figliuolo di Dio: ahi scelerato, à tutti da questa tentatione: al buono dice *Dic vt lapides isti panes fiant.* conuerti la durezza della vita in delitie. Al cattiuo *Dic vt lapides isti panes fiant*, fa che i rancori, le mormorationi, i piaceri te sian pane: ahi iniquo, chi non haueste la risposta?

Diauolo. che pretendeua nel tentar Christo.

Non in solo pane uiuit homo &c. Risposta magnifica, nò, nò, non hanno la vita in se sola tutte le cose, ma *in verbo* il quale *est portans omnia verbo virtutis suæ*, e se di Christo intendiamo, *Non in solo pane &c.* nõ di sola virtù naturale viueua: ma di virtù di gratia, di gloria, e di diuinità. *Non in solo pane*, chi non sà che di molte altre opere di Dio viuono gli huomini, oltre il pane? ma in somma troppo in lungo m'hãno cõdotto i misterij de si gran Vangelio, e pure nõ mi sono a pena scostato da terra; ond'io prima che finisca questa prima parte, mi sia lecito di far vn volo solo, mà sin sopra il Cielo; si si sacratissimo Verbo, à te hora spiego l'ali; & infin là nel Cielo vengo à trouarti tentato, o che stupore, prima che il Cielo fosse, la terra, e il mare, *ab æterno, ab æterno Ductus est Iesus a spiritu in desertũ*, il deserto è il mõdo; il deserto, è l'humanità. *ab æterno* designo il verbo d'incarnarsi, e che lo spirito obombrasse alla vergine, e cosi quanto al pensiero, *Ductus est Iesus in desertum a spiritu ab æterno.* vero che digiunò vn grã pezzo, e poi mangio o Dio, che digiunare è il tuo: perch'altro non è, ch'astenersi à far gratie, e l'auer fame è il desiderio di farlo. stette donque inanzi alla creatione del mondo digiuno di communicarsi *ad extra*, & all'vltimo *Esuriit*, quando creò la terra, e i cieli, e quel che più importa, gli Angioli, ma ecco, che *Tentator accessit.* Lucifero visto Giesu nel deserto, cioè conosciuto, che doueua assumere la carne humana, *Accessit*, e che disse, *Fac vt lapides isti panes fiant.* le vere pietre sono gli Angioli, il pane è Dio, se l'huomo ha dà farsi Dio, perche non piu tosto l'Angelo? *Fac fac vt lapides isti panes fiant* & ecco risposta stupẽda, *No in solo pane viuit homo*, l'Angelo *viuit in solo pane*, cioè ha vita in Dio semplicemente spirituale; l'huomo ha anco il corpo; è perche è l'vna creatura, è l'altra, cio è spirituale, e corporale, deue esser honorata da me; per qsto l'huomo pure assumerò, che l'vna, e l'altra contiene. Esposition misteriosa, volato alto; non è vero, ò Roma? ma oue à pena arriuiamo, e

Heb. 1.

Angioli sono le vere pietre

Universidad de Deusto
Biblioteca

però piu basso. Sapete anco à voi il diauolo dice. *Dic, vt lapides*, voi hauete orditi molti luoghi pij nella Città vostra, nelli quali hora sono morti di fame gli habitãti: ma che? quando vi chieggono pane, il Diauolo ve insinua, che assai hanno hauuto da voi: perche hauete loro edificate le case. O miseri, non vedete voi, che il Diauolo vuole, che di pietre voi facciate pane; e ch'oue ve dimandano pane, voi gli rinfacciate le pietre? Deh nò, deh nò, che le pietre non son pane, e quando fossero pane, *non in solo pane*: fate, fate don que elemosina.

SECONDA PARTE.

Diauolo ha molti nomi nelle S. Scritture.
Innocen. Pap. Ser. de Natiu. Virg.
Iob. 40.
Ier. 17.
Luc. 8.
1. Pet. 5.
Ioan. 10.
Psal. 73.
Isa. 27.
Iob. 26.
Psal. 103.
Psal. 90.
Isa. 27.
Zach. 3.
Nomi quattro appropriatissimi al Diauolo.

TVnc *assumpsit eum Diabolus*: & ecco, che non manca d'importunar di nuouo questo tentatore, ò Diauolo, che vogliam dire: benche, perche hora tentatore, hora Diauolo? perche non sempre con vn istesso nome? Ascoltatori, nõ vie forsi cosa più frequẽte: e con più diuersità di nomi nominata nelle scritture sacre di ẽsto nostro nemico. Se nomina col nome d'Bestia, dice Innocẽzo Papa *in sermone de natiuitate Virginis*, per la violenta oppressione; con nome di Rettile, per l'astutia, e per l'inganno, con nome di pesce; per la lussuria, e per l'effusione; vcello se dimanda *Nunquid illudes ei quasi aui?* Pernice *Perdix fouit, quæ non perperit*. volatile: *Volucres cœli comederunt illud*. Leone *tanquam leo rugiens*. Lupo *videt lupum venientem, & mercenarius fugit*. Bestia *Non tradas bestijs animas confitentium tibi*. Serpente *In die illa visitabit Dominus super Leuiathan serpentem*. Colubro *obstetricante manu eius eductus est coluber tortuosus*. Dragone: *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*. Aspide, e basilisco: *Super aspidem, & basiliscum*. Ceto: *Occidet Dominus cetum, qui est in mari*. Satanasso: *Stabat Satana dextris eius*. Siate certi, che cento nomi se gli anderebbono scriegliendo, chi discorresse per le sacre carte; se bene quattro sono appropriatissimi. Satanasso, Diauolo, Serpente, e Leone: Satanasso, cioè aduerso, e li fu imposto quãdo combattè nel Cielo. Diauolo, cioè *deorsum fluens*; quando fu precipitato negli abissi. Serpente, quando cercò con astutia di sedurre Eua. Leone, quando con la forza di tanti potentati cercò d'opprimere il popolo Israelitico. Ma tornando al proposito nostro: perche hoggi in dui nomi lo dimãda il Vangelio? Tentatore e Diauolo. *Accedens tentator*, prima; & hora *assumpsit eum Diabolus*? Roma, quanto al nome di tentatore nõ poteua meglio cõuenirsi, che in questo, oue si trattauano le tentationi di lui; & hà del grande, che non il tale tentatore: ma tentatore per emfasi lo chiama, in quella maniera, che non la tal cittade, ma la

Tẽtatore per emfasi si chiama il Diauolo.

cittade

cittade sei anco tu intitolata ò Roma: quasi voglia dire il Vangelio, quello sfrontato, che si volse fare Dio, che ruinò Adamo, che corruppe Eua, che guastò il mondo. Il tentatore, il tentatore, *accessit*, del quale nome niuno e più proprio: ma io se nõ fossi pieno di sdegno per lo nome solo de nemico si brutto, à pena cõterrei le risa, considerando all'astutia, con la quale nell'altre due tentationi viene chiamato Diauolo. Nõ hauete mai sentito dire, che Dio (se è licito dir cosi) prende burla del Diauolo? *Draco, quem formasti ad illudendum ei.* Psal. 103. sentite lo Spirito Sãto quà come l'vccella, prima, nella prima tentatione lo chiama tentatore, per la cagione ch'io dissi, nell'altre due, quando alza Christo sopra il tempio, e quando sopra il mõte lo mena, lo chiama Diauolo, sentire che burle *Diabolus*, vuol dire *deorsum cadens*: quasi voglia dire, quello, che cadè all'ingiù, porta Christo all'in sù; quello, che dal verbo fu precipitato alla terra, hoggi il verbo vuol sollcuar da terra; quello che da questo fu scaciato dal Cielo, quello hora vuol reportar al Cielo *Diabolus assumpsit in montẽ. Diabolus assumpsit in sanctã ciuitatẽ* ò misero, ò sciocco, tu sei *Diabolus*, cioè *deorsum cadens* & tu *assumis?* ma in somma si vede ch'è contra natura sua; e che non vi si può mantenere in questo stile d'alzare, nò, nò, scelerato; la tua proprietà è di cascare al fondo; e però nõ ti far forza nò; ch'a dirne il vero, se tu leui altrui, deui farlo per ruinarlo all'vltimo, & eccolo à pena alzatolo, subito dice: *mitte te deorsum.* cosi fece il discepolo suo, il catiuo ladro: quando à Christo pẽdente in croce disse: *Mitte te deorsum.* tutto in cõtrario gli Angioli buoni, che nõ alla discesa lo conoscono figlio di Dio, mà all'ascesa, quando dicono: *Quis est iste, qui venit de Edom tinctis vestibus:* ma in somma, *Diabolus est deorsum cadens* è però *mitte te deorsum.* Essempio tutto à noi se vogliamo prenderlo, ch'all'vltimo il Diauolo non alza mai se non vogliamo precipitare. O misero, credi al Diauolo tuo nemico lo porti stretto nell'anello, lo tieni legato alla caraffa, te ne serui per oracolo, vsi li suoi incãti, sue stregarie, e ti riescono, e ti dãno piacere, & vtile, sta bene: ma pensa vn poco, da che il mondo è mondo, se mai huomo ha hauuto cõmercio con diauoli, che all'vltimo nõ sia stato ruinato da lui: e se mai huomo del mõdo hà alzato questo nemico, che non l'habbia fatto cõ questa intentione di dirgli all'vltimo; *Mitte te deorsum.* Il Concilio Laodicense, sotto Tiberio, nel 36. can. oue parla de i piaceri che finge di farci il Diauolo con le magie, li dimanda tutti *obligamenta animarum* il Concilio Toletano al can. 28. il Veronense, & Elibertino, tutti con vna bocca sola, e dello Spirito santo, ci auuisano, che quanti accarezzamẽti finge di farci il Diauolo, tutti all'vltimo per dir-

Isa. 63.

Diauolo nõ alza mai se non per precipitare.

Con. Laod. can. 36.

Conc. Tol. Conc. ver. Conc. Eliber.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ci *mitte te dorsũ.* ma à me ſocorre hoggi vn cõcetto, che mi trafige. & è che ſe cõ altri vſa mai q̃ſto modo di dire *mitte te deorsũ*: cõ q̃lli lo fa principalmente, li quali ſono poſti da lui ſopra *pinnaculũ templi.* O Prelati, ò prelati, voi ſete ſopra *Pinnaculum templi*. ma metteteui hora le mani al petto, & andate penſando, ſe Dio, ò il Diauolo vi ha poſti ſopra *Pinnaculum*, cioè ſe con mezzi debiti, ò con arti nefande, con ſimonie, adulationi, con ſpeſe ſeruitù ſiate arriuati à i gradi voſtri; è ſe coſi è, ò miſeri, ſapete pure, che tutto è fatto per ruina voſtra; e che ad altro non ſiate dal Diauolo cõdotti, ſe non che la percoſſa ſia maggiore, quando ve dirà *Mitte te deorſum*, leggete leggete, che ne dicano dell'eſſer poſto ſopra il pinnacolo per mano del Diauolo, dell'hauer beneficij p cattiui mezzi, Il Veronenſe concilio; il Moguntino; & vltimamẽte il Tridẽtino alla ſeſſione 24. ben che a me ancora giuſtamente deue appropiarſi il documento: ahi dolore, chi non ſa, ch'il pinacolo del tempio è queſto vfficio angelico del p̃dicare? nel quale ſe da Dio ſiamo poſti, beati noi: ma ſe *Diabolus nos aſſumpſit*, guai à noi. Il pinnacolo è eſpoſto al vẽto, e nel pinnacolo ſon poſti quelli, che per mero vẽto di vanagloria p̃dicano. Infelice me ſe ſon di quelli: perche all'vltimo il Diauolo non per altro alza, che per dire, *Mitte*. E forſi che non ne habbiamo eſſempij? ma difendeci tu ſignore, e ſiami ſempre inanzi gli occhi: fra tanto io ſto penſando, che tutte le tentationi del diauolo altro nõ ſono che per portarci *Supra pinnaculum templi.* Il pinnacolo del tẽpio è l'obediẽtia di Dio egli ad altro non attende, ch'a farci traſgredire li precetti di Dio; & ecco che ſempre ci porta ſopra *Pinnaculum templi*. per poterci dire *Mitte te deorſum*. Due coſe fa Iddio quãdo conduce vno alle dignità eccleſiaſtiche, lo conduce per li gradi de i meriti; e non lo pone ſopra, ma *Sub pinnaculum templi*, cioè fà ſempre, ch'egli ſe ſti miniſtro puro, e ſeruitor de' populi per Dio; tutto il contrario fa il diauolo, ſenza ſcaglioni, ſenza gradi, in vn ſalto porta gli huomini, non per *oſtium*: e ponli ſopra, cioè li fa ſuperbi, che nõ ſtimano nulla, onde à lui è data troppo bella occaſione de dire, *Mitte te deorſum*, ò come è pericoloſo l'eſſer ſopra: ben dico io alle cime degli arbori inſultano li venti. O ambitioſo quãto è pericoloſo, che chi è nel pinnacolo *Mittat ſe deorſum*, ſe già nõ è ſempre inſtrutto, & munito con le parole di Chriſto iſteſſo *Non tentabis Dominum Deum tuum*, ſtupendo è il peſo della dritta mano, non ſi deue inalzar in alcun modo tentãdo Iddio. E chi è ſi cieco che nõ vegga ogni giorno mille ſegni della bontà di Dio? chi è donque ſi arrogante, che ne cerchi di nuouo? nò nò *Non tentabis Dominũ* Dio creando il mondo diede rimedij naturali: redimendolo diede

Conc. Ver. Con. Mogun. Concil. Trid. ſeſſ. 24. c. 1.

Iddio fa due coſe quando conduce vno alle dignità eccleſiaſtiche

Tentare Iddio non ſi deue.

de ſpirituali, vſa queſti, e nõ cercar nuoui ſegni alla fatiſaica *Non tentabis Dominum Deum tuum.* Dio *eſt adiutor in opportunitatibus non in vanitatibus*. difficilmente Dio muta le leggi di natura, & adopra la potentia ſua aſſoluta; e pero *Non tentabis Dominum Deum tuum.* Dio ſi tenta con la diſperatione, e cõ troppa confidẽza: ſei tribulato, non diſperare d'hauer agiuto, che tentareſti Dio ma à tanta percoſſa, che farà il Diauolo? a punto eccolo più vehemente che mai. Pſal. 9.

Aſſumpſit eum diabolus: cerca, o con deluſione immaginaria, o pigliãdo la parte per il tutto, baſta che porge mano all'armi dell'auaritia. *Et oſtendit ei omnia regna mundi;* la doue, o Chriſto mio, io vo pur pẽſando, che di queſte due aſſuntioni diaboliche, ſei ſtato pagato altamẽte tu con due aſſuntioni di natura: il Diauolo lo porta nel tẽpio, e Dio l'aſſume in cielo, ch'è tempio, oue ſono tutti gli Angioli: ma il Diauolo, piu ſu del tẽpio lo leua in fin a quel monte, oue non è chi arriui, e Dio piu ſu de i cieli, inſino à quella deſtra del Padre, alla quale coſi è vero niuno eſſer ariuato, che Paolo gridò. *Cui aliquando Angelorum dixit ſede a dextris meis?* vedete premij del reſiſtere alle tentationi: ma il Diauolo haueua pure in gran cõcetto l'integrità di Chriſto: perche per corromperla nõ crede eſſer di biſogno di meno che d'offerirgli tutt'i Regni del mondo inſieme, horſu con voi haueria minor faticha, o Giudici; poco anderia a corrõperui; mà parliamo d'altro. Io qua dẽtro noto ſolamẽte, che come queſti regni, che offeriua il Diauolo erano all'vltimo piu toſto ombra di Regni; coſi tutti i beni, che ci promette il mondo (credete a me) ſono piu toſto ſogni, che veri, e eſtabili beni. E chi ſa ſe col moſtrar vn poco d'vn monte, diſſe il Diauolo di moſtrar tutto il mõdo: per moſtrar la natura dell'huomo mõdano, che tal'hora in vn pezzo di mettallo, o in vn volto terreno, o in vna mano colloca tutti i beni ſuoi? queſto ſo io, che il Diauolo ſubito creato aſceſe il mõte dalla ſuperbia; & adorò ſe ſteſſo. onde nõ è marauiglia ſe hoggi tẽta con tãta rabbia il benedetto Chriſto *Dominũ Deum tuũ adorabis, & vade ſatana*, & eccoci liberati d'ogni timore, & eccoci empito d'ogni ſperãza, che *Angeli acceſſerunt*: Belliſſimi progreſſi, nel principio *Acceſſit tentator*, nel fine *Angeli acceſſerunt*, nel principio *Acceſſit tentator*. nel fine, *Reliquit eum Diabolus*. In ſomma ben diſſi io, che era vn ricamo di ſperãza, e di timore il vangelio: & fra tãto ecco documenti, ecco, che coſa deue farſi, & inanzi la tentatione, e nella tentatione, e dopò. Inanzi la tentatione. *Ductus eſt ieiunare, & eſurire*, auezzarſi ad vbidire contra la ſuperbia, a digiunare contra la carne, ad abiſognare d'ogni coſa, contro l'auaritia. Nella tentatione due coſe,

Chriſto e pagato dal padre cõ due aſſuntioni di natura.

Heb. 1.

Diauolo haueua in gran cõcetto l'integrità di Chriſto.

Beni, che ci promette il mondo ſono ſogni.

Progreſſi della tentatione di Chriſto.

Documenti nel principio nel mezzo, e nel fine delle tentationi.

digiuno, e consolatione delle scritture: perche patisce, e sempre allega scritture. dopo la tentatione due cose pure, la partita del Diauolo, *recessit tentator*, e la venuta degli Angioli, *& accesserunt Angeli*. Santi rimedij, e principalmente le scritture, nelle quali contra ogni tentatione si truoua scudo, contra la gola, *Non in solo pane*: contra l'ambitione, *Non tentabis*: contra l'auaritia, *Illi soli seruies*: ma di più, cõtra la lussuria, *Omnis fornicator, aut immundus regnum Dei non possidebit*: contra l'ira, *Irascimini, & nolite peccare*: contra l'inuidia, *Inuidia Diaboli mors intrauit in mundum*: contra l'accidia, *Multam malitiam docuit ociositas*: ò rimedij, oltre l'oratione, ch'è potentissimo rimedio contra le tentationi. Tobia oraua, & il Diauolo fu cacciato: l'humiliatione, che *contraria contrarijs curantur*: l'inuocatione del nome di Giesu. *In nomine meo dæmonia eijcient*: l'inuocatione di Maria, che gli esempij di santi Padri ce lo mostrano, la diuotione a qualche santo: cosi Gioan Cassiano alle collationi, il segno della Croce; cosi Basilio: alzar gli occhi al cielo, l'oratione della Cananea, la memoria della passione, ma sopra tutto la memoria di questa tentatione. Amen.

Scritture sacre sono rimedij efficaci contra le tentationi. Eph. 5. Psal. 4. Sap. 2. Eccle. 33. Tob. 8. Marc. 16.

Oratione efficace cõtra le tentationi. Io. Cass. Basil.

PRE

PREDICA DA FARSI NELLA SECONDA FERIA DOPO LA PRIMA DOMENICA.

Giorno sesto di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Cum venerit filius hominis in maiestate sua. Matth. 25.

PROLOGO.

ESI prudente e saggio per naturale istinto, senza aiuto alcuno di precettore, ò Duce, vn vile animaletto (lo dice Salomone) che noi chiamiamo formica, che se bene là nella mezza estade, quando ogni cosa bolle, & arde il cielo, non mancano grani, e messe al suo presente vitto; essa non dimeno alle future inopie prouedendo, in picciole cauerne, quasi in naturali horrei, i pesi delle rubbate messe ripone: poco dopò, oue ne viene l'inuerno, e nell'algor di lui perendo di fame, & vcelli, e fiere, sola si truoua far'alla stagione, & al tempo, se non vtile, almeno Illustre scorno: *vade ad formicam ò piger?* soggiongono i prouerbij, perche non apprendi dalla formica, ò huomo, *vsquequo piger dormis? quando consurges è somno tuo?* Quasi che in questa bella estate della presente vita, non potessimo noi fare raccolta amplissima, di meritorij fatti? e quasi che dopò questa estate, non sopragionga l'inuerno del giuditio horrendo? verno, oue sarà il giorno (ohime) pur quanto nubiloso, e breue, oue sarà per molto vestito a bruno il cielo, oue condenseransi l'aria, inarideransi l'acque, aggiacciarà la terra; si farà

Prouer. 6. Formica animal prudente.

Giuditio generale simile all'inuerno.

farà aſpro il tempo; illanguidiranſi i fiori, ſeccaranſi l'herbe, ſpogliaranſi gl'alberi, taceranno l'augelli; e per vſcir d'enigmi verno, oue tremerà, ſi ſcuoterà, ſi commouerà & aggiacciarà chiunque ſarà preſente: verno in ſomma, oue con vn *eſuriui, & dediſtis*, ò cõ vno *Eſuriui, & non dediſtis*; riuolgendoſi le cauerne, e gl'horrori delle conſcienze noſtre, a chi dentro della eſtate della vita, haurà fatta conſerua d'opra buona, ſarà detto, *Venite benedicti*, ſi come a chi haurà traſcurato il manipolo, ahi con che horrenda voce ſarà inculcato, *Ite maledicti*, cruda ſentenza, ò Signore, ma giuſta: perche ſe in tanto cõmodo, con tante eſſortationi, e tanti aui ſi buoni coſtoro nõ ſi preparano, e qual giaccio, e qual fuoco, e qual dolore, e qual morte, non ſarà poco quà a tal demerito? *vade, vade ad formicam ò piger*, congrega hora per l'inuerno; e perche nõ habbi ſcuſa, apri le tole cauerne dell'intelletto, e del ſenſo; & ecco le meſſi.

PRIMA PARTE.

Giorno del giuditio quãto ſarà horrẽdo e ſpauentoſo.

QVello (ohime) quanto horrendo, e ſpauentoſo giorno, nel quale diſarmato, e ignudo d'ogni diſeſa, & aiuto debiamo ò peccatori, rappreſentarci tutti al tribunal di Dio, e per redir le colpe, e per ſentir le pene, ſe bene nelle ſacre carte, con cento nomi horribili lo trouo io nominato, & in mille modi: niuna però coſa di lui fa ſtupire, quanto ch'egli venga (come voi ſapete) chiamato in tante parti il giorno del Signore, ſentite nomi horribili, giorno del giuditio: *In die iudicij viſitabit illos*. giorno nouiſſimo: *In nouiſſimo die de tetra ſurrecturus ſum*: giorno di furore, *detrahatur in die furoris Dei*: giorno d'Ira; *In die iræ ſuæ reges*. giorno di vendetta: *Non parcet in die vindictæ*. giorno d'agnitione: *In die agnitionis*: giorno d'vltione: *Dies vltionis Domini*: giorno di nube: *Appropinquat dies Domini, dies nubis*, giorno horribile: *Antequam veniat dies Domini horribilis*, giorno manifeſto: *Antequam veniet dies Domini manifeſtus*: giorno grande: *Ad diem magnam omnipotentis Dei*; nè però queſti horrori mi conturbano; anzi che per amplificare, & aggrandire lo ſpauento, di quell'vltimo giorno e Giobbe, e Sofonia, accumulano, e coaceruano inſieme, tutti i più ſtrepitoſi, e i più ſeueri epiteti, in modo tale ch'el primo dice: *Dies tenebrarum, & caliginis; dies nubis, & turbinis*, con quel che ſeguita; e l'altro anco con magior figure dice: *dies tribulationis & angustiæ, dies calamitatis, & miſeriæ, dies tenebrarum, & caliginis, dies nebulæ, & turbinis, dies tubæ, & clangoris*, mancano? ad ogni modo niuna di queſte deſcrittioni mi fa marauigliare; perche ſe quello è il giorno innanzi al quale deuono cingerſi d'ogni intorno i cieli d'horrendi, e ſpauentoſi lampi, innanzi alquale deue priuarſi il Sole di luce, & conuertirſi in tenebre; deue inſanguinarſi, per non dire incruentarſi la Luna, deuono cadere le ſtelle e ruinare a terra, deue rimbombare l'aria di ſtrepitoſi tuoni; deue ſcatenato il mare, ſormontare d'ogni banda alle ruine noſtre; deuono in ogni parte ſentirſi gridi publici, & vlulati horrendi; deue eſſer da terremoti e moſſa, e ſcoſſa queſta ſi ferma terra; deuono le Cittadi farſi tutti albergo di leoni, e tigri, deue tutto il mondo andare in fuoco, e fiãma; ſe queſto è quel giorno, nel quale vedraſſi per molti il Giudice irato, ſentiraſſi cruda eſſãmina; verraſſi à diſpietata ſentenza; ſe q̃ſto, è quel giorno, dopò il quale ſarãno per ſempre incatenati i demonij; ſaranno confinati ad eterno ſupplicio i peccatori, cominciaranno anco ne i corpi humani tormenti ineſtimabili, e per non finir mai, Dio immortale, ſe da tãti horrori viene quel giorno, e preceduto come ſentite, & accõpagnato; perche non ſe li deuono conuenire (ditemi) e quelli, c'hò notati, e qualunque ſi truouano più crudi, e più ſpauentoſi titoli? nò nò, di quelli non ſia chi ſi commoua: ma ritornando onde partij, perche, perche in particolare ſe dimanda giorno del Signore anco? *Ecce dies Domini venit crudelis*. Iſaia. *dies autem ille Domini Dei exercituum* Geremia. *Appropinquat dies Domini, dies nubis*, Ezechiele. *deſiderantibus diem Domini*, Amos. *Quia iuſta eſt dies Domini*. Sofonia, *Iuſta eſt dies Domini ſuper omnes gentes*. Abdia, *antequam veniet dies Domini magnus*. Malachia. *dies enim Domini declarabit*, a Corinti, *Quia dies Domini ſicut fur in nocte*, à Theſſal. *Antequam veniat dies Domini magnus*, negl'Atti. *Proſperantes in aduentum diei Dei*, nella ſeconda di Pietro, mancano i luoghi frequentiſſimi, & apertiſſimi, nelli quali viene quell'vltimo giorno chiamato del Signore? & io però ingombro di ſtupore, à te mi riuolto, ò Signore, e ti domando, ſe gl'altri giorni ſono però d'altri, che tuoi? quaſi che tuo non ſia quanto ſi vede? quaſi, che delle mani tue nõ ſia fattura, & opra queſto Cielo? e per conſeguenza tuoi non ſiano i ſuoi moti, & indi non ſiano tutti i numeri di quei moti da noi chiamati tempi? e ſe i tempi ſono tutti tuoi, donque non ſono tuoi quanto quell'vltimo anco gli altri giorni? e certo ò Roma, che ſi dica giorno, e non notte del Signore queſto paſſi, perche ſe bene, e Matteo dice. *Media nocte clamor factus eſt*, e ſan Paolo *Tanquam fur in nocte*: accetto non dimeno queſta deſcrittione de' tempi notturni, per metafora della ſecretezza con la quale deue farſi il giuditio, & conſento all'opinioni più certe, che di giorno egli ſi debba fare: ma perche ſe dica del Signore quel giorno più; che gl'altri, queſto mi preme: & in ſomma dopò hauer longamente

Giorno del giuditio, e detto giorno del Signore. Iſai. 13. Ier. 46. Ezech. 30. Amos. 5. Soph. 1. Abd. 1. Malach. 3. 1. Cor. 3. 1. Theſſal. 5. Act. 2. 2. Pet. 3.

Apoſtrofe à Chriſto.

Matth. 25. 1. Theſſ. 5.

Giorno del giuditio ſi chiama notte, per la ſecretezza.

penſato,

Nomi horribili del giorno del giuditio. Iob. 19. Iob. 20. Pſal. 109. Prou. 6. Eccl. 27. Iſai 34. Ezech 30. Ioel 2. Malach 4. Apoc. 16.

Sophon. 1. Segni horrendi che preuederãno il giuditio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Peccatore è cagione che il giorno del giudicio si chiami giorno del Signore.

pensato, e ripensato, altro nō me soccorre, se nō ch'io pieno di giusto sdegno mi riuolga à te, ò peccatore; e cō viso d'arme, ti dica, che tu sei quello, il quale à quel giorno fai cōuenire il nome del giorno del signore, ma sai perche? perche facēdo tutti gl'altri giorni tuoi, e ch'è peggio giorni del Diauolo: à quello solo lasci il luogo, che sia del signore: si si, tutti i giorni sono tuoi: perche tutti li spendi in piacere tuoi, in tue delitie, in tue auaritie, in tue ambitioni, in tuoi disegni, in tue colpe, in tue sceleraggini: tutti i giorni sono del Diauolo: perche tutti li spēdi in piacere à lui, ò misero; di Dio, del signore, niun giorno lasci: perche niuno n'adopri ad obedire a i suoi santi precetti, si che è ben ragione donque, che vēga vna volta vn giorno, e verrà, e verrà, che nō sia del Diauolo, nō sia tuo, ma sarà del Signore, nel quale haurai a render conto; nel quale se nō ti muti, approuerai la potēza di quello, la cui misericordia hora dispreggi; nel quale in sōma vederai se è del Signore, e pero *dies Domini vocabitur*, tanto più, che per mitigarsi pur vn puoco, anime mie, se da sei cose si fa principalmēte conoscer vn Prencipe, & vn Signore, dallo stare in maiestà, primo; dall'hauer gran corte, secondo; da seder in luogo alto, terzo; dall'hauer multitudine di vassalli, quarto: dal tener giuditij publici, quinto: dal dar sentēza risoluta, & inappellabile, sesto: qual'è quel giorno nel quale il nostro Christo per altro pouero, è mēdico, sia per mostrarsi Signore, se nō in quell'vltimo, nel quale niuna delle cose dette da me si tralasciarà che nō si vegga? ma frà tāto (ò arte stupenda del Vāgelo d'hoggi) il qual diuiso tutto in sei clausule, pare che con sei ragioni risponda anco per sei maniere alla questione mia, e mētre io dimando, perche si chiama giorno del Signore, il giorno de giuditio? respōda il Vāgelo, e dica; perche in quel giorno tutte le sei cose mostrarà Christo in se, che à Signore aspettano: la prima era l'apparire in maestà, & ecco *Cum venerit filius hominis in maiestate sua* ch'è la prima clausula del Vāgelo: la secōda era hauer grā corte, & ecco *omnes Angeli eius cum eo.* ch'è la secō da clausula del Vāgelo; la terza era sedere in alto, & ecco che. *sedebit in sede maiestatis suæ*; ch'è la terza clausula del Vāgelo; la quarta era hauer molti vassalli, & ecco. *congregabuntur ante eum omnes gentes*, ch'è la quarta clausula del Vangelo; la quinta era far giuditij publici, & ecco. *Esuriui, & dedistis, Esuriui, & non dedistis;* ch'è la quinta clausula del Vangelo: la sesta era dar sentenze risolute, & ecco. *venite benedicti, ite maledicti*, ch'è la sesta, & vltima clausula del Vāgelo: in modo tale, che per tutto il Vāgelo ad altro nō si risponde, se nō perche sarà quel giorno del Signore: perche sentētiarà perche giudicherà perche haurà vassalli perche sederà in alto,

Prencipe da sei cose si conosce.

Christo nel giorno del giuditio mostrerà in se sei cose che è vero Signore.

alto, perche hauerà corte, & perche apparerà in maestà. *Cum venerit filius hominis in maiestate*. dalla quale clausula cominciando ben si vede, ò Roma (s'io non m'inganno,) ch'anco questo è stato scopo dell'Euāgelista di mostrarlo, cioè giorno del Signore per la maestà di Christo, che facendo dell'antitesi da vna bāda di questa parola: *filius hominis*, e dall'altra di questa, *in maiestate*, pare a punto, che voglia dirci, si si, q̄sto che fu figlio dell'huomo se mostrerà figliuol di Dio, e doue per esser stato mendico. abbattuto, e dispreggiato, tutti i giorni sono stati a lui, giorni di seruo, hora *cū apparuerit in maiestate* sarà pur giorno del Signore, ch'à dirne il vero, dolcissimo lume mio, e mio Redētore, dimmi quādo nascesti frà gl'armenti non fù giorno di seruo, e peggio? quando fuggisti in Egitto, nō fu giorno di seruo? quando fosti condotto alla sommità d'vn monte per precipitarte, non fu giorno di seruo? quādo cacciato dal tempio, non fu giorno di seruo? quādo sedesti stracco sopra vna fontana, non fù giorno di seruo? che più? quādo lauasti li piedi a tutti i discepoli, poteuasi veder giorno cō opra più seruile? e per finirla, quando peggio d'ogni schiauo fosti, e preso e legato, e strascinato, e cōdennato à morte, ò che giorno di seruo? Non è possibile a creder più seruili stratij, ma si farà la mutatione ò huomini, *Deus in maiestate venitet*, e quello c'haueua giorno di seruo, haurà giorno di padrone, *& dies Domini erit*: perche quello che *Era filius hominis, veniet in maiestate sua:* la doue bella cosa è da notare, che nō dice c'habbia da venire questo giorno, lo soppone anco quando sei giorni sono egli ragionò del digiuno, nō lo pro uò lo soppose. *cum ieiunatis*, disse, non disse *Ieiunandum est*, forsi per insegnare a me, & à chiunque ragiona da i pergami, che in cose si chiare, più presto soppore si deue, che prouare posso per esempio prouar che deue farsi il giuditio vniuersale: perche partendosi molti buoni irremunerati da questa vita, e molti mali non castigati, nuouo giuditio richiede senza dubio la prouidēza di Dio: perche hauēdo insieme meritato, e demeritato il corpo, l'anima, oltre il giuditio particolare per l'anima, deue esser'vno vniuersale ancora per li corpi. perche sarà grande accrescimēto a i buoni, & a i cattiui l'esser lodati, e biasmati inanzi a tutto il mondo: perche a due creationi, la generale, e particolare, deue risp̄ōdere il particolare, e generale giuditio: perche potendosi considerar l'huomo, come particolar persona, e come membro dell'vniuerso; quāto al primo giuditio, e quanto al secondo, deue esser giudicato: perche ancho dopo morte, và crescēdo il demerito al morto, dannato per gl'effetti suoi, onde diceua Agostino, che *Nescitur pœna Arrij quia ignoratur quot eius errore. sint subuertendi:* in somma posso per certo

ragioni

Antitesi trouano a Christo.

Christo mentre visse, sempre si mostrò seruo.

Vita di Christo fù tutta seruile.

Giorno del giuditio si soppone. Matth. 6.

Giuditio vniuersale si proua per molte ragioni.

Pene crescano anco dopò morte al dannato. Aug.

Giuditio si proua per autorità della S. scrittura. Ioan.5. 1.Cor.4. 2.Cor.5. Luc.10. Luc.11. Matt.25. Matt.25. Matth.13. Matth.22. Matth.21. Matth.13. Simb Apost. Simb.Nic.

Maestà di Christo nel giuditio che cosa sia. Dan.7. Tit.2. Remig. Orig.

Zacch.12. Christo giudicarà in forma humana. Ioh.5.

Matth.24. Forma humana di Christo sarà gloriosa nel giuditio.

ragioni prouare, che'l giuditio deue farsi: oltre che se all'auttorità ricorriamo, & al nuouo testamento solamente. *Procedent qui bona egerunt, quoadusque veniat Dominus, qui & illuminabit abscondita tenebrarum, omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, Tyro, & Sidoni, remissius erit in iudicio, quam vobis, regina Austri surget in iudicio*, e le parabole de'talenti, delle vergini, de'pesci, delle nozze, di vigna, di zizania, che più? posso prouare il giuditio e finirla: perche, & il Simbolo degl'Apostoli, e l'altro fatto nel gran Concil. Nice. tutti gridano. *Inde venturus est iudicare viuos, & mortuos*. con tutto ciò, perche Christo lo soppone, a sopporlo ho anco io, e dire più tosto conforme al filo del mio ragionamento; che douendo esser, come sarà senza dubio, questo giorno, sarà anco giorno del Signore: perche quello, ch'apparse si pouero, apparirà in maestà signorile. *Et filius hominis apparebit in maiestate sua*: ma che maestà sarà questa? nube del cielo la chiama Daniele; *Aspiciebam in visione noctis, & ecce cum nubibus cæli, quasi filius hominis veniebat*. Aduento de gloria lo chiama Paolo, *Aduentum gloriæ magni Dei*; Remigio per maestà intende quella diuinità, nella quale è il figlio vguale al padre, per maestà intende la gloria del corpo: Origene a quella guisa, che fu transfigurato nel monte, in maestà, perche precedente la Croce, balenante il Cielo, folgorante l'aria, tonante e depredante il fuoco, con comitante la luce, con tant'anime, con tanti Angioli, apparirà dicono molti: e certo ch'egli habbia a giudicare in forma humana, questo è certissimo, *Videbunt in quem transfixerunt*, dice la scrittura. *In qua forma iniuste iudicatus est, in ea iuste iudicabit*, dice la glosa nel quinto di Giouanni. *Potestatem dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est*. Il Giudice deue hauer potestà sopra di noi, egli ci hà redenti, come capo della Chiesa, deue giudicarci; e deue esser tale, che compatisca alle nostre calamità: oltre che qual fù giudicato, tale deue giudicare; qual hebbe il giorno di seruo, tale deue hauere giorno del Signore, si che per molte cause è troppo vero, che deue giudicare in forma humana; anzi con la Croce innanzi, e con le cicatrici apertissime deue apparire: con tutto ciò non fa, che egli non sia per hauerla gloriosa questa forma humana, *in maiestate videbunt filium hominis venientem in nubibus cæli, cum virtute multa & maiestate*, dice egli stesso in san Matteo, chiaro, sottile, agile, impassibile, apparirà quella tua forma, ò Signore, che in Croce, è si passibile, si oscura, si ottusa, e tanto tarda: però *in maiestate*, v'è di più, che apparirai anco tale, che sarai conosciuto per figliuol de Dio: ma di questo parlaremo più abasso, frà tanto se la maestà mostra vn

Signore;

Signore; e se l'apparir glorioso apporta tanta maestà, quanto non ha maggiori, ò pari, egli è donque pur vero, che quanto alla conditione prima, sarà giorno del Signore, oltre la corte.

Et omnes Angeli eius cum eo, ch'a dirui il vero, amplifica grandemente la maestà l'esser altamente: e numerosamente accompagnato: onde chi non poteua tenerti per seruo, ò Signore, quando tutti fuggiuano da te? *Et relicto eo omnes fugerunt*, quando fosti lasciato solo, quello fù giorno di seruo: ma quando verrai accompagnato da tutti gl'Angioli, all'hora. *Erit dies Domini*, leggiadra Corte: il Palazzo di Dio, è il Cielo. *Cælum cæli Domino*, & ha noue appartamenti, che sono i noue cieli; onde non è marauiglia se anco noue chori di Angioli, per a punto vi rispondono: nelle corti altri assistono; altri amministrano; e fra gl'Angioli; altri sono assistenti; altri ministranti. se Dio vuole che sia illuminato Tobia, che si purghi Esaia, che s'emendi Sodoma, gl'Angioli seruono; che s'annuntij Isaacco, se Giouan Battista, se Christo, gl'Angioli seruono; se a Dio deuono offerire l'orationi nostre à Dio gl'Angeli lo fanno; se deue esser portato Lazzaro. *Portatus est ab Angelis*, insino se si deue combattere, gl'Angioli combattono, non vi raccordate di Senacheribbe? tanto è vero che sono gl'Angioli, e cortigiani, e soldati di Dio, & ohime; quanto numerosi, dieci più volte de gl'huomini, dice santa Brigida, quanto gl'huomini a punto, dicono le questioni *ad Antiochum*, quante le stelle, dice Arcangelo ne'Dogmi, infiniti li fanno alcuni; il che è falso, ma batta bene, che *millia millium, & decies, millia centena millia assistebant ei*, dice Daniele; e per la moltitudine li conchiudono innumerabili, e Girolamo nel settimo sopra Daniele, e Gregorio nel decimo settimo, de Morali al settimo. Si che innumerabili sono quei spiriti santissimi; e tutti deueno accompagnare la venuta di Christo, che *omnes*, dice il testo; e non deue restringersi a Ierarchia, ò ad ordine. qual pompa, qual fausto, (dite per vostra fè) deue hauer quel giorno? e per conseguenza, quanto deue esser egli giorno del Signore? e certo che voi stessi, ò cieli, douete rimanere quel giorno voti di Angioli, e se il Padre, e lo Spirito santo potessero mutar luogo, credo che eglino stessi, scenderiano à vedere questo giuditio; ma empiono ogni luogo loro. E però anco quà saranno, e per questo. *Descendent tres viri ad spectandum Sodomorum incendium*: oltre che scendera senza dubio tutta la corte. *omnes Angeli eius cum eo*, dice *cum Angelis suis*, in vn'altro luogo, per mostrare, ch'egli come capo della Chiesa è militante, e trionfante, è anco signore degli Angioli,

Matth.26.

Psal.113. Angioli sono diuisi in assistenti, e ministranti. Tob.11. Isai.6. Ger.19. Gen.18. Luc.1. Luc.1. Tob.12. Luc.16. Isa.37. 2.Par.32. Angioli quanti sono. S.Brig. Auct.quæst. ad Antioch. Dan.7. S.Hieron. in 7.cap.Dan. S.Gregor.17. mor.7. Angioli tutti deuono accompagnare la venuta di Christo al giuditio Trinità tutta sarà nel giuditio.

Gen.18.

Matth.16.

vero

Angioli non saranno giudici, ma testimonij, & Ministri nel giuditio.

vero è, Ascoltatori, che gl'Angioli non giudicaranno: perche visibili deuono esser i giudici, in vn giuditio vniuersale visibile; e perche tutti i giudici deuono apparire nella natura de'giudicati; oltre che come per la natura humana, & a gl'huomini, non agl'Angioli conuiene doppia stola, di corpo, cioè, e d'anima; e conuengano tre Aureole, di predicatione, di martirio, e di verginità, così a gl'huomini, non agl'Angioli spettarà esser in

Huomini come saranno giudici con Christo.

qualche maniera (almeno assessoria) giudici con Christo. ma non fora per questo che & come ministri, non siano con lui, oltre che se Christo in quel giorno, non vuole lasciare conditione alcuna, che lo mostri signore, e l'esser numerosamente accompagnato vi hà dentro grandissima parte, ben'à ragione verranno, *omnes angeli eius cum eo.* anzi perch'il luogo in alto, è segno di signoria, nel giorno del signore sederà questo figliuolo dell'huomo. *In sede maiestatis sue.* anco Salomone, *sedebat in solio,* non ve lo raccordate? *& ecce plusquam Salomon hic*, & egli. *sedebit in sede maiestatis suæ.* giorno del Signore nò, ma del seruo quando non sedeua, ma stando innanzi hora a questo giudice, hora a quello, fu giudicato: giorno del Signore sarà, quando inanzi a tutto il mondo giudicarà sedendo, anzi giorno del seruo, fù quando s'assise. *sedebat sic supra fontem.* giorno del Signore sarà, quando *sedebit in sede maiestatis suæ,* cara, chiara, e rara sede, quando si parti da gl'Apostoli egli era nella nube, & gli Angioli dissero. *sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in cœlum.* chi sa donque se in vn tribunal stupendo fatto di nube risederà egli? è così. *In sede maiestatis suæ,* anco li santi se dimandono alle volte sedi. *sedebunt sedes in iudicio,* Christo si riposerà ne i santi suoi, e però chi sà se per questo, *sedebit in sede maiestatis suæ?* nel terzo choro della prima Ierarchia vi sono i troni, & hanno officio de sedi, in questi sederte apparerà Christo, e pero *sedebit in sede maiestatis suæ.* la sede significa quiete, quando Christo giudicarà, verrà la quiete in tutti i moti, e però *sedebit in sede maiestatis suæ.* anco l'eternità, è dipinta per la quiete, mostrarà l'eternita sua in quel giorno, e però *In sede maiestatis suæ.* oltre che se volete l'esposition di questa sede, ecco Christo che lo dice. *ammodo videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei,* si si, la destra di Dio è questa, sede di maestà, Christo come huomo sederà alla destra di Dio nel giuditio, cioè hauerà plenaria potestà, giudiciarià, delegata: onde a lui si disse: *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*, si che come huomo sedendo alla destra *sedebit in sede maiestatis suæ,* e perche come Dio sedendo in egual beatitudine col Padre, che per la beatitudine s'intende anco la destra, oue si dice *delectationes in*

1. Paral. 29. Matth 12.

Ioh. 4.

Act. 1.

Sede del giudice Christo che cosa sarà.

Psal. 121.

Sede che significa.

Matth. 26.

Psal. 109.

Psal. 15.

dextera

dextra tua vsque in finem. per questo anco come Dio, sedendo nella destra. *Sedebit in sede maiestatis suæ.* e certo, ò Roma, quanto al luogo del giudicio: perche Gioelle disse espressamente, che deue farsi nella valle di Giosafat; se bene il Maestro delle sentenze per Giosafatte intende il luogo del giudicio, & espone allegoricamente il testo: io nondimeno son sempre inclinatissimo a conseruare il senso litterale, oue si puote; e però *in valle Iosaphat.* intendo: è quiui collocata quella sede nella maestà: dico che.

Psalm. 15.

Luogo del giuditio quale.

Ioh. 3.

Congregabuntur ante eum omnes gentes. ne vi reuoca punto la moltitudine di tanti alla capacità della valle: perche quanto agli eletti, chi non sa, che agiutati dalla dote dell'agilità loro, *Ibunt obuiam Christo?* e quanto agli dannati, se bene tutti, come grauissimi ne staranno in terra, sarà però capace la valle con quei luoghi vicini della moltitudine loro: perche lo splendor della forma di Christo ben molto piu potrà preuenirli, e sgomentarli, che per la valle sola. Si che non è dubio, che *Congregabuntur ante eũ omnes gentes.* & ecco, se vi fu mai prencipe, c'haueſſe tanti vassalli da giudicare. O giorno di seruo, quando da molti era circondato, de' quali altri diceuano. *Vah qui destruis templum Dei.* Altri *Mouebant capita sua:* e tutti lo scherniuano. O giorno del signore, quando tutti aspettando la sentenza del Giudice, *Congregabuntur ante eum omnes gentes.* tutti, quanti vissero, quanti viuono, quanti viueranno. ma *Omnes manifestari oportet ante tribunal Dei.* Christo fu redentore vniuersale quanto alla sufficienza; donque vniuersale Giudice deue essere; e però. *Congregabuntur ante eum omnes gentes. Qui credit in Deum, non iudicatur*, dice Giouanni; ma s'intende, *ideſt, non condemnatur. Qui non credit, iam iudicatus est*, dice il medesimo: ma s'intende *idest, cognitus est. Non resurgent impij in iudicio:* ma s'intende *resurgendo a peccato:* perche in somma ogn'vno, tutti quanti siamo, dobbiamo comparire. *Congregabuntur;* e quello, che più importa, a pena saremo congregati insieme, che subito cominciarà vna discussione terribile insieme, & dolcissima.

1. Thess. 3.

Eletti haueranno differẽte luogo da i dannati nel giuditio.

Matth. 25.

2. Cor. 5.

Tutti gli huomini sẽza differenza alcuna risurgerãno.

Ioh 3.

Psalm. 1.

Esuriui, & dedistis mihi manducare. Esuriui, & non dedistis mihi. O horrore de' cattiui, ò dolcezza de' buoni: ma fra tanto, vi raccordate, quando al pouero Christo, hor da questo giudice, & hor da quello, veniua rinfacciato. *non audis quanta aduersum te dicunt testimonia?* oh ben bene, all'hora era il giorno del seruo; hora è il giorno del Signore; e però non è marauiglia, se à lui toccarà a fare la discussione, e dire. *Esuriui.* la doue ecco la giustitia di Dio, ò giudici, e quanto egli hà caro, che senza ragio-

Matth. 25.

Giudici deueno darle sentenze giustificate.

ne potentissima non mouiate voi, egli non era padrone, e non è padrone del mondo? non siamo noi certi di lui, ch'egli non darà sentenza, se non giusta? al sicuro sì, e non dimeno per mostrare quanto giustificate egli desidera, che siano le sentenze altrui, ecco come giustifica le proprie, *Esuriui*. là doue cercano i curiosi, se con voce, ò con mēte sola si ha da far q̄sto giudicio? la scrittura certo nō ne da resolutione espressa. Il Maestro lascia la quēstione problematica. Riccardo dice, che come Dio, & huomo sarà Christo; così parte con la mēte sola, e parte con la voce si farà il giudicio: sia come vuole la discussione, credo io, che con la mente sola si farà. *Testimonium reddente illis conscientia sua*: la sentenza con voce, credo io, che si proferirà: ma la discussione se farà, & infiniti testimonij ci conuerranno. Ma di questo nell'altra parte, per hora questo è certo, che si come à signore spetta il fare discussione nell'opre de' vassalli; così à te, ò gran signore, s'aspetta il discutere (alta grandezza) tutte l'opre nostre; anco le parole ociose, ò huomini, ò donne, e non vi è chi vi volga il pensiero: onde è ben ragione, che la sentenza se ne venga poi, & ecco da vna parte.

Opinione di Riccardo, e del Maestro intorno alla sētenza se sarà vocale o mentale.

Rom. 2.

Venite benedicti, & percipite regnum. ma dall'altra, *Ite maledicti in ignem æternum.* Senti Pilato, altro che dire *Accipite eum vos, & secundum legem vestram iudicate eum.* altro che dire, ò Caifa. *Expedit vt vnus homo moriatur pro populo.* All'hora era giorno di seruo, questo sarà giorno del signore, e pero il condennato condennarà, & il sententiato sententiara: & (ohime) quanto inappellabilmente.

Ioh. 18.

Ioh. 11.

Sententia inappellabile sarà quella del giuditio.

Ite, e subito, *Ibunt*, soggionge il testo. *Venite*, e subito aggionge il Vangelo & andaranno questi *in gloriam æternam*; tutto per mostrare la forza di questo signore, che darà sentēza (come sentite) inappellabilissima; gli huomini, che non hanno tanta forza più modestamente danno le sentenze; Christo il cui dire, e fare, è, che sententiando eseguisce, da sententie, che cōtiene insieme esecutione. *Venite, Ite*; non puo il giudice, e la sentenza di lui non hauer effetto, oue e' concorre la potestà nel giudicare, la sauiezza nell'intelletto, e la rettitudine nella voluntà: ma in te, signore, se vi è potestà delegata, sapientia infinita, e la tua voluntà, e essa stessa regola del tutto, perche non deueno esser inappellabili le sentenze? sì, sì *Benedicti Patris mei*, dice dall'altra banda, *Ite maledicti*. Solamente, perche le benedittioni l'habbiamo da Dio, le maledittioni ce le procacciamo da noi. ma io che nella seconda parte debbo tornare à replicare tutto il Vangelio, e forse con maggior vtilità dell'anime vostre, ò Ascoltatori, per hora voglio solamente considerare l'antitesi stupenda, ch'è fra il giorno della passione, e quello del giudicio, ò contrarietà marauigliosa, nella passione, è in oppro-

Giudice deue hauere tre conditioni.

Antitesi stupenda tra la passione & il giuditio.

in opprobrio; nel giuditio è in maestà *Veniet in maiestate*. nella passione abandonato da gli Apostoli; nel giudicio corteggiato da gli Angioli. *Omnes Angeli eius cum eo*. nella passione stante per esser giudicato; nel giudicio sedente per giudicare. *In sede maiestatis suæ*: nella passione circondato da chi burla, & odia; nel giudicio da tutte le gēti, che lo temono, & amano. *Et congregabuntur ante eum omnes gentes*. Nella passione è fatta discussione di lui, nel giudicio farà discussione di tutto il mondo. *Esuriui, & non dedistis; esuriui, & dedistis*. nella passione è condennato; nel giudicio condennarà, *Ite maledicti*; e premiarà, *Venite benedicti*. chi vidde mai distintione maggiore? e per conseguenza chi vidde mai dui giorni, delli quali vno sia più del seruo, & l'altro del signore? sì che, se andiamo considerando, e cercando, perche il giorno del giudicio sia *dies Domini*: manca forse la risposta compartita in ser parti nel Vangelio? perche all'hora, *Veniet in maiestate*: perche, *Omnes Angeli eius cum eo*: perche, *Sedebit in sede maiestatis*: perche, *Congregabuntur ante eum omnes gentes*: perche dirà, *Esuriui*: perche dirà, *Ite, & venite*: ò giorno veramente del signore.

Epilogo di questa prima parte.

SECONDA PARTE.

IO non esorto già (Dio me ne guardi) chi chi sia al furto: ma di co bene arditamente, che non senza causa gli antichi Lacedemoni doueuano ammaestrare li teneri suoi figli ai latrocinij, e quello, che più importa, dico, che nō senza cagione douesse Iddio stesso, nō solo permettere, ma persuadere di più à gli suoi Giudei, Che là nella partita d'Egitto cōmettessero anch'eglino (come sapete) il furto; sì sì, ò Roma, qualche furto è buono, sapete quale? quello, nel quale si rubba lo stesso Dio. De' Lacedemoni hora nō parlo, perche fallarono in infinite altre cose, & io non li difendo: ma de i Giudei, oltre molt'altre espositioni, questa è certa, che Dio padrone d'ogni cosa concesse luoro le cose de' nemici, come proprie. In somma sia come si vuole, à te signore il rubbare è quello, ch'io, non solo non biasmo, ma lodo estremamente: tu di niuna cosa abisogni, abisogniamo noi, e però, che colpa è, se tal'hora ti rubbiamo? anco nelle nostre leggi, ò signore, la necessità escusa il furto; ma chi hà più necessità di noi miseri? e per conseguenza, à chi è meno disdetto il rubbare à Dio di quello, che sia à noi? vn ladro fauorì Christo frà tutti gl'huomini morendo, e chi sa, se per darci ad intendere, che vi sono de i furti, che ci rapiscono in Cielo? fra' quali à vno vi essorto io hoggi con tutto il cuore, Ascoltatori, e v'insegnarò à esser destrissimi ladri, e far in modo, che

Exod. 12. Furto è buono quando si rubba Iddio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

do, che vna cosa di Dio, presto si faccia vostra, sapete quale? il giorno del giudicio. O gioia, ò thesoro, o giorno, che fà felice chi lo possiede: ma di chi, concluſi, che fosse il giorno del giudicio, se non del Signore? su donque per farlo nostro, a lui bisogna rubbarlo: & ecco il latrocinio, alquale vi essorto: all'hora sono le cose rubbate da noi, quando sono ridotte dal seruitio d'altri al seruitio nostro fin'hora habbiamo considerato il giorno del giudicio, come serue a Christo per mostrarlo signore: consideriamolo adesso, come può seruire a noi, per farci migliori; e l'haueremo rubbato, e l'haueremo fatto nostro questo sacro furto, cosa degnissima da esser cautamente rubbata; giorno veramẽte meritenole da esser ridotto al seruitio nostro: che a dirne il vero, niuna cosa è al mondo, che possa più giouare a farci buoni, quanto la memoria di questo giorno horrendo: e quindi (dhe sentite) quanto ci hanno persuaso i Padri a rubbarlo, e farlo nostro, a raccordarcelo sempre; quãto ci hãno assicurati, che la memoria di questo giorno basta a rimouerci da infiniti peccati; quanto hanno mostrato eglino stessi, e di raccordarselo insieme, e di temerlo.

Memoria del giuditio è potẽte in guardarci da i peccati.

Chriſo. hom. 4. in Gen.

San Giouan Chrisostomo nell'hom. 4. nella Genesi dice. *Singulis diebus, & horis oportet ante oculos nostros præponere Domini iudicium; & ita hæc versantes in nostris cogitationibus, superabimus affectiones, & compescemus carnis lasciuias.* egli istesso nell'hom. 38. in Gio. *Hoc iudicium semper præoculis habeamus, ita semper virtuti vacare poterimus* e nella 44. parlando del giudicio *Hæc nos singulis diebus nostris mentibus subscribamus; hæc semper animo versemus, hoc pacto nulla nos præsentium curas poterit perturbare.* Il medesimo nell'hom. 10. nella 2. de Corinti. *Cogitemus illud tribunal, & putemus ipsum nunc adesse; & pœnas exigere.* San Gregorio nell'hom. 32 *Præsentis tẽporis ita agenda est lætitia, vt nunquam amaritudo sequentis iudicij recedat à memoria.* San Basilio eloquentissimo sopra il Salmo 33. *Quando forte ad aliquod te peccatum videris paratum, illud horribile, & mandatũ Christi iudicium cogita, hoc timore institutus quodam quasi fræno tuam cohibebis à prauis concupiscentijs animam.* S. Cipriano nell'Ep. *ad Thibaritanos. O dies ille qualis, & quantus aduenier*, e quel che seguita. S. Hilario nel salmo 118. inducendo il versetto. *Memor fui iudiciorum tuorum;* ad essortarci a questa perpetua memoria del giudicio. San Bernardo nel sermone 4. dell'aduento. *Nec verò solum cogitetis aduentum, quo venit quærere, & saluum facere quod perierat; sed & illum nihilominus quo veniet, & assumet nos ad seipsum.* S. Agostino notabilissimamente nel 6. delle confessioni al cap. vltimo. *Hoc me reuocabat a profundiore voluptatum carnalium gurgite, nisi metus mortis, & futuri iudicij;* oltre l'autorità tanto famosissima di Girolamo. *Quoties dicẽ illum*

Ricordare ci dobbiamo ogni giorno del giuditio. Idem. hom. 38. in Ioh.

Idem. hom. 44. in Ioh. Idem homel. 10. in 2. Cor. Greg. homel. 32. Baſ. in Pſ. 33. Cip. in epiſto. ad Thibaritanos.

Agoſt. 6. conf. vlt.

illũ considero toto corpore cõtremisco siue enim comedam, siue bibam, siue aliquid aliud agam, semper insonat auribus meis vox illa horrifica, surgite mortui venite ad iudicium. in modo tale, si come vedete, niuno de i più santi, e graui autori vi è stato, che non habbia cercato di rubbare, & essortato a far nostro q̃sto giorno; cioè à far, che serua a noi con la memoria sua questo tremendo giudicio, il quale com'e possibile a ricordarti, e non farti migliore? si si, peccatore, sei sasso, sei marmo, sei ferro, raccordati, raccordati del giudicio, e vedrai, se si romperà il marmo, se si humiliarà il sasso, se si spezzarà il ferro; se sei ambitioso, metti da vna banda tutte le grandezze, e gli honori del mondo; ma dall'altra banda pensa al giudicio, e vedrai se cesserà la sete; sei carnale, poni i diletti da vn canto: ma dall'altro il giudicio, e vedrai se cessarà il furore; sei auaro accumula in vn canto tutte le ricchezze, e tutti i tuoi furti; ma dall'altra banda rubba questo giorno solo, approprialo a te, e vedrai se questo ti farà cessare la rabbia, e cupidigia. in somma chi fa questo furto, anime mie, rubba insieme il Cielo; e siate sicuri, che non è vitio, ò colpa tanto inuecchiata in voi, e tanto horrenda, che non siate per lasciarla, & assai presto; pur che rubbiate questo giorno a Dio, e ch'almeno in confuso appropriandolo a voi, ne facciate vn furto: se bene, a dirne il vero, io son men modesto, e più ingordo ladro, che voi nõ pensate, ò Ascoltatori, ne mi contento io, ò Dio mio, che a te in cõfuso sia rubbato questo giorno, nò ma più minutamente voglio che si vada pensando, e che qualunche parte seruiua a te anco nell'euangelio di hoggi, tutto ti si rubbi, & si faccia altrui. Sei particelle, se vi raccordate, seruiuano nell'Euangelio, per mostrare, che questo era giorno del Signore: hora ne anco vna di q̃ste vi hà, che non possa seruire a noi, e che però non debba esser con auidità grandissima inuolata da noi. La maestà, la corte degli Angioli, il tribunale, gli astanti, la discussione, e la sentenza, tutte erano cose, che seruiuano a Dio per monstrarlo signore; & a noi, e sentenza, e discussione, e genti, & tribunale, & Angeli seruiranno; & insino quella prima clausula, oue se dice, che.

Hier. in reg. mon. cap. 30.

Veniet filius hominis in maiestate sua: dalla, quale per cominciare il furto, deh che vtilità stupenda ci apportarà il raccordarci questa maestà di Christo. Io per me, se con le cicatrici, se con la croce, e le ferite, se con seuero volto, e pieno di maestà mi ti raccordo inanzi, Signore mio Giesu Christo, questo è certo, che tutto tremo, & temo, e chi fa (dico io) se questo volto d'arme vuol con parlar mutulo gettarmi in occhi le pene patite p̃ me; e subito farmi raccordare di quella troppo nefanda in-

Universidad de Deusto
Biblioteca

gratitudine mia, con la quale à chi tant'vtile m'ha fatto, ho fatto io tanti torti? ma bisogna anco passar più inanzi, ò Roma, e raccordati, che se bene i buoni, & i rei vedranno la maestà di Christo, almeno i rei (per quanto spetta alle doti del corpo glorioso: per che la diuinità non vedranno eglino) con troppo dispare cõditione: nondimeno le vedranno e questi, e quelli, mentre che i buoni ne cauaranno infinito contento: & i rei ne scaturiranno all'in contro tanto timore, & tanto sgomento, che troppo cruda per loro sarà la vista, altrui così dolce, e così gradita, *videbũt in quẽ confixerunt*, e noi (oue altri dalla maestà di questa vista deuono riceuere tanto gaudio) vogliamo esser di quelli, che ne riceuano pene? deh nò; vediamo piu tosto questa prima clausula, & applicandola a noi facciamo, che ci serua ad essortarci, che non aspettiamo à prouar tremenda, ma cerchiamo d'hauer dolce, e cara quella maestà, nella quale *Veniet filius hominis*, così come deh inuoliamo la seconda, che.

Giusti e rei cõ dispare cõditione vedrãno la maestà di christo

Zacch. 12.

Venient omnes Angeli eius cum eo. e se volete ch'io ve n'insegni il modo, eccolo, racordateui, che se tutti gli Angeli vi deueno essere anco il nostro vi sarà presente si si, peccatore quell'Angelo, c'hora così sollicitamẽte t'inuita al bene, & ritrahe dal male, quello sarà presente; q̃llo te rinfacciarà quanto sei stato recalcitrante alle sue sante psuasioni; & ad vna ad vna ti rimprouerarà le ostinationi tue. *Vnusquisque angelorum in consumatione sæculi aderit in giudicio*. dice Origine nell'11. hom. cap. 28. *Aduersus eos, quibus præfuit quos audiuit, quos instruxit, per quos semper vidit faciem patris, qui est in Cœlis*. ma questo stesso si è vilipeso da noi, e quello, che *Imperat* nel giorno del giudicio; & oltre di ciò, che sapendo minutamente ogni nostra attione, troppo bene puote accusarci al tribunal di Dio si che mẽtre ci raccordiamo, che *omnes angeli erunt cum eo*, se ci raccordiamo insieme, che vi sarà il nostro, forse ch'il furto riuscirà vtilissimo, e seruirà marauigliosamẽte questa clausula a noi: ma quella che *Sedebit super sedem*, ò Roma, che ci raccorda a nostro profitto? lo diro io, ci raccorda, che questo sedere dice stabilirà, e che però dobiamo hauere sempre inanzi a gli occhi, ch' infalibile, & impermutabile è il giudicio di Dio, non odio, non amore, nõ timore, nõ cõcupiscenza lo muoue. siede stabilissimo, e fortissimo, si che, doue hora con tuoi doni, & tuoi ori corrõpi, quãto puoi quei giudici che nõ seggono, ma stãno, anzi cadono, vacillano, ruinano, precipitano, assicurati, che nel giudicio vniuersale, oue harai a render conto delle attioni tue, sederà, sederà il giudice, imperturbabile: doppo il che, se voliamo arrichirsi ò cupidi, sentite vn furto maggiore, sù rubbiamo questa clausula.

Angelo custode rinfacciarà la mala vita a rei.

Origene homel. 2. c. 28.

Cinditio di Dio e impermutabile.

Con-

Congregabuntur ante eum omnes gentes: e prima pesando la parola, *Ante eum*. deh pensiamo chi è questo, innanzi a chi dobbiamo ridurci, eccolo, questo Christo, a chi la corona de spine hò posta io, a chi le mani hò confitto io, a chi hò fatto tante ingiurie. *ante eum, ante eum*; innanzi a quello, a chi non vale ascondere, ne fugire, ne far difesa alcuna: *ante eum* donque ti congregarai tu ancora, sii chi vuole: perche *Congregabuntur ante eum omnes gentes*. e qui nota vn'altra cosa, che ti sgomenti: percioche, se bene lontanissimi saranno questi, e di patria, e di natione, e di conoscenza da te, tutti nondimeno vedrãno minutamente, & conosceranno i peccati tuoi; & all'hora, (ò hipocrita) si scuoprirà il volto, e leuarassi il velo alle fintioni tue, all'hora non varrà il dissimulare, non il fingere *Illuminabit abscondita tenebrarum*, il Signore; *Et manifestabit consilia cordium*. come nel lume naturale si conosce ogni distintione di colore; così in quel lume glorioso ogni distintione di vita; & ecco chi vi considera, quanto troua cagione d'emendarsi, tanto più se vi aggiongi, che *fiet disceptatio*; e si dirà,

Peccati di ciascuno sarãno visti da tutti nel giuditio. Prim. Cor. 4.

Esuriui, & dedistis: esuriui, & non dedistis; la quale discettatione rubbando, che vtile non ne possiamo cauar noi? ma vn solo ne apporto, & è questo, che tu impari hormai otioso, che senza opre non s'acquista il cielo; anco il denaro non si diede, se non a chi lauorò, & operò nella vigna; & il Cielo non si dà, se non a chi opra: sentite voi scelerati heretici, e noi fra tanto pensiamo ai fatti nostri; si che, ricco, tu non ti moui di passo; tu non agiuti il pouero, ecco che dice Christo *Esuriui*. In somma, perche dell'opra particolare farò vn giorno raggionamento, per hora dico solo, che chi da questa clausula raccoglierà l'vtilità dell'opre, non haurà poco rubbato: ma di gratia l'vltima principalmente inuoli *Venite benedicti, Ite maledicti*. O dolcezza, ò horrore: e per farle seruire a noi, ohime, vorremo donque perdere tanto bene? vogliamo donque incorrere in tanto male? *Si consideremus* (dice San Gregorio) *quæ, & quanta sunt quæ nobis promittuntur in cœlis, vilescunt animo omnia, quæ habentur in terris*, & io soggiongo, che se pensasse dall'altro canto alle pene de dannati, non vi è fatica, che non vi paresse lieue. Ecco la bilancia, ch'aggiusta ogni cosa: da vna banda, *Ite maledicti*. dall'altra, *venite benedicti*. vi piace il mondo? si, pesatelo nella bilancia *venite benedicti*, e vedrete appresso dei beni celesti, che burle siano queste: ti dispiacciono le tribulationi del mondo? si, pesale nella bilancia di *Ite maledicti*, e vedrai appresso le pene infernali, quanto siano queste legieri: volete patire, & astenere? patire, recordateui: *Ite maledicti*, astenere, raccordateui *venite benedicti*: tanto piu se subito aggiongerai, quanto siano in-

Opre buone sono necessarie per acquistare il cielo.

Greg. hom. 37.

Universidad de Deusto
Biblioteca

appellabili queste sentenze, che l'Euangelio subito ne da l'essecutione: siche se al fuoco eterno sarai condennato, ò peccatore, pur bisognarà, che tu vi vadi; & all'hora prouarai, che ti vagliano le cose del mondo: ò Prencipi, ò grandi, ò potenti, e che varranno le potentie vostre? *Et ibunt, & ibunt in ignem æternum.* ma noi con men seuero parlare, deh, rubbiamo questo giorno per auanzar l'eternità. Si si, ci fa quasi far vn combattimento dolce con Christo intorno à questo giorno il Vangelio, mentre Christo lo vuole per se, e noi lo vogliamo inuolare. *Cum venerit filius hominis in maiestate sua*, questo è per me, dice Christo, ch'alla maestà mi faccio conoscere per signore: anzi per me, dico io, che di qui cauo quanto debbo temere la potenza sua. *Et omẽs Angeli eius cũ eo.* questo è pur p me, dice Christo, che mostro quanta corte mi serue: anzi per me dico io, che dentro vi considero il mio custode, e però tremo: *Tum sedebit*, questo è per me, dice Christo, ch'apparirò in forma gloriosa: anzi per me dico io, che conoscendo la tua immobilità, ne pauento; *Congregabuntur ante eum omnes gentes*; questo è per me dice Christo, che farò discettatione si gloriosa: anzi per me dico io, che imparo quanto vagliano l'opre: *Venite benedicti*, questo è per me dice Christo, che mostro la grandezza delle mie sentenze: anzi per me dico io, ch'imparo a desiderare il cielo, & a fuggir l'inferno: che piu? se tutto il giorno del giuditio si propone, questo e per me dice Christo. *Hæc est dies Domini*: anzi per me dico: io, perche dalla memoria di lui imparo troppo bene a farmi migliore.

Dialogo fra Christo e l'huomo nel giuditio.

Matth. 24.

Tanto più se mi ricordo, ò Ascoltatori, quello, ch'è verissimo, cioè, che non puote esser molto lontano: vero, che di questo nõ si può hauer certezza *Neque filius hominis scit.* ma se da congetture; si può andar cercando: certo è, che congetture grandissime si mostrano per la vicinanza di lui. Tre congetture habbiamo, la predicatione vniuersale del Vangelio, il difetto della verità, e della fede, e la venuta d'Antichristo. Quanto alla prima; da qual parte hormai non è sparsa la parola Euangelica? quanto alla seconda, oue non è penetrato il veleno dell'heresie? vero, che non habbiamo ancora l'Antichristo, ma ben tanti suoi percursori, che troppo possiamo dubitare della vicinanza di lui: oltre che quando la vicinanza del giudicio vniuersale non ti muouerà; mouati almeno quella del particolare; questa almeno è pur prossima, questo è pur certo, che tu puoi morir ogn'hora, e quale sarai quando morrai, tale sarai giudicato. Deh misero pensaci, e viui in modo, che tu non temi la morte, e muori in modo, che tu non temi il giuditio. Andate in pace.

Giuditio estremo p molte congietture è vicino.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA TERZA DOPO LA PRIMA DOMENICA.

Giorno settimo di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Eiecit ementes, & vendentes de templo.
Matth. 21.

PROLOGO.

Iud. 15.

Sansone condotto legato à Filistei.

POI CHE legato, e stretto frà ben cento funi, e con mille nodi fu da gl'Hebrei suoi stessi, quasi vittima al macello condotto in mano al Filisteo nimico il pouero Sansone; se bene in mezzo a ben'armata, e numerosa gente si ritrouaua egli per sua molta sciagura, & ignudo, e solo: chi non sà nondimeno come empito in vn'istante di furor superno, pieno di sdegno, colmo di zelo, nõ solo e scosse se stesso, e ruppe i lacci, e stracciò le funi, e restò sciolto; ma dato ancor di piglio (in vece d'arme) ad vn picciol'osso d'vna mascella morta, con quel solo e ferì, e forò, e fendè, e punse, e figò, e cacciò, e vinse, e pose per finirla in sconfitta, e in rotta quella nemica gente: fatto troppo simile a quello, che ci recita hoggi il Vangelo, ò Ascoltatori, quando giunto in Gierusalemme, & arriuato al tẽpio il benedetto Christo, non così tosto vede da iniqua gente con trafichi infami, dispregiato il culto della paterna casa, che fremendo in se stesso, colmo d'ardente zelo, con poche funicelle, quasi leone rugiente, e batte, i vendenti, e caccia i compranti, & netta il tempio, & honora il Padre, e restituisce il culto, & edifica gli spettatori, & acquista a se stesso vn singolar trionfo. bello, e leggiadro paralello, mà doue di gran lunga il secondo

Universidad de Deusto
Biblioteca

condo auanza;quello è solo,questo è solo; quello contra molti, e questo contra molti;ma quello nel campo, questo nella Città; quello alla scoperta, questo nel tempio, quello in Eran,questo in Gierusalemme;quello con gli Filistei,questo cõ gl'Hebrei: quello in luogo mezzano,questo in casa di nimici; quello con osso(ch'è pur duro & occide) questo con funi molli, che nõ possono offendere;e tutto mercè,che quello è Sansone; è tu Christo; quello in virtù tua operante,e tù non in altra virtù, che nella tua. Dice il testo che la mascella di Sansone gettò poi acqua:ma tu per auãzar ogni cosa,deh fà che i tuoi flagelli gettin fuoco:quell'acqua spense il fuoco della sete di Sansone,q̃sto fuoco strugga il giaccio del l'indeuotione,e renda nel Vangelo tutti quelli,che sentono e deuoti,& ardẽti; ò che istoria, ò che istoria è q̃sta d'hoggi,ò Roma, se nõ foste Romani per farui stare attẽti(poiche se parla de flagelli)minacciare i flagelli; ma cõ voi porto preghiere,cominciamo.

PRIMA PARTE.

ERa,che non si può negare,nõ solo per ricchezza, e pompa al tiero,e superbo oltre misura,p̃ santitade ancora, e diuotione venerando a marauiglia,& Reuerendo l'antico tẽpio di Salomone,si,ma io ad ogni modo se voglio dir'il vero,non tanto credo, ò Roma,che per la santitade di lui solo ne cacciasse hoggi cõ tant'impeto i vendenti fuori il benedetto Christo, quanto per insegnar'à noi ĩ qual riuerẽza,& in quãto honore dobbiamo,ohime (se bene non lo facciamo) tener vn poco,e conseruare le cattoliche Chiese,gl'Oratorij nostri, & i Christiani tempij. marauigliosissimo Christo, che nõ solo entro alle parole, ma dẽtro all'opre tue inseriści sempre, & iscriui documẽti altissimi.e certo che'l tẽpio di Salomone anco p̃ se stesso meritasse ogni reuerenza,& honore,non si può negare:questo fù quel tempio che Dauidde stesso non fù degno di condurre a fine,ma per lo quale apparecchiò si gran somma d'oro fino;quello,che poi con tanta spesa,e cõ tant'arte cõdusse a fine Salomone;e fù per questo solo più lodato, e celebrato assai,che per qual si voglia altra,ò qualitade,ò impresa sua:questo,è quel tempio,che per fabricar, & ornare il quale più somma fù condotta d'argento,& oro,che nõ era il peso dell'istesse pietre entro a Gierusalemme,altro che poco croste,e poco capitelli ornati,hor con l'argento, & hor con l'oro;quiui ogni cosa era cedro,& ogni cosa era oro:oltre,che se miriamo i misterij, rispondeuano quiui il portico,i tauolati,e l'oracolo,all'atrio, & al *Sancta sanctorũ* del tabernacolo, i quali correspõdono al sublunare,al

Tempio di Salomone meritaua honore, e riuerenza.

re,al celeste,& al mõdo angelico,a punto ci rendeuano per misterio tutta la fabrica del mondo insieme, che più? di tanto misterio era quel tẽpio antico,che dell'istesso suo corpo lo nominò figura il benedetto Christo,quãdo disse:*soluite templum hoc*, quasi volesse dire,si,si,Giudei,che questo tẽpio è figura di questo corpo mio, questo corpo sarà vccito,e questo tempio si distruggerà; questo corpo tremarà,e questo tempio si scuoterà:questo corpo si squarciarà,e di questo tempio il velo si fenderà;a questo corpo s'aprirà il costato,& a questo tempio s'apriranno gli auelli.Perche in somma,qual'e questo corpo,tal'e questo tempio: perche non vi è bẽ minutia nel tempio,ch'a questo mio corpo nõ rispõda. Il tẽpio, è 60.cubiti di longhezza,30.d'altezza,e 20.di larghezza,& il mio corpo,non solo hà il 60.per longhezza:perche dentro vi è quello che comãdò il 10.e poi il 6.non solo hà il 20 p̃ larghezza:perche in lui i doi precetti euangelici si sono moltiplicati per il 10.legali: ma n'hà 30.d'altezza, pche sopra tre decenarij andarà a collocarsi alla destra del Padre: il tempio hà la feneſtre oblique,& il mio corpo, oltre c'hà li sensi quasi feneſtre dell'animo, hauerà anco cinque fineſtre oblique, che sono li cinque piaghe ingiustamente dategli.Il tẽpio hà tre tauolati;& il mio corpo l'vltima parte delle generationi,la mezzana delle cõcottioni, e la suprema delle cogitationi: il tẽpio hà l'vscio dal lato mãco;& in questo corpo spalãcarete voi vn'vscio,e grande nella parte manca, quãdo ò pieni di crudeltà, m'aprirete il petto; il tẽpio fù fabricato senza sentirsi vn minimo strepito di ferri; & il mio corpo fu formato senza mistione seminale:il tempio fu foderato di cedro,e d'oro;& il mio corpo, c'hora hà il cedro dell'impeccabilità, dopò la morte hauerà ancora l'oro delle glorioſe doti:vedete Ascoltatori, se potè il benedetto Christo cõ raggione q̃sto suo corpo paragonar'al tẽpio, e se cõ raggione per cõseguenza fu non solamente honorato da Prencipi,e Regi sempre quel tẽpio,come ne fa mentione anco il Cõcilio Aquense sotto Pipino, ma se infin Christo stesso fù douere,che p̃ la nobilità di lui,ne tenesse tanto cõto, quãto fece hoggi,mẽtre *eiecit* cõ tant'impeto *vendentes, & ementes*: se ben'io p̃ tornar d'onde partij,ò Roma, non credo che p̃ la nobiltà di quel tẽpio solamẽte il Signore hoggi facesse atto si bello; ma per insegnar'à noi ancora qualche cosa;e per darci (com'egli fà sempre) documenti altissimi.ò tẽpio, ò tempio di Salomone, quanto è vero ch'oltre il significar il mondo;oltre il figurar'il corpo di Christo;oltre l'esser tipo dell'anima nostra;e cent'altri misterij,in particolare ancora e la Chiesa nostra catolica rappresenti, e q̃sti nostri tempij manufatti. *Quod vero eadem domus typum gesserit Sancta*

Tempio di Salomone figura del corpo di Christo.

Cõc. Aquense sub Pipino.

Tẽpio di Salomone era tipo delle nostre Chiese.

Cõc.Aquens. *sanctæ Dei Ecclesiæ nullus sane mentis ignorat.* dice il Concilio Aquẽse.& io aggiongo oltre il significar la congregatione degli huomini cattolici,ci mostra ancora i luoghi dell'adorationi nostre, che noi chiamiamo tempij. Onde ecco due cose, che può insegnarci Christo per questo atto d'hoggi; ouero, quanta netezza bisogna, che sia nella Chiesa cattolica, ouero, con quanta purità dobbiamo tenere questi nostri tempij. e chi sà se due volte nella Quaresima stessa si legge sempre questa stessa istoria:vna volta di Matteo; e l'altra di Giouanni, per dar occasione a chi l'espone d'indurla vna volta alla Chiesa Romana,e l'altra a i tempij?Io per me al sicuro così voglio fare,e però riseruandomi insino alla secõ da feria dopò la Domenica quarta lo spiegarui, come da questo Vangelo s'impari il cacciar ogni simonia dalla Chiesa santa di Dio:hoggi vi mostro come da quest istoria pur troppo bene s'apprende,in quanto conto dobbiamo tener noi queste Chiese fatte di pietre, e calce,anco questi nostri,ch'ogni hora godiamo manufatti tẽpi.Mà se a Christo fù lecito a entrar nel tẽpio irato.*zelus domus tuæ comedit me:* perche a me stesso ad assempio di lui,nõ si conuiene entrar nella materia pur de tempij, cominciando da sdegno,e prorompere in ira?sì,sì,*zelus domus tuæ:* contra voi parti colari,ò abomineuoli frà tutti gl'altri, i quali dite, che Dio è per tutto,è che però l'edificare il tempio in questo luogo,o in quello è vn restringer la gloria sua:*zelus domus tuæ:* cõtro di voi,ò Eustatiani,iquali in fino all'anno 324.dopò Christo, spargẽdo velenoso seme per la Paflagonia, deste occasione al Cõcilio Gangrense di dire. *Audent aliqui loca sanctorum martyrum,vel Basilicas contemnere,& eos,qui illuc veniunt reprehendere. zelus domus tuæ:* contro di voi,ò Valdensi,ò Taboriti,i quali tant'anni dopo,non solo rinouaste,ma ampliaste l'errore,e predicaste,*vana esse,& superflua,* anco in honor di Dio stesso,l'edificatione de tempij.Empii,& scioc chi insieme, quasi che non sappiamo, Ascoltatori, ch'infino là nel deserto,oue per lo continouo caminare, non poteua ergersi in alcun modo Chiesa stabile;comandò Iddio ad ogni modo vn tabernaculo portatile, oue si facessero i sacrificij, e s'adorasse il Signore:quasi che fermatisi nella terra promessa,e cominciati i Regi,non dicesse Dauid con tanto esempio. *vides quod ego habito in domo cedrina;& arca Dei posita est in medio pellium.* quasi che Dauid per esser sanguinoso, nõ fosse stimato indegno della fabricatioue del tempio:quasi che Salomone non sappiamo, come per commandamento di Dio, lo condusse a fine; come fusse reparato al tempio di Zorobabelle;come repurgato al tẽpo di Giuda Maccabeo.Christo stesso scelse il luogo, all'istitutione del sacrificio suo la in

Psal.68.

Heresie confutate cõtra l'edificatione de'Tempi. Conc.Gangr.

Edificatione de tempii si proua per la S. Scrittura. Exod.26.

2.Reg.7.

3.Reg.8. 1.Esdr.5. 1.Macch.4.

là in Sion,ilqual fu adoprato per Chiesa,lo dice Niceforo nel primo al 24.fino alla venuta dello Spirito sãto,che q discese.Cirillo Gerosolimitano antichissimo nella Cathechesi sua 16. ne fa mentione di questo tempio degl'Apostoli,*Hic hic in Hierosolymis in superiori Ecclesia Apostolorum*. Procolo ne ragiona nella Liturgia: Matteo,in Egitto: Giouanni, in Epheso; Bartolomeo, in India edificorno tempij:chi lo dice? Abdia loro contemporaneo; Filone Hebreo:chi lo referisce?Eusebio nel secõdo dell'historia al 17. frà i costumi dei Christiani, ch'egli vidde sin'al tẽpo di Claudio, *Est autem* (dice) *In singulis locis conseruata orationi domus:* oltre il Concilio Gangrense,al cap. 5. *Si quis docet domum Dei contemptibilẽ esse debere,anathema sit.* Et oltre a quello,che solo voglia che mi vaglia per proua stabilissima contra gl'heretici hoggi,cioè,che se non fussero da tener in molta stima, & in grand'honore i tempi manufatti,non haurest (ò Signor mio) in questo luogo citato in honor loro il detto d'Esaia. *Domus mea, domus orationis vocabitur.* ne con tanto empito,e con tanta brauura;che più importa,entrato hoggi nel tempio di Salomone,è colmo di sdegno *eiecisti emẽtes, & vendentes:* cosa, che non solo deue confondere gl'heretici ma per lasciar hormai questi ciechi,che siano duci di ciechi,cosa dico, che deue mouer noi ad andare piamente considerando vn poco,quãto per l'essempio di quest'atto di Christo, habbiano dopò lui tenuto in stima,& veneratione queste nostre Chiese gl'antichi nostri padri,ò Roma(ò honore) sentite il Concilio Aquẽse, nel libro primo, al c.24 *cuncta Deo dicata templa, & terribilia sunt, & Dei habitacula,& vere Dei domus sunt,& portæ cæli:* l'istesso al c. 30 *Quod vero Basilicæ Deo dicatæ loca sint diuina:sint etiã Dei habitacula,& omnibus in christiana religione consistentibus pauenda,& veneranda,in superioribus iam dictũ est:* il Concilio Parisiense sotto Lodouico & Lothario nel libro secõdo all'vndecimo:*Templa diuinis cultibus mancipata frequẽter sunt ad eunda.* il Cõcilio Arausicano al cap. 5.*Eos,qui ad Ecclesiam confugiunt tradi non oportet; sed loci sancti reuerentia & intercessione defendi.* il Cõcilio Ilerdense al cap 8.parlando del poco rispetto alla Chiesa,soggionge: *Si non pœnituerit, à loco, cui honorem non dedit, segregetur.* il Concilio Aurelianense primo. *Qui ad Ecclesiam confugiunt,eos ab Ecclesiæ atrijs abstrahi non liceat:* il Concilio Aurelianense quarto:*Omnino,*nel can.21. *sacratis locis eis digna reuerentia tribuatur:* il Concilio Toletano 12.al cap.10 *Nullus audeat eos,qui ad Ecclesiam confugiunt abstrahere:* il Concilio Masticonense, secondo al 8.*Qui gremium Ecclesiæ petierit, in eo inconcusse permaneat.*il Concilio Antisiodorense al 9 *Non licet in Ecclesia choros sæcularium, vel puellarum cantica exercere: nec conuiuia in*

Niceſ.1.lib.c. 24.
Ciril.Hieroſ. cath.16.
Proc. i Litur. Abdi.
Phil.66.
Euſ.2. hiſt. c. cap. 17.
Conc. Gang. cap.5.
Iſai. 57.
Chieſe noſtre quanto ſiano ſtate venerate da gl'antichi Padri.
Cõc. Aquenſ. lib.1. cap.24.
Idem cap. 30.
Concil.Pariſ. lib.2.cap. 11.
Concil.Arau. 1.cap.5.
Cõc Ilerden. cap.8.
Conc. Aurel. 1.cap.3.
Conc. Aurel. 4 cap.21.
Conc.Tol.12 cap.10.
Conc Maſtic. 2.cap. 8.
Cõc. Antiſio. cap. 9.

Ecclesia

Ecclesia præparare, quia scriptum est, domus mea domus orationis vocabitur, tutti i concilij hanno qualche luogo notabile in honor de'tẽpij: ma ragionando de i particolari, se vediamo anco a giorni nostri e machine stupende, e reliquie notabili di moli superbissime edificate in ogni parte in honor di Dio, e santi, quãto vero possiamo imaginarsi, che fusse a i nostri antichi l'honorar i tempij? Francesco padre mio, (questo è certo) dalla reedificatione del tempio a san Damiano cominciò a dar segni della perfettione sua. Balbina esortata da Alessandro, edificò la Chiesa di San Pietro in vincola. Marta oue vccise il serpẽte, edificò il tẽpio, Libronia auuisata da vn'Angiolo edificò a san Pietro martire. Col miracolo stupẽdo delle neui, quãdo il tempo non lo richiede, fu edificata vna Chiesa in Roma. Martiale in vna Epistola a Bordogalẽse l'essortò a fabricare in honor di S. Stefano. Elena madre di Constãtino, edificò tẽpij. I discepoli di san Giouãni oue egli l'vltima volta sparì, edificorno vn tẽpio. Theofilo Antiocheno a chi dedicò le sue opre? san Luca in Antiochia edificò vn tẽpio, oue ragionasse san Pietro, e santo Andrea, & vn'altro, oue Christo ascese: fin qui non parlo, se non de i santi più celebri, c'hanno hauuto in tanta reuerẽza questi tempij, che se per la plebe più minuta, e per li Prencipi grandi s'andasse hor discorrendo, che vergogna vi farebbe a voi, ò mal diuoti, ò mal riuerẽti: e dall'altra bãda quanto si mostrarebbe da tutti, i magior'huomini, e più santi esser stato seguito quel esempio di Christo, nel quale hoggi per riuerẽza del tẽpio di Salomone. *Eiecit emẽtes, & vẽdentes?* Istoria, nella quale, si vogliamo più minutamente discorrere, al sicuro nõ solo hà mostrato Christo, che deue portarsi rispetto a i tempij: ma di più in particolare, e negatiuamẽte, & affermatiuamẽte ci hà insegnato molte cose, che e deuano tralasciarsi, e deueno farsi per honor de tempii. Per esempio, negatiuamente sapete che cosa non bisogna fare? nõ bisogna, che qua dentro, *sint ementes, & vendentes*, nõ bisogna ch'in questa Chiesa, *sint colũbæ*, non bisogna far'il tẽpio *spelunca*; ne bisogna farlo *latronũ*. Et affermatiuamente sapete, che bisogna fare ne' tẽpij? andarui spesso, perche Christo v'andò subito gionto in Gerusalẽme. raccordati, che sono case del Padre: *domus Patris mei*, p li sacrificij; che sono case d'orationi: *domus orationis vocabitur*; che quà si sanano ciechi, e zoppi, & *accesserunt ad eũ cæci, & claudi, & sanauit eos*, che quà si disputa: *Quis est hic?* che quà si predica. *Hic est Iesus*, che quà si salmeggia: *Osãna filio Dauid*, stupenda miracolosa lettera, nella quale tante cose s'insegnano a farsi, & a schifarsi ne' tempij, tra le quali per cominciar da quelli da ischiuarsi.

Santi antichi quanto honore hãno portato alle Chiese.

Christo ci hà dimostrato che honore douiamo portare alle nostre Chiese.

Deh quanto è vero, che *Sunt eijciendi emẽtes, & vendentes de tẽplo,*

plo, e che questa casa nõ deue farsi casa di negotiationi; ma credete voi, che negotiatione nõ sia altro, che vendere, e cõprare quà formalmẽte le merci? Ascoltatori miei, se così fusse la cosa, poco harei da dire io, poiche hormai (la Dio merce) siamo pur ridotti a termini di riforma tale, che quà dentro nõ si patirebbono mercatãti: mà se Pietro dice a Paolo, Messere trouianci hoggi in san Pietro, e ragionaremo de negotij nostri, questa è negotiatione: se mẽtre se dice la predica, vanno la doi mercanti a ragionare de suoi negotij e anco vfitiali, a ragionar de conti della camera, questa è negotiatione: se mentre si dice la messa, la in vn canto, e tal'hora alla messa stessa, si commette nõ solo il mercato, ma l'vsura, questa è negotiatione; se mentre si officia, per stare al fresco si riduce in vna Chiesa il maggiordomo con lo spenditore a trattar de cõti, e tal hor'a commetterci furti, questa e negotiatione: ma v'e di peggio, & ecco ch'io vi entro in fin ne i cuori, se mẽtre si celebra, si legge, si predica, si sacrifica, si disputa nel tẽpio, tù hai tutti i tuoi pensieri raccolti a considerare, come tù te compri simoniacamẽte le dignità, tu prelato, tu mercante, come corre la fiera, tù spenditore, come auanzi al Padrone, ò a te; tu auaro, come accumuli argento, ò oro: se in somma, ò tutti mentre douete in questi tempij hauer pensieri tutti riuolti a Dio, li riuolgete spesso a i vostri guadagni, & a i vostri disegni, ditemi: *Non estis ementes, & vendentes in templo?* e di più, *Nonne facitis*, questa sacrata casa, *Domum negotiationis?* ahi profanatori de tempij, aspettate pur che Christo con flagelli del giuditio suo vi percuota; poiche con la secretezza del fatto, fuggite forsi il flagello della Chiesa stessa. *Non enim formidamus* (dice il Concilio Aquinense) *iuxta exemplũ Domini Saluatoris corruptoribus templũ Dei canonicum inferre iudicium, vt sentiant correpti, qui ante sentire noluerunt admoniti.* ma voi questi giudicij fuggite; nè però fugirete quelli di Dio, si come non li fuggirai tù, che dentro al tẽpio attendi alle colombe. *Cathedras vendentium columbas euertit.* che a dirne il vero, è troppo frequente questo vitio sapete qual'è? la colomba significa vanità, e qualche cosa peggio, p la calidissima sua natura, e per la molta fertilità, sia come si voglia, non cercate da me la ragione dell'allegoria, che il pergamo non lo permette; ma sapete chi si serue della Chiesa in vanità? per vagheggiare, p adorar cose mortali (ò sceleraggine) q̃sto, questo attẽde a cõtrattar colõbe, & a chi hormai nõ è arriuato questo abuso? piaccia a Dio, che nell'istessi habitatori di tempij non sia pertenuto, di quelli che vi vanno questo sò bene, e di certo, che colà sono più frequentate le Chiese, ou'e maggior mercato di colombe, io m'intendo: poueri tempij quanto diuersamente s'adopra con

Negotiatione qual deue fuggirsi nelle chiese.

Vanità da leuarti dalle chiese.

con voi di quello,che già si vsaua anticamẽte,ogni vanità era tol
Conc.Antisiodoren. Conc.Later. ta da voi *non licet in Ecclesiis choros, sæcularium, vel puellarum cantica exercere:* diceua il Concilio Antisiodorense. per questo comin cia *Ibi non licet præparare,* diceua vn Lateranense: è tutto per fug gire ogni vanità. La doue hora egli è pur vero (ò Dio) ch'ogni sorte di vanità se riserua à i tempij: quiui, i cenni, quiui i riti, qui- ui, i motti, quiui i soli, quiui si sà perche conuiene la tale, e perche il tale: quiui la casa fatta per adorar Iddio serue per adorar', in ve ce di Dio, il volto di chi si sia. ò mercato di colombe; che più? in fin'alle prediche vi è chi faccia porre più rileuati i banchi per ve- der meglio; e quei banchi, che cosa sono, se non le cathedre *Ven- dentiũ columbas?* ma di questo nõ più. la terza cosa che prohibisce Christo, è, che non facciamo il tempio *Speluncam latronum &c.*

Tempii quando si fanno spelonche di ladri. *Speluncam, Speluncam,* si, si, anco questo è pur male, ch'i tẽpij di- uenghino spelõche; è pur sapete o Sacerdoti, ò per dir meglio, ò, popoli tutti, & ò voi principalmẽte, c'hauete i iuspatronati, quan- do i tempij si fanno spelonche? quando lasciate lor rouinar'hor questa parte, hor quella, senza porui mano, senza porui pur vn minimo aiuto. li iuspatronati sono instituiti, perche la Chiesa si
Conc. Tol. 9. mantenga, intendete, dice il Concilio Toletano nono, è però pẽ sateci voi, io per me, Prelati tutti, voglio dirui vna cosa sola, dico a quelli, c'hanno redditi di Chiese, de i vostri beni il terzo è per voi il terzo è per i poueri; il terzo a far, che la Chiesa non diuenga spelonca. Qualunque volta voi non date il suo terzo alla Chiesa: *vos facitis eam Speluncam,* e cõtra voi grida Christo, hoggi. oltre ch' anco io aggiongo le mie minaccie, e vi dico, che se terrete così poco conto delle Chiese, Iddio permetterà quello ch'hà permesso altrui: verranno tempi, ne i quali non solo quel terzo, che douete spendere per la reedificatione, ma tutte l'entrate vi saranno rapi te; e quei tempij, i quali non hauete voluto risarcire, li vedrete di- struggere da iniqua e scelerata mano: ma Dio ci toglia tanto ma le. vna sola cosa voglio dire, e passare, che non solo spelonche fanno i tempij quelli, che li lasciano rouinare, ma quelli, che li tẽ gano immondi: ò brutta cosa, che le case donque nostre siano nettate, & i seggi della nostra tauola: nondimeno e le Chiese, egl' altari sono sporchi, & immondi: horsù seguitate pure; e se non vi basta, fatele ancora non solo spelonche, ma di ladri.

Spelonche di ladri, chi faccia la Chiesa. *Speluncam latronum* dice Christo, e sai a chi lo dice? a te, che rub bi li beni ecclesiastici, tu, tu, *Facis Ecclesiam speluncam latronum*, a te che tutti i terzi de' poueri, e della Chiesa couerti sotto specie di mã tener la tua dignità, in vsi proprij; tu, tu quei doi terzi, che non so no tuoi, li rubbi, e però *Facis Ecclesiam speluncam latronum*, a te che con-

cõuerti cose sacrate in vsi profani, tu rubbi l'vso di quelle cose, e pero *Facis Ecclesiam speluncam latronum:* più oltre sapete chi pare a me, che faccia la Chiesa vna spelonca di ladroni? quelli che vi fan no dentro tanti romori, e tanti strepiti. In casa di ladri, in casa di ladri, oue ogni cosa è confusione deuono esser gli strepiti, non in Conc. Turonens. cap. 34. casa di Dio, oue ogni cosa è quiete: e ben ci auuertiscono i Padri antichi; i quali nel Concilio Turonense ordinaro, che *non liceat in Ecclesia verbis, alioue modo strepere, aut tumultuari.* ma sentite, chi mi Conc. Tribu- rien cap 6. par che faccia casa di ladroni la Chiesa, non solo quelli, c'hanno Armie non si denno portar in Chiesa. tantò ardire (ahi scelerati) di por mano all'armi in Chiesa, con- tro quali vi è il luogo espresso nel Cõcilio Triburiense: ma quel- Conc. Salegu stad. cap. 9. li ancora, che portano solamente l'arme in Chiesa: ò abuso, e niuno vi pensa, e nondimeno non è ch'altre volte non vi sia sta- to pensato: sentite doi can. del Concilio. Salegustadiense sotto Benedetto 8. & Henrico. 2. & il 9. Sentite voi che cicalate in Chie- Idem. cap. 8. sa, *Stauit sancta synodus, vt mala consuetudo prohibeatur, quòd omnes colloquia in atrio Ecclesiæ habeant.* e l'8. sentanlo quelli, che portano l'arme in Chiesa, *Decretum est in eodem Concilio, vt nemo gladium in Ecclesia portet, regali tantum excepto.* ma a punto, non sene farà nul- la; niuno vi pensarà; anzi s'andarà da male in peggio: ne varrà a Christo con l'esempio d'hoggi l'hauer insegnato quello, che de- ue farsi in Chiesa, come vederemo: ma reposiamoci.

SECONDA PARTE.

E CERTO, che s'habbiano da frequentare questi tempij sa- cri, questo dall'essempio di Christo è assai chiaro: poiche a pe na entrato in Gierusalem me hoggi subito se ne corre al tempio. Matth. 6. Chiese si de- uono frequẽ- tare. *Primum quærite regnum Dei,* diceua egli stesso in vn altro luogo; & a ragione, ch'a dirne il vero nel regno, nel palazzo, nella casa tua, ò Signore, all'vltimo ogni cosa si truoua; & io soggiongo, che si come dal praticar ĩ corte si conoscono i cortegiani, e dal viuere in guerra, si scorgono i soldati: così dal frequẽtar le Chiese, e cõue nir a i tẽpij possono troppo facilmẽte conoscersi i Christiani de- uoti, degli Apostoli in san Luca al. 24. doppo l'ascensione di Chri sto, si dice, che *ingressi sunt in Hierusalem cum gaudio magno; & erant* Luc. vlt. Act. 2. *semper in templo, laudantes, & benedicentes Deum.* negl'atti al 2. si dice che *Erant perseuerantes in communicatione fractionis panis, & in ora- tionibus.* vn poco piu basso, *Quotidie quoque perdurantes vnanimiter* Act. 2. *in templo.* di Pietro, e di Giouanni pur si lege, che *Ascendebant in tẽ- plũ ad horã orationis nonã.* in modo tale, ch'a ragione si doleua Ori- Orig. hom. in Rebec. gene nell'hom. di Rebecca quando diceua *vix festis diebus ad eccle-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

siam proceditis ; & hoc non tam desiderio verbi, quam studio solemnitatis. Et a ragione dico io, che niuna cosa è più degna di Christiano huomo, ò Christiana donna, che la frequentatione di questi tempij sacri, ne' quali, se negatiuamente non bisogna far negotiatione: perche Christo *Eiecit ementes, & vendentes?* se non bisogna vsarui vanità: perche, *Cathedras vendentium columbas euertit?* se non bisogna farle spelonche: perche *fecistis speluncam?* se non di ladri, *latronum?* dall'altro canto poi, che cosa donque bisogna affermatiuamente farui dentro? quali sono li veri vsi di questi tempij sacri? a che principalmente deueno adoprarsi? ò Vangelio, ò dottrina, oue tutti gli vsi de' tempij santi sono rinchiusi. Attendete, nel Vangelio, ò almeno nell'istoria, Christo dimanda i tempij casa di suo Padre, non è vero? è vna clausola. *Domus Patris mei:* e li dimanda casa d'oratione, *Domus orationis vocabitur*, e due; dice il testo, che *accesserunt cæci, & claudi in templo, & sanabat eos*, e tre; dice che vi si disputaua, *Quis est hic?* e quattro; dice, che vi si predicaua. *Hic est Iesus*, e cinque; dice finalmente, che vi si cantaua, *Osanna filio Dauid, benedictus qui venit in nomine Domini*, e sei. ma per vostra fè, ò Ascoltatori, e quanti sono l'vsi principali della Chiesa, se non sei? lasciamo il sepelir i morti, le processioni, l'Indulgenze, che vi si pigliano, e simili: ma i piu frequenti vsi sono questi (se io non m'inganno) che nella Chiesa si sacrifica, 1. si ora, 2. si conferiscono i sacramenti, 3. si disputa, 4. si predica 5. si cantano l'hore canoniche, 6. e perche vi si sacrifica, dico che *est Domus Patris.* perche vi si ora, *est Domus orationis*, perche vi si conferiscono sacramenti, *Sanauit cæcos, & claudos.* perche vi si disputa, *Quis est hic?* perche si predica, *Hic est Iesus* perche si salmeggia, *Osanna filio Dauid.* e andate hor voi a trouar Vangelo, oue più compiramente si contenghino tutti gli vsi. vedete di questi tempij sacri; fra i quali quanto al primo, che era sacrificare, & però si chiamaua, *Domus patris;* poi che a Dio solo si sacrifica, perche non deue il luogo, oue si sacrifica dimandarsi casa de Dio? Ascoltatori, se sacrificare è il pprio atto esterno della latria; anzi niuno atto esterno habbiamo noi, che sia proprio di questo sommo culto, se nō questo, e quindi auuiene, che se bene, & a Dio, & a Santi c'inchiniamo, & a Dio, & a Santi facciamo di berretta, & c'inginocchiamo, a Dio nondimeno solo, e nō a Santi, facciamo i sacrificij, non a Pietro, non a Paolo, non a Santa Maria diremo mai *offerimus;* ma solamente *offerimus tibi Deus*. Hora chi non sa, che se bene notionalmente Padre significa la prima persona della Trinità? essentialmē te nondimeno Padre significa Iddio, e per tanto si dice casa del Padre, come dire, casa di Dio: ma oue si fa alcuna casa per vno, e non

Vsi delle Chiese sono sei.

Sacrifitio si fà solamente a Dio.

Chiese sono case di Dio.

non per altri, da quel pprio ne riceue il nome: si che, se bene quanto all'orare, poiche anco i Santi si pregano, le Chiese anco de' Santi possono dimandarsi case. Quanto al sacrificare nondimeno, perche a Dio solo si sacrifica, di Dio solo si dimandano case, *Domum Patris mei*, la chiama Christo per il proprio officio di lei. Se gia non diceste voi, ò huomini non sacerdoti, che questo proprio vso, perche è del Sacerdote solo, non spetta a voi. Vi rispondo prima, ch'anco voi sacrificate, e perche a nome di tutta la chiesa sacrifica il ministro sacerdote: e poi dico di più, ch'almeno quanto all'esser presenti a i sacrificij spetta a voi quest'vso di tempij a quei sacrificij, a i quali quanto poco sete presenti: e quelle volte, che vi sete, con quanta poca deuotione vi state presenti voi? fra tanto, questo è certo, che non *solum Domum Patris mei*, ma,

Sacrificano ancora li laici.

Domum orationis, chiama Christo la Chiesa. & ecco il secondo vso delle Chiese sante; quasi mi lascia luogo di dirui, che in queste Chiese non cicalare, non vanneggiare, ma orar bisogna; e questo è vno de principali suoi vsi. *Orate in templo.* vero è che in ogni luogo si deue orare: perche douunque è Dio, quiui si deue orare, e Dio è per tutto. *Cœlum, & terram ego impleo, si ascendero in cœlum tu illic es, & c. si descendero in infernum, ades; si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris, illuc manus tua deducet me.* Ma ad ogni modo non vale la conseguenza, in ogni luogo si può orare: dunque nella chiesa specialmente non vuol esser pregato Iddio? ne vale, in ogni luogo può esaudire Dio: dunque nella Chiesa specialmēte non ci esaudisce Iddio? anco in tutti i luoghi poteuano in memoria di san Stefano farsi i miracoli, e nondimeno, *apud fundum aridorum*, spetialmente, scriue santo Agostino nel 22. *de ciuitate Dei.* che si faceuano: anco in ogni luogo poteua nel lo stesso tempo far miracoli Iddio; e nondimeno a Nola (nell'epistola 147. scriue) principalmente, ch'all'hora si faceuano; anco in ogni luogo può essaudire l'orationi: e nondimeno i tempij s'elegge, come liberissima casa, oue più volentieri vuol esser pregato, & essaudire. Oltre che dal canto di chi ora, se bene in tutti i luoghi egli può orare, e certo non dimeno, che ne' tempij vi sono molte cose, che incitano ad orare, & alla diuotione, mentre si ora: per questo effetto, ponghiamo le imagini sacre ne' tempij, non solo perche siano libri per agiutare l'intelletto de semplici; come dice san Gregorio, ma perche siano soffioni per riscaldar la volontà di tutti; che, a dirne il vero, troppo pono accendere l'affetto le dimostrationi sensibili; e quindi douerebbono intendere, come fanno contrario effetto alla deuotione tutti quelli, i quali

Chiese sono case di oratione.

Ier. 23.
Psal. 138.

Oratione si deue fare prī cipalmēte in Chiesa.

Aug. 22. de Ciui. Dei ca. 8.
Idē. ep. 147.

Immagini sacre perche si ponghino nelle Chiese.
S. Greg.

quali ne'tempij fanno cose lasciue, e pongono vane imagini, che non solo non accendono a deuotione, ma intepidiscono, raffreddano, & aggiacciano quelli, che vi mirano dentro. ma di questo altroue piu distintamẽte; perhora basta, che come la Chiesa è casa del Padre, perch'in lei si sacrifica, così è casa d'oratione, perche in lei principalissimo vso è fare oratione a Dio, & io aggiongo conforme al Vangelio, che in lei.

Sacramenti si deuono principalmẽte dispẽsare ne le Chiese.

Cæci, & claudi sanantur. Vtilissimi, e santissimi sacramenti, per darci ad intendere, ch'anco la dispensatione di voi, deue pur farsi principalmente ne'tempij. E certo, Ascoltatori, io sò ch'i sacramenti possono anco conferirsi fuora de'tempij, ne sono allegati (come sapete) a luogo. Il Battesimo è battesimo, se bene si cõferisce fuora de'tempij; così degli altri; anzi vno ve nè, cioè l'estrema vntione, il quale a pena è possibile, che si conferisca nel tempio; con tutto ciò de gli altri, chi non vede quanto congruamente in luoghi sacri si dispensino? Il matrimonio stesso, che con tante circõstanze d'abusi si poneua in opra, dal Concilio santissimo di Trento in quà, con quanta maggior riuerenza procede egli, per essergli dato il conueneuolissimo luogo del tempio? & il prendere la Santissima Eucharistia entro alla stessa casa di Dio, quanta diuotione apporta? così ve ne seruiste voi ben spesso, ò Romani, per riceuere il santissimo Sacramento di questi tempij sacri: ma ahime, che tepidezza, che freddezza.

Dispute si pos son fare anco nella Chiesa.

Horsù il 4. vso de'tempij deue esser per le dispute sacre, che anco hoggi nel Vangelio, (se bene cominciorno fuora) si può non dimeno raccogliere, ch'infin dentro al tempio seguitorno Christo disputando. *Quis est hic?* La doue, se bene la scuola e propria della disputa: poiche nondimeno diuotamente s'è giudicato il far tal'hora publiche disputationi ne'tempij, io l'hò pur dal Vangelio stesso voluto cauare tropologicamente quest'vso delle Chiese: e con questa occasione voglio auuertire, che chi a tempij trasferì le dispute, forse lo fece, accioche auuisati dalla presentia del luogo, passino i disputanti con tutta la modestia che si richiede, piaccia a Dio, che lo facciano; a me non stà il cercarlo. Io quanto a me vna sol cosa vi voglio dire, che se dal Vangelo stesso vogliamo intendere oue deuono esser drizzati gli scopi delle nostre dispute; troppo bene ce lo dimostra egli (quando dice) *Quis est hic?* cioè, che à te pure, ò Christo mio, & alla cognitione di te, non per curiosità, ma per beneficio nostro, deuono esser riuolte le nostre questioni: e chi sa se tacitamente ha voluto darci ad intendere il Vangelio, che ne i tempij si deue trattar sempre theologica disputa? poiche Christo (secondo

Dispute a qual scopo deuono indrizzarsi.

do san Bonauentura) è pur l'integrale soggetto almeno, se non vniuersale, ò il radicale della theologia; & ecco, che sopra quel sogetto si disputa. *Quis est hic?* ne dentro al tempio, ò forsi con poco decoro si disputa la logica, e la filosofia. Vi è di più, che nel tempio (& è l'vso quinto) bisogna star gridando, *Hic est Iesus;* cioè deue continuamente essercitarsi quest'officio sacro delle predicationi santissime. O prediche quãto sete vtili, e quanto sete proprie del tempio. *Prædicate super tecta.* E vero, dice Christo agli Apostoli, in ogni luogo si può, e si deue predicare a'populi; ma principalmente ne i tempij, ne i quali, deh quanto sarebbe honesto, che conuenisti frequenti, e diuoti. Vedete in quanto conto l'hà tenuto il Concilio di Trento alla sessione 4. nel primo della riformatione. Anticamente (questo è certo) i più potenti erano i primi alle prediche; & il sinodo Ticinense, sotto Lodouico Imperadore, diceua, che *admonendi sunt potentes, vt ad prædicationes accedant.* anzi quelli, che senza sentir tutta la predica si partiuano, *à communione arcebantur*, dice il Concilio Cartaginense quarto, al cap. vigesimoquarto. e nelle prediche sapete qual deue esser il nostro scopo? sentite, *Hic est Iesus.* sacri hinni, salmi, voi date l'vltimo vso alla Chiesa. *Osanna filio Dauid. Septies in die laudem dixi tibi*, sette volte parlò Christo in Croce. *Osana filio Dauid.*

S.Bon. quæst. 1. prol. 1. sent.

Prediche deuono principalmente far si nelle Chiese.

Matth. 21.

Concil. Trid. sess. 4.

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVARTA DOPO LA PRIMA DOMENICA,

Giorno ottauo di Quaresima;

SOPRA L'EVANGELIO,

Signum non dabitur eis, nisi signum Ionæ Prophetæ. Matth. 12.

PROLOGO.

Ionæ 1. Giona in Mare.

MENTRE ricorso al mare, e carco di se stesso vn'infelice legno colà vicino a Gioppe, date le vele a i venti, e i remi all'onde, già naui gaua in alto il fuggitiuo Giona; se bene d'ogni intorno per subita tempesta, & i fremiti dell'onde, & i muggiti del mare, & i ruggiti del Cielo, e gl'infocati baleni, & i pestilenti tuoni ad altro non sfidauano, che a naufragio, e morte: egli nondimeno (lo dice la scrittura) solo fra tutti gl'altri russando, e sonnacchiando così giacea sopito, che dal nocchiero a pena forsi con fischi, e grida potè desto dal sonno esser chiamato alla comune angoscia.

Farisei antichi fimili à Giona dormiente.

Esempio (ò Roma) troppo conforme a quello de' Farisei antichi, i quali mentre d'ogni parte e l'onde, e i venti, ne altro rumor si sente, ch'il ribombo mirabile di Christo, giacciono in ogni modo dentro al profondo sonno d'vna proterua ostinatione loro si altamente inuolti, ch'a pena percuote il gran nocchiero di tutto il mondo insieme, ò col fischio, ò col colpo del più mirabil segno, che sentir si possa, destarli pur vn poco. *Signum non dabitur eis nisi signum Ionæ Profetæ*, & ecco il Giona pur dato in segno a i Profeti, in segno di potenza, in segno di sauiezza, in segno di giustitia, in

tia, in segno di bontade, in segno di perdono, in segno d'ira; in segno di guerra, in segno di pace; in segno d'humanità, in segno di diuinità, e finalmente in segno tale (o benedetto verbo) che se a questo segno non se risueglia il Giona, disperata è la cosa; & ispedito il fatto. Ma chi sa se anco tu, ò Roma, qual nouo Giona dormi? deh nò, e sè pur è, deh lascia, che io, se non nocchiero, remigante almeno ti scuota: & hor comincio.

Christo dato i segno à Profetti.

PRIMA PARTE.

QVANDO e dagli antichi, e da i moderni autori son ito per vn pezzo cercando, e raccogliendo tutte le più stupende virtu, e più efficaci attioni delle pietre; all'vltimo io mi risoluo pure, che tutte q̃ste, e se mill'altre il giorno, ne nascessero, tutte ad ogni modo in vna sol pietra si contengono, e questa altro nõ è, che la cara, la rara, la sacrosanta pietra del sepolcro di Christo. Vna pietra si truoua, & è il sacrofago, nella quale riposti i corpi entro a pochissime hore si consumano: mà la pietra del sepolcro di Christo a chiunque col pensiero vi si chiude dentro (credetelo a me) consuma ogni feccia corporea, e lascialo tutto spirito. vna pietra vi ha (lo dice Plinio) che qualunche cosa tocca tutto rende di pietra, se prima non è pietra: ma il sepolcro di Christo mentre consideri i misterij sacri, se non sei pietra, per marauiglia ti fa pur sasso, e pietra. vna pietra vi ha, & è la in Siro, la quale non rotta nota sopra dell'acqua, e spezzata s'immerge: ma il sepolcro di Christo considerato tutto ci salua, ma senza coperta nella vscita di Christo ci sommerge. vna pietra vi hà, & è la calce, che con acqua s'accende, e con l'oglio s'estingue: ma la deuotione del sepolcro di Christo con l'acqua delle lagrime si fa più ardente, e con l'oglio delle delitie si raffredda. vna pietra vi hà, & è l'Alabastro, che conserua marauigliosamente gli vnguenti: ma la pietra del sepolcro troppo bene conserua gli vnguenti delle meditationi deuote. Vna pietra vi hà, & è il Carbonchio, che anco di notte risplende; ma il sepolcro di Christo ancora fra le tenebre de tuoi peccati mostra la sua luce. Vna pietra vi ha, & è il Saffiro similissimo al cielo quanto si puote: ma il sepolcro di Christo contiene quello stesso, c'hora contiene il Cielo: mancano le virtu delle pietre tutte in questa pietra contenute? ma io vna sola n'aggiõgo, che se nell'Indico mare nasce vna pietra si ardita, che tragge a se il ferro, & il fura; anco questo mio cuore di ferro viene dalla pietra del sepolcro di Christo, quasi da dolce, e cara calamita rapito: in modo, che io per me altroue non so volgere i

Pietra del sepulchro di Christo quãto sia rara.

Pietre diuerse di grãdissima virtu.

Sepolchro di Christo di quanto virtu sia.

pensieri;& emmi forza doppo hauer pensato,e ripensato,che io finalmente ne prorompa,e dica. O marmo auuenturato,o marmo felicissimo,quanto è ragione, che da i più remoti confini del mare,e della terra,da i Batthri,da i Tili,da i Gangi,da gl'Indi,da i Settentrioni, da i Mezzi giorni, da gli Orienti, da gli Occidenti nauighino,corrino,s'affrettino, volino a te gli huomini,e le donne,per riuerirti,e per trouarti solo. Quanto e ragione, che se bene fei nelle sporche mani,(ahi infamia nostra ò Christiani)di cani arrabbiati,ad ogni modo cento,e mille sacerdoti ogni giorno vengono a custodirti. Quanto è ragione, che non si truoui metallo cosi ricco,e cosi preggiato,che per ornarti nō paia rozzo,e vile. Quāto e raggione, che venuti nel cospetto tuo i più superbi Regi & i più altieri Prēcipi,deponghino le corone, lascino li scettri,chinino le ginocchia,alzino le ciglia,gionghino le mani, spieghino le voci,e finalmente anco prostrati humilmēte a terra, ti tocchino,ti abbraccino,ti bacino,ti lambi cono. Quanto e ragione in somma,che niuna sorte di honore sia cosi eccelso,e raro,che nō ti sia portato,e ti sia reso? poiche, se vogliamo dire il vero, ò Roma,che marmo è q̄sto,il quale del pari fa cōtrasto infin col ventre della stessa vergine? Il vētre di Maria chiuse q̄l corpo,che q̄sto sasso poi nascose morto: nel ventre di Maria scese dal Cielo; dal santo sepolcro ne scese egli al limbo: il ventre di Maria lo riceuè occulto? q̄sto sepolcro palese: il ventre di Maria di lui solo fu ricetto,q̄sto sepolcro ad altro non diede albergo; in quello fu cōcetto, in questo fu sepolto; anzi vi e di più,che nel ventre vi fu sempre il corpo mortale,nel sepolcro,quando vi si ricongiunse l'anima,fu egli impassibile,& immortale. O Dio,che pietra,ò Dio,che pietra: ma finiamola,e diciamo, che s'altre volte furono mai honorate pietre,per esser poste in segno,la pietra di Giacobbe,nō vi rammēta le 12. pietre del Giordano nō ve lo raccordate? ad ogni modo niuna pietra hebbe mai il fauore,e'hebbe q̄sta: perche dimandato & importunato da'farisei anco hoggi Christo a dar segni, a q̄sta pietra ricorre, & altro segno non darà che la sepoltura sua.

Aprostrofe al sepolcro di Christo.

Sepolcro di Christo degno di ogni honore.

Sepolcro di Christo simile al ventre di Maria.

Pietre poste in segno.

Gen.28. Ios.4.

Signum non dabitur eis, nisi signum Ionæ prophetæ, & il segno è questo,che come Giona. *Fuit in ventre cæti*, cosi *Filius hominis in corde terræ erit tribus diebus, & tribus noctibus*. grandissimo honore del sepolcro certo, ma grandissima occasione anco a noi di farci andar cercando: perche, perche, non volle Christo dare altro segno a farisei,che questo solo della sepoltura sua? *Signum Ionæ prophetæ*, la doue l'esposition commune di Girolamo,di Beda: e di cento è che i farisei,i quali mille segni,e mille miracoli haueuano visto di Christo,non segni qua semplicimente chiedessero, mà, segni dal

Sepolcro per che fu dato in segno da Christo à giudei.

dal Cielo,tuoni,folgori,e simili;e che però sdegnato Christo, quāto da più alto chiedeuano il segno; tanto da più basso volendo lor dare,più giù che sotto terra non potesse entrare: e però del sepolcro stesso facesse mentione. *Signum non dabitur eis, nisi signum Ionæ Prophetæ. & sicut Ionas fuit in ventre cæti, tribus diebus, & tribus noctibus, ita erit filius hominis in corde terræ:* credete a me: o Ascoltatori,perche questa è l'arte del Verbo, che a chi troppo vuol salir' alto,sempre i più bassi luoghi destina: era increato pur anco,non incarnato il Verbo, quando là nel principio delle fatture sue,volendo salire troppo alto Lucifero, *Ero similis altissimo, ascendam in altum*: subito in fino nel profondo dell'inferno lo rilegò: *& factus est diabolus*, che *est deorsum cadens*. Nembrotte insin'al cielo, con la sua torre voleua salir'in alto; & ecco che nel profondo di tutte li miserie,fù subito spinto *Qui se exaltat humiliabitur*, lo dice Christo stesso;e noi vediamo ogni giorno,che quanti disordinatamēte tramano luoghi rileuati,& alti (intendi Roma) tutti, ò la maggior parte in horrende fosse di precipitij vanno miseramente a trabocare; in modo tale,che volendo cosi sempre il Verbo, non è marauiglia s'egli anc'hoggi vsa il suo stile, & a chi chiede altezza,dando bassezza, a Farisei,che chiedono segni dal cielo,a punto in fin sotto terra và a cercar'il segno,e dà loro il sepolchro. *Sic erit filius hominis in corde terræ.* Se bene io oltre a questa commune espositione,mi alzo più vn puoco (vedete anime mie) e vò pensando vn'altra,e ragioneuolissima ragione: costoro (questo è certo) nō chiedeuano segno a Christo, per lo quale egli si mostrasse huomo vero: perche di questo ne stauano sicuri,e lo credeuano; non chiedeuano anco segni, che lo mostrasse pur'Iddio, poiche vedendolo huomo,non v'haueuano volto il pensiero: ma voleuano segno,che lo mostrasse huomo,e Dio insieme. Il che stāte cosi dimmi tu stesso,ò Signore mio dolcissimo, qual segno poteui tu dare;che più mostrasse la diuinità, & humanità tua insieme, che questo sepolcro? Christo haueua fatto lor vedere, ch'egli era nato di donna, c'haueua pianto con gl'infanti, c'hauea fuggito la morte,c'haueua sentito fame c haueua patito sete;che s'era stracco tal'hora, c'haueua mangiato, bemuto, dormito, sudato tutto bene; ma tutti questi non erano segni di più che d'esser huomo. Christo dall'altra parte haueua in presenza loro, curato languidi, sanati infermi, illuminati ciechi, dato vdito a sordi, multiplicati i cibi, caminato sù l'onde, infino resuscitato i morti; e tutti questi erano stati aperti segni, d'esser Dio. Hora se vn segno voleuano costoro, il quale mostrasse tutte due q̄ste nature insieme,e la diuinità, e l'humanità: qual segno se gli poteua dare

Superbo con arte abbassato dal Verbo. Superbo quāto piu s'inalza tanto più viene abbassato da Dio. Isai.14. Genes.11. Matth.23.

Segno che domādarono li Giudei à christo qual si fusse.

Christo hauue dimostrato alli Giudei d'esser' huomo e Dio ma separatamente.

Segno del sepolcro dimostra Christo esser' huomo e Dio insieme

Universidad de Deusto
Biblioteca

dare più conueniente che'l ſepolcro? Il ſepolcro Aſcoltatori, accenna la morte, e la reſurrettione di Chriſto: ma qual coſa lo moſtra più huomo, che la morte? e qual coſa lo moſtra più Dio, che la reſurrettione? Chriſto è morto, donque è huomo: è riſuſcitato, donque è Dio: tutto queſto ſi accenna nel ſolo ſepolcro, nel quale s'entra morto, eccolo huomo: e ſe eſce riſorto, eccolo Dio, e p conſeguenza, ecco in vn ſol ſegno per la morte, e per la reſurrettione di Chriſto, accennate ſtupendamente, e l'humanità, e la diuinità inſieme. Sono due gran facciate q̃lle, che ſi trouano nell'edificio della fede di Chriſto, l'humanità per vna, e la diuinità per l'altra, queſte facciate fanno angolo; & vna pietra le congiunge; ſapete quale? quella del ſepolcro: pietra veramente angulare, che inquãto riceue Chriſto morto, abbraccia la facciata dell'humanità; in quanto ci torna Chriſto viuo, abbraccia la facciata della diuinità, & in queſto modo ſola dà ſegno ſtupendo, ch'egli ſia huomo, e che egli ſia Dio. Sei vna bilancia, ò ſepolcro di Chriſto, la quale pareggi in modo la fede dell'humanità, e della diuinità, che a chi vuole ſegno d'ambe queſte coſe inſieme, come voleuano i Fariſei, nõ ſi può dare in ſomma altro ſegno, che di te ſteſſo. *Et ſignum non dabitur eis, niſi ſignum Ionæ Prophetæ.* oltre che auuertite Aſcoltatori, ſe bene quattro ſono le principali proprietadi, ſecondo le quali opra Iddio: la Potenza, vna: la Sauiezza, due: la Giuſtitia tre: e la Miſericordia, quattro: lo ſteſſo Dio in ogni modo, inquanto incarnato, e fatto huomo, di due principalmente atteſe p lo più a dare manifeſtiſſimi ſegni; della miſericordia cioè, e della potenza: haueua biſogno Chriſto per ſeruigio noſtro, mentre egli ſtette frà noi, che due coſe principalmente vedeſſimo di lui, cioè, ch'egli poteſſe, e ch'egli voleſſe ſaluarci: per farci credere, ch'egli poteſſe, doueua dare ſegni di potenza; e per farci credere, ch'egli voleſſe, doueua darci ſegni di miſericordia: & ecco che tutti i ſegni ſuoi diedero inditio di queſte due proprietadi, mentre, che ò per potenza auanzano quanti ſegni furno fatti mai, ò p miſericordia ad altro non atteſero, ch'à giouare: frà tutte l'opre di Dio humanato, qual fù maggior miſericordia, che morire? e qual fù maggior potẽza, ch'vſcirne? ſepolcro dõque ben ſegno di tutt'i ſegni e digniſſimo, che a moſtrar la ſomma potẽza, e la ſomma miſericordia di Dio ſolo ſij dato in ſegno. *Signũ non dabitur eis niſi ſignũ Ionæ Profetæ.* e per digredir vn poco in ſan Paolo a i Romani al quarto, nel fine del capitolo vi ſono certe parole, le quali nõ ſono faciliſſime, Aſcoltatori, e ſono q̃ſte. *Qui traditus eſt ꝓpter delicta noſtra, & reſurrexit propter iuſtificationẽ noſtram:* il quale è morto (dice il teſto, ragionando di Chriſto) per li peccati noſtri, & è riſorto per

Sepolcro di Chriſto pietra angolare.

Sepolcro di Chriſto è vna bilancia.

Segni di' miſericordia, e di potẽza vſati ſpeſſo da Chriſto.

Miſericordia e potẽza ſpeſſo vſata da Chriſto.

Rom. 4. Parole di S. Paolo difficili da intenderſi.

per giuſtificarci. Ma chi nõ sà, che è la reſurrettione di paccati noſtri, e la rimuneratione della vita (che coſi s'intende quello, *propter iuſtificationem noſtram*) tutto ci è ſtato meritato da Chriſto con la morte, e che quando Chriſto riſorſe, non era più in ſtato di meritare, ne pote meritarci coſa alcuna? onde ſe cõ la ſola morte, ci meritò ſuſſitientemẽte, e la remiſſione de' peccati, e la reſurrettione della vita; perche dunque alla morte ſi dà quella ſola. *Traditus eſt propter peccata noſtra*, e queſta ſola alla reſurrettione. *Reſurrexit propter iuſtificationem noſtram?* a queſto dubio riſpondono tutti gl' interpreti, Aſcoltatori, che la morte, e la reſurrettione di Chriſto poſſono cõſiderarſi in dui modi, ò come cauſe meritorie, ò come eſſemplari, della remiſſione de' peccati, e della renouatione della noſtra vita poſſono prẽderſi, ouero come ci hanno meritato ſufficientemente, che lo poſſiamo fare, ouero come ci hanno figurato, chiaramente che lo dobbiamo fare, nel primo modo non s'intẽde quel paſſo di ſan Paolo, perche *ratione meriti*, tutt'è effetto della morte; nõ ſolo *propter peccata noſtra*, ma *etiam propter iuſtificationem noſtram traditus eſt*, e che ſiano rimeſſi i peccati, e che poſſiamo rinouar vtia, ci l'hà meritato la morte di Chriſto; & in ragione di merito, la reſurrettione non vi hà parte, ma in ragione di figura, è ſegno di quello, che dobbiamo fare; coſi s'eſpone quel detto di ſan Paolo, cioè, che Chriſto morendo, ci hà dato figura che dobbiamo morire al peccato. *traditus eſt propter peccata noſtra*, e riſorgẽdo ci hà dato ſegno, che dobbiamo riſorgere a nuoua vita, & *reſurrexit propter iuſtificationem noſtram*, ſi che ecco nella morte, e reſurettione di Chriſto, dato il ſegno d'ogni ordine nella noſtra vita. Tutta la regolata noſtra vita conſiſte in laſciar il peccato, & ſeguir la virtù: il laſciar'il peccato, & il ſeguir la virtù ſono ſignificate dalla morte, e dalla reſurrettione di Chriſto: la morte, e la reſurretione di Chriſto, vẽgono inſieme, inſieme ſegnate nel ſepolcro, ou'egli entrò, & onde vſcì: chi può donque negare, che nel ſepolcro ſolo non vi ſia il ſegno di tutto ciò, che ſi deue fare? in modo tale, che ſe vi ſono huomini importuni tanto, i quali alla fariſaica attendono pur'a dimandar ſegni di quello, c'habbiamo a fare, io per me con Chriſto, ſtò per riſpõdere loro e dire, mirate, mirate, miſeri il ſepolchro di Chriſto, che quiui vedrete dipinto l'ordine della vita degl'huomini, e ſiate certi, che *ſignũ non dabitur vobis*, hor mai *niſi ſignũ Ionæ Prophetæ*, & à ragione anime mie; poiche quando il ſepolchro non foſſe ſegno della morte, che quiui veramente non mori; ma della reſurretione ſolamente, che quiui riſorſe, ad ogni modo per farſi conoſcere Dio, qual ſegno poteua dar maggiore, che quello della reſurrettion ſua? ſan Giouã Chriſtomo in Matteo

Chriſto con la ſua morte che coſa ci ha meritato.

Morte e reſurrettione di Chriſto conſiderate in doi, modi.

Luogo difficile di S. Paolo eſpoſto.

Morte e reſurretione di Chriſto come e ſono cauſa della noſtra giuſtificatione.

Vita del Criſtiano in che conſiſte.

Chriſoſt. in Matth.

Segni quali fossero maggiori fatti da Christo.

Matteo, Ascoltatori, e quello il quale và cercando quali fossero maggiori segni, frà i segni di Christo, la doue di Lazaro fa mentione, del cieco nato parla, della voce sentita nel Giordano, della trasfiguratione nel monte Tabor, e per vltimo, propone a tutti questi l'hauer egli solo con vn flagello de funiculi potuto cacciar dal tempio i compranti, & i vendenti, tutto bene, che a dirne il vero tutti sono grandissimi e miracolosissimi miracoli questi, ma Dio buono, che cosa sono comparati a quello, ch'egli habbia resuscitato se stesso? Se resuscitò morti: morti resuscitò Elia, s'illuminò ciechi; ciechi s'illuminano là in Tobia, se furono sentite voci dal cielo, voci dal cielo, furono sentite tante volte nel testamẽto antico, se cacciò solo tanti, solo con vn semplice scudiero ammazzo tãti Giõata; ma resuscitar se stesso, ò come ben dice Agostino. *Hoc signum signorũ est*, & altroue. *Hoc Deo qui parum putat, quid plus expectet ignoro*, gl'altri se sono risorti, sono rimorti, Christo e risorto, & *Mors illi vltra non dominabitur*: gl'altri per infino a Maria, se è risorta, è risorta per virtude d'altri, Christo hà risuscitato se stesso, onde se bene di lui come huomo si dice: che *Deus suscitauit illum*, come Dio nondimeno si dice, che *Resurrexit*: perche per virtù propria è risorto, cosa della quale, qual maggior segno de diuinità poteua dare il benedetto Christo? & è troppo vero, che la resurrettione accennata, quà nel sepolcro di Christo, (come dice santo Agostino) *est signum signorum*. onde concludo, che si come chi dimandasse i Cantici come ben l'accennò Origene nell' homelia prima della Cantica, per eccellenza s'intenderebbono. *Cantica canticorum*, si come a chi dimandasse il sabbato s'intẽdereb be, per enfasi *Sabbatha Sabbathorum*, si come a chi dimandasse i santi luoghi, s'intenderebbono per antonomasia, *Sancta Sanctorum*, cosi a i Farisei, che dimandano segni, troppo è ragioneuole, che per il sepolcro se gli dia il segno della resurrettione, che *est signum signorum*, e però *signum non dabitur eis nisi signum Ionæ Prophetæ*. Ma vn'altro pẽsiero mi soccorre, anime mie, & è che niuna cosa della nostra fede, è forse e più vtile, e più difficile da credersi, che la resurrettione de'morti, san Paolo, (questo è certo) in prouare la resurrettione de'morti poneua ogni studio. *si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus: miserabiliores sumus omnibus hominibus*. a Corinti, nell'Areopago innanzi a i più dotti mai pare che si curasse di trattar altra materia san Paolo, che quella della resurrettione, quasi fondamento, e base dell'altra vita; e per conseguenza di tutto quello che ci promette, e c'insegna la Dottrina Ecclesiastica, ma chi non sà che della resurettion de'morti, vero fondamento, e segno è la resurrettione di Christo? *Quis est primogenitus mortuorum.* Hora vale la conseguenza Logici, la resurrettione di morti e fondamento della fede, e la resurrettione di Christo e fondamento della resurrettione di morti, dunque la resurrettione di Christo è fondamento di tutta la fede, *& si Christus non resurrexit inanis est fides nostra*, ma che cosa dimandauano i Farisei, se non vn segno oue fosse il fondamẽto di tutta la dottrina? & ecco per dar segno che fondasse la dottrina sua, volle dar Christo segno della resurrettione de'morti, per dar segno della resurrettione de' morti, vuole dar segno della resurrettion propria; per dar segno della propria resurrettione, non può dar meglio, che'l sepolcro. *& signum non dabitur eis, nisi signum Ionæ Prophetæ*: & in questo modo dotti, ò ch'l sepolcro accenni la morte, ò che accenni il risorgere, sempre è conuenientissimo segno, ma di più quando bene per lo segno del sepolcro s'intendesse quello, che fece Christo, mezzo frà la resurrettione, e morte sua, ad ogni modo come poteua dar segno più conueniente della potenza sua? ò grandezza, ò fortezza, vincere il diauolo, ricuperar'i prigioni, spogliar l'inferno, possi sentire segni maggiori della diuinità di Christo? Ascoltatori, chi non lo sà, in quei tre giorni si degnò, con l'anima congionta alla diuinità descendere all'inferno; ò che segno di misericordia stupendo. Christo in quei tre giorni catenò molti demoni, nel pozzo dell'abisso, ò che segno di fortezza. Christo dall'inferno riconduste belle schiere de santi Padri; ò che segno di giustitia. Christo nell'inferno fece nascere vn Paradiso: vnde diceua al ladro. *Hodie mecum eris in Paradiso*, ma tutte queste cose fece Christo mentre il corpo di lui era nel sepolcro. Dunque a ricordarsele tutte, può troppo bene per memoria, e per segno seruire il sepolcro, e se vogliano, i Farisei segno stupendo, e di misericordia, e di potenza, e di giustitia, e di gloria, ogni cosa è scolpita nel sepolcro. *Signum non dabitur eis, nisi signum Ionæ Prophetæ.*

Resurrettione di Christo è segno sopra tutti i segni. 3. Reg. 17. Tob. 11. 1. Reg. 13. August. Rom. 6.

Act. 2.

Signũ signorum e la resurrettione di Christo.

Resurrettione de morti difficile da credersi.

1. Cor. 15. Act. 17.

Resurretione di morti spesso inculcata-la da S. Paulo.

Resurrettione di Christo fondamento della resurrettione de morti. Ap. 1. 1. Cor. 15.

Sepolchro di Christo segno di potenza di misericordia di giustitia e di gloria.

Luc. 23.

Se già Ascoltatori, (che mi soccorre adesso,) non vogliamo dire, che fù tacitamente vna brauata minacceuole di Christo questa; & è da credere: perche anco di sopra l'ingiuria, giustamente dicendo; *Generatio praua, & adultera, signum non dabitur eis; nisi signum Ionæ Prophetæ.* Quasi voglia dire, ahi ostinati, & increduli à tanti segni, à tanti miracoli voi non volete conoscer la mia fortezza; e à tante proue, voi non volete credere quanto io possa, eh ch'aspettate nuoui segni? trouerò ben'io il modo; non haurete più segni in sin'à tanto, che non andiate à vedere, che segni della mia potenza io habbia dati, e dia ogni giorno là *In corde terræ*; verrà, verrà presto il tempo, nel quale chiusi gl'occhi dalla morte, e separate l'anime da cotesti corpacci in vtili andaranno, pre-

Ingiuria fatta da Christo a i giudei.

Universidad de Deusto
Biblioteca

no, precipitaranno, saranno strascinati in sin dentro, à più profon di Abissi dell'Inferno: e quiui conoscerete i segni; quiui sentirete le memorie terribili, di quello ch'io haurò all'hora fatto in tre giorni, ch'io sarò stato in *corde terræ*, all'hora (ch'è peggio) conoscerete in voi stessi à mille pene, & à mille tormenti quanta potenza sia nella diuinità mia, si che seguitate pure increduli, e morirete, & andarete all'inferno, minaccia da sgomētare ancora noi, ò peccatori, i quali a molti segni della giustitia di Dio non ci moviamo, e seguitiamo ad offenderlo, quasi c'habbiamo statuito frà noi stessi di non voler credere il rigore della giustitia sua, infinche sepolti nell'inferno non andiamo ad intendere. *Quid faciat in corde terræ* miseri, & infelici noi: ma miglior'augurio di gratia, e perchè, per gloria del sepolcro di Christo, siamo iti sin quà vedendo, perche di lui, e non d'altro piacque à Christo di dar hoggi il segno à farisei ricordianci di tante sue prerogatiue; e che non si vidde mai più fauorita pietra, io per me, non me ne sò scostare, e pur son lasso à merauiglia, ma mi riposo sopra, & poi ritorno.

Minaccia fatta da Christo a giudei. deue sgomentare ancor noi.

SECONDA PARTE.

DEH, ò Roma, poiche da arrabbiati cani, ci vien tolto il sepolcro; almeno formiamo noi vn sepolcro à Christo, non vedete quanta stima egli fà de i sepolcri? beati noi, se sappiamo fabricarne vno, anco Nicodemo per questo fù tanto esaltato, & ohimè chi darà a noi che siamo Nicodemi? che gratia sarà la nostra, se faremo in modo, che Christo pur per opra nostra giaccia, e volentieri giaccia *in corde terræ*? nè però sarà difficile, nò ma sapete qual'è la terra? tù huomo, tù donna: *Homo ab humo*, questo è certo, & Adamo stesso che fù il primo nome dell'huomo, altro non sonaua, che terra rossa, anco santa Chiesa ogn'anno vna volta ci sparge la terra in capo; e con vn bellissimo inuito, ci ricorda, che terra siamo all'vltimo, & in terra bisogna che ritorniamo, si si, non v'è dubio, Ascoltatori, instimianci pure quanto vogliamo, dilatiamo le filaterie, edifichiamo infin torre contra il cielo, ad ogni modo vogliamo, ò non vogliamo siamo terra: benche dolcissimo mio Redentore, nò ch'io non me ne voglio più dolere d'esser terra; anzi perche di bocca tua sento dirti, che *Filius hominis erit in terra:* voglio pigliare a buon'augurio d'esser terra, & irmi imaginando, che volendo tu esser sepolto in terra, anco in me che son terra, non debba dispiacerti di sepelir te stesso. Vi raccordate huomini, che san Paolo voleua, che vi facesti tempij di Dio? io non ardisco tanto, ma vorrei bene, che almeno

Christiano deue fabricare di se stesso vn sepolcro a Christo.

Homo è terra.

vi facesti

vi facesti sepolcro di Christo, e poiche sete terra, e Christo stesso promette di sepelirsi in terra: cercasti, cercasti ogn'vno di voi di farsi terra tale, ch'in lei venisse a sepelirsi Christo. Ma per farlo qual'è il modo? che dispositione si richiede dal canto nostro? quali conditioni bisogna, che si trouino, acciò, che Christo degni il sepolcro? anime mie s'andiamo pensando tutte le conditioni, le quali Christo ricercò, e volle nel sepolcro suo, all'vltimo, all'vltimo, non sono più che dodici. Christo volle esser'inuolto in vna Sindone, vna; voll'esser vnto due: volle esser posto in sepolcro nouo trè: volle esser posto in sepolcro tagliato di pietra quattro; in sepolcro alieno cinque; nel sepolcro d'vn giusto sei; dētro ad vn'orto sette; coperto d'vna gran pietra otto; sigillato noue; con soldati, che lo custodiscono dieci; con color bianco e rosso vndeci, cō sette piedi d'altezza e trè di larghezza dodici; & ecco, ò terra tutte le conditioni, lequali bisogna, che tu habbi, acciò che Christo vēga a sepelirsi in tè; ch'à dirne il vero, ò huomini, se bene quanto alla prima conditione voll'esser inuolto in vna Sindone, accioche con la contrettatione del corpo, si conoscesse la verità: lo fece nondimeno ancora per darci ad intendere, che chi vuole riceuere Christo in sè, bisogna che gl'apparecchi vna Sindone biāca d'vna conscienza purissima; se bene quāto alla secōda voll'esser vnto, acciò, che più appariſſe la diuotione de'sepelienti: lo fece nōdimeno ancora per farci conoscere, che chi vuole Christo, cō oglio di diuotione odorissima bisogna apparecchiarsi; quanto alla terza, in vn sepolcro nuouo voll'esser posto, acciò che nō paressi vn'altro corpo, il resuscitato: volle nōdimeno ancora dimostrare, che nouità di vita si richiede a chi vuol'esser sepolchro di Christo: se bene quanto alla quarta, vn sepolcro tagliato di pietra volle, perche non potesse suspicarsi cauata la terra, e rubbato il cadauero: lo fece pur'ancora per mostrare la fortezza christiana, che deue esser'in noi: se bene quanto alla quinta, in vn sepolcro alieno voll'esser sepolto, per esaltar l'humiltade: lo fece anco, per che noi fussimo spropriati d'ogni affetto terreno; se bene quanto alla 6. in sepolcro d'vn giusto volle porsi, per fauorirlo; lo fece ancora perche ne i giusti si riposa, & habita fra noi: se bene inquāto alla 7. in vn'orto voll'esser sepolto, per rispondere al peccato, che si fece nell'orto; lo fè ancora nondimeno, che frutti di penitenza deue produrre chi sepelisce Christo; se bene quāto alla ottaua con vna gran pietra voll'esser coperto, per mostrar maggiormēte risorgendo, la potenza sua: lo fece pur ancora perche vediamo quanta perseueranza deue esser'in noi; se bene quanto alla nona, sigillato volle che fosse il sepolcro, per maggior certezza: anco a

Conditioni che volle Christo nel sepolcro furon. 12.

Conditioni che si ricercano in noi p sepelir Christo

Sindone che inuolse Christo nel sepolcro che cosa significa.

Vntione di Christo nel sepolcro che cosa significa

noi

Universidad de Deusto
Biblioteca

noi nondimeno insegnò,che l'imagine di Christo dobbiamo hauer sempre in noi; se bene quãto alla decima,custodito voll'esser per maggior gloria sua. accennò nondimeno anco a noi, se vogliamo cõseruar Christo in noi,quãta custodia dobbiamo porre a'sensi: se bene quãto all'vndecima:bianco e rosso,volle che fosse per mostrar l'innocenza,e passion sua: anco in questo,nondimeno accennò,che misti di purità,& ardore dobbiamo esser noi; se bene quanto all'vltima,sette palmi,e tre volle che vi si hauessero, per li sette giorni col riposo,e le tre psone: anco a noi,nondimeno mostrò che con sette sacramenti,& tre virtù Theologiche sepeliamo Christo in noi: In modo tale vedi,ò huomo, *si q̃ris signũ videre*,se voi vn sol segno, oue sia dipinta tutta la vita, che vuole da te Christo: *Signũ non dabitur,nisi signũ Ionæ Prophetæ*, fà che *filius hominis*,sia nella terra,che sei tù; mira qual,qual deu'esser il sepolcro di Christo, e delle dodici sue conditioni, conosciute, quanta mondezza,quanta diuotione, quanta nouità di vita, quanta fortezza,quanta pouertà di spirito,quanta giustitia,quanta prontezza, quanta perseueranza, quanta similitudine di Dio, quanta custodia de sensi,quanta purità,& ardore, quãta frequenza di sacramenti,e conseruatione di virtù, ti si richieggono, ecco che nel segno,ch'è il sepolcro haurai dipinta tutta la vita tua:quiui imparerai a diuentar sepolcro di Christo,& accõmodato a quel modello; ò te felice, senza dubbio verrà Christo ad habitar in terra: &

Opre nõ sono grate à Dio se nõ procedono da purità di cuore. Ioel.2.

Os.6. Cuore spesso nominatonella S.scrittura Virtu diuerse che escono dal cuore. Psal. 50. Phil.4. Psal.107. 1. Reg.7. Iacob.4.

Erit filius hominis in corde terræ, veramente *in corde*, ch'à dirne il vero, Ascoltatori,se ben vuole l'opre nostre Iddio per habitar cõ noi, non però li sono grate mai, (intendete Hippocriti) se non escano da purità di cuore: *Scindite corda vestra,& non vestimenta vestra*,diceua vna volta Gioelle,e nõ voleua accennare che *non scinderemus vestimenta*,nò,ma che *sine scissione cordiũ*,poco gioua *scissio vestimentorũ*,in quel modo,che quando si dice, *misericordiam volo, non sacrificium*: sì sì, il cuore, è il fonte d'ogni bene,il primo atto della bontà è dentro,se dentro non v'è sanità,non si truoua robustezza fuori: *in corde, in corde*, l'humiliatione dice la Scrittura: comincia dal cuore. *Cor contritum,& humiliatum*,la sciẽtia nel cuore, *scientiam habe in corde*: la pace nel cuore, *Pax Dei custodiat corda vestra*, l'obedienza nel cuore. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*: la preparatione nel cuore. *præparate corda vestra Domino*. la purificatione nel cuore *purificate corda duplices animo*. mancano a mille, a mille le virtudi, lequali tutte dalla Scrittura sono fondate nel cuore? per hora basta a mè, ò terra, ò terra, ò huomo intendi, che se ti prepararai, se ti farai giusto, *Dabitur tibi signum Ionæ Prophetæ*, sarai fatto sepolcro di Christo, Christo verrà adhabitare nel

nel tuo cuore, *erit filius hominis in corde*,& essendoui,Dio immortale, che felicità, e ch'honore sarà il tuo? quasi, ch'oue sei tu, ò glorioſissimo mio bene, non sia ogni bene? non vi raccordate quante lodi demmo al sepolchro nella prima parte? tutte l'haurete voi, se sepellirete Christo in voi. Mà io dal Vangelo hodierno vno sol preggio ne voglio cauare, che se vi farete sepolchro di Christo, Christo dirà di voi quello, che dice hoggi degli Apostoli:

Ecce mater mea, & fratres mei; quicunque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, ipse meus frater, & soror, & mater est. Stupenda lode, marauiglioto encomio, intendete,chi sepelisce Christo in se (il che non si fa, se non obedendo a i precetti diuini) merita (che volete di più) d'esser chiamato e fratello, e sorella, & madre di Christo; la doue, che li giusti siano fratelli, e le giuste sorelle di Christo,questo è chiaro: Christo è figlio per natura di Dio, & i giusti figli per gratia: donque *filij Dei fratres Christi, hæredes Dei, cohæredes Christi*; e tanto puo dirsi delle donne, che *sunt sorores Christi*. ma in che maniera puote vn'anima esser *Mater Christi*:lo diro io,ò Roma,e lo cauo non solo da Gersone, mà da Ambrogio, & da Girolamo, che lo dicano arditamente, ch'ogni anima diuota in vn certo modo genera entro se Christo, e può arditamente dir *Filius meus es tu, ego hodie genui te*. mà sapete come? quando io considero il tempio, per esempio, non genero io il concetto del tempio? e questo non lo chiamo anc'egli tempio? al sicuro sì; & ecco l'anima deuota,la quale contempla sempre Christo; donque sempre generãdo il concetto di Christo, genera Christo in se,e per conseguenza, *Mater Christi est*. Ogni Christiano si dimãda in vn certo modo Christo. *Nolite tangere Christos meos*. hora il peccatore, quando lascia il peccato, fa se stesso non semplicimente Christiano, (che Christiano può esser senza gratia) *Si quis dixerit amissa per peccatum gratia simul, & fidem semper amitti, aut fidem quæ remanet non esse veram fidem, licet non sit viua, anathema sit*, dice il Concilio di Trento alla sessione 6. al can 33. mà fa se stesso simile à Christo; & in questo modo genera Christo, & *Mater Christi est*. Anco ogni virtù è chiamata Christo da Chrisostomo inquanto genera in se le virtù; donque Christo, & *Mater Christi est*. Christo viue nel giusto, *Viuit in me Christus*: donque viene a morire nel peccatore, e per conseguenza lo genera il giusto in se, & *Mater Christi est*. basta, che o lode, ò gloria, in mille modi, che se tu accetti *Signum Ionæ prophetæ*, se tu farai te stesso habitacolo,e sepolcro di Christo,senza dubbio sarai, & fratello,e sorella,e madre di Christo, la doue, dehi fiami lecito,

Matth.12.

Giusti fratelli di Christo.

Gers.5. Amb. Hieron.

Madre di Christo noi anchora possiamo farci.

Psal.2.

Psal.104.

Christiano si può esser senza gratia.

Conc.Trid. sess.6. can.33.

Gal.2.

Universidad de Deusto
Biblioteca

pieno di nuouo, ma giusto sdegno a volger il viso di pare in vol to d'armi, se tu principalmente non ti curarai di pigliar questo segno, & attenderai a sepelire, & albergare in te ogn'altra cosa, che Christo; non solo non hauerai i fauori, c'ho detto: ma, ò miseria, ò miseria, senti, e trema, sara troppo vero.

Giudici nel giuditio chi saranno.

Surgent Niniuitæ, & condemnabunt te in iudicio. risorgeranno i Niniuiti, e nel giuditio ti condanneranno. è vero, ò Roma, che nel giudicio solo giudice principale è Dio, e delegato è Christo, ma in oltre, gli huomini Apostolici, che in qualche maniera giudicaranno, si puo ancor dire, che tutti quelli ci condannaranno, e più faranno conoscere l'ingratitudine nostra, i quali hauendo hauuto manco occasione di noi, hauran più facilmente dato albergo a Christo di noi: il che se è, ò Roma, ò Roma, qual natione, qual gente non verrà a condennar te? qual natione è, che *habeat Deos appropinquantes sibi*, si come tu? qual natione vi è, che habbia tanta occasione di far bene, come hai tu? niuna al sicuro, donque non solo i Niniuiti, ma ogni patria, ogni città, ogni villa sarà a conden nation di Roma. Ma in speciale gli huomini del mondo nuouo, oh quelli *te condemnabunt*, Roma, quelli lontanissimi da noi, che mai hanno hauuto ombra di lume, che tanto tempo sono stati immersi nelle tenebre, quelli dico alla semplice parola d'vn fraticello ignudo si conuertono, lasciano quanto hanno, cominciano nuoue vite, ardono nell'amor di Dio; fanno riuscite stupende nel Christianesimo, e tu, e tu, ò misera, c'hai il sangue de' Martiri, che gocciola da ogni parte, tu c'hai quà il fondamẽto della Christianità, dimmi neghittosa, per che non pigli il segno di Giona? perche non ti fai sepolcro di Christo? guarda misera, guarda misera, che *surgent Niniuitæ* al sicuro, *& condemnabunt te in iudicio*, e sai, Roma mia, se voi ch'io vada vn puoco piu auanti per quelli peccati principalmente, ne i quali hoggi peccano i farisei, mentre dicono, *Magister volumus à te signum videre.* tre peccati fanno in queste parole, dicono gli Interpreti, peccano di adulatione, mentre dicono *Magister*; mentre dicono *Volumus*, peccono d'arroganza; men tre dicano *Signum videre*, peccano d'ostinatione. Quà qual corte si trouò mai più adulatrice, più superbà, & ostinata di Roma? Adu latione ch'adulatione ch, la piu sporca che si sia sentita mai; quasi, che non sia in Roma chi non aduli, e sporcamente aduli con tanta sfacciataggine, che l'orecchie anco piu inferme nõ possono sen tirle. Altro che dir Monsignor (il sentir d'vn huomo iniquo dire) voi sete esempio di santità; ad vn huomo inutile dire, felice la Chiesa per voi; ad vn huomo sensuale, perche passa vna volta il ponte con vn puoco di sole, ma in cocchio, dire, signore voi vi volete

Deut. 4.

Peccati de' Giudei in do mãdar segno

Adulatione peccato grue.

volete ammazzare, bisogna viuiate anco à voi stesso; pensate al danno, che riceuerebbe Sãta Chiesa della morte vostra. O lingua mia taci, ch'io stesso non posso ridire si goffa adulatione, e pur Roma n'è piena. Ma del *Volumus*, della superbia; ecco il nido, & a punto la oue douerebbe esser l'albergo d'ogni humiltà: io voglio che seruiate il decoro delle vostre dignità: mà è egli decoro il farui adorare? è decoro il dire, hormai io son arriuato oue voleuo? non hò più bisogno d'huomo, che viua? ho a fare a mio modo? Ahi Roma, ahi superba. *Surgent Niniuitæ, & condemnabunt te in iudicio;* perche sei adulatrice, perche sei superba, e perche con ostinatione infelice stai aspettando nuoui segni, e flagelli di Dio, ma *Signum non dabitur tibi nisi signum Ionæ prophetæ* non hauerai altri segni, che sepolcri, e morti: ecco la peste d'ogni intorno.

PREDICA DA FARSI
NELLA FERIA QVINTA
DOPO LA PRIMA DOMENICA.
Giorno nono di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Egressus Iesus secessit in partes Tyri, & Sidonis. Matth. 15.

PROLOGO.

1.Reg.16. Saulle agitato dal Demonio. Dauidde scaciante il Demonio.

SE bene da maligno, da iniquo, e da crudele spirito, era per le sue colpe, e per voler di Dio oppresso, & agitato, anzi battuto, e poco men che morto, e giorno, e notte il misero Saulle: quando nondimeno dato di piglio, temprate le minugie, e composte le voci alla pastoral cetra, toccaua dottamente, e con maestra mano le musicali notte il giouanetto Dauidde, chi non sa come a tanto, e cosi bel concento impatiente lo stemprato spirto, e rugiua, & torceua, & affannaua poi il possèduto corpo; e si adiraua, e fremeua, & era astretto all'vltimo di lasciar Saulle; e ritirarsi altroue? Cosi a punto, ò Roma, auuiene anc'hoggi, quando d'vna misera madre Cananea giace pur da maligno spirto trauagliata, & afflitta, vna semplice figlia; si, ma nõ si tosto ad ogni modo prende in la mano, anzi in la bocca, la bella cetra dell'oratione santa, & intonãdo vn *Miserere mei*, dà fuori vn dolce suono la pia madre di lei che subito, & essaudisce Christo, & vince l'oratione, e lo spirito è cõfuso, & il cõcẽto ottiene, & libera è la figlia, *& sanata est filia eius ex illa hora*, Cari e leggiadri cõcenti. Cõcento a sette voci fu q̃llo di Dauidde, *Vox super aquas*, vno. *Vox in magnificentia*, doi. *Vox in virtute*, tre. *Vox confringentis cædros Libani*, quattro. *Vox intercidentis flammam*

Psal.28.

flammam ignis, cinque. *Vox concutientis desertum Cades*, sei. *Vox præparantis ceruos*, sette. Concento a sette voci fù l'oratione, che insegnò il Signore, *Sanctificetur nomẽ tuum*, vno. *Adueniat regnum tuum*, doi. *Fiat voluntas tua*, tre *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, quattro. *Dimitte nobis debita nostra*, cinque. *ne nos inducas in tentationem*, sei. *libera nos à malo*, sette. Concento à sette voci è quello della Cananea d'hoggi, *Miserere mei*, vno. *Filia mea male à dæmonio vexatur*, doi. *Dimitte eam*, tre. *clamat post nos*, quattro. *Adiuua eam*, cinque. *adiuua me*, sei. *etiam Domine: nam & catelli*, sette. Vi è di più che tu stesso in croce, ò Cigno, che moristi cantando, facesti vn concento a sette voci. *Pater dimitte*, vno. *hodie mecum eris in paradiso*, doi. *Mulier ecce filius tuus*, tre. *Heli, heli*, quattro. *Sitio*, cinque. *consumatum est*, sei. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, sette. Ma io tutti questi concenti reducendo in vno, alla bella musica dell'oratione torno, ò quanto vale l'orare, quanto vale il pregare. vi prego state attenti, e lo sentirete.

Concento a sette voci di Dauid, e di Christo, & della Cananea. Matth.6.

Concento a sette voci fatto da Christo in croce. Luc.23. Luc.23. Ioh.19. Matth.27. Ioh.19. Ioh.19. Luc.23.

PRIMA PARTE.

POICHE si forte, e si potente è l'oratione santa, che col mezzo di lei sola anc'hoggi nel Vangelo vna semplice donnicciuola vince, e supera Christo stesso: se dall'altro canto vediamo noi ogni giorno cento, e mille non impetrar orando, egli è pur segno, ò Roma, che ò per qual ch'altra cosa non impetrano, ò perche al modo non s'attende di questa. E certo, quanto alla forza dell'oratione, s'io ripenso tal'hora alla questione, e lite, c'hebbero (se voi vi ricordate) i camerieri là dentro all'anticamera di Dario, io per me non solo marauigliato, ma sdegnato ancora, bisogna pur ch'io dica ò sciocchi, ò miseri, che Re? che vino? che verità? che donna? quasi che non potesse esser loro chiaro, niuna cosa senza dubio ritrouarsi al mondo più forte, e più potente dell'oratione santa? *forte est vinum* disse vno, *Fortior Rex*, scrisse l'altro *Fortiores mulieres*, soggionse terzo, *Super omnia autem vincit veritas*, conchiuse finalmente poi. ma io oltre tutti questi aggiongo anco (non chiamato) l'opinion mia e dico apertamente, che *Fortissima omnium est oratio*. forte che non è dubio è la terra produttrice (come ognun vede) d'ogni cosa, stabile, soda, immutabile; e nondimeno l'oratione di Mosè, e di Aronne la spaccaron si, che in fin la giù nel centro furono ingiottiti Datan, & Abiron. forte è il mare, che con li mõti, e con le valli delle procelle sue ogni cosa abatte, e poco meno, che non formonta al cielo: e nondimeno l'oratione di Mosè lo diuide, & asciuga, che per mezo di lui passà vn'

Questione de i tre camerieri di Dario

3.Esd.3. Oratione e forte piu di ogni altra cosa.

Exod.4.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Exo.10.13. vn esercito intiero con li piedi asciuti: forte è l'aria, ch'ogni cosa conserua; & ogni cosa infetta; nõdimeno l'oratione di Mose e di notte l'illumina, e l'oscura di giorno: forte è il fuoco, che in poco spatio d'hore ogni cosa conuerte nella natura propria, e nõdimeno l'oratione di tre fanciulli lo priua dall'attione nella fornace: forte è il sole, che col suo moto sotto il circolo obliquo ogni cosa qua giù fra noi genera, e corrompe, e nõdimeno di due orationi, vna di Giosue, l'altra d'Ezechia, vna lo ferma, e l'altra lo ritorce: forte è tutto il Cielo con ogni costellatione: e nõdimeno ogni costellatione impedì l'oratione d'Elia, in modo tale, che per tre anni intieri nõ piobbe mai. Che più: tutta la natura non può fare, che vno viua quarãta giorni senza mangiare, e fallo l'oratione; l'anima che ci dà la vita mẽtre ci informa, nõ può oprar fuori, e l'oratione ve la rapisce. *Siue in corpore siue extra corpus nescio.* Il diauolo, del quale dice Giobbe, che *Factus est vt nullum timeret*, con l'oratione si caccia. Gli Angioli se bene ci sono superiori di natura, nel presentare le nostre orationi ci seruono. Cresca qua la marauiglia in infinito, la potenza del Padre viene vinta dall'oratione. *Dimitte me*, il figlio dall'oratione viene serrato nelle verginee viscere. lo Spirito Sãto dall'oratione vien tirato in lingue di fuoco. Tutta la Trinità dall'oratione di Christo viene superata, & egli *Exauditus pro sua reuerentia.* Si che, che liti? che questioni? quasi vi sia dubio, che sopra ogni cosa fortissima sei tu, ò oratione sãta? Hauete mai sentito racõtar, ò Ascoltatori, la natura di quel picciolo pesciarello, (Ecchineide lo chiamano) il quale ogni naue corrente a vele gonfie basta con vn sol morso a ritenere, si che non dia pure vn crollo? sì, sì, sia pure come si voglia in corso la bella naue del voler di Dio con le vele gonfie, con il vento in poppa, col mar quieto; ad ogni modo qual si voglia pesciarello basta con vn semplice morso d'oratione deuota ad arrestarla, che nel profondo del mare paia nõ solo d'hauer gettate l'ancore, ma fitte le radici. Anco il marmo chi nõ sa quãto è duro? e nõ dimeno nõ vi è sì picciola gocciola, che cadendoui longamẽte sopra, nõ lo scaui, e rõpa. Ne marmo di valore sì forte è possibile a trouarsi, sopra il quale dallo stillicidio di q̃sta bocca, ò cuore vscirà assiduamẽte qual si voglia anco minuta gocciola di oratione santa, che all'vltimo, all'vltimo nõ rimanga egli in cẽto parti, & ischeggiato, e rotto. E vero che fortissima è l'oratione: ma se così è, e se la giocciola (per non vscir dalla similitudine) sempre cadẽdo sopra il marmo lo caua, e le Ecchineide sempre mordẽdo la naue la ritiene; onde diceuo io auiene ch'anco l'oratione nõ ottiene sempre, e sempre nõ impetra? vediamo, ascoltatori, molte volte ottenersi le gratie da chi ora:

Dan.3.

Ios.10.
Isai.38.
3.Reg.17.

1.Cor.12.
Iob.41.
Tob.12.

Potenza di Dio è vinta dall'oratione

Exo.32.
Act.2.

Heb.5.

Forza del pesce Ecchineide.

Forza della oration deuota.

Oratione p̃ qual cagione sempre non impetra.

ora: ma vediamo anco farsi altrui ben spesso roco, orando, e non dimeno restare inesaudito, & orare in vano. Onde, onde questa sventura? Onde (se l'oratione è sì forte) questo notabile mancam ẽto in lei? Onde? lo diro io, se prima haurò detto questo solo, che egli nõ procede dall'immutabilità di Dio: vero che Dio nõ si muta, *Ego Deus, & non mutor*, quello ch'egli prefinì vna volta, per q̃llo instante a punto accaderà, non vi è dubio: e con l'oratione a questo modo non si muta il voler di Dio: ma ben spesso prefinisce Iddio, che la tal gratia accaggia per mezo dell'oratione nostra, & all'hora per mezo dell'oratione si ottiene; anco vn pouerello, che dentro a vna naue va costegiando il lido, se ad vn huomo fermo sopra il lido getta da tenere vna fune, alla quale mutando, & auãzando le mani tiri e se stesso, e la naue al lido, nõ muta q̃llo a chi gettò la fune (dice Sãto Agostino) ma per mezo della fune, muta se medesimo. E noi nello spatioso mare di q̃sto mondo a Dio che nel lido del cielo sene stà immobilissimo gettiamo la corda dell'oratione nostra, con la quale nõ mutiamo Iddio, ma tiriamo più tosto noi medesimi a Dio; basta che l'immutabilità di Dio nõ ci nuoce. oltre che se da q̃sto procedesse, come sei immutabile sempre, ò signore, così tutte l'orationi sarebbono frustratorie; e pure dell'orationi, e degl'oranti altri impetrano, altri nõ ottengono. Ora il fariseo, & ora il publicano, e nondimeno vtilmente q̃sto, inutilmẽte quello, e Dio è sempre immutabile Ora Saulle, & ora Dauidde, profitteuolmente questo, indarno quello; e nõ dimeno Iddio è sempre immutabile. Orano mille ogni giorno, & ora hoggi la Cananea, in vano quelli, a pieno questa; e non dimeno Iddio e sempre immutabile. Donque, ò Roma, ecco lo scopo del ragionamento nostro d'hoggi, l'oratione è forte per farci impetrare le gratie senza dubio, ne l'immutabilità di Dio c'impedisce, perche noi oriamo con quelle conditioni, e con quei modi, con li quali dobbiamo orare. Ecco la causa perche tal hora non impetriamo; perche non vsiamo il vero modo d'orare: ma questo modo chi potrà insegnarcelo mai meglio, che tu ò santa Cananea? quasi che vi sia parola nell'Istoria d'hoggi, nella quale litteralmente, ò moralmente non ci insegni cosa pertinẽte al modo d'orare. Se è donna, se è Cananea, s'esce dai suoi confini; se grida al signore; se dice *Miserere*, se priega per la figlia, se aggionge le preci degli Apostoli, se replica, se inculca, se confessa d'esser cagna; se finalmente impetra, & è lodata; tutto è ammaestramento a noi per cose pertinenti all'oratione: e prima quanto a questa parola.

Mal.3. Iddio è sempre immutabile.

Aug.

Oratione quando impetra e quando nõ impetra. Luc.18. 1.Reg.28. 1.Reg.30.

Oratiõe che cõditioni deue hauere acciò possa impetrare.

Cananea c'insegna il vero modo di fare oratione.

Mulier, chi sà ò Roma, se p̃ mostrare quanta forza habbia l'oratione da vna donnicinola si fa hoggi fare, & impetrare? Anco vna

ſpada poſſiamo argomentare, che tãto più ſia tagliente, e buona, quanto per men forte braccio hà fatto maggior colpo. Ma per voſtra fe, (poiche dell'altre conditioni parlaremo poi) chi poteua donque orare, che fuſſe da meno, ch'vna donna? e pur vna donna hoggi ora, e impetra. *Mulier*, dice il teſto, la doue S. Thomaſo nella ſeconda *ſecundæ* alla queſt. 63. art. 5. Aſcoltatori, quãdo va cercando le cõditioni, che ſi ricercano ad altri, perche poſſi orare, e li conuenga orare, due in ſomma n'aſſegna hauere, cioè, vſo di ragione, & hauer ſuperiore, *Oratio eſt actus rationis quo aliquis ſuperiorem deprecatur.* E però alle nature ragioneuoli ſolo, & a quelli, c'hanno ſuperiore conuiene orare: ma quanto alla prima conditione, quali ſono però le nature ragioneuoli, ſe non la diuina, l'angelica, e l'humana? queſte donque (ſe altro impedimento non oſta) ſarebbono quelle, che potrebbono orare. Ma quanto alla diuina troppo oſta il mancamento della ſeconda conditione; perche, *Superiorem non habet.* nò, nò, (ò ſantiſſime perſone) non hauete ſuperiore, voi, voi ſolamente altiſſime, grandiſſime, potentiſſime ſete; e però non orate. Vero è, che di voi la ſeconda è dal la prima, e la terza dalle due; onde tutto ciò c'hà il figlio, l'hà dal Padre, e quanto hà lo Spirito Santo, l'hà dal Padre, e dal Figlio inſieme: mà queſta priorità d'origine non leua l'equalità *in diuinis.* *Et omnes tres perſonæ coæternæ ſibi ſunt, & coæquales.* onde non hauendo alcuna di voi ſuperiore a sè, a niuna di voi conuiene orare. l'orare dice Aleſſandro de Ales alla 1. parte alla queſtio. 26. memb. 3. art. 24. repugna all'identità della ſoſtanza, all'equalità della perſona, alla plenitudine dell'abbondanza: voi perſone diuine ſete dell'iſteſſa ſoſtanza vgualmente potenti, pienamente copioſe, e ſenza biſogno, e però non orate, che ſe il figlio fra noi orò, Aſcoltatori, lo fece ſecondo l'humanità, non ſecondo la diuinità, e fecelo per meritarci, per darci eſempio, per aſſicurarci della natura aſſonta, e per far officio da Pontefice. *Ob meritum, exemplum, augmentum, & officium*, dice Ambrogio ſopra il *Beati immaculati.* Anco dello Spirito ſanto dice Paolo, che *Orat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.* e Damaſceno nel primo al decimo, lo dimanda *interpellatorem*; mà il ſecondo s'intende in quel modo, che anco *Pallida eſt mors; quia pallidos facit:* e lo Spirito Santo *Interpellat, quia dat nobis interpellare.* & il primo s'intende, che *Suſcipit preces*, ſpecialmente per la bontà, che li viene attribuita. Baſta, che tornando d'onde partij, Aſcoltatori, perche quanto alle nature, ſole le nature ragioneuoli ponno orare, e frà queſte non ora la diuina: ſolo donque orano gli Angioli, gli huomini, e le donne. gli Angioli *Ego obtuli orationem tuam Domino.* gli huomi-

S. Tho. 2. 2. queſt. 63. ar. 5.

Orare a chi conuenga.

Oratione che coſa ſia.

Orare non cõuiene alle perſone diuine.

Ath. in fin.

Alex. Alen. 1. par. queſt. 26. men. 64. arti. 24.

Orare a chi repugna.

Chriſto orò come huomo.

Amb. in Pſal. Beati immaculati.

Rom. 8.

Dam. de fid. orth. cap. 10.

Spirito S. come s'intende che ora.

Orano Angioli, & huomini.

Tob. 12.

huomini in cento luoghi; e le donne anc'hoggi, *mulier*, onde concludo io, che ſe frà tutti quelli, che poſſono orare hoggi, ſe faceſſe con l'oratione impetrare vn'Angelo, ſarebbe ben gran coſa, ſi; ſe vn'huomo, ſaria maggiore: ma che in fin vna donna impetri, chi non vede, che quà frà tutti gl'oranti ad arte ſi è poſto il più debole, acciò paia più forte l'oratione? Vna donna, ſentite, di quelle donne, delle quali ſi dice da Origene, che *mulier eſt caput peccati, delicti mater, tranſgreſſio legis, expulſio paradiſi, arma diaboli*, vna di quelle donne, delle quali dice Agoſtino, che *mulier diaboli laqueus eſt*: vna di quelle donne, delle quali dice Chriſoſtomo, che *mulier eſt diaboli organum*, vna di quelle, donne, delle quali ſi dice da Bernardo, che *mulier infundit in aures mortis venena.* vna di quelle donne, di chi dice la Scrittura. *mulierem fortem quis inueniet?* vna di quelle, la cui prima d'vna coſta curua, retorta, fu fatta, loquace, debole, inconſtante, ſoggetta all'huomo, piena di maledittioni, mancano l'imperfettioni naturali donneſche? e pur anco vna di queſte, ora hoggi, & impetra, *mulier* dice il teſto, e lo dice, ò donne, non ſolo per moſtrar'à tutti con la debolezza voſtra la forza dell'oratione: ma per dar'ad intendere a voi in particolare, quãto à voi conuenga l'orare; poiche di voi è quella d'hoggi, ch'orando ottiene; e certo, s'io vi vò pẽſando madonne, voi principalmente, e molto più de gli huomini douete eſſer ſollecite all'oratione: ſapete perche? perche oue gl'huomini oltre l'orare, ſacrificano, aſſoluono, & inſegnano; voi, alle quali non è conceſſo di fare queſti tre offitij, in vece di loro, doureſte tutte occuparui nell'oratione ſantiſſima. Non è vero, ſcelerato Lutero, che vna donna poſſa promouerſi al ſacerdotio: perche queſti tre principali offitij del ſacrificare, dell'aſſoluere, e dell'inſegnare, tutti gli ſono prohibiti. Chriſto noſtro Signore quando diede auttorità di conſecrare nella cena, ad huomini la diede, non a donne, l'auttorità dell'aſſoluere come mira il corpo miſtico, pende da ql-la, che ſpetta al corpo vero; e però chi non ſacrifica, non aſſolue; forſi ſauiamente anco fatto, per la loquacità delle donne troppo contraria alla ſecretezza della confeſſione: l'auttorità dell'inſegnare alle donne è tolta. onde diceua Paolo. *docere autem mulieri non permitto*, infin il Concilio Laodiceno, cõfermato dal Sinodo, in Trullo al canone quaranta quattro. Del ſacrificare, onde pẽde l'aſſoluere, diceua *mulieres ingredi ad altare non oportet:* & il Cartaginenſe quarto, dell'inſegnare diceua al canone nouanta noue, *Mulier quamuis docta, & ſancta viros in conuentu docere non præſumat*, ſi che madonne mie, quanto ſpendiamo noi in ſacrificare, in aſſoluere, & inſegnare, tanto vi doureſti tutte voi impiegare in orare, vedete

Donna quanto ſia imperfetta.

Orig.

Aug.

Chriſ.

Ber.

Prou. 32.

Orare conuiene in particolare alle donne.

Donna non può promouerſi al ſacerdotio.

Luc. 22.

Donna non deue publicamente inſegnare.

1. Tim. 2.

Conc. Laod. can. 44.

Conc. Carthag. 4. can. 99.

vedete se l'oratione dõque è propria vostra; e però se propriamẽ te s'introduce hoggi nel Vangelo *mulier*: ma io stupisco della parola, che seguita: perche non solo *mulier*, dice il testo: ma.

Iddio non è accettator di persone. Act. 11. Rom. 10. Act. 11.

Cananea, e quiui non solo noto io, che Christo *non est acceptor personarum*, non solo noto che Christo non hà distintione. *Iudei, Græci*, nõ solo noto, che già è adimpita troppo bene la figura del linteo, che apparse a san Pietro là negl'Atti: nõ solo noto quanto sia degna di lode questa donna, che mostra tãto ardire, e nõ è Giudea, ma Cananea: ma passo più innanzi, e dietro al filo del mio raggionamẽto, imparo da questo passo, pur cose pertinẽti al l'oratione, sapete quale? questa, che per peccatore che sia vno, ò vna nõ mai deue però restare dall'oratione. Le sette gẽti, (ò scrittu risti) Ethei, Giebusei, Filistei, Cananei e gl'altri sono figurati per li setti vitii nelle scritture, i Cananei in particolare, come discesi dal maladetto Cananeo (non ve lo raccordate) sempre significano maledittioni; si che mẽtre il Vangelo introduce ad impetrar con oratione vna Cananea, che cosa si significa altro, se nõ che anco in peccato e peccato grauissimo, nõ però mai dobbiamo noi cessare dall'orare? e certo, (ò Dotti) se i dannati, ò i demonij, possono far'oratione ven'è dubio: perche quanto a gli dannati l'Epulone oraua *Pater Abraham miserere mei*, non ve lo racordate? e quanto agli demonij, in san Matteo, all'otto s'introducano, che pregano dicendo, *si eijcis nos hinc, mitte nos in porcos*. La vera solutione è che si piglia l'oratione per ogni dimanda fatta da vna natura raggioneuole, c'habbia superiore, come diceua S. Thomaso: anco gli dannati, & gli demonij orano. Ma se per l'oratione come intendono e sant'Agostino, e Damasceno, noi aggionghiamo sempre vna cõuersione in Dio, & vn'affetto pio: a questo modo propriamẽte parlãdo, questi non orano: mà a i viatori tornãdo, & a noi, de i peccatori dobbiamo ragionare, & andar vedẽdo, se anco i peccatori deuono orare; poiche, nõ solo vna dõna ora hoggi ma *mulier Cananea*. Là doue ò Roma, se parliamo del meritarci la gloria, ouero del sodisfarci delle pene restateci dopò l'assolutione, sicura cosa è, che l'oratione, nè qual si voglia opra fatta, in peccato mortale, è bastãte a meritarci, *de condigno* la gloria, nè a sodisfare per li peccati nostri; la gratia è la vita dell'opera senza gratia e l'oratione, e l'opre sono morte; e però in cõto di merito *de condigno*, ouero de sodisfatione, questo è certo che il peccatore, nõ ora mai vtilmẽte, ma dal merito *de condigno*, e dalla sodisfattione in poi, chi nõ sà, ch'anco l'opre morte, e fatte in peccato giouano molto? giouano ad impetrarci *de congruo* dispositione alla gratia dicono i dotori: giouano ad ottener beni tẽporali, giouano a farci far'habito nelle virtù morali, giouano a farci fuggire nuoui peccati, e principalmẽte le trasgressioni del precetto opposto; giouano a ottenerci orationi da giusti, cõ lequali eglino *de digno*, (dice san Bonauentura) *de congruo* dice Scoto ci impetrano da Dio la prima gratia. Et ecco se bene la Cananea, in peccato nõ merita, e nõ sodisfà orãdo: quando nõdimeno cauato il merto, e la sodisfatione, giona anco, (se bene semo peccatori) orar sempre: perche ò peccatori, se faremo calde orationi, si disporremo più tosto a riceuere la gratia: perche se oraremo, otterremo anco stando in peccato molti beni temporali per mezzo dell'oratione: perche se oraremo faremo habito tale nell'oratione, che facendola più facilmẽte quãdo saremo in gratia, facilmẽte meritaremo, e sodisfaremo: perche se oraremo, orando almeno fuggiremo per all'hora molti peccati, e frà gl'altri nõ trasgrediremo il precetto, ò consiglio, dell'orare: perche se oraremo inuitaremo i giusti a orare per noi, & impetrarci da Dio, almeno *de digno* anco la gratia prima. Sãta & vtilissima oratione, ch'anco in peccato ci fai tãto bene, & vieni essaudita non solo quando il giusto, ma anco quando ora il peccatore; nõ solo qñ *mulier*, ma quãdo anco Cananea: e pur'in san Giouanni al nono, quãdo al cieco illuminato rinfacciauano i Giudei che Christo era peccatore, egli per argumento, che nõ poteua esser peccatore, prese, ch'egli era stato essaudito nell'orationi, e disse, *peccatores Deus non exaudit*. Ma vi sono molte risposte. Prima santo Agostino in quel luogo dice, che queste furono parole del cieco, nõ ancora cõpitamente fondato nelle cose della fede; però più tosto parlò secondo la sua opinione, che secondo il vero Chrisostomo dice che quãdo il peccatore dimãda a Dio qualche miracolo per farlo parere buono, all'hora Dio, che nõ vuol far fede al falso, nõ l'essaudisce; & a questo proposito, per li miracoli di Christo intende il cieco, che *Deus peccatores non exaudit* Cirillo nel sesto in Gioan. al nono dice che Dio nõ essaudisce i peccatori, come peccatori, cioè se dimãdano fomento a i loro peccati; Altri dicono, che il peccatore ostinato nõ è essaudito. Altri che quãto al merito della gloria, & alla sodisfatione s'intẽde quel passo, che *peccatores, non exaudit*, cosi quello di Salomone. *non est speciosa laus in ore peccatoris*, e quanti se ne possono addurre. Basta che escludẽdo questi casi, nõ solo quãdo il peccatore ora in nome della Chiesa, come ministro di lei, che questo è certo: ma quando ora non ostinato, egli ottiene; egli è tãto vtile l'oratione, quanto ho detto di sopra, anco Christo insegnò a dire, *dimitte debita nostra*: dicono & vn Cõcilio Toletano, & Mileuitano. Il Publicano era peccatore, & orò, & impetrò, i Niniuiti erano peccatori, ororono, & impetrorno.

Peccatore sẽpre deue orare.

Dannati e demonij se possono fare oratione. Luc. 16. Matth. 8.

S. Tho.

S. Aug. Damasc.

Opre fatte in peccato non sodisfanno.

Opre morte giouano p di sporci porci alla gratia.

S. Bon. Scot.

Orare in peccato gioua a molte cose.

Ioan. 9.

Peccatore quando non è essaudito da Dio. S. Aug. Chrisost.

Cyril. 6. in Ioan.

Ecclesiast. 15.

Peccatore e alle volte essaudito da Dio. Matth. 6. Conc. Tol. Conc. mileu. Luc. 18.

Universidad de Deusto
Biblioteca

4 Reg.20. petrorno. Ezechia peccatore orò,& impetrò. La Cananea, e Cananea ora,& impetra. Tutto per far conoscere a noi(o peccatori che)quãto più siamo sommersi ne i peccati,cõ tanto maggior'ardore dobbiamo orare a Dio, che ce ne caui. Se bene,intendete, ò Romani,i tendi huomo,intendi donna, intendi anima peccatrice,vorrei io,che tu hauessi questa voglia di nõ far oratione,se nõ in gratia,e che però se bene sei peccatrice, hora vscissi nondimeno vna volta da i peccati;e ti racordassi,che se bene Cananea era la donna d'hoggi; nondimeno.

Peccatore deue lasciare l'occasioni di peccare.

Egressa est de finibus illis,dice il testo; Auuẽturosa vscita,infelicissimi fini; deh quando fia mai, ch'io vegga voi vscire di questi fini del peccato? la doue se tutte le volte, che io vi parlo, io vi esforto ad vscire dal peccato,hoggi vedete,vedete in particolare vi esforto di più, nõ solo ad vscire dal peccato, ma da i fini del peccato:ò ruina o perdittione dell'anime nostre, questo,questo, è il male, che se vsciamo tal'hora dal peccato,nõ vsciamo da i confini suoi nõ tagliamo i fili,non leuiamo l'occasione di ricadere,& in sõma non rompiamo le prattiche. Ecco vassi a cõfessare vn mercãte, e cõfessando il peccato del suo ingiusto traffico, ne viene assoluto: onde esce dal peccato si: ma non rõpe quella cõpagnia, nella quale egli cõtratta con gli vsurari; ecco che *non egreditur de finibus illis*. Ti cõfessi giouane,e ti duoli d'hauer adorato cosa mortale,& esci dal peccato; ma a casa ne cõserui il fauore, la gratia, & il ritratto; vedi come *non egrederis de finibus illis*. Ti confessi donna del tuo peccato,e ne sei assoluta;esci dal peccato: ma hai in casa quel solo ò quella sola, per lo cui mezzo poi peccare,e non gli dai licenza, segno è che tu lo tieni per ritornare al vomito,ecco come *nõ egrederis de finibus illis*.In somma non basta vscire dal peccato: ma anco da ogni occasione di peccato bisogna vscire: per questo il popolo d'Israelle fù commandato ad vscire cõ ogni sostanza sua: per questo Abramo vsci *de vr cum omnibus suis*,per questo Amalecho deue vccidersi *cum omnibus suis*; per questo la Cananea nõ solo *egreditur simpliciter, ma a finibus illis*. Se già anco vn altro misterio nõ auuiene,deh sentite,dice il Vãgelo, che *egressa est de finibus, non de fine*,sapete perche?per darci ad intẽdere,che l'anima, la quale vuol fare oratione, deue vscire da i fini nel numero del più , ma nõ dal fine nel numero del meno.ò quãta differẽza, ò quanta differenza è frà li fini, & il fine: i fini sono molti: secõdo l'apparẽza dicono i Filosofi; ma vn fine solo si truoua secõdo l'esistẽtia,tutti li fini mõdani sono,ò apparẽti solamẽte ò prestituti; e però son molti.Il vero fine nostro è Dio; e questo è vn solo. la onde se tu ò huomo,mẽtre eri inuolto nell'ambitioni,negli honori,*male ori*,

Occasioni del peccato si deueno fuggire.

Exod.10. Gen.12. 1.Reg.15.

Finiscono molti.

ecco

ecco se è vero , *non egrederis de finibus* . all'hora solamente esci da i fini, quãdo tu ti poni nel fine; quando non hai altro che Christo,e però dice il testo, che la Cananea *egressa est de finibus*, ma sia come si voglia, ò che siamo peccatori, ò che siamo vsciti dal peccato,ò siamo dentro; ò che siamo fuori de'fini; horsù torniamo all'oratione. Per far conuenientemente oratione,che ci insegnò,che fece questa Cananea? Ascoltatori, dice il testo che .

Clamauit, & io oltre il cõsiderare? l'affetto di questa donna, che nõ solo parla, ma grida; cõsidero di più, se di quà ha voluto mostrarmi il Vãgelo,quãto l'oratione sia vtile, il farla vocale; tre sorti d'orationi si truouano anime mie,oratione mẽtale pura,oratione vocale pura,oratione mista d'ambe due: la mẽtale pura faceua Anna ne i Regi, onde si dice *Anna loquebatur in corde suo*. Vocale pura è,quãdo proferẽdo le parole dell'oratione, altri attẽde a far castelli in aria, e nõ volge il pensiero ne in generale, ne in particolare a quello,ch'egli priega: mista è quando altri con la voce dice l'oratione; e col cuore pẽsa quello, ch'egli dimãda: hora della vocale pura, se gioui mai in virtù d'un pẽsiero hauuto prima,di questo non è il suo luogo adesso: per hora poiche la Cananea grida, a me basta a raccorre di qui,che si deue pur dõque tal'hora vsar la voce nell'oratione; e nõ farla pura mentale: anzi (notate dotti) vi sono due casi,ne'quali è necessario farla vocale: per esempio,quãdo altri ora come ministro della Chiesa , deue vocalmente farla: perche cosi s'accẽde il popolo in nome di chi s'ora e quãdo, ò per penitenza ò,per debito,come nel dire l'offitio,il chierico è tenuto all'oratione, all'hora è sicuro, che nõ si satisfa, se non la fa vocale. ma oltre q̃sti doi casi,anco nell'oratione priuata, che fà ogn'uno da se,è vtile il nõ farla sempre mentale; mà aggiongerui tal'hora la vocale, *clamauit* la Cananea, e noi *Clamamus* sapete perche? prima perche parlãdo incitiamo in noi stessi l'affetto interno,appresso,perche parlãdo più illuminiamo la mẽte,per discerner quello, che dobbiamo chiamare: in oltre,perche più facilmẽte repetẽdo, ci raccordiamo quello,che dobbiamo pregare:di più,perche parlãdo custodiamo più la mẽte, che nõ isuaghi: e più,perche facciamo in questa maniera ridõdare l'affetto della mente infin nel corpo:mãcano le cause,che debbono indurci a tal'hora orare vocalmete? ma io aggiongo questo solo,che l'oratione vocale,in somma è vn soffione per accẽder la mentale ; onde se bene i perfetti, possono longamente fermarsi meditando; noi imperfetti non dimeno tosto,che sentiamo mancare il fuoco dell'affetto in noi subito con la vocale dobbiamo raccenderci,tanto più arditamente, quanto , che anco la Cananea hoggi vocalmente cridò.

Oratione e di tre sorte. mentale vocale, e mista. 1.Reg.1.

Oratione vocale quando si deue fare.

Oratione vocale si deue fare da noi.

Miserere

Miserere mei fili Dauid filia mea male a demonio vexatur, stupenda Maestra d'orare, quasi, che vi sia cosa pertinente all'oratione, che da lei, hoggi non impariamo noi: ma quali vedete, quali siano le cose, che dobbiamo nell'orationi domandare a Dio, eccole quà: *Miserere filia mea male a demonio vexatur*, sant'Agostino *ad Probam de orãdo Deo* cercãdo le cose, che possono dimandarsi nell'orationi dice, che tutte quelle possono dimandarsi, che possono giustamẽte desiderarsi: ma chi non sà, che le cose, le quali possono desiderarsi da noi sono di tre sorti? altre delle quali nõ possiamo seruirsi, in male; come la gratia, e la gloria, come le virtudi formate di carità: perche le morali nõ sono tali, altre delle quali nõ possiamo seruirsi se non in male, come godimẽti d'ogetto altrui, e simili, & altre lequali possiamo adoprare in bene, & in male: come virtù morali, beni temporali, sanità, fortezza, e simili. Hora secõdo la diuersità di queste, anco è la diuersità dell'orationi: perche quelle che non possono seruirci se nõ in male, nõ deuono esser dimãdate da noi, quelle che nõ ponno seruirci se nõ in bene, deuono essere dimandate assolutamẽte; quelle, che possono seruirci, & in male, & in bene, deuono esser dimãdate con cõditione, se è cosi per meglio; ò vero deuono di queste proporsi i bisogni soli, e lasciare che Dio prouegga, si si Signore, che tu mi dia la gratia, e la salute, questo te lo chieggio assolutamẽte: che tu me dij sanità: questo lo chieggio se è per lo meglio, ouero ti propongo solamẽte quello, c'hò bisogno: che tu mi dia vendetta, ò simili, nõ telo chiedo, nè chiedero mai: ma da chi imparo questo modo se nõ dalla Cananea? la quale si dimanda misericordia per se, *Miserere mei*, e sanità per la figliuola, *filia mea male a demonio vexatur*, già habbiamo, che non chiede di quelle cose, che possono seruire in male solamẽte: ma si trattiene negl'altri doi membri, chiedi di quelle, che possono seruire in bene, cioè, la misericordia di Dio; e di quelle, che possono seruirsi, & in bene, & in male, cioè la sanità della figlia, ma tutto questo (Dio buono) cõ quant'ordine? poiche se le prime si chiedono assolutamente, ecco, *Miserere* assolutamente: se delle seconde si propongono solamẽte i bisogni; ecco proposto solamẽte il bisogno, . *filia mea male a demonio vexatur*. In somma, nõ v'è cosa nell'oratione, che non ci vengha insegnata dalla Cananea, insin quello errore de gl'heretici, oue non vogliono, che l'oratione possa farsi per altri, si confuta quà, mentre questa impetra per la figlia *filia mea male a demonio vexatur*. scelerati, e sciocchi, quasi Iddio non comandasse ad Elifaz, che per se facesse far oratione a Giobbe: quasi che la Chiesa negl'Atti non pregasse per Pietro: quasi, che Paolo non scriua a'Thessalonicensi, di pregar per loro, quasi che

S. Augu. ad probam de orando Deo. Domande da farsi a Dio nell'orationi sono di tre sorte.

Gratia deue domandarsi assolutamente nell'oratione.

Cananea ci mostra il modo di domandare a Dio.

Oratione si puo fare anco per altri.

Iob. 42. Luoghi di Scrittura sacra che prouano potersi orar per altri

che à Romani, a'Corinti, a'Collossensi, a Timoteo, non dimandi per se sempre orationi speciali, e per altri: quasi, che il Concilio Constantiense, nella sessione ottaua, non danni questo per lo 19. frà 45. articoli condennati, di Giouan Vuitcleff. ma che occorre? quasi che oggi la Cananea, non prieghi per la figlia; ma noi sin quà, da questa Cananea, molte cose pertinenti all'oratione, habbiamo imparato, fate donque elemosina, e tornarò io poi all'altre conditioni dell'oratione.

Act. 12. 1. Thes. 5. Rom. 15. Coloss. 4. 1. Tim. 2. Concil. Constant. sess. 8.

SECONDA PARTE.

MA se dopò esser vsciti fuori de'confini de'peccati; dopò hauer preso Christo solo per fine; dopò hauer'aggiõto alla mẽtale l'orationi vocale dopò nõ hauer chiesta cosa, che ci serua solamente a male, dopò hauer chiesto, ò assolutamente la salute, ò conditionalmente i beni temporali, dopò hauer dico ò per noi, ò per altri pregato con tutte quelle conditioni, c'habbiamo detto in sin'hora; se dopò hauer'vsata tutta l'arte, imparata dalla Cananea ad ogni modo vedessimo di non esser essauditi, e Dio a noi, *non responderet verbum*, che cosa per vostra fè hauremo noi a fare? e forse, che nõ è possibile, che venga; poiche in fin'alla Cananea d'hoggi, che ora con tanta fede, con tanta humiltà, con tant'ardore, ad ogni modo dice il Vangelo, che Christo *non respondit ei verbum*, dice che tù ti fai mutulo o Signore, che tu ti serri ò fonte di pietade, che tu la fuggi; che tu la spreggi; che la tieni a vile; che *non respondes ei verbum*, vero Roma ch'alla Cananea non risponde, e molti, che pregano differisce d'essaudire molte volte, Iddio per misterij grandi Non risponde a questa in particolare cosi tosto, per punirla d'hauer educata vna figlia di modo, che *ceciderit in manus satanæ*. Nõ risponde, per dare ad intendere misticamente, ch'in terra nõ può vn'anima compitamente esser senza combattimẽto del diauolo, onde anco a san Paolo che dimandaua, che se gli leuasse lo stimolo, disse il Signore. *Sufficit tibi gratia mea*, Non risponde per essercitar la fede di lei; non risponde ben spesso; e non ci essaudisce cosi tosto, quando preghiamo, per approuar la costanza nostra. Non risponde per farci meritare reiterando l'orationi. Non rispõde perche impariamo alle spese d'altri a consigliarci, & imparare, qñ non siamo si tosto essauditi, qual cosa è, vtile, che facciamo; e però dimanderò io, quando ci occorrera, come occorre hoggi alla Cananea, che le nostre orationi nõ siano si tosto essaudite, che faremo? che faremo? e da chi vogliamo imparare se nõ dalla Cananea? cercaremo, di fare che gl'Apostoli, e i santi viui, & morti, gion-

Orationi nostre non sono alle volte essaudite da Dio per misterij grandi.

2. Cor. 12.

Sãti deuono inuocarsi da noi.

Intercessione de santi si pua per molti luoghi della S.scrittura.
Gen.20.
Iob.5.
Luc.6.
Luc.4.
Luc.16.
Luoghi della scrittura S. per l'intercessione de sãti.
Dan 3.
4.Reg 19.
Psal.132.
Baruch.3.
Ier.15.
2.Mach.15.
Tob.12.
Ap.5.
Aug.
Amb.
Hiero.
Padri che prouano l'intercessione de santi.
Bas.
Creg Naz.
Orig.
Concilij che dimostrano l'intercessione de santi.
Conc. Gang. cap.20.
Conc. Aurel. 1.cap.29.
Cõc.Gerun. cap.3.
Conc. Tol. 5. cap.1.
Conc. Tol.6. cap.2.
Con. Brac.2. cap.9.

giongẽdo le sue alle nostre preci a ogn'vna dell'anime nostre dicano. *Dimitte eam, quia clamat post nos*, vtile, bello, e salutarissimo rimedio; anco il contadino, quando al primo, al secondo, & al suo terzo colpo, non cade la quercia, aggionge seco ò il fratello, ò il figlio, e ben spesso quasi tutta la famiglia sua, acciò, che quello, che alli colpi d'vn solo resiste, a i colpi moltiplicati de falci altrui, habbia finalmente a cadere. Anco il Capitano più esperto, oue a i colpi d'vn sol tormẽto bellico nõ cade la muraglia, aggionge machine, è quello che vna non fece, vede frà poco tempo atterrarsi da molte. e noi se tal'hora alla nostra prima oratione nõ ci vedia mo essauditi, al multiplicare gl'intercessori dobbiamo ricorrere, e far si, che da molti sia detto. *dimitte eos quia clamant post nos*, così faceua la Cananea, laquale poiche dicono, che gridaua dopò loro, è da credere che dagl'Apostoli si chiedessero cõ ogni affetto l'intercessioni loro, in quel modo a punto, che noi ad ogni giusto viuo, ad ogni santo morto dobbiamo ricorrere, acciochè le multiplicate intercessioni vna volta ci giouino: ad Abimelecchо comãdò Iddio, che pigliasse per intercessore Abramo, a Giobbe dice, *ad aliquem sanctorum conuertere*. ad Elifaz, che pigli Giobbe. il Cẽturione manda intercessori in san Luca. la Suocera di Simone vieni fanata con preci dell'intercessori; Christo stesso dice *Facite uobis amicos de mammona iniquitatis. qui introducant vos in æterna tabernacula*, nella Genesi al 48. *Inuocetur super eos nomen meum, nomina quoque Patrum meorum Abraham, & Isaac*, in Daniello al terzo, *Ne auferas misericordiã propter Abraham.* nel quarto de' Regi. *Protegam vrbem istã propter me, & Dauid seruum meum.* nel salmo, *Memẽto Domine Dauid.* in Baruch. ad terzo *Audi preces mortuorum Israel*, in Geremia al quindici, *si steterint coram me Moyses, & Aaron*, ne i Macchabei, in Tobia, nell'Apocalisse, in mille luoghi si vede, quãto giouì questo rimedio di ricorrere alli santi. Agostino *Oremus diuum Laurentium*, Ambrogio, *obsecrandi sunt Angeli, obsecrandi Martyres*: Girolamo. *vale Paula, & tui cultoris vltimam senectutem orationibus iuua:* Basilio *orandi sunt sancti*: Gregorio Nazianzeno. *Tu ex alto nos respice, & carnis stimulum instructionem nostram à Deo nobis datam, aut tuis siste precibus, aut patienter me ferre persuade.* Origene, *o beate Iob ora pro nobis* gl'Apostoli stessi fecero altare a gl'Innocenti: il Cõcilio Gangrense, al cap.20. il Concilio Aurelianense al cap.29. il Gerundẽse al cap.3. il Concilio Toletano 5. al cap.1. il Cõcilio Toletano 6. al cap.2. il Concilio Bracarense 2. al cap.9. mancano i luoghi oue si caua quanto sia vtile l'intercessione de' santi: io vna predica intiera, e longhissima ve ne potrei fare, ma per hora mi contento dietro all'essempio della Cananea, di dirui, che quando alla prima volta

volta, noi vediamo che l'oratione nostra non viene essaudita da Dio, il primo rimedio, che dobbiamo vsare è il ricorrere subito all'oratione d'altri, & cercare viui, ò morti, che preghino per noi. ma, ò Roma, se anco quà stesse forte la quercia, se anco quà vedessimo di non esser essauditi, miseri, che douremo fare? la Cananea (questo è certo) anco doppo hauer vsata l'intercessione de' santi, senti dirsi, (ahi misera) *Non sum missus, nisi ad oues, quæ perierant domus Israel.* La doue e vero, che tu parli quanto alla presenza, & a i miracoli, come espongono quà tutti gl'interpreti: vero, che tu per auuentura intendi, *De ouibus Israel secundum spiritum, non secundum carnem*: ma fra tanto tu pure in faccia gli lo dici, e differisce più, e più sempre l'essaudirla. Onde se auueniisse così a noi, se noi, madonne, e semplici, dimandassimo vna gratia a Dio, e Dio non ce la concedesse, se noi aggiongessimo altri che pregassero dell'istessa gratia per noi, & ad ogni modo non l'ottenessimo, c'haueremmo da fare? douemo noi cessare dall'oratione, e disperarsi della gratia? o Ascoltanti, tanto è lungi, che più tosto ogn'vn di noi ad essempio della Cananea dourebbe venire ad orare, replicare, reiterare, e dire,

Christo come solamente p Israele, sia venuto.

Domine adiuua me, che è il terzo rimedio per impetrare, cioè la reiteratione dell'oratione. *Insta opportune, importune*, diceua San Paolo, & io dico à voi, anime mie care, vedete, che niuna cosa piace più che l'importunità a Dio. ò Dio mio, quanto egli è vero, il sentire vno, che ti prega, che ti riprega, che scacciato torna, che mandato viene, che non si vuole spiccare, che fuggito segue, che non essaudito chiede vn'altra volta, che non ottenendo priega di nuouo: queste sono, signore, l'armi, che ti vincono. *Adiuua me, adiuua me*, replica la Cananea, e replicando, che cosa è da credere, che non possa vna reiterata oratione? io per me dico questo solo, anime mie, che ben spesso non essaudisce Iddio così tosto l'orante a posta fatta, per vedere in lui questa santa importunità, questo reiterare, questa perseueranza nell'orare. *Ipse enim Dominus, qui dare vult, differt dare, vt amplius desideres ipsum dilatum*, dice Santo Agostino *de verbis Domini*. Ma San Chrisostomo con boca veramente d'oro (qua mi caua l'anima) vedete se sentiste mai meglio: *Ab oratione ne recedas*, (dice egli) *de compunctione cordis, donec arripias finem postulati; tunc cessa, quando acceperis; immo magis; nec tunc cesses, sed, & tunc perseuera agens gratias pro eo quod accepisti, vt perseueret tibi quod accepisti*. Vedete se è cara a Dio la perseueranza nell'oratione? e se con l'esempio della Cananea hò hauuto ragion di dirui, che gran rimedio per ottener, quãdo non siamo essauditi, è la reiteratione dell'oratione, & tornare a dire

2.Tim.4. Oratione reiterata ha grã forza.

Perseueranza è necessaria nell'oratione. Aug. de verb. Domini. Chrisost.

Adiuua me? Ma poiche io voglio pure, che impetriate il tutto, in ogni modo, se anco non vi concedesse la gratia Dio: voi pregate prima? Dio *Non respondet verbum*, cercate intercessori, e Dio dice *Non sum missus, nisi ad oues quæ perierunt Israel.* il rimedio era reiterare, e dire *Adiuua me*. mà se anco doppo questo Iddio, come fece della Cananea, stesse renitente, e dicesse *Non est bonum sumere panem filiorum, & dare canibus*. che s'hauerebbe a fare Anime mie? velo dirò fra vn puoco quello, c'hauereste a fare; per hora non voglio tacere vn concetto, che mi soccorre, se bene parrà che io digredisca, cioè ch'io non so, se questa parola *Non est bonum sumere panem filiorum, & dare canibus*. potesse seruire a quelli grandi, i quali sendo obligati a spendere le loro facultà (come thesorieri) parte in elemosina per mantener i poueri loro figli, e fratelli. *Sumunt panem filiorum*, & che fanno? a punto *Dant canibus*. di quell'entrate, che douerebbono seruire all'elemosine, ne cibano per le caccie, alle quali vanno vna volta l'anno, cento, e mille cani: ò Dio e tu lo vedi, e lo comporti; e la fame di quei poucrelli, alli quali è tolto il pane, per darlo a i cani, non peruiene all'orrechie tue: ma *Tarditatem supplicij grauitate compensat.* e credetelo a me. Il Concilio Francicano da Bonifatio legato in Francia a nome di Zaccharia Pontefice, nelle cose che prohibisce a Sacerdoti, queste parole, certissima cosa è, che vi aggionge. *Nec non, & venationes, & syluaticas vagationes cum canibus, omnibus seruis Dei interdicimus: similiter vt accipitres, & falcones non habeant*. Il Concilio Turonense sotto Carlo Magno al cap. 8. dice così, *Sacerdotes venationes færarum, vel auium minime sectentur*. ma vi è di piu, sentite il Concilio Agatense al cap. 55. l'Epaunense al cap. 3. tutti doi hanno le stesse parole. *Si Episcopus delatus sit canes, vel accipitres habere ad venandum, tribus mensibus, se suspendat à communione: Presbyter duobus mensibus Diaconus verò ab omni officio, vel communione cessabit*. Parui chiara la cosa? ma pensici a chi tocca. Io fra tanto torno al mio filo, e poi che alle volte doppo hauersi pregato da noi, doppo hauer trouati intercessori, doppo hauer reiterata l'oratione, ad ogni modo Dio sta anco duro alle nostre preci, o perche dica *Non est bonum tollere panem filiorum & dare canibus*; quà che habbiamo a fare? e che credete? se non con la Cananea humiliarsi, e dire.

Etiam domine; nam, & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum suorum, & ecco il più potente rimedio che possa adoprarsi per impetrare, cioè vna profondissima humiltà, & il confessare chiaramente di non meritar in alcuno modo la gratia, mà di volerla semplicemente dalla bontà di Dio. Anco il Publicano

Prelati sono degni di reprensione ch' abusano i beni della Chiesa.

Val. Max. Conc. Francicano.

Concili contra Sacerdoti cacciatori. Cõc. Tuaon. Cõc. Agath. cap. 55. Conc. Epau. cap. 3.

Oratione humile potentissima per impetrare.

cano (se vene raccordate) *Non audebat oculos ad cælũ leuare, & habüt iustificatus in domũ suam.* Anco il Centurione diceua. *Non sum dignus vt intres sub tectum meum: & sanatus est puer in illa hora*. Anco la Cananea hoggi si confessa cagna, & sente dirsi *Fiat tibi sicut vis*. Perche in somma non vi è rimedio piu potente per vincere Iddio, & ottener le gratie, che dimandiamo, quanto, che confessar la propria indignità. Onde io vò pensando vn modo (vedete Ascoltatori) col quale mi par quasi impossibile, che non siate subito per impetrar la gratia, che dimandate, sapete come? quando hauete dimandato vna gratia, e non l'hauete ottenuta; quando hauete aggionte impetrationi di Santi, & ad ogni modo non vi è stata concessa, quando hauete reiterata l'oratione, & ad ogni modo nõ l'hauete impetrata; fate così subito fate vna cõfessione generale, che a questo modo vi ricordiate tutte l'indignità vostre, e per forza vi farete humili: onde finita la confessione, così dolenti, & vergognosi, e confusi d'hauer offeso tanto Dio, correte subito dinanzi a vn Christo in Croce; e qui prostrati in terra, quasi continuando il raggionamento, c'hauesti prima col confessore, dite, si che signore per quãto son ito narrando, & raccontando adesso, egli è pur verò donque, che io sono a punto vn cane arrabiato, nemico tuo, che t'ho offeso in mille modi, sporco, immondo, e non solo non degno, che tu mi conceda gratie, ma dignissimo, che tu mi castighi, atrocemente: con tutto cio, poiche *etiam catellit edunt de micis quæ cadunt de mensa dominorum suorum*. e questo non per merto loro, ma per bontà de i padroni; per questo anco io, ò signore mio clementissimo, dal canto mio indignissimo, si, ma confidato nell'altra bontà tua dimando in ogni modo; e voglio questa gratia da te. O rimedio per fare securamente che dica.

Fiat tibi sicut vis. Che a dirne il vero anime mie, due sono le cose, che fanno spalla all'oratione, e la fanno entrare per tutto, la fede, e l'humiltà; ori pur vno con fede in Dio, con humiltà dal suo canto, & otterrà ogni cosa. La Cananea grida. *Miserere mei*, ecco che fede; grida *Nam, & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum*, ecco l'humiltà, e però non è marauiglia, se li vien detto *Fiat tibi sicut vis*. Vero è che di queste due ali dell'oratione, Christo non ne loda, se non vna, cioè la fede nella Cananea, mentre dice, *Magna est fides tua*. Ma chi sa, se mostra l'humiltà, quando dice *Mulier?* ò vero se nella fede comprende anco l'humiltà? oltre, che sendo la fede in vna donna Cananea di maggior marauiglia, di lei principalmente parlò, e disse, *O mulier magna est fides tua*. basta, che queste due cose congionte insieme

Luc. 18. Matth. 8. Humiltà è potente per ottener gratie da Dio.

Confessione generale giouenole p humiliarci.

Fede, & humiltà fanno spalla all'oratione.

Humiltà grãde alla Cananea.

sieme fede, & humiltà sono quelle, che fanno impetrare alla Cananea, e queste due sono quelle, che da ogni orante fanno dirsi da Dio *Fiat tibi sicut vis*. vero è, theologi, che per fare l'oratione meritoria, non bastano sempre queste due, fede, & humiltà, vi bisogna anco la carità, che è la radice del merito come dicevamo di sopra. ma per fare l'orationi impetratoria, ori pur qual si uoglia piu sporco peccatore, e dimandando cose giuste adopriui dentro l'humiltade, e fede, e sia sicuro sopra di me, che otterrà senza dubio, otterà sempre, non fallirà mai, sempre li sarà detto. *Fiat tibi sicut vis*. che dite? che vi par che io prometti troppo promettendo, che sarete sempre esauditi? non so io, è Christo, sentite. *Petite, & accipietis; pulsate, & aperietur vobis. Quidquid petieritis in nomine meo det vobis.* ponno esser piu vni uersali le promesse? e certo tutto ciò, che si dimanda a Dio sempre s'ottiene, si è di quelle cose, che si dimandano giustamente. chiede pure, o salute, o di quelle, che ponno seruire, o in bene, o in male, sempre sarai esaudito. Ma dirai padre l'esperienze è in contrario, egli non auuiene cosi, io veggo che tutto il di si domandano cose a Dio, ci si aggiungono intercessioni, si reitera l'oratione; si confessa l'indignità, che sono tutti i remedij tuoi, & ad ogni modo non s'impetra; a questo dico, che tu ti inganni, non è vero, sempre s'impetra: percioche se tu ori come si deue orare, gia non dimandi a Dio cose che seruino sempre in male: perche queste non sono soggetto della giusta oratione. tu dimandi o la salute, o cose temporali; ma la salute assolutamente, e li beni temporali con conditione, se cosi è per lo meglio; quanto alla salute, dico, che se tu continuarai ad orare, senza dubio ti disporrai alla gratia, & l'hauerai; e doppo lei hauerai la gloria. si che quanto alle prime cose, che tu dimandi assolutamente, sempre sei essaudito: ma dirai delle cose seconde non auuien cosi, perche hà dimandato per essempio richezze, & Dio non me l'hà date; si, ma io dimando à te, come l'hai adimandato, assolutamente, ò con conditione? se assolutamente, hai fatto male, e però non è marauiglia se non sei esaudito; se conditionalmente dicendo che te le dia, se è bene, non te le dia se è male, quando tu vedi che non le da, deue credere che sia male il dartele, e pur anco in questo modo sei esaudito. si che, ò Roma, e pur vn gran frutto quello, c'hal biamo fatto hoggi, mirando nell'essempio della Cananea? poiche habbiamo imparato, come dobbiamo fare a vincere Iddio, di modo che egli non possa mai negarci cosa, che noi li dimandiamo. ecco ne l'esempio, due cose ti chieggio salute per questo populo, & felicità temporale. Amen.

Oratione humile e con fede sempre impetra.

Matth. 7. Ioan. 16.

Orante sempre impetra.

PRE-

PREDICA DA FARSI
NELLA FERIA SESTA
DOPO LA PRIMA DOMENICA,
Giorno decimo di Quaresima,
SOPRA L'EVANGELIO.

Erat Hierosolymis Probatica piscina quinque porticus habens. Ioan. 5.

PROLOGO.

TRANO per ordine, e per voler diuino di tanta forza, e di virtude tale insin la fu ne' tempi de' Profeti, le belle, e limpidissime onde del grã fiume Giordano, che quando per conseglio, & ordine d'Eliseo v'immerse dẽtro ben sette volte l'impiagato corpo, e la leprosa carne Naamano il Siro; subito (dice il testo) e si saldaro le piaghe, e si sanaro le membra, e si mondaro le carni; e rinouato a guisa di serpente, con nuoua, e ribellita spoglia si ritrouò l'infermo; cosa mirabile certo, mà non da cõparare alla piscina d'hoggi: piscina con onde ben veramente d'oro, & altro, che di latte; oue non vn leproso sette volte immerso, mà d'ogni sorte d'infirmità con vn semplice tatto vien liberato dalle mirabili acque. *Sanus fiebat à quacunq; detinebatur infirmitate.* dice il Vangelo. Et io dell'acque ragionando, dico, di acque è vero si serui Dio in fabricar il mondo *Spiritus Domini ferebatur super aquas*; in mezzo dell'acqua fece il firmamento, dall'acque cacciò il primo animale; con l'acque temprò la terra in l'huomo, in acqua ruinò l'essercito d'Egitto, per acque fece passar il populo in Giudea; acque cõuerti

4 Reg. 5. Acque del fiume Giordano quãta virtu haueuano.

Acque sono molto celebri nella S. Scrittura.

Gen. 1. Gen. 1. Gen. 1. Gen. 6. Exod. 14. Ios. 3. Ioan. 2.

Ioan.1
Matth.3.
Marc.6.
Iob.4.
Ioh.19.
Ioh.19.

Christo in vino,in acqua si battezzò,all'acque comandò,sù l'acque caminò,acqua chiese alla fonte,acqua dimandò in Croce,vi è di più (poi ch'io vi parlo di Croce) che doppo morte sangue gettasti,& acqua,signor mio,tanto sono i fauori dell'acque,e non dimeno che vi siano quasi acque, oue chiunque entra, *Sanus fit à quacumque detinetur infirmitate*, questo a mio giudicio non trouo, chi l'auanzi,tanto più con vn senso mistico,ò Roma, che adesso adesso vi porto. deh sentitelo.

PRIMA PARTE.

COME non è qua sotto il cielo cosa più peregrina,e più stupenda dell'intelletto humano;così dall'altro canto resto pur io stupito;quando miro,che tra le cose tutte,niuna e sotto il cielo, laquale più temeriariamente,& alla scapestrata ne vada da se stessa ad inuescarsi,ad impaniarsi,ad illacciarsi,& intricarsi,dell'intelletto humano:quasi,che sia però ragione,che essendo vn nocchiero più prattico degli altri, egli per ciò si vada à porre tra scogli: quasi egli sia però giusto, che per esser vn barbaro più corridor de gli altri,egli per questo lasciata la carriera ne corra tra cespugli.è vero Ascoltatori, che nõ v'è nel mondo nochiero più prattico, nè corridor più pnto dell'intelletto nostro;ma s'egli hà,& il mar spatioso,e la campagna spedita della verità pura,oue può nauigar,e correre per dentro:onde auuiene, ch'egli si spesso trauiadosi,si vada da se medesimo a porre ne scogli,e ne cespugli delle fallacie;degli elenchi,de sofismi,delle falsità,degli errori,dell'heresie,

Eccles.1. delle scienze in somma più fallaci,e vane? *Occupationem pessimam*

Glos. Inter. *dedit Deus filiis hominum,vt occuparentur in ea*,dice l'Ecclesiastico:e la Glossa interlineare aggionge *Dedit, idest permisit*. ben accenna, che in pena delle troppo curiositadi nostre, hà permesso Iddio, che quegl intelletti nostri,li quali per la via piana,e regia ad altro

Curiosità de li intelletti humani. non douenano attendere, che ad imparar il modo di saluarsi,hora mentre sdegnati di questa, quasi di bassa scientia,con ingordigia immensa,e cõ sete arrabbiata niuno scibile vi è tãto astruso, che nõ procaccino di intendere;niuna verità tãto recondita, che nõ inuestighino di sapere;niun abisso si profondo,che non cerchino di penetrare;niuna sommità tant'alta, oue non procaccino di alzarsi.ha permesso dico,che leuandosi troppo alto il carro,cadino abbrugiati;che vadino in somma da se stessi ad intricarsi, e porsi in ginestreti,& falceti,in laberinti,ben altro che di Dedalo, da i quali entrati che vi sono,è quasi impossibile, che si scioglino mai.onde io pieno di cõpassione,e di sdegno, deh quãte volte rivolto

uolto all'intelletto stesso ragionando bisogna,che io dica;& ecco o intelletto humano, che gioua a te quella chiarezza datati dal Cielo? che ti gioua il lume stupẽdo,che tu hai impresso?che le doti marauigliose,che tu porti teco? che la sottigliezza mirabile,cõ che ogni cosa penetri? che gioua a te il poter esser con ragione nominato hor agente, hora possibile, hor intelligenza, hor memoria,hor raggione,hor portione superiore, hor portion'inferiore,hor conscienza, hor sindieresi, hora speculatiuo, hor prattico, hor fattiuo, hor scientifico, hor ratiocinatiuo, hor conciliatiuo, hor deliberatiuo? che ti gioua l'esser chiaro,lucido,splendente,altiero,perspicace,penetrante,reflessiuo,spirituale,circolare,acuto, vtile, marauiglioso, mirabile, stupendo? che ti gioua in somma l'esser tale,che puoi facilmente apprendendo la via di saluarti,venir a tale, che tu vada finalmente a mirare per sempre nel più supremo ogetto? tutte queste cose dico,che ti giouano,se nascendo tù da ogni banda nudo come tauola rasa,a pena arriui a termine di poter per mezzo de i sensi,e de fantasmi dipingerti di qualche specie aquistata, che subito ad apprendere vani poemi sei inpiegato, a vedere Giove tonante, & adulterante; a saper gli adulterij degli Dei, a conoscer le lasciue di Dido, a dipingerti degli inganni; ad imprimerti degli incesti, e sacrilegij antichi? che ti giouano quelle doti, se crescendoti l'età, e la forza tua, in vece di dottrina,che ti conduca a felicità perpetua,queste sono le fatiche tue, geomantie, idromantie, neromantie, piromantie, chiromantie, negromantie,sortilegij,veneficij, augurij, auspicij, incantattioni, arti magiche giudiciarie; e finalmente, se non tanto male,fauole, vanità,istorie inutili, comedie sporche, tragedie scelerate, poemi lasciui, e se pur non tanto, mattematiche, fisiche, metafisiche, si, ma tutte per lo più fondate sopra fondamenti roinosi,sopra precipitij falsi, occupationi pessime,dice l'Ecclesiaste: ma voi anime mie,per non passar à vano, hauete mai visto, o almeno v'imaginate adesso vn mentecatto,il quale douendo far viaggio, e potendolo far di giorno al luminare del sole,voglia attender la notte a farlo con candele? o veramente,che douendo caminar di notte,e potendolo fare quando il cielo è sereno,& ogni parte la sù rimane ricamata a gemme, ed oro, aspetti a punto vna notte oscura, piena di tempeste,di fulgori,di pioggie, di venti,di grandine,di tenebre,di sanghi? così fa l'intelletto nostro,il quale potendo spatiare al ben diuino,& al sereno della verità per le scritture sacre,alla candela della filosofia, si caccia a punto alle tenebre, a i fanghi ouero sẽtire vn altra similitudine, che m'occorre, dire voi che vi sia vna bella piscina,chiara,lucida, limpida, fresca, e bella, dentro alla

Intelletto humano quãto sia fauorito da Dio.

Intelletto humano ha molti nomi.

Intelletti humani quanto sono vani.

Intelletti humani simili a gl'infermi della piscina euangelicha.

alla quale chiunque entra resti sano, mondo, polito, e bello; e dite che attorno lei vi siano alberghi, ò portici fetidi; spacij immondi, lordi, ne' quali chi stà rimangha cieco, languido, zoppo, arido; e dite finalmente, che altri potendo scendere alla piscina, si compiaccia in trent'otto anni intieri di trattenersi nella infermità sua colà dentrò quei portici; così à punto fanno gli intelletti de gli huomini, i quali mentre dourebbono scender al lido delle dottrine Christiane, e della santa fede, ch'è bellissima piscina; tutto in contrario, (ahi miseri) si trattengono dentro a i portici, zoppi, aridi, ciechi, e languidi, con tanta maggior analogia al Vangelo d' hoggi, quanto ch'in lui vi sono cinque portici.

Quinque porticus habens. anco gl'habiti intellettuali, ne' quali si trattengono con tanto danno nostro gl'intelletti nostri, sono p a pūto cinque, ma cominciamo più alto. L'anima nostra, se ben da Aristotele il vostro nel 2. dell Anima; vien diuisa in cinque sorti di potētie; vegetatiua cioè, sensitiua, appetitiua, motiua, & intellettiua: dall'istesso nondimeno nel 6. dell'Etica con più breue, e forse con più pertinēte diuisione vien diuisa in tre parti, delle quali vna ne ha ragione in se, ne è sottoposta all'imperio della ragione, e q̄sta è la vegetatiua; l'altra non ha ragione in se, ma puol'esser regolata dalla ragione, q̄sto è l'appetito sensitiuo; l'vltima ha ragione in se, e si chiama naturale per essēza, ch'è l'intelletto, e la volōtà; se ben'anco quà si disputa, se la volontà sia rationale p essenza, ò per participatione, questo fa poco à mio proposito, a mio ppsito, o Roma, fa, che non potendo esser guidate da ragione le potēze vegetatiue, in loro nō habbiamo da metter habito, che le regoli; e ci resta per conseguenza, che tutti quegli habiti siano parte nell'appetitiua, parte nella rationale; & quella disputa però se le morali siano nella volontà, ò nell'apperito, lasciando da banda; e dicēdo quelle cose sole del pergamo, che ponno esser vtili, io per hora lasciate le vegetatiue, diuido tutta l'anima in due parti sole, appetitiua cioè, & apprensiua; e voglio dire, o semplici, e donne, accioche ogn'vno m'intenda, che con l'anima nostra queste due cose facciamo, cioè appetiamo hor questa cosa, hor quella; & apprēdiamo hor questa cosa, hor quella, tu brami honori, o ricchezze, quà opra la parte appetitiua; tu intendi la predica, ò lettione, quà opra la parte apprensiua; tu desideri, ò piaceri, ò honori, qui opra l'appetito, ò la volōtà, che tutto è apprēsiuo; basta che tutte l'operationi dell'anima nostra sono donque ò dell'appetitiua, ò dell'apprensiua; il che posto, vn'altra cosa ancora hauete da sapere, e poi siamo in porto, cioè, che per desiderare, e fuggire giustamente, bisogna mettere le virtù nell'appetitiua, che la regolino; è nell'ap-

Anima diuisa in cinque potenze. Aristo. 2. de anima. Idem. 6. Eth.

Anima diuisa in due parti appetitiua, & apprēsiua.

Virtù deuon porsi nell'appetitiua.

nell'apprensiua ptinente all'intendere vi sono anco gl'habiti suoi: quāto all'apetitiua, perche tu desideri moderatamente i beni del corpo, ti si da la fortezza? & in q̄sto modo discorrendo, si vanno collocando nell'appetitiua tutte le virtù morali; ma nell'aprensiua, e nell'intelletto nō s'hanno da ponere quale habiti? al sicuro si, & ecco, che veniamo accostandoci al proposito nostro: si come donque nell'appetito si pongono i suoi che regolano il desiderare; così nell'intelletto si pongono habiti, & secōdo liquali egli apprende tutto ciò, che puote apprendersi, ma in generale per quāti modi può apprendere l'intelletto nostro se nō p doi? può apprendere, che vna cosa debba farsi così, ouero che vna cosa stia così; nel primo modo è intelletto prattico, nel secondo e speculatiuo, tu donna, tu semplice impari, che così bisogna regolare le tue cose; ò così deue fabricarsi il tēpio, qui apprēde l'intelletto prattico; tu stesso impari che'l cielo è ritondo, quà nō impari a fare, e però nō è prattico, ma speculatiuo l'intelletto; & ecco vna diuisione dell'apprensiua. ma ve n'è anco vn'altra, cioè che quādo anco cō l'intelletto prattico tu impari vna cosa, che habbi a fare, ouero che habbi a fare fuora di te; come fabricare vna casa, ouero in te stesso, come procedere così; regolarsi in tal modo: onde ne nasce che nel primo modo impari a fare, nel secōdo ad operare, primo *factibilia*, secondo *agibilia*; così nella speculatione, ò tu apprendi i principij, ò dotto, ò cōclusioni, ò tu discorri delle cause altissime, si che mettendo insieme tutto quello in che possono essercitarsi gl'intelletti nostri, cinque cose sono elleno; percioche ouero apprendono come si debban fare le cose fuora di se, case, vsci, finestre, e simili, ouero il modo come debba regolar se stesso, ouero apprendono principij, ò cōclusioni, ò cause altissime; & ecco per conseguenza anco comparir habiti, chi attende ad imparar e far fuori di se, attende all'arte; chi dentro a se, alla prudenza; chi apprē de principij, all'intelletto, chi le conclusioni, alle scienze, chi le cause altissime, alla sapientia, e l'arte, e la prudenza, l'intellet o, la sciēza, la sapienza, donque sono pur cinque habiti, attorno, a' quali s'affatica l'intelletto nostro, ma ahime, Signore, quanto inutilmente vi s'affatica, e quanto pernitiosamente ben spesso? io per me delle virtù morali, circa l'apprensiua, e di quello, che debba fare la volontà, raggionai l'altr'anno; & hauendolo fatto hoggi, e pur forza, che pigli l'altra parte, & esclamando dica, deh, quanto e vero, che come dice il Vangelo a punto, tutte le cause apprensibili sono a punto diuise in cinque portici.

Intelletto nostro in due modi apprende.

Intelletti nostri in cinque cose si possono occupare.

Quinque porticus habens, quanto è verò, che tutti gl'intelletti nostri s'affaticano, ò ad imparar'arte, ò ad imparar prudenza;

Universidad de Deusto
Biblioteca

denza;ò ad imparar principij naturali,ò ad imparar ſcienze, ò ad imparar la ſapientia del mondo,che ſono pur cinque portici:ma ahime, quanto immondi, e nondimeno quanto piene: poiche per cominciar dal primo,quanti vi ſono ſtati che hanno ſpeſo le forze tutte dell'intelletto loro attorno ad arti? l'arti, Aſcoltatori, tutte hãno per fine il giouare alle neceſſitadi, ò ad'altre commoditadi humane;e perche le neceſſità degl'huomini,principalmente conſiſtono in ſette coſe,quindi ſette arti principalmente meccaniche nominiamo, hà biſogno l'huomo di veſtirſi, quindi il laneficio; hà biſogno l'huomo d'habitare, quindi l'arte dell'architettura;la chiamano,che comprende l'altre; hà biſogno l'huomo di far viaggi,quindi l'arte della nauigatione;hà biſognò di procacciarſi il vitto,che dà la natura,quindi l'arte dell'agricoltura;hà biſogno procacciarſi anco qualche vitto con violenza, e qndi è l'arte della cacciagione;hà biſogno di prouederſi cõtra le paſſioni del corpo e quindi l'arte della medicina;hà biſogno di prouederſi contra le paſſioni dell'animo,e quindi l'arte de'teatri, nelle quali arti ſole,s'altre non ve ne foſſero,chi nõ vede ad ogni modo quãti abbiſognamenti nel primo portico?poiche nõ ſolo nelle Scritture,e Noema,trouo il lanificio, che lo dice la Gloſa nel Geneſi, al quarto;e Iabelle q̃lla de'tabernacoli,che ſi dice pur qui; e Noela nauigatione;& Adamo l'agricoltura;e Lamecche la caccia, & i primi parẽti la medicina; e Tubal la muſica; e Tubalcaino l'armi ma,ad ogni modo in ogn'vna di q̃ſte ancora biſogna dire, ch' infiniti altri ve ne ſiano eſſercitati;oltre,che v'è di più, ch'à q̃ſte ſette innumerabil'altre vi ſi riducano;al lanificio ogn'arte d'opra, la lana,il lino,il canape,la ſeta, il cuoio,le veſti, i letti, gl'ornamẽti, i raccanni,& altre:all'habitacolo,l'architettura,l'edificationi, di ferri,di legni;di pietre,di bronzo, & altre;alla nauigatione quella di guidar cocchi,carri,caualli,camelli,ellefanti, dromedarij,& altre; alla agricoltura tutto ciò ch'appartiene a cãpi,ad orti,a ſelue, ad oliue,a viti,& altre;alla caccia ogn'vccellar,ogni peſcar,ogni ſorte di rete,ogni laccio,& altre,alla medicina, ogni chirurgia, ogni medicina,ogni Anotomia,& altre,alla teatrica,la comica, la tragica,la ſtatuaria,& altre,v'è finalmente, che nõ ſolo in q̃ſto p gl' inuentori diſcorrendo p tutte q̃ſte inſieme, ſappiamo che Noè, trouò il vino;e Tubal la cetera;& Enoc il libro;e Nembrot la torre;e le reti Aragne;e Theodoro Samio le miſure; e l'aratro Trittolemeo;le quadrighe Erittonio;il caualcare Bellorofonte;e le galere Aminocle;& il remo i Copi,e la vela Icaro,e l'antenna Dedalo;& il timone Lifo;e cẽto coſe:ma ch'oltre gl'Inuẽtori innumerabili, anco in ogni eſſercitio, che hãno atteſo in tutti tempi delle lor

Neceſſità humane conſiſtono in ſette coſe. E qndi le ſette arti meccaniche.

Inuẽtori delle ſette arti meccaniche. Gloſ. Gen. 4. Geneſ. 4.

Gen. 9. Inuentori de altre arti meccaniche.

lor vite,& impiegati tutti i loro intelletti,hor'ad vn'arte, hor'ad vn'altra: onde ſe coſi,e come è ſenza dubbio, chi nõ vede quanto al primo portico, & al primo habito intellettuale dell'arte, quanto ſia vero, che in queſto.

Iacet multitudo magna languentium? dopò ilquale ſe paſſiamo al ſecõdo,quãta è la turba di coloro, i quali tutti ſi ſono impiegati viuẽdo ad imparar prudẽza:la prudenza,ò Roma è vero,che cõ la continenza,con la fortezza,con la magnificenza, cõ la liberalità,con la magnanimità,con la mediocre ambitione,cõ la manſuetudine,con la verità,con l'Eutropelia,con l'affabilità, e con la giuſtitia vien poſta p duodecima tra le virtù morali; ma queſt'è quãto alla materia;perch'eſſa riſguardando all'operationi humane,che quãto al ſoggetto,ſi come la giuſtitia e nella volontà,coſi la prudenza nell'intelletto;e in queſto ſecondo portico s'intrattie ne l'intelletto noſtro ogni volta, che ad altro non attende,ſe nõ ad imparare ſecondo le regole del mondo,com'egli debba conſigliarſi nelle coſe da fare,com'eleggere, come giudicare,come comandare all'altre potenze,le coſe giudicate,e li ſuoi atti leciti.Tre parti della prudenza aſſegna il Filoſofo,l'Ebulia,la Sineſi,e la gnome,la conſigliatiua,la giudicatiua, e la precettiua: quella, per la quale habbiamo habiti per ſapere conſigliarſi, quella cõ la quale giudichiamo,e finalmenle con la quale comandiamo bene, che più?non manca di tante prudenze particolari aſſegnar quante ſono le virtù morali, in modo tale,che cõ vna prudenza sò nell'intelletto,che coſa mi biſogna fare,cõ la volontà per fuggire il piacere,cõ vn'altra quello che debbo fare,per fuggir la morte:ma ſia come ſi vuole,tre p'hora ſono le parti del mio portico,tre le principali parti della prudenza,la Politica,l'Economica,e la Monaſtica, quella nella quale altri e poſto a regger la Città, quella di ben regger la caſa,e quella di ben gouernar i coſtumi proprij,che poi ſi diuide nelle particolar prudẽze delle virtù morali.Ma io laſciando queſte diuiſioni minute,ad vna congregatione copioſa me ne vengo;è dimando,quãti Dio buono, quaſi ſenza ſcẽder mai alla piſcina,ſi ſono trattenuti,non dico trent'otto anni, ma l'etadi intiere in queſto portico?quanti vi ſono ſtati di q̃lli ſenza voler hauer cura di quello,che foſſe voler di Dio,ò nò,ſi ſono impiegati, tutti tempi delle vite loro ad imparar ſecõdo le regole del mondo come altri debba reggere,e gouernare ſe ſteſſo,ò le famiglie,ò le Cittadi,i Ligurghi,i Soloni,i Numi,i Zeroaſti,tãti legislatori,tãti ciuili,tanti prudenti del mondo,nõ ve lo racordate? ecco la turba del ſecondo portico di quelli, i quali non hãno occupato l'intelletto loro in arte,ma non ſono mai vſciti dalle prudẽze humane,di

Prudenza, e poſta per duodecima frà le virtu morali.

Prudenza ha tre parti ſecõdo il Filoſofo.

ne di questi, di questi nel secondo portico.

Iacebat multitudo magna. ma nel terzo, ma nel quarto, ma nel quinto, *quæ multitudo iacebat?* se non di tutti quei speculatiui, i quali non attesero mai ad altro, ch'à cognitione de' prencipij, a sciẽze naturali, a sapienze del mondo? tre portici vedete, Ascoltatori, si constituiscono di questi tre habiti, e sono diuersissimi, poiche l'intelletto nõ è altro, che quell'habito, col quale sappiamo certi principij, che non si ponno prouare, come ch'ogni tutto sia maggiore della sua parte; la scienza; quell'habito, col quale discorrẽdo da quei principij, che sono cause, e come cause ne cauano conclusioni prima nõ conosciute, come che l'huomo sia risibile, e simili; la sapiẽza, quell'habito che metasisica chiamiamo, col quale intendiamo le sostanze astratte, e gli Enti separati dalla materia, anco in effetto, si si, tre portici a punto si cõstituiscono di questi tre habiti: ma io per nõ esser noioso di tutti tre portici raggionando insieme, dico che quà sotto albergano i speculatiui, quelli liquali cõ le forze naturali hanno presupposto di poter intendere il tutto; ql li che stimãdo le reuelationi diuine col senso solo discorrẽdo, hãno creduto di saper tutte le cause delle cose, e penetrãdo insino a Dio, almeno riferito alle cose create *sub elementis*, (dice Paolo) di lui hanno potuto sapere e ch'è prima causa, e primo motore, e sommo bene, & vltimo fine, e simili: tutti quelli c'hanno atteso a scienze humane, in somma, sono in questi tre portici diuisi secondo li tre habiti, ch'io hò detto. Onde se, & i Pittagorici, e i Mercurij, & Trimegisti, e i Platoni, e gl'Aristoteli, & i Democriti, & i Diogeni, & i cẽto, & i mille Filosofi di tutte le sette; di tutte le lingue, Greci, Arabi, Latini, di tutti, i tẽpi, di tutte le nationi, hãno atteso sempre a q̃sti tre habiti senza bagnarsi nella piscina di Christo, di ch'io parlarò più a basso, chi non vede hormai; ch'anco q̃sti tre erano pienissimi? e che per conseguenza non son'altro per hora li cinque portici, ch'arte, prudenza, intelletto, scienza, e sapienza? e sono stati in tutti i tẽpi molti, che senza volgersi alla piscina, in quest'habiti hanno consumato le loro etadi: e di già è troppo chiara la prima clausula del Vangelo, cioè che nei cinque portici, *iacebat multitudo magna*, ma io passo hora alla seconda: e perche questa moltitudine era *languidorum, cæcorum, claudorum, & aridorum*, tutti di huomini ammalati, d'huomini infermi, mi riuolgo a te Signor mio, e ti dimãdo come poteua meglio esprimersi, che quãt'intelletti si sono auuiluppati in q̃lli habiti soli, tutti sono stati infermi? cioè tutti sono caduti in grauissimi errori? e p dirne il vero, che cosa sono, Ascoltatori, gl'errori del corpo, se nõ l'infermitadi? e che cosa sono l'infermitadi degl'intelletti, se nõ gl'

Gal4.

errori

errori? ma quali intelletti hãno atteso mai ad arte, ò a prudẽza, ò speculationi, che nõ vi siano precipitati dẽtro senza lume diuino?

Infirmitadi de gl'intellet ti nostri sono gli errori.

E per incominciar dal primo portico, se nell'arte del lanificio, vna nipote di Lamech (lo dice il Lirano sopra la Genesi al 4. c.) trouò la curiosità delle vesti, & introdusse subito questi abusi, ouc prima si vestiua semplicemente di pelle; se nell'arte degl'habitacoli, Iacle trouò subito tentorij da metter gl'Idolj, e Nembrotte volse far vna torre che toccasse il cielo; se nell'arte della nauigatione, Canaan ch'era stato de' primi nocchieri nell'arca, subito cominciò ab abusare; se nell'arte dell'agricoltura, Caino la conuerti subito (lo dice il Lirano,) ad vna auaritia ingordissima; se nell'arte della caccia, Lamech, & Esau, si fecero oppressori di huomini; se nella medicina, l'auaritia introdusse si presto nel mondo nõ solo le corruttele de' medicamenti, ma i veneni stessi; se nell'arte del teatro, Tubal la conuertì subito a far giuochi in honor degl'Idoli; se nell'arte di ferro, Tubalcaino subito trouò l'armi per vccider gl'huomini; se vscendo dall'arti particolari, e della Scrittura sacra, in tutti i tempi non può negarsi, che non siano stati abusi grandissimi trà gl'artefici, chi non vede se la moltitudine del primo portico, *erat cæcorum, claudorum?*

Ma sotto al secõdo portico della prudenza humana, ò cecità, ò aridità, ò languori, ò infirmità, ò errori, li prudenti del mondo, che non hanno hauuto l'occhio alla piscina, hanno detto circa la liberalità, che bisogna donare solamente, mediocremente e quanto t'auanza; hanno detto circa la magnanimità, che bisogna cercar gl'honori de' quali tu ti conosci degno; hanno detto circa la tẽperanza, che basta astenersi da quelle cose che sono d'altri; hanno detto circa l'amicitia, ch'agl'amici bisogna giouare, & a'nemici nuocere; hanno detto, che bisogna impedire le cõcettioni de' figliuoli, per non multiplicare troppo popolo nella Città; hanno detto, ch'i figliuoli, che nascono defettiui, non si deuono nutrire, ò cecità, ò auidità, ò malitia, mãcano gl'errori delli prudenti mondani? ond'ecco se il secondo portico haue *multitudo cæcorum*.

Prudenti del mondo caduti in molti errori.

Ma quello degl'altri tre, ò infirmità, che se volemo andar cercando ò Roma, quelli che senza lume di fede sono iti, e coll'intelletto e con la sapienza, e con scienza speculando, e se vogliamo notare gl'errori loro, ecco che eccedono ogni misura, che *ex nihilo, nihil fit*, che la materia prima sia ingenita, che Dio causi soli gli Enti, spirituali, che la prima causa non produchi se non la prima intelligenza, che Dio causi necessariamente *ad extra*, che il mondo sia fatto *ab æterno*, che molte cose causate, siano necessarie; che la generatione sia perpetua, che il mondo sempre sia stato

Sapienti del mondo hanno detto molti errori.

pieno

Universidad de Deusto
Biblioteca

pieno di animali,e piante, vi bisognarebbe tẽpo da douero a cercar pur gl'errori,ma io camino ad vna consideratione, & intãto vedete se q̃sti sono errori,son falli,sono cecità, sono aridità, pur mill'altri ve ne sono anco peggiori,vedete se dentro a queste tre di speculatiui,e dentro gl'altri portici sono sempre stati e ciechi,e zoppi,e languidi quegl'intelletti,che non si sono attuffati nella piscina?la doue se nella piscina si fossero attuffati, deh quãto è vero seguitãdo il Vangelo,che chiunque fosse entrato in lei,*sanus factus fuisset à quacumque detineretur infirmitate*, sacra piscina, santa piscina carissima piscina,ecco pur a te gionto il raggionamento mio.

Piscina del Vangelo, è la dottrina Christiana.

E che cosa credete per vostra fè,che cosa pos'esser questa piscina,se non la santa fede nostra?se non le care nostre reuelationi?& per dirla in somma se non la nostra Dottrina Christiana?si si,quest'è la piscina,oue dourebbono attuffarsi tutti gl'intelletti degl'homini,questa sarebbe l'importanza degl'intelletti nostri, che ad altro principalmente nõ attendessero, ch'ad imparar la vera dottrina di saluarsi;& il vero modo d'obedire a Dio,senza questa dottrina tutti gl'habiti intellettuali ci rouinano; con questa dottrina tutti gl'habiti intelletuali,ci si fanno vtilissimi, chi stà nelli portici senza calar nella piscina,resta sempre infermo;chi fuori delli cinque portici sale nella piscina si può far subito sano ; e chi sà se la piscina e in mezzo gli portici,per mostrar che alla Dottrina Christiana ponno seruire tutte le scienze naturali,se si adoprano a seruirla,e nõ a soggiogarla? basta a noi questo di certo,che tutti per questi errori,li quali erano ne'portici,tutti s'haurebbono mondati , se quegl'intelletti si fossino applicati alla dottrina sacra .

Dottrina Christiana lauo gni macchia. Matth. 19. Matth. 23.

E per cominciar dall'arte,chi è colui tãto lontano da se medesimo,il quale se dal primo portico salendo nella piscina,si pone a considerare per mezzo dell'arte,che l'arte nõ fa buono l'artefice, se ben fa buona l'opra;che l'anima nostra è pur fatta degna , perche opra con tant'arte,che l'arti sono trouate a seruigio dell'huomo;e che da principio furono mondissime, e sceltissime,che so io?se altri si ponerà nella dottrina nostra,a cõsiderare quãto puramente essercitassero l'arti gli antichi nostri Padri;come sarà possibile che quanto da quel primo portico entrando nella piscina,*sanus non fiat a quacumque detinetur infirmitate?* & in quãto al secõdo della prudenza,qual macchie dentro non si trouano che nella piscina non si lauino ? nel portico si diceua , che il liberale douea donar quello ch'auanzaua,e nella piscina si dice,*vade , & vende, omnia,quæ habes, & da pauperibus* , nel portico che il magnanimo deue cercar gl'honori,& nella piscina, *nolite vocari Rabbi*;nel portico,ch'al temperato bastaua astenersi dell'adulterio,nella piscina,

sunt

sunt Eunuchi , qui se castrauerunt propter regnum cælorum , nel portico , che bastaua amare l'amico , e nella piscina: *ego autem dico vobis diligite inimicos vestros* . nel portico , chi s'impidisse il parto;nella piscina : *ne pereat innocens* , nel portico s'ammazzano i defettiui , nella piscina *sanabat omnes* , che dite Ascoltatori ? egli è vero che se dal secondo portico fossero saliti gl'infermi nella piscina, *sani facti fuissent* al sicuro .

Matth. 19. Matth. 5. Dan. 13. Luc. 6.

Ma stupenda cosa è considerar tutti gl'altri portici insieme: doue sono tanti errori de'speculatiui, e pur niuno ve ne hà che nella piscina della dottrina nostra, e della nostra,fede,nõ rimanga purgato;ne i portici,*ex nihilo nihil fit*,nella piscina , *omnia fecit Deus ex nihilo*,ne' Machabei: ne'portici la materia prima è ingenita , nella piscina, *creauit Deus cœlum, & terram* , idest, *materiam primam:* ne' portici, *Deus creauit sola entia spiritualia;* nella piscina , *tui sunt cœli, & tua est terra;*ne'portici. *Deus producit solam intelligentiam,*nella piscina, *omnia per ipsum facta sunt.*ne'portici,*Deus causat ex necessario,* nella piscina *omnia quæcumque voluit fecit;*ne'portici, *Mundus est æternus* nella piscina *antequam quicquam faceret à principio.*ne'portici , che *cœli sunt necessarij* nella piscina,*opera manuum tuarum sunt cœli,ipsi peribunt* ne'portici *generatio est æterna:* nella piscina,*erat inanis & vacua* , ne'portici , *semper fuerunt plantæ:*nella piscina *germinet terra hærbam virentem* . in somma è vero che chi và nella piscina , *sanus fit a quacumque detinetur infirmitate* . ma se possiamo, perche non andiamo? ma è egli in potestà d'ogn'vno l'entrar a questa fede? ò Ascoltatori , questo è vn'altro passo : dice il Vangelo che bisogna , che venga vn'angelo, che muoua l'acqua,che l'infermo salti nella piscina , & egli tal hora si scusa di non hauer chi lo spinga,tutto con mistero grandissimo: ma riposiamo.

Dottrina christiana purga tutti gli errori de sapienti mondani. 2. Macch. 7. Gen. 1. Pfal. 88. Ioan. 1. Pfal. 113. Prou. 8. Pfal. 101. Gen. 1. Gen. 1.

SECONDA PARTE.

SONO donque gl'intelletti humani distinti proportionatamente in cinque parti , perche a cinque habiti intellettuali attendono,ma con queste distintioni , che se dalli portici sagliono nella piscina , all'hora vtilissimi li sono gli portici, la doue se senza salire alla piscina entro all'i soli portici si stanno, non v'è dubbio alcuno , che pernitiosi gli sono i portici, e tutto questo : perche gl'habiti naturali ponno seruire alla Theologia ; ma gl'habiti naturali , senza il lume della fede ci lasciano in mill'errori , & in somma oltre quegli habiti, che naturalmente possiamo apprendere, necessarissima ci è accio possiamo saluarci (ò chiara piscina) vna dottrina reuelata,e sopranaturale , *necessaria est homini ad*

Dottrina christiana necessaria alla salute.

salutem

Greg Niſſ. de laud. Baſilij.

Scienza naturale ſimile alla ſcala di Giacob.

Clem. Alex. 1. Strom.

Itē 6. ſtrom.

ſalutem præter naturales habitus ſcientia ſupernaturaliter infuſa, dicono tutti li ſacri Theologi, e dicono troppo il vero: poiche la ſcienza naturale, ci gioua bene ad apprendere la Theologia: ma da ſe ſola non ci ſalua, e la ſcala di Giacobbe (lo dice Gregorio Niſſeno, nell'oratione *de laudibus Baſilij*,) è la filoſofia, laquale con gli ſcaglioni ſuoi, ci guida ſino al cielo, ma non c'introduce in cielo; prepara gl'huomini a Chriſto, ma non gli fà di Chriſto. la filoſofia, (dice Clemente Aleſſandrino, nel primo degli Stromati,) ch'auuezza l'orecchie alla Theologia, ma non gli empie, dice l'iſteſſo, nel 6. delli Stromati. è Promoteo dice il medeſimo nella pedagogia, la ſcientia naturale, la quale rubba vn poco di foco dal cielo, ma non ce ne da tanto che poſſiamo ſcaldarci: ma laſciamo tutte l'altre metafore, ſono li cinque portici della probatica piſcina, dico io cinque habiti naturali, i quali giouano bene, a far che gl'intelletti da loro ſcendano facilmente nella dottrina reuelata: ma che quanto loro ſpetta s'vn'huomo vi ſteſſe dentro ſenz'attuffarſi nella piſcina ben trent'otto anni intieri, ad ogni modo non ſi ſanarebbe mai; perche in ſomma *neceſsaria eſt ad ſalutem ſcientia ſupernaturalis*, perche in ſomma Signor mio dolciſſimo, non poſſono gl'intelletti noſtri trouare da ſe ſteſſi il modo di ſaluarſi per via naturale; ne queſto lo faranno mai ſenza ſupernaturale reuelatione.

Scientia acquiſtarſi naturalmente qual non ſi poſſa.

La doue ò Roma, vna ſcienza non ſi può acquiſtar naturalmente, perche nell'intelletto non può eſſer impreſſa da naturale agente, & in queſto modo quegl'habiti, che dal puro intelletto agente, non è poſſibile, che ſenza lume di reuelatione ſiano impreſſi, queſti ſi dicono ſupernaturali, e tal'è l'habito di ſaluarſi, tal'è la theologia noſtra; tale la noſtra piſcina a ſaluarci: in ſomma Aſcoltatori, biſogna, che noi ſappiamo qual'è il noſtro fine: perche *omne agens agit propter finem*, il noſtro fine è, ſopranaturale donque per via naturale non poſſiamo conoſcerlo, e per conſeguenza a ſaluarci li portici non baſtano, biſogna la piſcina a ſanarci, biſogna, che ſappiamo quali ſono li mezzi alla beatitudine; queſti mezzi non ſono tali per natura, ma fatti tali dall'accettatione diuina, donque per natura nō ſi conoſcono, e per conſeguenza a ſanarci li portici non baſtano, biſogna la piſcina: a ſaluarci, biſogna ſapere, & adherire a molte propoſitioni compleſſe, le quali ne ſono note da termini; ne poſſono prouarſi per natura, donque col lume ſopranaturale biſogna che ci faccia loro adherire; e per conſequenza gli portici non baſtano, biſogna la piſcina a ſaluarci; biſogna ſapere il noſtro male, quale eſſendo ſopranaturale, naturalmente noi crediamo d'eſſer ſani. biſogna

donque

donque lume ſupernaturale a conoſcerlo, e per conſequenza li portici non baſtano, biſogna la piſcina a ſanarci; biſogna medico ſupernaturale, ch'anco l'Emorroiſſa dopò hauer ſpeſo tutto il ſuo in medici, all'vltimo non trouò ſalute ſe non in Chriſto, donque ſopranaturalità ſe ci richiede, e per conſeguenza li portici non baſtano a mondarti, biſogna la piſcina. Matth. 9.

Ma hora io paſſo piu auanti, attendete, & perche ſiamo certi che ſenza piſcina l'huomo non puo ſanarſi, ſenza che ſiano riuelate le propoſitioni ſupernaturali, l'huomo non puo ſaperlo, ſu ecco vn'altra queſtione; ſia fatta la piſcina; ſiano riuelate come ſono riuelate nella ſcrittura, e nelle traditioni, ne' Concilij, & decreti de' Padri, tutte le coſe pertinenti alla ſalute; ecco qua, la piſcina è fatta, noi trouiamo riuelato per ſcrittura, e per traditioni, che Dio è trino, che il verbo è incarnato', che i ſacramenti ſono tali, che denno vſarſi coſi, che biſogna laſciar il peccato, & in ſomma ſofficientemente nella ſcrittura ſacra, nelle traditioni, nelli concilij, e decreti di ſommi pontefici eſſendo riuelato tutto ciò, ch'è neceſſario alla noſtra ſalute, gia la piſcina è fatta; gia la reuelatione è fatta, hora ſia qua ne' portici vno, ſia qua vn Filoſofo naturale; queſto vegga la piſcina; pigli in mano la ſacra ſcrittura, e truoui, per eſſempio che Dio è incarnato, può egli ſaltar nella piſcina da ſe? può egli con le forze ſole del ſuo naturale intendimento adherire à tener per certo, infallibilmente queſta propoſitione? oh queſta è la queſtione, & a queſta riſpondo io, ò Aſcoltatori, che ſe ben gl'infermi ſono ne' portici; c'hanno la piſcina fatta, ad ogni modo non ponno vltimamente ſaltargli dentro, infino a tanto, che *Angelus non deſcendat de cælo, & moueat aquam.* cioè, ch'vno ſia chi vuole, ancorche vi ſiano riuelati li ſecreti della noſtra fede; ad ogni modo da ſe infallibilmente non vi può adherire, ſenza ſpecial gratia di Dio. Gran coſa, ò Roma, ſia qua la piſcina, e l'infermo, ad ogni modo vltimamente non vi ſale ſenza la ſceſa dell'Angelo; ſia qua riuelato a chi ſi ſia, che Chriſto è incarnato, ſiali predicato; ſiano predicatori con fatti mirabili: ad ogni modo con forze ſemplici naturali nō vi adherirà mai, ſenza preueniente gratia di Dio. maledetto e ſcelerato Pelagio, che tenne il contrario: ma contro di lui ſcriſſe Agoſtino, nel libro *de prædeſtinatione Sanctorum* lo ga mente. contro di lui Cipriano nel lib. 3. *ad Quirinum*. contro di lui Fulgentio nel lib. *de incarnatione, & gratia Chriſti*. c. o contro di lui Tertulliano nel libro *de oratione dominica*. contro di lui Proſpero Aquitanico nel lib. 1. *de vocatione gentium*. contro di lui Ambrog. *de pœn.* al cap. 20. contro di lui Chriſoſt. nella 30. hom. degl'Atti, che più; contro di lui fu fatto il Conc. Meleu. contro di lui il Conc.

Gratia preueniēte di Dio neceſſaria alla ſalute.

Aug. de prædeſt. ſanct.
Cyprian. 3. ad Quirinum
Tert. lib. de orat Dom.
Proſp. Aquit. 1. de vocatione gentiū 3.
Ambroſ de p nit. cap. 20.
Conc. Mele.
Conc. Arauſ.

Conc. Trid. sess.6. can.3.

Arauſ.contro di lui vn can.nella seſſ.6.del Concil. Trid.oltre infiniti paſſi della ſcrittura, li quali tutti tralaſcio per raccordarmi, che da me fu traſcorſo il medemo già vn anno, e dico queſto ſolo,anime mie, per andar diſtinto, c'hora io non parlo ſe ſenza piſcina con li ſoli portici altri ſi poſſa ſaluare, perche di queſto gia habbiamo ragionato & habbiamo viſto, che con le ſcientie naturali ſenza eſſer reuelata vna ſopranaturale, è impoſſibile ſaluarſi; quello di che diciamo adeſſo è ſe doppo l'eſſer fatta la piſcina, ad ogni modo ſenza la ſceſa dell'Angelo è poſſibile, che altri vi s'immerga; e qui è doue concludiamo, che ſe bene è fatta la piſcina,e di gia ci è detto quello,c'habbiamo a fare per ſaluarci:ad ogni modo niuno,o ſignore,vi adheriſcebbe, nè alcuno ſi diſporebbe a credere, e far mai quello, che tu commandi per la ſalute, ſe tu ſteſſo con ſpecial gratia non ci ſoccorreſſi.

Act.10

Gratia preueniente ſi da da Dio a tutti ſenza diſtintione.

Nè però ſi facciamo partiale nò, che *non es acceptator perſonarum*, ne meno diamo occaſione ad altri da diſperarſi nò. perche ſe non ſi ſalua ſe non quello a chi dai la tua gratia, a tutti nondimeno la dai,perogn'vno ſenza diſtintione viene l'Angelo, e muoue l'acqua, & ogni vno ſi puo ſaluar ſenza diſtintione, pur che vi ſaglia dentro ſi che huomo,o donna ſendo gia fatta la piſcina, ſendo gia riuelato che coſa deui fare per ſaluarti; ſappi queſta altra nuoua ancora,che *Iam deſcendit Angelus Domini*, ti ha anco inuitato,& inuita,& muoue continuamente acciò che tu conſenti, nè però vuol violentarti,che *Res ita adminiſtrat, vt proprios motus agere ſinat*. Dotto, anco nell'adherire alle reuelationi dona Iddio la ſua gratia, mà vi richiede il conſenſo della noſtra volontà moſſa da Iddio. oue non concorre il noſtro volere non s'acquiſta lode; e nondimeno ſi dice *Beata quæ credidiſti*, oue non concorre il volere,non ſi addimanda il conſenſo,& nondimeno. *Si mihi non vultis credere,operibus credite* oue non concorre il volere, non ſi merita; e nondimeno ſi dice *qui crediderit,& baptizatus fuerit ſaluus erit*,cẽto raggioni ci poſſono far chiaro; ma io tornando d'onde partij,e volgendo il raggionamento a maggior vtile voſtro, anime mie, cõcludo pur donque queſto ſolo,che la piſcina è fatta,che ſi truoua gia riuelato quello,che douete fare per ſaluarui;che l'Angelo è gia ſceſo; che la gratia inuita ogn'vno di voi; che principalmente impiegate l'intellerto ad intendere quello, che ſi debba fare per la ſalute; e ch'ad ogni modo voi ſenza ſcendere alla piſcina ve ne reſtate deſidioſi,& infingardi a giacer ſotto i portici; ne vi curate di ſtarui immondi,& infermi.

Luc.1.
Ioan.10.
Marc.16.

Et ohime quãti infermi: che ſe vogliamo per vtil voſtro andar vn poco vedendo quanta moltitudine d'infermi giace ſotto ogn'vno

vno de'portici,deh Dio bono,che pietà,che compaſſione, che miſeria, che horrore vi naſcerà? artegiani voi ſete ſotto il primo portico dell'arte;prelati,Signori temporali,& adminiſtratori d'officij, voi che attendete a'gouerni, ſete ſotto al ſecondo portico della prudenza; ſpeculatiui,filoſofi,grammatici,rettorici,dialettici, fiſici,metafiſici,voi ſete ſotto gli altri tre portici dell'intelletto, della ſcientia,e della ſapientia.ma per voſtra fè,quale e quello di queſti portici, oue non giaccia *multitudo languentium* ? quale è quell'artegiano,quel prelato,quel dotto,che nò ſia immerſo in infiniti peccati? e ſe vogliamo andar diſcorrendo piu minutamente cominciando dall'arte, o artegiani, e mercanti, che ſete ſotto il primo portico,il non dir mai il vero, queſta è cecità; il far cambij ingiuſti,queſta è aridità;far vſure palliate,queſto è languore; il vendere a tempo oltre il debito,queſto è eſſer zoppo; ma piu inanzi, & il far depoſitu;il mandar ferro,& arme ad infideli; il fraudar gabelle; il dar monete falſe,ò di peſo ingiuſto ſapendolo; il defraudar cõpagnie; il comprar coſe rubbate ſapendolo; il giurar vendendo mille volte, & il lauorar le feſte; il far artificij che non ponno ſeruirſe ſe non in male,come Idoli; il far artificio,che a pena poſſono ſeruir in bene,come dadi,liſci,e ſimili;il mutar le miſure;il falſificar li peſi;diece,cento,e mille inganni,queſte non ſono infirmità?oltre che ſe voleſſimo diſcorrere per l'arti particolari,che il medico,per poter abbracciar guadagni aſſai,mai ſi ferma quanto biſogna ad intendere l'infermità:che per non parere ignorante dica di conoſcerla, non conoſcendola, e non voglia domandar agiuto; che per conoſcerla metta l'infermo in pericolo, adoprando coſe,che poteſſero eſſer contrarie, che per parer ſapiente muta la cura di chi vi fu auãti a lui con pericolo dell'infermo, che egli per approuar adopri medicine incerte;che non raccordi la confeſſione all'infermo, queſti ſono languori. ma ſarei troppo lungo s'io diſcorreſſi per tutte l'arti,da queſto ſolo conſiderate, Aſcoltatori, ſe ſotto il primo portico.

Artigiani diuerſi infermi di diuerſe infirmità ſpirituali.

Iacet multitudo magna languentium, dopò il quale, ò ſignori temporali, o prelati ſpirituali, ò gouernatori delle cittadi, o tutti che attendete alla politica, deh, ſotto al portico della prudenza humana in quali languori, & infirmità giacete? ſignori han per prudenza il creſcer le gabelle, e gionger ſempre nuoui tributi; han per prudenza il dar officij a chi amano,e non a chi merita;han per prudenza il veder de'maleficij;& per non farſi odiare comportarli;han per prudenza l'vſurparſi il bene delle communità, han per prudenza l'aggrauar li ſudditi, han per prudenza permetter l'vſure; i prelati han per prudenza l'adulare; il non dir mai vero, ò ben

Prelati, e ſignori temporali infermi di diuerſe infirmità ſpirituali.

Universidad de Deusto
Biblioteca

di rado; il finger sempre, d'auanzar, l'arrichir li suoi oltre il dou re, il far delle simonie; il cercar pensioni *per fas, & nefas*; i Giudici han prudenza in prolongar le litti, in non dar mai sentenze, se non sono indorate, che so io? siniamo hor mai, e diciamo, che la prudenza del mondo e tale, che apunto par l'opposto della dottrina di Christo, & ecco che nel secondo portico.

Speculatiui infermi de diuersi infermità spirituali.

Iacet multitudo magna: negli altri tre di quelli ch'attendono alle speculationi, ch'abusi vi sono? altri propongono i Pittagorici, i Platonici, & gl'Aristotelici, insino agli Euangelij; altri s'assotigliano, si che credono, la dottrina di Christo esser vna prudenza; altri si insuperbiscono di saper assai? altri credono acquistar tutto ciò che hanno con le proprie forze; altri attendono totalmente alle speculationi, che lasciano le cose della salute. mancan gl'abusi onde e di questi tre portici, di tutti gl'altri troppo ben si può conchiudere, ch'in co i nostri tempi più che mai, che dentro a i portici.

Dottrina deue apprendersi dall'intelletto nostro.

Iacet multitudo magna. e tutto per non ascendere alla piscina, per non voler disporre que li intelletti ad imparar la dottrina, ch'insegna a saluarci; si huomo, ò donna, che attendi a i Petrarchi, a i Vergilij, questi fanno i portici; ma la piscina, sai chi la fa? i Gersoni, i Granati, a questi attendi, e chi non sa leggere, senta la predica & i sermoni, ch'e tutto piscina; anzi senta queste tre parole sole, *Surge, tolle grabatum tuum, & ambula.* contrisciti, confessati, e sodisfà; pentiti del passato, deliberati del futuro, e poni in opra. Amen.

PRE-

PREDICA DA FARSI NEL SABBATO DOPO LA PRIMA DOMENICA.

Giorno vndecimo di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem, & duxit illos in montem excelsum; & transfiguratus est ante eos. Matth. 17.

PROLOGO.

Christo fu marauiglioso a tutto il mõdo.

ERA, che non è dubio, e nelle parole, e ne' documenti, e ne' consegli, e nella dottrina, e ne' gesti, e nell'opre, e ne' detti, e ne' fatti, e nella quiete, e nel moto, e nel stare, e nell'andare, & in somma in tutto il felicissimo compendio della sua vita, venerando, reuerendo, illustre, e marauiglioso agli occhi di tutti, mentre stette qui fra noi, vestito di carne passibile, e mortale, ò anime mie, il nostro benedetto Maestro, il nostro Christo: in modo che i Giudei non poteuano alle sue dispute far resistenza alcuna. il pittore d'Abagaro non hebbe forza di pingere la sua faccia: i Farisei non bastorono con pietre a dargli morte; gli Apostoli stessi non intendeuano la sua dottrina, e quelche più importa il mondo tutto non

Transfiguratione di Christo quãto sia marauigliosa

to non fu bastante a capire l'opre di lui, & i miracoli suoi: quando nondimeno dall'altro canto trasfigurandosi hoggi nel monte, mostra la sua grandezza, e la sua gloria, chi non sa che apportando marauiglia a marauiglia, e giongendo stupore a stupore, a tanto gran misterio non solo non si truoua, chi sia proportionato per intendere, non s'affronta chi ciò capisca; ma quel che piu importa si perde la voce, s'offusca la mente, s'oscura l'intelletto; e si confonde il tutto. Anco a prima vista, & al primo incontro, se ben con la bellezza del capo, con la vaghezza del collo, con l'ornamento dell'ali, e con tutto il resto del corpo rapisce gli occhi nostri a rimirare intentamente, e riguardare se stesso, s'egli nondimeno nel medesimo tempo spiega la pompa, e naturalmente fà mostra delle varie, & occhiute sue piume, il vago, & adorno pauone, ecco rapisce in modo le luci altrui, che, ò non possono da cosi caro oggetto, ò con troppa difficultà, e con troppo lor disgusto almeno, si retirano da cosi cara vista. *Transfiguratus est ante eos*, vaga pompa, glorioſa mostra. *Resplenduit facies eius sicut sol*. Dolce vista, varie piume. *Nubes lucida obumbrauit eos*. Mirabile stupore, marauiglioso abbaglio. *Faciamus hic tria tabernacula*. potente oggetto, forte calamita. mà che marauiglia, ò signore, se tu sei il tesoro, oue è nascosta ogni gioia, & ogni richezza? *in quo sunt omnes thesauri:* Se tu sei la luce, e lo splendore dell'vniuerso? *Ego sum lux mundi*. se tu sei la lampada, e la lucerna del Paradiso? *lucerna eius est agnus*. si, si, cosi ti piaccia, mentre io ne raggiono di non abbagliarme, e cominciamo.

Trasfiguratione di Christo comparata alla põpa del pauone.

Christo è tesoro lucerna, e luce. Coll.2. Ioan.8. Ap.21.

PRIMA PARTE.

Tentatione continue del Diauolo contra chi si dispone di seruire a Dio. Eccl.2.

SE bene assai di numero sono, e saranno sempre le fiere battaglie, gli aspri abbattimenti, e le continue guerre, onde, & assale, e trauaglia, & oppugna quelli, che pentiti de'suoi errori di seruire à Dio si dispongono, il crudo nostro auuersario Sataṅno inferna le, ad ogni modo, e anco certissimo, che molto piu se vi miriamo bene: sono i soccorsi, gli aiuti, le manutenenze, i sostegni, & in somma i fauori, e le gratie con che preuiene, accompagna, e soccorre loro Iddio onnipotente, & immortale. *fili accedens ad seruitutem Dei, sta in iustitia, & in timore* (dice il sauio) *Et præpara animam tuam ad tentationem*. ecco la guerra: *fidelis autem Deus est, qui non patietur* (dice Paolo) *vos tentari supra id, quod potestis*. ecco l'aiuto, *infelix ego homo quis me liberabit de corpore mortis huius?* dice l'istesso

Fauori, & aiuti che da Iddio a chi dispone di seruirlo. Cor.10. Rom.7.

l'istesso Apostolo. ecco la gara, *Gratia Dei per Iesum Christum Dominum nostrum*. soggionge poi, ecco il sostegno, *Multiplicati sunt inimici mei*; diceua Dauid. ecco la zuffa; ma *tu Domine adiuuisti me*, diceua poi. ecco la gratia. *Inimici hominis domestici eius*, dicea Christo, ecco la contrarietà: ma *Inimicos eius induam confusione*, dicetua il Salmo, ecco il fauore. tutto dico per insegnarui, che se bene all'hora, che ci disponiamo di seruire à Dio moltiplicano le tentationi, e le tribulationi nostre, non per questo dobbiamo credere d'essere priui d'aiuto, nò anzi tener per certo, che all'hora Iddio maggiormente ci conforta e ci souuiene. Ad Abramo comanda Iddio, che con le proprie mani uccida il figlio (ò che peso) e non dimeno manda poi l'Angelo che gli dice. *ne extendas manum in puerum*. Il populo Ebreo si truoua oppresso da Faraone, e da tutti gli Egittij, ma per liberarlo *Misit signa, & prodigia in omnem Aegyptum*. Giobbe è tentato nella robba, nel sangue, e nella vita: ma indi a puoco gli restituisce la robba; gli moltiplica i figli: e gli rende la sanità. Tobia dal sepelir i morti si fa pouero, e cieco: ma ricco, & vidente ritorna poi: benche eccone maggior proua nell'Euangelio d'hoggi: i Discepoli di Christo, anzi tutto il mondo, vedendolo pouero, abietto, perseguitato: e quel che piu importa hauendolo indi a poco a vedere preso, legato, e per finirla come malfattore condennato a publica morte & infame patibulo, e per conseguenza in grandissimo, anzi certissimo rischio di perdergli il credito, & restarne scandalizato, la onde, che bisogna in tanto peso? in tanto pericolo? aiuto, sostegno, fauore grandissimo, & ecco si trasfigura hoggi nel monte, & trasfigurandosi mostrando la sua gloria, e dando testimonio della sua diuinità, soccorre al bisogno degli Apostoli, & alla necessità del mondo: anzi non solo in vniuersale si contenta di dar agli Apostoli, & al mondo questo aiuto, ò Roma, ma in particolare ancora, vedi, di tre cose haueuano di bisogno, e necessità gli Apostoli, e tutto il mondo insieme intorno a Christo mentre stette qui fra noi: di conoscerlo per Messia, vna; di non pigliar scandalo nella morte di lui, due; e d'infiammarsi nell'amore di se stesso, tre; & ecco che la Santa trasfiguratione a tutte tre è attissimo rimedio: poiche quanto alla prima, & a farsi conoscere per il vero Messia, apporta hoggi tre testimonij autentichi, Mose, Elia, e la voce del Padre eterno: per leuar lo scandalo della morte, ne raggiona distintamente con Mose, & Elia: e per infiammar altri nell'amore di se stesso, in questo misterio mostra la caparra della sua gloria. *Et ecce apparuerunt eis Moyses, & Elias; & vox Patris intonuit, hic est filius meus dilectus*: qui si pruoua il Messia: *cum eo loquentes.*

Pſal.3. Pſal.85. Matth 10. Pſal.131.

Tentationi quanto piu crescono in noi tanto piu Iddio ci soccorre.

Gen.22. Ex.1. Ex.8. Iob.1. Iob.1.2. Iob.42. Tob.2. Iob.11.

Christo perche causa si trasfigura.

Universidad de Deusto
Biblioteca

quentes. qui si leua lo scandalo della morte, *transfiguratus est ante eos, resplenduit facies eius sicut sol, vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix, nubes lucida obumbrauit eos.* qui fa mostra della sua gloria; ma cominciamo dal primo misterio.

Gl. ord. sup. 17. Moise, & Elia assistono alla trasfiguratione di Christo Chrisost. in Catena.

Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias. sacro concistoro, marauiglioso drapello di Christo, di Mose, & d'Elia: Christo Messia, Mose dottor della legge, & Elia profeta grandissimo: Christo venuto per la salute del mondo; Mosè che saluò il popolo Giudeo; & Elia che verrà a saluare i giusti innanzi al giuditio: & a ragione, perche essendo Mose il legislatore, & Elia capo de'Profeti, per mostrare (dice la Glosa ordinaria) che tutti, e viui & morti hanno à regnare con Christo Mose morto, significa i morti, & Elia viuo, significa i viui *Apparuerunt illis Moyses, & Elias.* per quattro cause dice Chrisostomo Santo nella Catena, per leuare alle turbe l'opinioni false, che Christo fosse Elia, ò vno de'profeti; per far conoscere a'Giudei, che a torto lo nominauano blasfemo, e transgressor della legge; per mostrarsi padrone della morte, e della vita, e perche vedendo i discepoli cosi honorar da Christo il mansueto Mose, & il zelante Elia, intendessero, che a i prelati la mansuetudine, & il zelo gli è necessario. *Et apparuerunt illis Moyses, & Elias.* mà più conforme al mio filo, si fece, accio con testimonio loro, *ostendant eum esse, quem lex, & prophetæ promiserunt,* dice la Glosa interlineare, il che si fà eccellentemente col triplicato testimonio di Mose, d'Elia, e del padre, e cominciando da Mose è forza raccordarsi, ò scritturisti, quello che nell'Esodo al 20. si narra, & è che quando Iddio diede nel monte la legge agli Ebrei, restò dalla vista di tanti lampi, e dall'vdito di tanti tuoni, in maniera spauentato il populo, che riuolto a Mose, & escalamando disse. *Non loquatur nobis dominus, ne forte moriamur; loquere tu nobis, & audiemus.* noi, ò Mose, sentendo la voce del signore, siamo di modo spauentati, che a seruirla di nuouo non ci soffre l'animo, e però opra di gratia, che egli non più, ma tù in sua vece, e da sua parte ci raggioni, promettendo volentieri d'hauer ad ascoltarti; riferia Dio Mose la dimanda loro; & Iddio all'incontro gli promesse di far nascere dall'istesso populo vn profeta, che con essi placidamente ragionando, spiegasse loro tutto il suo volere, *loquere tu nobis, & audiemus,* dissero a Mose gli Ebrei, & Iddio pregato risponde, *bene omnia sunt locuti, prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui, & ponam verba mea in ore eius, & loquetur ad eos omnia, quæ præcepero illi, qui autem verba eius, qui loquetur in nomine meo, audire noluerit ego vltor existã,* horsu io prometto, Mose, di fargli la gratia, darò vn profeta

Gl. inter. sup. Matth. 17. Exo. 20. Historia dell'Esodo che mostra Christo essere il messia.

Deut. 18.

feta simile a te stesso: perche se bene sarà Iddio, sarà anc'huomo, ilquale referirà loro, quanto io gli dirò: con obligo nondimeno che si raccordin poi della data promessa, d'ascoltarlo, cioè volentieri, si come dissero, *& audiemus.* hora essendo venuto il Verbo, essendo incarnato Christo, essendo apparso questo promesso profeta, acciò non si scusino di non conoscerlo, si manifesta hoggi col testimonio dell'istesso Mosè, che fù a punto mezzano a tutto questo fatto; e però donque appare hoggi Mosè, *& apprauit Moyses:* e che sia vero, ò Roma nota, che tutto ciò che si fece all'hora intorno alla promessa; si fa hoggi apunto intorno all'adempire della promessa; poiche se colà quanto al luogo, fù in vn monte; e qui in vn monte; colà nel monte Horeb; e qui nel monte Taborre; colà fuoco si vidde; e qui *resplenduit facies eius sicut sol;* colà tuoni si sentirono; e qui la voce del Padre; colà hebbero gran spauento gl'Ebrei, e qui discepoli *ceciderunt in facies suas;* il tutto dico per dar chiaro testimonio, che il nostro Christo, era il promesso Profeta, & il vero Messia; è vero, che vi fù differenza grande, che doue nel monte Sinai, parlando l'Angelo a Mosè apparse la nube oscura, hoggi in questo la nube è lucida, in quello Mosè solo parlaua con l'Angelo; in questo Mosè, & Elia, parlano con Iddio incarnato; in quello s'vdiua la voce, & il suono della tromba, ch'atterriua l'orecchie de'circostanti; in questo s'ode la sonora voce del padre eterno, che se spaventa, consola ancora: in quello nõ si vidde la gloria, ma solamente la potenza di Dio, e non solo non dilettò, ma atterrì in modo, che anco Mosè temeua d'accostarsi al monte: in questo manifesta per priuilegio raro, l'immensa beatitudine, & il gaudio grande di quella eterna felicità, si che tutti inebriati, e fuor di loro stessi, per tanta dolcezza, stanano assratti, e l'animoso vecchio san Pietro, con ardita faccia, voltato a Christo dice; *Domine bonum est nos hic esse:* in quello parlando Mosè con l'Angelo participò di quello splendore, e d'raggi, che vsciuano dalla sua faccia, in questo la faccia di Christo, non per colloquio suo cõ altri, ma per vnione della carne sua cõ se medesimo, ch'era vero Iddio, e cõ l'anima sua, ch'era sempre beata si fece splendente, com'il sole: in quella il volto solo di Mosè splẽdeua: in questo nõ tanto il volto, ma *vestimenta facta sunt alba sicut nix.* In quello Mosè non sapeua, che dalla sua faccia nascessero quei raggi, e però fù poca felicità; perche è poco bene quello che l'huomo hà, & nõ lo sente, ne sà d'hauerlo; qui Christo sapeua la gloria sua; e con questa intentione andò su'l monte per mostrarla a gl'Apostoli. ò che misterij, ò che misterij. cosi quanto alla venuta d'Elia, dice Chrisostomo santo, nell'homelia cinquant'otto

Trasfiguratione simile alla promessa fatta nel monte Horeb.

Gloria di Christo nel Tabor maggiore di quella di Moise nel Sion.

Chrisost. ho. 58. in Iusti. mardial. aduersus Iud.

Giudei perche non vedeuano Christo esser'il Messia.
Malach.4.

sopra san Matteo, e prima di lui Giustino martire, nel Dialogo *cõtra Iudæos*, che i Giudei non voleuano credere Christo, per il Messia: perche innanzi alla venuta sua, cõforme al detto di Malachia, al quarto, non venne Elia: *ecce ego mittam vobis Eliam prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis*, diceuano gl'Hebrei, Malachia dice, che la venuta del Messia, deue preuenirsi dalla venuta d'Elia; Elia non è venuto: donque qsto non è il Messia: e ben ch'eglino equiuocassero intorno a gl'auuenti di Christo; poiche doue il Profeta del secondo, gl'Ebrei del primo intendeuano, conforme, a quel che dissero vna volta gl'Apostoli a Christo. *quid ergo Scribæ dicunt? quod Eliam oportet primum vnire?* tutta via per leuargli quest'errore, fa vnire Elia ancora; e però, *apparuit illis Moyses, & Elias*, Mosè per adimpire la promessa fatta nella legge, & Elia a' Profeti, & cosi s'accordano insieme la legge, & i Profeti: la onde dice Origene, nel trattato terzo, sopra san Matteo, e Cirillo, nel libro sesto, sopra il Leuitico, che perciò soggionse san Luca, che san Pietro *nesciebat quid diceret*, mentre disse, *facimus hic tria tabernacula* poiche volendo egli cõ tripartite habitationi separare, Mosè, Elia, & Christo, Autori della Legge, della Profetia, e del Vãgelo, c'hãno sempre a stare insieme congionte; poiche nel Vãgelo douenano terminarsi, & includersi, e la Legge, e gli Profeti, fece errore grandissimo. *& vox de nube dicens: Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui, ipsum audite*, & ecco il terzo testimonio, la voce del Padre eterno. *Hic est filius meus dilectus*; parole tanto proprie, ch'alludendo a quelle del salmo, *filius meus es tu*, dice Tertull. non poteuano per approuare la diuinità del Messia, proferirsi migliori; poiche essendo insieme Mosè, Elia, e Christo; e dicendo a Christo solo: *hic est filius meus dilectus*: chiaramente mostra, ch'egli solo è figliuol suo naturale: perche come adottiuo poteua dirlo a gl'altri ancora, in modo che non solo, qui s'adempi la promessa fatta da Dio stesso a Mosè. *Posteriora mea videbis*, non solo la profetia d'Abacuch. *Domine audiui auditionem tuam, & timui*, nello spauento de gl'Apostoli; ma vi si diede chiaro testimonio, che Christo fosse il vero Messia, in modo tale che è Mosè, & Elia, e la voce del Padre eterno, ad altro fine, & ad altro scopo, hoggi non mirano, che a mostrare qsta santa verità, ch'il verbo si fosse incarnato, che Christo fosse venuto; ch'il Messia fosse apparso; e pur'a tanto lampo furono ciechi, & a tãto ribombo sordi, gl'iniqui Giudei, e perseuerãdo nella loro empia ostinatione, nõ volsero mai aprir gl'occhi del l'intelletto a questo chiaro specchio, di questa patẽte verità, & credere il vero: ma tal sia di loro, frà tãto io penso ad vn'altro misterio, conforme nondimeno a quanto s'è detto fin'hora, & in ciò

Mar.9.
Elia perche comparue alla trasfiguratione.
Orig.tract.3. in Matth.
Cyr.6.in leu.
Pietro come errò nella trasfiguratione.
Vangelo include in se la legge, & gli profeti.
Psal.2.
Parole del Padre nella trasfiguratione dimostrano Christo esser suo figliuolo.
Tertul.
Exod.33.
Abac.3.
Voce del Padre nel Tabor mostra Christo Messia.

scorgo

scorgo pur troppo l'abisso della tua bõtà ò Christo signor nostro; poiche, non solo dai quanto prometti, e le tue parole non mãcano mai, cõforme a quello, che pur tu dicesti, in san Luca, al 22. che *cælum, & terra transibunt verba autem mea non præteribunt*, ma spesse volte, e quasi sempre doni assai più di quello che prometti: la tua promessa fatta a' Giudei, per mezzo di Mosè, fù di mandargli il Messia, si ma tu non solo hoggi attendi loro la parola, ma chiami l'istesso Mosè, a renderne testimonio, & farne fede; promettesti di mandar Elia, si ma nel secondo, non nel primo auuento, e pur'hoggi'lo chiami, e pur'hoggi compare, al contrario del mondo, ò Roma, che non pur non dà di più: ma manca di quel che promette: promette esser costante, ò cortigiani, e subito vacilla, subito si muta, promette piacere, ò carnali: e da disgusti, e da assentio e fiele; promette honori, ò ambitiosi: e dà vituperij, e scorni; promette ricchezze, ò auari, e dà pouertà, e mendicità; promette longa vita, ò adormentati, & habituati nel peccato; e dà morti subitanee, repẽtine; promette in somma ogni bene, e porge ogni male. Laban promesse a Giacobbe la formosa Rachelle, e poi la fusca Lia gli diede. anco il fanciullo pẽsa di prender l'ombra cõ la mano: ma come se gl'auuicina sparisce, e chi crede alle false promesse del mõdo: *est quasi, qui apprehendit vmbram, & persequitur ventum*, dice l'Ecclesiastico a questo proposito al 34. e però lasciate, lasciate il mondo, e seguitate Christo, lasciate le false promesse del mondo, & attendete, alle vere promesse di Christo, e forsi, e senza forsi, quest'è quello, che vuol dir'hoggi il Vangelo, nella parola, che segue *ipsum audite, ipsum audite*, maluaggio, anzi ostinato peccatore, che se bene t'è stato dato Maestro si raro, & insegnata dottrina tanto singolare: vai nondimeno ogni giorno l'vna, e l'altra dispreZZando; e doue il Padre eterno grida *ipsum audite*: tu pure fai il sordo, quest'e quello di che si lamẽta tanto Iddio, nel salmo 49. *odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum*, come se dicesse, quante volte t'hò castigato, & disciplinato con guerre, caristie, pestilẽtie, e fami, p farti buono, acciò che tu lasciassi la strada publica del tuo vitioso, e dissoluto viuere, quãte volte t'hò essortato, per gli predicatori della legge mia, acciò ti conuerti a mè, *tu vero* ribello, contumace, ingrato, *tu vero* disobidiente, infidele, maluaggio, *tu vero* superbo, inuidioso, profano; *tu vero* impenitente, incorregibile, abomineuole, *odisti disciplinam*, hai hauuto in odio chi t'hà ripreso, chi t'hà predicato, chi t'hà voluto insegnare la via della salute, *& proiecisti sermones meos retrorsum*, hai gettate dietro le spalle, le parole mie, te n'hai fatto beffe; & contrafacendo i miei precetti, ti sei dato in preda ad ogni sorte di vitio, *si videbas furem currebas cum eo* ò sangue-

Bontà grãde d'Iddio nel dare piu di quello che promette.
Luc.22.
Mondo quanto sia fallace.
Gen.29.
Eccli.34.
Peccatore ostinato sprezza ogn'auiso
Psal.49.

sughe,

Universidad de Deusto
Biblioteca

sughe, che mai vi satiate della robba altrui, di latrocinij, di rapine, di furti, *et cum adulteris portionem tuam ponebas*, la tua compagnia, giouane con chi è se nō con adulteri, cō giuocatori, cō huomini di mala fama? *os tuum abundauit malitia* la tua bocca è piena di fraudi, tradimenti, duplicità, simulationi, biasteme. *et lingua tua concinabat dolos*, tessendo inganni contra di questo, e di quello, il mele in bocca, & il fele in cuore. *sedens aduersus fratrem tuum loquebaris*, mormorando, detrahendo, e togliendo la fama al prossimo: *et aduersus filium matris tuæ ponebas scandalum*: ò iniqui, à quanti hauete dato scandalo? e quanti hauete sedotti? e non cessate ad ogn'hora con tanti mali essempij corrompere, e contaminare il gregge di Christo? *hæc fecisti & tacui*, e benche perciò tu habbi meritato mille volte d'essere distrutto, e a ferro, e a fuoco: non dimeno io t'hò sempre aspettato, hò taciuto, e sopportato; almeno pentiti de'tuoi errori, *& ipsum audite*, e se fin'hora hai vdito, & ascoltato il mondo, la carne, & il demonio, accettato i loro cōsigli, obediti i loro precetti, vdite hormai Christo, che v'è dato per Maestro dal cielo, da cui habbiate ad imparare la vera virtù, che vi trasformarà di huomini in Angioli, che vi farà di terreni celesti & partecipi di quella gloria, della quale hoggi fa si raro, e si marauiglioso spettacolo nel monte a i santi Apostoli, in compagnia di Mosè, e d'Elia, i quali erano *Loquentes cum Iesu*. santi colloquij sacri ragionamenti, che vsciuano da quelle venerande bocche di Christo, di Mose, e d'Elia, ò aura suaue, ò zefiro piaceuole; perche di si gratioso, e glorioso, ragionare, a noi nō portasti le parole? bēche ecco Lucca santo, alle cui orecchie sibillò, si placido, e molle vento, il quale dice, che *loquebantur de excessu, quem completurus erat in Hierusalem, de passione, & resurrectione*, dice la Glosia. *de excessu* di cui, & Mosè nella legge, & Elia, con gl'altri profeti, in tāti luoghi accennorono nelle sacre carte, dice san Girolamo, sopra san Matteo in somma della morte parlauano, ch'egli douea in Gierusalemme voluntariamente patire; che in vero troppo gli conuiene il nome d'eccesso: eccesso di sapiēria: eccesso di santità; eccesso di carità, eccesso d'humiltà; eccesso di pouertà; eccesso di crudeltà; eccesso di fortezza; eccesso di sapienza diuina, poiche, ò arte inscrutabile, con la stoltezza della Croce, hà impazzita la sapienza del mondo, cangiando il sapere in pazzia, e la pazzia in sapere; facēdo adorar la croce, patibolo de'rei per scettro, & trono de'Re, per vessillo, e stendardo d'Imperadori, e Regi, vn malfattore per Dio: eccesso di santità: poiche posto nel patibolo, prega per i Crucifissori: eccesso di carità, poiche espose la propria vita a tāti supplitij, per giouare a suoi capitali nemici: eccesso d'humiltà, poi che

Parole suaui fra Christo e i due Profeti.

Gloss.

Hier. in Mat.

Morte di Christo fu vero eccesso.

Sapienza di Dio, & stoltezza del mō do.

che abbassando se stesso, di padrone, si fece seruo, humiliato sino alla morte della Croce, ch'era la più vile del mondo: eccesso di pouertà; poiche nacque in vn presepio, e morì ingudo, senza alcun suffragio, ò aiuto: eccesso di crudeltà, poiche fù falsamente accusato, ingiustamente preso, iniquamente deriso, obbriosamente percosso, crudelmente confitto, empiamente morto: eccesso finalmente di fortezza, poiche ci riconciliò a Dio; ci aprì il cielo, spogliò l'inferno, superò il diauolo, vinse la morte fece credere al mondo la verità, scancellò i peccati: e saluò gli eletti, mancano i modi, ne'quali fù eccesso la morte di Christo, Ascoltanti? se ben'io lasciando questo, e tornando alla mia tela, dimando, ma perche della morte, ch'egli douea patire, e non d'altro ragiona? perche con questo mezzo operasse la seconda cosa, ch'io vi dissi anime mie; per leuare dico lo scandolo, che di lui gl'Apostoli, & il mondo tutto nella sua morte, ragioneuolmente hauer poteuano. per tre cause poteua altri scandalizarsi nella morte di Christo: ò perche fusse a caso, e non preuista; ò perche egli impotente non hauesse potuto, volendo liberarsene, ò che quanto patiua giustamente per proprij errori patisse. la onde ecco con questo leuato ogni dubio; poiche, ch'ella non fosse a caso, ma da lui medesimo molto innanzi preuista, si vede chiaro: perche hoggi con Mosè, & Elia distintamente ne ragiona; che per impotentia non morisse, è certo: perche si come ogni volta che voleua poteua farsi glorioso, e chiamare a se viui, morti, come si vede in Mosè; & Elia; così anco poteua volendo liberarsi dalla morte; e però non morì, perche dalle mani de'Giudei non potè liberarsi: ma perche non volse liberarsene; *oblatus est quia ipse voluit*, disse Esaia a questo proposito, *nemo tollit animam meam a me, sed ego pono eam a me ipso*, diss'egli stesso; e finalmente non patiua per suoi errori, e suoi misfatti; per che se hoggi si vede glorioso, donque è gratioso; la gratia precede la gloria, e niuno s'ammette alla gloria, se prima non s'ammette alla gratia, Christo trasfigurandosi, si mostra pieno di gloria, donque pieno di gratia, donque senza peccato; e però non per suoi errori patisce, ma per sotisfare a gl'errori degl'altri, come esso stesso diceua per lo Profeta, *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, e san Paolo *factus pro nobis maledictum*, & è vero, ò sacrosanto, e pietoso Pellicano, che con il Rostro stesso della tua clemente volontà, squarciandoa te medesimo e mani e piedi, e cauandone fuori in abondanza il sangue, hai lauato pur troppo le nostre macchie, & i nostri errori: anco nell'vltimo della sua vita mandando fuori l'anima santissima,

Morte di Christo quāto fu forte.

Scandolo in tre modi poteua preualersi nella morte di Cristo.

Morte di Christo da lui stesso preuista.

Morte di Christo fu volontaria.

Isai. 53.

Ioann. 10.

Psal. 128.

Gal. 3.

dicde

diede segno di questo fatto, e di questa verità, mentre che *exclamauit voce magna, et emisit spiritum*, non per altro, se non per mostrare, che doue agl'altri, che sforzatamente moiono, mancando a poco, a poco il fiato, non possono gridare morendo, egli nel cui potere era la morte, e la vita, puote conseruare nella sua forza la natura corporale in tanto vigore, che morendo *exclamauit* il che è connumerato frà i miracoli ch'egli operò in morte, e ben lo conobbe il Centurione, quando ciò vedendo, e sentendo, esclamò *vere filius Dei erat iste*, in modo tale, che mentre hoggi Christo si trasfigura, & raggiona della sua morte, leuando via ogni dubio, & ogni ombra di scandolo ch'altri poteua prender nella morte di lui, mostra che nō a caso, ma con saperlo molto innanzi moriua, moriua volontariamente, e non sforzatamente, e finalmente non per proprij difetti, ma per gl'error de gl'altri, riposiamo.

Voce vltima di Christo in croce fu mirabile. Matth.27. Marc.15. Luc.23. Matth.27.

SECONDA PARTE.

TRansfiguratus est ante eos, resplenduit facies eius sicut sol, vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix, & ecce nubes lucida obumbrauit eos māçano cose, māçano soffioni, che douenano infiammare nell'amor di Christo, i santi Apostoli? Christo si trasfigura; e trasfigurandosi: la sua faccia risplende com'vn sole; le sue vesti di color di neue diuengono; appare vna nube lucida; e cēto cose, che poteuano innamorare, & infiāmare i riguardanti, e certo che la trasfiguratione del Signore, fosse espresso, e chiaro simbolo della gloria io nō dubito pūto, Ascoltatori, in cielo nō è dubio, la più bella e gloriosa cosa, anzi il fonte di ogni ballezza, e d'ogni gloria è Iddio onnipotēte, dopò ilquale gl'angeli e l'anime beate tēgono il secondo luogo della bellezza, e poi belissimi anco a marauiglia, sono quei corpi, ne'quali l'anime beate, quasi per marauiglioſi raggi trasfondono le lor doti, e chiari lumi della beatitudine loro: delle qual cose tutte, Ascoltatori, se bene i beati, con gl'occhi della mēte vedrāno senza dubio, e l'anime, e gl'angioli, e l'istesso Iddio, onde si dice, *tunc cognoscam sicut, cognitus sum, et hæc est vita æterna vt cognoscant te*, e più chiaramente, *videbis eum sicuti est*, con gl'occhi corporali, nondimeno è vero che non veggono Iddio, ne l'anime, ma solo la terza bellezza che son i glorioſi corpi, ma ditemi, non viddero gl'apostoli hoggi il corpo glorioso di Christo? donque fu espresso simbolo di quello, che vedrāno i beati ī cielo: perche anch'essi con gl'occhi corporei, pigliaranno beatitudine, dal glorioso corpo di Christo: oltre che quiui si dipinse tutto quello ch'è in cielo; quiui si sentì la voce del padre, apparse il figliuolo incarnato,

Trasfigurazione simbolo della gloria.

Gloria de' beati figurata nella trasfiguratione.

1.Cor.13. Ioan.17. 1.Ioan.3.

Beati in Patria che cosa veggono.

Caparra della glōria date da Christo nel Tabor.

nato, e venne lo Spirito santo in nube, onde chiaramente si vede, che in questo misterio Christo diede l'espressa caparra della gloria: ma che cosa può infiammarci più nell'amor di Dio, che l'eterna beatitudine? di cui diceua Gregorio santo, che *si consideremus, quæ et quanta sunt quæ nobis promittuntur in cælis, vilescunt animo omnia, quæ habentur in terris*, di cui diceua Dauid, *inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas propter retributionē*: e bē si vede che Pietro santo inebriato da si dolce vista, grida quasi fuori di se stesso, *Bonū est nos hic esse, faciamus hic tria tabernacula*, e san Girolamo, e sāto Ambrogio, nel principio del salmo 45. dicono che non vi fu mezzo più potēte ad euitare, & infiammare la volōtà de gl'Apostoli di Christo, quāto questa santa trasfiguratione; anzi dicono l'istessi, che hebbero più occasione d'infiammarsi nell'amor di lui, nella morte, pēsando a questo misterio solo che a tutto il resto del corso della sua vita, nō solo, perche nella morte andaua a preparar loro quella gloria, di che gli fece mostra nella trasfiguratione: ma pche amor infinito in cio mostrò loro, mētre sottoponendosi ad infamissima morte lasciò la gloria, d'hoggi: e bē lo nota, marauigliosamē e san Paolo a Filipēsi, al secōdo, quādo diceua di Christo *semetipsum exinaniuit forma serui accipiens, factus obediens vsque ad mortem*: poiche nō solo per nostro amore patì tanto, ma essendo Rè di gloria, prese forma di seruo, priuandosi della sua grādezza, e della sua gloria: & e vero, perche è molto più la gloria de beati, che veggono Iddio, che non sono le pene de'dannati, che stanno nell'inferno, marauigliosa bontà d'Iddio, dite voi, che se troui vn prencipe che per vn suo seruo non si cōtenta solo di patire trauagli, e disagi ma che spogliato di tutte le sue pompe, e sue grandezze, vestito di vilissimi panni, prenda forma di seruo, e di mendico, & ecco Christo, Rè di gloria, che non solo per noi ad ogni tormento s'humilia, & sottopone; ma spogliatosi da se stesso le gloriose vesti (di che hoggi, dà saggio, e caparra) *formam serui accepit*: questo, è quello, che voleua accennare in vn'altro luogo istesso Paolo, a gli Efesi, al secondo, *sic Deus dilexit mundum, vt filium suum daret*, come se dicesse l'amor d'Iddio è tāto grande, e così immenso verso di noi, che hà dato se stesso, s'è humiliato in forma di seruo, doleissimo amore nō solo, ma potētissimo ancora, da cui se tu stesso ò mio Iddio, e Signore non fossi stato principalmente superato, e vinto, non ti saresti sottoposto per noi, a tante pene, e tormenti; e tù a tāto fuoco, rendi tanto giaccio, ò Christiano, anzi a tanto amore, tant'odio: poiche in vece dell'amor d'Iddio, ti dai ben spesso in preda, a quell'amor profano, che in vero nō meritando s'vsurpa questo nome, poiche e propriamēte vna pazzia, vn'er-

Creg. hom. Psal. 118.

Hier. Ambr.

Trasfiguratione potēte ad infiammare gli Apostoli nell'amor di Christo.

Psal.45

Amor grāde di Christo di mostrato a noi.

Phil.2.

Gloria de beati e maggiore delle pene de i dannati. Similitudine

Ioan.3.

Amor mondano è vna pazzia.

vn'errore, vna frenesia, vna rabbia, ebro effetto, cieca passione nata d'otio, e di vanita, anzi de diauolo, e di carne: che non vuol consiglio, che non ammette discorso; che non misura forze: che non distingue i tempi: che sotto nome di dolcezza, e vita, e vn veleno pestifero, & vna morte, da cui come da fonte velenosissimo, poi pullulano tutti gl'errori, e tutti i mali: perche da questa passione d'animo nascono tutte l'altre, ne figlia si ritruoua, a chi essa nō sia madre, e di tutte l'altre questa è la statera, e la bilācia, *omnes affectiones ex amore causantur*, dice sant'Agostino nel 14. della Città d'Iddio, e sottoscriue, il non mai lodato a bastanza san Tomasso, nella prima, della secōda alla questione 28. all'Articolo 6. desidero bene a te, perche amo te; fuggo la morte, perche amo la vita; mi diletto nella luce, perche l'amo; m'attristo dell'infirmità, perche amo la sanità; spero la felicità ch'amo; temo l'infamia, come inimica alla gloria, la qual amo: ardisco perche amo: mi dispero di nō cōsegure, ciò ch'amo; m'adiro, che mi vēga impedito q̄llo, che amo; che più? chi lo direbbe mai che d'amore nascesse odio? da padre cosi dolce, e si suaue, figlio cosi crudele, e si seuero? & nō dimeno la cōclusione è verissima, chi non amasse non odiarebbe s'io nō amassi te; nō odiarei chi è nimico a te, s'io nō amassi (per dir cosi) le facultà, l'honore, e la mia vita, nō odiarei chi mi volesse ò inuolar le facultà, ò macchiar l'honore, o tor la vita: tāto è vero che tutte le passioni sono figlie di questa. ma v'è di più, che di tutte la bilancia, è questa, quāto è l'amore, tāto è il desiderio, tāta è la fuga, e l'altri, intenso quello, intense queste; rimesso quello, rimesse queste, e di qui viene, che l'amor (come si dice) quādo è intēso trasforma l'amāte, nella cosa amata; & ecco che secōdo è l'oggetto, cosi prende la forma. L'huomo (quest'è certo) fù creato da Dio purissimo, e santissimo, e posto in altissimo grado di dignità, fatto Padrone, e Signore d'ogn'altra cosa qua giù creata, ma con questa necessità, di potersi con il mezzo dell'amore appigliar ò a Dio, ò al mondo: *Apposuit Deus eis ignem, & aquam;* lo collocò in mezzo di q̄sti doi oggetti: creato, & increato; & ecco che la maggior parte de gl'huomini, lasciando d'amare Iddio eterno, amano le cose fallaci, e transitorie, e però non è marauiglia se d'huomini diuengano bruti, come dice il salmo 48. *Homo cum in honore esset non intellexit comparatus est iumentis insipientibus et similis factus est illis:* & è vero perche le passione disordinate, pducono effetti bestiali, quel rapace, quel violente, quell'oppressore, che per *fas & nefas*, cō parole, e fatti, vuol restar sempre vincitore cō ogn'vno, perche non possiamo dir noi, che sia mutato, e trasferito in tigre? quell'ingordo, crapulone, ebrione, che ha fatto vn Dio del suo ventre,

Amor mō dano fonte d'ogn'altra passione.

Aug. 14. de ciuit. Dei.

S. Th. 1. 2. q. 28 art. 6.

Amore e padre dell'odio

Amore bilancia de gl'altri nostri affetti.

Eccli. 15.

Ps. 48.

Passioni disordinate producono effetti bestiali.

ventre, che non digiuna pur vn giorno dell'anno, non è mutato in lupo? quel carnalaccio, quell'immondo, che altro nō pensa, che d'altro non raggiona, che in altro non stà inuolto che in dishonestà, che in lasciuie, che in carnalità, non è forsi (che mi uergogno a dirlo) fato vn porco? quell'adulatore, quel traditore, quel falso di che n'è tanta copia in Roma, di che si fa professione particolare in corte, che ingannano i Prencipi, che ruinano i pouerelli, che disturbano il tutto, non son mutati in volpe? e cosi discorrendo voi per tutti gli altri vitij trouarete che l'huomo per il peccato si muta, e si trasforma in bruto; & a ragione, poiche se la naue perde il timone, è certa di naufragio, e di ruina, *Nam antequam peccemus liberum habemus arbitrium sequi voluntatem diaboli, an non; quod si semel peccantes obligauerimus nos operibus eius, iam nostræ virtute euadere non possumus, sed sicut nauis fracto gubernaculo illuc ducitur, vbi tempestas voluerit.* dice Chrisostomo sopra San Matteo nella Catena; tutto in contrario l'amor vero, l'amor santo cō che s'ama Iddio, trasmuta l'huomo in Angelo, anzi nell'istesso Iddio. Di q̄sto amore era infiammato il Santo Profeta, quando gridaua nel Salmo 83. *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarū, ita desiderat anima mea ad te Deus.* Di q̄sto la cara sposa nella Cantica, quando esclamaua: *Amore langueo;* Di questo i glorioſi Santi, e però non era cosa ardua, alla quale per amor di Dio non si fossero esposti volontieri, alle croci, a i tormēti, alla morte, ad ogni pena, ad ogni supplitio, ad ogni male; & a raggione, perche Christo è il vero oggetto dell'amore, questo è quel frutto di chi si disse a te stessa, ò vergine gloriosa *Benedictus fructus ventris tui*; il frutto del tuo ventre: questo, questo è il vero nostro bene, e veramente frutto saporoso, e pretioso insieme, che ci liberò dalla morte, che ci rese la vita: e doue Eua a guisa d'empia madrigna cō l'amarissimo pomo ci vccise tutti, tu con questo glorioso frutto ci rauiuasti tutti: frutto belissimo *Speciosus forma præ filijs hominum:* frutto dilettevole, *ecce tu pulcher es dilecte mi*, frutto rosso, e bianco: *Dilectus meus candidus, & rubicundus;* frutto odoroso. *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni.* Sù sù donque anime mie, fuora fuora ogn'amor profano, riscaldateui nell'amor vero, nell'amor santo di Christo: che con questo mezzo acquistarete il beneficio della trasfiguratione che sarà l'andar a goder eternamente in cielo quel Messia, che si proua hoggi nel Vangelio, andate in pace, Amen.

Peccato trasmuta in bruto l'huomo.

Chri. in Mat.

Amor santo trasmuta l'huomo in Angiolo. Ps. 83.

Christo e frutto precioso. Luc. 1.

Frutto del vētre di Maria quanto e pretioso.

Maria contraria ad Eua. Ps. 44. Cant. 1. Can. 5. Gen. 27.

PREDICA DA FARSI NELLA DOMENICA SECONDA.

Giorno duodecimo di Quaresima, SOPRA L'EVANGELIO,

Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit illos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos. Matth. 17.

PROLOGO.

4. Reg. 2. Elia rapito in Cielo.

QVANDO sopra vn carro celeste, ch'era tutto fiamma, e tutto fuoco, fu verso il cielo per questi cãpi aerei, attonito, & stupito con ben veloce, ma cõ pacato moto era rapito il gran ꝓfeta Elia; se ben in terra pieno d'amare lagrime, e a pena potendo fissàr le luci nell'infiammato padre, ne rimaneua scõsolato, e mesto il pouero Eliseo; Chi non sa nondimeno che per conforto estremo, pẽdente il vecchio dal corrẽte carro, lasciò caderli in pegno, & in caparra certa del suo pronto volere il proprio manto? Roma mia cara per insegnare a me, che mentre colà sopra il monte Taborre entro ad vn carro di gloria trasfigurato & augusto spira diuinitade, e nume il mio dolce Christo, se ben incontro a i raggi del splẽdore di lui, non è si altiera questa vista mia, che si possa difendere; sarà con tutto ciò possibile, se io verrò al basso, che per mio gran ristoro troui lasciato in terra il suo proprio manto: ma che cosa è il manto di Christo, se non il suo Vangelo? manto altro che di seta, ò d'oro; manto altro che di porpora, ò d'ostro; mãto altro che di bisso, ò croco; mãto, oue il telaro furono gl'anni, l'ordito le figure, il tessuto le profetie, il ricamo i miracoli, il fregio i consigli, &

Vangelio mãto di Christo.

& i maestri stessi furono gl'Apostoli; mãto, dẽtro del quale inuolti sono i misterij tutti, in modo tale, ò signore, se gli Apostoli stessi volendoti mirare trasfigurato, *Ceciderunt in facies suas.* Io per me non tanto ardito, volgendo gli occhi al basso, a quel solo atterrommi, che trouarò nel manto; ma questo anco è difficile, Romani, poiche questa veste è fatta come neue, onde la biãchezza potrebbe offendere gli occhi; ma affissateli prima nel bel verde della speranza in Dio, e poi vedrete il bianco. cominciamo.

PRIMA PARTE.

POiche io non potrei imitare ne i più belli, ne i piu chiari, ne i piu pregiati, ne i più altieri, ne i più illustri essempi di quelli, e di Mose, e d'Elia, ò infin di Christo stesso, ꝑ imitar anco hoggi donque, ò Roma, i lor ragionamenti, ragionando a voi; io vorrei pur sapere qual materia ꝑ apunto, qual sogetto, qual argomento trattassero insieme, e Mose, & Elia, & infin Christo stesso; poiche dice Matteo *Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias cũ eo loquẽtes.* dopo il quale, se ben vn poco piu spiegatamente scriue Luca, che *Dicebant excessum, quem completurus erat in Hierusalem;* qual nondimeno fusse questo eccesso, del quale ragionauano, non resta cosi chiaro. Cirillo Alessandrino dice, che parlauano dell'eccesso di bontà, ch'hauea fatto Iddio assumendo la carne humana, e che douea finire quãto alla vita ꝑsente in Gierusalemme. Agostino, che parlauano dell'eccesso delle pene, e de'tormẽti, che douea patir Christo. Chrisostomo, che parlauano dell'eccesso dell'humiltà, che egli douea mostrare nella passione sua. Bonauentura mio sopra san Luca, che parlauano dell'eccesso della pouertà, ch'egli douea mostrare rimanendo ignudo in Croce. Vn'altro, che parlauano dell'eccesso della patiẽtia, ch'egli douea mostrare ꝑgãdo ꝑ gl'inimici suoi. Altri, che parlauano dell'eccesso d'amore, ch'egli douea mostrare, morendo ꝑ noi. Altri, che parlauano dell'eccesso, col quale egli di troppo gran lunga douea auanzar la legge, e i ꝓfeti. Altri dicono, che parlauano non d'eccesso, ma di *exodo*, cioè d'vscita; e quiui dicono altri, che Mose parlaua dell'vscita, ch'egli fece di Egitto, che douea adempirsi nella passione. Altri, che Elia parlaua dell'essodo fatto di lui nel carro di fuoco, che douea adempirsi nell'ascẽsione. Altri che parlauano dell'vscita del sangue; che douea farsi in croce. Altri, che parlauano dell'vscita dell'anima dal corpo ꝑ andar al limbo: mãcan pensieri degl'huomini sopra q̃sto passo e tutti ragioneuolissimi, tutti giustissimi, tutti tali in somma che sopra di loro, e quãti Santi puotero all'hora, & io che voglio imitar

Ragionamento tra christo Moise. & Elia' qual fosse.

Cyril. Alex. Eccesso del quale ragionauano i ꝓfeti cõ Christo qual fosse.

Aug. Chris. Bonau.

Universidad de Deusto
Biblioteca

imitarli, potrei adesso raggionar mill'anni,& repetẽdoli da prin cipio a fine. Quanto all'incarnatione, ch'eccesso fu q̃llo, ch'Iddio s'incarnasse; ch'il signor si facesse seruo? l'imortale mortale? il Re, vassallo? che vna natura non hauesse proprio supposito? che in solo supposito fussero due nature? ch'vna vergine concepisse? che la vergine fosse Madre? che la verginitate, & il parto facessero pace insieme? Quanto alle pene & a'tormenti, ch'eccesso fù quello, dite di gratia, ch'i tormẽti fossero riceuuti nella piu delicata carne, che mai fosse formata? che egli mai vi permettesse stupefatione dentro? che egli non patisse d'esser consolato ne da Dio, ne dalla portion superiore? che egli patisse da chi era venuto per saluare? & patisse da ogni sorte di gente? che egli patisse in ogni senso, e potesse dire, *Attendite, & videte si est dolor, sicut dolor meus?* Quanto all'humiltà, ch'eccesso fu, che egli si lasciasse prendere, e ligare strascinare, schernire, ingiuriare, flagellare, conficcare, ferire & finalmẽte, che *Humiliauit semetipsum vsque ad mortem, mortem autem crucis?* Quanto alla pouerta qual eccesso fù nascere in vn presepio? che non hebbe casa propria? che fu sostenuto con le facultà d'altri? che non hebbe mai piu ch'vna veste? che non conuersò mai se nõ con poueri? e all'vltimo all'vltimo venisse anco a tale, che spoglia to, e nudo sopra vn tronco di croce *no habuit vbi caput reclinaret?* Quanto alla patientia, qual eccesso fu, ch'egli nello stesso tempo, mentre era percosso, stracciato, flagellato, mentre pendeua nella croce, nell'istesso tempo ch'altri l'offendeua, egli pregasse per altri. *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt?* Quanto alla fatica, qual eccesso fu, che egli hauesse due, ò tre volte, hora a riposarsi in casa della suocera di Pietro; hora sedersi lasso sopra vn fonte; e che finalmente per riposo egli hauesse a portar da se stesso vn tronco grande di croce infin là sù al Caluario? Quanto all'amore, ch'eccesso fù, che egli offerisse se stesso alla morte per noi, e che per farci vedere in quanta fiamma d'amore l'auampasse il cuore, si facesse anco spalancare il petto? Quanto alla legge, qual eccesso fù se di quel ombra la passione fu corpo? di quella tenebre, questa luce? di quella figura, questo figurato? di quella notte q̃sto giorno? e se vogliam far forza nella parola *Exodim*, che vscite di lacrime, di sudore di sangue di anima, di vita, di cento cose si potrebbe discernere, & longamẽte discorrere? ma io più breuemẽte Ascoltatori, se ben cõ tutti gli altri cõcedo in credere in vniuersale, che Mose, & Elia cõ Christo ragionassero hoggi della passione di lui, in particolare non dimeno (deh sentite vn mio pensiero) mi vo imaginando che eglino andassero facẽdo vna vaga oppositione, & vna bella antitesi fra la trasfiguratione, che all'hora si faceua, e la passione,

Incarnatione di Christo fu in eccesso.

Passione di christo fu vn eccesso.

Threni. 1. Humilta di christo fu vn eccesso.

Pouerta di christo fu vn eccesso.

Matth 8. Patientia di christo fu vn eccesso.

Luc. 23. Fatighe di christo fu vn eccesso.

Amore di christo fu vn eccesso.

Legge fu vn eccesso.

doppo esser venuti, e stati vn pezzo sospesi fra se stessi, all'vltimo cosi volti a Christo prorompessero: Ma che chaos, ò signore, è quello che si truoua fra questo misterio, e quello della passione tua? qua quanta gloria, là quant'infamia? qua quanto gaudio, là quanto dolore? qua che gioia; là che noia? e piu minutamente discorrendo, vero (doueam dire Mose, & Elia) ò signore, che quà, e la si fa mentione d'Apostoli: mà qua t'accompagnano, e la ti fuggiranno; verò che qua, e la si poggia a i monti; ma qua a Tabor, la al monte Caluario. vero che quà, e là si fanno trasfigurationi; ma quà acquisti figura piu bella, e là sarà difformata la figura tua: vero che quà, e là si fa mentione della faccia tua: ma quà si fa come sole, la sarà piena di sputi: vero che qua, e la si parla delle tue vesti: ma qua si faranno pura neue, la saranno giocate à dadi. vero, che qua, e la vi sono compagni: mà qua hai noi, che siamo de' Proferi; e la hauerai doi ladri, vero è che quà, e là vi è chi ragiona teco: ma quà ti lodiamo, colà sarai ingiuriato, & biasimato. vero, che quà, e là parla Pietro; ma quà vuol far tre tabernacoli, e colà ti negarà. vero, che quà, e là si parla di luce: ma qua la nube acquista luce, colà la luce stessa patirà eclisse. vero, che quà, e là sei chiamato figliuolo di Dio: ma quà da Dio stesso, colà da vn Centurione. vero, che quà, e là tu dai precetti: mà quà che si taccia, là che si parli. Caro ragionamento, non è vero ò Roma, e dignissimo che sia imitato da me? ¿onde che marauiglia s'in queste antitesi andarò consumando anco il mio ragionamento?

Et prima che Christo nostro signore, e nella trasfiguratione, e nella passione conducesse sempre Apostoli, anzi ch'in molti luoghi conducesse principalmente tre Apostoli, e q̃sti tre Pietro, Giacomo, e Giouanni; questi tre nell'agonia dell'horto; questi tre alla suscitatione della figlia del Archisinagogo; questi tre anco hoggi: di tutto questo mille ragioni sene potrebbono rẽdere. Ne cõdusse tre per non condurre Giudà, e per nõ disprezzario: tre p la grandezza del ternario; tre perche in *Ore duorum vel trium stat omne verbum.* tre, perche di Cam, Sem, & Iafet, figli sono tutte le generationi che denno saluarsi; tre p denotar, fede, buona fama, & innocenza: anzi questi tre a punto conduste tante volte p denotar i congiugati, i vergini, & i penitenti; questi tre, perche a Pietro douea lasciar la sposa santa Chiesa, a Giouãni la madre Maria, a Giacomo la sorella, ch'è la Giudea, questi tre, p che di q̃sti vno douea reggere Costantinopoli, l'altro Gerusalemme, e l'altro Roma, q̃sti tre, p che questi nelle tre lingue doueano disseminare l'Euangelio: mancano le raggioni: Ma vn poco piu ristretti andiam cercãdo. p erche questi tre apunto, e non altri cõduceste Christo, & alla tra-

Antitesi fra la transfiguratione & la passione di Christo.

Transfiguratione di Christo opposta alla passione sua.

Passione di Christo oppotta alla sua transfiguratione.

Pietro Iacomo e Giouanni sempre cõdotti da Christo a cose grãdi. Matth. 26. Luc. 8.

Pietro Iacomo e Giouãni perche fra gli altri sono condotti da Christo alla sua trasfiguratione. Matth. 18.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Matth.26.

trasfiguratione, & alla passione? della passione si dice, *Assumpto Petro, & duobus filijs Zebedæi cœpit contristari, & mœstus esse.* della trasfiguratione dicesi hoggi, *Assumpsit Iesus Petrum, Iacobum, & Ioannem.* si che questi tre stessi donque. ma perche sempre gli stessi,& alla passione si conducono,& alla trasfiguratione? lo dirò io,anime mie,per darci ad intendere, che nel contemplare la gloria di Dio significata p la trasfiguratione,e la passione di lui, tutti vniuersalmẽte gli stati degli huomini deuono impiegarsi: Tre stati d'huomini pone Agostino sãto sopra il salmo 39.stato de'p̃lati che gouernano,stato de'congiugati,& stato de'celibi contẽplatiui; Noe, Giobbe,e Danielle, cel figurano; Noe che guida l'Arca per gli Prelati; Giobbe tentato,& affatigato,per li cõgiugati; Danielle cioè, *Vir desideriorum*, per gli contemplatiui. anco nel Vangelio altri si togliono, mentre lauorano nel campo, altri mentre macinano al molino, altri mentre giacciono nel letto, per darci ad intendere i prelati lauoranti nel cãpo della Chiesa; i congiugati che girano nel molino di questo mondo; & i contẽplatiui,che giacciono nel gusto delle contemplationi loro:ma chi ci può meglio figurare i prelati di Pietro? chi meglio i congiugati di Giacomo? e chi meglio i contemplatiui di Giouanni? & ecco che alla passione,& alla trasfiguratione,e Pietro,Giacomo,e Giouanni, si conducono p darci ad intendere, che nella meditatione di questi doi misterij niun'huomo vi hà di qual si voglia stato, il quale nõ debba impiegarsi totalmente.Oltre che, Ascoltatori,vedete se bene nella trasfiguratione solo il figlio si trasfigura; e nella passione solo il figlio muore,& appaiano d'vna sola p̃sona q̃ste due attioni: nõ dimeno,perche *Omnia opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa*, p questo il misterio della Trinità vi vuol sempre figurar Christo dentro,e però, e là, e quà tre sempre ne conduce seco, ne qual si vogliano; mà tre; per la potentia del Padre conducendo Pietro, che significa pietra fortissima; per la sapientia del figlio, conducendo Giacomo, che significa supplantatore, e per amor dello Spirito Santo Giouanni, che vol dir gratia. resta pur chiaro, che qui marauigliosamẽte si figura il misterio altissimo della Trinità santissima. Oltre che notate,ò huomini, ò donne questi doi misterij principalmente sono quelli, che stabiliscano la fede, la speranza,e la carità in noi: Christo è morto, e Christo s'è glorificato da se stesso,quãdo ha voluto: chi può non credere qua ch'egli sia Dio,& huomo? Christo è morto per noi, ci ha mostro in terra vn raggio di beatitudine, chi può non sperare qua, che Dio p merito della sua morte debba donarci la gloria? Christo è morto per noi,ci ha dato caparra della gloria nostra: chi può non inamo-

Aug.in Ps.39. Chiesa cõtiene tre stati. Gen.7. Iob. 1. Dan. 10. Luc.12.

Stati de gli huomini sempre deuono meditare la passione,& la trasfiguratione di Christo

Trinità figurata nei tre Apostoli del Taborre.

Pietro significa pietra.

Passione e trasfiguratione di Christo stabiliscano la fede la speranza & la charità nostra.

namorarsi quà della bontà di Christo? in somma è difficile non credere,non sperare,nõ amare nel misterio della trasfiguratione, e della passione. Pietro è fondamento, e la fede è fondamento; Giacomo combatte, e per la speranza si combatte; Giouanni significa gratia,e carità, e l'amore, è gratia: in modo tale che se in quei doi misterij la fede,la speranza,e la carità c'interuengono,bene è giusto, che presenti vi siano sempre e Pietro, e Giacomo, e Giouãni.dopò (deh sentite vn mio pensiero) sapete perche io credo,che quelli stessi Apostoli, che cõdusse Christo alla passione,li conducesse ancora alla trasfiguratione? p insegnare,che quelli soli che passano per la passione,arriuano alla gloria: *Si sustinebimus, & conregnabimus*,dice Paolo: *Christus passus est pro nobis vobis relinquens exemplum,vt sequamini vestigia eius.*dice Pietro: *Qui vult venire post me abneget semetipsum,tollat crucem suam,& sequatur me*, dice Christo stesso.ma mi direte ben stà; ma in questa maniera,come prima si patisce,e poi si gode,cosi non bisognaua prima condurli alla trasfiguratione,e poi alla passione; ma in contrario.à questo vi dico anime mie, che l'ordine dell'intentione è tutto contrario all'ordine dell'attione,prima si fanno i fondamẽti, e poi le mura, poi i tetti per ordine dell'attione: ma per ordine d'intẽtione prima ha animo di fare i tetti il muratore,che lo difendino,e perche questi non si sostengono da se,lauora circa le mura,e circa i fondamenti: in proposito, serua Christo l'ordine dell'intentione, e dell'attione; vuole che gli Apostoli si propõgono alla gloria; & ecco che li conduce alla trasfiguratione: ma perche non s'acquista questa senza passione; però li condurrà poi alla passione; ma di questo poi: fra tanto volete,ch'vn'altra ragione vi dica,perche l'istessi sono condotti alla trasfiguratione,& alla passione? la dirò io, perche come dice il Sauio: *In die bonorum ne immemor sis malorum,& in die malorum,ne immemor sis bonorum*;ò bella vicenda quãdo hai bene huomo, temi Dio; perche puoi hauer male,quando hai male huomo,spera in Dio, perche puoi hauer bene; mischia, mischia il dolce con l'amaro, l'aloe col mele;e per finirla mischia sempre la trasfiguratione con la passione; per la trasfiguratione raccordati il bene,per la passione il male;per la trasfiguratione allegrati, per la passione duolti; per la trasfiguratione spera: per la passione tréma,& raccordati,che per questo misterio, & all'vno, & all'altro sempre furon cõdotti gl'istessi Apostoli; se ben ò santi Apostoli, deh come differentemente vi portasti, mentre nella trasfiguratione voleuate starui perpetuamente: *faciamus tria tabernacula*: la doue nella passione,chi negò,chi fuggì, chi nõ comparse; ma lasciam pur questo fin al loco suo, e consideramo più

Gloria s'aqsta mediante la passione. 2.Thim.2. 1.Pet.2. Matth.16.

Dub.

Ordine dell'intentione contrario all'ordine dell'attione.

Eccli.17. Bene sempre si deue mescolar col male.

Transfiguratione deue cõgiungersi cõ la passione.

Apostoli differenti nella trãsfiguratione della passione.

Universidad de Deusto
Biblioteca

toſto ſeguitãdo la noſtra Traccia perche è nella trasfiguratione, e nella paſſione ſempre queſti Apoſtoli Chriſto l'conduſſe ſeco?

Duxit in montẽ, ouero ſenza far piu mentione degli Apoſtoli. p hora perche è la trasfiguratione vuol far Chriſto nel Monte Taborre, e la paſſione nel Caluario? auenturati monti, quaſi che vi ſia coſa tant'alta, che non venga nelle ſcritture diſegnata con la metafora de monti? l'empireo e detto monte: *Fœdus meũ adducam in montem ſanctum meum*: l'erario delli ſecreti di Dio monte: *Exaudiuit me de monte ſancto ſuo*. la Gloria monte: *Quis requieſcet in monte ſancto tuo?* Iddio ſteſſo monte: *Mons pinguis*. il Meſſia monte: *Mons Domini in vertice montiũ*: gli Angioli monti, *Montes, & colles cantabũt laudẽ*: le cogitationi ſacre monti: *leuaui oculos meos in montẽ*. Mà io per laſciare tutte l'altre oppoſitioni, che come non può eſſer conſideratione piu alta che quella della paſſione tua, e della tua trasfiguratione, ò ſignore: coſi fu raggione, che l'vna, e l'altra di q̃ſte tu adempiſſi, e faceſſi nei monti, e per darci ad intendere quella mirabil diſtintione dei monti; la quale ſi vede dentro alla ſcrittura ſacra, che poiche d'alcuni ſi dice che ſtillano aromati; *Super montes aromatum*: ad altri che ſono peſtiferi: *ecce ego ad te mons peſtifer*. d'altri, che ſtillanno dolcezza: *In die illa ſtillabunt montes dulcedinem*. d'altri che ſono deſolati, *& dabo montem Seir deſolatum, & deſertum*: d'altri che ſono ſanti: *De monte ſancto tuo*. d'altri che ſono caliginoſi. *Ad montes caliginoſos, & obtenebratos*. in altri ſi ſacrifica a Dio: *Aſcendebant in templum*. in altri ſi daua l'incenſo agli Idoli, *Populus ſacrificabat in excelſis*; in altri ſtà Dio ſteſſo: *In monte ſancto tuo*. in altri pone la ſede il diauolo: *Sedebo in monte teſtamenti in lateribus Aquilonis*. & ecco che quando Chriſto ſignor noſtro vuol truouar Dio, ò trouar il diauolo, muta monti; per trouar Iddio, & hauer il teſtimonio della voce ſua, ne và al Taborre; per trouar il diauolo, e ſpogliarlo della gloria ſua, ne và al Caluario; nella paſſione al monte, nella trasfiguratione al monte, con tãto mag gior miſterio, quanto, che ſe i monti in Ebreo ſon detti *Harim*, quaſi grauidi: e niun'attione di Chriſto è piu piena di miſterij, di q̃ſte due; ben è ragione, ch'e nella paſſione, *aſcendat*; & hoggi nella trasfiguratione *aſſumat eos in montẽ*; i monti ſono attiſſimi a diuolgar le coſe; i ſegni poſti ſopra i monti da longhiſſima parte ſi ſcuo prono; e le voci pur date da i monti pur d'ogni intorno s'odono; *ſupra montem excelſum aſcende tu, qui euangelizas*; ſi dice p q̃ſto: ma quali miſterij doueuano mai più vniuerſalmente publicarſi di q̃ſti doi? e però quanto a ragione douea farſi la paſſione, e la trasfiguratione nel monte? Monti ſono le ſedi della Chieſa: *non poteſt ciuitas abſcondi ſupra montem poſita*; ma ſe queſti doi miſterij

doueano

Monti ſono celebri nelle ſcriture. S.
Iſa. 56
Pſal. 3.
Pſ. 14.
Pſ. 67.
Iſa. 2.
Iſa. 55.
Pſ. 120.

Monti ſono diſtinti nelle ſcritture ſacre.
Can. 8.
Ier. 51.
Amoſ. 9.
Ezech. 31.
Pſ. 3.
Ier. 13.
Act. 3.
3. Reg. 22.
Pſ. 14.
Iſa. 14.

Paſſione, e trasfiguratione conueniuan farſi ne i monti.
Iſa. 40.
Matth. 5.

doueano ſeruire p due colonne della Chieſa tutta, oue doueano adempirſi altroue, che ne i monti? ai Monti ſi raccoglieuano gli huomini per fuggire le guerre, e p ſchiuar le peſtilentia: hai peſte di huomini per fuggire le guerre, e p ſchiuar le peſtilentia: hai peſte di ſuperbia in te corri al monte Caluario, è diuentarai pacifico, e pieno d'humiltà; hai peſte di diſperatione in te, vieni à veder la gloria di Dio, nel monte Tabor, e ſarai ſano, e pieno di ſperanze altiſſime, i monti ſogliono eſſer termini, e cõfini; onde ſi dice: *venerunt in montem Hor, qui eſt in finibus terræ Edom*: ma vada pur, & all'in sù, & all'ingiù quanto vuole queſto noſtro monte, che ne più sù potrà paſſare, ch'alla gloria di Chriſto, ne più giù, ch'alla paſſione di lui, nella trasfiguratione donque, e nella paſſione ſono i termini; e per cõſeguenza douẽdo q eſſer i monti ragioneuolmente e muore nel Caluario, & hoggi nel monte Taborre ſi legge, che

Transfiguratus eſt ante eos; ſe già non è più vero dire, ò Chriſto mio, ch'è nel Taborre, e nel Caluario ſempre *transfiguratus es*: ma di quella trasfiguratione ragionaremo poi; hora q̃ſta è pur tutta gloria, felici Apoſtoli: *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis*: ſentite il miſterio, e ſtupite; vole Chriſto conſeruare gl'huomini in fede della ſua diuinità; vole laſciar teſtimonio, col quale ſi poſſa prouare ch'egli è Iddio, vuole fondare in fede gl'iſteſſi fondatori, cioè vuol conſeruare nella credenza loro, i benedetti Apoſtoli; vuol dar ad intender loro, che ſe fà gran promeſſe, le può loro attendere, vuol dar loro caparra di quei Regni, & di quelle glorie, che tãte volte hà accennate, vuol'accennare, che chi dà a ſe ſteſſo gloria, può dare a ſe ſteſſo vita, come hauea ꝓmeſſo; vuole inſegnare, che niente a lui è difficile, vuol'in ſomma egli moſtrare, che ſe patiſce come viatore, lo fa perche vuole; ſendo egli inſieme beato, e che fà? non ſolo laſcia traboccare dall'anima nel corpo, hor'vna, & hor vn'altra delle doti ſue; mẽtre che hor cõ la ſottigliezza, eſce dall'ventre della madre; hor con l'agilità camina ſopra al mare; hor con l'impaſſibilità dona ſe ſteſſo in cibo; ma hoggi anco cõduce gl'Apoſtoli, ſopra il mõte Taborre, e poco meno che con parlar pieno di nume, nõ dice loro coſi, ò fratelli, ò figliuoli, ò amici, ò eletti miei, voi hauete mille volte ſentito dir da me, che l'anime quando ſaranno beate, non ſolo in ſe, ſaranno glorioſiſſime, conoſcendo, poſſedendo, & amando Iddio; ma che anco ne' corpi traboccaranno gloria, in modo tale, che queſti corpi hora tardi, graſſi, opachi, e paſſibili all'hora ſarãno agili, ſottili, impaſſibili, e chiariſſimi, hauete ſentito e ſapete di più, che queſt'anima mia in fin dal principio, dell'infuſion ſua, in queſto corpo ſempre è ſtata beata, & hà hauuto perpetua fruitione di Dio, il che potrebbe eſſerui di molta marauiglia, com'eſſa non trabocchi cõ

la

Num. 20.

Luc. 10. Trasfiguratione che ſi fece da Chriſto.

Doti del corpo ſuo dimoſtrate da chriſto.

Anima di Chriſto fù ſempre beata

Universidad de Deusto
Biblioteca

la gloria in questo corpo, e l'adorni con quelle doti che già si è detto; vero è che p leuarui questo dubio, v'ho detto io mille volte, che questo è mio grandissimo miracolo, ilquale per hauer il corpo atto a sostenere per la redētione del mondo, molte passioni, che sarebbono impedite per le doti, operò diuinamente, che l'anima trasfonda alcuna delle doti nel corpo; ma voi p maggior vostra cōfirmatione, vorresti pure ch'io allentassi vna volta il freno all'anima, e permettessi, ch'essa alcuna di queste doti, almeno per poco spatio di tempo trasfondesse nel corpo; & ecco ch'io ad ogni vostro honesto voto sodisfaccio sempre; & in q̄sto monte v'hò condotti, perche dal fonte di quest'anima vediate in questo corpo trasfondersi nō qual si voglia dote; ma la chiarezza stessa: imaginateui donque, ch'insino dal mio nascimento quest'anima fusse vna falcola, e questo corpo vn cristallo, imaginateui che per miracolo hò fatto sempre, che standoui dētro la candela; ad ogni modo non sia stato lucido il cristallo: imaginateui finalmente, c'hora io voglio allentar questo freno; e che permettendo la luce al vetro, habbiate da vedere chiarissimo il mio corpo cō queste conditioni solamēte, che come ponendo il lume nel cristallo il cristallo nō muta sostanza; ma resta cristallo; nō muta quantità, ma resta della stessa misura; nō muta qualità; ma resta dell'istesso colore; ma solamēte d'ὀpaco si fa lucido; cosi q̄sto mio corpo restarà, e corpo, e cō l'istesse qualità, e quantità, da questo in poi, che pigliarà chiarezza, & eccomi all'effetto *Et transfigratus est ante eos, & caro, quæ ex Maria erat, trasformata est in gloriam*, dice Epifanio, *& transfiguratio splendorem tantum addidit faciei*, dice Girolamo e quel Christo che douea dopò far'vna transustantiatone, oue doueano restar gl'accidenti mutando la sostanza, quà fece vna trasfiguratione, oue douea restare la sostanza mutando solamente qualch'accidente; *transfiguratus est ante eos, & claritas Christi fuit hic, & claritas gloriæ; quantum ad essentiam, non quantum ad modum essendi*, dice san Thomaso: *Quia non permanenter redundauit*; basta ch'vna dote ridonda, & è la chiarezza; perche dell'altre tre doti hà già deliberato, oue debbano ridondare a suoi tempi: la chiarezza ridonda, perche questa si può comprendere senz'altro oggetto dagl'Apostoli, dice san Thomaso; la chiarezza ridonda, perche virtualmente abbraccia, è comprende tutte, l'altre. dice Alessandro de Ales; se già non ridonda specialmente la chiarezza, per dar'ad intendere, che quando a i monti della contemplatione, lontani dalle cure terrene ci ricouriamo noi, anime mie care, troppo più, che nō crediamo ci appaiono pieni di chiarezza quei misteri, che prima pareuan difficili, & oscuri; sia come si vuole, io per

Carne di Christo restò carne nella trasfiguratione. Epih. Hieron.

Splendore di gloria quāto all'essenza fu quello della trasfiguratione. Thom. 3.p. 9.

Alex.Al.

per me spiegato il misterio della trasfiguratione di hoggi, quanto comporta il tempo, alla traccia della dolorosa mia antitesi, torno, e vò pensando, ch'anco nella passione si trasfigurò il volto del benedetto Christo; ma tanto diuersamente, ch'oue quà; *Resplēduit facies*, là *non apparuit species decoris eius*, certo è gran cosa il considerar la bellezza di quel volto nella trasfiguratione, e poi calarsi in vn tratto a pēsare, a che difformità egli riducesse se medesimo nella passione; l'Euangelista, quest'è certo, che parlando della bellezza d'hoggi, dice che la faccia sua era come sole: ma tutti gli interpreti dicono, che disse poco, per non hauer essempio più illustre: ma che douendo esser ogni giusto come sole: *fulgebunt iusti sicut sol in conspectu Dei*, p la proportione, e da credere che molto più del sole risplendesse hoggi la faccia gloriossima del mio Christo. Mosè stesso tornando dal monte, per l'acquisto ch'egli hauea fatto di scientia, e di gratia nell'anima hauea fatto acquisto di tanta luce nel corpo, che nō lo soffriuano gl'occhi de risguardanti; & ogn'anima (dice sant'Agostino nell'Epistola 56. *ad Dioscorū*) quāto hà maggiore ò gratia, ò gloria, tanto hà maggior ridōdāza nel corpo, si che se in Christo era ogni gratia, ogni gloria; anzi ogni diuinità, potete dirlo voi, quāto douea esser la bellezza del volto: ma se nō volete dir q̄sto, sù mutate stile, & in dolorosissime note, ditemi; ma quale fù poi la faccia sua nella passione? ahime che *non apparuit species decoris eius* e q̄llo ch'*erat speciosus forma præ filiis hominum*: anzi q̄llo: *cuius facies resplenduerat sicut sol*, quello diuenne a tanta difformità per noi, che non era conosciuta la faccia di lui; e per dirne il vero, come potrà esser'altrimente, che se tu Signore in cotesta faccia diuina haueui prima riceuute grandissime guanciate; se tutta te l'haueano piena di sputi: se nel portar la Croce al Caluario, impossibil fù, che tu non la bagnassi tutta di sodore; se seguitando vna turma di caualli, poco meno, che non ti sommerse la polue; oltre la corona di spine per chi di sangue bisogna, che fosse aspersо il tuo delicato volto; e poco meno che non trafisse in sin'alle ceruella come fù possibile, che: *apparuit species decoris tui?* anzi non fù possibile, che non fosse difformatissima la trasfiguratione di Christo nella passione; la doue sputo, sudore, fango, e sangue, furono i suoi lisci, ò donne, e voi non cessate mai d'abbellirui, e di render voi stesse lacci all'anime altrui, ahi misere, deh pensate a questo solo, che Christo nella trasfiguratione vuol'esser bellissimo; ma nella passione difformissimo, per dar'ad intendere a noi, che come tutto questo tempo di questa nostra vita, è tēpo a punto di passione, cosi qua nō si deuon'aspettar bellezze corporali; ma tutti douiamo aspettare

Pf.49.

Matth. 13.

Exod.34.

Aug.Epist.56

Pf.49. Pf.44.

Psal.21. Iddio si dimostrà vestito di più vesti.
Psal.103.
Psal.103.
Ibid.
Isa.59.
Ibid.
Psal 17.
4 Reg.2.
Act.12.
Act.19.
Luc.8.

tare il tempo della trasfiguratione, che sarà il tẽpo della vera gloria.frà tanto seguitando l'eccesso maraniglioso dell'antitesi,io vò stupedo, che ne l'vn'nè l'altro di questi misterij hà voluto Christo, che sia passato senza misterio delle vesti colà che *super vestem suam miserunt sortem*, e quà che *vestimenta eius facta sunt alba sicut nix*,e non è maraniglia;poiche in tutte le scritture, si tiene tanto conto delle vesti:Iddio stesso venne vestito mille volte,hor di lume, *Amictus lumine sicut vestimento*: hor d'abisso,*abissus sicut vestimentum amictus eius*: hor di confessione, e di decoro,*Confessionem, & decorem induisti*: hor di salute, *galea salutis in capite eius*: hor di vendetta, *indutus est vestimentis vltionis*:hor di giustitia, *lorica iustitiæ*: hor di zelo,*& opertus est quasi pallio zeli*: hor di nube, *Indutus nube*: hor di tenebre,*posuit tenebras latibulum suum*:& in cento modi:Eliseo con le vesti passò l'acque,Elia lasciò il manto: a Pietro disse l'Angelo in carcere, ch'egli pigliasse le vesti:i centi di Paolo sanauano gl'infermi;Christo istesso non solo con la fimbria, del vestimento sana;ma nella passione dalle vesti fa cauar misterij; e nella trasfiguratione diffonde la gloria fino alle vesti: *& facta sunt vestimenta eius alba sicut nix*, forsi per dannare a te scelerato heretico,che e le vesti, & l'altre reliquie de' santi hai in si poco honore; ma tal sia di te:io penso solamente che v'è pure vna gran differenza dall'esser fatta la veste come neue, e dall'esser giuocata a dadi, da sporchissime mani di manigoldi; ma questi sono gl'eccessi e di questi doueano raggionare Mosè.& Elia: *Loquentes de excessu*, e di questo dobbiamo pensar noi; perche non solo questi, c'habbiamo raccontati; ma infiniti altri opposti trouaremo: vn solo gli voglio dir hora, che nella trasfiguratione egli donaua gloria, & hora da voi chiede elemosina.

SECONDA PARTE.

EAnco quest'eccesso grande nell'antitesi di questi doi misterij, ò Signore che doue quà nella trasfiguratione tu tieni pure per compagni noi che siamo profeti: colà nella passione,tua (quest'è certo) altra compagnia però non haurai, che di doi ladri: cosi doueano andare soggiongendo Mosè,& Elia, dietro all'essempio de'quali mentre il testo Vangelico seguita che *apparuerunt illis Moyses,& Elias*, vado pur considerando anch'io, quanto diuersa sia questa compagnia da quella,quà hà compagnia de'morti,che viuono,la de viui,che deuono morire: qua di profeti, là di ladri: quà de buoni,là di cattiui,quà di chi viene dal Paradiso terrestre; là di chi se ne vada subito al Paradiso celeste:quà in somma. *Apparuerunt*

Compagnia del Caluario diuersa da ql la del Taborre.
Ioann.19.

paruerunt Moyses,& Elias,e la,*Crucifixerunt cum eo duo latrones,hinc, & hinc*;la doue ragioni,per le quali compaiono Mosè,& Elia,al sicuro non mancano.Era alle volte,che gli Giudei,hor nominauano Christo,Mosè, hor'Elia, onde perche gl'Apostoli potessero testificare del contrario,volle ch'apparissero Mosè, & Elia.i Giudei lo nominauano bestemiatore,& trãsgressore della legge, e p mostrare che con bestemiatori,non sarebbe stato Elia,e con trasgressori Mosè,per questo,*apparuerunt eis Moyses, & Elias*. voleua mostrarsi Padrone de'viui,& de'morti,e pero dimandò a se Mose, & Elia. voleua mostrare a gl'Apostoli, che con la caparra di questa gloria, si mostrassero arditi contra tiranni; e per essempij addusse Mosè, & Elia. voleua mostrare a gl'Apostoli, che mischiassero la mansuetudine col zelo;e però *apparuerunt Moyses, & Elias*.perche Christo compiua la legge, & adempiua le Profetie; e per questo:*apparuerunt eis Moyses,& Elias*.voleua dar segni della sua diuinità anco dal Paradiso,anco dal limbo, e pero *Apparuerunt Moyses,& Elias*.il Vangelo douea esser mezzo frà la legge, & i Profetie però:*apparuerũt Moyses,& Elias*. vuole insegnar Christo che alle reuelationi nõ si deue credere,se non sono appoggiate alla dottrina della legge del Vangelo,e de'Profetti,& però:*apparuerunt eis Moyses, & Elias*. vuole Christo esser conosciuto per q̃llo c'hanno predetto Mosè,& Elia,& però:*Apparuerunt eis Moyses, & Elias*. Mosè fù de'primi che conuertisse gl'Ebrei: Elia sarà de g'vltimi che vengono a conuertire le genti,per mostrar donque che è il principio, & il fine d'ogni conuersione de'Giudei, & di Gentili;tutti s'appoggiano a Christo, e per questo, e per mill' altre raggioni:*apparuerũt eis Moyses,& Elias*. si come Ascoltatori, nõ mancano dall'altro canto raggioni per le quali in mezzo doi ladri volesse esser Christo crucifisso: prima per adempir la profetia:*& cum iniquis reputatus est*; appresso, perche essendo crocifisso con gl'altri,si vedesse apertamente la differenza frà gl'altri e lui.di più che quanto maggior è l'infamia,nella crucifissione, tanto sia maggior la gloria nella resurretione: oltre che ponendosi frà vn buono,& vn cattiuo, volse mostrarsi mezzo frà Dio,e l'huomo. e più per mostrarsi Giudice de buoni, e de cattiui: e per infinite altre cause,delle quali hora non è il proprio luogo:ma lasciando q̃sto,vò pensando perche voll'esser'egli crucifisso frà ladri,& trasfigurarsi trà Profeti? & accopiando hora tutti doi questi misterij insieme, cerco anco vnitamente, perche dico e nella trasfiguratione frà profeti, e nella passione vogl'esser frà ladri? e prima vo imaginando se forse lo puote hauer fatto p mostrarsi capo della militante,e della trionfante Chiesa:quest'e certo, Ascoltanti, che la

Moise,& Elia perche apparuero alla trãsfiguratione. Calunnie de giudei date a Christo.

Christo per che volle stare in mezzo a due ladri. Isa.53.

Christo capo della militãte, e della trionfante Chiesa.

Universidad de Deusto
Biblioteca

la Chiesa è vna, se ben'è come militante, e come Trionfante la consideriamo; onde d'vn solo corpo, deu'esser vn capo solo, ch'è Christo. chi sà se per questo, nella passione frà ladri, voll'esser per la militante, che pure, e buoni, e rei comprende; e nella trasfiguratione frà Mosè, & Elia, per la trionfante Chiesa. nella trasfiguratione al sicuro vole che vi fosse Mosè per mostrarsi attenitore d'vna gran promessa; e nella passione vuole che fosse il ladro, per mostrarsi promettitore d'vna gran promessa: che s'andiamo considerando, Ascoltatori, in tutto il corpo delle Scritture sacre, non si truouano forsi maggior promesse di due; delle quali vna fù fatta a Mosè, e l'altra al ladro; a Mosè disse il Verbo increato: *posterior a mea videbis*. al ladro disse il Verbo incarnato: *hodie mecum eris in paradiso*, hora quanto a quella di Mosè, che prometteua, ch'egli douesse vedere Iddio incarnato, quādo li fu mai attesa, dice Tertulliano, se non nella trasfiguratione? in modo tale, che s'egli nella passione fa gran promesse, nella trasfiguratione egli adempie grā promesse; & in questa maniera possi dar'ad intendere a te huomo, che se nelle passioni tue ti sono promesse gran cose: nella beatitudine ti saranno attese: per questo vuol il ladro nella passione, e Mosè nella trasfiguratione, acciò habbia occasione, e nella passione di promettere, e nella trasfiguratione d'attendere; e per infinite altre cause. Ma passiamo a quello, che mi fà stupire; cioè la quanto diuersi furono i raggionamenti hauuti con Christo nella Croce, da quelli i quali hebbe egli stesso nella trasfiguratione: oue si dice che *erant cum eo loquentes Moyses, & Elias*, la doue come diceuamo da principio, che Mosè, & Elia ragionano ò d'eccesso: *incarnationis, ò pœnarum, ò humilitatis, ò paupertatis, ò patientiæ, ò laboris, ò amoris, ò legis, ò de egressu sanguinis*, ò in qual si voglia di quei modi: ad ogni maniera certo è, che diuersissimi erano questi ragionamenti da quelli; con li quali Christo sentiua dirsi in Croce: *vah qui destruis templum Dei, & in tribus diebus reædificas illud: filius Dei es descende de Cruce, vt videamus, & credamus, alios saluos fecit, se ipsum non potest saluum facere*, ma se è vero di più vn mio pensiero, c'hora mi soccorre, l'antitesi è tanto propria, che niente più sapete Ascoltanti, oltre gl'altri ragionamenti, che cosa credo che facessero Mosè, & Elia: io credo ch'ognun di loro, rendesse gratia a Christo; Elia d'esser stato conseruato viuo; e Mosè d'esser chiamato da i morti al grandissimo spettacolo della trasfiguratione santissima: ch'a dirne il vero. *viuus Elias visus est, & viuus Moyses*, dice Procopio Gazeo, nella Genesi al 18. e così tengono, e Chrisostomo, & Tertulliano, è cento; nè senza ragione perche se ben dell'anima di Samuele, d'Ambrogio, e Giustino in poi, tutti tengono

Promesse fatte, da Dio a Mosè, & al ladro sono grāde.
Exod. 33.
Luc. 23.
Tertull.

Ragionamento del Caluario diuersi da quelli del Taborre.

Matth. 27.
Mar. 15.
Luc. 23.

Procop. Gaz. in Gen. c. 18.
Chrisho. 57. in Matth.
Tertull. lib. 4. in Marcion.

no, che non fosse riuocata: di questa di Mosè nondimeno niuno dubita, che nō fosse richiamato da Dio, onde & essa d'esser richiamata alla vita, & Elia d'esser ritenuto in vita, haueano grādissima ragione di rēder gratia a Christo; e tanto credo io, che facessero: ma se lo faceuano, Dio immortale, che cosa faceuano, se non in contraria a punto di quello, che facesse il ladro cattiuo nella Croce? lo scelerato ladro (se vi ricordate anime mie) due cose rinfacciaua a Christo; vna, che non potesse seruar se stesso in vita; e l'altra che non potesse liberar'altri dalla morte: *si filius Dei es descende* ecco la prima *salua te, & nos*, ecco la seconda; di maniera tale, che se nella trasfiguratione altri ringratia Christo, per che fù chiamato in vita; e l'altro seruato in vita; nella passione si fa tutto il contrario. Ma passiamo innāzi, qui la nube è lucida, là il sole s'eclissa; quà la nube si dischiara; e poco meno che non dissi si fà sole, la il sole si fà nube; la doue sentite di gratia, che bel misterio vi vò pēsando dentro, m'imagino io vedere, ch'il sole significa la diuinità; e la nube l'humanità di Christo; onde diciamo noi così: nella passione la diuinità non appariua, si che non si vedeua di Christo mē te, se nō l'humanità, ond'egli anco gridaua: *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* si che non apparend'il sole colà, fu ragione, che vi fosse eclisse; ma nella trasfiguratione manifestandosi l'anima beata, e la diuinità, fu ragione, che fosse fatto chiaro insino al corpo, donque dal sole la nube è fatta lucida; e per cōseguenza fu ragione che *nubes lucida obumbrauit eos*. oltre che non e egli vero, ò giouani, che cōforme all'attione ch'imitate nelle fauole, solete anco apparere i teatri: ò quāt'è diuersa l'attione della passione, da quella della trasfiguratione: quella tutta mesta; questa tutta lieta: quella tutta lugubre; questa tutta giocōda: quella tragica: qsta comica: & ecco colà il teatro apparato di nero; & quiui addobbato d'oro: la *tenebræ factæ sunt super vniuersam terrā*, e qua *nubes lucida obūbrauit eos*, tanto più che douēdosi fare, e quà e la cōfessione della diuinità di Christo, mentre & il Centurione cōfessò Christo figliuol di Dio, e Dio stesso; nella passiōne oue il Centurione parlaua tepidamente, fù honesto che lo dicesse in tenebre; la doue nella trasfiguratione non bisognò già meno d'vna lucida nube, per sentire vscir fuori, cōfessione tanto splendente, e chiara quant'è questa di Dio: *hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui, ipsum audite*, basta ch'anco qua ci è eccesso, perche se bene, e nell'vna attione, e nell'altra viene gridato Christo figliuol di Dio: la nōdimeno è sol datò che dice: *vere filius Dei erat iste*: e qua è Dio stesso, che grida: *hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*, parole ò Roma, quāto alte, quanto grandi, quanto piene, quāto misterioſe, quanto

Ladro cattiuo due cose rinfaciaua a Christo.

Matth. 27.
Luc. 23.

Matth. 27.
Ps. 21.

Passione di christo diuersa dalla trasfiguratione.

Matth. 27.
Matth. 27.
Luc. 23.

Matth. 27.

Universidad de Deusto
Biblioteca

to fecõde, quanto facõde, *hic, hic.* singolare vnico pche *Pater Deus, Filius Deus, Spiritus sanctus Deus, non tamẽ tres Dij sed unus est Deus. hic* donque *est, non erat, ò fuit*: ma *est semper*, pche sempre è vero dire: *ego hodie genui te*; perche l'instante dell'eternità sua è l'istesso sempre *hic est filius* ma *æqualis Patri*; se bene *in ipsõ mihi complacui*; mentre ch'ambo insieme cõunicandosi l'amore, spirano lo Spirito santo; questo donque è il mio figliuol diletto, vnigenito p natura, primogenito per gratia; figlio naturale, non adottiuo: *hic est filius meus dilectus* che è quãto speta al canto mio, ma quanto al vostro: voi *ipsum audite*, che cosi douete fare: ma *audite, & videte, & clinate aurem vestram*, sentitelo nei sacri libri, nei concilij, neile traditioni, neile prediche: ma vedete *& inclinate aurem, & obedite*: chi vidde mai parole più pregne? ma tanto pregne; che q̃sta mia lingua nõ può seruire per leuatrice? più tosto seruirebbe essa per il parto del Centurione: ma questo nõ è il suo luogo, si dirà poi senza dubio nel giorno della passione io frà tanto, più tosto cadrò in stupore, mentre vedo, ch'anco gl'Apostoli stessi, *ceciderunt in faciem suam.* la doue se volete vedere tutta via gl'eccessi maggiori nell'antitesi nostra; deh pẽsate p vostra se ch'anco la nella passione si fece vna caduta, quando al suono di *ego sum*, nell'horto, caderno tutti i soldati: ma aggiõgete di gratia, che cõtrarietà, che la cadano soldati, quà Apostoli: la nel principio della passione; qnà nel fine della trasfiguratione: la alla voce di Christo; quà alla voce di Dio Padre: la nell'horto, quà nel monte, e q̃llo, che più importa, che là *ceciderunt retrorsum*, e quà, *ceciderunt in facies suas* in somma chi cade *in faciem*, può tosto leuarsi chi cade *retrorsum*, fa più pericolosa caduta, chi cade per diuotione *cade in faciem*, chi cade per orgoglio, *cade retrorsum*, chi cade nella luce, *cade in faciem*, chi cade nelle tenebre, *cade retrorsum*; mentre ascendi *cade in faciem*; mentre discendi *cade retrorsum*, notate di qui voi senza ch'io dica altro, la differẽza di q̃ste due cadute, dopò le quali ecco l'vltima oppositione, ecco che quà si comanda, che *nemini dixeritis visionem quam vidistis, ni si quando filius hominis resurgat a mortuis*, e di quei fatti la si disse indi à poco, *eritis mihi testes vsque ad terminos orbis terræ.* & nondimeno e vero Ascoltatori, che dopò la morte quelli, e questi non solo da gl'Apostoli, ma da tutti i Predicatori di Christo douean̄o predicarsi: ond'io ilquale indegnamente pur faccio questo offitio, deh come vorrei hauere voce, che passassi i monti, per diuolgar i monti della trasfiguratione; ò almeno voce che passassi i cuori, per imprimerla nei vostri. Andate in pace.

Pſ.2.

Caduta de soldati nell'horto diuersa da quella de i tre Apostoli nel Tabor. Ioan.18.

Cadere in faciem. & cadere retrorsum come s'intende.

Act.1.

PRE-

PREDICA DA FARSI
NELLA FERIA SECONDA
DELLA SECONDA DOMENICA.

Giorno decimoterzo di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO.

Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini. Ioan. 8.

PROLOGO.

HAVEVANO per giusta ira d'Iddio non solo fischiando, e sibilando sgomenti alcuni frà i padiglioni Ebrei; ma morsicando ancora, & abbrugiando, & arsi, & auuelenati molti là presso al golfo Arabico i serpenti igniti; quando conforme al voler del suo signor placato fingendo sopra vn palo fra le minute arene del deserto vn serpente di bronzo Mose il Profeta, subito (si recita ne i numeri) affissãndo gli sguardi nella rizzata statua, restorno sanati dal serpente morto, quegli, che poco prima hauean feriti i viui. Ma, ò Roma, che cosa sono i serpenti di fuoco, se non gl'errori, e le tentationi diaboliche? che cosa è il morso, se non il fomite? che cosa il fuoco, se non la carne? che le ferite, se non le colpe? che cosa gl'incendii se non li peccati? che cosa il deserto, se non il mondo? che cosa l'arena, se non la instabilità di lui? che cosa il palo, se non la Santa Croce? e che cosa il serpente, se non questo mio Christo? ecco che mentre feriti, e poco men che morti nella infidelrà giacenano tutti, si erge il serpente nel palo, si crucifigge Christo; & opra si, che chiunque fissa l'occhio dell'intelletto in lui, & esce da gli errori, e cred'il vero *cum exaltaueritis filium hominis,*

Num.21.

Serpenti dã fuoco quanti mali faceuano.

Serpenti di fuoco figura delle tẽtationi diaboliche

Serpente erto da Mose figura di Christo in croce.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Croce quanti frutti apporta.

hominis, tunc creditis quia ego sum, dice il Vangelo di hoggi, e la Croce santa, ò Roma (io dice san Chrisostomo) misterio di fede, sacramento di speranza, chiaue di scientia, formà di giustitia, magnificenza de i Regi, gloria di sacerdoti, sostegno di deboli, ristoro di poueri, lume di ciechi, appoggio di sciancati, speranza de gli afflitti, resurrettione di morti: ma io aggiungo due cose sole, che tu sei la chiaue di Dauid, e l'arbor del paradiso, onde cauiamo li frutti del ben viuere, è chiaue di Dauid che ci apre tutto quello che hauemo à credere; in modo tale, che *cum exaltatus fuerit credi-derimus quia ipse est:* la croce eh, la croce eh Romani, o felice chi la possiede, su, su deh siate tali voi, & io comincio.

PRIMA PARTE.

Dottrina di Christo sparsa in breue p tutto.

Fede di Christo dilatata ĩ breue da ogni parte.

CHe la dottrina nostra, ò Christiani, piena, come sapete, di asprezze inestimabili, e di fatighe altissime, si sia in ogni modo in pochi mesi, ed anni ita spargendo fra tãti, e si diuersi popoli, che per tante prouincie, e tanti regni habbia fatto insieme insieme così veloce progresso, e la fede, & il nome santissimo di Christo, e quello hora se vi penso m'empie bene di stupor il petto, sì, mà s'io voglio come voglio, e debbo dirui sempre il vero, vn'altra cosa vi ha pure in questo fatto, molto piu marauigliosa, e stupenda, e tale in somma che a pena cape ne i pensieri degl'huomini, cioe, il modo, con il quale ha dato forza Christo al nome suo; la maniera, che ha tenuta in ispargere la sua fede, la via che ha presa per ingrandirsi tanto, e prender tanto grido, ò stupore, ò marauiglia, ò miracolo: è cresciuta la fede di Christo grandissimamente, non vi è dubio; s'è ita dilatando in poco meno che innumerabili prouincie certissimo; à pena ascese in cielo Christo, che subito la portorono, e Simone in Egitto, e Bartolomeo in Battriana, e Matthia in Etiopia, & Andrea in Grecia, e Tadeo in Persia, e Thomaso in India, e Giacomo in Palestina, e Giouanni in Frigia, e Filippo in Galatia, e Mattheo in Caldea, e Pietro in Italia, e Giacomo in Spagna; così sta Paolo solo in Siria, in Lidia, in Cilicia, in Panfilia, in Paflagonia, in tutta l'Asia minore, in Macedonia, in Tessaglia, in Licaonia, in Dalmatia, in Spagna, in tutte l'Isole quasi del Mediterraneo l'ha posto in vn tratto, non si puo negare. Hora il Regno de'Romani non vidde pur India, non tocco i monti Caspi; non passò il monte Tauro; non hebbe pur nuoua della Noruegia, ò della Scithia, non arriuò al golfo di Persia: non all'Indo, ò Gange, non si accostò alla Taprobana, non s'accostò alla Arabia felice; non passò oltre alla Libia, & alla Mauritania. Il regno di Christo irrompendo in tutte queste Prouincie, in Occidente ha Isole, e terre fer-

Fede di Christo predicata da gl'Apostoli in diuersi luoghi.

re fermegrandissime; in Oriente arriua alle Maluche; in Settentrione va sotto il Polo; in Mezzo giorno, hà il Prete Gianni, e tanti regni come si vede; anzi oue il Regno Romano, non mai vscì dalle Colonne d'Hercole, il nome Christiano passò di là per sedici mila miglia di mare; & è ito ad impadronirsi di mondi intieri, che pareuano fauolosi: e per finirla niun nome è stato mai così glorioso in terra, ne mai regno più diffuso di questo di Christo; Ma se vogliamo stupire, e tornar d'onde partimmo, ditemi con qual arte, con qual modo, con qual via, con qual maniera ha egli questo Christo data tanta forza al regno, e tanto grido al suo nome? Dario hebbe gran nome, perche nacque altissimo, nacque di Serse: Alessandro fu nominatissimo, perche con la forza dell'arme debellò tanti Regni: Solone celeberrimo, per la molta dottrina, e sapienza sua, e perche gouernò tãti popoli: Cesare illustrissimo, perche viuendo soggiogò tante genti: Augusto splendidissimo, perche hebbe in vita tutto'l mondo suo: Nestore conosciutissimo, perche visse tant'anni. Decio grande, perche morì gloriosamente; ma il nome di Christo, d'onde nasce? da nascimẽto di Rè? fu detto figlio d'vn fabro; da forza di arme? non toccò mai spada; da sapienza mondana? non si sa che vedesse mai libri tali: dal soggiogar molte genti? fu sempre semplice vassallo: dall'esser grande in vita? fu sempre poueriſſimo: dal viuer longamente? morì giouane: dal morir glorioso? morì in croce cõdannato per sentenza publica; & posto frà doi ladri infami: & ecco la tua grãdezza ò Christo, ecco lo stupore, ecco il miracolo, ecco il fondamento indissolubile della fede nostra, di cui *si est ex hominibus consilium hoc dissoluetur*: perche non hà cosa humana, nella quale s'appoggi; e la quale per mostrarsi miracolosa, per quelle vie appunto è cresciuta, per le quali le glorie humane ne vanno à precipitio: Hauete mai notato, ò Ascoltatori, per far spiccar la fonte ad alto, bisogna darle caduta? hauete mai auuertito, che quãdo viene più fortemente percossa vna palla in terra, con tanto maggior impeto ne ribalza in cielo? hauete posto cura, che quãdo è più curuato l'arco, con tanto maggior impeto scocca lo strale, e scaglia il dardo? sentiste voi mai dire, che l'Ape mentre mordendo viue, non è molto nociua; ma che se ferendo muore, fa nelle piaghe altrui cupa & immedicabile ferita? ò santo nome di Christo, tu pure quasi fonte per salire ad alto, fosti humiliato, quasi palla per ribalzar in cielo fosti gittato in terra; quasi arco per scagliar più forte, fosti curuato; quasi ape pigliasti dalla morte forza; e quest'erano le brauure de gl'Apostoli, e di Christo stesso, de gl'Apostoli, quãdo gridauano di predicar Christo, *stultitiam, & scandalũ*; di Christo stesso quãdo hor dicea

Huomini più celebri ne i tẽpi antichi.

Nome di Crĩsto dilatato senza appoggi terreni.

Act. 5.

Fede di Crĩsto cresciuta per quei mezi che le mõdane mancano.

1. Cor. 1.

Matth.23. Ioan.12. ibidem.

qui se humiliat exaltabitur, hora *nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit ipsum solum manet*; hora *cum exaltatus fuero, omnia traham ad meipsum.* & in fine hoggi, *cũ exaltaueritis filium hominis, tunc credetis quia ego sum*: quasi voglia dire, (o miseri) come sono diuersi i giuditij vostri da i giuditij di Dio, voi credete con l'opprimermi, con l'abassarmi, con l'infamarmi di spenger la gloria mia, e questo è il modo di accenderla, perche io ho deliberato solo di farmi grande, con l'infamie; e quando mi hauerete condotto fino à morir in Croce: *cum exaltaueritis filium hominis*, all'hora sarà, che crescerà il mio nome, il mio regno, la mia fede, & all'hora, all'hora; *creditis quia ego sum*, e così è stato anime mie, perche chi non vede che *postquam exaltatus fuit, credidimus*? che doppo esser egli morto in croce, hà cominciato il mondo à credere di lui cose tanto difficili? à creder, sì, che appena vi arriua l'intelletto humano? Molte (non è dubio) sono le cose, le quali deue credere vn Christiano; tutto il simbolo, altri in dodici lo diuidono, altri in quattordici articoli, e di Christo istesso molte cose (dice san Bonauentura) si credono, come di verbo incarnato, e molte di verbo increato: ma io per fuggir la prolissità, e la longhezza, sapete a quante riduco le cose difficili, che noi crediamo di Christo? à sei vedete, perche qual cosa puo esser più difficile che credere che egli sia stato Dio? vna: che egli sia stato, creatore di tutte le cose? due: che egli sia incarnato, mandato dal Padre? tre; che egli sia morto per redimere, quattro: che egli resorgendo sia asceso, cinque: ch'egli habbia da venire à giudicarci, e sei. in somma, signor, queste sei cose, che tu sei Dio, tu creatore, tu incarnato, tu morto, tu asceso, tu giudice, sono pur tali, ch'a pena l'intelletto le cape, e nondimeno *cum exaltatus fuisti credidimus*; e nondimeno doppo la morte di lui, quando è stato morto infame, hà cominciato tutto il mondo a crederlo Dio, e l'altre cinque cose di lui: onde quanto è ragione che egli nell'Euangelio d'hoggi dica. *cum exaltatus fuero credetis.* ma hora siate sicuri di stupire che non solo Christo nel Euangelio di hoggi dice in vniuersale, che doppo la morte di lui il mondo deue credere; ma dice a punto quelle sei cose tanto difficili che si denno credere. In sei clausule; questo è certo; oltre quello *cum exaltatus fuero credetis*, si diuide il Vangelio *ego sum* vna. *ego principium*, due *qui misit me mecum est*, tre *ego vado*, quattro. *quò ego vado, vos non potestis venire*, cinque. *multa habeo de vobis iudicare*, sei. Ma quanto erano le cose che si sono credute di Christo doppo la morte, se non sei? & ecco che io cerco da te signor *cum exaltatus fuisti*, che cosa si è creduto di te? e tu rispondi, s'è creduto, *quia ego sum*, ch'egli è Dio; s'è creduto, che *ego principium*, ch'egli è creatore;

Giudicii di Iddio diuersi da quelli de gli huomini.

Fede di Christo cresciuta p mezzo della croce.

Christiano deue credere molte cose di Christo.

S. Bonauen. Credere si de uono di Christo molte cose come verbo incarnato & molte come increato.

Euãgelio cõprende tutte le cose c'hà credere il mõdo doppo la morte di Christo.

creatore; s'è creduto, che *qui misit me*, ch'egli è stato mandato ad incarnarsi; s'è creduto che *quo ego vado vos non potestis venire*, ch'egli è asceso, s'è creduto che *multa habeo iudicare*, che egli debbe esser giudice: marauiglioso Euangelio, che ogni cosa comprende, stupenda morte di croce, dopò laquale si son cominciate a credere di Christo cose tanto difficili. e per cominciar dalla prima.

Credetis quia ego sum; buona da intendere, se qua propriamente parla della diuinità sua, poiche egli adopra quel nome appunto, che si conuiene a Dio *Theos*, &*on.* il nome *Deus*, & il nome *ens*, dice Gregorio Nanzianzeno *in oratione quarta de Theologia* appresso al fine, sono quei doi soli nomi che spiegatamente conuengono all'essenza di Dio: anzi passà più auanti, e dice, che più del istesso *Theos*, pare che gli conuenga il nome *ens*; perche si come, & *dominus*, & *Rex*, & *Princeps*, e molti altri si conuengono a Dio, inquanto è referito alla creatura, così il nome *Theos*, ò che da ordine venga, ò da correlatione, *ex vno tantum numero sunt quæ ad aliquid referuntur*, la doue il nome di *ens* di ente *proprium sane est Dei, ac totum, nec posse aliquare, nec potuisse diffinitum autem circumscriptum solum, in quo ipse est vere ens, qui nec fuit, nec erit, nec incepit esse, nec cessabit.* dice Eusebio in 11. *de præparatione euangelica* al cap. 7 *enim vero principalius nomen de Deo dicitur, quia est*, dice Damasceno nel primo della fede ortodossa al cap. 20. così dice Girolamo, *in epistola ad Damasum*; così Origene *in homilia vnica*, nel libro de Regi; così Ilario nel principio *de Trinitate* al cap. 12. così Giustino nell'oratione parenetica *ad gentes*: così Hugo *de vera religione* al cap. 49. così quanti, e più dotti hanno trattato fia noi questa materia; oltra i quali, anco fra gl'etnici, troppò bene potrei addurre e Platone nel Timeo, nel Sofista, e nel Parmenide, che sempre nomina Dio *;ens, ens, qui est*; e Plutarco, che rendendo la ragione, perche alla porta di Apolline fosse iscritta la parola *ens*; perche solo Iddio è ente: è Parmenide il quale (lo dice Simplicio) quando pose ogn'ente esser vno, di altro non intese che del vero ente, ch'è Iddio infiniti potrei addurre, se vna sol cosa nõ mi riteneste, & è questa che doue è il peso della parola tua, ò signore omnipotente, & immortale, ad altre auttorità non è ragione che si ricorra: e nondimeno egli è pur vero che tu stesso interrogato da Mose qual fosse tuo nome, nell'Essodo al 3. tu rispondesti, e dicesti, *Qui est misit me ad vos*: che questo di ente a punto è il nome mio; ne certo senza ragione: poiche in te solo essere, & essentia *idem est*, dice Tomaso santo: e questo e proprio tuo, ne ad altri conuiene. dunque tu solo sei ente: tutti gl'altri nomi ò sono manco cõmuni, ò se si conuertono teco. *addunt, aliquid secundum*

Deus, & ens sono nomi che più conuẽgono à Dio

Greg. Naz. orat. 4. de Theol.

Ens, vero nome che conuiene più à Dio.

Dominus rex & altri nomi simili cõuengono à Dio inquanto referito alle creature.

Ens essere vero nome di Iddio si proua da molte autorità.

Eus. 11. de Pre. Euang. 7.

Dam. 1. de fide orth. 20.

Hier. in epist. ad Dam.

Orig. hom. vn. in lib. Re.

Hil. primo de trin. cap. 12.

Iust. orat. paren. ad gent.

Hug. de vera relig. 549. fin p.

Ex. 3.

Ens si nomina Iddio da se stesso nella scrittura.

5. Thom. esser, & essenza in Dio è l'istesso.

Universidad de Deusto
Biblioteca

cundum naturam: questo di ente si conuerte, e non aggionge; donque tu propriamente sei ente: il tuo esser non conosce preterito, ò futuro, e com'e tutto nell'istante dell'eternità, così e tutto presente, lo *ego sum* & il *qui est*, ne passato riguarda, ne futuro, ma è tutto presente; dunque tu propriamẽte sei ente. si come il sole è lucido per essenza, e ogni altra cosa per participatione, per q̃sto si puol solo dimandar lucido; così perche tu solo hai l'essere per essenza, e tutte l'altre cose per participatione, per questo propiramente sei ente. Tutti noi habbiamo l'essere contingente, come hãno tutte le cose *extra te*; tu solo hai l'essere necessario: e però tu solo propriamente sei ente; noi tutti come di niente siamo così *in nihil reuerteremur* senza dubio, se non ci aiutasse la manutenenza tua; tu solo per natura propria non puoi non essere; e però tu solo propriamente sei ente; noi tutti siamo in vna perpetua mutatione, & varietà: onde diceua Heraclito, che non possiamo pur entrare lo stesso fiume due volte; tu solo sei omninamente immutabile; e però tu solo propriamente sei quello, a chi si conuiene, *ego sum*. In modo tale, anime mie care, che volendo dir Christo hoggi, che con la morte sua si sarebbe sparsa la fede della sua diuinità; vedete, non l'harebbe detto tanto propriamente se hauesse detto, *cum exaltaueritis filium hominis credetis quia ego sum Deus*, quanto dicendo *quia ego sum*, quello *ego sum* scritturisti, ch'egli suole vsare ouunque ha bisogno di far mostra della sua diuinità: sopra il mare *ego sum nolite timere*; nella pescagione di Galilea, *ego sum*: dentro al cenacolo risuscitato *ego sum*: nell'horto dice *dixi vobis, quia ego sum*: e hoggi pur quando vuol mostrare questo gran miracolo della crucifissione sua, cioé che dopo esser crucifisso, tutto il mondo lo crederà Dio, pur'altro modo non vsa se non questo. *cum exaltaueritis filium hominis, tunc credetis quia ego sum*; miracolo grandissimo, quasi anime mie che non bastasse a farci stupire, che vn figliuolo di vn fabro, vn pouerello, vn mendico, che mille volte hebbe fame, sete, che mille volte fuggise si nascose, quasi dico non fosse gran miracolo, che d'vn tale s'hauesse a credere, che egli fosse quella mente, che gouerna il tutto, la sapientia increata, Dio stesso; cosa non mai più creduta di qual si voglia huomo: senza che per far maggior la marauiglia, questo tale fosse crocifisso, e fra ladroni, perche più si hauesse à dire che vno infamato, condennato come malfattore publico al più horrendo supplicio, che imaginar si potesse; ad ogni modo da tutto il mondo quasi sia creduto Dio, e pur e così, e noi lo veggiamo; e la profetia non hà fallato punto, & *cum exaltatus fuit filius hominis, credidimus, quia ipse est*, e quel luogo istesso che prima era patibulo di malfattori hora viene adorato

Essere di Iddio per essenza & ogni altro per participatione.

Iddio ha l'esser'necessario noi contingente. Herac. Filos.

Diuinita di Iddio si manifesta per la parola ego sum nella scrittura Marc.6. christo si manifesta Iddio con la parola ego sum. Luc.24. Ioa.18. miracolo grãde di christo.

Luogo oue morì christo

rato da principio; e la doue era piantato il supplicio di ladri, hora è posto lo stendardo di martiri, e la Cloaca di Golgota auanza di gran lunga l'Anfiteatro di Roma, e le basezze del Caluario, auanzano i Colossi di Rodi, e quella croce ch'era supplicio di scelerati, è fatta insegna de'Imperadori; e quella croce ch'era tormento di iniqui, è fatta impresa de'Regi; e quella ch'era segno di passione, è fatta segno di vittoria; e quella che giaceua ne patiboli, è ita a collocarsi sopra le corone degl'Imperadori; e nelle mitre de' Papi, Torniamo a dire il primo miracolo, e quel pouerello vilipeso, & ingiuriato, perch'è stato condannato infino alla croce *postquam exaltatus fuit*, habbiamo creduto *quia ipse est*. e giustamente lo cõfessiamo per Dio; e da questo, ò Roma nasce il secondo miracolo, che stà dentro la seconda clausula,

Ego principium qui & loquor vobis quello istesso *cum exaltatus fuit*, da noi è stato conosciuto per principio, causa, e creator del tutto, ne certo senza ragione, Ascoltatori, perche se il mondo è com'è creato da Dio, bisogna pure che sia creato, e se quello, che *exaltatus fuit ipse est*; dunque *principium est*, & creatore ancora d'ogni coso creata. Sono i filosofi, i quali ò negano assolutamente la dependẽtia del mondo da Dio? (se alcuni vi sono però, che lo facciano) ò almeno dependente come ombra da corpo, e come raggio dal sole; e lo fanno per conseguẽza eterno; la doue noi, e che sia dependente da Dio, e che da Dio eterno non sia stato prodotto *ab æterno* di questo ne siamo più che mille volte sicuri: sappiamo che le cose tali per participatione, denno ridursi a vna tale per essenza; e che per conseguenza il mondo finito, deue ridursi come ad efficiente, a Iddio infinito: sappiamo, che non essendo infinito, ne per la forma, ne per le spetie, bisogna per forza che il mondo habbia efficiente, che volontariamente lo habbia fatto finito: sappiamo che Iddio e spirito, & il mondo è corpo; donque essendo di diuersa natura, viene non ad emanare, ma ad esser prodotto da Dio: sappiamo che se il mondo fosse eterno, ò si darebbe vn'infinito in atto, e la reuolutione alla Pittagorica; ò vno intelletto solo all'Auerroistica; ò la mutabilità dell'anime alla Epicurea; oltre che dicendoci in mille luoghi la scrittura, e che *In principio creauit Deus cœlum, & terram*; e che *Verbo Domini cœli firmati sunt*; e che *initio domine tu terram fundasti*; e che *fecit cælos in intellectu*; e che *per quem fecit, & sæcula*: & in mill'altri modi, troppo veniamo ad esser certi, che il mondo non è eterno, ma creato, creato da Dio. Onde riuolto a te crocifisso Christo, facciamo conseguenza, e dichiamo, si *cum exaltatus fuisti*, habbiamo creduto, che *ipse es*, cioè, che tu sei Iddio; e da Dio sapiamo ch'è

quanto sia esaltato.

Croce quãto fia fatta degna.

Miracolo primo della croce.

Mondo creato da Iddio.

Mondo in tẽpo creato da Dio.

Mondo creato da Dio come si proua.

Gen.1. Ps.32. Ps.101. Ps.135. Heb.1.

creato il mondo, bene per forza bisogna ancora che crediamo, che da te sia creato il mondo, che tu sij il fattore, che tu sij il principio d'ogni cosa, che tu possi in somma veramente dire. *Ego principium, qui, & loquor vobis,* & ecco ò anime mie il secondo miracolo della Croce, anzi della grandezza d'Iddio, la quale ci fa credere, che questo Christo (qua parlo per communicatione de idiomati) confitto quà in questo legno sia quello istesso, che hà fabricato questo cielo; che questo Christo passato da chiodi, sia quello istesso, che al volgimento de' cieli ha fatto doi poli; che questo Christo pieno di sangue, sia quello istesso, che è le pioggie ci da, & i tuoni, ò Christo, ò Christo da che bassezze, che grandezze ne caui? so che la palla ribalza io; sei in croce morto, e ci conuiene credere, che sei in cielo, e che ci dai la vita. *Exaltatum filium hominis,* e noi veramente crediamo: *quia ipse est principium*; che è quello per lo che replicaua tante volte Christo d'esser principio. *In capite libri scriptum est de me,* e nel principio della Genesi è scritto. *In principio, ego Alpha, & Homega, ego principium, & finis,* & hoggi: *ego principium, qui, & loquor vobis* tutto per darci ad intendere, che essendo l'opre della Trinità *ad extra* indiuise come il Padre crea, e conserua il mõdo; così il Figlio e lo Spirito Santo: ne però sono tre principij: ma vn principio solo; così tre creanti, e non tre creatori, mà vn creatore; come alla spiratione attiua dello Spirito Santo doi spiranti sono, & vno spiratore: basta ch'anc'egli ha creato il mondo, e noi i quali dopò la essaltatione della croce habbiamo creduto, che *ipse est,* che egli è Dio, dopò l'istessa essaltatione *cum exaltatus fuit,* crediamo ancora quello, che egli dice in materia di creare, cioè *ego principium*; anzi crediamo il terzo miraculo, e conforme alla clausula.

Miracolo secondo della Croce.

Pſal. 39. Genes. Ap. 1. & vl.

Miracolo terzo della croce.

Qui misit me, siamo certi che questo non solo esaltato, e crucifisso, è Dio, non solo che è creatore del tutto; ma ch'è stato mandato, & è venuto ad incarnarsi per noi, ch'è pure vn gran dogma, che è pure vn grand'articolo, ch'è cosa che auanza ogni pensiero nostro anime mie: onde io son forzato, vn poco più placidamente raggionando con voi, à cercare d'imprimerui questo mio concetto, vedete di gratia, Ascoltatori, grandezza di stupore, che quando Christo era viuo, e che attualmente parlaua, e faceua miracoli, à pena gli huomini gli voleuano credere cose credibilissime, & che si toccauano con mano, nõ voleuano credergli, ch'egli haueſſe lettere, *quomodo litteras scit;* non voleuano credergli, ch'egli potessi dar pane dal cielo; si burlauano, ch'egli potesse dare acqua, che spegnesse ogni sete; voleuano lapidarlo, perche diceua di esser più antico di Abramo, che so io? cento cose credibilissime mentre egli era viuo, non gli le voleuano credere cose facilissime:

Christo mentre era viuo a pena gli credeuano cose facili. Ioa 7. Ioa 6. Ioa 4. Ioa. 8.

hora

hora quasi tutto il mondo, ch'egli non solo è Iddio, non solo ch'egli è creatore del mondo; ma (o gran cosa) si crede che Iddio è fatto huomo, che Dio habbia presa vna individuata natura, non suppositata; che mentre essa douena supporsi nel proprio supposito, l'habbia fatto apogiare alla persona diuina; si crede che due nature siano rimaste in vn supposito, che la diuina nel proprio, l'humana nel diuino: si crede che vna natura sia senza supposito proprio: si crede che il Dio sia huomo, ch'vna Vergine lo concepisca senza opera di huomo; è che restando vergine lo partorisca al mondo: ò croce, ò croce tanta è la forza tua; chi è, che mai vogli partirsi da te? si si, Ascoltatori *cum exaltatus fuit,* habbiamo creduto la incarnatione, e la missione; e siamo stati sicuri di quello ch'egli diceua, cioè, *qui misit me mecum est*; la doue che l'incarnatione per efficienza sia da tutte tre le persone, e per terminatione nel figliuolo, questo douete hauerlo inteso mille volte; e da me l'intendeste pure a qualche proposito l'altr'anno: credo, che sappiate ancora, che nel figliuolo principalmente, e non nel padre, ò nello spirito santo è terminata l'incarnatione per più cause: prima perche chi è imagine del padre, douete assumere quello, ch'è imagine di Dio; appresso perche il verbo intelligibile, douerte vnirsi à cose sensibili; di più accioche chi era figliuolo di Dio, fosse anco figliuolo dell'huomo; in oltre, perche al figliuolo, più che ad altri, si cõueniua l'esser intercessore appresso al padre; e più, perche ad esser fatti figliuoli di Dio, conueniua fosse il mezzo il figliuol di Dio; e per cento altre ragioni. basta, ch'il figliuolo donque fu mandato; e questo è quello, ch'egli dice, *qui misit me. In diuinis,* dotto *mitti,* non conuiene se non al figliuolo, & allo spirito santo: alli quali anco conuiene *ad extra*; e *quando mittuntur,* non mutano luogo nò, ma causano noui effetti; ma queste son materie della scuola Io tornando al pergamo, anzi tornando à te, ò croce, dico, che quando donque fu essaltato in te il figliuol dell'huomo, subito di lui si cominciò à credere, che fosse Iddio; *ego sum:* à credersi che fosse creatore, *ego principium:* à credersi che fosse incarnato per noi, *qui misit me*: e per venire al quarto credibile si cominciò à credere ch'egli morisse per noi, conforme à quello, ch'egli dice. *Ego vado*: circa il che vn dubio mi nasce; percioche poniamo, che noi i quali non habbiamo visto Christo morire, l'habbiamo creduto, per che *quod non cernis, quod non vides, animosa firmat fides.* quelli nõdimeno con chi parlaua Christo. se douеano con gl'occhi proprij vederlo come douеano crederlo? quasi io, il quale vi vedo possa credere, che voi siate stati presenti, nò nò: non sta insieme il credere, e'l vedere; e però come douеuan credere che Christo morisse

Mõdo crede à Christo morto cose difficilissime.

Croce che forza habbia

Incarnatione per efficiẽza da tutta la Trinita.

Incarnatione terminata nel figliuolo.

Persona seccõda conueniua che assumesse la natura humana.

Mitti conuiene solo al Figlio, & al Spirito Santo.

Miracolo quarto della Croce.

risiè, se douean vederlo? Ascoltatori, à questo vi rispondo, che non tutti quelli che credon Christo morto, lo videro morire: e però quando ben quelli ch'eran presenti non hauessero potuto hauer fede di quello, che vedeuano, ad ogni modo di tutti noi altri harebbe profetato bene, che dopò la sua morte douean crederlo morto: ma io passo anco più auanti, e dico, quando ben tutti l'hauessimo visto morire, ad ogni modo potriamo hauer fede della sua morte, altrimente Giouāni Euangelista, che lo vidde morire mancarebbe di fede in quell'articolo, *mortus est*; ma non è così no, vi ricordate che Thomasso toccò, e vidde Christo, e credè, *quia vidisti me Thoma credidisti*; & i Dottori espongono *aliud vidit, & aliud credidit*: lo vide huomo, e lo credè Iddio; hor così crede Giouāni, vide morire Christo huomo, ma crede, che muora Christo huomo e Dio; e però di questo ha fede, se tutti l'hauessero visto morire, e tutti in quello moriente hauessimo creduto la diuinità, tutti ne haueremo hauuta fede; oltre che se tutti l'hauessimo visto morire, bisognaua però credere quello, che non vedeuamo, cioè, che morisse volendo, e per noi, & in questo modo; se bene che *moreretur*, hauendo visto nondimeno, che *moreretur pro nobis*, l'haueremmo creduto, & ecco, *ego vado*, come in due parole conclude questi doi modi; poiche di me *cum exaltatus fuero*, tutto il mondo crederà, che *ego sum*, cioe ch'io che sono Iddio muoia, e crederà che *vado*, e che *ego pono animam meam*, cose grandi, stupende, e marauigliose. ma io nō voglio più amplificare; voglio racordarti più tosto Christiano, che quando a Dio si è fatta resistentia molte volte, egli all'vltimo, *vadit*, egli ci abbandona onde mentre habbiamo tempo cerchiamolo prima che piu s'allontani, che dite? che, non sapete oue trouarlo? lo dirò io: ne i poueri. *Quod vni ex istis fecistis, mihi fecistis*, con l'elemosina, con l'elemosina cercatelo.

Credere & vedere nō stā no insieme.

Fede della morte di Christo habiamo noi che non l'habbiamo visto morire.

Ioan. 20.

Fede di Christo morto volontariamente per noi.

Ioan. 10.

Iddio abbandona, quando molte volte se li fa resistenza.

Iddio si cerca ne poueri cō le lemosine. Matth. 25.

SECONDA PARTE.

BEN m'imaginauò io, che qualche bel mistero si contenesse in quella bella metafora, nellaquale christo dimādò se stesso grano: quando disse *nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit ipsum solum manet*, & ecco hora io ne so l'intiero senso: sì, si vuol dire Christo, che come della semēta del grano niuna cosa è più minuta, ò piccola, e non dimeno non si tosto da maestra mano rotte le glebbe, & aperto il solco viene inestata in terra, che subito fatta grauida insin la dentro da i raggi del sole, poco appresso pian piano partorisce non vn granello solo, ma ò vn herba, ò vn virgulto e bene spesso, e radici, e tronchi, e rami, e frondi, e cerri, e faggi, e abeti, e pini, & infin di quegli arbori, che con altiera chioma vanno a tocar il cielo; così l'istesso Christo picciolissimo quà giù, poueriss imo, humilissimo: non però si tosto morto in croce, e sù dentro a la terra del sepolcro inestato, e posto, che subito dato forza a se medesimo con i raggi della diuinita, & aprì il sepolcro; & abbatè i soldati, e genero in somma vn arbore di credenza tale, che del nome, e della fede di se stesso s'empie tutto il mondo. Anco la pietra spiccata dal mōte là in Daniele, dopo hauere alla mostruosa, e moltiforme statua, schiacciato, & il petto, & il piede, & il capo, di picciola, prese tanto aumento, e crebbe a tanta ampiezza, che qua occupando vn colle; la ingōbrdoā vn piano hora auāzando vn monte; hora riempiendo vna valle; all'vltimo; all'vltimo (così dice il testo) coprì, e chiuse (grā miracolo) la faccia d'ogn' intorno della terra tutta. ma chi è quella pietra se non Christo? *petra autem erat Christus*, e quando fu spiccata dal monte, se non quā do scese dal cielo? dopo il che anco caduta in terra, anco condēna to a morte (Dio buono) chi nō vede che egli habbia impito il mōdo, e che hormai al suo gran nome *Omne genu flectatur cœlestium, terestrium, & infernorum*? questo so io, ché *cum exaltatus fuit*, che dopo la morte sua di gia tutto il mondo crede, e ch'egli sia Dio, onde ci diceua *quia ego sum*, e che egli sia creatore; onde ci diceua *ego principium*, e ch'egli sia stato mandato ad incarnarsi; onde ci diceua *qui misit me verax est*, e ch'egli sia morto per noi, e di sua propria voglia; onde ci diceua *vado*. ne q si ferma lo stupore: ma so di più, che di quello, il quale è stato condannato à morte ignominiosamente, crediamo, ch'egli sia asceso in cielo, ch'egli sieda alla destra del padre, che egli in somma, per ascendere; questo quinto miracolo possà ggiungere la quinta clausula, e dire.

Christo perche dimanda se stesso grano. Ioan. 12.

Similitudine del seme posto in terra.

Christo inalzato come egra nello ī terra.

Pietra del monte di Daniele fracassa la statua di Nabucdonosor. Dan. 2.

1. Cor. 10. Christo vera pietra del monte.

Phil. 2. Pietra del monte figura Christo.

Miracolo quinto della croce.

Quo ego vado vos non potestis venire, la doue non è si chiara, vedete questa clausula', Ascoltatori, & è sicuro ch'in piu modi essa si puote intendere; & in ogni vn'di loro resta che dubitare, per hora tre opinioni ci sono; la prima ch'egli parli della morte: la seconda ch'egli parli dell'ascesa, ma in cielo solamente: la terza ch'egli parli dell'ascesa, si ma alla destra del padre, ò intende Christo io moro, e voi non potete morire, ò intende, io ascendo al cielo, & voi nō potete ascendere; ò intende, io vado a sedere alla destra del padre, & voi non potete poggiare tanto alto: ma in ogn'vna di queste vi è dubbio. e quanto alla prima s'intende della morte, come egli è vero, che non possan morire i giudei? anzi a loro stessi ha detto Christo poco prima che moriranno, *in peccato vestro moriemini*, e poi se non toglie loro la libertà Dio, si come eglino argomentano falsamente di Christo *nūquid interficiet semetipsum*, perche non possano anc'eglino uccidere se stessi? anzi perche nō possano per

Quo ego vado vos nō potestis venire si può intēdere in tre modi.

Espositione della prima opinione intorno alla clausula quo ego vado.

per qualche misfatto esser crocifissi? & in quella maniera non solo seguir Christo nella morte; ma anco nel genere stesso della morte: in somma è difficile questa clausula che s'intenda della morte; con tutto ciò io direi, che se bene poteano morire i Giudei, non poteuano però morendo sodisfar per tutto il mondo, come poteua far Christo: l'huomo quando offese Dio, fece colpa infinita, perche peccò contra vn oggetto infinito, e però riportò danno infinito, perche danneggiò il genere humano in cosa, che valeua infinitamente, per questo essendo ogn'huomo semplice, finito, niun di loro poteua sodisfare; per questo bisognò ch'vn huomo per qualche vnione si facesse infinito; per questo s'incarnò il verbo, & egli Dio, & huomo insieme, puote sodisfare ad infinita sodisfattione. Onde se bene ogn'huomo poteua morire quanto Christo: perche nondimeno niun huomo poteua sodisfare, per questo è troppo vero, ch'anco nella morte poteua dir Christo a i Giudei, & a tutti gl'huomini *quo ego vado, vos non potestis venire:* ma per la traccia del mio ragionamento fa molto più la seconda espositione, cioè che parli quà dell'ascender Christo, e che voglia dire, che douendo egli ascender al cielo; eglino non vi possono ascendere, donque si spoglia della libertà; in modo, che non possano saluarsi? dunque essendo in via, di gia li pone in termine? Romani, non vi è dubbio, che Dio non ci spoglia mai della libertà nostra; e mentre siamo in via, sempre ci lascia in libertà di poterci saluare; egliè bene anco vero, ch'egli à chi ogni cosa è presente, troppò bene vede se noi dobbiamo vsare la libertà a saluarci, ò dannarci. Ne però ch'egli preuegga, cosi facciamo noi, che la preuisione di lui non ci sforza; ma perche cosi con libertà facciamo. Iddio vede se con libertà dobbiam ò saluarci, ò dannarci. sia come si vuole questa materia sarà da me altre volte più minutamente discorsa. Per hora egli vedeua, che i Giudei non doueuano vsare la loro libertà a saluarsi, ma à dannarsi; e per questo con il *non potestis*, non pone loro necessità di consequente, nò, ma di conseguenza, ò dotto; e vuol dire, se voleste, potreste saluarui, & venire in cielo: ma perche non vorrete, per questo preueggo, che voi non potrete venire in cielo. *& quo ego vado, vos non potestis venire*. anco agl'Apostoli disse vna volta Christo l'istesse parole, ma la glosò; e soggionse, *quo ego vado vos non potestis venire modo*, à Giudei lo dice semplicemente, & vol forse dire con la reduplicatione, *vos, vt vos*, cioè voi stando in questa incredulità, *non potestis venire*. onde soggionge subito la conditionata. *si non credetis peribitis in peccatis vestris*, basta, che *& vos, quo ego vado vos non potestis vēnire*. Ma vogliamo di gratia vscir fuori di scoglio, e dare

Giudei non poteuano sodisfare morēdo per il genere humāo.

Huomo peccando commesse colpa infinita.

Huomo semplice e essendo finito non poteua sodisfare p il peccato nostro che era quanto all'ogetto infinito.

Verbo se incarnò per sodisfare per noi.

Espositione della secōda opinione intorno a questa clausula.

Quo ego vado vos nō potestis venire.

Huomo mentre è in via nō è spogliato della libertà. Iddio hà ogni cosa p̄sente Iddio vede che con libertà operiamo, e però vede che con libertà dobbiamo saluarci, ò dannarci.

Ioa. 13.

e dare vn senso a quella littera che salua ogni difficultà; Dico, signori, che egli quà parla non dell'ascensione al cielo semplicemēte; ma dell'ascensione alla destra del padre: nel qual senso, che marauiglia è che lo dica a'Giudei, che niun di loro non puo ascendere alla destra del padre, poiche lo può dire agl'Apostoli stessi; anzi lo può dire agl'Angioli stessi? *Cui enim aliquando dixit Angelorum sede à dextris meis*? anzi lo può dire a Maria stessa, la quale se bene *exaltata est super choros Angelorum*; non però è vguale in maestà al padre, e però *non sedet ad dexteram*, e pero a lei stessa poteua dire il figliuolo, madre mia *quo ego vado tu non potes venire*. Stupenda, e marauigliosa prerogatiua, ben lo diceua egli, ma copertamente, quando diceua. *In capite libri scriptum est de me*. cioè, che nel gran libro della predestinatione eterna, a lui era dato il primo luogo della gloria, e che non potendo ascendere alcuno à si alto grado, a tutti poteua dire *ego vado, & quo ego vado vos non potestis venire*. anco là in san Matteo diceua; *Et videbunt filium hominis venientem in nubibus cœli cum virtute multa, & maiestate*. tutto questo per accennare questo stupendo grado di gloria, & hoggi,

Quo ego vado vos non potestis venire, ma *potestis credere*, e *non solum* io potete credere voi, ma tutto il mondo. *cum exaltatus fuero*, che io non solo vada in cielo crederà, ma sormonto a tutti i chori de gl'angioli, e mi vado a collocare alla destra del padre. Marauiglioso stupore, ben degno che tutti gl'Angioli ne gridino, *quis es iste qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra?* ben degno, che gli elementi gridino a i cieli, *iter facite ei qui ascendit super occasum*: che i cieli gridino agli Angioli. *Attollite portas principes vestras*: che gl'Angioli, gridino a Dio, *quis es iste?* che dio gridi agl'Angioli, *hic est filius meus dilectus*: che gl'Angioli gridino a i cieli *laudate eum cœli cœlorum*: che i cieli dichino agli elementi, *omnia quæ in terris sunt*, ben degno in somma, che strette le labbra, e complicate le mani per vn pezzo, all'vltimo prorompa ogni Christiano, e dica, ò croce, ò croce quanto puoi, la quale mi fai credere, che vn già inchiodato in te per mal fattore, sia asceso in cielo, e sia ito a collocarsi alla destra del padre. Ma vi è di più anime mie care, che questo stesso ch'è stato condannato da i Giudei, habbiano creduto, e crediamo noi, che habbia da esser giudice vniuersale, e condannare il mondo: e questo è, che con tanta brauura per festa, & vltima clausula del Vangelo soggionge hoggi Christo.

Multa habeo de vobis iudicare. circa laquale perche gia vna volta in questa quaresima, nel giorno del giuditio, assai longamente trattai con voi, nō è ragione ch'io noiosamente ne stij replicando l'istesso: q̄sto solo prego da voi, che richiamate alla mente la maestà

la

Espositione vera della clausula quo ego vado.

Prerogatiua marauigliosa di Christo. Psal. 39.

Matth. 24.

Christo predisse l'andare alla destra del Padre. Is. 63. Ps. 67. Ps. 23. Matth. 17. Ps. 148.

Miracolo sesto della croce.

Memoria delle cose che concorreranno al giuditio.

la potenza, il fausto, l'autorità, la grandezza, con la quale dicemmo all'hora che verrà Christo al giuditio; subito dato di mano ad vna croce vi ricordiate che tutte queste gran cose, tutti questi honori crediamo di vno, che è stato crocifisso fra'ladri; e per conseguenza vedete vn poco quanta è l'energia di questa santa croce, che puote ne i nostri petti inestar queste sei cose, che ad ogn'altro paiano si poco credibili.

Forza della croce.

Frutti stupéndi, che si cauano da questo euangelio.

Oltre, che non solo queste sei cose, dopò la croce, crediamo di Christo: ma di queste sei, sei frutti stupendi ne cauiamo: mentre lo crediamo Iddio, impariamo religione: mentre lo crediamo creatore, impariamo attione di gratie: mentre lo crediamo incarnato, impariamo ad amarlo: mentre lo crediamo morto, impariamo a compatirlo: mentre lo crediamo asceso, impariamo a sperare: mentre lo crediamo giudice, impariamo a temere. Deh si, deh si, da questo arbore della croce impariamo questi sei frutti, ò almeno impariamo: questo solo, che se Christo tutte le sue grandezze le hà fondate nella passione, ne hà voluto parer grande, se non *postquam exaltatus fuit*; ne anco noi è honesto, che senza passione crediamo di acquistare il Cielo.

Christo hà fondate le sue grandezze nella croce.

PRE-

PREDICA DA FARSI
NELLA FERIA TERZA
DELLA SECONDA DOMENICA.

Giorno decimo quarto di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Super cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi.
Matth. 23.

PROLOGO.

PARVE al benedetto Iddio troppo grande, e troppo numeroso quell'essercito, nel quale per espugnare i Madianiti populi, guidaua sotto le proprie insegne ben dieci mila tutti scielti soldati Gedeone Hebreo; quando per consiglio mirabile, e per scemar il nuuero, e sciegliere il meglio, guidatoli ad vna fonte conchiuse, che qualunque di loro prostrato in terra, sol col capo immerso si cauasse la sete, ne ritornasse à casa; e chiunque piegato a pena ò d'vn ginocchio, ò l'altro col mezzo della mano lambisse le bell'onde, questo seguisse il campo. Roma per dare ad intendere à noi, che se bene, e dieci, e cento, e mille, tutti sotto l'insegne di Christo par che seguino il campo della dottrina nostra; cosi nondimeno sono pochi grati quelli, che con la sola bocca beuono, cioè, che dicono, e non fanno: quanto e grati, e cari sono quell'altri, che piegato il ginocchio aggiongono la mano, che con gran riuerenza giongono ai detti i fatti. *Digito nolunt ea mouere*, dice

Iud. 7.

Chri-

. Superbia è peste dell'anima.

Christo, de i primi, *dicunt, & non faciunt*, degli stessi, & io soggiongo che si come la superbia è peste dell'anime, morbo de i cuori, febre continua, paralisi incessante, coltello acuto, veneno mortifero, tosco arrabbiato, tarma del cuore, lima del petto, infirmità mortale, morte dell'huomo, madre d'ogni male, così ancora ò Signore per la superbia sola auuiene, che quelli principalmente che *sedent super cathedram Moysi*, cadono tal hora in tanta trascuragine, e tãta demenza, che *dicunt, & non faciunt*, che *alligant onera importabilia, & digito nolunt ea mouere*, perche credete, ò Roma, che alla proua di Gedeone recassero la mano quelli soli che piegauano il ginocchio? se non per darci ad intendere, che l'humiltà ci fà giongere i fatti alle parole. Deh humiltà, humiltà, e comincio.

PRIMA PARTE.

IO non credo. ò Ascoltatori, che dentro a più breue compendio, e a più corto epilogo possa trouarsi cõpresa, e rinchiusa tutta la somma del Christiano viuere, di quello, che a chi giustamẽte considera, e drittamente mira, appare essere sommata, e ristretta dentro; non dirò all'offitio; non dirò all'Euangelio, dico al fine solo, & al più vltimo fine dell'Euangelio hodierno: *qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur* stupendo corrolario; maraviglioso epiphonema: quasi che altro suoni tutta la legge di Christo, che ira a superbi; pace a gl'humili, odio a quelli, amore a questi; pena a quelli, gloria a questi; colpa a quelli, gratia a questi, tormento a quelli, felicitade a questi; ogni male a quelli, ogni bene a questi. E vero Ascoltatori, che nella dottrina Christiana molti sono i precetti, molti i consilli, molti i comandamẽti, molti gl'auuertimenti; vero che infinite cose ci propone da seguire, infinite da fuggire, innumerabili da schifare; vero che più virtù ci sono proposte da acquistare, fede, charità, speranza, temperanza, fortezza, prudenza, giustitia, liberalità, magnanimità; dieci, cento, e più vitij ci sono proposti da lasciare, accidia, ira, lussuria, auaritia, gola, inuidia, cento, e mille. Ma se vogliamo dire il vero, ò Roma, niuna cosa ci è tanto frequentemente insinuata, & inculcata in tutto il corpo delle scritture sacre, quanto che ci guardiamo di esser superbi, e cerchiamo di esser humili; & certo nò, ch'à mettere insieme tutti i luoghi di Christo, oue egli ò loda la virtù, ò fa inuettiue contra i vitij, non sono forse tante quante sono quei soli, oue egli ci dessorta dalla superbia, e ci essorta all'humiltade santa, ò frequenza, ò numero; *beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum cælorum*, vno *discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, due *simite parvulos*

Leggedi christo minaccia male & odio a superbi e bene a gl'humili.

Virtù che ci sono proposte da acquistare.

Humilta spesso ci viene insinuata da Christo.

Christo sempre ci persuade l'humilta, e ci dissuade la superbia. Matth. 5. Matth. 11. Mar. 10.

uulos venire ad me, & ne prohibueritis eos: talium est enim regnum cælorum, tre. *Quicunque humiliauerit se, sicut paruulos iste, hic est maior in regno cælorum*, quattro. *Quicunque voluerit inter vos maior fieri, sit vester minister; & qui voluerit inter vos primus esse, erit vester seruus*, cinque. *Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare*, sei. *Si ergo egoilaui pedes vestros dominus, & magister: & vos debetis alter alterius lauare pedes*, sette. *Cum inuitatus fueris ad nuptias non discumbas in primo loco*, otto. *Cum feceritis omnia, quæ precepta sunt vobis, dicite serui inutiles sumus*, noue. *Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur* dieci. Mille volte, tutto vn giorno spenderei io à narrare tutti i luoghi; ma in vn'essempio solo; hauete mai notato Ascoltatori, in qual si voglia ò concento, ò musica; che se bene i cantanti con leggiadria, & armonia mirabile, vanno hor quà, hor là scorrendo, hor per queste, hor per quelle note; sempre nondimeno tengono fermo vn canto; e ritornando di tanto in tanto all'istesse note, sopra di quello vanno scherzando (per dir così) e contrapunteggiando. Hor così à punto imaginateui, à me rassembra, che nella bella musica della legge di Christo, se bene il contrapunto si fa d'altre virtù; il canto fermo nondimeno è tutto d'humiltà; e quindi auuiene, che se bene hor basso, hor alto, hor per virtudi, hora per pene, hora per gloria se ne và bene spesso discorrendo il mio Christo; ben spesso nondimeno, e frequentemente egli nella prima sua consonanza tornando, è quasi di passo, in passo ad intonare, *Qui se humiliat exaltabitur, & qui se exaltat humiliabitur*. Onde è pur forza, che io à te mi riuolga, ò Signore, e dica; poiche non solo e nella morte humilissimo in croce volesti morire; e nel nascimento stesso à Roma non facesti gratia, à Giudea sì', tanto ti piacque sopra ogni stato di essaltare l'humiltade: mà perche anco nella tua vita, e nella tua dottrina niente hai fatto più che detestare la superbia, & essaltare l'humiltà. deh dieci perche? perche ha questo vitio in se tanto di male? perche questa virtude tanto bene? e diraccelo, Ascoltatori, onde io di bocca sua, in questa prima parte ad altro non attendo, che à vedere perche, perche auuiene che.

Matth. 18. Matth. 20. Matth. 20. Ioann. 13. Luc. 14. Luc. 17. Luc. 14. Luc. 18. Matth. 23.

Similitudine

Humiltà sopra ogni altra virtù abbracciata da Christo.

Qui se humiliat exaltabitur, & q se exaltat humiliabitur. la doue p nõ tenerui molto più à bada: sapete pche, Ascoltãti, trà tutti gli altri vitij e così esoso à Dio questo vitio della superbia? lo dirò io: per quattro cause à punto, perche tra tutti i vitij è il più principale: perche è il più pericoloso; perche è il più fertile; e perche è il più dãnoso. Et per cominciare dal primo, che la superbia sia peccato, questo al sicuro è troppo chiaro; poiche essendo peccato tutto

Superbia odiosa à Dio per quattro cause.

Superbia è peccato grauue.

quello, che si fa contra il retto dittame della ragione (dice Dionisio Areopagita de'nomi diuini) e persuadendoci la ragione a contentarci di quello, che siamo, e di quello che è proportionato a noi se la superbia fà desiderare, ò esser da piu che noi siamo. Onde dice Isidoro nell'Etimologie *superbus quia super vult videri quam est;* chi puo negare, che non sia peccato la superbia? e che di ragione non conuenga che chi *se humiliat exaltabitur*. ne molto vi bisogna a prouare, che non solo è peccato, ma peccato mortale, *euidentissimum reprobi signum superbia est* dice San Gregorio nel 34. de' Morali. ma chi non sa che il peccato, ilquale ci fa reprobi, non e possibile che non sij mortale? l'humilta, Ascoltatori, ci fa sogetti a Dio, e contenti di quella misura che a lui è piaciuta di donarci *Nos autem* (dice Paolo) *non in immensum gloriabimur, sed secundum mensuram regulæ quia mensus est nobis Deus:* la superbia all'incontro ci fa desiderare, & etaltare noi stessi sopra quello, che ci è prefisso dalla volontà diuina: dunque è vero quel che dice l'Ecclesiastico *initium superbiæ hominis apostatare à Deo:* perche la superbia ci fà perdere la soggettione di Dio: il che chi non vede non solo esser peccato, ma per sua natura peccato de mortali? il peccato mortale, ò Roma, consiste ò in desiderar beni disordinatamente, ò fuggir mali che a noi paiano mali, pur senza ordine: quanto al desiderare disordinatamente, è quello, o conseruante l'indiuiduo, e ne nasce la gola; ò conseruante la spetie, e ne nasce la lussuria; ò desideriamo li beni di fortuna, e ne nasce l'auaritia; quãto al rifuggire quelli che a noi paiano mali, o questi sono in noi, e ci tristiamo di qualche bene spirituale in noi che ce impedisce i corporali, e ne nasce l'accidia, ò ci attristiamo de beni d'altri, come mali a noi, e ne nasce la inuidia; o ci attristiamo de beni d'altri, e cerchiamo di vẽdicarsi, e ne nasce l'ira, ch'è la sufficiẽza de'sette peccati mortali. ma a me per hora basta, che come il far vẽdetta, il tristarsi de i proprij beni, e degli altrui, fanno tre peccati mortali, cosi il desiderare inordinatamẽte i beni della fortuna, e quelli del corpo pertinẽti alla spetie & i corporali pertinẽti all'indiuiduo ne fanno tre altri, e finalmẽte cosi il desiderare disordinatamẽte l'eccelẽza propria, fà il settimo chiamato superbia; & è definito, *appetitus propriæ excellentiæ*. Si che quando non vi fusse mai altro, sendo solamente certi che la superbia è peccato mortale, troppo ragion sarebbe signore, che ella ti fusse esosa, e che tu in mille luoghi (come bene fai) andassi dicendo.

Qui se exaltat humiliabitur; & qui se humiliat exaltabitur. ma oltre l'esser peccato, e peccato mortale, che cosa importa Ascoltatori l'esser come diceuo, & il piu principale, & il piu pericoloso, & il piu fertile, & il piu dãnoso: anzi quãto alla principalità sola, che cosa ri-

Dion. Areop. de diui nom. cap 4. par. 4

Isid. in ethim

Gregorio nei mor. 34 cap. 22

Humil à ci fa sogetti a Dio & la superbia ce ne separa. 2. Co. 10.

Eccles. 10.

Peccati mortali tutti nascono dalla superbia.

tileua, Dio immortale, l'essere senza dubio la superbia, tra i peccati mortali il piu generale, & il piu graue, & il piu capitale, la radice, la madre, la regina, la balia, il fine, lo scopo, la catena di tutti gl'altri vitij? la doue, vedete, ò Romani, se consideriamo la superbia, come ha l'ogetto suo proprio, ch'è l'eccellenza propria non vi è dubio, che non è general peccato, ma spetiale, e contradistinto dagl'altri. onde dice sant'Agostino *de natura, & gratia. Superbia est peccatum multum distinctum ab alijs vitijs*: & voi stessi ne hauete visto hor hora e la sufficienza, e la distintione. Ma se vogliamo considerare vna certa ridondanza, ch'è della superbia, nõ solo è spetial vitio, ma è il generale di tutti i vitij; e niun peccato vi ha, che non sia superbia, & appetito d'eccelenza, la gola è appetito d'eccelenza ne'beni del corpo pertinenti all'indiuiduo, la lussuria appetito di eccellenza ne i beni conseruanti la spetie: l'auaritia appetito d'eccellenza, ne'beni della fortuna; e cosi degl'altri, in modo tale ch'egli si puo chiamare il genere e niũ peccato vi ha che non sia superbia; quello che fece dire a sant'Agostino nel libro *de natura, & gratia. Quod sine superbiæ appellatione nullum peccatum inuenies;* quello che fece dire a Prospero nel lib. *de vita contemplatiua. Quod nullum peccatum sine superbia, aut est, aut potuerit esse.* q̃llo che fece dire a Gregorio, che *Superbia quasi generalis, ac pestifer morbus corpus omne corrũpit.* quello che fece dire ad Isidoro, che *Superbia est ruina omnium virtutũ.* quello che a Gregorio ne i Morali per dinotare questa generalità, fece dire, che *alter intumescit auro, alter eloquio, alter infimis, & terrenis rebus, alter sũmis, cœlestibusque virtutib⁹*: quello che p auuẽtura fece oggi cõ tãta nausea dire a Christo.

Qui se exaltat humiliabitur: e quello finalmẽte, che fè concludere che non solo il più generale, ma il più graue di tutti è la superbia. *Maximum peccatum in homine est superbia:* dice la glosa sopra il salmo 118. nella parola *Superbi inique agebant vsquequaque.* E certo (come ben dice san Thomasso) potendosi nel peccato considerare due cose, cioè la conuersione al bene temporale, e l'auuersione dal bene eterno: delle quali la prima è come materia; la seconda come forma del peccato; quãto alla prima non è più graue degl'altri peccati la superbia: ma bene quanto alla secõda; perche per gli altri peccati l'huomo si parte da Dio o per ignorãza, o per imbecilità, o per desiderio di qualche altro bene: ma qua il superbo si parte da Dio, per partirsi da Dio, non per altro bene, se nõ perche nõ si contẽta, di quello stato, che gli dona Dio: in modo tale, che negli altri vitij (ò dotto) l'auersione è quasi per accidente, e nella superbia è per se. Onde marauglosamẽte diceua Boetio, che gl'altri peccati fuggono da Dio, e la superbia si oppone a Dio: e Giaco

Suphia è madre d'ogni vitio.

Aug. de nat. & gratia cap. 29.

Superbia è ogni peccato.

Superbia è il genere di tutti i vitij.

Aug. de nat. & gratia cap. 29.

Prosp. de vita cõtem. lib. 3. cap.

S. Greg. 34 de mor. cap. 17.

Isid. 2. de sum. bon. cap. 38.

Greg. 34. de mor. cap. 18.

Glos. sup. ps. 118.

S. Tho. 2. 2. q. 162. art. 6.

Nel peccato due cose si cõsiderano.

Boetio.

Supbia si oppone a Dio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Iac. 4. mo diceua che *Deus superbis resistit*, questo è certo, che se consideriamo li setti peccati, come risguardano le figlie sue, e molti peccati, che nascano da ogn'vn di loro; in questo modo ogn'vn di loro è capitale, perche da ogn'vn di questi scelerati padri, nascano scelerate figlie; mà se compariamo loro l'vno à l'altro, solo capitale è pur questo della superbia, che tutti gli altri produce, & il quale, dice S. Gregorio, *Ipsa vitiorum regina superbia cum deuictum plene cor cœperit, mox illud septem principalibus vitijs, quasi quibusdam suis ducibus deuastandum tradit, ex quibus vitiorum multitudines oriuntur*, & quindi quei titoli della superbia, Ascoltatori, che ella sia regina, fondamento, principio, madre, catena di tutti i vitij, *initium omnis peccati est superbia.* perche in somma in due modi si puol dire, che la superbia generi in noi tutti gl'altri vitij; prima per se, dotti, in quanto l'appetito dell'eccellenza può essere in ogni ogetto, come diceuamo, e più *per accidens*, e *per remotionem impedimenti*; in quanto che se l'huomo per la superbia non istima i precetti di Dio, al sicuro per questo solo li trasgredisce tutti: oltre che se l'auersione da Dio nella superbia è per se, e nell'altri vitij per accidente; chi non sà che prima in ogni genere e quello ch'è per se, à quello ch'è per accidente? mà parliamo più chiaramente, e se tutto cio ch'e fine, è anco principio, perche il fine della intentione è principio della attione, *& è conuerso*, ditemi per vostra fè, chi non vede che la superbia si constituisce fine à tutti gl'altri vitij? ò gran cosa non trouarete vno, che sia superbo per auaritia, che sia superbo per lussuria, mà quanti sono auari per superbia, quanti lussuriosi per ambitione? per hauer in che esser superiore à gl'altri, vuole comprare il principato colui, e però comincia à cumular denari, & eccolo per superbia auaro: mà che occorre discorrere, ecco la catena diabolica, oue pendeno tutti i vitij dalla superbia sola; per superbia vno vuol essere superiore à tutti, onde che occorre, subito non vuole, che altri habbia beni vguali à se, & eccolo già fatto inuidioso; per inuidia desidera torgli i beni, che hà & eccolo irato; per ira, non potendo seguir l'intento, & eccolo accidioso; per cacciar la tristezza dell'accidia occupa se stesso in accumular dinari, & eccolo auaro; congregati i denari, vi sono molte commodità di cibi, & viuande, & eccolo goloso; à chi magna, e beue troppo delicatamente, e troppo cose, voi sapete il resto, & ecco da te; ò empia vipera nati, quasi germini infelicissimi, tutti gl'altri vitij; ecco dà te sola, ò Idra sparsi sette venenosi capi; ecco dà te sola, superbia scaturire, e nascere, & inuidia, & ira, & accidia, & auaritia, e gola, e lussuria, eccoti donque, ò scelerato vitio, e ben degno in somma, che con-

Greg. 31. de mor. cap. 31.

Ecclc. 10. Superbia in due modi genera tutti gli altri vitij.

Superbia constituisce il fine à tutti gli altri vitij.

Auaro iracõdo, & inuidioso sono tali per superbia.

Superbia simile alla vipera, & all'Idra.

contra di te inuehendo hoggi Christo, pieno di sdegno, dica,

Quis se exaltat humiliabitur. tanto più anime mie care, che frà tutti gli altri è la superbia, non solo il più principale vitio, ma anco il più pericoloso, & il più difficile à resistersi, ne questo perche facci più impero de gl'altri vitij nò, che in questo modo i più difficili a resister loro, sono forsi l'ira, e la concupiscenza: ma perche sottentra più occultamente, e più per ogni luogo si caccia, ò traditrice, ò nemica mortale del nostro bene, oue non si ficca? oue non entra? che cosi Dio m'aiuti come non si truoua cosa tanto minuta, e tanto piccola, oue non si cacci la superbia. vna parola, vn detto, vn'articello, vn moto mi fa superbo: vn neno, vn capello, vn'ombra, vn riccio, vn riso, vi fa superbe donne: qual cosa è si piccola, della quale non entriamo in superbia? dice Ruberto abbate, ch'alle lettioni lette in choro aggiunge il *Tu autem domine miserere nobis.* perche in fino dall'hauer letto quelle dieci parole, a quattro, che sentino, l'huomo viene ad insuperbirsi: ma sentite pericolo maggiore, che non vi è virtù, non vi è attione buona, oue non si cacci la superbia. Superbo è altri d'essere casto, altri d'essere dotto, altri di digiunare, altri di piacere, sto a vedere s'altri applaude, me ne compiaccio tra me medemo: s'altri mi sente finge di hauer saputo prima ogni cosa, vuol dir prima ch'io dica, per mostrar ingegno, replica tutto ciò che hò detto, per mostrar memoria, mi pone subito a sindicato, mi vuol dar legge, mi vuole aggiustar l'oratione. ò superbia, vedete in quanti modi ci distrugge, e come astutamente, vedete, quando vogliamo far vn'attion buona, viene prima, e cerca di corrumperci l'intentione, ò di farcela fare per apparere a gli huomini: e ben spesso gli riesce si, ch'all'vltimo quando facciamo i conti, credendo di hauere affatigato per Dio, troviamo che la scelerata ci hà innanzi guasta l'intentione, & fattoci gettare, e l'oglio, e l'opera, che se questo non gli riesce va ad assaltare per fianco, e puoi che cominciamo pure con buona intentione vn opera, ne ella ha potuto impedire, almeno si mescola al mezzo dell'opera, e facendola parere troppo più eccellente, ci fà nell'opera cõpiacere di noi medemi, e ci ruina ogni cosa che se anco questa non riesce, non però resta mai, finita tutta l'opera, sempre con buona intentione, almeno dopò ci fa credere, che per quell'opera tù sei tenuto santo, ti fa laudare in presenza: e s'all'hora non ti cõpiaci in quelle cose, quando sei in casa, in letto, in cella: da te solo ti fa racordare quelle parole, che

Superbia quãto sia difficile a resistersi.

Superbia entra in ogni luogo.

Rupert. ab.

Superbia entra nelle virtu.

Superbia quãto astutamente rende vane le nostre opere buone.

Superbia entra nel suo contrario.

furono dette in lode tua; e dandotene compiacimento ti ruina in ogni modo; scelleratissima, mà occultissima pestе, ch'infino nel suo contrario entra; chi vidde mai vn'auaro per far elemosine? & io ho visto di quelli, che si sono insuperbiti d'esser humili; tanto puoi tu o crudelissima, e fraudolentissima, ma che farai? entrarai ancora nelle calunnie tue? e farai forse, che altri imaginandosi di biasmare bene la superbia, diuenti superbo? sarebbe gratiosa, Ascoltatori, che mentre io biasmo la superbia, mi paresse di farlo bene, e m'insuperbissi; pure potrebbe esser, tanto è occulta, e pericolosa questa pesti, tanto è cosa degna, che di lei si dica.

superbia quãto sia fertile.

Qui se humiliat exaltabitur, & qui se exaltat humiliabitur. Onde parlando io da i biasmi, e dagli inganni di lei alla fertilitade sua, mi condoglio e con voi, e meco stesso, anime mie care, che questa nostra nimica habbia come sentirete, si numerosa prole; che à dirui il vero, mun vitio vi è che habbia tante spetie, e tanti gradi.

S Grag. 23. in mor. cap 7. Superbia ha quatro specie.

San Gregorio dice, che quattro sono le spetie della superbia; la prima è voler parere d'hauere qualche bene che tu non hai; la seconda presumere, se l'hai d'hauerlo da te, e non da Dio: la terza se l'hai, e da Dio, presupporti di hauerlo per li tuoi meriti; la quarta, & vltima voler parere, che quel bene sia maggiore che non è; ne certo senza ragione, perche la superbia si fonda, ò nella cosa hauuta, ò nel'hauente; per la cosa hauuta sono la prima, & quarta spetie, per l'hauente la seconda e terza specie Mà dilatiamo pur le cose se figlie della superbia sono la vanagloria, la inobedienza, la iattanza, la hipocrisia, la contentione, la pertinacia, la discordia, la presuntione; se gradi della superbia (secondo san Bernardo) sono curiosità, leggierezza di mente, inepta letitia, iattantia, singolarità, arroganza, presuntione, dissentione de i peccati, simulata confessione, ribellione, libertà, consuetudine di peccare, e cento, e mille, chi non vede quà quanto sia fertile questa scelerata pianta? e quanto stiamo in pericolo, ch'almeno con qualche ramo non ci arriui? e pur è tanto esosa à te Christo, che sempre gridi,

Figlie della superbia sono vanegloria, & altre. S. Bernard. in trat. de 12. grand. humil.

superbia quãti dãni ha fatto. Dan.

Qui se exaltat humiliabitur, e pur'e tanto dannosa à te, ò mondo, che niuna cosa ti ha fatto mai più notabil danno. La superbia ruinò Nabucodonosor, Senacheribbe, Michol, Saulle, Faraone, Esau, Nembrotto, i giganti. potrei dire che la superbia ruinò te ò Padre Adamo: e direi vero; mà voglio ancor passar più sù, e dir, che la superbia tua rouinò te stesso, ò grand'Angiolo del Cielo, & hora più infelice demone dell'inferno, sì, sì scelerato Lucifero, è vero che l'amore della concupiscenza è sempre desiderato, perche desiderato è l'amore dell'amicitia: onde se tu à te stesso troppo bramasti, fù perche te stesso troppo amasti, e quindi non solo il

Lucifero peccò per superbia, e per lussuria spirituale.

il mio Scoto dimanda il tuo peccato lussuria spirituale: mà vn Poeta illustre lo dimanda stupro: è vero che con volontà efficace non può desiderarsi l'equalità di Dio: mà con desiderio di compiacenza si può fare senza dubio, e questo facesti, e questo bastò alla ruina tua; e questa tua superbia ti cacciò dal cielo; perche *qui se exaltat humiliabitur*, perche conosciamo noi quanto danno fà la superbia, e principalmente à quelli, che sono in maggior grado. Che à dirne il vero, ò Romani vedete come più nocciono i folgori à i monti, che nelle valli; così più dispiace la superbia negli huomini grandi, che negl'altri, e quindi è, che se bene contra tutti i superbi inuehisce hoggi Christo: fallo nondimeno principalmente in quelli, che *sedent super cathedram Moysi*, & à ragione perche se da Dio si hà questo bene di piu, perche non si deue altretanto piu humiliare, e sottomettere? e pure *super cathedram Moysi*, nelle dignità Christiane. *sedent scribæ, & farisæi*, e questi sono tanto superbi che contra loro bisogna che faccia anco hoggi inuettiua Christo, & in somma dica. *Qui se exaltat humiliabitur.* & questo pur troppo dourebbe bastare à chi stà sù la catedra per humiliarsi mà chi stà nella catedra? *Scribæ, & farisæi.* io intendo i Predicatori, & i Prelati, e di questi credo che ragioni hoggi Christo; cõtra questi inuehisca; contra questi esclami; io per me voleuo portare i remedij contra la superbia; mà oue Christo ferisce, io non voglio medicare; domani dietro all'Euangelio li trouaremo. fra tanto nell'Euangelio hodierno voglio pur che vedano i Prelati, & i Predicatori, Scribi, & Farisei. Scribi per la dottrina, ecco li Predicatori Farisei, per la dignità, ecco li Prelati, voglio che veggano dico, quanto bene vien descritta la lor superbia da Christo. ne douete, ò Prelati volermi male che io liberamente, mà modestamente parli delle superbie vostre: perche vi inchiudo ancora i Predicatori. fate più tosto, che come reprenderò le superbie; così non habbia io causa di reprendere l'auaritie, elemosina donque.

Sec. 2 d. 6. q. 2. Equalità di Dio come può desiderarsi.

Superbia de gl'huomini grandi odiosa à Dio.

Predicatori è Prelati sedano sopra la catedra.

SECONDA PARTE.

superbia quãto possa ne Prelati e Predicatori. Prelati e loro dignitadi.

IN ogni attione, in ogni opra, in ogni cosa, in ogni cenno, come diceuo pullula, e scaturisce la superbia, mà se in alcuni hà occasioni frequenti, e numerose da poter pigliar forze; halle (credete-lo à me) ne' scribi, e farisei, che siedono sopra la catedra de Mose, e per dirlo più chiaramente halle nei Prelati, e nei Predicatori, quai ò giudicano, ò insegnano nella casa di Dio: Ohime quanto à Prelati il vedersi superiore à tutti gl'altri huomini del mondo posti nelle più alte dignità della chiesa; domandati à reggere il patri-

Predicatori e Prelati sono in grande occasione d'insuperbirsi.

monio di Christo; eletti per sostegno di santa Chiesa; il vedersi giudici dell'vniuerso, honorati, stimati, riueriti, poco meno che adorati, il vedere le caterue de gl'huomini che li seruono; il sentirsi honorare con titoli supremi; il vedersi vestiti con manti, con mitre, con porpore, con rocchetti, che sò io? il raccordarsi le dignità grandissime, oue sono collocati tant'occasioni, come, non bastano à farli superbi? e quanto a i Predicatori il sentirsi per quest'offitio nominar ministri dello Spirito Santo, istromenti celesti, organi degl'Angioli, tromba di Dio; il potere ad vn minimo cenno di campana farsi pendere dalla bocca vn populo, allettar le menti, alienar li cuori, riprendere i peccati; il comprender sensibilmente, come al fuoco delle sue parole s'infiammano gl'animi, il vedere applaudere il populo, e cedere al torrente dell'oration sua chiunque ascolta; il vedere, ò longamente ch'egli dica, non segli diradare pur di vn fiore la bella corona, che gli fù fatta inanzi; queste e cento altre cose, che occorrono, che superbie, che tintillamenti possono infestare ne gl'animi di chi predica? & ecco come sono pericolosi li Scribi, & Farisei, *qui sedent super cathedram Moysi*, quanto è facil cosa che in superbia cadino i Prelati, & i Predicatori, e per conseguenza quanto e raggione: che contra di loro inuchisca Christo e vada mostrando nel Vangelio in quãte fosse, possibile è che cadano, che à dirne il vero, ò Signori, se bene i luoghi della superbia sono infiniti e (come diceuo) in ogni attione si và inserendo questa belua infelice: se nondimeno andiamo pensando i luoghi ch'accenna il Vangelo d'hoggi, forse che sono i principali, oue restano vinti dalla superbia, & i farisei, & i Scribi *alligant onera grauia, & importabilia*, eccone vno; *Digito nolunt ea monere*, e due. *Omnia opera faciunt vt videantur ab hominibus*, e tre. *Dilatant fl atteria, & magnificant fimbrias*, e quattro: *Amant primos recubitus in cœnis, & primas cathedras, in synagogis*, e cinque. *salutationes in foro*, e sei: *Et vocari ab hominibus Rabbi*, e sette che sono pur le voragini vostre, o Prelati, e Predicatori: e per cominciar dalla prima.

Predicatori quanto sono eccellenti

Luoghi per li quali resta no vinti li scribi dalla superbia.

Alligant onera importabilia. non è dubbio ch'è spetie di superbia grande, per voler mostrare perfettione in te, l'andare caricando i popoli (ò Prelato) di tanti statuti, e tante leggi, che à pena possono reggerle: tanto più oue vi aggiungi le formidabili pene delle censure, e delle scommuniche in particolare è certo. E veriſſimo che in petto de prelati pende la legge di Christo, e l'andare per la pace, e giurisdittion sua formando statuti, e leggi anco con pene quanto loro parrà raggioneuoli; mà bisogna modestia, quà non bisogna allacciar tanto l'anime, che la legge di Christo diuenga

Legge di Christo è in petto de Prelati.

uenga più dura, che la legge antica, anco i sacri scolastici nell'vltima distintione del terzo, oue disputano quale sia più graue legge, ò la nuoua, o la vecchia, dicono, che la vecchia è più graue, perche haueua i precetti cerimoniali, e giuditiali', che non ha la nuoua; mà che la nuoua può essere più graue, in quanto è concesso al Prelato formare tanti ordini nuoui, pur che non siano contrarij alla legge diuina, quanto pare à loro che si conuenga à mantenere la giurisdittion sua, e puole formare con pene di escommunicatione. mà ahime Prelato quanto ti bisogna essere auuertito, che tu non allacci l'anime; *Et alligas onera importabilia*. Il Pontefice Romano, & il Concilio Ecumenico ponno far leggi; le quali debbono osseruarsi, sotto pena di escommunicatione, e gl'istessi visitatori delle Dioceſi, & i visitatori, e Prelati delle religioni ponno fare ordinatione da osseruarsi sotto pena di scommunica; tutto è vero: mà. *Non quæ licent semper expediunt.* & Iddio non volse mai sacrifitio se non con sale, onde anco quà vi bisogna sale, perche importa troppo l'allacciar l'anime, & *alligare onera importabilia.* l'escomunicatione minore priua solamente dalla communione de' sacramenti, mà la scommunicatione maggiore ci toglie anco l'vtile de' sacrifitij della Chiesa, vedete che importanza è questa; onde se bene nella scommunication minore si può incorrere senza peccato, nella maggiore nondimeno non può incorrersi senza peccato mortale graue; & il quale habbia mostra disubidienza; voi mi intendete Dotti: mà qui vi è da notare, che molte volte vna cosa in se non è peccato mortale, e nondimeno per esser prohibita da Prelati sotto pena di escommunicatione, diuiene peccato mortale, e chi la fà pecca mortalmente, e resta scommunicato; non è peccato mortale il non andar ad vna processione, nondimeno se il Vescouo sotto pena di scommunica commanda, che ogn'vno vi vada, chi non vi và pecca mortalmente, e rimane scommunicato. Si che vedete, ò Prelati, quanta discretione bisogna, che habbiate, e quanto cercate di non metter cosi per ogni cosa le scommuniche, che fanno peccare, quello, che non era peccato. *Et alligant onera importabilia.* Dio buono, e qua mi bisogna à viua forza gridare, che negli ordini principalmente, si danno in mano à prelati tali i regimenti, che mettono la scommunica se tu tieni il vaso del basilico, ò l'vccelletto in cella, sù sono vanità queste, mà meritano vna scommunica? eh, eh, *Alligant onera importabilia*, è vna vergogna, è per parere perfetti con vna superbia intollerabille vanno allacciando l'anime, il Concilio Tri-

Legge vecchia più dura che la nuoua. Legge nuoua più leggiera della vecchia. mà si può far più graue da Prelati.

Papa e Prelati delle religioni sotto pena di scommunica possono fare statuti da osseruarsi Scommunica maggiore differẽte dalla minore.

Scommunica maggiore sẽpre si contra e per il peccato mortale.

Scommunica sobriamente si deue esercitare.

Conc. Trid. sess. 24. cap. 3.

Tridentino nella sessione vigesimaquinta *in decreto de reformatione cap. 3. Quamuis excommunicationis gladius neruus sit ecclesiasticæ disciplinæ, & ad continendos in officio populos valde salutaris, sobrie tamen, magnaque circumspectione est exercendus; cum experientia doceat si temere aut leuibus ex rebus incutiatur, magis contemni, quam formidari, & perniciem potius parere, quam salutem.*

Predicatori, che mettono scropoli di peccato à i popoli fanno male.

Mà de' Prelati ha detto assai; i Predicatori hor sapete quãdo *alligant onera importabilia*? quando anco eglino fanno di modo, che vna cosa, la quale da se non è peccato, fatta dagl'ascoltanti suoi, diuiene peccato, e q̃sto sapete quando? quando per parer santi, e scropolosi vi pongono scropoli, one non si deuono mettere, ò peste dell'anime: è male il dire che vna cosa non sia peccato, quando è peccato: ma non è minor male il dire, che alcuna cosa sia peccato, quando non è peccato: perche in somma tù allacci l'anime, ò scrupoloso ogni volta, che tu fai peccato, quello che non è. oh tù dici, io non lo sapeuo, & hò voluto giocar al sicuro; hò voluto più tosto dar nel più che nel meno; & io ti dico se tù non sai, non predicare, e sappi che così è male il più come il meno, e tanto douerebbe castigarsi vno, il quale metta scropoli vani, quanto vno che metta licenze larghe nelle mẽti de popoli; ne mai si deue sotto spetie di bene, far male, ò dire il falso: per essempio, mi dispiace, che in questa Città si giuochi: debbo p questo andare in pergamo, e dire che il giuoco in se è peccato mortale, s'egli veramente non è? vedi che cosa farò, farò che quello il quale prima giocaua senza peccato, hora giuocarà con peccato; non perche il giuoco muti natura, nò, ma perche colui hauendo inteso da me, che è peccato e credendolo, e non dimeno giuocando *facit contra conscientiam, omne autem quod non est ex fide peccatum est* Si che ò Predicatore, se tu vuoi parer perfetto, fa l'opre da cio, e non mi venire à far lo scropoloso in pergamo; dimmi al pane, pane; quello che è mortale dillo mortale; quello che è veniale, veniale: quello che non è peccato non me lo far peccato, & in somma *noli alligare onera grauia, & importabilia*, che questa è vna spetie di superbia nella quale cadono troppo facilmente quelli Scribi, e farisei, *qui sedent super catedram Moysi*, si come grande superbia, è la seconda quando.

Rom. 14.

Digito nolunt ea mouere: quasi che per esser Prelati, ò Predicatori bastino quelle dignità, & offitij à saluarsi; quasi noi dobbiamo essere tanto arroganti, che ci presumiamo di douer predicare, e cõmandar agl'altri stretta la via del Paradiso, e credere che per noi vi si vada in lettica: Christo disse *exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*; Giouanbattista predicaua la penitenza, ma vestiua di camelo, e viueua di locuste, e che frutto

Ioan. 13.

Marc. 1.

puo

Prelato deue viuere conforme a quel lo che comanda.

può far nel popolo vn Prelato, ò vn Predicatore, il quale non cominci la reformatione dà se stesso? & *digito nolit ea mouere*? per questo diceua, ho quanto bene il Concilio di Trento nella reformatione della sessione vigesimaquinta: *Admonet sancta synodus Episcopos omnes, vt factis, etiam ipsis ac vitæ actionibus, quod est velut perpetuu quoddam prædicandi genus se muneri suo conformes ostendant. In primis verò ita mores suos componant, vt reliqui ab eis frugalitatis, modestiæ continentiæ, ac quæ nobis tantopere, commendat Deo, Sanctæ humilitatis exempla petere possint.* come dice San Girolamo nell'epitola *ad Nepotianum, delicatus magister est, qui pleno ventre de ieiunijs disputat: accusare auaritiam, & latro potest.* tutto per darci ad intendere che non cõuiene, & è troppo gran superbia *alligare onera, & digito nolle mouere*. che è troppo gran superbia il non volere operar bene: mà sapete ne vn'altro vguale? il farlo anco *vt videãtur ab hominibus, si, si*, questo è l'altro effetto di superbia; ma o marauiglioso Christo, che anco in cio, intino alle vesti, infino alli cibi comprende è prima quanto alle vesti.

Conc. trid. sess. 21. cap. primo.

Hier. nell'ep. ad Nepot.

Ornato deue fuggirsi da religiosi, e da Prelati.

Dilatant filateria, ò vergogna queste vanità, che hormai di religioso non habiamo se non i colori, e se ben vestiamo poueramẽte: nondimeno affettiamo in modo, che vogliamo far le ninfe mi piace l'esser polito, ma non l'esser ornato. *ornatus*, (dice Gregorio) *vt sordes pari modo fugiendus est; quia alterum delitias, alterum gloriam redolet*, e per queste filateria sapete che se intende ancora? li mobili della casa, ò vergogna che sono più sontuosi i Preti, che i Principi; e da loro s'imparano le pompe. *Si vanam superlectilem ambis, non est pars Dei*, diceua Gregorio, & il Concilio Cartaginese lo dice, & il Tridentino, *vt modesta supellectile vtantur*, & in somma *dilatant filacterias*, & aggiongo io, che *Amãt primos recubitus in cænis* doue o Roma gioua a me, lasciando le cathedre di venire alle cene stesse, & dimandare, se si puo trouar maggior lusso di quello che sia nelle voltre tauole, ò Prelati, chi sentì mai peggio? nõ hanno gridi de' delicati cuochi, se non quelli, che hanno seruito a' Prelati, in casa di Prelati, e non più di principi, dice San Gregorio, si cono scono *nomina piscium, & in quo lutore concha lecta sit, quo sapore auiũ discernuntur prouinciæ*, e pur senza esquisitezza di cibi a pena mi posso guardare io da questi incendij, e pure *mensas suas pauperes; et peregrini nesciunt* dice Gregorio, è pure *frugali mensa contenti sint* dice il Concilio di Trento, e nõdimeno Farisei *sunt in cænis*, superbissimi; ma de i Predicatori che diremo? se ogni giorno mutati, ogni giorno si trouano a' conuiti? ò miseri noi stiamo in casa, stiamo in casa, che così ci conuiene, *conuiuia tibi vitanda sunt sæcularium* dice Gregorio, *et facile contemnitur clericus, qui sæpe vocatus ad prandiũ, non*

S. Greg.

Conc. cart. 4. cap. 15.

Conc. trid. sess. 25. cap. 1.

Superbe sono le mense de, prelati. S. Greg.

Conc. trid. sess. 25. cap. 1.

Clerico, e religioso deue fuggire i conuiti.

non recusat, perch'è superbia in somma si come per superbia. *Amant primas cathedras in sinagogis*, la done, signori, bisogna ch'io prorompa; sapete che cosa nota qui Christo? le maledette nostre

Precedenze sono condannate ricercate con risa.

questioni di precedenze, o guasto mondo, là gridano doi preti, qua contrastano doi frati, e di che? di precedenze, e noi siamo gl'humili, ma è bella questa che si troua la in vna disputa vno, il quale grida, e dice che non vuol stare al patto, perch'a lui tocca la precedenza; io gli dimando perche deui precedere? mi rispõde perch'è frate minore, ò minimo, è con vn titolo humilissimo: nó s'auuede che rispondendo, fa contradittione: dunque i minori precedono? eh ch'è vergógna; e non dimeno è bisognato ch'il Cõcilio di Trento nella sessione vigesimaquinta, ne habbia fatto vn statuto, *controuersias omnes de præcedentia:* ne io mi doglio dello statuto, ch'è giustissimo, mà che nella riforma de' regolari si debba vedere, che noi habbiamo dato occasione a questo statuto. *Cauterium bonum est sed quo mihi vulnus vt indigeam cauterio?* dice San Girolamo *ad Nepotianum*. mà piu inanzi.

Conc. trid. sess. 25. cap. 13.

Hier. ad nepotianum.

Salutationes in foro, anco questo è pur male, che per superbia dobbiamo andar tutto il giorno vccellando à sberrettare per le piazze: ch reuiratezze, ò Prelato, & ò Religioso, mal concetto faccio di colui, *cui*, *& nundinæ*, *& fora placent*, *& plateæ.* statti, statti in casa, e non andar girando *nolite*, *& cum oratis non eritis sicut hypocritæ qui amant in sinagogis, & in angulis platearum stantes orare:* in cella in cella. io per me, Ascoltatori, e per natura credo, mi sto tal hora doi anni in vna Città, che nõ esco tre volte, e sallo Roma nella quale essendo stato piu mesi molte volte, non credo che senza vrgente necessità di essere vscito doi volte; mà quando esco tal hora per vna strada veggo dieci coppie di frati, e per l'altra trenta preti, io stupisco, tra me medemo. lasciamo Roma, oue son tanti negotij religiosi; ma altroue che si va cercando? *salutationes in foro* eh, eh, nò, nò, ch'è spetie di superbia, principalmente ne i Predicatori, quali anco dopò la predica nella Città, oue sono stati, più mi piacerebbe che dentro ad vn cocchio chiusi andassero a fare li loro negotij; che andando a piedi dar occasione, di sentir dire eccolo, e basta: Catone dice che sentendo dire questa voce per insino dalle donniciole, che vendeuano l'herbe, s'insuperbi vno; ma piano che a questo tempo infelice v'è vn altra spetie di superbia; i Prelati, & i Predicatori *amant vocari*

Religioso deue amare la cella. Matth. 6.

Titoli furno sempre spregiati da Christo.

Rabbi, questa è la medesima de'titoli, quasi che Christo volesse tanti titoli, e non hauesse mai altro che vno, e questo per burla, & hora la signora è entrata fin nei frati, e monache, e se io vo a parlare ad vn Prelato, veggo, colà vn seruitore che ride, perche non

non hò saputo vsare li titoli, quasi che non habbia altro che fare, che studiare i titoli dell'ambitione altrui; ehime, ehime, che questo ancora è gran male.

Mà, voi secolari, che fate? che ridete? oh miseri, s'io volessi incominciar à dire le vostre superbie, che sai Roma, e poi i Prelati, e i Predicatori non sono tutti tali appresso molti, li fate voi tali con le vostre adulationi, e finalmente, se bene son tali; ad ogni modo, *qui dicunt facite.*

PRE-

Universidad de Deusto
Biblioteca

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVARTA DELLA SECONDA DOMENICA.

Giorno decimoquinto di quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Ascendens Iesus Hierosolymam, assumpsit duodecim discipulos suos secreto. Matth. 20.

PROLOGO.

Gen. 11. Lingue confuse nella torre di Babilonia.

QVANDO con arroganza horribile, e superbia infame, erte, e le menti, e le fronti orgogliosi in fin contro il cielo, vollero non con Olimpo, & Ossa, mà con bittume, e sassi alzar la torre loro entro alle stelle e Nembrotte, e i suoi, se bene al grande, & omnipotente Iddio giustamente irato, à mille, à mille non mancauano, e non faltauan vie per rintuzzare, & abbattere l'edificio insieme, & il temerario orgoglio; chi non sà nondimeno, quanto diuinamẽte oprando egli il mal vsato idioma, in cento, e mille lingue, ò distinguesse, così può dirsi, o piu propriamente per pena de i parlanti confondesse almeno? Il tutto signori, e voi che m'ascoltate, conforme à quello che auuiene anc'hoggi, quando ergendo con poco sauia voglia la vana torre dell'ambition'loro, non solo in fin al Cielo, mà infino alla destra, & alla manca di Christo doi suoi parenti Apostoli, se bene e col raccordargli il martirio. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* e con proporgli l'esempio *filius hominis non venit ministrari, sed ministrare*, con reprensione vera. *Nescitis*

Nescitis quid petatis, & in molti altri modi li confonde: lascia nondimeno per vltima lor pena, che sentendo i dieci l'ambitione di doi; ne nasca subito diuisione horribile; se non dalle lor lingue, al meno, dalle lor voglie, & *indignati sunt decem*, dice il Vangelio santo, Vangelio altissimo, Vangelio misteriosissimo, Vangelio profondissimo; ma Vangelio ancora giustissimo, Vangelio profitteuolissimo, Vangelio vtilissimo, tanto più: quanto sene cauano espressi, (ò signore) e maggior rimedij che più possiono vscire contro la superbia iniqua, si, si, ò Roma hieri promessi di darui remedij contro questo vitio: è vero che quanto à me hò mancato, che da me non posso nulla: mà ecco il Vangelio che paga la sicurtà: state attenti.

PRIMA PARTE.

Passione di Christo rimedio cõtra tutti i mali dell'anime.

NON vi è dubio alcuno anime mie care, che molti sono quei morbi, e quelle pesti dell'anime nostre, à quali gioua il rimedio solo di meditare la passione di Christo, e molti sono quei ripari, e quei rimedij, i quali giouano à questo morbo solo della superbia, & ambitione nostra. Mà se più minutamente in ogni modo andiamo considerando vn poco le nature, e le forze, e di rimedij, e de' mali, troueremo (credetelo à me) che trà molti mali à niun gioua più il rimedio della meditata passione di Christo, ch'alla superbia; e tra molti rimedij da niuno viene più sanata la peste dell'ambitione nostra, che dal pensare assiduamente alla passione di Christo, ò superbia, ò passione, ò rimedio, ò male; frà tutti gli altri mali sanabilissimo da questo rimedio, tra tutti gli altri rimedij sanatissimo, di questo nostro male hauete mai sentito dire, ò Ascoltatori, che adinfinite cose è vtile il reubarbaro? che con infinite cose si purga la flẽma? e nondimeno à niuna cosa è così appropriato il reubarbaro, come à purgar la flemma, ne dà altro e così propriamẽte purgata la flemma, come dal Reubarbaro? Hor così dite voi, che flemma sia la superbia, & il reubarbaro sia la ripensata passione di Christo, e concludete poi, che non sia tra tutti gli altri rimedij potente contra la flemma, il reubarbaro; quanto tra infiniti altri rimedij potẽte contra la superbia è la passione di Christo. Contra la superbia ò superbo gioua grandissimamente il ripensare alla miseria della natura nostra, *quid superbis terra, & cinis?* gioua il ricordarci spesso della morte *pulvis es, & in pulverem reuerteris* gioua il considerare la vanità di queste cose transitorie. *Diuitiarum iactantia, quid contulit nobis? transierunt omnia illa tamquam vmbra*, gioua il vedere quanto dispiaccia à Dio la superbia, *qui se exaltat*

Rimedij diuersi contra la superbia. Eccle. 10.

Sap. 5.

Matth.23. *tat humiliabitur*, gioua il mirare, che premij ſono propoſti all'humiltà. *Qui ſe humiliat, exaltabitur*. gioua il meterſi a cuore, che niente ſi ha, che ſia da noi. Luc 14. *Quid autem habes, quot non accepiſti?* gioua il diſcorrere come faceuamo hieri per li danni della ſuperbia. 1.Corin.4. *Initium omnis peccati eſt ſuperbia*; gioua il conuerſar con humili, Eccli.10. *Qui communicauerit humili paulatim induet humilitatem*. gioua il cercare di conoſcere ſe ſteſſo. *Noſcete ipſum, & tu quis es?* gioua il fermarſi a i ſepolcri aperti, e vedere la dentro, che, Eccli.10. *Cum enim morietur homo hæreditabit ſerpentes, & beſtias, & vermes*. gioua il ſapere, che chi è ſuperbo, è ſeruo del diauolo. Iob 41. *Ipſe eſt rex ſuper vniuerſos* Iſa.2. *filios ſuperbiæ* gioua l'hauere inanzi gli occhi il giorno del giuditio quando Ioan.13. *Incuruabitur altitudo virorum*. gioua ſpecchiarſi nella vita di Chriſto. *Si ego laui pedes veſtros Dominus, & magiſter*. gioua l'alzarſi a conoſcere le grandezze di Dio. *Quis es tu? quis ſum ego?* gioua il leggere aſſai le vite de' Santi Padri. Matth.5. *Vos eſtis lux mundi.* gioua l'aſſiduità dell'oratione, 1.Theſſ.5. *Sine intermiſſione orate.* gioua il venir, vna Luc.10. volta, ò due e porſi a far delli ſeruitij vili. *Reliquit me ſolam miniſtrare*. gioua vna volta farſi tenere pazzo dal mondo, e fare in publico qualche coſa viliſſima. *Nudus Franciſcus prodiit*. cento, mille (credetelo a me) ſono i remedij, liquali io potrei addurui per cacciare la ſuperbia; ma in ſomma a te potentiſſimo fra gli altri rimedij, a te, ò croce, & ò paſſione di Chriſto voglio pur riuolgermi io, e dire, che come frà infiniti mali, che tu curi, niuno piu propriamente curi di queſto; coſi frà infiniti rimedij, da chi è curata la ſuperbia, da niuno è piu propriamente curata che da te. E certo ſacratiſſimo ſangue, chi non lo sà, che tu ſei la probatica piſcina, nella quale chiunque vi entra, *Sanus fit a quacumque detinetur infirmitate*? s'io ſon auaro e penſo a te, ſubito mi faccio liberaliſſimo; s'io ſon goloſo, e penſo a te, ſubito comincio a digiunare; s'io ſon carnale, pēſo a te, ſubito diuēto cōtinentiſſimo; s'io ſon irato, e penſo a te, ſubito mi trāquillo; s'io ſon accidioſo, e penſo a te, ſubito rieſco lietiſſimo; s'io ſon inuidioſo, e penſo a te, ſubito di carità mi riēpio. Ne per dirlo all'vltimo, male alcuno ſi troua, a chi grandemente tu non gioui, ſe bene, come diceuo, contro la ſuperbia (vedete anime mie care) è coſi proportionato q̄ſto rimedio della meditata paſſione di Chriſto, che in qual ſi uoglia, ò grado, ò modo, ò maniera, ò forma di ſuperbia, che tu pecchi, ſempre nella paſſione di Chriſto troui come ſanarti. O huomo, ò huomo ſei ſuperbo p̄ la copia de' ſeruidori tuoi? mira Chriſto circondato nell'horto da cento manigoldi: ſei ſuperbo nella fedeltà de' ſecretarij tuoi? mira Chriſto tradito da vno de dodeci Apoſtoli ſuoi: ſei ſupbo nella libertà tua? mira Chriſto preſo, e legato

Sangue di Chriſto ſana ogni male dell'anime. Ioan.5.

Superbia hà diuerſi gradi Chriſto contemplato ſana ogni ſuperbia.

gatō: ſei ſuperbo nella dignità tua? mira Chriſto in piede, e ſtraſcinato a cento tribunali: ſei ſuperbo nel riſentimento che hai fatto dell'ingiurie? mira Chriſto, che riceue vna ceffata atroce: ſei ſuperbo in tener buffoncelli per ſchernire? mira Chriſto ſchernito da ſoldati, in ſino a ſputargli in faccia: ſei ſuperbo per eſſer lodato? mira Chriſto ingiuriato, e condennato a morte: ſei ſuperbo nella copia de caualli, e de i commodi tuoi? mira Chriſto a piede per il Caluario con vna Croce in ſpalla: ſei ſuperbo nelle delitie e nelle ricchezze delle veſti tue? mira Chriſto veſtito d'vna ſtracciata porpora: ſei ſuperbo nelli tuoi ſcettri? mira Chriſto con la cannuccia in mano: ſei ſuperbo nell'acconciature del tuo capo? mira Chriſto coronato di ſpine: ſei ſuperbo nelle ricchezze de i tuoi letti? mira Chriſto confitto in vn tronco di Croce: ſei ſuperbo nella ſanità? mira Chriſto da capo a piedi tutto impiagato: ſei ſuperbo nei conuiti? mira Chriſto cibato di fiele, & abbeuerato d'aceto: ſei ſuperbo nella longhezza della vita? mira Chriſto morto di trentatre anni: che ſo io? ſei vniuerſalmente ſuperbo? mira vniuerſalmente la paſſione di Chriſto, e dimmi poi, ſe contra il morbo della ſuperbia puoſſi trouar il meglio, e piu appropriato, e piu potente? oltre, che queſto fà piu ſtupire: de i rimedij, ò medici; che ſi danno a qualche infirmità: altri ſono preſeruatiui, acciò che non vi cadiamo dentro: altri curatiui, che riſanano quando ſiamo caduti: altri conſeruatiui, che ci mantengono quando ſiamo curati; i primi ſi danno innanzi al morbo: i ſecondi nel paraſiſmo iſteſſo; i terzi dietro alla ſanatione; ma alla febre della ſuperbia, che rimedio è egli la paſſione di Chriſto? preſerua, cura, e conſerua; e queſto è il miracolo, che a tutte queſte tre coſe è attiſſimo. Chi è humile, e penſa alla paſſione di Chriſto, difficilmente ſi fà ſuperbo, eccolo preſeruatiuo: chi è ſuperbo è penſa alla paſſione di Chriſto, facilmente diuenta humile, eccolo ſanatiuo; chi è fatto humile, e penſa alla paſſione di Chriſto, a pena è poſſibile che torni ad inſuperbirſi, eccola conſeruatiua, & ecco come lo ſai tu ò Chriſto mio, e come moſtri di ſaperlo nel Vangelio d'hoggi; nel quale ditemi nel principio che ſi dice? *Ecce aſcendimus Hieroſolymam, & filius hominis tradetur*, nel mezzo che ſi dice? *Poteſtis bibere calicem, quem ego bibiturus ſum?* nel fine che ſi dice? *Filius hominis venit dare animam ſuam in redemptionem pro multis. filius hominis venit, &c.* donque nel fine ſi tratta di paſſione? mà perche ſi tratta, e nel principio, e nel mezzo, e nel fine di paſſione, ecco che è preſeruatiuo, e ſanatiuo, conſeruatiuo rimedio contro la ſuperbia la paſſione, vede Chriſto che deuono caſcare in ſuperbia doi Apoſtoli ſuoi

Medicina cō ſerua, ſana e preſerua.

Euāgelio cō tiene medicina preſeruatiua, curatiua, e conſeruatiua.

Universidad de Deusto
Biblioteca

suoi Giacomo,e Giouanni,& egli che fa per preseruarli? loro raccorda la passione,e nel principio dice. *Ecce ascendimus Hierosolymam,& filius hominis tradetur.* non accettano loro questo rimedio, & ad ogni modo peccano, mentre mandano la madre ad intercedere honori,e Christo,quello stesso rimedio ch'adopra per preseruare, adopra per sanare, e ricorrendo vn'altra volta alla passione, nel mezzo', dice *Quem ego bibiturus sum*. si sanaro gli Apostoli, e Christo che fa? dello stesso rimedio,che è seruito a preseruarli, & a sanarli, si serue a conseruarli, e facendo nel fine mentione della passione,pur dice *Filius hominis venit dare animam suam in redemptionem pro multis.* in modo tale, ò Roma,che se nel fine,e nel mezzo, e nel principio del Vangelio si fà mentione di passione, mercè che Christo se ne serue,& a conseruare,& a sanare,& a preseuerare gli Apostoli suoi.

Passione si narra nel principio nel mezo e nel fine del Vangelo.

Passione di Christo p h tante volte viene inculcata da lui.

Et prima quanto al principio. *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur* cercano pur quà tutti i Dottori, perche così spesso replica,e fà mentione Christo a i suoi Apostoli del misterio altissimo della passione sua? & io per me m'accordo con quelli i quali dicono,ò Santi Apostoli, che questo fece Christo per fauorirgli più singolarmente; quasi,ò Ascoltatori,che potesse agli Apostoli Christo fare maggior gratia, che andare repetendo sì spesso loro distintissimamente quel misterio, che con tanta distintione non seppero i Profeti,non seppero gli Angioli stessi.E certo quanto a i Profeti è vero,che niun di loro vi è, il quale non habbia e saputo,e predetto in generale il misterio della incarnatione di Christo,perche tutte le profetie.*Quas fecerunt,*erano indrizzate a questo scopo: ma è anco verissimo che di mano in mano sia ito loro più aprendo sempre questo misterio, conforme al detto di Dauidde *Super senes intellexi*,dice Gregorio nella 16.hom.sopra Ezecchielle,one dice *Quid per successionem temporum creuit diuinæ cognitionis augumentum*. in modo tale, che niun Profeta per illuminato ch'egli sia stato, il quale il gran misterio della redentione nostra habbia saputo al pare di quei Apostoli,a i quali tanto distintamente andaua dicendo Christo. *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur.*ch'è quel misterio che se diceua agli Efesi al 3.*Quod aliis generationibus non est agnitum filijs hominum, sicut nunc reuelatum est sanctis Apostolis eius*. e quanto agli Angioli questo è grande, ch'egli o al sicuro non l'hanno saputo così distintamente, quanto hanno saputo gli Apostoli, a chi è detto. *Ecce ascendimus Hierosolymam,& filius hominis tradetur.* anzi eglino molte cose di questo misterio hanno imparato dagli Apostoli stessi. *vt innotescat principibus, & potestatis in cœlestibus*, dice Paolo. la doue se bene io sò che

Profeti seppero tutti i misterij dell'Incarnatione in vniuersale.

Psalm. 118. Gregor hom. 16 in Ezech.

Profeti non seppero distintamente i misterij dell'incarnatione. Ephe.3.

Angeli non hanno saputo i misterij dell'incarnatione al par de gl'Apostoli. Eph 3.

che San Gregorio dice,che gli Angioli non seppero mai il misterio della redentione del mondo, fin che non l'imparorno dagli Apostoli predicanti, so nondimeno dall'altro canto, che e Santo Agostino nel 2.della Genesi *ad literam*,dice, che gli Angioli seppero sempre questo misterio; e Dionisio Areopagita nel. 4. della Angelica hierarchia, che di questo misterio. *Prophetæ per Angelos instructi sunt.* Onde è necessario ricorrere alla bellissima distintione di San Tomasso,che quanto alla sostanza del fatto vniuersale è vero, che gli Angioli seppero sempre l'incarnatione del verbo, e la predissero eglino a i Profeti; mà quanto alle circostanze, & alle particolarita di lei, non la seppero eglino da se: ma l'intesero dagli Apostoli.sia come vuole,a me basta che per fauorir gli Apostoli sopra gli Angioli,ò almeno sopra i Profeti, così spesso inculca la passione sua; & anco hoggi vediamo: che raggionando con loro Christo,dice; *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur.* Oltre che a gli Apostoli Santi vedete, Ascoltatori,mentre riuela così spesso la passione, fà questo d'vuore di più, che non solo communica loro il segreto, ma il segreto de'segreti.In segreto,è la sua morte; il segreto de segreti,è la causa della sua morte; Christo non solo agli Apostoli dice d'hauer a morire, ma che per sua propria volontà,e per l'infinita sua carità vuol morire: *ego pono animam meam à me.*& ecco,che nõ solo *Secretum aperit*: ma *vt secretum secreti aperiat*, tante volte predice: *filius hominis tradetur*, e poi era troppo pericoloso lo scandalo, che poteuano patire gli Apostoli,ohime veder, che quello, che s'era predicato a loro per Dio,morisse,e chi non si sarebbe scandalizzato? gli Apostoli (questo è certo) erano in grandissimo pericolo di douerlo fare, se da lui stesso non fussero state loro predette le cose,che doueuano auenire, e dimostrato per conseguenza che per suo proprio volere auueniuano anco così disse Christo. *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte*, & in fin dopò la Resurrettione di lui scandalizati a marauiglia diceuano.*nos autem sperabamus quia ipse esset redemptur us Israel*. vedete voi che cosa hauerebbono fatto se non fussero state loro predette molte cose *Vt cum facta essent crederent*? che cosa hauerebbono fatto se Christo ben spesso trattando con loro, non hauesse predetta la passione? *Ecce ascendimus Hierosolymam.* dopò la qual causa vn'altra ne vorrei aggiongere io.e dirò Roma, che di passione ragiona così spesso con suoi Apostoli Christo, per insegnar a te quali deuono esser li tuoi ragionamenti famigliari; e vorrei aggionger, che non trattaua con gli Apostoli, che cosa sarebbe stato dopò quel Pontificato, non trattaua con gli Apostoli in qual dispositione potessero esser le prattiche delle

Greg. Angeli imparorno i misterij dell'incarnatione dagli Apostoli predicanti., Dionis. 4 de Ang Hierar. D. Thom. Angeli seppero sempre la sostanza dell'incarnatione mà le circostanze nò.

Secreto reuelato da Christo a gli Apostoli de la sua morte.

Ioh.10.

Apostoli erano in grandissimo pericolo di scandalizzarsi nella morte di Christo. Matth. 26. Apostoli scãdalizzati nella morte di Christo. Luc.24.

Ragionamenti dal Christiano quali deuono essere.

Ragionamenti del Christiano denno esser di croce.

Ragionamento di passione contra la superbia.

corti, non passaua il tempo con dir male di qualch'vno, ne attendeua a far castelli in aria; vorrei dire che ragionaua di passione, e morte per dar ad intendere a noi che proprij del Christiano deueno esser i ragionamenti di Croce: ma in somma alla mia traccia voglio tornare, e lasciando ogni altra causa per continuare il mio filo, voglio dire, che se parla hoggi di passione di Christo quando dice: *Ecce ascendimus*, sallo, perche di questo raggionamento di passione si vuole egli seruire per antidoto, e per rimedio preseruatiuo contro la superbia: quasi voglia dir Christo tià se medesmo, si si questi miei Apostoli imperfetti ancora, e deboli hauendomi molte volte sentito ragionar de'regni, di già si compartiscono li stati; poco meno che se diuidono le prouincie; e vedendomi hora prendere la strada verso Gierusalemme, di gia gonfiano di vana superbia promettēdo a se stessi dignità grandissime shor lascia vn poco, che li disganni, e mostri loro, ch'oue credono che si vada a regnare, si vada a patire; lascia in somma, ch'io quasi con vn rimedio preseruatiuo cerchi di leuar loro ogni superbia con il predirli la passione, lascia ch'io lor dica in somma. *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur.* la doue se vogliamo pensar vn poco ad vn misterio, che mi souuiene; deh raccogliamo quello ch'e verissimo, cioè, tre sono state le discese, e tre l'ascese di Christo. anco san Bonauentura in vn opuscolo dice, che i dui Serafini, i quali gridauano *alter ad alterum*, erano la fede del verbo incarnato, e del verbo increato, soggionge, che tutti doi gridauano *Sanctus* perche quello dicea *Sanctus Pater, Sanctus Filius Sanctus Spiritus Sanctus, Sanctum corpus, Sancta anima, Sancta diuinitas*, e soggionge, si come quello haueua sei ale, tre alla destra, e tre alla sinistra, per significare tre articuli *ad intra*, e tre *ad extra*; cosi questo haueua sei ale, tre alla destra, e tre alla sinistra, e per significare tre ascese di Christo, e tre discese, tre dunque sono le discese di Christo, e tre l'ascese: Christo discese dal Cielo in terra, vna; discese da terra al limbo, due; è discenderà dal cielo al giuditio, tre; cosi Christo ascese in croce, vna; ascese dal limbo al sepolcro, due; e dalla terra in cielo tre. Mà io quà passo auanti, e vo considerando e dell'ascese, e delle discese, quante ne sono honorate, e quante infami; e dico, che due discese sono illustri. & vna vile, due ascese sono illustri, & vna infame. Che Christo descendesse al limbo, questa fu grandezza. *contriuit portas æreas*, che Christo discendesse nel ventre della madre, questa fu humiltà: che Christo discenda al giuditio, questa sarà grandezza. *Cum venerit filius hominis in maiestate*; che Christo ascendesse dal limbo, questa fu grandezza. *Et die tertia resurget*. Che Christo ascese in Cielo, questa fu gran-

Bon. Isa. 6. Serafini gridanti accennano il verbo increato & incarnato.

Ali de i Serafini significauano gli articoli ad intra & ad extra.

Ascese di Christo significate per l'ali de i Serafini.

Ascese e discese di Christo quante siano.

Psal. 106.

Matth. 25.

grandezza. *Ascendit super cœlum cœli ad orientem*, che Christo ascendesse in croce, questa fu infamia; onde raccoglio io, che quando di se stesso hoggi parla, della humiliatione solamente raggiona; anzi sendoui vna discesa, & vna ascesa che suona humiltà; se bene la discesa è humilissima; oue, *Semetipsum exinaniuit formam serui accipiens*, perche nondimeno molto più vile è quell'ascesa, oue. *Cum sceleratis reputatus est*; per questo per rimedio contro la superbia si serue di questo, e dice. *Ecce ascendimus Hierosolymam & filius hominis tradetur.* Opprobriosa salita se si pensa all'estrinseco solamente; mà ad ogni modo glorioßissima, se miriamo, che per questa sola è piu adorato Dio; si riparò la ruina degli Angioli; stupì il mondo; si debilitò il diauolo; si votò il limbo; si scancellò il peccato; si crocifisse l'huomo vecchio, si ruppe il chirografo; si diede spirito piu abbondante, s'accrebbero le virtù, si diede fiducia; s'apri il cielo: s'adempi la legge anticha; si confermo la nuoua; furono puniti i Giudei, furono esauditi i Gentili, ò salita, ò salita. *Ecce ascendimus Hierosolymam.* ma sentite di gratia l'arte di Christo. quanto più da alto si cade, piu graue è la percossa, non è vero? e quanto piu da alto si tragge chi chi sia con la fune, tanto maggior è il crollo, e piu duro lo squasso. Il frigido, ò Retthori, tanto è piu bello quanto da prima pare, che si promettano gran cose, poi se riesce in nulla. *Parturient montes nascetur ridiculus mus*; le piaghe antiuedute doglion meno assai; anzi quando vno indifferentemente ne teme di male, ne spera di bene; all'hora se bene l'interuiene male, non pare che gli prema molto, mà quando altri spera grandissimi beni; quando per appunto spera d'empire i suoi disegni, e di dar fine all'altre sue speranze, & in quel punto stesso, si vede auuenire tutto il cōtrario, oh all'hora è che lo squasso è da alto, e che la cosa preme. Hor qual era la speranza de gli Apostoli? senza dubio d'ascendere: ma doue haueuano i disegni suoi? alla corte in Gierusalemme, che cosa l'haueua turbati fin all'hora? Due cose; vna che Christo non haueua parlato mai, se non d'humiliarsi, e l'altra, che Christo trattenendosi per le ville, e non andando alla corte pareua che hauesse menate in longo le speranze sue, si che quali cose poteano rauuiuar le loro speranze? due, vna che Christo cominciaua a parlar d ascendere, e l'altra, che dalle ville ritornasse hormai dentro a Gierusalemme, & ecco, che ambe le fa Christo in due parole, tira i discepoli fin al torlo; alza le loro speranze fin doue si ponno alzare, si ma perche? acciò la caduta sia piu dura: acciò, che mentre si rallegrano, mentre sillogizzano, si ascendiamo in Gierusalemme. donque deuono auicinarsi le nostre grādezze, donque il nostro maestro co-

Psalm. 67.

Phil. 2.

Isa. 53.

Ascesa di Christo i croce opprobriosa quāto all'estrinseco.

Ascesa di Christo i croce di quanto bene fu cagione.

Arte di Christo per humiliar gli Apostoli.

Hor. in arte Poet.

Frigido piu bello quanto da piu alto si tira.

Piaga antiuedura meno duole.

Apostoli haueuano speranza d'ascēdere.

Universidad de Deusto
Biblioteca

cominciarà a regnare,e noi saremo padroni; acciò che doue men tre fanno questi discorsi pieni di speranze superbe, sentino in vn tratto soggiongere, che ascenderanno in Gierusalemme si: mà il vostro maestro in vece di regnare. *Tradetur principibus sacerdotum, & scribis, & condemnabunt eum morte, & tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum.* Chi vide mai quallo maggiore? tanto più che Christo non solo in vniuersale per queste parole occorre alle speranze vniuersalmẽte degli Apostoli;ma particolarmente ancora,troncando quei fili, a che s'attengono. Doi dominij,vedete,erano in Gierusalemme,lo spirituale,& il temporale: lo spirituale era retto da Giudei, da scribi, e da farisei, i quali teneuano conto della legge,del tempio, e della religione; Il temporale poi era di Gentili, era di Romani, era di Tiberio,i quali se ben si seruiuano de'ministri tall'hora Idumei, e Giudei,come d'Herode:per lo piu nondimeno mandauano vn gouernatore de Giudei,cioè per lo spirituale,& vno de'Gentili, cioè per lo temporale. Hora gli Apostoli per farsi grandi non poteuano ambire se non a questi doi dominij,& ambi doi è da credere,che ambissero, credo io,che ne' loro pensieri, quanto al dominio spirituale, di già si preparassero, di cacciare i scribi, e Farisei; di prendere la cura del tempio;di pigliarsi la interpretatione della legge, d'attẽdere eglino alla casa della religione;e quãto al dominio temporale,credo che di già concepissero di cacciare Herode;di mandarne Pilato, di negare li tributi à Cesare,di far Re il mastro,d'impadronirsi totalmẽte: ma ò poueri Apostoli, sentite come Christo è dalla parte del dominio spirituale,e del dominio temporale, e quãto alli Giudei, e quanto alli Gentili, ogni cosa loro getta a terra, quasi dica, si, si perche andiamo in Gierusalemme al theatro dell'ambitione, alla Metropoli,alla corte, fate pur disegno di farmi Re, e Pontefice, e per conseguenza di cacciare per mezzo mio, & i Giudei, che gouernano,& i Gentili; Et io quanto al gouerno spirituale,quanto a Giudei vi dico,che *Filius hominis tradetur principibus sacerdotum, & scribis*,e questi *condemnabunt eum morte*; e quanto al gouerno temporale,quanto alle genti,vi dico, che *tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum*, & andate voi superbi a tagliare larghe le sperãze vostre, andate a fabricarui pur theatri in quella Gerosolima,che presto approuarete per patibolo: andate a sognarui per padrone mondano vostro maestro, alquale in vece di regno vedrete presto il supplicio; in vece di manto, vna porpora stracciata; in vece di corte ciurme di manigoldi, in vece di fregi, catene,in vece di diademe,spine, in vece di scettri, canne; in vece di tribunale, croce; cosi in vece di regno, morte.

Christo occorre alle speranze degl'Apostoli in vniuersale, & in particolare.

Dominii doi in Gierusalẽme temporale e spirituale.

Apostoli ambiuano ambi doi i dominij, temporale e spirituale.

Cosi,

Cosi,ò Roma perche non doueuano por freno a gli appetiti, & alle superbie apostoliche? e pure considerate quà quanto e pericoloso questo male,non basta rimedio preseruatiuo si potente,pure erompe,e pur erompe la superbia, e Giacomo, e Giouanne, i dui tanto cari, i dui tanto fauoriti; quelli dell'Archisinagogo; quelli della trasfiguratione;quelli,quelli con la madre se ne vanno a Christo; e dalla madre fanno fare cosi arrogante dimanda, che essa nõ si vergogna di dire *Dic vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram.* Miseri forse se non erano con la madre, non correuano in cosi graue errore,tanto è precipitosa la tenerezza de parenti; e tanto importa a religiosi il sequestrarsi da parenti. sia come vuole,essa s'abbassa ad adorare, & eglino con lo stesso tempo, con gli animi s'inalzano a regnare:onde è ragione,che essa domandi,e che non a lei,ma a loro risponda. *Nescitis quid petatis.* Quasi, che dimandando la sinistra, che è de presciti, non fallassero; quasi che cercando di esser piu cari a Christo, per essergli parenti, non peccassero: quasi che dimandando regni inanzi a i martirij, non fallassero nell'ordine di dimandare; quasi che non sappiamo che Christo stà in cielo mezzo frà il padre, e la madre; alla destra del padre stà Christo. *Sede à dextris meis.* alla destra di Christo stà Maria. *Astitit regina a dextris tuis* è doue sta Dio,e doue stà Maria, volete colocarui voi,o Giouanne,e Giacomo? ò ambitione,ò superbia non più sentita, e ben degna, che *indignentur decem.* Mà a tanto male non deue però esser rimedio? si si, Ascoltatori, ritrouaremo rimedio, si, ma prima che si porti il rimedio alla lor superbia rimediamo alla vostra auaritia, fate elemosina.

Superbia grossa pericolosa: Giacomo, & Giouãni quãto cari a christo.

Religiosi quanto denno scostarsi da parenti.

Error degl'Apostoli in dimãdare la destra, e la sinistra di Christo.

Christo siede alla destra del Padre.

Maria siede alla destra di Christo.

SECONDA PARTE.

NE però molto longi hauremo d'andar cercando rimedio noi; poiche quello stesso rimedio,che fù adoprato per preseruatiuo, per curatiuo ancora, nè verrà a seruire: la memoria della passione di Christo. *Ecce ascendimus Hierosolymam.* fù quella, della quale volle seruirsene Christo per preseruare gli Apostoli, che nõ cadessero in superbia; e se bene fù potentissimo il rimedio,non dimeno perche Iddio in vita all'vltimo non sforza,pur caderno,pur ruinorno, pur precipitorno gli Apostoli, e fa la madre loro la dimanda. *Dic, vt sedeant.* alla quale se la risposta. *Nescitis quid petatis* ha satisfatto in parte, per curare nondimeno totalmente il parasismo,appresso ragioneuol cosa è,che si dia di piglio a piu potente rimedio, e questo non intendo esser altro, che l'istessa passione di Christo,l'istessa è honesto che si replichi, e che si dica.

Passione di Christo si come fu adoperata per rimedio preseruatiuo della superbia,cosi si adopra per curatiuo

Universidad de Deusto
Biblioteca

Pſ.115. Iſ.51. Pſ.74. Gen.40.

Poteſtis bibere calicem, quem ego bibiturus ſum? la doue non è vna ſola ſignificatione di q̃ſta parola *calicem* nelle ſcritture ſante, vedete, Aſcoltatori anzi in piu modi ſi piglia il calice, alle volte è la beatitudine, *Calicem ſalutaris accipiam:* alle volte il furore di Dio, *De manu Domini calicem iræ eius*: alle volte la ſacra ſcrittura, *Quia calix in manu Domini*: alle volte il bicchiero, e la coppa ſteſſa, *Dabiſque ei calicem iuxta officium tuum*: alle volte quello che ſi da da bere, che vi ſi contiene dentro, *Quicunque potum dederit vni ex minimis iſtis calicem aquæ frigidæ:* alle volte le pene, *Sulphur, & ſpiritus procellarum pars calicis eorum:* alle volte il ſangue di Chriſto, *Hic eſt calix nouũ teſtamentum in ſanguine meo:* alle volte la volontà eterna, *Non dabunt eis potum calicis:* alle volte lo ſtato della vita altrui, *Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei:* alle volte il ſacramento dell'Euchariſtia, *Calix benedictionis, cui benedicimus:* alle volte la paſſione, come hoggi *Poteſtis bibere calicem quem ego bibiturus ſum?* Oltre che per il calice s'intende molte volte il guſto, che ſi prende da vna ſorte di vita; onde naſce, che ſono diuerſi il calice di Chriſto, & il calice del mondo: il calice di Chriſto, (queſto è certo) nel principio è amaro, nel fine è ſuauiſſimo; il calice del mondo nel principio è ſuane, ma nel fine è amariſſimo. *Et nouiſſima eius amara quaſi abſynthium.* Il calice di Chriſto e quello del quale dice il Salmo, che ſe bene inebria nondimeno *quam præclarus eſt.* perche quanto piu ſi guſta, tãto piu ſuaue ſi rende; il calice del mondo è quello del quale dice l'Apocaliſſe che. *eſt plenum abhominatio, & immunditia fornicationis.* Il calice di Chriſto è quello al quale. *Sequitur torrens voluptatis*, il calice del mondo è quello, alquale. *Sequitur ſtagnum ignis ardentis.* il calice di Chriſto è quello che *modicum habet doloris*, il calice del mondo è quello che *modicum habet delectationis:* mà di queſti doi calici diuerſi non è il mio principal ſcopo per hora, principal mio intẽto è il pigliar il calice per la paſſione di Chriſto, in quel modo che Chriſto ſteſſo diſſe *Transfer a me calicem iſtum*, e ſogiongere che ſe rimedio potentiſſimo non ſolo a preſeruare, mà a curare ancora la ſuperbia e la paſſione di Chriſto, e ſe per la paſſione niuna coſa meglio s'adduce che il calice. non poteua donque Chriſto con modo migliore reprimere la ſuperbia di queſti dui Apoſtoli quan to dicendo. *Poteſtis bibere calicem quem ego bibiturus ſum?* quaſi voglia dire, pur dietro ad honori; pur dietro ad ambitioni; pur dietro a ſuperbie; pur dietro a dignità, a punto; io voglio che penſate a paſſioni, a martirij. *Poteſtis bibere calicem, quem ego bibiturus ſum?* Et a ben ragione, che a chi vuole eſſer vguale nelle dignità, ſe dimandi ſe puote eſſer vguale nelle paſſioni. Dotti voi lo ſapete, che la deſtra ſignifica vguagliãza; *ſede a dextris meis*, dice Iddio al figliolo

Matth.10. Pſ.10. Luc.22. Ier.16.

Pſ.15. 1.Cor.10.

Paſſione di Chriſto alle volte viene preſa per il calice.

Calice del mondo e calice di Chriſto differenti.

Pſ.12.

Ap.17.

Calice ſignifica la paſſione di Chriſto.

Deſtra ſignifica vgualianza.

Pſ.109.

figliolo, e noi intendiamo Chriſto ſedere alla deſtra del Padre, in quanto egli è vguale al padre. Hora queſti domandano la deſtra a Chriſto: dunque quelli domãdano l'vguaglianza nel regno; ma di vuol eſſer vguale nel regno, deue anco eſſer vguale nel partire; *ſi compatimur, vt & glorificemur*. e però ſtupendamente Chriſto ſubito ch'eglino domandano à lui d'eſſer vguali nel regno, egli domanda loro ſe vogliano eſſer vguali a lui nella paſſione *Poteſtis bibere calicem?* Amaro calice, duro calice, calice tale, ch'anco prima, che foſſe preſo da te, ti ſcoſſe del capo alle piante, e feceti ſudare viuo ſangue, ò benedetto Chriſto. *Transfer calicem hunc a me.* ma di queſto altre volte: fra tanto gran coſa pare la fiducia di queſti dui Apoſtoli.

Vguale nel regno deue eſſer vguale nel patire. Rom.8.

Poſſumus. tanto ci inganna ſempre il deſiderio d'honori, che ci fa miſurar le noſtre forze per molto maggiori, che nõ ſono; benche perche Chriſto riſponde, *Calicem quidem meum bibetis*; troppo era vero, che con l'aiuto di Dio, non cõ le forze proprie, potranno bere il calice della paſſione, e del martirio; ma ad ogni modo non ſi deuono per queſto deſiderare regni terreni: anzi per mezzo della paſſione anhelare ſemplicemente a glorie celeſtiſe per dirne il vero ò Roma, cõ coſi illuſtre eſſempio, e cõ tanto aiuto, chi non ſi diſporrebbe ad ogni paſſione? ma queſto non è il fine tuo di farli pẽ ſar hora al martirio ſuo; il tuo fine è che penſino alla paſſione tua: e che ſe per lei non riceuono il rimedio preſeruatiuo, almeno in lei riceuino il rimedio curatiuo, come, ſe è da credere, che faceſſero, anime mie care; tãto piu, che molti altri rimedij aggionſe Chriſto tutti atti ad humiliar altrui: de' quali perche gia vn'anno ne ragionai longamente, ben torno a ripenſare ſolamente l'vtilità ſtupenda della paſſione di Chriſto, della quale, perche s'è ſeruito per rimedio preſeruatiuo, e curatiuo; anco per conſeruatiuo ſe ne ſerue il benedetto Chriſto, e dopò hauer lungamente gl'Apoſtoli eſſortati all'humiltà; all'vltimo per conſeruarli dentro, ricorda loro che ſi ricordino della paſſione ſua, e come.

Apoſtoli con l'aiuto di Dio doueuano riceuere il martirio.

Filius hominis venit dare animam ſuã in redemptionẽ pro multis: rimedio fortiſſimo, e potẽtiſſimo: ch'a dirne il vero, chi ſi ricordaſſe, che'l vitio ſuo della ſuperbia gia è ſtato rimeſſo: ma con tanto prezzo. *Empti enim eſtis pretio magno*. che mercè di queſto ſangue è ſtato ſcancellato chi ſarà ſi temerario, che torni ad inciampar in coſa, la quale per leuare vi è biſogno di coſi gran pregio; & ecco come, & il principio & il mezzo, & il fine, è paſſione & è ſempre rimedio. Ma perche non applichiamo li rimedij a noiſe certo io vorrei gridare quà con li padri, e con le madri, che procacciano honori alli figliuoli, che ſi dolgono ſe li vedon poueri, e nõ ſi dolgono ſe le vedono

Eſſempio della paſſione di Chriſto quãto ſia atto a fare che altri ſupporti con patientia il martirio.

Paſſione rimedio conſeruatiuo.

1.Cor.6.

Sangue di Chriſto hà ſcancellato il peccato.

Padri è Madri quãto male faccino a procacciare honori a i figli ſenza curarſi che ſiano ſcelerati.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Cortegiano che deue fare quando viene à Roma.

dono ſcelerati, s'altroue non mi tiraſſe il ragionamento ꝓſo; cioè: à dire a te, ò cortegiano, che della paſſione di Chriſto hai à ſeruirti e per preſeruatiuo, e per curatiuo, & per conſeruatiuo; la prima, quando vieni a Roma, *quando aſcendis Hieroſolymam*: biſognarebbe che tu ti raccordaſſi di venirui non per honori, ma per diuotione; alle reliquie, a vedere come tanti martiri *traditi ſunt ad flagella*: appreſſo quando qua dentro t'entra la ſuperbia addoſſio, che tu *biberes Calicem*, in tre modi: *Calicem*, cioè, che ti communichi ſpeſſo: *Calicem*, penſaſſi alla grandezza della dignità, *Calicem*, alla paſſione: e finalmente, per non ricadere, ti ricordaſſi, che, *Venit animam ſuam dare pro multis*.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVINTA DELLA SECONDA DOMENICA.

Giorno decimoſeſto di Quareſima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Homo quidam erat diues, & induebatur purpura, & byſſo, & epulebatur quotidie ſplendidè. Luc. 16.

PROLOGO.

Gen. 48.

Benedittione di Giacobbe a Manaſſe & Effraim.

ERA per vltima vecchiaia, e debolezza eſtrema non ſolo calligante, e poco men che cieco; ma moribondo ancora, e condotto in ſomma a gli vltimi confini della vita il gran padre Giacobbe, quando la fra la turba dei lagrimoſi figli cõdotti i nepoti, e poſti da Gioſeffo vicino al vecchio padre, alla ſiniſtra mano Effraim, e Manaſſe alla deſtra, volte (lo dice il teſto) il Patriarcha antico le ſenili mani, & incrocechiando le ſtãche, e poco meno, che eſſangui braccia del padre, con ordine conuerſo a Manaſſe il ſiniſtro, & ad Effraim il deſtro: ma, ò Roma mia cara dillo tu, e che coſa è Giacobbe, ſe non Iddio? che coſa è Gioſeffo ſe non il mondo? che coſa è il letto, ſe non il cielo? che coſa è Effraim, ſe non il pouero? che coſa la ſiniſtra, ſe non la miſeria? Et ecco che mentre Gioſeffo a Manaſſe dona la deſtra, & ad Effraim la manca; mentre il mondo, al pouero Lazaro dà miſeria, & al ricco Epulone contentezza; dal letto muta le mani Giacobbe; dal cielo muta queſto ordine Dio; e mouendo e l'vna, e l'altra, coſi mutano le mani queſti, che *Lazarus portatus eſt ab Angelis, & diues ſepultus eſt in inferno. Portatur*, ò che deſtra: *Sepelitur*, ò che ſiniſtra: *ab Angelis*, ò che deſtra;

Allegoria della benedittione di Giacob a Manaſſe & Effraim.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ſtra *a Diabolo*, s'intende ò che ſiniſtra: deſtra: *in ſinu Abrahæ*, ò che deſtra: *in inferno*, ò che ſiniſtra: *mitte Lazarum*, ò che deſtra: *crucior in hac flamma*, ò che ſiniſtra, Merce ſignori, che prima Lazzaro ſtaua alla porta *mendicans*, ò che ſiniſtra, & il rico *epulabatur*, ò che deſtra; Ma queſta è vna burla, Aſcoltatori, lo ſtupore è vedere queſt'hiſtoria, deh ſi, e per ſentirla: ſtate attenti; che comincio.

PRIMA PARTE.

Scandolo che prendono gli huomini nel vedere opreſſi i buoni & eſſaltati i cattiui.

ECoſi grande, e tanto a prima fronte ragioneuole lo ſcandalo, che ben ſpeſſo ſogliono pigliarſi gl'huomini, mentre, ch'in queſta vita, e per lo più veggono oppreſſi i buoni, & eſſaltati i rei: che non ſolo Dauidde nel principio del ſalmo 72. in perſona di queſti, confeſſando di vacillare diſſe, *Mei autem pene moti ſunt pedes, pene effuſi ſunt greſſus mei*: ma procedendo ancora più, e più ſempre in lo ſtupore, la verſo il mezzo dell'iſteſſo ſalmo ſcandalizzato a ma rauiglia della prouidenza di Dio, biſogna pur che prorompa, e dica. *Quomodo ſcit Deus, & ſi eſt ſcientia in excelſo*; anco Elifaz Temanite fondato ſopra queſta ſtella apparenza d'ingiuſtitia, diceua, *Quid prodeſt Deo, ſi iuſtus fueris? aut quid ei confers, ſi immaculata fuerit vita tua?* & vn poco più abbaſſo ſoggiongeua in Giobbe: *Quid enim nouit Deus? & quaſi per caliginem iudicat nubes latibulum eius, nec noſtra conſiderat, & circa cardines cæli perambulat.* Ne certo ſenza qualche ombra, & apparenza di ragione; poiche con il medeſimo Dauidde ſe da vna banda diremo, che gl'ingiuſti, & iniqui nō ceſſano mai d'inſuperbire, *tenuit eos ſuperbia*: ſono pieni d'iniquità, e d'impietà, *Operti ſunt iniquitate, & impietate ſua*. s'inuecchiamo nell'habito del male, *Tranſierunt in affectum cordis*. penſano nequitie, *Cogitauerunt, & locuti ſunt nequitiam*. dicono male inſin di Dio, *Iniquitatem in excelſo locuti ſunt*. pongono la bocca inſino in cielo *Poſuerunt in cœlum os ſuum*. e cō tutto ciò eglino ſono gli abbondanti in queſto ſecolo, *Ecce ipſi peccatores, & abundantes in ſæculo*. eglino i ricchi. *obtinuerunt diuitias*. eglino menano longhiſſime vite, *non eſt reſpectus morti eorum*. eglino viuono ſempre, *non eſt firmamentum in plaga eorum*, eglino non s'affaticano, *In labore hominum non ſunt*. eglino non ſono afflitti. *cum hominibus non flagellabuntur*. Se dall'altra banda vediamo, & i ſanti, & i buoni giuſtificano i loro cuori *Iuſtificaui cor meum*. lauanſi da ogni macchia *laui inter Innocentes manus meas*. pratticano ſempre con gli Innocenti: *Inter Innocentes*. e cō tutto ciò ſon ſempre tribolati *fui flagellatus tota die*. vēgono ſempre abbattuti: *caſtigatio mea in matutinis*. par che s'affatigano in dar no: *fruſtra iuſtificaui cor meum*. da tanta, e coſi eſpreſſa diſuguaglianza

Scandolo che ſi prende Dauid della prouidenza di Dio. Iob 22. Ibidem.

Pſal. 72.

Peccati de gl'ingiuſti annouerati da Dauid.

Premij tēporali de gl'ingiuſti.

Giuſti che opre faccino.

za, Dio buono, chi ſarà che nō ſia moſſo? *Cuius non mouentur pedes? non effundantur greſſus?* chi ſarà, che non vacilli? chi ſarà, che a primo tratto non dubiti della prouidenza, e gridi, *ſi eſt ſcientia in excelſo?* Quaſi voglia dire, ò ſignore, ſe tu ſei Dio, non vi è dubbio, che ſei e potente, e ſauio, e buono; ma dall'altro cāto, queſto è certo, che in qſta vita noſtra mortale, quaſi ſempre i buoni ſono oppreſſi, & eſſaltati i rei, Onde io ſon ſforzato di riuolgermi a te, e dire: ò la, ò la ò ſignore, vedi tu queſte coſe, ò non le vedi? ſe nō le vedi, come ſei onnipotente, e ſauio? ſe le vedi, e non vi prouedi perche lo fai? perche non puoi, ò perche non vuoi? ſe pche nō puoi, come ſei onnipotente? ſe perche non vuoi, come ſei giuſto? Ma ſe ò di ſapienza, ò di potenza, ò di giuſtitia manchi, come ſei perfetto? e ſe pfetto nō ſei, come ſei dunque Dio? Queſtione in ſomma, e dubitatione tāto graue, che baſta a far vacillare anco i più fondati, e più forti cuori; tanto più, dotti, che'l Salmiſta e nel 72. e nel 36 ſalmo attende a cō ſolarci cō dire, che alle volte nondimeno i maligni ſon puniti. *Quoniā tāqnam fœnū velociter areſcent*, ch'alle volte precipitano *facti ſunt in deſolationem*. che muoiono, *Perierunt propter iniquitatem ſuam*. che ſi riducono in nulla. *Imagines ipſorū ad nihilū rediges*. che ſi ruinano. *Perdidiſti omnes qui fornicantur abs te*. che paſſano le loro grandezze. *Quemadmodum olera herbarū cito decident*. che ſono eſterminati. *Qui malignantur exterminabuntur*. che Dio non gli aiuta; *Non ſupponit manum ſuam*, che finiſcono pſto: *tranſiui & ecce non erat*. che i giuſti nō ſon derelitti: *iunior fui etenim ſenui, & non vidi iuſtum derelictum*. che ſo io? ſe bene è lo ſteſſo Dauidde, e cento, cercano di mitigare queſto noſtro dolore, hora cō dir che i cattiui ſon permeſſi da Dio p moſtrar la potētia ſua, hora per manifeſtarci la carità, hora per indurli a pentimento, hora per eſſercitio de'buoni; hora per fondare le noſtre ſperanze: E che caſtighi i buoni, hor per purgare i lor peccati; hora per fortificarli cōtra le rērationi future; hora per eſſercitare le lor virtù; hora per nō laſciarli porre amor al mondo; hora per fargli dar eſſempio di patienza: ſe ben dico cercano altri di cō ſolarci in mille modi; ad ogni modo noi vediamo pur l'eſperiēza in cōtrario, ch'infino all'vltimi fini delle lor vite, e dura la miſeria ne'boni, e dura la felicità ne'cattiui: di modo tale, che la dubitation creſce, e par quaſi forza il gridare *ſi eſt ſcientia in excelſo?* ò p dir meglio farebbe forza. *ſi in hac vita tantū in Chriſto ſperates ſumus miſerabiliores ſumus omnibus hominibus*: mà ſapete anime mie care, che coſa ci toglie ogni dubio, e ci acquiſta l'animo? il raccordarci, che ci è vn'altra vita, e volgere il penſiero a quell'vltima vita: e queſto è qllo, che diceua Dauidde *Exiſtimabam vt cognoſcerem hoc*: e non è ſtato poſſibile a ſciorre il dubio: *Donec intrem in ſanctuarium Dei, & intel-*

Giuſti benche optimo bene ad ogni modo ſono flagellati da Dio.

Pſ. 36. Caſtighi che manda Iddio a gl'ingiuſti.

Cattiui perche ſon permeſſi da Dio.

Giuſti perche ſon caſtigati da Dio.

1. Cor. 15. Memoria della futura vita fa ſopportare con patienza à i trauagli di queſta.

Pſal. 72.

Universidad de Deusto
Biblioteca

intelligam in nouissimis eorum. cioe in fin a tanto, che non riuolto il pensiero alla prouidenza di Dio nell'altra vita, & a più vltimi fini, & de i buoni, e rei. Quasi voglia dire, sì sì signore, mentre non hò pensato ad altro, che quello, che hò visto, quà al sicuro: *Pene moti sunt pedes mei*, mentre non hò considerato altro, che questa vita presente quasi ho dubitato della prouidenza tua, e mi son marauigliato della essaltatione degli iniqui; se dell'oppressione de i giusti; mà quando hò scorso più auanti, quando mi son riccordato, che tutti habbiamo a risorgere, che ci è vn'altra vita, appresso alla quale questa è vn'ombra, ò vn sogno, che di la s'attendono i premij, e le pene dell'attioni, ò che profondi, ò che abissi di prouidenza hò conosciuti in te Dio mio. & ecco questa è la via, Ascoltatori di sodisfare a noi medesimi, pensando cioe alla vita futura. per essempio, dite che in questa vita siano doi vno scelleratissimo, & vno buonissimo, e dite che lo scelerato sia ricco, vesta di propora, e di bisso, cõuiti ogni giorno splẽdidamente, habbia corte di gente, che lo seruono, habbia ogni felicità, e dite dall'altra banda che il buono, e sãto sia mẽdico, giaccia alla porta del ricco, sia pieno di vlcere, dimandi le minucciole che caggiono dalla mensa, e non le pos si ottenere, a pena ne habbino compassione i cani, e sia sotto posto ad ogni miseria; in fin qua vedendo tante oppressioni del buono, e tanta essaltatione del reo, chi non si marauigliarebbe? chi non si scãdelizzarebbe? chi non gridarebbe; *Si est scientia in excelso?* mà entrate *In nouissimis eorũ*; pensate all'altra vita, e dite, ch'ambi muoiono, che il ricco sia sepolto nell'inferno & il pouerò sia portato nel seno d'Abramo, che il ricco stia nel fuoco, & il pouero in gloria; che il ricco in pena, & il pouero in beatitudine; che il ricco dimandi vn poco d'acqua, e dal pouero hora non l'ottenga; e concludete poi se può trouarsi maggiore, e più santa prouidenza di quella di Dio, se può trouarsi giustitia più giusta, che quella del signore? tanto più, quanto l'essempio non è finto; mà historia verissima, e narrata hoggi da Christo nel Vangelio: *Homo quidam erat diues, & induebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie splendide*; E uada hora chi vole a vendetta per parabola, che noi per historia verissima la tenghiamo. *Non parabola sed historia* dice Ireneo nel quarto *contra Hæreses* al quarto; cosi Abdia nel 5. dell'historia; cosi Cirillo al. 9. nel Leuitico, cosi Tertulliano nel libro de *Resurrectione carnis*. cosi Hilario nel Salmo. 122. Cosi Ambrosio in S. Luca, e san Grisostomo vi aggionge vna bella raggione in *Concione Lazari*, cioe che se fusse parabola, nõ vi sarebbono aggionti i nomi proprij, e d'Abramo; e di Mose, e di Lazzaro, in modo tale, che come vero Mose, cosi non finto, ò fauoloso Lazzaro historia

Historia non parabola è quella del ricco Epulone, e di Lazzaro.
Iren. 4. in her. cap 4.
Abdia 5. hist. apost.
Cyr. 9 in Leu.
Tert de res. carnis.
Hil. in ps. 122
Ambr. in Luc.
Chrisost. in cõc. Lazari.

storia, historia è Dotti questa attione, mà ben tale, della quale imitando potrebbono farsi due belle fauole, vna comica di Lazzaro, & vna traggica del ricco Epulone: Lazzaro mendico, pouero, afflitto, farebbe il principio della comedia: l'Epulone allegro, felice, grande, e potente for se, (vedete) sarebbe il principio della tragedia; la morte di ambi doi sarebbe la catastrofe della fauola one comincia ad inclinare la cosa verso la mutatione dello stato, racconoscimento non vi sarebbe dentro, che ben molte se ne trouano senza; mà oue il ricco ne và all'inferno, e Lazzaro al Paradiso, e che mutatione di stato sarebbe questa? vero che mutato lo stato non si va più inanzi; morto l'vno, e l'altro si finisce l'opra; onde le cose che occorrono all'Epulone, & a Lazzaro nell'altra vita, si tacerebbono; mà non le taceremo noi che non come fauola la recitiamo in scena; mà come verissima historia la referiamo nel pregamo, & prima.

Homo quidam erat diues, & induebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie splendide. Dio buono come puote depingersi vn huomo più mondanamente felice, e fortunato? vero, o Roma che in tanta felicità ad ogni modo il Vangelio nõ si degna di nominarlo per nome: al pouero dice il proprio nome *Lazarus*. A questo, lo tace, *Homo quidam*. Solamẽte i dottori due ragioni ne rendono, vna, che per ricco, e potente che sia vno, per famoso, che sia appresso al mondo; nõdimeno s'egli è peccatore, al sicuro quãto à Dio è infame, e senza nome; e però; *Homo quidam*: l'altra è di Grisostomo nell'hom. 15. al 6. tomo; che l'hauer nome appresso Iddio significa esser predestinato. *Quorum nomina scripta sunt in libro vitæ, & nouit eorum nomina.* hora che costui non fosse de i predestinati, l'euento lo mostra; che *sepultus est in inferno*: dunque come prescito non hauea nome nel libro della vita, e però se bene del predestinato si dice, che, *erat Lazarus*. del prescito nondimeno si dice: *Homo quidam*. Anzi soggionge *erat*, forse per alludere a quel passo del Salmo: *Transiui & ecce non erat*, one si dipinge la vanità, & instabilità delle grandezze mondane. sia come si voglia, ecco i freggi, ecco le grandezze di questo: *Homo quidam*, egli, *Erat diues*, egli, *Induebatur purpura, & bysso*. egli *Epulabatur quotidie splendide*. forsi egli era pieno di carità, di fede, di speranza, di fortezza, di giustitia, di prudenza, di temperanza, & altre virtù simili a queste? nò; mà vestir bene, mangiar meglio, & esser ricco? le ricchezze in se non sono male cose, Ascoltatori nò, nò; ricco era Abramo, ricco Dauidde; mancano i ricchi, è santi insieme: ma bellissima è la distintione ch'apporta Teofilato, (credo, che io l'accenassi vn'altra volta; mà mille volte ridetta, mille volte giouarà) cerca Teofilato

Peccatore appresso Iddio non ha nome
Nominato appresso Iddio mostra essere predestinato.
Chris. ho. 15. tom. 6.
Ap. 17.
Ps 36.
Ricchezze nõ sono male in se.
Theof.

Universidad de Deusto
Biblioteca

filato,che voglia dire? che vna volta Christo mette per impossibile. che vn ricco si salua, quando dice. *Facilius est camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in regnum cœlorum*: e l'altra volta lo pone bene per difficile si, mà non per impossibile,quãdo dice:*quam difficile,qui pecunias habent in regnum Dei introibunt?* è do pò hauer lungamente discorso,all'vltimo nota, che non sempre Christo nè parla ad vn modo;mà vna volta del ricco, e l'altra di quello che hà ricchezze;l'esser ricco è credere d'esser padrone assoluto del suo, e di poterlo spendere come a lui piace senza renderne cõto:l'hauer richezze e il ricordarsi,che se bene altri hãno facultà; l'hanno nondimeno da Dio: e deue dispenderle conforme al santo voler suo:si che *qui diuitias habent*,si saluano: mà *diues* in questo senso è impossibile che si salui mai,Et ecco ch'il Vãgelio non dice, che *Homo quidam habebat diuitias*; mà dice che *Erat diues*; e che sia il vero ch'egli l'intenda ricco in questo modo, cioe che spendeua il suo,non conforme al voler di Dio:ecco che subito soggionge in che spendesse le sostanze sue. *Induebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie splendide*. sensualaccio, carnalaccio, Eliogabalo,Sardanapalo, forse che vi è circostanza in esso, ò nel vestire,o nel mangiare,che egli non ponesse in opra? male è il vestire troppo delicatamente, & egli *Induebatur bysso*, male è il vestire troppo pomposamente, & egli: *Induebatur purpura*, male è il conuitare troppo lautamente, & egli: *Epulabatur splendide*; male è il conuitare troppo frequentemente, & egli: *Epulabatur quotidie*, e certo il vestire, & il conuitare modestamente alle volte, non è però male: sotto le pompe hauea il cilicio Giudith: sotto l'ostro hauea il cilicio Teodosio. anco Giobbe cõuitaua;anco Assuero faceua conuiti;nò nò non vogliamo esser estremi noi,ò Roma, vestino le gentildonne, le baronesse, i cauaglieri, i Prelati, conforme a i lor gradi;non torcano l'archipendolo,prima che cominciano a misurare i gradi,conuiti a tempo, e modestamente. che concediamo, mà vestire,e conuiuare in maniera, che se ruinino le case, che si passi ogni termine, che si ecceda ogni lusso; che questo è quel conuitare, contra il quale grida atrocemente Tertulliano *contra Psychicos*, questo è quel vestire, contra il quale inuehisce tanto ardentemente Cirillo Gierosolomitano alla catechesi 4. questi sono quei conuiti, e quelle vesti; delle quali tratta il Vangelio d'hoggi; quelle che mostrano mondanamente tanto felice, e fortunato il nostro ricco d'hoggi, ma sentite antitheſi, e dite se mondanamente parlando si può dipingere la maggior miseria?

Ricco. & hauer ricchezze sono differenti. Matth.19. Mar.10.

Vestire troppo pompolamente, & conuitare troppo frequentemẽte è male Vestire, e cõuitare modestamente nõ è male. Iud.10. Iob.1. Hest.1.

Tertull.cont. Psych. Cirill. Hier. cathech.4.

Erat quidam mendicus nomine Lazarus,qui iacebat ad ianuam diuitis vlceribus

vlceribus plenus, & cupiebat saturari de micis,quæ cadebant de mensa, diuitis, & nemo illi dabat; sed canes veniebant, & lingebant vlcera eius. miserа descritione, infelice huomo, pouero Lazzaro', che pur Lazzaro per nome proprio lo nomina il Vangelio; e Cirillo, e Teofilatto dicono, che nelle traditioni hebree si truoua espressa mentione di questo mendico, & infelice Lazzaro. Lazzaro tanto opposto a quell'Epulone,quanto è opposition trà l'esser mendico, e l'esser ricco; fra il vestir di porpora, e l'esser ignudo; tra il conuitare splendidamente, e non hauer minutij da satiarsi; fra l'esser circondato da cohorti di serui, e non hauer chi n'habbia compassione, eccetto i cani. Benche se bene egli sopra la porta del ricco giaceua, si che non poteua non esser visto; ad ogni modo vi era forsi chi hauesse compassione di lui in quella casa, oue il padrone era crudele: quasi non lo dica Salomone: che *Princeps, qui libenter audit verba mendacij, omnes ministros habet iniustos*: & ecco, che desiderando egli non più che le minucciole cadenti, ad ogni modo, *nemo illi dabat*. e vi era di più, che oue non haueuano pietà gl huomini, si mouerno almeno i cani, & *canes lingebant vlcera eius*. la doue non so se vi raccordate che otto giorni sono,la donna Cananea per hauer minucciole si contentò d'esser cagna; *Nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum*. Hora la cosa va altrimente: brama i minuccioli, *quæ cadunt de mensa*; vorrebbono con la lingua escusar se stessi, se non gli fanno parte di essi minuccioli cadenti, e perche con la lingua non possono esprimere questo buon'animo loro, almeno con la lingua vogliono fare il loro vfficio; *& lingunt vlcera eius*. Ma chi sà se li cani, che lambiscono l'vlcere dell'anime vostre, (o impurgatissimi signori) sono gl'adulatori vostri? io per me lasciando questo da parte, passo a considerare vna cosa, che mi da marauiglia: che molti Santi de' più graui lodano questo Lazzaro, di questo, Ascoltatori,; Tertulliano nel libro *de cibis iudaicis*, dice espressamente lodandolo; che *Lazarus gulam coercebat*. l'istesso nel libro *de ieiunio contra Psichicos*, dice, che *nunc in Lazaro ieiunia reuocantur*: e più chiaramente di tutti Basilio santo nell homelia prima *de ieiunio*, *Quid*, dice, *Lazarum in sinu Abrahæ requiescere fecit & nonne ieiunium*? ma di gratia se questo infelice quanto a se desideraua di sattolarsi. *Cupiebat saturari*; ma per la crudeltade altrui, era necessitato a stare senza mangiare; diremo dunque che egli digiunasse? à questa maniera anco in estrema necessità non hauendo altro da mangiare, diremo che digiuni? & a questo modo non sarà vero, che per esser meritoria, e sodisfattoria vn'opra; bisogna, che essa sia

Cyril. Theof. Lazzaro opposto all'Epulone.

Prou.19.

Matth.15.

Lazzaro mẽdico lodato da molti santi. Tertu. lib.de cibis iudaicis. Basil. hom.1. de ieiunio.

Scot. 3. dist. 16. quæst. 2. Flagelli permessici da Dio sono meritorij, e sodisfatorij, se sono accettati in patiétia. Rom. 1. Glosa.

voluntaria. Ma sentite, Ascoltatori, che il passo è bellissimo, & è a punto tutto quello, che dice il mio Scoto al terzo nella distint. 16. quæstione 2. cioè, che anco i flagelli datoci, ò permessici da Dio, i quali non possiamo fuggire, ad ogni modo diuengono, e meritorij, e sodisfattorij, se noi accettandoli in patientia, con l'accettatione li facciamo nostri, ò gran cosa; *Tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, ideſt a peccato purgationem*, dice Paolo, & espone la Chiosa. Occorre vn'infirmità ad vno, ò qual si uoglia tribulatione, certo è, che questa è necessaria, occorrendogli necessariamente non douerebbe hauer forza, nè di merito, nè di sodisfattione, ma chi non può; ne elemosinare, nè orare, nè digiunare, che penitentia gli si deue dare quà? ch'egli accetti volontieri, quella infirmità, e di necessaria, si farà volontaria, e sodisfarà, che più? notate confortatori (se vene sete) che cosa è più necessaria che il morire a chi è condennato per giustitia? e non dimeno se colui si dispone ad accettar la morte volontieri, la fà sua, la fà volontaria, e con essa e sodisfà, e merita; & ecco il nostro caso in termine, desidera per desiderio naturale di mangiare le minuccíole Lazzaro; ad ogni modo non l'hà, e patisce immediata necessità; mà che fa? la sopporta patientemente, che di necessaria la fa volontaria, d'inopia, la fa digiuno; e però come digiunante merita esser lodato è da Tertuliano, e da Basilio: mà io hò per auentura digredito troppo; basta che molto inanzi sono caminate le nostre attioni de'nostri gran principij, vn tragico, & vn comico, habbiamo di già, che felicissimo ci può apparere lo scelerato ricco, & infelicissimo il giusto Lazzaro: onde chi non passa le più auanti, quanta ragione vi sarebbe, che. *Et monerentur pedes, & effunderentur gressus?* e che altri pensasse; *Si est scientia in excelso?* mà piano: *ingrediamur*, pure *In nouissimis eorum* tempo è che comincino ad inchinare l'attioni verso le mutationi di stato, & ecco.

Psal. 72.

Factum est vt moreretur mendicus: mortuus est autem, & diues. Giustissima, & vgualissima morte, sò che non stato, non sesso, non età, non ricchezze, non scientia ti muoue, sò che con vgual piede, e bussi alle capanne de'poueri, & a palazzi di regi; so che con giusta falce è radi le pouere bende, e le ricche corone, si si, intendere, ò là, può esser, può farsi, che voi siate signori Prelati, grandi, rileuati, & alti, & io vn piccolo, & humilissimo fraticello; mà che io muoia, e che voi rimanghiate immortali, questo non si può fare: può essere che di voi stessi huomini, e donne altri ricchi siano, altri poueri: ma ch'altri muoiano, & altri viuano sem-

Morte vgualmente tocca tutti.

no sempre, questo al sicuro non sarà mai. Nò nò, tutte le stelle, che in oriente nascono; doppo hauer fatto altri più corti, altri più longhi giri, all'vltimo all'vltimo tutte in occidente muoiono; Et tutti quelli che nel Cielo di questa vita mortale appaiono vna volta, doppo hauer fatti giri, chi di più longhe, chi di più corte vite; all'vltimo nell'occidente della morte bisogna, che trabocchino: *Quibus nasci contingit, mori restat, Statutum est hominibus semel mori.* è in tributo di tutti la morte, vna corriera di tutti, è vna pena di tutti, a tutti, a tutti serrarà gli occhi; inceneràrà la faccia; raffreddarà il sangue; sneruarà la carne; estingueràrà lo spirito: basta che, *factum est*, non a caso, mà per prouidenza di Dio, che *moreretur mendicus*; mà *mortuus est etiam diues*. & ecco ch'hora cominciano *ingredi in nouissimis eorum*; e vederemo vn poco se Dio è giusto, Hora arriuaremo alle mutationi de'stati, e vedremo se nell'attione tragica, e lugubre; e nella comica si è lieto il fine. Heb. 9.

Lazzarus (questo è certo) *Portatus est in sinu Abrahę*, & il ricco, *Sepultus est in inferno.* e dogliati hora altri della giustitia di Dio, e vada hora altri a lamentarsi, che gli buoni siano oppressi, e i catiui siano esaltati. Nò nò: *Noli noli æmulari in malignantibus, neque zelaueris facientes iniquitatem*; perch'ecco poi i fini, *In nouissimis eorum*; nell'altra vita si fanno i conti oue, e la retributione, e le pene sono eterne, Lazzaro pareua infelicissimo, il riccone felicissimo; frà tanto non basta vn'Angiolo, mà molti Angioli seruono a questo a portarlo nel seno d'Abramo a felicità perpetua; e frà tanto viene miseramente il riccone sepolto nell'inferno. Benche, Dotti, pare che il testo greco dica cosi: *Mortuus est diues, & sepultus est.* poi doppo hauer fatto ponto, soggionga, *in inferno autem eleuans oculos &c.* Anzi Grisostomo, Teofilato, Ecumenio leggono cosi; mà questo importa poco a noi, basta, ne nell'inferno andò a pene intolerabili, & ecco che ti giouano le tue ricchezze, ò ricco, se tu non le spendi bene, misero, misero, che con l'oro ti fai il laccio, ò la mannaia, e non te ne auuedi, e che voi fare di tante ricchezze, che tu accumuli? lasciare a figli? ò miseri, le goderanno forse i nemici tuoi; goderle per te? mà che sai di non morir questa notte? mà che tu viua gli anni di Noè, e di Nestore, all'vltimo non morirai? e quei denari che ti gioueranno? se ò nudo andarai al sepolcro, ò se seguitando gli abusi tuoi anco vestito di porpora vorrai esser sepolto, ad ogni modo daranno tutte quelle vesti amplissima strada nel tuo corpo a vermi; mà oltre di questo, misero non vedi che il peso ti carica tanto l'anima, ch'essa discenderà sino al centro; & *Sepelieris in inferno?* Psal. 36. Chrisost. Theofil. Ecumen.

Universidad de Deusto
Biblioteca

deh rinfauiiſci: noi fra tanto habbiamo pur ſciolto il dubbio, non vi ſia donque chi ſi lamenti più della prouidenza di Dio, perche ſe i Lazzari ſono miſeri quà, e gli Epuloni felici, all'vltimo i Lazzari: *Portantur in ſinu Abrahæ*, egli Epuloni: *Sepelientur in inferno*. Anco l'attioni habbiamo finite; già ſono fatte le mutationi delli ſtati; non biſogna paſſar più auanti, baſta bene, che ſenza poema proſeguendo io l'hiſtoria, vi dirò quello, ch'auuenne loro. Voi ſolamente moſtrate d'hauer imparato a che denno ſeruire le ricchezze, fate elemoſina.

SECONDA PARTE.

Seno di Abramo, che coſa ſia.

BAſta che nell'inferno dunque è ſepolto il ricco, e nel ſeno di Abramo vien portato Lazzaro: *in ſinu Abrahæ*; ma di gratia, Aſcoltatori, che è però queſto ſeno d'Abramo? il ſeno d'Abramo prima (queſto è certo) non deue intenderſi il grembo, ò il corpo di Abramo. *ne putes ſinum, eſſe ſinum corporis Abrahæ*, dice ſanto Agoſtino nel libro *de origine animæ*. Ma per lo ſeno d'Abramo s'intende vn'albergo d'anime coſi detto, perche quaſi d'Abramo ſono figlie tutte quell'anime, che quiui dentro albergano. Ma cominciamo da più alto, & iſpediamo. Cinque vedete, Aſcoltatori, in ſomma ſono ſtati tutti quegli alberghi, ne i quali ſpogliati di queſti corpi l'anime dopò il termine di poter meritare, ò demeritare, ſono ſtate ricenute, e deuono riceuerſi: il cielo, vno: l'inferno, due: il purgatorio, tre: il limbo de' fanciulli, quattro: & il luogo de' Padri ſanti, cinque: nè certo ſenza ſufficienza, perche hauendo Dio predeſtinato a molti Angioli, & a molti huomini gloria eterna, per queſti non è dubbio, fu apparecchiato il cielo: dopò il che preuedendo il caſo, nacque la ſufficienza di quattro altri luoghi; percioche naſcendo dall'hora in quà ogn'huomo in peccato originale, eſſendo condennata all'hora la natura humana a non poter intrare in cielo, innanzi che col ſangue di Chriſto ne foſſero aperte le porte: per quelli, che muoiono in peccato originale, hauendo queſto impedimento nella perſona propria, fu apparecchiato il limbo de' fanciulli: per quelli che muoiono in peccato mortale, fu apparecchiato l'inferno: per quelli, che quanto alla perſona non moriuano con peccato originale, ne mortale: anzi moriuano totalmente ſenza colpa, e ſenza pena: perche nondimeno innanzi all'aprirſi del cielo non poteuano entrare colà, fu apparecchiato (quaſi doue ſteſſero in depoſito) il limbo de' Padri: dopò il quale perche altri moriuano, e muoiono in gratia di Dio, ma con qualche pena di ſodisfare, &

Auguſt. lib. de orig. anim. 14.

Alberghi dell'anime doppo morte ſon cinque.

in

in cielo, ò nel limbo de' Padri non può entrare coſa immonda, per queſto fu apparecchiato il quarto luogo, che è il purgatorio, nel quale purgaſſino iui prima, che entraſſero nel limbo, adeſſo purgano prima, che entrino in cielo: in modo tale, che chi hà meritato ſupplicio eterno, va all'inferno, & è andato ſempre: chi muore con la gratia, ma con auanzo di pena, va al purgatorio, & è andato ſempre: ma chi muore libero da ogni colpa, e da ogni pena, hora dopò l'aperta di Chriſto, va ben in Cielo ſi, ma innanzi a Chriſto andaua al limbo de' Padri, quaſi in depoſito, fin che s'apriſſe il Cielo; e coſi di cinque luoghi non ne ſono ſtati, ne ſaranno più che quattro: ſe ben tal'hora ne ſon reſtati due ſoli, e ne reſtaranno pieni. ſenza dubbio quattro ſoli innanzi, che veniſſe Chriſto erano pieni, il limbo de' putti, il purgatorio, l'inferno, & il limbo de' Padri. Quando Chriſto andò all'inferno, è votò il limbo de' padri, ſendo di più votò anco il purgatorio, ſenza dubbio reſtorono pieni due ſoli, l'inferno cioè, & il limbo de' putti. Dopò l'aſceſa di Chriſto ne ſono pieni quattro, l'inferno, il purgatorio, il limbo de' putti, & il cielo: dopò il giorno del giuditio ne reſtaranno pieni tre, cioè votaraſſi del tutto il purgatorio, reſtaranno pieni il cielo, l'inferno, & il limbo de' putti.

Ma habbiamo per auuentura digredito troppo; quello che fa a propoſito noſtro, anime mie care; è che il luogo de' ſalui innanzi a Chriſto era il limbo de' padri, hora è il Cielo, & a propoſito noſtro è, che ſempre il luogo de' ſalui s'è dimandato il ſeno d'Abramo, ne ſenza ragione, ò gran padre Abramo. *non quod tuus tantum ſit hic locus; ſed quod tu multarum gentium pater ſis; qui ad incitandum fidei exemplum præpoſitus es.* non perche in luogo di quiete ſei tu ſolo, nò; ma perche non mai alcuno è entrato in queſto luogo ſenza la fede del mediatore: *nec enim aliud nomen eſt ſub cælo datum hominibus, in quo oporteat nos ſaluos fieri*. della qual fede, perche fu prima dato il gran ſegno della circonciſione ad Abramo, per queſto entrando tutti in luogo di ſaluatione, per queſta fede ne viene dimandato ſeno tuo. Innanzi la morte di Chriſto, luogo di ſaluatione era il limbo; dopò la morte di Chriſto luogo di ſaluatione è il cielo; e' quindi il cielo hora ſi chiama ſeno di Abramo. Onde anco Martino ſanto entrò nel ſeno d'Abramo; & il limbo innanzi a Chriſto ſi dimandaua coſi, ſeno d'Abramo, che ſendo nel limbo de' padri, come in luogo di ſaluatione portato Lazzaro, dice Chriſto *portatus eſt ab angelis in ſinu Abrahæ*. & ecco, che coſa è queſto ſeno d'Abramo, cioè, il limbo de i Padri, quel limbo, oue ſi depoſitauano i ſaluati, finche s'apriſſe il Cielo;

Act. 4.

Gen. 17.

Seno di Abramo, perche è detto ſingolarmẽte ſuo.

Dottrina de i Padri intorno al ſeno di Abramo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Iren. libr. 4 c. 45 & 66. Tertul. cont. Marc. Hilar. Pſ. 110

il Cielo: quel limbo, quel limbo, e quel ſeno d'Abramo, il quale dice Ireneo nel libro 4. cap. 45 & 66. che *Eſt locus inferni, in quo Chriſtus patres erepturus deſcendit.* quel limbo, e quel ſeno, del quale dice Tertulliano *contra Marcionem*, che *erat locus fidelium animarum.* quel limbo, e quel ſeno, del quale dice ſanto Hilario nel ſalmo 110. che *Erat locus vbi animæ iuſtorum detinebantur, donec illis ad regna cælorum daretur ingreſſus* quel limbo, e quel ſeno, del quale dice Grisoſtomo nel 6. tomo, all'homel. 15. che *Eſt locus vbi erat congregatio electorum.* quel limbo, e quel ſeno, il quale Gregorio Nisseno nella diſputatione *de anima, & reſurrectione*, dice, che era vn porto, nel quale *animæ adhibant ſanctorum cum hinc ſoluiſſent.* quel limbo, e quel ſeno il quale mentre tu neghi eſſer luogho, & albergo appartato dell'anime, ò sfortunatiſſimo Caluino, dai troppo gran ſegno della temerità tua, e da te ſteſſo ne pigli il bando; ma tal ſia di te. Noi, Aſcoltatori, di dui ſoli alberghi habbiamo mentione pur hoggi, nel limbo ſtaua Lazzaro, nell'inferno ſtaua il ricco: quando ecco che occorſe: deh ſentite lugubre hiſtoria.

Chriſoſto. to. 6 hom. 15. Greg. Nſſ.

Eleuans oculos ſuos cum eſſet in tormentis diues, vidit Abraham à longe & Lazarum in ſinu eius & clamans dixit: ò mutatione de' ſtati, ò miſeria del ricco, ò infelicità, ò tormenti, ò pene, mà attendiamo vn poco alla dottrina, e prima mentre dice *eleuans*, pare che'l ricco nell'inferno foſſe dunque più baſſo che Lazzaro nel limbo; poiche per vedere biſognaua alzarſi. Ma ſe la commune opinion di tutti i Theologi è, che coſi ſia ſotto terra il limbo de' padri, quanto ſi ſia l'inferno, ch'accadeua dall'inferno alzar gl'occhi al limbo? l'inferno, Aſcoltatori, Iſidoro pare che lo ponga nella ſuperficie della terra verſo gl'Antipodi, mentre dice, che dopò il giuditio, *Sol, & Luna in Oriente & Occidente, ne impij in tormentis fruantur eorum luce.* ma queſta opinione allude a quella de' putti ſolamente: che da alcuni ſi tiene, che dopò il giudicio verranno ad habitare in queſto mondo, o ſe anco queſti fanciulli, ſi come è più credibile, ſtaranno ſotto terra nel lor limbo, in queſto noi tenghiamo Iſidoro. Perche in ſomma dell'inferno ſi dice, inferno, che ſignifica luogo ſotto terra: perche di lui ſi dice, *& eruiſti animam meam ex inferno inferiori* di lui, *infernus ſubter conturbatus eſt.* di lui, *Datan & Abiron deſcenderunt que viui in infernum.* e quanto a queſto ſiamo certi, che l'inferno è ſotto terra; ma ſiamo anco ſicuri che'l limbo de' Padri era ſotto terra, *in corde terræ*, lo nomina Chriſto. *Deſcendam ad filium meum lugẽs in infernum*, ticeua Giacobbe, *Deſcendit ad inferos*, che più importa, canta ſanta Chieſa: in modo tale, che ſe bene ſotto terra è l'inferno: ſendo nondimeno anco

Ibid.

Inferno doue ſia. Pſal. 81. Iſaia. 14. Num. 16. Matth. 12. Gen. 37.

ſotto

ſotto terra il limbo, oue era Lazzaro, come ſi dice, *Eleuans?* come par ch'accenni il Vangelio queſta ſuperiorità? benissimo, vedete Aſcoltatori, perche ſe bene e due luoghi ſono ſotto terra: non ſa però che vno non puoſſi eſſer ſuperiore all'altro; non ſolo l'inferno, & il limbo; ma tutti quattro i ricettacoli dal cielo in poi ſono ſotto terra, il purgatorio e ſotto terra; il limbo de putti, il limbo de padri, & l'inferno; mà con distintione tale, che altri ſono più vicini al centro, altri alla ſuperficie della terra; e certo, che il più vicino al centro, e più depreſſo ſia l'inferno, non vi è dubbio alcuno; che il più vicino alla ſuperficie, & il più eleuato ſia il limbo de' padri, queſto appare certo: del purgatorio, e del limbo de' putti, che ſono mezzi tra queſti dui, naſce la queſtione, mentre altri per la inimicitia di Dio, pone contiguo all'inferno il limbo, & altri per lo fuoco del inferno, del quale ſi ſerue anco il purgatorio, pone all'inferno contiguo il purgatorio. Ma queſto importa poco a noi baſta, che miſurandoſi colà la baſſezza, & altezza della grauezza della colpa, e della leggerezza dell'innocenza, douendo ſenza dubio eſſer il più baſſo de i quattro l'inferno, & il più alto il limbo, non è marauiglia ſe dall'inferno il ricco volgendoſi verſo il limbo, oue era Lazzaro, ſi dice: *Eleuans* mà perche *Oculos*? quaſi che non ſappiano che quiui non haueua corpo, e poi: *Vidit Lazarum*: dunque ſi conoſcono l'anime tra ſe ſteſſe dētro a quei ricettacoli? Aſcoltatori, quanto alla prima dubitatione facilissima e la ſolutione; perche qui ſi parla degli occhi della mente, non del corpo, e quanto all'altra queſtione: *Quomodo vidiſſet Lazarum*, della cognitione dell'anime ſeparate ci reſta, circa la quale, eſſendo propria operatione dell'intelletto il conoſcere, non è da dire che l'anima per eſſer ſeparata dal corpo non conoſca; anzi quanto più è ſciolta da queſti lacci corporei, tanto maggiormente dobbiamo dire che eſſa conoſca, & intenda; mà come conoſca, e le coſe conoſciute, per le ſpecie infuſe da Dio, o pure per ordine di natura queſto di gratia trasferiſcaſi dal pergamo alla catedra, e dalla Chieſa alla ſcuola; per hora baſti a noi che non conoſcendo per via de' ſenſi, non ſono l'anime ſeparate impedite dalla diſtanza, e poſſono ſenza dubio conoſcerſi l'vna l'altra, coſi Euthimio nel cap. 59. in San Luca, coſi Hugo Etheriano nel lib. *de regreſſu animarum cap.* 10. coſi Cirillo Aleſſandrino nel lib. 9. in Leuit. coſi Giuſtino Martire nella queſt. *ad orthodoxos.* 76. coſi infiniti: onde non è marauiglia ſe l'infelice, e ſcelerato ricco, conobbe Lazzaro, e conobbe Abramo, quando. *Eleuans vidit Lazarum*; marauiglia è più toſto perche gridi.

Ricettacoli dell'anime ſo no ſotto terra ſecondo il cielo.

Occhi come ſi alzaſſero dall'Epulone

Anime ſeparate nō in formano corpi.

Anima ſeparata conoſce molto più che cōgionta.

Eutym. cap. 59 in Luc. Hug. Ether. de reg. an. ca. 10. Cirill. Alex. li. 9. in Leuit. Giuſt M. rr. ad orthod. 76

Pater Abraham miserere mei, ò per dir meglio sarebbe marauiglia se credessimo che questa misericordia, che egli dimanda, fusse per penitenza, perche sappiamo che sono ostinati nel male tutti i dannati; ma troppo chiaro è che a lui non duole la colpa, ma suffragio alla pena: *Mitte Lazarum, vt refrigeret linguam meam; quia crucior in hac flamma.* Scelerato che pure dimanda vna gocciola d'acqua, a chi egli non volse dare vna minucciola di pane. E certo, o Roma, la lingua, che quà sia tolta metaforicamente, non vi è dubbio; & io per me credo che egli per li peccati della lingua (intendi Roma) fusse principalmente punito; e però chiami suffragio alla lingua, cioè alle pene per la lingua, che a dirne il vero troppo merita si enorme peccato, che *Crucior in flamma*; sì sì, se bene non hanno corpi l'anime; non dimeno anco di fiamma corporale ponno esser punite: non dico perche informino i corpi di fuoco, nò, come dice alcuno; mà, ò per la fantasia, ò vedendo, ò per detentione reale, ò per reale, & intentionale insieme, mancano i modi: mà di questo ne trattai l'altro anno: hoggi sarebbe piu tosto tempo di dire perche questo dannato domandò suffragij, se è vero che i suffragij possono giouare a'dannati; mà de' suffragij voglio parlare distintamente nella predica di Lazzaro; oltre che non vi sia piu tempo di suffragij per li dannati; troppo chiaramente lo dice il padre Abramo.

Lingua dallo Epulone metaforicamente se intende.

Anime sono punite di fiãme corporale.

Inter vos, & nos magnum chaos firmatum est; ita vt hi qui volunt hinc transire ad vos, non possint; neque inde huc trasmeare. Non solo *magnum chaos*, vi è frà il limbo, e l'inferno; perche vi è in mezzo (come diceuo) il purgatorio, & il limbo de' putti; ma *Magnum chaos firmatum*; perche vi è la confessione in gratia, & la confessione in disgratia; Nò, nò, non è piu tempo di meritare, ò demeritare. *Recepisti bona in vita tua*, adesso è tempo, che, *Recipies mala*, & che non habbi agiuto alcuno. & ecco Origenisti se l'inferno è eterno, mà di questo non piu: sentiamo piu tosto l'altra gratia: che chiede lo sfortunato a Lazzaro.

Dannati non hanno piu tẽpo di meritare.

Anime separate come sãno le cose di questo mõdo. Augus. lib. de cura p. mort. agenda c. 15. & to. 3 lib. de spiritu & anima c. 29.

Habeo quinque fratres, mitte, mitte vt testetur, ne veniant huc. mà come sà costui le cose di questo mondo? Ascoltatori per via naturale, e per la legge ordinaria non le sanno, perche: *Mortui rebus viuorum non intersunt*, dice Agostino; ma, ò per congettura non vedendoli là giù, ne al limbo, ò per reuelatione, che così piacque a Dio; & i santi poi non sapranno le nostre preci? ò scelerati heretici; *Ne veniant huc*. Ma non è egli vero ch'è i dannati desiderano la dannatione d'ogn'vno? signori sì; mà perche non possono

Dãnati desiderano la dãnatione d'ogn'uno.

possono ottenerla, vorebbono per superbia che i salui fussero i suoi, e però.

Mitte Lazarum: La doue se da quei ricettacoli possono vscire, & esser mandate a noi l'anime, ò nò, questo io trattarò nella predica di Naino. Fra tanto non dice Abramo che non si possa mandare Lazzaro; ma dice, che non si deue, perche *Habent Moysem, & Prophetas*: oue accusa gl'abusi nostri, ò Romani, andate in pace.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA SESTA DELLA SECONDA DOMENICA.

Giorno decimosettimo di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Homo quidam erat Paterfamilias, qui plantauit vineam. Matth. 21.

PROLOGO.

Prou. 24.

QVANDO, ò per il campo d'vn infingardo, ò pigro, ò per la vigna d'vn forsennato, e sciocco, passà tal'hora (lo dicono i prouerbij) vn diligente, e sauio: s'egli per auuentura volte le luci in giro, quà vede cresciute l'ortiche, la moltiplicate le spine, da vna banda sconuolti i bròchi, dall'altra assiepati gli sterpi, in vn canto ingombrare i pruni, nell'altro occupare i felci, & ogni cosà in somma piena di confusione, e di chaos: impossibile cosa è, quasi (questo è certo) che egli non pieno di pietà, e di sdegno, anco all'assente apostrafando dica, ò trascurato, ò pazzo, dormirai dunque sempre, e non mai t'auuederai ch'è del tuo trascurare la miseria fia la compagnia, e del tuo fornacchiare pouertà la seguace, e del tuo vaneggiare vergogna il frutto? Roma mia cara, io non sò se passando per te, io possa dire, che *Per agrum stulti* io sia passato; sò bene che scorrēdo con gli occhi del pensiero per la vigna dell'attion tue,

tue, posso affirmare, che *per vineam stulti transiui* e sò di più, che considerando almeno quante, & ortichie, e spine, e bronchi, e sterpi, e pruni le felci de' vitij, e de' peccati, t'ingombrano, troppo mi conuien dire, che *totum repleuerunt orticæ, & operuerunt super faciem eius spinæ, & maceria lapidum destructa est.* onde che mi resta se non ch'io esclami, o Roma, o Roma *vsquequo dormies? vsquequo de somno consurges? veniet veniet* (credelo a me) *tibi quasi cursor egestas tua, & mendicitas quasi vir armatus.* vi sarà di peggio. che l'agricoltore *auferet sæpem* della vigna tua: *Diruet maceriam, ponet eam desertam,* e per fin la: *Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis,* in somma non vi è Euangelio forse, onde riceuer si possa maggior vtile, che dalla vigna d'hoggi, o Roma resta che tu ò sommo agricoltore le belle vue delle parole tue premi. (Deh si di gratia) quà sotto il torchio della bocca mia, & resta che voi, o Ascoltatori, dentro i bellissimi vasi dell orecchie, & de cuori raccogliate il licore. hora comincio. Prou 24. Isa. 5.

PRIMA PARTE.

Parabola della vigna mista di virtu e di vitio.

ECosi mista, cosi intrecciata di virtù, e di vitio, di bontà, e malitia, di pietà, e d'horrore, la parabola illustre del Vangelio d'hoggi che io per me se voglio dire il vero, Roma, hò pur già cominciato, e resto ancor pendente di donde io comincio, ò dal lodare cioè, ò dal vituperare, ò dal benedire, ò dal maledire, ò dagli encomij, ò dall'ingiurie, ò dalla gloria, ò dalli vituperij, e se cosi puo dirsi, ò dalle lode, ò dalle satire, beneficentissimo signore: mà ingratissimi serui, benignissimo padrone: ma malignissimi seruidori: munificentissimo padre di fameglia: ma oltre ogni misura sconoscentissimi agricoltori; è certo hauete mai veduto, Ascoltatori, vn campo talmente pieno di zizania, e grano vna vigna vgualmente abondante di lambrusche, & vue: vn prato in ogni parte misto d'ortiche, & loglio; che quando vi vien dentro l'altrui mano ardita per corre i fiori, tanto più timida sene ritrahe per non toccar l'ortiche? vigna al sicuro è l'Euangelio d'hogg. *Pater familias plantauit vineam.* mà è campo ancora, e prato; prato nondimeno è campo, e vigna tale, che in ogni banda se ha grano, ha loglio, s'ha vue, ha lambrusche, s'ha gigli, ha vrtiche & in somma cosi intrecciate le virtù, & i vitij, che quanto la mano della mente per la virtù del padre di fameglia diuiene ingorda a racorre il grano, ò l'vua ò il giglio; tanto l'istessa entro a scelerati vitij degli agricoltori, par che tema, e trema di non toccare, ò trarne e zizanie, & lambrusche, e pungenti ortiche. Vn padre

Bonta del padre di famiglia.

Similitudine

di

Universidad de Deusto
Biblioteca

di famiglia pianta vna vigna, circondola con vna siepe, fabricaui dentro vna torre; e piantaui dentro vn torchio. insin qua, dite per vostra fe, che campo, che prato, anzi che vigna stupenda è questa d'hoggi, che ci si para auanti? ma piano, c'hora vederete le treccie, & le vicende delle lambrusche & vue. Il padre di fameglia fornita la vigna (deh sentite bontà) fra cento, e mille scieglie da fauorire certi agricoltori, & a loro commessa la vigna, si parte & attende i frutti a tempo; ò che vue; e gli agricoltori fauoriti singolarmente dal padre di fameglia, subito partito lui la pongono in obliuione; e non si curano di lauorar la vigna, ò che lambrusche. ma piu inanzi. Il padre di fameglia per ammonirgli manda alcuni serui suoi, ò che vue; e gli agricoltori, di questi, altri ne percuotono, altri ne lapidano, altri ne vccidono, ò che lambrusche: più oltre, Il padre di fameglia non irato ancora vn'altra volta manda i suoi serui, e più rari di qualità, e più spessi di numero, ò che vue; e gli agricoltori a questi ancora cauano il sangue, e leuano la vita, ò che lambrusche. Finalmente il padre di fameglia pur patiente, dal proprio seno si caua il figlio, e lo mandò loro, ò che vue; e gli agricoltori anco contro il figlio incrudeliscono, e cacciatolo dalla paterna vigna, spogliato, e nudo lo condannano a fiera, e piu che acerba morte, ò che lambrusche. In somma va sempre migliorando la bontà del padre di fameglia, si: ma va sempre talmente peggiorando la malitia, e la scelleraggine degli agricoltori: che io non mi marauiglio, se all'vltimo vinta, e superata l'ingratitudine de' serui, l'infinita patienza del padre. *Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis*. Anco la statua di Danielle (ò Roma) nel capo era oro fino: ma a poco a poco scendendo, e nel petto si faceua argento, e nel ventre bronzo, e nelle gambe ferro, e ne i piedi a pena terra vile: se gli agricoltori del Vangelo d'hoggi a punto nel capo della parabola sono eletti fra tanti a lauorar la vigna: ma e nel petto si fanno argento quando feriscano i primi serui: nelle gambe ferro, quando procedendo innanzi vccidono i secondi, e ne i piedi si fanno terra vile, quando nel fine della parabola nostra vccidono il figlio stesso. In modo tale, che ben à ragione si spicca dal monte quella pietra, che hoggi di se stessa dice nel Vangelio *Lapidem, quem reprobauerunt ædificantes*, e per ischiantare, e ruinare l'horrenda statua. *Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis*. mà fra tanto tu, ò vigna euangelica, chi sei? chi è questo padre di fameglia? chi sono questi agricoltori? chi sono questi serui? chi è questo figlio? di più chi è questa siepe? che è questa torre? che e questo torchio? Roma, Atanasio

malitia degli agricoltori della vigna.

Statua di Daniele come fosse. Dan. 2.

Agricoltori del Vãgelio simili alla statua di Daniele.

Athan. q. 48.

nasio Santo per l'huomo intende Iddio, per la vigna il mondo, per la torre la fede, per gli agricoltori i Giudei, per li serui i profeti, & i martiri. Isidoro intende, per la vigna Gierusalemme, per il torchio il tempio, per la torre l'altare, per la siepe la legge, per lo figlio il Messia. Origene all'homilia decimanona in Mattheo; Grisostomo all'sessagesimanona homelia dell'opera imperfetta in Mattheo. Eutimio nell'homelia quadragesima. nel capitolo quinquagesimo. Teofilatto in Mattheo. Ambrogio in Luca. Gregorio Nazianzeno nelle lodi di Basilio, Beda, Ruperto. Girolamo, e cento autori li danno cento espositioni, tra le quali se ben io m'atterò a quella sola come a più vtile, e piu concordante a questo luogo, & a questo tempo, nella quale per la vigna s'intende santa Chiesa: in questo nondimeno m'accordarò con tutti gl'altri, che per l'huomo padre di fameglia altro nõ s'intenda che'l creator degli huomini, e che.

Isid. lib. aleg.

Orig. homel. 19. in Matth.

Chrisost. hom. 69.

Eutim. cap. 50.

The. in Matt.

Amb. in Luc. lib. 9. cap. 81.

Greg Nazian. in laudib. Basili.

Beda in Matt.

Rup.

Hier.

Homo quidam, altro non sia per hora, che tu, ò Dio onnipotente & immortale. la doue chi sa, Roma, se santa Chiesa ha hauuto mira di collocar vicino all'Euangelio di hieri il Vangelio d'hoggi? ne i quali cominciando sempre il Vangelio da queste due parole, *homo quidam*; vi è nondimeno tanta differenza nel senso, che la *homo quidam* significa il riccone dannato, e qua *homo quidam* significa Dio fonte di benedittione; tutto per porti quasi dipinta innanzi gli occhi la bontà di quel Dio, il quale per giouar à noi, non solo tutte le pene, ma anco tutti i nomi, & i più infami nostri nomi s'è degnato di prendere. E certo se di Christo, e del verbo solo si ragionasse, qui la propositione, che'l verbo fia huomo, sarebbe immediata, dice Scoto: perche da altra propositione non penderebbe: poiche l'humanarsi, si come effettiuamente viene da tutta la Trinità al verbo, cosi l'incarnarsi sostantiuamente viene dal verbo à tutta la Trinità. Di qui pende, che in tanto Dio immediatamente può domandarsi huomo, inquanto il verbo immediatamente s'e fatto huomo. Et e bella la ragione, ch'allega di questa denominatione Grisostomo nell'opra imperfetta. *Præscius enim Dei filius* (dice) *quoniam per appellationem humani nominis, quasi homo purus fuerat blasphemandus, etiam Deum partem inuisibilem hominem appellauit; vt dum & pater homo dicitur, filius de hæreticorum blasphemijs liberaretur*. quasi si costituisca vna bella, e dolcissima gara tra il padre, & il figlio, & il figlio dica, ò padre eterno, cosi dunque ti è piacciuto d'humiliarmi? cosi hai amato l'huomo? cosi ti e piacciuta la liberatione del genere humano, che mi hai incarnato, e posto in termine, che da infiniti heretici io sia tenuto

Chiesa figurata nella vigna del Vangelio Iddio figurato, nel padre di fameglia del Vangelio.

Christo che fia huomo. e propositione immediata. Scot.

Chrisost. in op. imperf.

Christo perche causa cosi spesso si domanda huomo.

nuto per huomo puro; oh ben stà, anch'io è honesto, che vada cercando liberarmi dalle bestemmie heretiche; e però, che farò? domandarò huomo te ouunque me ne verrà occasione, acciò vedēdo il mondo, ch'anco tu sei chiamato huomo, che pur sei Dio, sappia parimente, che anco se bene mi son fatto huomo, resto nō dimeno Dio; e però, *Homo quidam paterfamilias* ma chi non sa, che Ioan.1. *in ipso vita erat & vita erat lux hominum*: chi non sa che in Dio tutte le cose vi sono intelligibili; e che però egli e ogni cosa, in quāto in lui eminentemente e ogni cosa? In modo tale, ch'anco pietra può egli dimandarsi, non che *Homo quidam*. huomo si può dimandar Ioan.3. certo per l'effetto ch'egli porta a gli huomini; *sic enim Deus dilexit mundum*. anco Scipione per hauer tolta l'Africa a'nemici, si dimanda Africano; e Dio dunque per hauer tolta la natura humana al nemico Diauolo, troppo bene puote chiamarsi huomo, è huomo Dio, perche ad immagine di Dio è fatto l'huomo. *Homo quidā* si chiama Dio padre, perche *filium hominem habuit*. *Homo quidam* vuol esser detto Iddio, per opporsi a te superbo, che con tanto fasto vai mendicando i titoli. *Homo quidā* si nomina Iddio, per darci ad intendere, che egli non si scorda de'negotij humani; anzi così li tratta, e così li maneggia, come se non solo fosse *Homo quidam*; ma.

Paterfamilias ancora: che a dirne il vero anime mie care, non mai vi fu si diligente, e così accorto padre di fameglia; quāto quel Matth.6. lo, il quale *pascit volatilia cæli, & vestit lilia campi*. O che nome grandissimo; che grā casa è questa tua di tutto il mondo insieme, la terra, che pauimento, il Cielo, che palco vi fa? gli alberi, i rami, i fiumi i fonti, i mari, che ornamento vi danno? le stelle, i pianeti, questi piropi, questi carbonchi, queste scintillantissime gioie, che ricchezze vi aggiongono? Tre combinationi vuole la casa, non è vero Economi? di marito, e moglie, di padrone, e seruo, di figlio, e padre: ma tu Dio non sei padre al tuo vnigenito figlio? non sei marito alla tua Chiesa? non sei padrone a tutti noi? eccó l'economia perfetta, che se vi aggiongi le possessioni hoggi, senti tu se'l padre di fameglia.

Plantauit vineam. ma fia tanto se tre grādissimi padri di fameglia si leggono nelle scritture sacre, Abramo cioè, Isacco, e Giacobbe: chi sa se Giacobbe figurò lo spirito santo, che regge l'opre nostre buone; se Isacco figurò il figlio, che regge la fameglia della Chiesa; se Abramo figurò il padre di tutto il mōdo insieme? Questo so che Dio in somma è padre, e figlio, e spirito sāto. Dio stesso è padre di fameglia *homo quidā paterfamilias*: e so di più, che q̄sto nome padre di fameglia, egli mille volte lo inculca il giorno, acciò ci raccordiamo noi d'esser gli figli, ch'è pur beneficio stupendo: ma sentiamone de'maggiori, questo in somma *plantauit vineā*. cara vigna, honorata

Mondo e casa di Dio.

Combinationi tre si ricercano ad vna casa.

Padri di fameglia tre corspondono alle tre persone diuine.

rata vigna, vigna, che sei in terra, ma hai le radici in cielo: e doue vogliamo dire, che sia la vigna, se nō one sono le viti? Ascoltatori lasciamo andare che tutti gl'huomini si dimandino alberi. *Arbor bona bonos fructus facit, arbor mala malos fructus facit*. lasciamo andare, che d'ogni anima ragioneuole dice Agostino, *Arbor quippe est anima rationalis*. lasciamo andare che d'ogni huomo si dica *est arbor inuersa*. vi è di più, che se tutti gl'huomini sono alberi, tutti gl'huomini cattolici, e credenti sono singularmente viti: perche con la fe de sono inestati in quella gran vite, che diceua *Ego sum vitis, & vos palmites*. si che se gli huomini credenti sono viti, e la congregatione delle viti è la vigna; al sicuro vigna altro moralmente e figuratamente non è, che la congregatione de'credenti, cioè; tu ò santa, ò vna, ò Cattolica, & Apostolica Chiesa. *Ecclesia cunctorum fidelium est, & vnica Ecclesia est*. Il prato può esser tutto il mondo, mà la vigna è la Chiesa: nel prato vi è ogni sorte d'alberi, nella vigna viti: è nel mondo vi è ogni sorte d'huomini, nella Chiesa solo i credenti. mà quando fù che Dio, *Plantauit vineam*? Quando fu piantata la Chiesa? ò antichità, ò nobiltà: e quando per vostra fè credete, che piantasse Dio questa vigna sua? innanzi a Christo, signori si, innanzi a Dauidde, innanzi a Mose, innanzi ad Abramo, innanzi a Noè, innanzi ad Abel, innanzi ad Adamo innanzi agli Angioli, dico poco *Ab initio, & ante sæcula antequam quicquam faceret a principio*. se noi intendiamo la Chiesa nell'esser intelligibile, & ideale, in quel modo che anco *agni qui occisus est ab origine mundi*. non vi è dubbio, che *ab æterno* fosse piantata del detto modo la vigna; e di questa si dice. *Perfice vineam quam plantauit dextera tua super filium hominis, ideſt super verbum*. se per la vigna intendiamo la congregatione de'credenti semplicemente, perche gli Angioli seppero, & crederono i misterij diuini non secondo Damasceno innanzi alle cose corporee, ma con i Latini, insieme con le cose corporali furono creati gli Angioli, al sicuro nella creatione degli Angioli è fù piantata la vigna, e cominciò la Chiesa, e di lei però dice Grisostomo, che ha le radici in cielo: se per la Chiesa intendiamo l'vnione de'fideli semplicemente, poiche Adamo, & Eua furono i primi vniti che credettero: al sicuro; *Quando plantauit Dominus Deus paradisum voluptatis a principio*, all'hora parimente piantò il padre di fameglia la sua vigna, & hebbe principio la Chiesa; se per Chiesa non di credenti soli, mà vnione di credenti, e sacrificanti s'intende, al sicuro (come dice Gregorio) da Abelle cominciò la Chiesa, e fu piantata la vigna: se per vnione de'credenti non in futuro; mà in preterito la redentione del mondo pigliano la Chiesa in Maria, nel Centurione,

Homo è chiamato arbore. Matt.7. Aug.

Christiani sono detti vite. Ioan.15.

Chiesa simile alla vigna.

Chiesa quando fu piātata.

Ecclı 24. Prou.8.

Ap.13.

Ps.79.

Antichità della Chiesa.

Gen.2.

Greg.

ne,

Universidad de Deusto
Biblioteca

ne, e negli Apostoli dopo la morte di Christo non vi è dubio che fu piantata la vigna, basta che, ò in Maria, ò in Abello, ò in Adamo, ò negli Angioli, che tù vogli, padre di fameglia, Iddio fu quello, che *plantauit vineam*; che stabilì la Chiesa, & *Plantauit*, così fortemente, che *Portæ inferi non prævalebunt aduersus eam*, per ispiantarla; e piantata che l'hebbe tanta cura ci vso sempre a torno, che non mai altra tanta diligēza a qual si voglia vigna è possibile che s'vsasse gia mai, ò sollecitudine, o cura. la cura che s'vsa attorno le viti può esser hora in inestarle, hor in mondarle, hor in potarle, hor in trasferirle, e trasportarle: ma tu ò vignaiuolo eccellentissimo, se le viti p vtilita di loro han bisogno d'acqua, Dio buono che acqua mandi sopra le vigne vniuersali del diluuio? se le viti deuono esser incise nel superfluo, che incendio mandi colà dentro a Sodoma? se le viti sono troppo lussùrianti, e deuono esser potate, che bel taglio lor dai con la circoncisione? E finalmente se lo trasportar gioua alla vigna, chi sentì mai maggior trasportamenti di quelli, che habbian fatti i veri credenti? *de Vr Chaldæorum* e fatto vscire Abramo, con tutti i suoi vernacoli verso i Cananei, ecco vn trasportamento: di Canaan è fatto vscire Gioseffo verso l'Egitto, eccone vn'altro: è fatta tornar la vigna sotto Mose nella terra promessa, ecco il terzo: di Gierusalemme si congregano i Christiani in Antiochia, ecco il quarto: d'Antiochia viene Pietro a Roma, ecco il quinto: mancano i modi con che hai mostrato ò signore la tua cura intorno a questa vigna? ma che occorre andarli cercando; se tu stesso li narri? si si.

Matth.

Sollecitudine che vsa Iddio intorno alla vigna.

Gen. 7.

Idem. 19.

Idem. 17.

Idem 12.

Exod. 12.

Act. 11.

Sepe, anco, *circundedit ei*; & io vorrei dire, che *sepes*, nel numero del piu, *circundedit ei*; perche più siepi mi soccorrono; ma per non alterar il testo, dice ch'vna siepe sola; mà a tre doppij, hà posto Iddio intorno alla sua vigna. E prima qual piu bella siepe, e piu bella fortezza poteua mettere Iddio intorno alla Chiesa sua, della custodia angelica dice Bonauētura? *Angelis suis mādauit de te, & qd est sepe* (dice Grisostomo) *nisi angeli in circuitu costodientes populū Domini ne in vineā Christi inuisibiles latrones irrumpant, ideo debet mulier potestatē habere supra caput propter Angelos.* dice san Paolo. *Amen dico vobis. quia Angeli eorum semper vident faciem patris.* dice Christo. *Angelus eius est.* dicono gl'Atti, & in somma, ò huomo, ò donna se tu pensassi vna volta sola il giorno a questo beneficio della custodia angelica, deh come ti parrebbe grande. A pena nasco, ecco vn Angelo nella custodia mia; nella infantia, e nella pueritia insultano cōtro di me i demonij, ecco l'Angelo che mi ritrahe; se son tardo al ben fare, ecco l'Angelo che mi spinge: se cesso dal bene, ecco l'Angelo che mi sollecita, mentre io muoio, se infinite tentationi mi

Angoli fanno siepe alla vigna del signore.

Bonau.

Chris.

Ps. 90.

1. Cor. 11.

Matth. 18.

Act. 12.

Angeli sempre sono in nostra custodia.

ni mi soprauēgono, ecco l'Angelo, che mi fortifica: se son morto, ecco l'Angelo che mi porta l'anima à luogo felice. *Portatus est ab angelis in sinu Abrahæ.* O siepe, ò siepe stupenda, oltre la quale sapete qual'è la secōda siepe? ò almeno la secōda forza della siepe? la custodia, che rēgono della chiesa militante con l'orationi sue i santi morti in cielo. Per Dauidde morto hebbe misericordia Dio di Salomone. *Memento domine Dauid, & omnis māsuetudinis eius.* Per Abramo Isacco, e Giacobbe tāte volte ha pdonato Dio alla vigna sua, *ò rem admirandam* (dice Grisostomo nel'hom. 2. del Salmo 50.) *homo mortuus viuo patrocinatur.* Geremia ne i Maccabei fu visto, che faceua siepe dell'oration sua alla vigna d'Israelle. Pietro, e Paolo apparendo à Costātino ferno siepe al lupo, che dentro alla sua vigna nō vccidesse gl'infanti in Roma. Ad Attila leone ferocissimo, che ne veniua per guastar la vigna, Pietro ferui per fortissima siepe, & Leone Papa. Gregorio Nisseno à S. Teodoro martire dimāda che voglia seruire p siepe nella vigna di Christo'. In modo tale, che nō solo gli Angeli, i santi morti ancora hanno si di igente cura della chiesa santissima; chi non vede già doppia la grādissima siepe della vigna nostra? Ma io ad vna terza doppia: ad vna terza siepe appresso la chiesa volgo il pensiero, & è quella, nella quale principalmente mi fondo: sapete, sapete Christiani qual'è la vera siepe, c'ha posto Dio alla sua Chiesa in terra? la dottrina santa, che à lui è piaciuta e nelle scritture, e ne i Concilij, e nelle traditioni d'andarci riuelando. O siepe fortissima; e che cosa son gl'heretici scelerati, se non *vulpiculæ quædam*, che vogliono irrompere nella vigna, e deuastarla? *capite nobis vulpes parvulas*, anzi sono lupi arrabbiatissimi, che nella vigna entrarebbono al sicuro, & ogni danno ci farebbono, se con la forte siepe della dottrina Cattolica, nō fussero tenuti lōtani. Anco Gregorio Naziāzeno nelle lodi di Basilio dice, che egli con la dottrina sua ha seruito per siepe contra gl'insulti delle fiere heretiche; e ben si vede, ò Roma, che quando son cresciute le fiere intorno alla vigna, sempre Dio, dicò, ha fortificato la siepe, ò per Concilij, ò p altro ha cresciuta la forza alla dottrina Cattolica. Nascono i lupi Ariani, & egli fortifica la siepe cō il Concilio Niceno: ecco i Macedoniani, & egli ingagliardisce la siepe con il Concilio Costātinopolitano: i Nestoriani, & egli rinforza la siepe cō il Cōcilio Effesino: gl'Eutichiani, & egli ispessisce la siepe col cōcilio Calcedonēse: gl'Origenisti, & egli rassoda la siepe col Cōcilio 2. cōstāti nopolitano: i Donatisti, & egli rintuzza la siepe col cōcilio Cartagi nēse: gl'Hussiti, & egli calza la siepe cō il Cōcilio Cōstātiense, che più veniamo, a' nostri tēpi: escono da cēto grotte, e da cēto cauerne, e Luterani, e Caluinisti, e Zuingliani, & Eccolāpadiani; cēto bestie,

Pſal 13 r.

Exod. 32.

Grisho. 2. in pſal. 50.

2. Mach. 15.

Niceph. hiſt. eccleſ. lib. 7. cap. 33.

Euſ. lib. 12. de prep. Eu.

Chriſ. ho. 2. in pſ. 122.

Pau. Diac. li 5. de geſt. Ro.

Gre. Nyſſ. or. in S. Theodo. mar.

Santi fanno siepe alla vigna del signore.

Scritura S. Concilij, traditioni terza siepe della vigna. Cant. 2.

Gre. Naz. in laud. D. Baſ.

Dottrina cattolica siepe della vigna contra gl'heretici.

Conci. Nice.

Cōc. Cōſtan.

Conc. Epheſ.

Con. Calced.

Con. Conſtantin. 2.

Con. Cartag.

Cōc. Cōſtan.

Cōc. Triden.

Universidad de Deusto
Biblioteca

stie,mille fiere;cento volpi,lupi che so io?& egli che stupēda fortez za aggionge alla siepe col gran Cōcilio di Trēto?In somma è certissimo che sempre Iddio ha cresciuto la dottrina a i tēpi de' bisogni.e che sia il vero, guardate se mai fù centuria, che hauesse mai tanti huomini dotti,quanti furono al tempo de gli Arriani, quādo vene fù tanto bisogno:i Basilij, i Nazianzeni, i Nissēni, i Grisostomi,gli Ambrosij, i Girolami, gli Agostini, gli Attanasij tutti furono a quel tempo,tutti a quell'età, la quale poteuasi chiamare la verità della Theologia:dall'hora in quà pareua, che fosse soprauenuta la vecchiezza,e che in sin dai pergami si sentissero parole scurrili,& questioni inutili. Quando tornando il bisogno per tanti lupi heretici, ecco se la siepe rinfiorisce, e se nel nostro tempo si può vedere piu scielta, e più soda theologia di quella, che non da me, ch'hora imparo; ma da tanti altri in tanti luoghi e si legge, e si predica.Si si,la dottrina santa, che a Dio è piaciuto riuelare di tempo in tempo alla Chiesa sua, e con la quale si difende essa santa Chiesa contra gli insulti heretici,questa è la siepe: ma vi è di più, ch'egli. *Torcular fodit in ea.* la doue se bene per lo torchio dietro a quella parola.*Torcular calcauit solus.* Agostino prende la croce,& il Pisano la patienza de' Martiri, e Gregorio la parola di Dio, & Attanasio il tempio,& altri in altro modo: io non dimeno per lo torchio, c'ha lasciato Christo nella vigna della Chiesa sua, altro non intendo ch'il santissimo sacrificio dell'altare. *Hoc facite in meam commemorationem.* Ecco quando *fodit torcular solus*, quando instituì sacerdoti gli Apostoli. dui capri si comandaua nel leuitico,che si sacrificassēro,ma diuersamente, cioè ch'vno s'vccidesse, e dell'altro si facesse la messa sacrificio emissario. Et ecco non dui corpi, nò,ma d'vno stesso in dui modi si fanno i sacrificij, mentre del corpo d'vn Christo visibile,cruento,e morrale, si fa il sacrificio della croce; e dell'istesso;ma incruento, inuisibile, & immortale, resta nella vigna il torchio,resta nella Chiesa di Dio il sacrificio emissario, il sacrificio della santa messa; vanno sempre insieme la legge, il sacrificio, & il sacerdote. Onde diceua san Paolo, che dalla traslatione del sacerdotio si poteua argomentare la traslatione della legge, oue è fatta nuoua euangelica,è stato ragioneuole c'habbiano fine i sacrificij, ch'erano figure;& sia cominciato quel sacrificio puro,e cādido di pane,e vino, secondo l'ordine di Melchisedecche, il quale deue durare fino alla fine del mondo:*Iuge iuge sacrificium,* & a ragione, che essendo tutti gli altri ordini instituiti all'ordine sacerdotale, ch'è quello d'offerire questo immaculato sacrificio,non solo per lo sacrificio stesso; ma per l'ordine sacro possiamo noi prendere il torchio nel vangelio d'hoggi;il che facendo se di gia nella vigna per la

Iddio proue-de huomini santi è dotti secondo i bisogni.

Esa.63. Agost. Pisan. Greg. Atan.

sacreficio del l'altare torchio della vigna.

1.Cor.11. Leuit.16.

Sacrificio del l'altare figurato nel capro emissario Sacrificio,legge. e sacerdotio vanno sēpre insieme. Heb.7.

Nom.28.

Ordine sacro torchio. della vigna.

la siepe habbiamo la dottrina,e l'ordine sacro, che cosa ci mancarà da trouare nella bella vigna della Chiesa santa,se non questa altissima, e fortissima giuriditione, ch'egli vi hà lasciato dentro? & ecco,che dopò hauer posta la siepe, & fondato il torchio, lo stesso padre di fameglia.

*Aedificauit turrim.*la torre eminentissima,che cosa è altro se non la giuriditione Ecclesiastica?ò alta,ò rileuata torre.*Pasce oues meas: confirma fratres tuos: tibi dabo claues regni cælorum: quodcumque ligaueris super rerram erit ligatum, & in cælis: & quodcunque solueris super terram erit solutum, & in cælis.* mancano i luoghi da prouar l'autorità Ecclesiastica? Zaccaria Papa da questa torre fulminò contra il Re di Francia, e deposelo dall'imperio. Innocentio da questa torre depose Federico. E vero, che sono distinte le potestà Ecclesiastica,e ciuile; mà troppo è più alta la Ecclesiastica della ciuile; mà io non voglio per hora disputare. *Si tantum modo in ratione ad salutem*, ò semplicemente sia pienissima la potestà Ecclesiastica,so bene questo, che oltre l'autorità, che prende dall'ordine, grandissima autorità hanno dalla giurisditione, & i Pontefici santi, & i sacrosanti Vescoui. In questa torre di giurisditione *Extra ordines* danno indulgenze: in questa scommunicano; in questa sospendono, in questa censurano; in questa depongono i Regi; in questa coronano,& leuano le corone agli Imperadori; chi vide mai più alta, e più rileuata torre? non sono come due arti diuise la ciuile, e la Ecclesiastica giurisditione; mà sono come la frenisattiua, e l'equestre; in modo tale, ch'a tutta la ciuile deue imperare l'Ecclesiastica, essa deue indrizzarla al bene, basta che riseruando ad vn altro tempo, forse della Domenica delle palme, più diligente trattato di questo, già habbiamo che la torre è la giurisditione Ecclesiastica. Onde sapendo noi che la Chiesa da tre cose viene principalmente mantenuta, cioè dalla dottrina, dalla giurisditione, e dall'ordine: di già vediamo insieme quanto conuenientemēte per figurare queste tre cose nella Chiesa di Dio, e nella sua vigna,siano poste,e la siepe,e la torre, & il torchio. Così fossero diligenti gli agricoltori à i quali è appiggionata; i quali sapete chi sono? al sicuro non altro che voi ministri Ecclesiastici. Si si la torre,& il torchio,e la siepe,tutte à i ministri di santa Chiesa sono consegnate, e da i quali s'aspetta che sia cauato il frutto delle viti.Si si,alle siepe della dottrina,sono posti tanti Predicatori, e tāti Prelati,al torchio del sacrificio, tutti i sacerdoti, nella torre della giurisditione, la in cima siede il Pontefice attorniato da Illustrissimi Cardinali, e tutto il rimanente l'occupano i sacrosanti Antistiti;le viti della vigna sono questi laici, e tanti religiosi nō sacerdoti,

Giurisditione ecclesiastica torre della vigna. Ioan.21. Luc.22. Matth.16.

Prelati della Chiesa hanno autorità della giurisditione.

Agricoltori della vigna sono i ministri ecclesiastici.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ti. Si si, chi vuole con bella memoria raccordarsi tutto lo stato della Chiesa, pensi vna vigna piena de viti, cioè vna congregatione di credenti. pensiui à torno vna siepe di dottriua data da gouernare à Theologi, acciò che se ne seruino contra gli heretici: pensiui in mezzo vn torchio de sacrificij dato in mano a' sacerdoti, acciò ne cauino i frutti: pensiui vna torre di giurisdittione data al Pontefice, & à Vescoui, acciò regghino il tutto, pensiui di più, che ben seruendosi questi agricoltori di tutte queste cose, sia facilissima cosa che le viti rendono grandissimo frutto; ma ahime c'horrore; pensiui vna negligenza terribile, anzi vna crudeltà si ostinata, che si lasciano nudrir le viti senza aiutarle; deh fate elemosina.

SECONDA PARTE.

SIo conforme all'esposition di molti; per la vigna haueßi preso la sinagoga, per la siepe la legge; per lo torchio l'altare, e per la torre il tempio; troppo facil cosa mi sarebbe adesso l'andare cõformando, e proportionando tutto il rimanente del Vangelio hodierno. Direi: che. *Locauit vineam agricolis* Iddio, quando scielse Israelle per popolo suo. Direi cõ Origene, che all'hora *peregre profectus*, e quando cessò di lasciarsi più visibilmẽte vedere, ò in nube, o in fuoco. Direi che il tempo de frutti s'auuicinaua, quando s'approssimaua l'auuento di Christo. Direi, che mandati i primi serui dal padrone, eglino l'vccisero, quando fecero tanti stratij de i più antichi Profeti. Direi, che mandati i secõdi anco eglino furono vccisi, quando de i più moderni Profeti pur furono si crudeli, che si disse. *Quem Prophetarum non sunt persecuti patres vestri?* Direi vltimamẽte mãdò il figlio, quãdo venne Christo in terra; Direi che anco questo *Eiecerunt extra vineam, & occiderunt.* quãdo condottolo nel Caluario; *Crucifixerunt eum.* Direi finalmente, che per tanta crudeltà il padre di famegli a ragioneuolmente. *Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis;* quãdo cacciati in dispersione i Giudei, egli à noi Gentili ha dato il vero culto. Et in somma esponendo in questa maniera l'allegoria Euãgelica, niuna cosa sarebbe più facile. Mà s'io per la vigna ho preso la Chiesa Romana; per la siepe la Dottrina cattolica: per il torchio, il sacrificio della messa, e l'ordine sacro; per la torre la giurisdittione ecclesiastica; & ho concluso, che all'hora fu pigionata la vigna, quando à noi, ò Ministri Ecclesiastici fu consignata l'vua di queste Christiane viti: Hora stando cosi, come accordarò io il rimanente? quali saranno quei primi serui, che già sono stati mandati, & uccisi? quali i secondi, che sono stati lapidati? quale quel figlio, ch'è stato ucciso? e doue e stata

Orig. hom. 19. in Matth.

Act. 7.

ta trasportata la vigna, se ancora resta frà noi? Horsu, Ascoltatori, auuertite nelle parabole euangeliche la licenza del mutare i tempi è communissima, e lecitissima; molte cose si dicono in futuro, che sono già state; molte cose in passato, che sono in futuro: Christo volendo descriuere il giuditio futuro, lo disse figuratamente in passato. *Rex posuit rationem cum seruis suis:* lo istesso volendo descriuere l'auuenimento suo, già passato, molte volte lo descriue in futuro; e nella stessa parabola d'hoggi, comunque ella s'intenda, sempre vi è necessaria mutatione di tempi; s'intendiamo che Christo narri le cose come si truouauano all'hora, egli pose in passato la morte del figlio. *Occiderunt* disse, nondimeno douea porsi in futuro; per che non era morto ancora. Se la vogliamo accomodare agli Hebrei, per questo si mette in futuro. *Malos male perdet*, che è già passato, e di già, *Vineam suam locauit alijs agricolis.* Si che sempre vi è necessario mutatione di tempi all'esposition della parabola. posso ben anco io senza rossore mutare donque alcuni tempi di passati in presenti, & accomodare il senso mio, come sarebbe à dire: se in passato dice il testo che il padre di famegli a hà mandati i primi, & i secondi serui, & il figlio, e che tutti sono vccisi, io à voi agricoltori della vigna questo solo mettendo in presente, dico, che i primi, e secondi serui vi manda egli, & il proprio figlio, à raccordarui che facciate fruttar la vigna, e voi tutti questi ogni giorno vccidete. Onde non mutando pur i tempi, lascio in futuro, e dico, che se non vi mutate, all'vltimo, all'vltimo, vinta la patienza di Dio.

Tempi è lecito, che si mutino nelle parabole.

Math. 18.

Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis; mà vorresti saper chi son questi serui, e questo figlio, ch'ogni giorno vengono à dimandarui, & inuitarui, che facciate produrre i frutti alla vigna, ve lo voglio dire, ma prima voglio dirui in che materia Iddio vorrebbe, che noi lauorassimo questa sua vigna; poiche anco à me per mezzo de i comandamenti vostri istessi vien pur data qualche cura almeno della siepe, come ad espositore della dottrina, e del torchio, come à sacerdote; quelli che sono nel torchio, e quelli, che sono nella siepe, & i Predicatori, & i Sacerdoti semplici, & i Prelati; sapete come tutti faressimo grandissimi frutti alla vigna del populo? se tutti dessimo buoni, e santi essempi di noi, oh quanto, oh quanto giouerebbe alla Christianità, se noi fossimo specchi, e libri, ne i quali potessero vedersi, & leggere i popoli la norma, e la regola del piamente, e giustamente viuere: e quanto per lo contrario ha fatto danno sempre alla Christianità il mal'essempio, che habbiamo dato noi altri. Quasi che non sia più che certo, che: *Si cæcus cæcum ducit ambo in foueam cadunt.* Andate

serui primi e secondi mandati che siano.

essempio buono de Sacerdoti giouamolto alla Chiesa.

Matth. 14.

Universidad de Deusto
Biblioteca

date in Francia, andate in Alemagna, ragionate à quei populi, discorrete delle vite, ch'hanno tenute tanti, e tanti anni i Prelati, i Sacerdoti, & i Predicatori, e vedrete espressamente, perche habbiano produtte tante lambrusche quelle infelici vigne. E certo, se cominciando da me, il popolo mi vede crapulare, come mi crederà quando li persuaderò il digiuno? de i sacerdoti, sel popolo vedrà quel sacerdote all'altare con minor riuerenza, ch'egli non farebbe alla tauerna, che diuotione hauerà egli alla messa de i Prelati, sel popolo scorge ne i Prelati esser vn auaritia immensa, & vn ambitione senza fine, in che modo sarà egli, ò humile, ò elemosiniero? in somma questo è certo, che noi c'habbiamo cura della siepe, e del torchio, e della torre, se vogliamo far fruttar la vigna diamo buon essempio; & io quà non voglio adurre altra probatione, se non che in Italia stessa se si considerano quelle Città, c'hanno Vescoui riformati, e santi, i quali contengono nell'officio i Sacerdoti, e i Predicatori: considerasi dall'altro cãto quelle c'hanno i Vescoui adulatori di prencipi, e cortegiani d'huomini secolari; (ò vituperio) e veggasi oue fruttificano più i popoli, e non par à punto che d'altre vigne siano frutti vue purissime, e d'altre amarissime lambrusche: mà in particolare noi Predicatori, sò bene io quel che tu vorresti, ò padre di fameglia; tu vorresti, che ogni nostro disegno fosse il frutto della vigna, e non ostentatione, e superbia nostra. Tu vorresti, che le nostre dottrine fossero non solo pure, mà vtili, e ch'imparando da Paolo. *Profana, & inaniloquia deuitaremus*. tu vorresti che il nostro testo fosse la Bibbia, e non Aristotile; Tu vorresti, che la nostra siepe la facessimo pungente à quelli che sono fuori della vigna, mà odorissima à quei di dentro. E da voi, e da noi sacerdoti sapete qual cosa vorrebbe il padre di fameglia? deuotione all'altare, e gratia tale che se bene *ex opere operato* vale sempre quel sacrificio santissimo: nondimeno è per l'oration particolare di lei, e per la buona sua vita s'aggiongesse à detta attione valore *ex opere operantis*. Ma da voi Prelati della torre sapete che cosa vorrebbe l'agricoltore? & in che modo potresti far fruttar la vigna oltre l'essempio? se piantasti le viti con le dottrine vostre; se l'ingrassasti con qualche parte delle vostre facultà; se le potasti cõ vna giustitia rigorosa, se l'inaffiaste con vna clemenza Christiana; Et in somma se tutta quella cura che mettete in arricchir voi stessi ò i vostri, la cõuertisti hormai à procacciare, che i popoli viuessero conforme alle sante leggi di Christo. Et ecco abbozzato quãto comporta la breuità del tempo, quello, che vorrebbe Dio da voi, e quello, che manda ogni giorno a chiedere, e dai primi, e dai secondi serui del suo proprio figlio; mà quali sono questi primi

Predicatori deuono attẽdere all'vtile de i popoli.

seruiֹ e quali questi secondiֹ e quale questo figlio? oh adesso è tempo, ch'io vè lo dica. E prima sapete quali sono i primi serui che vẽgono mandati da Dio ad auuisarui del debito vostro? i Predicatori; che dite, che li Predicatori sono gli auuisati; poiche anco egli no sono trà gli agricoltori; donque non sono gli auuisanti? sì; mà sapete che *anima mouet seipsam*: oltre che questo è negotio, che passa a vicenda. Hora predico io; e faccio officio di seruo, mandato a dimandare il frutto; vn'altra volta sederò cola io; e come ad agricoltore mi predicarà vu seruo mandato a domandarmi il frutto, basta che quelli stessi, che sono agricoltori alle volte si fanno serui a domandar i frutti, & i primi serui in somma sono i predicatori, de' quali forse che ve nè mancano, ò agricoltori, forse che da tutte le parti del mondo. ma in questa signori principalmente mancano è de i mediocri huomini, come son io, e delli eccellentissimi predicatori come sono tanti altri, i quali perpetuamente altro nõ gridano che *tempus futurum aduenisse*, e ci domandano à tutti noi che facciamo hormai fruttar la vigna. Mà i secondi, i secondi serui diligenti, e precioſi; sapete quali sono quelli che ci domandano li frutti? sono i sacri Vescoui ne i Concilij quando ordinano li canoni delle reformationi, ò sacro Concilio di Trento seruimi tù per tutti gl'altri hoggi, che cosa hanno fatto mai tanti sacrosanti Antistiti in quel gran Concilio, se non raccordare a' Predicatori a' Sacerdoti, & a Prelati che facciano fruttificar la vigna, e ne tornino il frutto al padre di fameglia? Predicatori leggiamo la reformatione della sessione quinta che comincia. *Quia verò christianæ reipublicæ non minus necessaria est prædicatio Euangelij; quam lectio, & hoc est præcipuum Episcoporum munus*, e vedremo se quei secondi serui; *petunt, & accipiunt fructus*. Sacerdoti, leggiamo la riformatione della sessione 23. che comincia *Cum præcepto diuina mandatum sit omnibus quibus animarum cura commissa est, oues suas agnoscere*, e vedremo se quei secõdi seruiֹ *Petunt, & accipiunt fructus*. Mà che vorresti il proprio figlio? ò miseri. e qual è quel giorno, che il proprio figlio di Dio non venghi a raccordarti l'officio tuo? Predicatori e quando ogni giorno il figliol di Dio entra nella materia, che tu p̃dichi, è possibile, che all'hora tu non ti senti tacitamente raccordare da lui, che il debito tuo è di lauorare in modo, che ne appaia il frutto? Sacerdote, quando tu ogni giorno ti truoui, e nella mano, e nella bocca il vero figlio di Dio in corpo, in sangue, in anima, in diuiuità, è possibile, che tu all'hora non ti senti interiormente raccordare il debito tuo? ò Prelato, quando ogni giorno dalla torre della giurisdittione tu maneggi il corpo mistico di questo Christo, e possibile, che tu non ti raccordi, che. *Petitur à te fructus*? In

somma è troppo vero che, & i primi serui, & i secondi, & il figlio stesso manda ogni giorno il padre di fameglia a raccordarci, che faciamo fruttar la vigna; *Et petunt fructus*: mà ohime quanto anco è vero miseri, che non solo i serui; mà lo stesso figlio vccidiamo; e quanto a i Predicatori, come non l'vccidiamo, quando con li coltelli delle nostre lingue cerchiamo di torre loro li crediti? Quando a i padri de'Concili, come non l'vccidiamo con le disubidientie nostre? e quanto al figlio di Dio stesso, come non l'vccidiamo prendendolo indegnamente? *Reus erit*, (non ve lo raccordate) *corporis, & sanguinis domini*? Si che fin qua è troppo vero, mutato solamente il passato in presente, che, & i primi serui, & i secondi, & i terzi sono vccisi. onde che cosa resta, se non che Dio ponga la mano alla seuerità della giustitia sua? sentite di gratia insieme e tremate, in Isaia, egli e Dio stesso, che parla, e dice *Et nunc ostendam vobis, quid faciam vineæ meæ, auferam sepem, & erit indireptores: diruam maceriam, & erit in ebriatorem: ascendent super eam spinæ*; e quel, che seguita. Quasi voglia dire, poiche ella è tanto ingrata leuarò e la siepe, e la torre, & il torchio. E certo questa è quella parte ò Roma, laquale dissi da principio, che voleuo lasciare in futuro, non mi parendo, che per anco siano cominciati questi giudicij di Dio; mà hora se vi penso meglio: chi sà s'alcuni di loro possono mettersi in presente, e se di già cominciano questi giuditij in alcuni paesi? Ohime, quanto alla siepe, la dottrina cattolica come è offuscata la verso il Settentrione? quanto al torchio il sacrificio santissimo quanto e discatiato là verso il Borrea? Quanto alla giurisditione, e facoltà ecclesiastiche: come sono dileggiate? e l'autorità, come è diuisa là passate l'Alpi? Ma lasciamo in futuro? e diciamo che anco quà se non mutiamo vita, verranno i giuditij di Dio il quale.

Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis. forsi che non ne vediamo principio, forsi, che non giriamo all'Indie. Ma voi viti inutili, che lauorate, non fruttate, non credete anco voi di rēdere i conti? *Securis ad radicem arborum posita est*, andate in pace.

PRE-

PREDICA DA FARSI
NEL SABBATO
DELLA SECONDA DOMENICA.

Giorno decimoottauo di Quaresima.
SOPRA L'EVANGELIO,

Homo quidam habuit duos filios, & dixit adolescentior ex illis patri. Luc. 15.

PROLOGO.

STAVASI, ò anime mie, nella natia sua casa in compagnia del maggior fratello sotto la cura patern, sicuro, non solo; ma abbondante ancora, allegro, & ingombro d'ogni bene il giouane figlio, che racconta hoggi l'Euangelio santo: ad ogni modo nō si tosto arrogantamente lasciando la propria casa s'allontana dal fratello, e si ribella al padre, che in breue fatto pouero, e mendico, non pure diuiene sconsolato, e mesto: ma posto in euidente pericolo, oppresso da infiniti disaggi, circondato da estrema miseria, ecco si troua pieno d'angustie, e colmo d'ogni male. Il picciolo figlio, & il tenero fanciullo istesso è sicuro da ogni cosa nemica, e contraria, mentre lieto scherzando se ne sta nelle braccia materne, ò nel seno della cara balia: ma se per sua disgratia mouendo i tenerini piedi, brancolando per terra lascia l'amato sostegno, & il caro appoggio: egliè pur vero, ò Roma, che ben spesso in vn luoco vrtando la fronte, nell'altro battendo il fianco in questo offendēdo la mano, in quello il piede, in breue spatio di tēpo malamente si ferisce, & immedicabilmēte se impiaga. *homo* Similitudine

qui-

Universidad de Deusto
Biblioteca

quidam habuit duos filios. amato seno, sicurissimo appoggio: *& dixit adolescentior ex illis patri, da mihi portionem substantiæ, quæ mihi contingit*; semplice fanciullo, inauueduto figlio: *& abijt in regionem longinquam* imprudente partenza, dannosa separatione; e però che marauiglia, se incominciando ad inciampare; qui vrta la fronte, *dissipando substantiam suam viuendo luxuriose*: colà intoppa; *incipiens egere*, in vn luoco s'impiaga il piede, *pascit porcos*; nell'altro si ferisce la mano *cupiens implere ventrem de siliquis*: e finalmente viene a tanto, che sentendo ogni disagio, ed ogni male, esclama il misero, *ego hic fame pereo*: merce che lasciasti del tutto Iddio, e t'auuicinasti troppo al mondo, peccatore: ma pensa, pensa al ritorno, & io comincio.

PRIMA PARTE,

BEnche per vtil nostro, e per nostro beneficio, si sia (che non è dubbio) compiacciuto il benedetto Christo, di lasciar negli Euangelij suoi scritti, è dipinti molti essempi, e molte parabole, entro alle quali a poco a poco, e di parte in parte, quasi in tanti specchi potessimo scorger noi l'esser nostro, e lo stato spirituale di noi ben'auuenturati suoi fideli: tutta via fra l'altre ne volse anco scieglie re vna, (& è la parabola a punto d'oggi del figliuol Prodigo) in cui senza andar cercando altroue, fosse dipinto, e descritto quanto auuiene, e quanto può auenire a noi Christiani, & a noi stessi.

Parabole diuerse esposte Matth. 13. Chrisost. in Mat hom. 47.

La parabola del bon padre di fameglia, che nel suo campo seminò bon grano; e poi truouò, che l'huomo inimico vi haueua seminato il loglio, significa, (dice san Grisostomo in Matteo, nell'homilia quadragesima settima) l'errore dell'heresia, che douea da molti iniqui inuentarsi nella chiesa. *Hic hæreticorum conciliabula significauit*. la parabola del padre di fameglia, che in tutte le hore del giorno condusse gl'operarij alla sua vigna, significa (dice l'istesso Grisostomo pure in san Matteo, nell'homella quinquagesima) ch'alla conuersione nostra con Iddio, si richiede il nostro libero arbitrio: *Omnes quidem ab initio ille conduxisse voluisset, sed a voluntate vocatorum, hæc differentia resultauit*. La parabola di quel signore, che si mise à processare, è far rendere ragione a'suoi vfficiali dell'amministratione loro, significa (dice Origene nel settimo trattato in san Matteo) la discussione che farà Christo di noi nel giuditio: *Hic quidem homo rex Christus est, qui rationem ponet nobiscum in die iudicij*. la parabola di quel Re, che fece le nozze al suo figliuolo (dice l'istesso Origine nell'homilia vigesima, pur in san Matteo) significa la restitutione della

Matth 20.

Chrisost. in Mat hom. 56.

Luc. 19.

Orig. trat. in Matt.

Matth. 22. Oorig. hom. 20. in Mat.

della sposa santa Chiesa, fatta dal Padre a Christo. *Rex moraliter Deus pater domini nostri Iesu Christi dicatur; nuptiæ autem filij regis, restitutio sponsæ Ecclesiæ ad Christum*. La parabola dell'huomo nobile, che andò in lontan paese à prendere il possesso di vn regno intiero, significa (dice Beda ne i commentarij in Luca) la vocatione di noi Gentili. *Longinqua regio Ecclesia est ex gentilibus*. la parabola delle vergini pazze, e saue, significa (dice Eusebio) tutti noi fedeli, e buoni insieme, e cattiui. *Similis est sancta Ecclesia cum electis virginibus*. la parabola della rete, che raccoglie ogni sorte di pesce, significa (dice Girolamo) la predicatione degli Apostoli, i quali: *Contexuerunt sibi ex veteri, & nouo testamento sagenam Euangelicorum dogmatum*. la parabola della semenza, che cadde in terra buona, e fece gran frutto, significa (dice Christo istesso in quel luogo, esponendo se medesimo) la parola d'Iddio, riceuuta ne i cuori buoni, e santi. *Semen est verbum Dei; quot autem cecidit in terram bonam, hi sunt, qui in corde bono, & optimo audientes verbum retinent*. la parabola del fermento, che pose la donna sauia in quelle parti di farina per far bon pane, significa (dice santo Ambrogio nel sermone secondo) l'incarnato verbo pieno di sapientia, *Recte ergo fermento dominus comparatur, qui tanto intrinsecus sapientiæ virtute pollebat, vt doctrinam ipsius mundus ipse vix caperet*. la parabola del tesoro ascosto nel campo, e serbato con tanta cura, significa (dice Girolamo) il senso della sacra scrittura, da cui si è hauuta notitia del Saluator del Mondo. *Thesaurus iste sanctæ scripturæ sunt, in quibus reposita est notitia Saluatoris*, & in somma p non esser noioso, cerca te voi tutte le parabole di Christo, che inqua si uoglia di loro trouarete espressa qualche parte dello stato nostro. Ma quel che mi fa marauigliare questa mane si è che in questa, dico del figliuol prodigo, hà cõpreso (cosi puo dirsi) il tutto, è rinserrato ogni cosa: Anco tutta questa grã machina del mondo, se bene come ogn'vn vede, è diuisa in piu luoghi, e distinta in più parti; egli è pur vero, nõ dimeno, che per rappresentarla in vn tratto agli occhi nostri il Cosmografo, ò in vna picciola palla tutto lo dipinge, ò in puoca tela lo descriue: ma ecco la bella tela del Vangelio; ecco la palla d'hoggi; oue à marauiglia si vede, quasi in tersissimo specchio tutto lo stato nostro. E certo tutto lo stato nostro è diuiso in tre tempi, (voi lo sapete dotti) nel stato dell'inocẽza, vno; nel stato del peccato, due; e nel stato della gratia, tre; nel stato dell'inocẽza, inãzi alla caduta di Adamo; nel stato del peccato, doppo la caduta di lui, è finalmente nel stato della gratia, dopò la venuta del verbo: & ecco nel Vangelio di hoggi accennati tutti questi tre tempi; poi che se volete lo stato dell'innocenza, lo trouarete nel principio del

Luc. 19.

Matth. 13. Euseb.

Matth. 13. Hieroni.

Luc. 5.

Matth. 13. Amb. serm. 2.

Matth. 13. Hiron.

Stato del Christiano si comprende nella parabola del figliuol prodigo.

Stato del Christiano diuiso in tre stati.

Universidad de Deusto
Biblioteca

del Vangelio, mentre il figliuol prodigo se ne sta in casa, sotto la cura paterna, se volete lo stato della caduta, lo trouarete nel mezzo del Vangelio, quando egli stesso si parte, dal padre, e se volete lo stato della gratia, lo trouarete nel fine del Vangelio, nel ritorno ch'egli fa alla casa paterna: *Sunt itaque qui dicunt de duobus filijs istis seniorem Angelos esse, iuniorem hominem ponunt, qui in longinquam peregrinationem abierat, quando in terram de cœlis, & paradiso cecidit.* (dice san Grisostomo a questo proposito, nell'homilia 4. in san Luca; referendo l'opinione de gli altri) ma distinguiamo ancor noi i tempi, e conforme a questi tre capi ragioniamo(quanto comporta l'hora)di questi tre stati. *Homo quidam habuit duos filios, & dixit adolescentior ex illis patri: pater da mihi portionẽ substantiæ, q̃ mihi contingit, & diuisit illis substantiam.* Et incominciando dal primo felice stato, tranquilla vita è quella d'vn figlio(Ascoltatori)quando obediente in compagnia de'suoi se ne stà nella casa paterna; poi che non solo tutti di casa l'accarezzano, lo seruono, e l'osseruano: ma attende a i studij, all'arti impara creanze, ha le cose necessarie a tempo, se ne va a letto senza pensieri, non hà cure che lo molestino, 'gode le fatiche degli altri; & in somma non puo imaginarsi piu felice vita.onde Salamone diceua ne prouerbij al.4. *Audite filij disciplinam patris, & attendite vt sciatis prudentiam, donum bonum tribuam vobis.* mà sentite di gratia, come responde allo stato d'Adamo, mentre anch'egli obediua al gran padre Iddio, poiche à lui seruiuano gli Angioli, i cieli obediuano la terra spontaneamẽte rendeua i frutti suoi, era quasi vn Dio terreno posto per simolacro della diuinità,perche lo seruisse ogni creatura, pieno di sapientia,in tanto, ch'impose il nome à tutte le cose create, d'immensa bellezza,di tante gratie adorno, arricchito di tanti beni: & à ragione, perche egli singolarmente fù benedetto da Dio dice la santa Genesi. *Benedixit Deus Adam:* mà per maggior conformità, tre cose principalmente gode vn figlio, che obedendo stà sotto la cura paterna;è amato dal padre,vna;non hà pensieri e cure, che lo molestino due, & è sicuro della heredità paterna,tre, e nell'istesso modo tre erano le prerogatiue d'Adamo,mentre obediua à Dio; era in gratia di lui,vna, non haueua repugnantia in se, ne d'humori nel corpo, ne di potenze nel anima;due, & haueua certa promessa che conseruandosi tale, tali ancora sariano sempre nati tutti suoi figlioli, e descendenti, e tre: in modo tale, che se il figliuol prodigo mentre staua nella propria casa era amato dal padre: Adamo mentre era nel stato dell'innocentia era amato da Dio, se quello si trouaua fuori di fastidij, questo non haueua repugnanza, e finalmẽte,se quello era sicuro della heredità paterna; questo era

Chrisost. ho. 4. in Luca.

Stato felice d'vn figliolo sotto la cura paterna.

Prouer.4.

Stato di Adamo prima che peccasse.

Genes.1. Obedendo Adamo à Dio hauea tre prerogatiue.

certo,

certo che tale, quale si trouaua, si saria sempre conseruato egli, i suoi figliuoli; bellissimo, e felicissimo stato del nostro padre Adamo, nelquale se il solo dono della giustitia originale facesse anco l'affetto,che fa hora la gratia, e lo rẽdesse grato a Dio pure se oltre il dono della giustitia originale, hauesse anco il dono della gratia, che lo tenesse amico di Dio, la mia scuola l'afferma, & è vero, dice Scoto al lib.2. alla dist.vigesimanona, all'art.1. che da principio nõ fu creato Adamo in gratia *gratũ faciente* nò, ma cõ l'ornato della giustitia originale: nientedimeno subito hebbe anco la gratia *gratũ facientẽ* in tutto quel tẽpo,che innocente si trattenne & i dottori topra quel passo di san Luca al.10. del Samaritano: *qui etiam spoliauerunt eũ:* lo dicono espressamente, ch'Adamo peccãdo *perdidit gratiam,& virtutes:* cosi afferma la Glosa in quel passo. *Quod hominem primum expoliauerunt gratuitis, & vulnerauerunt in naturalibus* e san Bernardo: *Cũ videret patrem nostrũ emulus charitate circundatum.* cosi Agostino apportato dal Maestro nel secõdo a la dist.29.è vero che qui non vi fu priorità di tẽpo(ò dotti)ma di natura; ma questo nõ si disputi per hora; basta, che innanzi al peccato egli senza dubbio era in gratia di Dio, e q̃sta gratia operaua talmẽte, che s'egli: (nõ dico fusse morto in quel stato, che in quello stato nõ si moriua; ma fosse peruenuto a quel termine,nel quale a Dio fosse piacciuto di cõfermarlo in gratia)egli senza dubbio sarebbe stato trasferito à godere(come fanno hora i beati)la chiara visione della faccia d'Iddio. Ma haueua di più(come diceuamo nel secondo luogo) sopite tutte le repugnanze delle guerre, che perpetuamente sono in noi. Due guerre sono in noi, anime mie vna nel corpo,l'altra nell'anima;l'vna degl'humori,l'altra delle potenze, vna che cerca di tirare il corpo alla morte, l'altra, che inuita sempre l'anima al peccato. hor queste stesse sariano state in Adamo, essendo cõditioni di natura, s'egli fosse stato creato *in puris naturalibus*; cioe se per prouedere a queste cõditioni naturali, nõ gl'auesse Iddio nel crearlo infuso subito vn gratuito dono, che noi chiamiamo della giustitia originale, il qual dono fu veramẽte dono di pace:perche accordò tutte le liti in lui; & operò in modo che doue senza il dono, Adamo hauerebbe hauuto e guerrer d'humori, e di potẽze; con questo dono della giustitia originale Adamo innanzi al peccato haueua tutti gli humori vgualissimi senza battaglia,e tutto il senso sottoposto senza repugnãza alla ragione & di modo,che per causa degli humori nõ ne sarebbe mai seguita la morte; e per incitamento di senso, non nè sarebbe mai seguito peccato, e si sarebbe conseruato innocente. si che già vediamo due cose di quelle, che io dissi,che in quel stato erano in Adamo,

Adamo oltre alla giustitia originale haueua anco la gratia. Scot. lib.2. dist.29.art.1.

Luc.10. Adamo peccando con la giustitia originale perdè la gratia. Glosa. Bernar. Augu.in Magist. sent. lib 2. distin. 29.

Adamo haueua sopite tutte le ripugnanze.

Guerre due negli huomini.

cioè,

cioe, che egli era amico d'Iddio, e non haueua repugnanza alcuna. hora seguita la terza preeminenza, la quale è, che queste due co se non solamente Adamo l'haueua in se; ma non peccando, con l'istesse prerogatiue, come con paterna heredità sarebbono ancora nati tutti suoi figliuoli naturali, & eccò i tre doni ch'io dissi, e le tre felicità, che godeua Adamo. Inanzi al peccato, era in gratia di Dio, non haueua repugnanze esterne, & interne, che lo molestassero &, era certo, che questi istessi doni haurebbono hauuti tutti suoi figli, e descendenti: il primo appartiene all'anima, il secondo al corpo, & il terzo alla spetie: e chi sa se conforme a questi tre doni, diede Iddio ad Adamo nell'istesso tempo tre precetti? il primo, *ex omni ligno quod est in paradiso comede*: il secondo. *De ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas* il terzo. *Crescite, & multiplicamini*: questo so io che come il terzo concerne la spetie, come il primo il corpo, così il secondo per marauigliosa conformità riguarda l'anima; ma questo importa poco basta che Adamo era in grandissima felicità, mà sentite che auuenne.

Precetti tre dati da Dio ad Adamo. Gen. 2.

Et non post multos dies congregatis omnibus, adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam, & eccoui il secondo stato, che io vi dissi, lo stato della caduta tanto opposto al primo, che doue noi in quello trouauamo ogni felicità, & ogni bene: qui tro uaremo ogni miseria, & ogni male è certo chi nō lo sa, che chi lascia la propria casa ribellandosi al padre, sente tutti gli incommodi opposti a'commodi che io dissi disopra? poiche tutti i suoi in prima l'abborriscano, lo fuggono; lascia egli ogni opera virtuosa; perde i buoni costumi, gli mancano ben spesso le cose necessarie; bisogna che pensi di procacciarsi il vitto, che si essercita, che si trauagli, che fatichi; che non dorma tutti i sonni, che so io? mancano mali? questo è quello (credo) volesse accēnar in epilogo l'Ecclesiastico al terzo, quando diceua. *Quam malæ famæ est qui derelinquit patrem? & est maledictus a Deo, qui exasperat matrem.* ma oltre di questi, sapete in che particolarmente incorre il misero? ne'tre mali opposti à tre primi beni; il primo bene era mentre stana in casa l'esser in gratia del Padre; & il primo male partendosi è l'esser in disgratia del Padre; il secondo bene era, il viuere senza pensieri; & il secondo male è l'hauer cura di procacciarsi il vitto: il terzo bene era, di goder per se, e per suoi figli l'heredità paterna, & il terzo male è l'esserne a fatto priuo e l'istesso auenne ad Adamo peccando, ò Roma; poiche non solo a vn tratto se gli ribellorono tutte le creature, e fu cacciato dal paradiso; ma incorse anco egli ne tre mali opposti a i tre beni che hauea: pche subito

Figliuolo, che si ribella al padre.

Eccli. 3.

Mali ne i quali incorse Adamo per il peccato.

bito cadde in disgratia d'Iddio e subito fu spogliato del dono, che gli era così gioueuole della giustitia originale, e subito fu certo, che quāti p via sua naturale (p escluder Christo che nacque di Spirito Santo) tutti erano per nascere, & inimici di Dio, e con continue guerre di potēze, e d'humori, che sono i tre mali opposti a quei tre beni, ch'egli felicimēte godeua in tempo d'innocenza: di maniera che oue innanzi al peccato, egli essendo in gratia, se fosse stato trasferito hauerebbe hauuta la visiō chiara d'Iddio, subito dopò il peccato, trouādosi in disgratia, se in tale stato senza far penitenza egli si fosse morto, nō mai hauerebbe hauuta la visione di Dio; & oue prima per quella pace, che causaua in lui il gratuito dono della giustitia originale, nō mai haueria sentito, ò discordia d'humori ò battaglie del senso, si trouò e soggetto alla morte, & inclinato al male: e finalmente oue prima speraua di veder egli stesso i sopradetti beni ne'suoi proprij figliuoli, subito dopò il peccato, vidde egli stesso nascere alcuni suoi figliuoli inimici d'Iddio, e sottoposti a i sēsi, anzi fu piu che certo, che nello stesso modo douessero nascere tutti i descendenti suoi, e fu raggione, che a così gran peccato seguitasse così grā pena; poi che tāto più fu graue il peccato d'Adamo, Ascoltatori, quanto che egli non hebbe incitamento interno: che a dirne il vero, piu escusabile è quella fortezza, che se si perde, non solo si perde per la batteria esterna; mà ancora, perche è tradita dentro, che non quell'altra, la quale hauendo ogni cosa sicura entro a se stessa, a puochi colpi, che se li danno di fuori, si rende subito, & apresi al nemico. Io, ò Adamo, se pecco, prima ho l'oggetto fuori, che mi tragge, & il diauolo che mi tenta, e l'occasioni, e gli essempi, e forsi le persuasioni altrui, e cento cose esterne, e di piu hò dentro a me stesso l'appetito mio proprio, & il mio senso, che aiutano ad incitarmi: ma tu ben fuori hauesti, & il diauolo, & la donna, & il pomo: ma dentro, poiche le tue potenze non ti faceuan guerra, non hauesti pur vn minimo incitamento di senso, ò d'appetito, chi sà, se questa fù vna delle cause, che ti fece ascondere da Dio doppo il peccato? conoscendo tu, quanto vilmente cedesti subito alla tentatione diabolica? e pero non e marauiglia, ò Roma, se quel pomo nō solo Adamo, & Eua auuelenò; ma penetrādo dentro, e discendēdo in tutti noi, quella radice infetta di quest'arbore grande dell'humana natura per li sarmenti della generatione, e propagatione seminale, hà mandata la corut tione in tutti i rami, ne bisogna corre all'imitatione, e coprirsi con Osea: *ipsi autem sicut Adam transgressi sunt pactum, ibi prævaricati sunt in me.* questo è vero, ma non basta, perche i fanciulli, che non

Peccato d'Adamo fu molto graue. Similitudine

Incitamenti al peccato.

Adamo perche causa si ascose da Dio.

Ose. 6.

pos-

Concetti siamo tutti in peccato. Eoh.2.

Possono imitare Adamo in quella inobedièza, perche non hãno vso di ragione, non sarebbono netti di questa machia? e pure se di c.*nemo mundus à sorde, nec infans cuius est vita vnius diei super terram:* e san Paolo grida. *Eramus natura filij iræ;* e Dauidde *Ecce in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea;* e pur di legittimo, e santo matrimonio nacque e Giobbe, *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine?* e nel terzo de Regi all 8. *non est enim homo qui non peccat.* & l'Ecclesiastico al 40. *Iugum graue super filios Adam à die exitus de ventre matris.* & san Giouanni; *Quod natum est ex carne caro est.* e san Paolo; *in quo omnes peccauerũt.* è vero, ch'alcuni scelerati heretici hãno voluto torcere altroue q̃ste due vltime auttorità; ma burle: poiche quãto alla prima, chi non vede, che ragionãdo Christo à Nicodemo, e trattãdo del tornare à rinascere nel battesimo, nõ puote in altra maniera intẽdersi: la parola, *Quod natus est carne caro est:* se nõ che si alleghi, quà la causa del peccato originale? e che pigliãdo la parola di carne p lo peccatore, in quella maniera che dice ancora, *Caro, & sanguis, regnum Dei possidere non possunt;* mostri Christo, perche sia necessario il rinascere all'Innocenza? cioè perche tutti nasciamo in peccato originale, e questo p lo peccato paterno: *Quia* (in somma) *quod natum est ex carne caro est:* e quanto à quello, che dice S. Paolo, *in quo omnes peccauerunt:* espone lo scelerato Caluino, *omnes peccauerunt in Adam,* cioè, *omnes peccando ipsum imitati sunt.* e pure la Glosa ordinaria non dice cosi, ma *qui non sua propria voluntate peccauerunt sicut Adam, sed originali tenebantur, vt pueri:* e S. Agostino, *Non solum eius exemplo peccauerunt;* è poco dopò: *omnes vnus homo fuerunt;* e S. Ambrogio, *Manifestum est in Adam omnes peccasse, quasi in massa, ipse enim per peccatum corruptus, quos genuit, omnes nati sunt sub peccato;* e S. Grisostomo, *In quo omnes peccauerunt,* con il mangiar del pomo, *ij etiam, qui de ligno non comederunt.* e S. Anselmo, *in quo omnes peccauerunt, quia quando ipse peccauit omnes in eo erant, & tota humani generis massa in illo est infecta peccati veneno.* cosi, cosi s'espone, ò iniquo Caluino quell'autorità, è non di quel modo, che tu dici, e noi à tanti Padri santi è dotti dobbiamo credere, non à te ignorante, e scelerato insieme. ma lasciamo questo noi, è vero anime mie, ch'Adamo peccò; mà non come huomo solo: mà come prencipe, e capo di tutta la nostra republica, nelle cui mani era ogni nostro cõsenso per legittima interpretatione, e cosi non fù tanto quel peccato d'vna persona; mà di tutta la natura humana: in modo, che peccando Adamo, tu anco peccasti, nel quale eri radicalmente. *Participatione enim speciei plures homines sunt vnus homo;* & e ben ragione (Dotto) poi che se Adamo non peccaua, il suo nõ peccare anco sarebbe stato

Ioan.3.

1.Cor.15.

Omnes peccauerunt come s'intende Rom.3. Glos.ord. August. Ambro.

Chrisost.

Ansel.

Peccando Adamo peccãmo ancora noi.

ascritto

ascritto à tutta la natura; tutte le felicità che egli hebbe, l'haueressimo hauute noi, e perche donque dobbiamo star al guadagno, e non alla perdita? il suo bene sarebbe stato nostro; cosi il suo peccato, è nostro, non è donque punito in noi il peccato d'Adamo, come d'Adamo; mà come nostro, e però si come non peccando Adamo, ancor noi in quello stato sariamo nati innocenti; hauendo egli peccato, nasciamo peccatori; e doue in quello seriamo stati posti in vn'orto, in questo siamo in vn deserto; doue in quello erauamo nel paradiso terrestre, quì siamo in questo mondo immondo, queste, e cento altre cose per lo suo peccato ci auuennero di male; ma frà gl'altri, questi doi di maggior importanza, che doue in quel stato sariamo nati tutti senza colpa, e senza pena; in questo nasciamo in colpa, & in pena, di modo (ahi infelici) che quanto alla pena siamo subito soggetti alla morte, & alla mala inclinatione per quella età, nella quale nè saremo capaci: è quanto alla colpa, questa è pur troppo grande infelicità, che prima d'esser nati habbiamo già peccato: prima che siamo huomini con libertà propria, siamo già peccatori; prima che siamo prodotti al mondo, habbiamo già offeso Dio; prima che veniamo al secolo, siamo già banditi dal Cielo, prima che guadagniamo la luce, habbiamo già perduta la gratia: prima che conosciamo, ò pena, ò colpa, habbiamo già commessa la colpa, & habbiamo già incorsa la pena. Doi soli dubij ci restano, vno quanto alla pena, e l'altro quanto alla colpa; cioè quanto alla pena, se queste guerre di humori, di potenze sono naturali conditioni, come diceuo, in che maniera si ponno chiamar pene? quanto alla colpa, se il peccato non è peccato, se non in quanto voluntario, come può hauer peccato quel bambino, che non ha ancor l'vso del volere? mà quanto alle pene diciamo, che molti mali, che non sono pene, se tal hora sono impedite, e poi per qualche misfatto viene a leuarsi loro l'impedimento, senz'altra aggiunta pigliano natura di pene; come sarebbe a dire a vn pouerello, che sia nato tale, certo la pouertà non ha ragione di pena; perche non gli fu data per alcun suo difetto; mà dite voi, che con qualche gran dono egli sia fatto ricco, e che fallando poi gli sia ritolto il dono, e sia lasciato pouero, certo questa è l'istessa pouertà, che egli haueua prima; mà prima non era pena, & hora si; perche prima non l'haueua per difetto, & hora per difetto gli vien ritornata. cosi s'Adamo *in puris naturalibus*, fosse stato creato; al sicuro hauerebbe hauute le due guerre, e non come pena, che non hauea peccato; mà poiche col dono della giustitia gli erano state tolte, e per lo suo peccato gli fu ritolto il dono, e tornate le guerre, al sicuro l'istesse,

Similitudine

Universidad de Deusto
Biblioteca

che prima fariano ſtate conditioni di natura, hora ſon fatte pene di peccato; nè ſolamente ſono tali in lui; mà in tutti noi ſon pene di peccato; e queſto quanto alla pena. Quanto alla colpa hora, oue ſi dubbita, come il bambino che non hà vſo di volontà poſſi hauer peccato, in due parole dico, che peccato attuale non può egli hauere, perche quello non è peccato, ſe non è voluntario; ma peccato originale ſi bene, perche in ſomma tutti noi, e tutto il genere humano era ne'lombi d'Adamo. ecco marauiglioſo Euangelio d'hoggi, come ben accenna quanto io diſſi; poiche ſe Adamo perdè la gratia d'Iddio, e fu cacciato dal paradiſo, il giouane del Vangelio ſi ſparte dal padre, e ſi allontana tanto di ſua caſa, che di lui il teſto dice. *Abiit in regionem longinquam*, ſe a quello nacono infiniti trauagli di repugnanze, queſto è ſforzato a metterſi alla ſeruitù de gl'altri, inſino al guardar porci, onde ſoggionſe; *Miſit illum in villam ſuam, vt paſceret porcos*: ſe quello perde i doni datigli da Dio, queſto *diſſipauit totam ſubſtantiam ſuam viuendo luxurioſe*. Chi ſenti mai corriſpondenza maggiore? anzi ſe quello cadde nel male di colpa, e nel male di pena, queſto non pure diuiene in diſgratia del padre quanto alla colpa, ma incorre in ogni male quanto alla pena: in maniera tale anime mie, ch'ogni volta, che voi volete ridurui a mente i dui primi ſtati di Adamo, e di tutto il genere humano, e lo ſtato dell'innocenza, e lo ſtato del peccato, io per me non ſo a chi altro inuiarui, che al Vangelo di hoggi. Mà, che a tanti mali non vi ſerà rimedio? ſi pure, mà di queſto nella ſeconda parte. Per hora laſciando l'vniuerſale, e venendo al particolare, laſciando Adamo, e venendo a te ò peccatore, come è vero, che a te medeſimo ogni volta che pecchi mortalmente auuiene l'iſteſſo, tu tu *abis in regionem longinquam*, ogni volta che non ti reggi ſecondo il voler di Dio, dice ſan Griſoſtomo. *In regionem longinquam*; perche niuno è più lontano da Dio che'l peccatore, dice la Gloſa. *in regionem longinquam*, lontano da te ſteſſo con la deformità del peccato, dice ſanto Ambrogio. *In regionem longinquam*, in compagnia di Cain, il quale *egreſſus eſt a facie domini*, dice ſanto Agoſtino. *In regionem longinquam*: perche *nemo amittit Deum, niſi qui Deum dimittit*; dice l'iſteſſo Agoſtino. *In regionem longinquam, vſque ad obliuionem Dei*. dice la Gloſa interlineare. *In regionem longinquam*. finalmente perche è più lontano Iddio dal peccato, che non è dal diauolo, e dall'inferno iſteſſo: poiche doue a queſti è preſente con l'amminiſtratione, e confermatione: nel peccato come nulla è affatto lontano. *Vos qui aliquando eratis longe*. diceua Paolo a queſto propoſito a gl'Eſeſi. E però che marauiglia ſe incorrendo miſero ne' mali che raccon-

Fanciulli peccano in Adamo.

Peccatore ſimile al figliolo prodigo. Griſoſt. Glos. Peccatore e lontano da Dio. Ambro. Gen. 4. Auguſt. Glos. Inter.

Epheſ. 2.

ta l'Euangelio, ben ſpeſſo. *Diſſipas totam ſubſtantiam tuam, incipis egere; paſcis porcos*; & in ſomma. *Cupis implere ventrem de ſiliquis*. e ne anco puoi ottenerlo? *Diſſipat ſubſtantiam ſuam*: il peccatore veramente, anime mie; perche *ſpoliatur ſpiritualibus operibus*. dice Griſoſtomo nell'homelia 4. in ſan Luca. *Diſſipat ſubſtantiam ſuam*, cioè *inſitam animi lucem, temperantiam, veritatis notitiam, & Dei memoriam*. dice Tito Veſcouo. *Diſſipat ſubſtantiam ſuam*: perche reſta priuo della parola di Dio, dice Beda ne'comentarij in Luca. *Diſſipat ſubſtantiam ſuam* commutando le coſe interiori per l'eſteriori, e li celeſti beni per li terreni: dice Henrico. *Diſſipat ſubſtantiam ſuam*. perche la proprietà del peccato è conſumare tutti i beni nell'huomo, dice Euſebio Emiſſeno; onde diceua l'Eccleſiaſtico. *Ne des fornicarijs animam tuam, ne perdas te, & hæreditatem tuam*. Vi è di più che, *incepit egere*, & a ragione dice la Gloſa, che chi traſcura le coſe ſpirituali, ne reſta ſempre famelico. *Incepit egere*; perche *qui viuit vitijs, ſepelitur fame*; ſoggionge Griſologo. *Incæpit egere*; perche oue è abbondanza d'ogni male, è careſtia d'ogni bene, conclude Eutimio. Et è da notare, Aſcoltatori, che innanzi che dica, *cæpit egere*, dice. *Facta eſt fames valida in regione illa*. per moſtrare la forza del peccato, & farci ſapere, che ſpeſſe volte Iddio puniſce tutto vn populo per lo peccato de' particolari. Flagellò Iddio vn'eſſercito intiero per lo peccato di Dauidde; & hora per gli errori del giouane. *Facta eſt fames valida in regione illa*. Ma vi è di peggio, che *paſcit porcos* ancora; può trouarſi eſſercitio più vile? Non vi raccordate, Aſcoltatori dice ſant'Ambrogio, che i diauoli dimandarono vna volta d'entrar ne' porci, non per altro, ſe non per precipitarli in mare? & l'iſteſſo effetto (credete a me) fa nel peccatore ogni volta, che entra in lui col peccato mortale: ò come inondano i mali, ò come inſorgono le miſerie: hora l'aſſorbiſce il gurgite della luſſuria, indi a poco l'abiſſo dell'odio; da vn canto il profondo dell'auaritia, dall'altro il mare dell'ambitione: mancano? *Paſcit porcos* in ſomma: perche, *ſtatim* (dice Tito Veſcouo) *quaſi in porci naturam verſus terram tantum ſpectat*; ma peggio: perche, *Cupiebat implere ventrem de ſiliquis, quas porci manducabant, & nemo illi dabat*. Infelice huomo à cui non baſtando di eſſer miſero più d'ogni altro, ſi riduce ad eſſer più miſero de' porci iſteſſi; poiche deſiderando quello, di che i porci ſteſſi abbondauano, e non potendo ottenerlo: *Cupiebat implere ventrem de ſiliquis, quas porci manducabant*; Et a ragione; perche *Eſurientes, & ſitientes, anima eorum in ipſis defecit*, dice il ſalmo 106. e coſi, per non eſſer più longo, oue nel primo ſtato, mentre era in caſa, in gratia del padre il miſero giouane,

Miſerie d'vn peccatore.

Chriſoſt. ho. 4 in Luc. Tit. Epiſc. Bed. in com. in Luc.

Henr.

Euſ. Emiſ. Eccleſ 9. Gloſ.

Griſol.

Euthim.

Flagellaſi vn popolo p lo peccato d'vn ſolo.

Ambr.

Tit. Epiſco.

Pſal. 106.

era cittadino, era figlio, era nobile, & era ricco; nel secondo, lasciando il padre, diuiene forastiero, trouandosi *in regione longinqua*, seruo, che *Adhæsit vni ciuium, qui misit illum in villam suam*; ignobilissimo, *vt pasceret porcos*: e tanto pouero, che *Cupit implere ventrem de siliquis, quas porci manducabant*; e noi col peccato ci facciamo forastieri: perche *aduena ego sum apud te, & peregrinus*: serui; perche *qui facit peccatum seruus est peccati*: ignobili: perche, *qui autem contemnunt me, erunt ignobiles*; e finalmente mendichi: perche, *mendicabit ergo æstate, & non dabitur illi*. che bisogna far dunque per liberarsi da tanti mali? ritornare a casa, ritornare a Dio; e se non sapete il modo, ecco l'Euangelo, che ve l'insegna, ma di questo nella seconda parte; per hora l'elemosina ancora fa quest'effetto, hor ritorno.

Psal 38.

1. Reg. 2. Prou. 20.

SECON-

SECONDA PARTE.

IN se autem reuersus dixit, quanti mercenarij in domo patris mei abundant panibus; ego autem hic fame pereo; surgam, & ibo ad patrem meum, & dicam ei; Pater peccaui in cœlum, & coram te. Ben si vede esser vero quel che disse Esaia al capitolo vigesimoottauo, che, *Vexatio intellectum dabit.* che quelli, che nè per miracoli, ne per dottrina, nè per essempio, ne per inspiration d'Iddio; nè per beneficij grandi si muouono, e si conuertono à ben viuere, nelle tribulationi, e ne flagelli si rauueggono, e risentino, e come prima adormentati si suegliano, e con vn gran fremore impauriti si conuertono al signore. *Clamauerunt ad dominum cum tribularentur*, dice il salmo 119. *Cum occideret eos, quærebant eum, & reuertebantur*, il 77. *multiplicatæ sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt*, il 15. perche in vero è troppo duro, & ostinato quel cuore, ch'al fuoco delle tribulationi, e dell'afflittioni non si mollifica come cera, & humiliato non ricorre a Dio. Le prosperità e gli honori, i piaceri ti fanno diuentare il più delle volte stupido, insensibile, fuori di te stesso, t'impazziscono, non vedi, che a coloro, a'quali ogni cosa va prospera, rompino a guisa di caualli sfrenati ogni cauezza, & ogni freno? Però il Signore, ch'hà cura di te, mentre vede che la man destra delle consolationi ti fa trauiare, per ridurti ti volge la man sinistra delle tribulationi; e ti riduce a te stesso: eccone, eccone, ò Roma l'essempio nel Vangelio; poiche doue i contenti, e le commodità allontanorno il giouene dal padre; le tribulationi velo riducano, e dopo hauer sentito pouertà estrema: perche *cæpit egere*; dura seruitù, perche *misit illum villam* grandissima viltà, perche *vt pasceret porcos*, mendicità inaudita, perche grida *fame pereo*.

Isaia 28.

Tribulationi sono giouenoli per conuertirci a Dio. Psal. 119. Psal. 79. Psal. 15.

In se reuersus, e sclami, e gridi. O quanti mercenarij *in domo patris mei abundant panibus; ego autem hic fame pereo*, e però *surgam, & ibo ad patrem meum*, & eccoci per conseguenza al terzo stato al ritorno del giouane alla casa paterna, al stato della gratia, al ritorno di Adamo in paradiso: ma chi è, chi è il mistico Adamo, se non tu, ò Christo mio, *in similitudinem preuaricationis Adæ qui est forma futuri* dice San Paolo a i Romani al 5. è vero che se quello fu terreno, questo fu celeste. *Primus homo de terra terrenus: secundus homo de cælo cœlestis.* questo dico per tornare alla casa del cielo, fu bisogno che è fame, e sete, e stenti, e morte patisse prima. *quia, sic oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*, & a ragione ò Roma, che essendo il peccato del primo Adamo infinito, hauendo

Christo mistico Adamo Roman. 5. 1. Cor. 15. Luc. 24.

Christo solo pote sodisfare per il peccato di Adamo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

do offeso vn'ogetto infinito, ch'è Iddio, infinita sodisfattione si richiedeua, e per conseguenza altri non poteua, che l'istesso Iddio humanato sotisfare. *Si quis Adæ peccatum, quod origine vnum est, & propagatione, non imitatione transfusum in omnibus inest vnicuique proprium vel per humanæ naturæ vires, vel per aliud remedium tolli asserit, quam per meritum vnius mediatoris Domini nostri Iesu Christi, qui nos Deo reconciliauit in sanguine suo, Anathema sit.* dice il gran Concilio di Trento: *Nec enim aliud nomen est sub cælo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri.* soggionge con San Paolo a questo proposito. *Et sine sanguinis effusione non fit remissio,* dice San Paolo agli Hebrei al nono, è pur iui, o come l'esplico bene, sentite di gratia. *Christus autem assistens pontifex futurorum bonorum, per amplius, & perfectius tabernaculum non manufactum, ideſt non huius creationis, neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum; sed per proprium sanguinem introiuit semel in sancta, æterna redemptione inuenta.* marauglioso tabernacolo non pure santo per se stesso; ma santo, perche ha santificato tutti noi, e dal stato del peccato ci ha riuocato al stato della gratia. E veramente tabernacolo poteua dirsi Christo, Ascoltatori; poiche non vi fu cosa nel tabernacolo, che non figurasse quello, che per nostra redentione douea esser in Christo. nel tabernacolo vi era l'Arca d'Iddio, oue era riposto la verga, la manna, e le tauole della legge; & in Christo, vi era la verga della podestà come Rè, la manna della dolcissima misericordia come Iddio, e le tauole della legge della sapientia, come sacerdote: in quello vi era il candeliero, c'hauea sette lampade, e Christo dice di se stesso. *Ego sum lux mundi* con sette doni dello Spirito Santo: in quello vi era la mensa con dodici pani; e da questo douenano vscire dodici articoli fondamento di tutta la sua fede. In quello vi era il propitiatorio, & haueua dui Cherubini, e di questo se dice; *ipse est propitiatio pro peccatis nostris, in quem desiderant Angeli prospicere*, dice San Pietro. In quello vi era il turribolo, con che si daua l'incenso a Dio, e la santa carne di questo piena di fuoco ardente del diuino amore, diede a Dio odore d'incenso si grato, che per lui scancellò tutti i peccati nostri: tabernacolo veramente degno, veramente celeste; e ben l'accennò San Paolo, quando disse, *non manufactum, ideſt non huius creationis*. vi è di piu che in questo gran tabernacolo si sono adempti tutti i sacrificij antichi, qui s'è sacrificato il vitello, che ha portato il giogo della legge, e tirato il carro della croce; quà s'è sacrificato l'ariete, il capitano del gregge di tanti martiri, che han seguito poi: quì l'hirco immondo, e ferido per la similitudine della carne peccatrice stimato immondo, e fetido

Conc. Trid. sess. 5. Art. 9.

Heb. 9. Ibid.

Tabernacolo antico figura di Christo.

Tabernacolo antico che cõteneua.

Exod. 25. 26. 36.

Ioan. 8.

1. Ioan. 2.

1. Pet. 1.

Heb. 9.

tido dalla sinagoga. *Nos putauimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo*, & a guisa de hirco emissario ha portato gli altrui peccati nelle proprie spalle. *Posuit dominus in eo iniquitatem omnium nostrum*, è stato maledetto per noi. *Factus pro nobis maledictum*, ò che sacrificio, ò che sacrificio fu questo di Christo, ascoltatori; come vitello immaculato per i Giudei, come hirco per gli Gentili, come vitello per gli giusti, come hirco per li peccatori, come ariete per tutti, egli era il sacrificante, egli era a cui sacrificaua; & egli il sacrificio. sacrificaua secondo l'anima, era sacrificata secondo la carne, riceueua il sacrificio in quanto Iddio, lauò se stesso di lagrime. *Cum clamore valido, & lachrimis offerens exauditus est*, pregò per se. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, pregò per gli suoi. *Pater sancte serua eos* prego per tutti. *Non pro eis autem rogo tantum; sed & pro eis, qui crediturí sunt.* asperse se stesso di sangue più volte, nella circoncisione, nell'oratione all'horto, nella flagellatione, nel crucifiggere le mani, è piedi, nella lanciata nel costato, aspersè noi con l'olio soaue di tanti sacramenti. chi sentì mai sacrificio piu eccelso? e per cõseguenza: Chi sentì mai tabernacolo cosi compito, oue fosse tutto quello, che conueniua a scancellar il peccato d'Adamo? a placar l'ira di Dio, e ritornar tutti noi nel stato della gratia? onde non fu marauiglia, se nel ritorno ch'egli fece nella casa paterna, nel cielo, fosse riceuuto con tanto applauso, e tale, che bene puo figurarsi dal ritorno, che fa hoggi il figliuol prodigo al padre, poi che, se ne ammira (dice l'Euangelio) e resta stupefatto il fratello di lui; all'entrar di Christo in cielo, si stupiscono di maniera gli Angioli, che gridano l'vno al altro, *Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibus?* & ecco che riceuendo la stola prima della gloria, fatto capitano della gran predestinatione eterna. *in capite libri scriptum est de me*, riceuendo l'anello dell'indissolubile matrimonio con santa Chiesa, & trionfante, & militante. *Numquid possunt filij sponsi lugere quam diu cum ipsis est sponsus*. riceuendo i calciamenti a i piedi, vincendo, utti i suoi nemici *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*. gode in eterno l'agnello immaculato, e saginato di se stesso, di cui si conclusse. *qui occisus est ab origine mundi*. Et ecco anime mie trouati (come dissi) tutti tre i stati dell'huomo, che s'accennano nel Vangelio: lo stato dell'innocenza, innanzi al peccato d'Adamo corrispondente al tempo, mentre il figliuolo prodigo staua in casa del padre: lo stato del peccato, doppo la caduta d'Adamo corrispondente al tempo che questo si parte dal padre, e lo stato della gratia, nella redentione di Christo

Isa. 53.

Isa. 55. Galat. 3.

Heb. 1. Luc. 23. Ioan. 17.

Sangue piu volte sparso da Christo. Luc. 2. 22. 23.

If. 63.

Pf. 39.

Matth. 9.

Pf. 109.

Apoc. 13.

sto corrispondente al stato del ritorno che fa l'istesso in casa del padre. Ma lasciando hormai l'vniuersale, lasciando questo senso in commune, prima che finisca, torno al particolare, e vorrei, che vna volta il misero peccatore, a guisa di questo giouane anco egli. *in se reuersus* dicessi *O quanti mercennarij in domo patris mei abundant panibus: Ego autem hic fame pereo. In se reuersus* veramente; perche mentre l'huomo sta in peccato. *extra se fuit*, dice santo Ambrogio. *In se reuersus*, hauendo prima col peccato trapassati i termini del douere, e i limiti della ragione, soggionge Teofilatto: onde Esaia diceua. *Redite præuaricatores ad cor*, & dicesse di piu. *Surgam, & ibo ad patrem meum, & dicam ei. Pater peccaui in cælum, & coram te iam non sum dignus vocari filius tuus, fac me sicut vnum de mercennarijs tuis*, marauiglioso Euangelio, che non pur di ritornare in se stesso, e conoscere la propria colpa insegna; mà di far tutto quello, che intorno alla conuersione bisogna, due cose sono necessarie al peccatore per tornar in gratia e leuarsi da peccato; confessar l'error proprio, conoscendo la propria miseria, e sperar nella bontà di Dio, conoscendo la sua misericordia: dalla prima nasce il timore, dalla seconda, la speranza: con la prima, egli teme per li peccati commessi le pene: con la seconda spera ottener perdono: della prima si dice: *Confige timore tuo carnes meas*, della seconda si dice dice. *Leuaui manus meas ad mandata tua quæ dilexi nimis*, & ecco l'vna, e l'altra nell'Euangelio hodierno, *Pater peccaui in cælum, & coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus, fac me sicut vnum de mercennarijs tuis*, qui si scuopre la prima, *Surgam, & ibo ad Patrem meum, & surgens venit ad patrem suum*: qui la seconda: *ibo ad patrem meum*, qui confida nel Padre. *Peccaui in cælum, & coram te*, qui confessa l'errore. Misero (douea dire il Giouane), quanta miseria me ha il mio error condotto; poiche da patria opulentissima, mi ritrouo in regione sterelissima: da vna casa ornatissima, in vn aia bruttissima, da dolcissima libertà, a durissima seruitu, da padre amoreuolissimo, a crudelissimo padrone, del carissimo consortio fraterno, a guardia di immodissimi porci, e listessi mali auuengono al peccatore, Anime mie, ogni volta, che peccando si parte da Dio; cosi hauesse io tempo da discorrerui sopra: mà vna sola cosa voglio dire con Gregorio Santo, e poi passare inanzi; che se altri subito dopo hauer commesso il peccato ne conoscesse intieramente la brutezza, *incessanter fleret*: basta, che lo conobbe il giouane, e che sia vero sentite che dice, *Surgam, & ibo ad patrem meum*: carissimo, dolcissimo, & amabilissimo padre, è certo, s'egli è il vero fonte

Peccatore est extra se mentre viue in peccato. Ambr. Theophi. Isa. 46.

Peccatore di due cose ha bisogno per ritornare in gratia di Dio.

Ps. 118.

Greg.

fonte di pietade, e di cui si dice che *est pater misericordiarũ, & Deus totius consolationis*: chi non speraße in lui? *ibo ad patrem meum*. In fatti doppo il timore, è necessaria la speranza; il timore fa lasciare il peccato, & la speranza incamina al bene; le due cose a punto, che diceua il salmo: *diuerte a malo, & fac bonum: peccaui in cælum*: di qui nasce il timore; *Surgam, & ibo ad patrem meum*: di qui nasce la speranza. *surgam*, perche peccando, *me iacere cognosco*, dice Beda. *surgam* che peccando *me pessime iacere sentio*: soggionge Henrico: *surgam de ruina peccati*, replica Teofilatto. e l'Apostolo dice, *surge qui dormis*, dice Eusebio: ma doue andarai, ò misero? Caino (questo è certo) doppo l'homicidio si ascose: Giuda s'impiccò: e tu doue andarai? *ad patrem meum*; ma con che fronte se l'hai tanto offeso? con che volto te gli mostrarai hauendo difformato te stesso? che li dirai di bene, se sei habituato a dir male? e finalmente, che gli presentarai per placarlo, se hai dissipato il tutto? nò nò, egli come dissi, *est Deus misericordiarum*, non guardarà all'errore mio altrimente nò. *vadam ad patrem*; e che sia vero, non si tosto s'auuicinò alla casa il giouane, che *vidit illum pater*, che subito *misericordia motus est*, che *dat illi stolam primam*, che *dat annulum in manu eius*: ahi marauigliosa bontà di Dio, che non solo perdona gli errori; ma porge quelli aiuti, che sono necessarij alla compita conuersione nostra; e prima, non è dubbio, ch'egli è quello, che da la gratia preueniente, appresso la giustificante, dopò la cooperante, all'vltimo la perseuerante, a cui poi siegue la gloria, & il tutto s'accenna pure nell'Euangelio; poiche non solo il padre, *Misericordia motus est super filium*; mà *osculatus est eum*. ecco la gratia preueniente; mà volto a i seruidori. dice *afferte stolam primam*, ecco la giustificante, ma replica. *Date annulum in manu eius*. ecco la cooperante; mà inculca. *Date calceamenta pedibus eius*. ecco la perseuerante; ma finalmente conclude: *Occidete vitulum saginatum, & epulemur*. ecco la gloria. & *osculatus est eum*, che quiui si accenni la gratia preueniente, ò dotti, sentite la Cantica al primo. *Osculetur me osculo oris sui*. e Beda dice. *Osculari, est verbo Dei ad spem indulgentiæ peccatorum. Proferte stolam primam, & induite illum*, che qui s'accenni la gratia giustificante: sentite la sapientia al 5. *Induet pro thorace iustitiam*: & Henrico dice, *Seruis quibus hoc præcipitur sunt sancti predicatores, qui protulerunt primam stolam, quando homines Deo reconciliatos prædicabant; date anulum in manu eius*, che qui s'accenni la gratia cooperante, sentite san Paolo alla seconda de' Corinthi all'11. *Desponsi enim vos vni viro, virginem castam exibere Christo*; e san Grisologo al sermone 5. dice: *Anulum honoris*,

2. Cor. 1.

Timore, e speranza sono necessarie alla cõuersione Ps. 35.

Bed.

Hent. Theoph. Euseb. Ephes. 5. Gen. 4. Matth. 27.

Aiuti che porge Iddio al peccatore acciò si conuerta.

Cant. 2. Bed. Sap. 5. Henr.

2. Cor. 11. Grisos. serm. 5

honoris, titulum libertatis. insigne pignus spiritus. date calceamenta pedibus eius, che quà s'accenni la gratia perseuerante, sentite il Salmo cento quattordici: *Qui eripuit pedes meos de lapsu*; e l'istesso Grisologo nell'istesso sermone dice, *Et calceamenta pedibus eius, vt essent beati pedes euangelizantium pacem. & adducite vitulum saginatum*, & finalmente che qui s'accenna la gloria del cielo; sentite Esaia al 25 *faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc conuiuium pinguium*; e Grisologo pure nel sermone 3. dice *vitulus pinguis testatur paterna pinguedinis charitatem.* l'effetto della gratia peruenien te è peruenire; e l'Euangelio dice, *& occurrens cecidit super collum eius.* l'effetto dalla giustificante, è leuare la difformità del peccato, e vestire l'anima di gratia: e l'Euangelio dice *afferte stolam, & induite illum.* l'effetto della cooperante, è d'aumentare la gratia; e l'Euangelio dice, *afferte anulum*: l'effetto della perseuerante, e fare che l'anima di bene in meglio camini; e l'Euangelio dice, *date calceamenta pedibus eius:* l'effetto in somma della gloria, e render l'anima satia d'ogni bene; e l'Euangelio dice; *adducite vitulum, & occidite, & epulemur,* che Dio lo conceda a tutti noi. Amen.

Psal. 114.

Grisо. vbi supra.

Isaia. 25.

Grisо. ser. 3.

Gratia perueniente che effetti faccia.

PRE-

PREDICA DA FARSI
NELLA DOMENICA TERZA.
Giorno decimonono di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Erat Iesus eijciens dæmonium. Luc. 2.

PROLOGO.

ERANO per ancora rinserrati, e chiusi, dentro al materno ventre di Rebecca i dui gemelli infanti, Esau, e Giacobbe; quando di già cozzando (dice la santa Genesi) e combattendo insieme diero alto principio a quell'inimicitia, per la quale, e nella nascita vsci Esau cacciato, e spinto dalla man pargoletta di Giacobbe, e nella pueritia hebbero contrasto di primogenitura; e nella giouentù hebbero risſa di benedittioni, e nella vecchiaia hebbero gara sopra la successione; & in tutto il corso delle vite loro hebbero sempre insieme, e battaglie, e guerre. Roma mia cara, e dentro al vastissimo seno, & all'ampliſſimo ventre di tutto il cielo empireo erano ancora rinserrati, e chiusi Lucifero & il Verbo, quando facendo *prælum magnum in cælo* (non ve lo raccordate) diero principio a quella lunga zuffa, per la quale e nell'vscir dal cielo, vsci satanno scacciato fuori dal verbo; e nel deserto hebbero contrasto insieme, e nella croce combatterno, e nell'inferno guerreggiorno;

Genes. 25.

giorno; & in tutto il corso in somma della vita sua non fa altro Christo, che *æijciens dæmonium*. La gloria di Giacobbe (questo è certo) fu infamia d'Esau, e della picciolezza di Esau, altro non fu cagione, che la grandezza di Giacobbe; ma qui si passa più auanti; e non solo l'ingresso di Christo, è vscita di Satanno; l'incarnatione di Christo, hamo di Satano; la natiuità di Christo, morte di Satanno; la circoncisione di Christo, freno di Satanno: il battesimo di Christo, naufragio di Satanno; il digiuno di Christo, confusione di Satanno; la voce di Christo, tremore di Satanno; la croce di Christo, flagello di Satanno; la morte di Christo, sepolcro di Satanno: la resurretione di Christo, perditione di Satanno: il trionfo di Christo, ignominia di Satanno; l'Ascensione di Christo, precipitio di Satãno; il giuditio di Christo, dannatione di Satanno. Ma vi è di più, che il miracolo di Christo, e scorrocciamento di Satãno: *Et est Iesus*, anc'hoggi *eijciens Dæmonium*. Si sì, grandissima è la guerra signore, che è fra te, e il diauolo: ma grandissime anco sono le vittorie, così fos'io tromba sonora, è ben proportionata a tanta guerra: ma non badate alla tromba, ò ascoltanti, badate a i combattenti, e stupirete.

PRIMA PARTE.

IO mi marauiglio bene, e mi sgomento qualunque volta affisso gl'occhi del pensiero a rimirar la cruda, e spauenteuol guerra, che è stata, e serà sino alla fine del mondo tra il benedetto verbo, e l'empio satanasso: si ma all'hora confesso ben'anco, che mi s'accresce la marauiglia, e lo stupore in infinito, & immenso, quando pensando alla cagione del tutto, io pur ritrouo che di sì antica, di sì grande, di sì commune, di sì crudele, di sì fiera, di sì sanguinosa guerra, di tanta confusione, di tant'impeto, di sì horrende battaglie, di così assidui, di così disperati abattimenti altra caggione, & altra causa non si scorge all'vltimo che tu solo, ò huomo. Vedete chi non s'ammirarebbe; E certo che l'huomo sia vna bella, e preciosissima creatura di Dio, non vi è dubbio, che l'huomo sia il più mirabil magistero delle mani di Dio, io lo concedo, che l'huomo fra le cose qua basse ottenga il principato, anco a questo m'accordo. l'huomo è vn gran miracolo, diceua Mercurio Trimegisto, l'huomo è la più mirabil cosa del mondo, diceua Abola Saraceno. l'huomo è il tutto, dice Filone hebreo. l'huomo è vn picciol mondo, dice Pittagora. l'huomo è vn Dio terreno, diceua Platone. l'huomo è vn epilogo d'ogni cosa diceua Iamblico. l'huomo è il cõfino delle cose diuine, e mortali. l'huomo è la fibbia delle cose

Huomo cagione della guera tra Dio è Satanno.

Huomo quãto sia nobile.

Merc. Trim. Abol. Sarac. Phil. hebr. Pithag. Platon.

Iambl.

le cose spirituali, e corporali. l'huomo è il sigillo delle creature di Iddio, l'huomo è il vicerè del mondo. l'huomo è il luogotenente di Dio. Dell'huomo, nobile è il principio, che è la potenza del padre, nobile il mezzo, che è la sapientia del figliuolo, nobile il fine, che è la vita eterna. Del corpo dell'huomo, niente è più leggiadro: dell'anima dell'huomo, niente e più sublime: della vita dell'huomo, niente è più attuale; le cui parti tutte ad esercitij altissimi sono ordinate: gl'occhi alla contemplatione; l'orecchie alla disciplina, la bocca alle benedittioni; il cuore alli secreti; mancano le cause, le quali possono assicurarci, e renderci certi che dell'huomo niuna fattura, e più illustre puote essere, ò più degna, Ma con tutto ciò, anzi oltre a tutto ciò, se bene in infinito crescono le dignitadi, e le grandezze, all'vltimo, all'vltimo l'huomo non è fattura di Dio? al sicuro sì: ma s'è vna dell'opre di Dio, perche fra tutte l'altr'opere, di questa sola hà tanto martello, hà tantà gelosia, hà tanta paura di perderla il benedetto Iddio? voglio dire signore, se io son fattura delle mani tue, perche mi stimi tanto perche hai tanta voglia d'hauer me solo? perche mi stimi per sì preggiata preda? perche non attendi tu hormai, si puo dir ad altro, che a far con ogni modo che io non sia di Satanno, e che io sia tuo? dite voi, Ascoltanti, che vn potentissimo Re si troui, padrone di grandissimi stati, prencipe de'infinite Cittadi, signore d'innumerabili vassalli; ma dite di più, che egli fra tutto il grandissimo giro de gli stati suoi ad vna sol villa ponga tanto affetto, e la fauorisca in modo, che è per lei sola sdegni, e si faccia rubella la piu nobil parte de'vassalli suoi: e per lei sola, perche questa sola in mano di rubelli non venga a cadere, adopri tutte le sue forze, ponga ogni sua potenza, spendi ogni suo hauere, per questa sola conduchi esserciti, assoldi gente, fabrichi forti, erga trinciere, fenda, ferischa, tagli, sueni, vccida, per lei sola in somma stia perpetuamente in vn'atroce, e continua guerra. & eccoui il disegno dello stato nostro; poiche chi è però il Re potentissimo? il padrone del mondo? il signore del tutto? se non Iddio onnipotente, & immortale? ma che cosa fra tutte le creature, e fra lo stato di Dio è la natura humana, se non vna piccola villa? & ecco che egli ad ogni modo in fin dal principio del mondo mostra deliberatione d'habitare in questa villa sola; cioe d'assumere questa natura sola, e fauorirla si singolarmente, che sdegnata la piu nobil parte de'vassalli suoi; sdegnato sceleratamente Lucifero con i seguaci suoi, se gli fa rubelli; & indi per questa natura sola, tra Lucifero, & il Verbo comincia si ostinata guerra, che & è durata sin hora, e dura adesso, e non cessarà al sicuro insino alla

Iddio perche causa fa tanto conto dell'huomo.

Similitudine.

Universidad de Deusto
Biblioteca

alla fine del mondo, ò abbattimenti, e tutti per l'huomo: per l'huomo, perche non può patire, che sia si fauorito, muoue la seditione Lucifero: per l'huomo, perche vuole che sia fauorito, prende l'arme in defesa Michaele Archangelo. per l'huomo fa guerra Satanasso in cielo: per l'huomo vien cacciato Saranasso dal cielo: per l'huomo prende Lucifero figura di serpente, e tentalo: per l'huomo passeggia Iddio al meriggio, e riprendelo; per l'huomo, cioè per sedurlo introduce Lucifero ogni vitio nel mondo: per l'huomo cioè per purgarlo, introduce il verbo in gran diluuio nel mondo: per l'huomo, cioè per dannarlo erge Satanasso l'empia torre di Babelle: per l'huomo, cioè per saluarlo confonde le lingue Iddio: per l'huomo cioè per alienarlo da Dio, introduce l'Idolatria il Diauolo *in Vr Chaldæorum*: per l'huomo cioè per liberarlo, lieua Dio Abramo *de Vr Chaldæorum*: per l'huomo cioè per che non sia saluato, muoue il Diauolo Faraone, e Dio Mose: il Diauolo Iezabelle, e Dio Elia: il Diauolo Nabucdonosor, & Dio Danielle: il Diauolo Ciro, e Dio Zorobabelle: il Diauolo Aman, e Dio Ester, il Diauolo Antioco, e Dio Giuda Maccabeo: il Diauolo Ottauiano, e Dio Pietro, che piu? per l'huomo, cioè per auanzarlo, vuole il Diauolo ascendere in cielo: e per l'huomo cioè per farselo vguale vuole il benedetto verbo descendere in terra. La doue mentre il Diauolo *circuit quærens quem deuoret*: e Christo *circuit castella sanando oppressos a Diabolo*; Anzi di piu, mentre e nella vita, e dopò la morte di Chtisto per l'huomo da vna banda, cioè per farselo suo, muoue ogni pietra il Diauolo, mondo, carne, delitie, sensi, piaceri, ricchezze, honori, stati, gradi, dignità, scettri, imperij, corone, terra, acqua, aria, fuoco, cieli, stelle, quanto puote: E mentre per l'huomo, cioè per farselo suo, dall'altra banda di niente manca Christo, essempij propone, premij, opere, meriti, gratie, sodisfationi, sommi beni, perpetui fini, glorie eterne, e quanto vuole. Dio immortale che longhe, che assidue guerre, solo vengono a farsi ogni giorno per te, ò huomo? e tu fra tanto dormi; e tu mentre il cielo e la terra, l'inferno, e il paradiso si conturbano tutti per te, sonnachioso, ò misero, ne giaci: E tu, ò huomo, il quale per la libertà del libero arbitrio, e non per altro sei cosi caro a Do, di questo non ti souuiene. E tu finalmente, ò huomo, al quale e dato il finir questa guerra, e renderti a qual parte piu ti piace, ò non vi pensi punto, e se pur ti risolui, ti risolui in peggio. Onde a me che resta, se non che con le lagrime, se non negl'occhi, almeno nel cuore, stia gridando, e dica: Deh suegliati vn giorno, ò misero, ecco il rimbombo dell'armi nella guerra vniuersale: che si fa per te, e

se questo

se questo non hà fin hora hauuto forza di destarti; muouati, muouati almeno lo strepito della battaglia che si fa particolarmente nel Vangelio di hoggi. si si, ecco nel Vangelio hodierno il ritratto compito di tutta questa guerra. Vn huomo è qua, il diauolo il rapisce, e Christo glie lo toglie; anzi tutto vn popolo è qua il diauolo lo fa suo mentre li fa dire *in principe dæmoniorum*. E Christo lo fa suo mentre li fa dire *Beatus venter qui te portauit*; Mentre il diauolo lo persuade, lo fa muto; tolto che gli l'ha il verbo, gli da la loquela. Mentre e del diauolo, è cieco: come è di Christo vede; mentre è del diauolo non sente, come è di Christo ode; mentre è del diauolo bestemia, *in principe, &c.* come è di Christo loda, *beatus venter, &c.* mentre è del Diauolo è *quasi in carcere fortis armatus custodit*, come è di Christo è libero, *vniuersa eius arma auferet*, mentre è del diauolo ha cattiuissimo fine, *nouissima peiora prioribus*: mentre è di Christo ha beatitudini, *beati qui audiunt*. O Vangelo, o specchio, nel quale troppo bene si vede lo stato dell'huomo, se è del diauolo, o se è di Christo. E tu, o huomo, vorrai piu tosto esser muto, che hauer loquela? piu tosto cecità, che vistà? piu tosto sordezza, che vdito? piu tosto biastema, che lode? piu tosto carcere, che libertà? piu tosto dannatione, che beatitudine? deh pensa a i danni grauissimi del diauolo, & all'vtili di Christo, ma incominciamo da i danni.

Diauolo può entrare ne i corpi humani

Erat Iesus eiiciens dæmonium. e certo, che il diauolo possa (permettendolo Dio) entrare in questi corpi humani; di questo non vi è dubbio alcuno. quella legge, dotti, la quale è fatta dalla natura contro la penetratione, non e fatta vedete vniuersalmente contra le sustanze in genere, & vniuersalmente: ma contra li corpi per se esistenti, e dimensionati solamente; in modo tale, che se bene senza miracolo di Dio impossibil cosa è, che da i corpi demensionati si penetrino? possono non dimeno per semplice permissione di Dio non essendo impediti da lui, naturalmente esser penetrati qual si vogliano corpi da qual si vogliano spiriti. La luce (voi lo vedete) penetra il corpo dell'aria fino al profondo, e qui stassi, e nell'istessa maniera (dice Gabriel Biello) possono i demonij per spiritualitade, e sottigliezza loro, e penetrare, non essendo impediti da Dio entro a qual si vogliano corpi, e se possono penetrarui, possono ancora fermaruisi, & habitarui: Nelle scritture sacre vediamo innumerabili demonij: e nel Vangelio d'hoggi pure vediamo vn homo assediato dal diauolo: questo, ò auuiene, perche il diauolo habbia potestà, & effetto in loro ò perche sia il diauolo veramente dentro a quel corpo per intima presenza, e per sostanza. Hora il primo di questo non bisogna dir-

Gab. Bie. in 2.d.8.q.2.

lo

lo; perche in q̃sta maniera tutti i peccatori potrebbono chiamarsi indemoniati: dunque il secondo è da dirsi, e resta certissimo, che con tutta la sustanza loro entro a i corpi nostri, permettẽdolo Dio, e penetrano, & habitano li demonij. ne bisogna dire che non potendo essere doi spiriti in vn istesso luogo, perche l'anima nostra è tutta nel tutto, e tutta in qual si voglia parte di questo corpo; donque non vi puo essere sostantialmente vn altro spirito: perche in dui modi facilissima è la risposta, intendenti; prima lo dice Riccardo, dui spiriti non possono essere nell'istesso luogo con vn istesso modo d'esserui; ma perche qua l'anima vi è come informante, e lo spirito come contenuto, l'anima come forma in materia, il demone come locato in luogo; diffinitiuamente non e assordo, od'inconueniente che vi siano insieme; oltre che questa è la seconda risposta; quando ad altri non piacesse, come non piace a Scoto questa solution prima; ad ogni modo io dico, che dentro al corpo nostro molte parti vi sonno non ancora conuertite in sostanza di corpo, come humori, e simili, & in questi senza dubbio, può habitare dentro al corpo il demonio, basta che habitano, che non vi è dubbio, e ben spesso lo permete Dio ne'nostri corpi i demonij. onde anc'hoggi si dice, che *erat Iesus eijciens dæmonium*. Anzi non solo habitano; ma per permissione di Dio, possòno marauigliosamente entrati che sono, è conturbare, & impedire l'attioni di questi nostri corpi. O potenza, ò potenza diabolica, ò castigo, ò pena de gl'huomini, si, si, entrano al corpo de gl'huomini per habitarui ben spesso i demonij, e qui, che fanno? informano eglino il corpo? signori nò, perche, vna stessa materia non puo esser informata da due forme vltimate, e di gia è informato il corpo dall'anima, oltre che non essendo comunicabile *neque vt quod, neque vt quo*, ò Scotisti, la persona: se ben l'anima, la quale al sicuro non è persona (dica quel che vuole il maestro, che questo è vn de gl'errori suoi) puote informare il corpo; ne l'Angelo nondimeno, ne il demone che sono persone, impossibil cosa è, che informino il corpo. che fanno dunque, Ascoltatori? dico prima che forsi non fanno nulla, perche se bene vi è vn opinione la quale vuole, che in tanto l'Angelo, ò il demone è in luogo, in quanto vediamo l'operatione sua: del resto certa cosa è che nell'Empireo vi sono gl'Angeli, e non vi operano, e certa cosa è che dall'Empireo in terra sono mandati; onde per il cielo de gl'altri Angioli passano, e nõ operano, è certa cosa parimente vi è che dentro ad vn corpo humano puote (volendo Iddio) habitare vn demone, e non operar cosa alcuna; ma nò, nò, nõ occorre cosi, anzi quel Dio, quale ha pmesso la penetratione de'corpi al demone per-

Diauolo come habita ne i corpi humani.

Ric. in 3. d. 2. sent.

Scot. in 9. quol.

Demonio nõ informa a i corpi quando in habita.

Magist. sent. in 3. sent. d. 5.

S. Tom. 1. parte q. 52. art. 1. & 2.

permette ancora, che quiui lo commuoua, lo turbi, l'affligga, l'impedisca, lo laceri, in somma tanto quanto vediamo ogni giorno, ahi pietade. *Diuina sapientia conitunxit primorum principijs secundorum*; (dice Dionisio Areopagita) onde essendo superiore la natura spirituale alla corporale, non vi è dubbio, che quanto spetta al moto locale, possòno i demonij, permessi da Dio, con l'impeto della lor volontà, muouere ciò che vogliono la dentro a i corpi nostri, oue habitano. Il che se è, che marauiglia è a noi, se tanti mali procurano a i corpi nostri, doue habitano questi nostri nemici? se l'affliggono, se li storcino stranamente, se impediscono loro l'attioni naturali ben spesso, come dice hoggi il Vangelo, li fanno muti, e sordi, e ciechi; marauiglia potrebbe essere, perche tu permettesti signore questo. ma anco di questo non mancano le cause. lo permette (dicono, questo è Bonauentura, e Tomasso, e Riccardo) tal'hora per punitione de'peccati; tal'hora per gloria di Dio nella liberatione; tal'hora per essempio de gl'altri; & io aggiongo vn'altra causa, ò Dio, che nondimeno concorda con quest'vltime, acciò impariamo noi, che cosa ci gioua, dopò tanta guerra fatta per noi, il rifiutar Iddio, e darsi in preda a satanasso. Non vi raccordate, Ascoltatori, che io v'hò detto hor hora, quanta battaglia, e quanta guerra atroce è fra Iddio, & il Diauolo per noi? non vi ricordate; che vi hò soggiunto, come in potestà nostra nondimeno è il darsi a chi vogliamo? tutto è vero. Ma ecco che cominciano ad apparir gl'effetti delle sciocchezze nostre: perche se rifiutato Iddio, noi si diamo al Diauolo, ben spesso occorre, che permettendolo Iddio, entro a i nostri corpi entra il Diauolo, e con infinite afflittioni turbandoci, infin muti ci fa alle volte, infin ciechi, infin sordi; e niuno vi pensa, e niuno vi mira; che dici huomo che questo auuiene di rado? ahi misero auuiene nondimeno, e forsi per questa tua temeritade auuerrà a te: ma perche questo per non esser ordinario danno non ti commoue sentitene vno, che non falla mai; cioè che se noi in questa battaglia rifiutato Iddio con i peccati nostri si diamo al Diauolo; se egli non sempre entra ne corpi nostri a farci, ò sordi, ò ciechi, ò muti: entra nondimeno sempre, che non falla mai dentro all'anime nostre, e falle sorde, e cieche, e mute: in modo tale che d'ogni peccatore puo ben esser figura quello che si dice hoggi che.

Erat Iesus eijciens. la doue io vorrei però esser inteso cautamente, vedete, ò Dotti, perche se ben io dico, che qualunque volta noi col peccato mortale si togliamo a Dio, e diamo la vittoria di noi medemi al Diauolo, sempre il Diauolo entra nell'anime nostre: nõ però intendo, che'l diauolo *illabatur animæ*, nò, nò, *illabi*, l'illapso

Dion. Areop. cap. 7. de diuinis nominib.

Bona. 2. dist. 8. arti. 1. q. 1. Thom. in 3. p. q. 44. Ric. dist. 8. 2.

Demonij per che sono permessi da Dio habitare ne i corpi humani.

Illapso che vuol dire.

non vuol dir altro,ch'esser intimo essentialmente ad vna cosa,ma con dui conditioni vna che essa sia essentialmẽte distinta da quella, e per mancamento di questa conditione, vna persona diuina non si domanda hauer illapso nell'altra, ma circumincessione (per vsar i termini della scola) l'altra è, quella che *illabitur* habbia pieno,e supremo dominio sopra la cosa,nella quale *illabitur*,e per mancamento di questa, ne l'anima mia si dimanda hauer illapso nel mio corpo, ne cosa alcuna del mondo fuori di Dio puote hauer illapso in vn'altra; Iddio perche hà pieno dominio, hà anco illapso gratifico, glorifico, generale, & apostatico. Da lui in poi, niuna cosa hà illapso,& in proposito: quando il diauolo entra in vn corpo animato, egliè ben presente all'anima; ma non per questo è intimo; perche non hauendo l'anima dimensioni,niuna cosa li può esser intima, se non quella, che gli da l'essere,cioè Dio,oltre che non potendo due cose contrarie hauer pieno dominio sopra vna istessa, & hauendo Iddio mero, e misto imperio sopra l'anime nostre, sicura cosa è, che quando il demone anco entra nei corpi; ad ogni modo non hà illapso nell'anima; onde conchiudo, che tanto meno ha illapso, quando non entrando nei corpi si fa solamente possessore dell'anima. nò, nò peccatore,quando tù col peccato ti togli a Dio, e ti doni al diauolo; non per questo *illabitur* nell'anima tua, nò,nò; che non piglia suprema presidenza sopra di lei,ne la spoglia della libertà dell'arbitrio suo: ma sai in qual modo intendi'o,che quando tu pecchi mortalmente, il diauolo entra nell'anima tua? in quel modo, che si dice di Giuda, che dopò la bucella del pane *intrauit in eum Sathanas. Intrauit in eum Sathanas* (dice Nicolao de Lira) *non per illapsum: hoc enim est Dei proprium, sed per effectum, scilicet, venditionem Christi ei suggerendo. Intrauit Sathanas* (dice Alberto Magno) *non quod illaberetur: sed quia suggerendo in eo intrauit locum malitiæ suæ*, cosi san Tomasso, cosi il Cardinal Torrecremata. in modo tale, che non per illapso, ma per effetto entra il diauolo nel peccatore, è quest'entrata vol dir in somma, ò peccatore, che qualunque volta togliendoti a Dio con la colpa, ti dai al diauolo,egli ti piglia tãto possesso adosso, che se bene non ti violenta la libertà con le suggestioni sue, nondimeno ti conduce,oue vuole.Et è ben ragione ò Roma, che quando vna fortezza combattuta vn pezzo, all'vltimo si rende,e vi entra quello a chi si è resa, cerchi di gouernarla a suo modo. E la fortezza combattuta da Dio, e dal diauolo, l'huomo il quale se facendosi peccatore mortale, si toglie da Dio, che marauiglia se il diauolo vi entra? & all'hora è che comincia ad vsar contro di lui la tirannide sua,infino a farlo muto; in modo tale che non si presto il

Iddio solo ha illapso.

Demonio nõ ha illapso.

Luc.22. Nic. de Lyra sup. Luc. Alb. Mag. Tho. in opus. Turrecrem.

sto il demonio è nell'anima, che la fa muta,in quella maniera che la morte è pallida, anco egli si chiama muto.

Et illud erat mutum. Miseria del peccatore, e pure è verissimo, che egli non si tosto si lascia reggere dal diauolo, che subito è fatto muto, subito perde la loquella; anzi, che è peggio, nel numero di più,subito perde le loquele. Tre loquele douerebbe hauer l'huomo,cioè a tre cose douerebbe vsar la lingua, a lodare Iddio,ecco la prima: ad aiutare il prossimo, ecco la seconda; & a confessar li peccati suoi, ecco la terza. Ma a quale di queste lingue non pone egli il diauolo il nodo tosto che si è impatronito delle anime nostre? vn nodo di lussuria ti pone; vn nodo di auaritia, & vn nodo di superbia. in modo tale, che è dal lodare Iddio t'impedisce la lussuria, e d'aiutare il prossimo l'auaritia, e dal confessar i peccati tuoi t'impedisce la superbia. Et io non sò se voglio maggior esperienza di quello, che vediamo ogni giorno in te, ò Roma, oue sono si mutole le lingue al bene, & Dio voglia che paghino pur gli officij douuti; non che lodino in altro modo Iddio: & ad aiutar il prossimo non spenderebbono vna parola: per confessarsi, e già arriuata la metà della quaresima santa,ne però anco queste lingue si snodano; ahi mute, ahi mute.vn'altra cosa mi soccorre,che non solamente muto significa chi non ha voce, ma chi ancora ha cattiuo suono cosi mute chiamiamo le cauerne; cosi diciamo che muto è il rame, che muto è il cimbalo. Ma chi non si raccorda, Ascoltatori di quel detto di Paolo oue dice a'Corinti,che chi parla senza caritade è come vn rame, ò come vn cimbalo; *velut æs sonans, aut cimbalum tinniens?* Il diauolo entrato che vi è nell'anima nostra caccia senza dubbio la carità: donque secondo Paolo si fa come vn cimbalo: ma i cimbali son muti; ecco se ci fa muti? Muto si domanda vn stromento, che non risponde bene al toccar dell'arco, ò della mano. ma chi risponde meno alla bella mano delli beneficij di Dio,che'l peccatore? ecco donque se *illud erat mutum*. Ma vi è di peggio, che Teofilatto,e Chrisostomo,e Matteo, e cent'altri dicono, che quest'istesso indemoniato era, e cieco, e sordo; onde solo raccoglio tanto maggiore il miracolo tuo ò benedetto Christo: ma applicando a te ò huomo, tanto maggiori veggio i tuoi danni, e ti protesto, che se in questa guerra al diauolo ti renderai, egli senza dubbio, non solo muto ti farà; ma e sordo, e cieco. E certo quanto alla sordezza, se il peccatore al gran ribombo della parola di Dio nõ si muoue: e quanto alla cecità, se il peccatore alla vista di tanti buoni essempij,e di tanti giuditij di Dio,non si rimette, che cosa possiamo noi dir giustamente di lui, se non ch'egli sia fatto sordo, e cieco? Si si, anco Dalida

Lingua à tre cose si douerebbe vsare.

1. Cor.13. Muto si rende chi nõ hà carità.

Theoph. Peccatore e simile all'indemoniato.

Iudic.16.

accecò Sanſone, per darci ad intendere quanto la carne acciechi la raggione. Holoferne, (non vi raccordate) che fece tagliar l'acquedotti di Betulia? per darci ad intendere, che il diauolo occupa l'vdito in modo tale, che per lui, quaſi per belliſſimi acquedotti, non ſcenda l'acqua della parola di Dio a ſoſtentare la Città dell'anima; Miſera anima fatta cieca, muta, e ſorda dal diauolo, entrato, ch'egli vi è dentro. Ahime ſe'l pouero chiede elemoſina, è ſorda: ſe'l predicatore predica è ſorda; ſe'l prelato riprende, è ſorda: ſe'l confeſſore ammoniſce, è ſorda; ſe ſi lieua il ſignore, è cieca; ſe ſi danno buon'eſſempi, è cieca; ſe occorrono giuditij di Dio, è cieca; ſe ſi deue parlare per vn pouero, è muta; ſe ſi deue confeſſare i peccati, è muta; ſe ſi deue lodare Iddio, è muta; anzi vi è di peggio, che non è mica ſorda a ſentir muſiche, non è già cieca a veder balli; non è mica muta a cantar lodi di donne, a farle dee. a trattar loro d'incenſi, e d'altari. ò miſeria, dico di più, non è muta in dir male del proſſimo; non è muta a ſindicare chi predica, non è muta a ſindicar chi regge; finianla, non è muta infino a biaſtemare Iddio, e poco meno che dice

Iudith.7.

Beſtemmia de Giudei cõtra Chriſto.

In belzebub principe dæmoniorum. Horrenda, e ſcelerata biaſtema, biaſtema d'opere: perche ſcandalizzano i circoſtanti, e leuano il credito alla dottrina di Chriſto. biaſtema di lingua, perche con quella la proferiſcano: biaſtema di cuore, perche dentro a i cuori loro la credono: biaſtema nella quale attribuiſcono a Dio ciò, che non gli conuiene, cioè incanteſmi: biaſtema nella quale togliono a Dio ciò che ſi gli conuiene: perche gli togliono la potenza di cacciare i demonij: biaſtema, nella quale danno al diauolo ciò che è di Dio, attribuendo a Belzebub queſta potenza di Dio: biaſtema nello Spirito ſanto, perche è contra la bontà, che è attributo dello Spirito ſanto, biaſtema nello Spirito ſanto, perche non è contro Chriſto in quanto huomo, ma in quanto Dio dice Girolamo: chi ſenti mai biaſtema più atroce? Ma non è marauiglia, perche qual peccator ſi truoua, che ſubito dal diauolo non ſia fatto biaſtematore? che dici che molti hanno altri peccati, e non biaſtemano? vero, ſe non ſi biaſtema le ſe non con la lingua: poiche anco con la vita ſi biaſtema: perche non poſſo io gridare, e con ſanto Agoſtino dire *Cum rari inueniantur, qui Deum lingua blasphemant; omnes tamen vita id faciunt*? ouero con Iſaia; *omnes dereliquerunt dominum; blaſphemauerunt ſanctum Iſrael*? datti pur, ò huomo con il peccato al diauolo, e vederai ſe oltre gl'altri danni, vi ſarà anco queſto di farti biaſtematore: ma vi ſarà di peggio, che

Hieron.

Auguſt.

Iſa. 1.

Fortis armatus cuſtodit atrium ſuum, & erunt in pace cuncta quæ poſſidet:

ſidet: e chi non ſa, Aſcoltatori, che reſa che è la fortezza a gl'inimici egli ne pone buone guardie, e tienla ſchiaua, in modo tale, che non può dar crollo? queſto è quello, che diceua Chriſto, *qui facit peccatum ſeruus eſt peccati*: e per dirne il vero, ò huomo, che coſa è l'atrio, ſe non quella vita nella quale ſiamo? da queſto atrio aperto in vna morte ſi cade: & ſi entra in vna caſa più ſtabile: caſe finali per noi adulti ſono il paradiſo, e l'inferno, e la porta e la morte: onde che reſta che ſia l'atrio, ſe non queſta vita? e queſta vita mortale è appunto l'atrio, il quale all'hora è del diauolo, quando a lui ſi rendiamo col peccato. Onde non è marauiglia, ſi come fu diligente nell'aſſediarlo; coſi non è negligente in cuſtodirlo: ſi, ſi, *cuſtodit atrium ſuum*: *fortis armatus* dauero: perche *fortitudo eius in lumbis eius* (dice Giob) *& virtuti eius quis poteſt reſiſtere*? è *fortis armatus* da douero: perche oltre gl'inganni, le fraudi, le ſtratagemme, le longhe eſperienze, l'vſo delle coſe, l'odio, che ci porta, l'iniquitadi proprie, i vitij, le tentationi, gl'inganni, anco noi per arme contra di noi gli diamo l'ignoranze proprie, le noſtre cupidigie, le noſtre negligenze; e facemo in modo, che egli troppo bene *cuſtodit atrium ſuum*: e ci tiene ſerui: vero è, che a prima viſta, *omnia ſunt in pace*: perche queſta è l'arte del diauolo, che ſubito ſopiſce la ſindereſi, e li ſtimoli della conſcienza, più che puote in noi; e cerca di farci parere vna pace grande, & vna libertà ſomma: ma *non eſt pax impijs* al ſicuro; *& qui facit peccatum ſeruus eſt peccati*. O miſera, ò miſera ſeruitù del peccatore, quaſi che a chi ſi da vna volta in preda del peccato, a poco a poco, non naſcano nell'anima le catene dell'habito, le quali anco non volente lo tengono ſchiauo; oltre che il diauolo ſteſſo.

Ioan.8.

Vita humana è come vn'atrio.

Iob.40.

Iſa.48.

Aſſumit nequiores ſe, & fiunt nouiſſima hominis illius peiora prioribus: che non vuol dir altro, vedi, ò Roma, ſe non che *abyſſus abyſſum inuocat*; e che di peccato in peccato ſi cade: & i ſette vitij capitali tutti t'ingombrano: in modo che *ad nouiſſima peiora* ti conducono, cioè alla dannatione eterna: ſei ſuperbo vn poco? preſto ſarai più ſuperbo, ſei goloſo, &c. Et ecco *aſſumit alios ſeptem nequiores ſe*; dopò quali verrai nella dannatione eterna; ecco *nouiſſima peiora prioribus*. Ma troppo hò caminato per li danni di ſatanaſſo; hormai increſca a me medeſimo, baſta huomo. Ma che dici, che già ſei caduto nelle mani di ſatanaſſo, e che ti vorreſti riſcuotere? horſu buona nuoua, Chriſto lo può fare, il quale *in digito Dei eijcit dæmonia.*, tu fra tanto paga la taglia. fa elemoſina.

Pſal. 1.

SECONDA PARTE.

FRA tanto è gl'è pur dunque vero, che tu col peccato mortale sei tolto a Dio, e dato al diauolo ò peccatore: ma egli è vero ancora, che accortoti hormai del tuo fallo conoschi quanto sia empia la diabolica tirannide, & in quanti modi tu sij sommerso, onde desideri, che *fortior eo superueniat, & vincat eum, & vniuersa arma eius auferat, in quibus confidit, & spolia eius distribuat.* Et ecco chi solo puo adempire il tuo desiderio, ecco chi è piu forte di lui, ecco chi soprauiene, ecco chi vince, ecco chi toglie l'arme, ecco chi lo spoglia, ecco chi dispensa le spoglie, ecco chi lo fuga, ecco chi lo caccia. *Est Iesus, est Iesus eijciens dæmonium.* Quasi voglia dire, allegri, allegri ò huomini, pentiteui c'hauete ritrouato chi vi puo riscuotere, siateui pur dati al nemico mio, sia egli entrato anco nei vostri corpi, habbiaui agitati, commossi, impediti nelle potenze vniuersali, od almeno siaui egli (come fa sempre) entrato nell'anima, e quiui habbiaui fatti, e ciechi, e sordi, e muti, bestemmiatori, serui catenati, poco meno che dannati, vicinissimi almeno alla dannatione; ad ogni modo *fortior sum eo*, non vi dubbitate, io son quello che lo caccio, e perche sappiate anco come,

In digito Dei. forsi per darti ad intendere, ò Roma, in quella parola *Dei* (come diceuo anco l'altr'anno) che per leuarsi il diauolo, ò le malie diaboliche, scelerata cosa è il riccorrere ad altro, che alla virtù diuina, il sciogliere vn legame passa via, questo può farsi. il legare per slegare, questo non puo farsi, ne aiuto alcuno deue prendersi, che *non sit in digito Dei*, che non sia ecclesiastico: il ricorrere a chi hauesse da Dio la gratia *gratis data* di cacciar i demonij, questo *est digitus Dei*; il ricorrere a gl'ordini de gl'essorcisti, de quali infiniti Concilij ne parlano, & il Concilio 4. Cartaginense al capit. 7. & il Concilio Antiocheno al capit. 10. & il Concilio Ancirano, questo *est digitus Dei*, il nome di Giesu, il segno della croce, le reliquie de'santi, la recitatione del simbolo, l'oratione, i digiuni, l'eucharistia santissima, la presenza d'vn santo huomo: tutti questi e mill'altri *sunt digitus Dei*, ne'quali *eijciuntur dæmonia*, & in somma Ascoltatori chi non sa, che il braccio, & la mano, & il dito nella scrittura sempre si pigliano per la potenza? *in brachio fortitudinis suæ illuc manus tua deducet me, tribus digitis appendit molem terræ*, sempre è segno di potenza il braccio, la mano, ò il dito. E quindi nasce, che volendo mostrar Christo, niuno esser piu forte del diauolo se non Dio, e pero niuna potenza bastare, se non la diuina, ne puotè ne douette vsare altro modo di dire, se non questo, che *in digito*

Dito di Dio solo può cacciare il demonio.

Con. Cart. 4. cap 7. Conc. Antio. cap. 10. Conc. Ancyr.

Dito, braccio, e mano nella scrittura si pigliano per la potenza di Dio. Isaia 62. Psal. 138. Isaia 40.

digito, &c. & è bella Ascoltatori che per mostrare la potenza con la quale si cacciono i demonij, non vsa il braccio, non la mano; ma il dito, sapete perche? per darci adintendere, che ogni minima potenza di Dio vale più di quanta potestà hanno i demonij insieme. anco noi quando vogliamo dire di fare vna cosa facilmente, diciamo di muouerla con vn dito. E tu signore se bene volesti mostrare che i demonij non si cacciano, se non con la potenza diuina; per seruare il decoro, e la grandezza di Dio, volesti mostrare, che ogni minima nondimeno potenza di Dio bastaua: ecco, che non di braccio, non di mano ti seruisti: ma di dito, e dicesti: *in digito Dei eijcio dæmonia*. Oltre che (sentite che mi soccorre) vedi ben spesso, s'vsa dire la lingua per la parola, e la mano per quello che scriue: cosi dice santo Agostino spiegando quel passo, oue Paolo a'Romani nomina il fomite peccato, & il Concilio di Trento stesso, *non quia peccatum est sed quia ex peccato est.* in quel modo che lo scritto non è mano, perche sia mano, ma perche fu fatto dalla mano. Hora la legge di Dio da chi fu scritta se non dal dito di Dio? *tabulas lapideas scriptas digito Dei*, se la legge donque fusse scritta dalla mano di Dio, chiamarebbe mano di Dio; ma essendo scritta dal dito di Dio, come poteua questo accennarsi meglio da Christo quanto dicendo, che i demonij si cacciano si, ma *in digito Dei*? Anco Christo quando volle liberar l'adultera, scrisse col dito in terra; forse per mostrare, che chi haueua scritta la legge, era sopra la legge: ma tutto per accennarci che il dito significa giustitia, & imperio. onde cacciando i demonij per la giustitia, & per l'imperio di Dio, come poteua dir meglio, quanto eglino si cacciano, si ma *in digito Dei*? In Christo Ascoltatori, erano quasi due dita congiunti, due nature vnite insieme, la diuina, & humana, & egli molte cose faceua come huomo, e molte come Dio; mangiaua come huomo, sanaua come Dio. Hora se questa fosse stata dell'opere, ch'egli poteua humanamente fare, haurebbe detto, *in digito hominis*: mà poiche questa era di quell'opre, che gli non faceua, se non come Dio, fu ragione che dice di cacciar i demonij si, ma *in digito Dei*, ne però *in digitis*, o bel misterio. Tre dita ha Iddio vedete, Ascoltatori, con tre dita ha fabricato il mondo. *tribus digitis appendit molem terræ.* Il che altro non significa, se non che tutte l'opere *ad extra.* sono indiuise, e che però tutte le tre persone hanno fabricato il mondo. ma se bene tutte tre le persone operano, tutte tre nondimeno terminano? nò, tutte tre incarnorno; ma vna sola s'incarnò; tutte tre le dita s'vnirono, ma vn dito solo s'vnì, Christo dunque vn dito solo era, e però *non in digitis* doueua dire, ma *in digito Dei eijcio dæmonia*. Che dite, che vorresti sa-

Aug. Rom. 7. Concil. Trid. sess. 5. de peccato origi. Deu. 9.

Ioan. 8.

Opere di Dio ad extra sono indiuise.

pere come si dimandaua questo dito? ò sciocco ogni nome se gli conueniua; *pollice* era, perche questa potenza *inter omnes pollet*, è la più suprema; *indice* perche da questa potenza nascono quell'opere, che per istupore sono da ogn'vno indicate; *medio*, perche significandosi per questo dito la persona del verbo, egli senza dubio fra la persona del padre, e dello Spirito Santo, è *medio*; *annulare*, perche questa potenza è fondata nell'anello di quel matrimonio indissolubile, che è fra Christo, e la Chiesa; che se lo stesso dito possa chiamarsi *auriculare*, ditelo voi; poiche a pena egli se ne serue a cacciar il demonio, che subito s'aprono l'orecchie del sordo, e comincia ad intendere: ò dito, ò dito *in digito Dei eijcio dæmonia*. Ma Dio immortale, che misterio mi soccorre: non vi ricordate dotti, che mentre Baldassarro conuitaua fra' Caldei, apparuero certe dita nel muro, che scrissero: *manè, thechel, phares*? il che non potendosi esporre da altri, l'espose Daniele. *Mane, numerauit Deus regnum tuum, & compleuit illud Thechel, appensus es in statera, & inuentus es minus habens. Phares, diuisum est regnum tuum, & datum est Medis, & Persis.* Hora Christo quà vuol render la ragione, perche egli sia venuto a ruinare il Diauolo, e torre i padri dal Limbo, a scacciarlo totalmente, e che dice? dice, che questa ragione è quella, che è *in digito Dei*: quell'istessa, che fu scritta dal dito di Dio la in Caldea. Ma quante furono quelle ragioni? tre, perche *compleuerat regnum*; e qua perche era venuto il tempo determinato, che si finisse il regno diabolico: la seconda, perche *inuentus est minus habens*; è qua, perche *venit princeps mundi huius, & in me non habet quicquam*: la terza la, perche *diuisum est regnum*; e qua alla terza, sentite come risponde marauigliosamente, perche *omne regnum in se diuisum desolabitur*. In modo tale, che se volete sapere, perche *Iesus eijcit dæmonia*? pensate alle ragioni, che scrisse già quel dito la in Caldea, e trouarete la risposta, *in digito Dei*. Ma se vogliamo scender più basso, e parlar de i demonij, in quanto si cacciono, non da' corpi, ma dall'anime, quello di che hauete tanto bisogno voi, sentite peccatori, come si caccia, *in digito Dei*. Voi col peccato mortale hauete fatto signore il diauolo, si può dire, dell'anime vostre: che vi è hora per cacciarlo? ecco che ve lo dico, impossibil cosa è il farlo, se non con la gratia dello Spirito santo, come la mano è dal braccio, così il dito è dalla mano, e dal braccio insieme; e come il figliuolo è dal padre, così lo Spirto santo è dal padre, e dal figliuolo insieme; come la mano è vna, e le dita distinte; così lo Spirito santo è vno; e le diuisioni sono molte, come dice Paolo, *diuisiones gratiarum*. In modo tale, che non può più propriamente e lo Spirito santo in se, e la gratia di Dio nominarsi, che dito di Dio.

Dito di Dio cõtiene ogni nome.

Dan. 5. Dita che scriueuano in Daniele, sono figura di Christo.

Ioan. 14.

Gratia di Dio vien figurata per il dito suo. 2. Cor. 12.

Ma

Ma tu peccatore non cacciarai mai il Diauolo da te, e non ti farai mai di Dio, se non ti disponi a cacciar il peccato, e riceuer la gratia di Dio; dunque *in digito Dei*, al sicuro, *eijcitur dæmonium*. E se volete che scendiamo vn poco più basso, sapete chi vi rappresenta Iddio in terra, ò huomini? il confessore, quale è adunque il dito di Dio? la mano del confessore, che significa l'assolutione, che da compimento, e forma alla penitenza, per darci ad intendere, che senza il dito di Dio, senza la mano del confessore, senza l'assolutione, senza la confessione almeno in voto, senza la penitenza all'vltimo, ò peccatore mortale, impossibil'è, che torni à esser di Dio; ne mai cacciarai il diauolo, se non *in digito Dei*. sacrosanta, e benedetta assolutione, sante dita, sacra mano di Dio in terra, del sacerdote Euangelio, la doue io so, ò Roma, che la mano del sacerdote, è l'imposition della mano sopra il capo del penitente, non è d'essentia dell'assolutione, & secondo il Concilio Fiorentino, *Ego te absoluo*, ò vero *te absoluo*; ma non denno tralasciarsi queste cose di condecenza: Et io per l'ornato pigliando la sostanza, per lo dito del sacerdote, che è vn Dio in terra, prendo dunque l'assolutione, ò in voto almeno, prendo in somma la penitenza, e ti dico, ò peccatore, che se voi, come tu mi chiedi, liberarti dal diauolo, penitenza ti bisogna fare. *In digito Dei eijcio dæmonia*, e tu non vi pensi, e tu non vi badi, deh misero risentiti, è sij sicuro, che quanti danni ti faceua il Diauolo, da tanti ti libera Iddio. Eri muto, *loqueris*, perche *loquutus est mutus*, perche il confessore discreto ti leuarà la superbia con l'attritione, la lussuria con digiuni, e l'auaritia con l'elemosine. Eri sordo, sentirai, *Audiunt verbum Dei*: Eri cieco, vederai i buoni esempij, & i flagelli: Biastemaui, loderai, *beatus venter*. Eri in carcere, sarai liberato: Eri vicino alla dannatione, sarai beato: *Beati qui audiunt verbum Dei, &c.*

Assolutione del Confessore e dito di Dio.

Conc. Flor. in fine in Cant. de sacramento penitent.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA TERZA DOPO LA TERZA DOMENICA.

Giorno vigesimo di Quaresima,

SOPRA L'EVANGELIO,

Dixerunt Pharisæi ad Iesum, quanta audiuimus facta in Capharnaum. Luc. 4.

PROLOGO.

3. Reg. 17. QVANDO là ne'tempi di Acabbe si fermò il cielo, si che per tre anni, e sei mesi non piobbe; come, e si seccò il torrente, & inaridissi la terra, e restar di neue le pietre, pura polue i campi; languidi i fiori, pallide l'herbe, senza fronde i rami, spogliati i colli, aridi i monti, sgomente le fiere, infermi gli armenti, & infin gli huomini

3. Reg. 18. oppressi quasi, & estinti da arrabiata sete. Cosi quando (la Dio mercè) pur si aperse il cielo, & a preci d'Elia vennero giu da i nembi grosse, & abbondantissime scosse d'acque in terra, chi non sa, che'l torrente, si riempi, e rinuerdissi la terra, & humide fur le pietre, molli i campi, viui i fiori, allegre l'herbe, fronzuti i rami; vestiti i colli, ornati i monti, inanimite le fiere, ringagliarditi gli armenti, & infin gli huomini dolcemente ristorati, & satij d'acque fresche, e chiare. Roma mia cara all'hora stette chiuso il cielo ben tre

tre anni, e sei mesi quãdo tre millenarij, e mezzo passorno di mondo senza l'aduento di Christo: ma quando nel quarto millenario, pur finalmente, *Verbum caro factum est*; che cosa può dirsi, che all'hora auuenisse: se non che *nobis pluit, de cælo*, e venne in terra bellissima pioggia, altro, che pioggia d'oro. onde se innãzi a lui erano cosi asserati gl'huomini, che con questioni curiose andauano dicendo; *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua.* Al ragionar di lui, che marauiglia se cosi dolcemente si ristorano, che a spiegare ogni dubbio bastano le figure, ò della Vedouella di Saretta, ò di Naaman Siro? gran donna, ò donne è questa vedoua; grand'huomo, ò huomini questo Naamano. ma grande Spirito è questo tuo spirito, ò Dio; e però deh dammi gratia, che io in virtù di lui apra hoggi il cielo, e dia pioggia a questi, si si, ò inariditi, destateui vn giorno, e spegnerete la sete; ecco le pioggie.

Ioan. 1.

Luc. 4.

PRIMA PARTE,

SE vedendo tal'hora, ò per dir meglio, parendoci di veder troppo con gli altri, e poco con noi liberale Iddio corriamo subito principalmente spinti dall'amor proprio, a riputarlo partiale, ò ingiusto; e poco meno con Farisaica voce gridare. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac, & hic in patria tua.* Deh cosi Dio ci aiuti Roma, e voi che m'ascoltate: o volti i pensieri soli all'hodierno Vangelo, pensiamo più tosto vn poco, che non solo molte vedoue erano in quel tempo, quãdo ad vna sola fu mandato Elia: ma che molti leprosi erano in Israelle, quando non altro fu sanato, che Naaman Siro: e forsi, e senza forsi risanati subito, non solo quanto stimauano partiale Iddio, tanto lo trouaremo vguale; ma di più pieni di dolcezza gridaremo *In veritate comperi, quia non est personarum acceptator Deus*, ò colmi almeno di marauiglia complicate le mani, e ristrette la labbia esclamaremo. *Quam incomprehensibilia sunt iudicia tua domine.* E certo non vi è vitio più commune negli huomini forsi, di quello. ò curiosità, ò temerità, che io dica, col quale corrono subito a giudicar l'opre di Dio; & a voler intendere, per che più la che, quà, più in vna parte, che in vn'altra, più a questo, che a quello faccia delli suoi fauori, e doni per auuentura delle sue gratie Iddio? perche (dice quel curioso) ha fatto nascere Dio me fra Christiani, e quello fra Turchi? perche ha dato occasione à me di sapere la sua legge, e non a quello? perche hà fatto me d'ingegno rozzo, e quello di felice? perche a questo dona ricchezze, e a quello miserie? perche a me hà dato la luce, & a quello ha fatto nascere cieco? In vni-

Iddio non è partiale. Act. 10. Rom. 11.

Temerità troppo grande nel volere giudicare l'opere di Dio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

vniuerſale, perche auuiene, che qua mandi le guerre, colà le paci? quà le peſte, cola le ſanitadi? quà le fami, colà l'abondanze? quà l'infelicitadi, colà le contentezze? quà le miſerie, colà li ſolazzi? qua li flagelli, colà le gratie? che piu? creſce tanto la temerità de gl'huomini, che infin'à Dio riuolti, e poco meno, che chiedendoli conto dell'amminiſtratione ſua, hanno ardire di dire (Signore io voglio ſapere) da te, per che predeſtini quello, è queſto reprobi? perche amaſti Giacobbe, e non Eſau? perche accettaſti Pietro, e non Giuda? perche deſti ſpatio di penitenza ad Adamo, e non a lucifero? perche fauoriſti la gente Hebrea, & non l'altre? perche aiutaſti Mosè, & aruinaſti Faraone? perche t'incarnaſti in Maria, & non in altra donna? perche naſceſti in Bettlem, & non in Nazzareth? perche faceſti miracoli tra Giudei, e non fra Gentili? anzi a tuoi Fideli iſteſſi, ſe nella Chieſa primitiua venne lo Spirito ſanto, perche non hora? ſe fra quelli chi era confirmato haueua lo Spirito ſanto, che ſi vedeua, perche non fra noi, ſe in quella Chieſa, chi era battezzato riceueua li doni delle lingue, perche non hora? s'all'hora ſi faceuano tanti miracoli, perche non ſi fanno anco adeſſo in queſta iſteſſa Chieſa pur tua? *Quanta in ſumma audiuimus facta in Chapharnaum fac; & hic in patria tua*. Arroganza intollerabile, e veramente Fariſaica, la quale ad ogni modo non ha biſogno d'altra riſpoſtà, ſe non che ſi dica. *Multæ viduæ in diebus Eliæ, & ad nullam illarum miſſus eſt Elias niſi in Sarephta Sidonie ad mulierem viduam. Et multi leproſi erant in Iſrael ſub Eliſeo propheta, & nemo eorum mundatus eſt, niſi Naaman Syrus*, quaſi voglia dire, ò miſero, che ſei tu pulce viene a giudicare l'Elefante? chi ſei tu polue, è cenere, che vuoi tenere per partiale Iddio? è come ſaprai i piu intrinſechi ſecreti della volontà ſua, ſe non puoi pur ſapere, perche piu la vedoua di Saretta, che l'altre vedouelle, e piu Naaman Siro, foſſe piu fauorito, che gl'altri leproſi? Baſta, che queſti doi eſſempi comparati inſieme, è congiunti, ſono ſufficientiſſimi a leuar ogn'ombra di partialitade da Dio. perche dici temerario, che Dio è partiale de gl'huomini per fauorir Naaman Siro? contra: perche fauorì la vedoua, che Dio e partiale delle donne, perche fauorì la vedoua? contra: perche fauorì Naaman, che dici, che Dio pende da nobili, perche mondò Naaman? contra: perche ſoſtenta l'ignobile vedouella: che pende da ignobili, perche ſuſtentò la vedoua? Contra: perche mondò Naaman, che Dio s'inchina a ricchi, perche ſanò Naaman? contra: perche conſolò la poueta vedoua: che Dio inchina a poueri, perche conſola la vedoua? cõtro: perche ſanò Naamano: che Dio tiene maggior conto

Luc. 4.

Iddio ſempre ſi moſtra vguale con tutti.

de'gioueni, perche diede la ſanità a Naaman? Contra: perche diede abbondanza alla vecchiarella vedoua: che Dio tiene conto de vechi, perche diede abbondanza alla vedoua? Contra: perche diede la ſanità a Naamano, che Dio protege quei ſoli di Siria per Naamano? Nò, perche la vedoua era di Sidonia. quei ſoli di Sidonia per la vedoua? nò, che Naamano era di Siria, che Dio ama ſolo li guerrieri per Naamano? nò, che pacifica era la donna; Solo li pacifici per la donna? nò, che guerriero era Naamano. Che Dio aiuta ſolo le perſone publice per Naamano? nò, che la vedoua era priuata. Che ſolo li priuati per la vedoua? nò, perche Naamano era Principe di militia. Che Dio riſguarda ſolo i congionti per Naamano? nò, perche la vedoua era vedoua. Solo i non congionti per la vedoua? no, che Naamano, haueua moglie. Che Dio mira gl'infermi per Naamano? no che la vedoua era ſana: ſolo i ſani, per la vedoua? nò, che Naamano era infermo leproſo. In modo tale che ſe da queſti doi eſſempi congionti inſieme vediamo, che ſenza diſtintione, hora gl'huomini, hora le donne, hora li nobili, hora gl'ignobili, hora i ricchi, hora i poueri, hora i gioueni hora i vecchi, hora i Sidoni, hora i Siri, hora i pacifici, hora i guerrieri, hora i priuati, hora i publici, hora i congionti, hora i ſciolti, hora gl'infermi, hora i ſani fauoriſce Dio; che coſa ci reſta hor mai ad fare, ſe non gridare. *In veritate comperi, quia non eſt perſonarum acceptator Deus?* Et aſſicurarci, che a quante queſtioni curioſe poſſiamo far noi, dicendo. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum fac & hic in patria tua*, a tutte ſenza dubio riſpondaranno marauiglioſamente queſti doi eſſempij. Tutti i dubij (queſto è certo) ò ſaranno dalla gratia *gratum faciente*; perche Dio la dia più a queſto, che a quello; & a queſto nella ſeconda parte, reſponderemo con l'eſſempio di Naamanno; ouero ſaranno delle gratie *gratis datæ*, perche Dio li faccia più in vn luogo, che in vn altro; & a queſto riſponderemo hora con l'eſſempio della vedouella; in modo tale (per laſciar tutte l'altre queſtioni) che ſe date Signor mio dolciſſimo è cercato, perche *in Capharnaum*, cioè nella Chieſa primitiua venne lo Spirito ſanto viſibile; e ſi derno li doni delle lingue; e ſi ferno i miracoli; coſe tutte, che non fai hora *in patria tua*, nella Chieſa di hora; anzi ſe nella tua ſteſſa patria della Chieſa viene cercato da te, perche più ſi fa vn miracolo a Loreto, che a Roma; più al corpo di quel ſanto, che a quel altro; ſempre quanto alle gratie *gratis datæ*, alla queſtione *quanta audiuimus*, puoi riſpondere tu molto bene con l'eſſempio della vedoua di Sidonia.

Act. 10.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Spirito santo in quattro spetie apparue nella primitiua Chiesa.

Et per cominciar da qui;non è dubbio Roma,che nella Chiesa primitiua non solo in vna spetie sola, ma bene in quattro spetie visibili apparue lo Spirito santo:in spetie di colomba,vna in spetie di nube,due:in spetie di fiato,tre:in spetie di fuoco,quattro:In spetie di fuoco,sopra gl'Apostoli in giorno della Pentecoste,quando *apparuerunt illis dispartitæ linguæ tamquam ignis*: in spetie di fiato a gl'istessi, quando insufflando il signore, la in Giouanni al 2. disse, *Accipite Spiritum sanctum*:in spetie di nube lucida sopra Christo nel la Trasfiguratione,quando *ecce nubes lucida obumbrauit eos*: in spetie di colomba al battesimo, quando si senti anco la voce del padre,*hic est filius meus*.Il figlio anco egli;poiche dal padre in poi,tutte le persone possono *mitti*, ò dotti; il figlio anch'egli dico fu mandato in forma visibile,ma vna volta sola, quando *verbum caro factum est*:e vi fu differenza notabile in che egli appariua, cioè dell'huomo,e però puote dirsi huomo:la doue lo Spirito santo nō pigliando forma visibile *ad agendum* ma *ad indicandum* solamēte, niuna delle quattro specie si può dire, che hipostaticamente assumesse;e per conseguenza,ne colomba,ne fiato,ne nube,ne fuoco; ma solamente in colomba,in nube,in fiato, in fuoco puote egli chiamarsi. Basta che per significare la missione visibile , che all'hora si faceua,in fiato e in lingue agli Apostoli:e per significar la missione inuisibile,che di lui era già stata fatta insino dall'instante della concettione di Christo;in colomba,& in nube apparue sopra Christo visibilmente lo Spirito santo;nel battesimo si haueua a dichiarare la purità,& humiltà di Christo;& ecco lo Spirito santo in colomba;nella trasfiguratione doueua mostrare che la verità doueua illustrarsi;& ecco lo Spirito santo in nube lucida;negli Apostoli hora doueua mostrar l'efficacia dell'affetto, & ecco lo Spirito santo in lingue di fuoco . oltre che mostrandosi lo Spirito santo visibile per mostrar ridondanza di gratia in quelli,a chi è mandato.Christo,Ascoltatori, in tre modi poteua hauer ridondanza di gratia, effettiuamente, meritoriamente, e ministerialmente: effettiuamente redondaua gratia, come Dio ; & in questa maniera a lui come Dio, non doueua mandarsi lo Spirito santo: ma quanto alla ridondanza meritoria, e ministeriale, perche meritoriamente la ridonda Christo nelli sacramenti, per questo nel battesimo hebbe lo Spirito santo in colomba: & per che ministerialmente la ridonda nelle predicationi ; per questo nella Trasfiguratione hebbe lo Spirito santo in nube lucida : cosi gl'Apostoli perche, ò conferendo li sacramenti , ò predicando doueuano ridondare la gratia, per questo quando gli è data la virtù d'assoluere nel sacramento della penitenza, riceuono lo Spirito santo in fiato

Matth.17.

Matth.3.

Spirito santo pigliando forma visibile nō s'vni hipostaticamente

Spirito santo perche prese forme visibili.

christo in tre modi poteua hauer ridondanza di gratia.

Spirito santo perche in nube,in colomba,in fiato,& in lingue apparue.

fiato ; e quando sono destinati a predicare la parola di Dio , riceuono lo Spirito santo in lingue di fuoco . Ma a che questi discorsi? che con ragioni potentissime fosse mandato in quelle quattro specie, non ne dubitiamo: ma sendo egli certissimo , che all'hora bene in quelle quatro specie visibilmente fu mandato lo Spirito santo : hora , ò signore,in questa Chiesa santa,che ò pur tua, gouernata da te, retta da te, in questa santa Chiesa, nella quale siamo certi che tu tieni perpetuamente l'assistenza dello Spirito santo inuisibile : *qui nos docet omnia , & qui est nobiscum , vsque ad consummationem sæculi* ; perche dico cosi non lo mandi visibile quà , come all'hora lo mandasti ? *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac, & hic in patria tua:* se già non deue consolarci il danno commune , raccordandoci che se a noi non è mandato lo spirito visibile,almeno (questo è certo) che ne anco nella legge antica innanzi a Christo mai fu mandato visibilmente lo stesso Spirito santo.Vero Roma,che gli antichi nella legge vecchia hebbero,che non è dubbio , molte visioni: splendore nella faccia di Moise, il rubo di fuoco in Oreb,la colonna di nuuola di giorno , di fuoco di notte, la nebbia nel tempio , & altri : ma questi segni non furno mai segni di missione visibile dello Spirito santo ; e però in questi non puo dirsi , che fusse mandato visibilmente lo Spirito santo nō , nò ; lo Spirito santo si manda visibilmente in segno di plenitudine, e di ridondanza di gratia ; ma chi non sa, che all'hora solamente venne la plenitudine della gratia: *at vbi venit plenitudo temporis ; quando vidimus eum plenum gratiæ , & veritatis*. Innanzi a Christo non vi era pienezza di gratia , che se li padri antichi ne furno pieni,anco con qualche ridondanza ; non però con tanta pienezza,quanto ne seguì poi al tempo della legge nuoua : e però nell'antica legge *nondum erat datus* , cioè visibilmente , & in tanta pienezza , *quia nondum erat Iesus glorificatus :* Anco vn'altra ragione vi ha , che si come la missione interna dello Spirito santo , cioè la produttione di lui , presuppone la produttione del figlio , che prima se non di tempo , ò di natura , almeno d'origine viene generato il verbo, che è spirato lo spirito santo ; cosi la missione visibile dello Spirito santo , non doueua farsi , sin doppo la visione visibile del figlio . Ma che fa questo a noi ? hora sono venute le pienezze de tempi , & delle gratie : hora è fatta non solo la missione visibile del figlio; ma nella primitiua Chiesa sono anco fatte molte missioni visibili dello Spirito santo;e se cosi , perche non si fanno ancora ? *si tanta audiuimus facta* ? Horsu lo dirò io, Ascoltatori , perche *multæ viduæ erant* al tempo d'Elia ; e nondimeno ad vna sola fu egli mandato *in*

Spirito Santo perche hora non è mandato visibile.

Ioan.14. Matth.28. Luc.4.

Spirito Sāto non fu māda to a gli antichi visibilmēte.

Segni che hebbero gli antichi.

Gratia ridondante fu solamente data al tempo di Christo.

Galat.4. Ioan.1.

Spirito santo perche non venne visibile innanzi a Christo.

Saretta

Chiesa figurata nella vedoua Saretana.

Saretta Sidoniæ. Non vi è figura vedete, o Romani, in tutta la sacra scrittura, la quale più per a punto ci rapresenti la primitiua Chiesa, di quello, che si faccia la vedoua di Saretta: la donna era vedoua; priua di marito: e la Chiesa se ben'hà sempre appresso inuisibile lo suo sposo, anco adesso è priua dalla sua presenza visibile; per questo all'hora poteua chiamarsi propriamente vedoua: perche in quei tempi nondimeno era di fresco rimasta priua del suo sposo visibile. La vedoua di Saretta raccolse Elia; e la primitiua Chiesa; raccolse il collegio Apostolico. La vedoua di Saretta daua acqua, è pane; e la primitiua Chiesa cominciò a dar acqua di sacramenti, e pane di sacrificij. La vedoua di Saretta haueua oglio si ma poco; è la primitiua Chiesa haueua fede si, ma in alcuni molto titubante. E che sia il vero dice il testo, che *Colligebat duo ligna*, in virtù de' quali voleua viuere col figlio: onde gridaua, *En colligo duo ligna, vt comedamus, & moriamur*, Sacro santi legni, è quali sono questi legni, se non questi doi incrociati pali; ne' quali pende il preggio del mòndo? si, si la primitiua Chiesa *Colligebat duo ligna*; haueua fede d'essere saluata nella croce; ma ad ogni modo diceua *vt comedamus, & moriamur*, perche non vi era ancora in alcuni gran fermezza di fede. *Sperabamus quod esset redempturus Israel*, diceuano quei doi discepoli di Emaus. Vedete voi se vi era in tutti stabilità di fede? & ecco la causa, perche in quella Chiesa vi era dunque bisogno di missione visibile dello Spirito santo, perche *manifestatio spiritus fit ad vtilitatem*. Dice San Paolo; perche le tenerezza della fede in quei tempi haueua bisogno di essere molto inaffiata in quei principi suoi. La doue quando fatta la radice, non ci hà questo bisogno. E nella Chiesa primitiua douenua la fede confirmarsi con le visioni visibili, la doue hora la Dio merce hà fisse tanto bene la radici, che non vi è bisogno piu di missioni visibili; & a chi dice *Quanta audiuimus facta in Capharnaum*, possiamo dire, *multæ viduæ*, cioè coll'essempio della vedoua: dire, che quando la vedouella haueua poco oglio: *paululum olei*, all'hora si li mandaua visibilmente Elia, quando la Chiesa ne primitiui tempi non haueua in tutti stabilita la fede, all'hora si li mandaua lo Spirito santo visibile: la doue perche l'oglio è cresciuto tanto, che da quel giorno *lechitus olei non est minutus*; Poiche nella Chiesa è confermata la fede, non deno darsi piu missioni visibili, è *Quæ sunt in Capharnaum*; ò Signore non si cerca che *fiant & hic*.

Vedoua Saretana figura della primitiua Chiesa.

3.Reg.17.

3.Reg.17. Luc.24.

1.Cor.12.

Chiesa adesso non ha bisogno di visioni visibili.

3.Reg.17.

In patria tua. Piu tosto anime mie vn'altra cosa ci potrebbe far dubbio, & è che nella confirmatione ordinariamente si vedeua.

deua scendere lo Spirito santo nella primitiua Chiesa, & i confirmati parlauano subito di varie lingue, ne gl'Atti all'ottauo quando Pietro, è Giouanni come Apostoli, alli quali all'hora spettaua la cresima, come hora alli soli Vescoui: andorno in Samaria a cresimare; *Et manus imponebant*; si dice che i confermati visibilmente (onde anco Simone mago n'arrabbiò d'inuidia) *accipiebant Spiritum sanctum*: ne gl'Atti all'vndecimo, quando Pietro nel Concilio Apostolico narraua le sue passate attioni a i Santi Apostoli, fra l'altre cose disse delli confermati, e cresimati suoi, che, *Cecidit Spiritus sanctus super eos sicuti super nos ab initio*, cioè visibilmente. Ne gl'Atti pure al decimonono dice, che la in Effeso *cum imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus sanctus super eos, & loquebantur linguis, & prophetabant*. La onde lasciando adesso, che lo Spirito santo visibile cadesse sopra Christo, e sopra gl'Apostoli; questo ci da più noia, cioè se all'hora anco sopra tutti gl'huomini quando pigliauano il sacramento della confirmatione, veniua visibilmente lo Spirito santo, perche non possiamo l'istesso veder noi? perche adesso quando il sacramento è l'istesso, e la Chiesa è la medesima; perche dico cosi come all'hora, non scende sopra tutti lo Spirito santo visibile? Anzi se all'hora per materia del sacramento seruiua lo Spirito santo stesso visibile, perche hora in vece di quello habbiamo noi poco oglio, e balsamo? & in somma; *si tanta facta sunt in Capharnaum:* perche *non facis & hic*, Signore, *in patria tua*? Ma sapete a questo come si risponde? lo dirò io, se cominciamo vn poco da longi; e prima, egli non è vero, Ascoltanti, vedete, che con lo Spirito santo visibile, e non con la cresima confirmassero gl'Apostoli. Il sacramento santissimo della confirmatione vero sacramento; che cosi dice il decreto di Melchiade Papa *ad Episcopos Hispaniæ*. Cosi il Concilio Laodiceno al canone quadragesim'ottauo, cosi il Concilio Aurelianense, cosi il Concilio Fiorentino, cosi il Tridentino finalmente, quando dice. *Si quis dixerit confirmationem non esse verum, & proprium sacramentum, anathema sit*. Il sacramento dunque di-co della confirmatione, non vi è dubbio alcuno, che fù introdotto da Christo stesso, e che fu instituito dall'istesso Christo, e quella forma, & quella materia della cresima che hora vi si adopera. Alessandro Alense è vero che inchina a credere, che quanto alla materia della cresima, essa non fosse instituita se nō nel Concilio Meldense, altri nell'Aurelianense; altri dicono che non da Christo la materia, ma da gl'Apostoli fu instituita: le quali sentenze nondimeno non ostante, certissimo è, Ascoltanti, che quāto alla forma cosi instituì Christo stesso q̄sto sacramento, quanto

Spirito santo visibilmente credeua quādo cresimauano i primi Christiani. Act.8.

Act.11.

Act.10.

Act.10.

Luc.4.

Cōfermatione è vero sacramento instituito da Christo. Conc. Laod. cap.48. Conc.Aur. Con.Florent. Conc. Trid. Sess.7.cant.1. de Confir. Alex.q.9.4. Partis summ.

Concil. Mal. Cōfermatione doue fu instituita.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Matth.19. Ioan.20. Tho in prima parte summ. q.43.art.7. Fab. adori. Dion Areop. de Ecc. Hier. cap.2.part. 2.

sia hora. O che egli in Matteo al 19.l'istituisse, come vogliono alcuni, *quando super pueros manus imponebat*; O come vogliono altri *quando insufflauit* in Giouanni al 20 ò come vuole Tomasso santo, che egli l'influisse *non conferendo, sed promittendo*: adimpiendo poi la promessa nella Pētecoste. Sia come si voglia,da Christo e quanto alla materia,e alla forma fù egli instituito. Fabiano Papa,e martire nell'epistola seconda *ad omnes Orientales Episcopos*, dice, che nella cena instituì, promettendo, & insegnò à far la Cresima il Signore .S. Dionisio Areopagita discepolo di Paolo *Baptizatum indutum veste alba ad Pontificem ducunt,ille diuino ac deifico prorsus vnguento virum signat.* In modo tale, che in fin al tempo de gl'Apostoli esserui stata institutione di confirmare con la cresima, di questo non vi resta dubbio: ma si era così, perche non adoprauano all'hora la cresima gl'Apostoli? è se in vece di cresima descendeua all'hora lo Spirito santo; perche non scende ancora hora? *Si tanta facta sunt in Capharnaum*, perche *non fiunt & nunc in patria*? Ascoltatori prima dico(come diceuo) non vi è dubio, che ancora si sono seruiti in confermar gl'Apostoli della cresima, come facciamo noi. Così si puo raccorre dall'epistola di Fabiano; è lo disse espressamente Dionisio Areopagita quando disse. *Est quædam perfectiua operatio, quam duces nostri idest Apostoli chrismatis hostiam vocant.* Che se vuoi piu volte andar cercando; perche tal hora hebbero segni visibili: e perche non l'habiamo noi, all'hora ricorso subito al vangelo; e vi rispondo con la vedoua di Saretta, sapete perche? perche la vedoua haueua poco oglio; perche la Chiesa primitiua haueua bisogno di puntelli, e di sostegni; la doue hora è mancata questa necessità; & ecco, perche all'hora *fiebant in Capharnaũ* quelle cose che hora *fiunt in patria.* Così come de'miracoli, chi non potrebbe mouersi a dubitare, e dire ò Signore che tempo fauorito, che tempo d'oro fù quello della primitiua Chiesa; poi che lasciamo andare i miracoli tuoi .Ma cominciamo da te; e discorrendo per tutto quel tempo, nel quale sopra vissero gl'Apostoli tuoi, e qualche anno, dopò che abondanza, che copia, che moltitudine di miracoli viddero farsi ogni giorno quei ben auenturati, che all'hora viueuano? Cadono subito lingue di fuoco; parlano gl'Apostoli di varie lingue: sanano Giouanni;e Pietro il Zoppo nato alla porta speciosa con vna parola sola: vccide Pietro Saffira, & Anania: cō l'ombra sana Pietro tutti gl'infermi d'ogni intorno in Hierusalem vano indemoniati a liberarsi: da carcere sono liberati da gl'Angioli gl'Apostoli tutti: vede Stefano li Cieli aperti: in Samaria sana Filippo à cēto à cēto. Qui si da il dono delle līgue a tāti; viē rapito Filippo dall'Angiolo in Azoto: resta cieco, & illuminato,

Apostoli si sono seruiti della confermatione come noi.
Fab. in epis. Dion Areop. cap.4. Eccles. Hierat.

Luc.4

Miracoli occorsi nella primitiua Chiesa.
Act. 2.3.5.5.

Paolo,

Paolo, sana Pietro Enea paralitico in Lidia: resuscita Tabita in Gioppe;da lo Spirito santo in casa del Centurione: cadono a Pietro le catene dalle mani; Paolo fà restar cieco Elima mago. Sana Paolo il Zoppo pur nato in Listri, caccia lo spirito dalla Fitonessa in Tiatira: escono Paolo e Silla miracolosamente di Carcere: resuscita Paolo il giouene Eutroche caduto, e morto in Tronde; libera la naue dal naufragio sopra creta; vccide la Vipera in Malta: sana dalla dissenteria il Padre di Publio. E queste sono solo di quelle cose,che narra la scrittura ne gli Atti.che s'io volessi per l'Historie Ecclesiastiche scendere più giù a i fatti d'ogni Apostolo in particolare,e poco dopò loro a i miracoli de i Policarpi, de gli Ignatij,de i Martiali,de i Clementi,de i cento, e de i mille, quando finirebbono gli fatti miracolosi, che ogni di si vedeuano in quei tempi? & hoggi e secco il fonte, è rasciutto il mare; hoggi non si veggono miracoli. O Signore *tanta fecisti in Capharnaum:* perche non fai hora, *& hic in patria tua ?* A questa questione risponde eccellentissimamēte Agostino santo(Ascoltatori)dice,che anco adesso si fanno miracoli; ma non vi pensiamo, e'certo i moti de'Cieli,gl' influssi de i pianeti; l'errar delle stelle, le pioggie, i venti, i folgori, le nature delle piante, e simili; perche non sono miracolosissimi miracoli? direte, perche sono secondo l'ordinatione della natura, sì: mà che la natura stessa habbia, è conserui ordine si bello, è così importante,questo non è miracolo?è si vede ogni giorno? Ma dici che hora non si fanno miracoli di quella sorte, che all'hora si faceuano; per che di questi ne sappiamo le cause naturali; è nō di quelli: si, mà che vn fonte spegni, & accende il fuoco, che causa n'hai? che vn fonte beuuto che causa n'hai,che inebrij? che vn legno vadi al fondo di tutte l'acque, oue n'hai la ragione formale? mancano i miracoli, di che non sappiamo le cause. Ma dirai, che hora non si fanno sanationi,non illuminationi,non di quei miracoli in somma, che si faceuano all'hora: à questo risponde Augustino stesso. *Quia non mouerent, nisi mira essent, & si solita essent, mira non essent.* Et a te nō pare che il motto del Cielo sia miracolo, perche ogni giorno lo vedi. E vorresti ogni giorno delle sanationi per veder miracoli, quasi nō sij certo, che se ogni giorno vedessi quelli, come vedi questi, così q̄lli si farebbono ordinarij,come questi e per hauer molti miracoli', restaresti al securo senza miracoli': oltre che non e vero che anco a giorni nostri, è;qua da noi,hora a Loreto, hora Roma, hor in cento luoghi non si faccino de i miracoli? vero che non sono si frequēti: ma a questo ricorro alla vedoua di Saretta,è risponde; perche la vedouella non hà si gran bisogno di oglio, ve dette bene doue non è tant'oglio, oue la fede nō e si stabilita, cioè

10.
12.
13.
15.
16.
16.
Miracoli di Paolo.
20.27.28.28.

Aug. tom. 6. lib contra Manich. c. 16.

Miracoli che fa ogni giorno Iddio.

Augusti. vbi supra.

Universidad de Deusto
Biblioteca

nell'Oriente, i miracoli sono frequenti. Dell'Indie Occidentali non voglio dire quello, che vi habbiamo operato li fratelli miei: nell'Orientali leggete l'Epistole Giapponiche; e vederete d'vn sol ministro di Dio da quel gran Padre Xauerio, che io nomino sempre per honore, quanti miracoli son stati fatti? se non perche vi è bisogno d'oglio, per questo va Elia alla vedoua: perche quà (la Dio merce) ve n'è abbondanza; per questo non viene si spesso: perche la è manco stabilità di fede; per questo *tanta fiunt in Capharnaum*. Perche quà è stabilità di fede, per questo si souente, *non fiunt hic*, ò Signore, *in patria tua*. Anzi quà da noi stessi *si aliqua fiunt in Capharnaum: & non in patria*; se piu in vn logo, che in vn'altro; più in vna Chiesa, che in vn'altra; più inanzi ad vna imagine, che ad vn'altra opera miracoli Iddio, non è marauiglia: perche la volontà di lui è regola. Ne deue quà cercarsi regola: così scelse egli a se stesso hora vn logo in Silò, hora il tabernacolo, hora il tempio, alla probatica piscina sanaua gli infermi, e non altroue. Alcune reliquie di santi, che siano presenti, alcuni misterij che siano celebrati in quel luogo. cento ragione possono allegarsi perche in *Capharnaum* piu tosto si facciano miracoli, che *in patria*: ma a me basta, che la vedouella, altroue ha maggior oglio: è però *Multæ viduæ sunt*: è nondimeno *ad vnam mittitur Elias*, Sauia vedouella e sagace, che a tante questioni sola ha risposto. In somma in tutte le gratie *gratis datæ* sola questa risponde. Mà mutiamo catedra; e rispondà hora Naaman Siro a quanto spetta alla *gratum facientem*: si si, perche piu a vno, che all'altro dà la gratia *gratis data*. L'hà detto la vedoua: ma piu ad vno che ad vn'altro, piu *in Capharnaum* che *in patria*, si dia la gratia *gratum facientem*, a questo apparecchiati di rispondere Naaman Siro e mentre fate elemosine, reposiamo.

Miracoli non si fanno hoggi così spesso perche non sen'è bisogno

Luc.4.

SECONDA PARTE.

TRoppo grande è la differentia, ò Roma, fra la gratia *gratum facientem*, & la gratia *gratis data*: quella si da a seruigio di chi la riceue; questa a seruigio d'altri: quella mentre s'hà si adopra sempre; questa può hauersi, è non adoprarsi, quella non si compatisce col peccato; questa può essere in vno è sia peccatore. In modo tale, che con le profetie, & con le lingue, è con i miracoli e con le sanationi, e con le illuminationi, e con l'interpretationi delle scritture, è con mill'altre gratie, se tanto egli n'hauesse, ad ogni modo puo vno peccare. E di qui viene, che mantenendo le gratie *gratis datæ* anco sin'alla morte; non però siamo salui; la doue mantenendoci in gratia *gratum facientem*, e morendo, gia siamo

Gratia gratis data differente dalla gratum faciente.

siamo salui, habbiamo la felicitade eterna: godiamo la infinita beatitudine; possediamo il tesoro perpetuo, ci vniamo con Dio; superiamo noi stessi: poco men, che io non dico ci facciamo Dij. Ma per vostra fe: *Quid enim prodest homini si mundum vniuersum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur*? Che mi gioua l'essere anco Signore di tutto il mondo, è che mi danni all'vltimo? la profetia è dono stupendo, la interpretatione delle scritture pretiosissimo, de i miracoli marauigliosissimo, delle lingue mirabile: tutte, tutte le gratie *gratis datæ* sono doni stupendi: Ma in somma Signor mio dolcissimo non mi saluano per natura loro; anzi ben spesso mal vsate da me piu tosto mi dannano. Deh sia pur io sempre mai ingordo di quell'altra gratia, che m'aggiunge a te; e però non sia marauiglia s'altri con maggior cura di questa gratia cerca, che non fa dell'altra. Hauete visto quante questioni nella prima parte? Hora di questa, che ci da la salute sono vn poco piu importanti i quesiti; mentre, che anco sotto specie di zelo alcuno non vi hà, ilquale non gridi, ò Signore, ò Signore; perche salui tu più presto questo, che quello? perche a questo piu, che a quell'altro dai la gratia? perche in somma fai, che io naschi tra Christiani, oue io son subito instrutto, come io mi salui, è che quello nasca tra Turchi; oue troua altri culti, è nondimeno perseuerando egli in quelli tù lo danni? che partialitade è questa?

Gratia gratis data non ci salua. ma la gratum faciente si

Matth.16.

Gratia gratis date sono doni pretiosi.

Quanta fecisti in Capharnaum, fac &c. Questione veramente altissima, e tãta curiosa che douerebbe lasciarsi, e sarebbe forsi meglio di stringersi ne gl'homeri, è dire. *Quam incomprehensibilia sunt iudicia tua domine.* Ma perche hoggi è il giorno (come sentite) delle questioni, anco questo voglio sciogliere, e mostrarui in poche parole lasciãdo la materia della predestinatione ad vn'altra volta, che se colui che nasce, anco fra i popoli piu barbari anco fra i Turchi, nõ si salua, la colpa è la sua: perche anco tanto l'hà dato Iddio, che si può saluare, ò bontà, ò grandezza, ò profondità de' misterij di Dio, Ascoltanti, questo è vno Assioma certissimo, che niuno nasce, nasca egli doue si vuole, alquale nõ doni tanto Dio, ch'egli seruendosene bene, non possa saluarsi, A me che nasco tra Christiani, dona Iddio il lume della fede; perche nasco fra gente, che mi battezzano. A quello che nasce fra Giudei, dona Dio il lume della legge. Et a quelli che nascano tra gentili, ò Turchi, dona Iddio almeno il dono della natura, *& il supernaturale auxilio sufficiente*, col quale possono saluarsi se vogliano. Dico che col lume della natura solo altri nõ si può saluare. così dicono il Cõcilio Meleuitano, il Cõcilio Arausicano, il Cõcilio Cartaginense cõtra l'Epistole d'Innocẽtio, q̃lla di celestino, il Cõcilio Palestino, il Cõcilio di Trẽto,

Rom.11.

Concil. Innocen. Celest. Concil. pal. Concil Trin. Sess. 6. ca. 1.

che lo disse espressamente nel capitolo primo della Sessione sesta. *vt non modo gentes per vim naturæ, sed ne Iudæi quidem per ipsam etiam literam legis Moysi inde surgere, aut liberari possent.* Et tutta la Chiesa, che hà sempre dannato Pelagio per questa propositione sola: che la natura basti. Ma con tutto ciò dicono i nostri dottori, che *lumen naturæ ex se non sufficit*, nò; ma che si bene *vtatur illa cognitione Dei, quæ lumine naturali haberi potest, Deus qui non defficit in necessarijs, & disponit omnia suauiter*, senza dubio *Altius dabit*. Che col lume della natura sola nō può saluarsi il gentile, mà che s'egli adopera bene il lume della natura, e quella cognitione di Dio, che per solo lume della natura egli può hauere; al sicuro Dio, se douesse mandar'vn'Angelo à posta, l'illumina nella fede, e saluarallo. In modo tale, che non formalmente, ma dispositiuamente anco chi ha il lume di natura solo, hà tāto, che si può disponere per saluarsi, San Paolo troppo bene tratta questa questione; ò almeno la diffinisce, a Romani, quādo dice. *Eorū qui veritatem Dei in iniustitia detinent, quia quod notum est Dei, manifestum est in illis: Deus enim illis manifestauit. Inuisibilia enim ipsius a creatura mundi per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur: sempiterna quoque eius virtus, & diuinitas, ita vt sint inexcusabiles; quia cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt: sed euanuerunt in cogitationibus suis.* Quasi voglia dire Gentili voi sete inescusabili se non vi saluate: perche hauete il lume della natura, col quale dalle cose create conoscendo voi Iddio, se di questo lume vi seruite bene, Iddio senza dubbio vi accrescerà doni; si che s'egli non gli accrescie, mercè, che voi non bene oprate il primo; e però voi sete inescusabili. In somma, Ascoltatori, non è accusabile colui, anzi merita molta scusa, il quale non fà vna cosa, perche non può farla: ma Paolo chiama inescusabili quei gentili, i quali hauendo hauuto il lume della natura, non si sono saluati. Dunque col lume della natura poteuano disponersi. per saluarsi. Anco Tomasso santo (ò dotti disputa, si vno Infidele possa hauere col peccato originale solamente il veniale; e conchiude che nò; affermandoci che'l primo peccato che fà l'infidele è mortale: e la ragione qual'è? perche queste sono l'istesse parole. *Cum vsum rationis habere inceperit primum quod tunc cogitandum occurrit est deliberare de se ipso: & si quidem est se ipsum ordinauerit ad debitum finem, per gratiam consequetur remissionem originalis peccati; si vero non ordinet seipsum ad debitum finem, peccabit mortaliter, non faciens, quod in se est.* Perche il pagano come hà l'vso della ragione, col lume della natura può: & deue se stesso ordinare al debito fine; il che se non fa, pecca mortalmente; e se lo fa, Iddio gli da la gratia con li debiti mezzi, e rimetteli il peccato originale.

Sap. 8.

Rom. 1.

Tho. 1. 2. 89. art. 6. Infidele pecca mortalmē te col primo pe cato, che fa.

nale. Nel vangelio a chi adopraua bene vn talento, se ne dauano doi; per darci ad intendere, che chiunque adopra bene tra gli infideli il lume della natura, subito haurà special aiuto dall'altro talento, che è quello della fede. Alle volte Iddio (o Dotti) per mostrar la sopra abondanza della bontà sua, tira alla fede di quelli, che non si sono seruiti bene del lume della natura, e della legge; come fece Paolo. Ma chiunque si serue bene del lume della natura, dispone se stesso a riceuere la fede di Iddio; è così dispositiuamente si puo saluare. Quasi che non sia chiaro l'essempio di Cornelio Centurione, il quale per le buone opere, c'hauea fatto nel lume della natura, gli fà fede l'Angelo che hanno nōdimeno meritato se non di congruo; ma ha disposto se stesso alla fede. ò gran cosa. Vn'Angelo manda Iddio dal cielo; & il Principe de gl'Apostoli vuole, che vada ad amaestrare questo pagano: perche si è seruito bene di questo lume della natura. Vedete voi se il seruirsi bene d'vn lume, ci dispone all'acquisto d'vn altro. Cirillo nel 4. di Gio. al capo. 20. (& è notabile il passo) dice, che de'Giudei quelli veniuano alla fede, ch'haueuono piamente vissuto nella legge; e quelli restauano accecati, che iniquamente erano vissuti prima: mirate voi se con vn lume dispositiuamente, s'acquista l'altro. Ne qui sia alcuno tanto ardito, il quale dimādi: perche a me piu lumi, & a quello il solo lume della natura cōcede Dio; perche a questo rispondero io, che è mala creanza, e ingratitudine pessima, quādo tu hai riceuuto vn dono, in vece di ringratiar chi te l'ha dato, biastemarlo, perche nō l'ha dato ad altri. E poi la parabola de i talēti rispōde. *Tolle quod tuum est, & vade*. E a me basta, che vno, è doi, e tre lumi, che altri habbia, ad ogn'vno ha dato tanto Iddio, che egli ben oprando, puo disponersi per saluarsi. In modo tale, che alla questione fatta. *Quanta audiuimus*, & all'importunità di quelli, che vogliono sapere, perche piu si salua questo Christiano, che quel Turco, rispondo, che non è per la partialità di Dio. Mà per colpa di quello, sopra il quale *signatum erat lumen vultus Dei*: il quale, cio è, haueua il lume della natura, e con lui ben'oprando poteua disponersi per acquistar la fede, & saluarsi. Mà sentite lo stato dell'infidele. Dite che l'infidele sia Naaman Siro; dite che sia leproso; dite c'habbia vna serua in casa, la quale l'insegna come in Israelle si monda la lepra: dite che s'egli non obedisce alla serua, resti leproso; è che se è obediente alla serua, il suo Re lo mandi in Israelle; oue lauandosi sette volte, nel Giordano resta mondo. Si, si era Naaman, *vir fortis & diues, sed leprosus: porrò de Syria egressi fuerant latrunculi, & captiuam duxerant de terra Israel puellam paruulā quę erat in obsequio vxoris Naaman, quę ait ad dominam suā: vti*

Matth. 25.

Act. 10.

Ciril. lib. 4. in Io. cap. 20.

Matth. 20.

psal. 4.

Infidele figurato per Naaman Siro.

4. Reg. 5.

Universidad de Deusto
Biblioteca

nam fuisset dominus meus ad Prophetam, qui est in Samaria, profectò curasset eum à lepra quam habet. Dixitque ei Rex Siriæ, vade & mittam litteras ad regem Israel; qui cum profectus esset, & audiuit, vade lauare septies in Iordane, descendit, & lauit in Iordane septies; & restituta est caro eius, sicut caro pueri paruuli, & mundatus est. Ma per vostra fé chi è il Naaman se non il Gentile? Et ecco che il leproso, cioè il peccatore, è in Siria lontano da Giudea, cioè fuori della Chiesa: mà ha vna fanciulla, che gli mostra il modo di curarsi; ha la luce della natura, che li mostra alcuna cosa di Dio. Onde s'egli obedisce alla fanciulla, & il Re lo manda in Israelle; se si serue bene del lume della natura, Iddio lo tira alla Chiesa; e qui lauandosi sette volte, si mõda; cioè per mezzo de i sette sacramenti si monda dal peccato. Dite voi se Naaman Siro risponde dunque si bene alla questione della gratia, *gratum faciente;* e se dalla Fanciulla serua si può troppo ben vedere l'offitio della natura: poi che si come la serua non mãdò, ma obedendo lei, si dispose l'altro à mondarsi; così è vero che'l solo lume della natura non salua; e che bene vsando il lume della natura, altri si dispone à saluarsi. Ma io voglio tornare a nostri tẽpi, e lasciando i Gentili, di noi cercar'vn poco, perche più questo di quello si salua? *Quanta audiuimus facta*, al che risponda Naamano, e dicasi perche altri si laua, & altri non si laua nel Giordano, tutti si mondano, se tutti si lauaranno, tutti si saluaranno, se adoperaranno li debiti mezzi ordinati da Dio, e principalmente i sette sacramenti santissimi; si si huomo, *vade lauare septies in Iordane*. Alla curatione d'vn infermo tre cose si ricercano, l'epulsione del male, l'introduttione della sanità, e la conseruatione di lei: e per ogn'vna di queste bisogna lauarsi *septies in Iordane*. Per l'espulsione del male, sette infirmità sono nell'anima, tre di colpa, e quattro di pena, colpa veniale, originale, mortale, pena d'ignoranza, di malitia, d'infirmità, è di concupiscenza: chi vuol sanarsi dal peccato originale, pigli il battesimo; dal mortale, la penitenza; dal veniale, l'estrema vntione; dall'ignoranza, l'ordine sacro; dalla malitia, l'Eucharistia; dall'infirmità, la cresima; dalla concupiscenza, il matrimonio: è però *vade lauare septies*. Per introduttione della sanità, quattro virtù Cardinali, e tre Teologiche, si ricercano; Fede, Speranza, Charità, Fortezza, Prudenza, Giustitia, e Temperanza. Alla Fede dispone il Battesimo, alla Speranza la Cresma, alla Charità l'Eucarestia, alla Giustitia la Penitenza, alla Fortezza l'Estrema vntione, alla Prudenza l'Ordine sacro, alla Temperanza il Matrimonio. E però: *Vade lauare septies, &c.* Per la conseruatione della sanità, bisogna apparechiarsi alla guerra spirituale, nella quale cominciamo ad essere fortificati, rileuati, & innouati; per fortificarsi nel

Luc.4.

Rimedij efficaci per sanare infermi.

Infermitadi dell'anima sono sette.

Virtuose sette si ricercano per introdure la sanità spirituale.

nel primo della battaglia, ecco il Battesimo, nel mezzo, ecco la Cresma, nel fine, ecco l'Estrema vntione. Per rileuarsi dal veniale, ecco l'Eucarestia, dal mortale, ecco la Penitenza: Per conseruarsi nell'essere spirituale, ecco l'Ordine sacro, nell'essere naturale, ecco il Matrimonio: e però, *vade lauare, &c.* Pretioso Giordano eccolo, eccolo questo fiume che ti esce dal petto, ò Christo è quel Giordano, nel quale bisogna lauarsi. E noi perche non facciamo vn Giordano di lacrime? Ma sapete che cosa è anco vn Giordano? il Vangelo d'hoggi, nel quale sette volte ci siamo lauati noi, mentre a sette questioni habbiamo risposto. Andate in pace.

Costato di Christo simile al Giordano.

PRE-

Universidad de Deusto
Biblioteca

PREDICA DA FARSI
NELLA FERIA TERZA
DELLA TERZA DOMENICA.

Giorno vigesimoprimo di quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Respiciens Iesus in Discipulos suos, dixit Simoni Petro. Si peccauerit in te frater tuus. Matth. 18.

PROLOGO.

Num. 12. Mormoratione di Maria cõtra Moise. Gastigo della mormoratione. Peccato mortale che dãno facci.

TV Troppo enorme, e troppo horrẽdo quel peccato, col quale contra l'innocente, e mansueto Mose suo fratello ardi di mormorare con bene impure labbia la maledicente, & arrogante sua sorella, si: mà quando per lo sdegno di Dio, che se ne scese in nube, al peccato nell'anima s'aggiunse di più vna candente, & arrabbiata lepra in tutto il corpo di lei: Chi non sa, che all'hora è separata fu essa da fratelli, e diuisa dal popolo, e segregata dal comertio, e distinta da i sani, & esclusa dall'atrio, e per dirla in somma con sentenza terribile, e con giudicio atroce cacciata anco da tutti in fino la fuori del campo? Roma mia cara, enorme senza dubbio, & horrendo è ogni peccato mortale nell'anime nostre si', che ci toglie la gratia, che ci sbandisce dal cielo; che ci confina all'inferno; che ci rapisce à Dio; che ci dona à Satanno: Ma quando oltre al peccato s'aggiunge di più vna candente, & arrabbiata lepra di contumacia: in modo: che dopò le correttioni fraterne, chiamato ancora dalla Chiesa, altri non, ode, ò pur non vuole vdire; deh quanto è honesto, che qua si ponga mano al ferro, & al fuoco: quà si cacci il leproso fuor del campo: quà si tolga al contumace la communione,

nione, e di sacramenti, & della Chiesa: qua si dia di piglio all'horrendo coltello delle censure ecclesiastiche, & qui in somma. *Non audierit Ecclesiam sit nobis tamquam, Ethnicus, & publicanus.* La Chiesa è colonna di verità; firmamento di fede; sposa immaculata di Christo; regola certa; via infallabile; verità, che non può errare; maestra, che non falla; guida, che non s'abaglia; giudicatrice, che non si rompe. caminatrice, che non inciampa; stella che, non tramonta; tramontana, che non s'asconde: voce, che non equiuoca, è però *chi non audierit Ecclesiam, sit tamquam ethnicus, & publicanus.* Nel Vangelio stesso d'hoggi, ò signore alla Chiesa tua tu dici. *Quæcunque ligaueritis super terram, &c.* nel Vangelio stesso d'hoggi alla Chiesa tua tu dici. *Si duo ex vobis consenserint super terram, &c.* Nel Vangelio stesso d'hoggi alla Chiesa tua tu dici. *Vbi fuerint duo, vel tres, &c.* Dunque nel Vangelio pur stesso d'hoggi douea pur dire. *Qui non audierit Ecclesiam, &c.* Materia horrenda, ò Roma, ma vtile; deh, quanto l'horrore vi sgomenta, tanto l'vtile vi attragga è cominciamo.

Chiesa e sue eccellenze.

PRIMA PARTE.

Potestà ecclesiastica scolpita in queste parole Quæcunque ligaueritis.

SE huomo alcuno per anco si troua, cotanto, ò sordo, ò cieco, che non senta, ò veggia il ribombo, e la luce della gran potestà Ecclesiastica, deh quanto vorrei, che egli venisse vn poco entro al Vangelio d'hoggi à rimirare quel solo detto di Christo, che à me toglie il senso, ingombra l'intelletto: stringe le labbia, innarca le ciglia, e poco meno che per stupore non mi fa di sasso. *Quæcunque ligaueritis super terram, erunt ligata; & in cœlis*, ò Papa, ò Cardinali, ò Patriarchi, ò Arciuescoui, ò Vescoui, ò Sacerdoti, ò Ecclesiastici, che forza, che potesta, che virtù, che grandezza è cotesta? E certo, ò Roma in molti luoghi diede Christo delle potestadi, e tutte grandissime non solo à gl'Apostoli, e Descepoli; ma à successori ancora; potestà sopra il corpo vero; potestà sopra il corpo mistico; potestà di consacrare: potestà di amministrare li sacramenti; potestà di assoluere da i peccati; e potestà di legare, & assoluere; potestà di ordine; potestà di giurisditione; potestà di sopporre la plebbe distintamente à diuersi assoluenti; potestà di sopporre i ministri nella Chiesa: potestà di ricenere gli alimenti necessarij al vitto: potestà di predicare la parola di Dio; potestà di mandare, & impedire chi la predica; potestà nel foro interiore; potestà nel foro esteriore; potestà annessa al carattere; potestà di statuir legge, potestà di far decreti, potestà di congregare Concilij; potestà, sopra il tesoro della Chiesa; potestà di dar Indulgenza a' viui; potestà

Potestà diuerse date da Christo agli Apostoli, e sui successori.

testà di dar suffragij a'morti;potestà di'distribuire i beni della Chie sa; potestà di punire con le censure Ecclesiastiche, & di liberare; potestà di deporre; potestà di disgradare, di sospendere, di irregolarizare,di escommunicare : mancano le potestà date da Christo alla Chiesa,quando disse : *Hoc facite in meam commemorationem.* Quando disse; *Euntes in mundum vniuersum, predicare, &c.* Quando disse : *Super egros manus imponent, &c.* Quando disse : *Docete omnes baptizantes, &c.* Quando disse: *Edentes, & bibentes quæ apud illos sunt.* Quando disse : *Confirma fratres tuos.* Quando disse:*Pasce oues meas.* In mille luoghi dona potestà a' suoi Apostoli Christo : ma à me pur pare, che in quei luoghi altiere, e santamente superba concessione sia, oue egli sotto nome di chiaue,e di ligare, e sciorre, concedendo potestà mirabile, hor disse: *Tibi dabo claues :* hor, *Quæcunque ligauaris*:hora, *Accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis, &c.* Et hoggi come altamente: *Quæcumque alligaueritis super terram erunt ligata, & in cælis; & quæcumque solueritis super terram, erunt soluta,& in cælis.* Quasi volesse dire, o Apostoli, o Discepoli, & in voi, o Vescoui, o Sacerdoti succedenti, eccoui il cielo, eccoui il paradiso, eccoui la beatitudine, eccoui il regno, & eccoui il Cielo;di voi,di voi sarà l'offitio di legare, e sciorre; a voi, a voi spettarà l'introdurre altri al regno;in voi, in voi sarà riposta autoritade si grande; per voi, per voi si entrarà dentro al regno; è voi sarete tali,che, *Quæcumque ligaueritis super terram, erunt ligata, & in cælis.* E ben si vede, Ascoltatori, che grandissime denno essere quelle potestadi, le quali si concedono sotto metafora di legare, e sciorre, poiche ouunque di questa methafora si è seruito Iddio, non qual si voglia potestà ha voluto designar, ma si bene grandissime. In Esaia al 22. vuole designare Dio la grandissima auttorità di Eliachim; & ecco la metafora delle chiaui; *Dabo clauem domus Dauid super humerum eius, & aperiet, & non erit qui claudat; & claudet, & non erit qui aperiat.* In Luca alli 11. vuole mostrare Christo, che i Legis perti si erano arrogata la suprema auttorità nell'esposition della legge: & ecco la metafora delle chiani: *Ve vobis legis peritis, quia tuliſtis clauem scientiæ.* Nell'Apocalissi al primo, vuole mostrare Iddio c'hà suprema auttorità delle chiaui : *Habeo claues mortis & inferni.* l'Apocalisse al terzo,vuole mostrare Christo supremo nel regno di Dauid; & ecco la metafora delle chiaui : *Sanctus & verus, qui habet clauem Dauid.* Sempre grandissime auttoritadi s'intendono in questo chiudere, & aprire, in questo sciorre, e ligare. In modo tale, che grandissime auttoritadi dunque denno essere date à gli Apostoli da Christo, quando in tanti luoghi

Luc.22.
Marc.16.
Ibid.
Matth.2.
Luc.10.
Luc.22.
Ioan.21.
Matth. 16.
Ioan.20.
Chiaui sempr significano potestà grandissima.
Isa.22.
Luc.11.
Apoc.1.
Apoc.3.

ghi dice : *Quodcumque ligaueritis.* Ma hauete mai vdito Ascoltatori l'essempio di quel vecchio Padre, il quale volendo con gentil apologo persuadere l'vnione a'suoi figliuoli, fece loro approuare come molte verghe alligate insieme, non poteuano eglino romperle: la doue ad vna, ad vna tutte facilmente le rompeuano? Anco Sertorio Romano all'assediati Soldati fece vedere, che tutti insieme i crini d'Caualli, non si traggono, mà ad vn, ad vno tutti facilmente si sieglano, sono troppo numerose le potestadi in somma, che ha concesse Dio alla Chiesa sotto nome di Chiaue, poi che nel foro interiore è annessa a i sacramenti pendente da carretteri, l'auttorità è di giudicare i peccati, & legare, e sciorre, e nel foro esteriorre fuora de i Sacramenti pendente da giurisdittione, la potestà delle chiaui a lo scogliere con l'indulgenze, e legare con le censure. la onde se io insieme, di tutti volesse trattare, chi non sa che per troppo abbracciare, stringerei nulla? e pero scioglianſi pure i crini, e diuidansi le verghe. Dell'auttoritadi che danno le chiaui annesse all'ordine di assoluere da'peccati, ne trattaremo con la cõfessione: dell'autorità c'hanno le chiaui nella Chiesa, fuora de'Sacramenti di conferire Indulgenze, questo non è il luogo suo; hoggi si parla propriamente di censure: *Corripe eum* dice, *sit tibi tamquam ethnicus, & publicanus.* sogionge, e pero delle chiaui da me si parli pur solamente come danno autorità nella Chiesa di legare, ò sciorre con le censure Ecclesiastiche: anzi ne anco di tutte le censure, che anco son pene ò impedimento, le cessationi *à diuinis*, le depositioni, le digradationi, le irregolaritadi, le sospensioni, gl'interdetti, tutti questi si lasciano, e mentre Christo disse à gl'Apostoli. *Quodcumque alligaueritis, &c.* Delle sole scommuniche (che, ohime con quanto vtile) sia pur il ragionamento mio. Tanto più, Ascoltatori, vedete, che dopò la molta tenzone di Dottori, all'vltimo quasi tutti s'accordano a lasciar questo luogo del Vangelo alle scommuniche solo: tutti i Theologi s'accordano, che la potestà delle chiaui sia conferita da Christo à gli Apostoli suoi:ma in qual luogo egli la conferisca, quiui è il dubio. Armacano nel lib. 11. delle questioni de gli Armei, al capitolo vigesimo primo, & vigesimo quinto, tiene che Christo, e le chiaui, & ogni potestà Ecclesiastica, anco di censure desse à gli apostoli, in Marco al cap.3.quando gli fece Apostoli. Il Cardinale Torrecremata, tiene che in Matteo al 16. à Pietro fù promessa ogni auttorità delle chiaui. In Matteo al 18. a gl'Apostoli fù dato la sola auttorità d'assoluere annessa all'ordine. Et in Gio. al 21. a Pietro fù data la plenaria potestà di giurisditione con la parola, *pasce oues meas.* Altri tengono, che innanzi alla morte

Opinione diuerse intorno al luogo oue fosse cõferita l'autorità delle cẽsure a gli Apostoli.
Mar.3.
Tur.Crem.
Matth.16.
Matt.18.
Ioan.21.
Luc.22.

morte di Christo desse la potestà di consecrare quando disse, *Hoc facite in meam commemorationem.* Ma che la potestà delle chiaui, egli non dandola auanti la morte, la promesse solamente a Pietro in Matteo al 16. *tibi dabo claues, &c.* Et a gli Apostoli in questo luogo di Matteo al 18. *Quæcunque ligaueritis, &c.* onde per adempire le promesse doi altri luoghi, allegano dopò la morte di Christo: vno oue. Si da l'autorità plenaria a Pietro in Giouanni al 21. *pasce oues meas.* l'altro oue si da autorità a gli Apostoli in Giouanni al 20. *Quorum remisseritis peccata, &c.* Il luogo che a me piace singolarmente, lasciato il parlar di Pietro in particolare, e non pensando se a lui, vna volta e stato promesso col *tibi dabo claues*, e l'altra volta atteso col *pasce oues meas*. Dice che quanto a gli Apostoli doi luoghi; oue in Matteo al 18. disse. *Quæcunque ligaueritis, &c.* in Giouanni al 20. *Quorum remiseritis, &c.* non sono destinte; perche non in vno le promette, & nell'altro l'ottenga nò: anzi in ambidoi luoghi si da a gli Apostoli la potestà delle chiaui. Ne però vi e superfluità, nò nò: perche essendo doppia la potestà delle chiaui, vna di ordine, con la quale si assolue, e si lega il peccatore nel sacramẽto della penitenza, & vna di giurisditione con la quale si condanna, e si assolue il contumace dalle censure ecclesiastiche: la potestà dell'ordine fù data in Giouanni: al 20. e quella di giurisditione quà in Matteo al 18. E certo è da credere che sia cosi; poiche se per essere in futuro, la parola. *Quæcunque ligaueritis* s'hauesse a dire che fusse promessa; anco quell'altra in san Giouanni. *Quorum remisseritis peccata, in futuro*, sarebbe promessa, e non si trouarebbe la collatione di questa potestà. In san Giouanni al 20. non vi era occasione di essercitar censure, e però è da credere, che già conferisse a gli Apostoli l'autorità di legare, è sciorre in foro *pœnitentiæ*: Qua in Matteo al 18. si vede, che'l ragionamento è di correttione, de inobedienza, oue se richieggono le censure; e però, è da credere che quà il Vangelio d'hoggi conferisca a gli Apostoli l'autorità di legare, e sciorre, non nel sacramento della penitenza, ma fuori con censure Ecclesiastiche. Oltre che, sentite di gratia doi notabilissime differentie. In san Gioanni al 20. si fa mentione di Spirito santo, non è vero? signori si. *Accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis, &c.* E quà se ne parla egli? Signori nò. ne anco vna parola: Di piu in san Giouanni da chi si comincia? senza dubbio dal legare, *Quorum ligaueritis* (ò che stupore) ma che differentia sono tra la potestà di legare, e sciorre ne' peccati, e nelle censure? doi differenze vi sono; la prima, è che quella pende da ordine sacro, è qua nò; la seconda, che quella per se *respicit soluere*; e quasi per accidente il legare non sciogliendo: là doue questa delle censure

respicit

Matth.16.

Matth.18.

Ioan.21. Ioan.20.

Matth.16. opinione del l'autore intorno all'autorità data à gli Apostoli. Ioan.21. Matth.18. Ioan.20.

Potestà delle chiaui e d'ordine, e di giurisditione.

Ioan.20.

Matth.18.

Ioan.20.

Potestà di legare, e sciorre ha due differenze.

respicit per se il poter ligare, e quasi per accidẽte il poterla poi sciorre. Et ecco se la corrisponde marauigliosamente, in san Giouanni, perche si dà l'autorità, che pende dall'ordine sacro, si fà mentione di Spirito santo; *Accipite Spiritum sanctum*: Qua perche si da l'autorità, che non pende da ordine, non si fà mentione alcuna di Spirito santo. In san Giouanni: perche si da quella autorità la quale *respicit per se soluere*, si comincia da sciorre. *Quorum remisseritis*: quà perche si dona quell'autorità, che risguarda principalmente il legare, per questo si comincia dal legare: *Quæcunque ligaueritis*; Basta che secondo tutte le migliori opinioni dunque, hoggi nel Vangelio non qual si voglia autorità, ma quella, che delle censure vien conferità a Pietro Apostolo, & a successori suoi si da, è però, ò Papa, ò Vescoui, ecco le prerogatiue vostre. *Quæcunque ligaueritis super terram erunt, &c. Et quæcunque solueritis, &c.* Dico ò Papa, ò Vescoui; perche non vi è dubio, ò Roma, che a Pietro succede il Papa, & a gl'Apostoli i Vescoui; si come a' Discipoli poi succedono li sacerdoti; che a Pietro succedino i Pontefici Romani, lo dicono Anacleto, Sisto primo, Eleuterio, Vittorio, Sisto secondo, Zeferino, Marcello, Melchiade, e fuori de Papi, Ireneo, Atanasio, Cipriano, Cirillo, Alessandro, Basilio, e cento: che a gli Apostoli succedono i Vescoui, & a i Discepoli, i Preti; oltre, che lo disse Beda con queste parole. *Sicut duodecim Apostolos formam Episcoporum exhibere simul, & demonstrare, non est qui dubitet, sic, & hos septuaginta duos Discipulos figuram presbyterorum gessisse asserendum est.* Lo dicono anco, & Vrbano nell'Epistola de comuni vita, & Isidoro Hispalense in vn sermone *in sinodo Gallico:* è Damaso in vn'Epistola *de Episcopis*, & Anacleto nell'Epistola seconda *ad Episcopos Italiæ*, & infin Clemente Romano nell'Epistola prima a Giacobo, affermando d'hauerlo imparato da Pietro; In modo tale, che se di Pietro, è successore il Papa, e de gli Apostoli successori li Vescoui, perche hoggi a Pietro, & a gli Apostoli scorgiamo parlar Christo; però diciamo anco noi, che al Papa, & a gli Apostoli in sempiterno habbia egli conferita questa potestà di giurisditione, possiamo assicurarsi, Si, si Ascoltatori, col Papa io congiongo i Concilij Ecumenici, & a i Vescoui agiongo i Sinodi Prouinciali, e quei Prelati, che dalle congregationi è dalli superiori vengono eletti, a chi questa autorità tocca *ex offitio*, & a questi poi dico che cosi particolarmente tocca questa autorità di censure, & in particolare dell'escommunicationi, che ne anco il Parrochiano puote recarsela: che se bene per farsi rapine; altre volte a Prouani era concesso escommunicare: hora nondimeno è leuato, & il Concilio di Trento espressamente nella sessione vigesima-

Papa è successore di Pietro Vescoui degli altri Apostoli Anacleto. Epi. 2. ad Epist. Italiæ, & Epist. 3.

Preti successori de i 72. Discepoli.

Escomunicare negato à Prouani.

simaquinta, dice, che quelle escommunicationi, le quali *pro deperditis seu subtractis rebus fieri solent, à nemine prorsus, præter quam ab Episcopo decernantur*. Ma a noi importa poco, e non è nostro principal scopo il mostrare adesso quali siano soli quelli, che possono escommunicare. Ma cominciamo da cose più vtili: e però insin quà basta dal Vangelo hauer raccolto, che la potestà dell'escommunicare è data alla Chiesa: perche Christo disse: *Quæcumque, &c.* Che nella Chiesa risiede essa nelli Pontefici, e nelli Vescoui: perche a Pietro, & a gl'altri disse Christo.

Scõmunica, che cosa sia.

Quæcumque ligaueritis, &c. Ma per essere più vtile, che cosa è questa scommunica? che mi fà il Papa, il Vescouo, ò il Prelato mio quando mi scommunica? si per caso io hò commesso vn peccato, che per natura sua sia, ò per virtù della disobedienza si faccia mortale; s'à questo io aggiongo contumacia in vno de i tre modi, ouero perche chiamato non compariso al giuditio dopò le tre citationi, ò dopò il peremptorio; ouero perche io mè ne passo non comandato, partendomi innanzi che citato sia; ouero perche io non obedisco, se dopò il mio peccato mortale dico, e dopò la contumacia (che tutte doi queste cose si richiedono) il Papa, ò il Vescouo finalmente mi scommunicano, *Alligant me*, di gratia che cosa mi fanno? che cosa è questa scommunica? ò infanti nella scola di Christo, anco questo ignorate? horsù lo dirò io. Due sono le scommuniche, e però in vna sola parola non si può rispondere: Iscommunicatione maggiore: & iscommunicatione minore. Per la minore sei priuato della participatione de' Sacramenti: ma se sei scommunicato di scommunica maggiore, sei anco priuato della communione di fideli, e de' suffragij loro. Ascoltatori vedete, il Christiano per la porta del Battesimo s'ammette à due cose: alla congregatione, e communione de' fedeli, & alla participatione de' Sacramenti: di queste due cose, la seconda s'oppone alla prima: perche chi può participar de' Sacramenti, partecipa senza dubbio della communione de' fedeli: la doue la prima non s'oppone alla seconda; e può essere vno non escluso dalla Communione de' fedeli, il quale nondimeno sia escluso dalla participatione de' Sacrameuti. Chi in questo modo è escluso dalla participatione de' Sacramenti, è scommunicato di scommunica minore, è questo se bene non ha voce passiua, l'ha nondimeno attiua, ne per questo viene escluso dall'introito della Chiesa, ò dall'assistere alla Messa, ò a' diuini offitij. Ma troppo più aggionge la scommunicatione maggiore, la quale oltre che priua della participatione de' Sacramenti; caccia ancora dalla Communione de' fideli; ci toglie l'introito dalla

Contumacia si commette in tre modi.

Scommunica maggiore, e minore.

Christiano p il battesimo s'ammette à due cose.

Scommunica minore, e suoi danni.

Scommunica maggiore, che mali apporta

to dalla Chiesa: ci priua d'ogni elettione, anco attiua: ci leua ogni commercio. Dio buono, che male non ci fa ella? Questa è quella, che adoprò Paolo contra il Corinto, quando *tradidit eum Sathanæ*. Questa è quella, che egli vsò contra Himeneo, & Alessandro, nella prima a Timoteo al primo: Questa, che egli stesso accennò scriuendo a Tito: *Hæreticum hominem deuita*. Questa è la spada, la lancia, il dardo, la frezza, anzi il folgore di santa Chiesa: Questa è la medicina, e la morte dell'anime; *læthalis est, & medicinalis*, dicono i Dottori: letale se si dispregia; medicinale se si emenda; letale se si vilipende; medicinale se si corregge. In somma dell'escommunicatione minore, poi che vien compresa dall'altra, io non ne parlo per hora: ma la scommunica maggiore, della quale parlo adesso, è pur horrenda, è pur terribile, e pur da temere, è niuno vi pensa; & hormai pare, ò huomo, che tu non tene curi; ma deh senti misero raccolti da me quasi in catalogo alcuni di quei danni, che ci fà la scommunica maggiore; e se non temi, è tremi ben voglio dire, che tu sei pietra, è sasso. *Si non audierit Ecclesiam sit sicut ethnicus, & publicanus*, dice hoggi Christo dell'escommunicatio; è cosi dicendo, sai, ò hnomo il quale hormai stimi piu vna pena di dieci scudi, che vna scommunica, che danni comprende, che fra gl'altri ci fà la scommunica? senti è trema. Essa ti sbandisce dalla Chiesa, da questi tempij; essa ti priua de sacramenti ti priua dell'oratione della Chiesa; essa ti toglie i suffragij communi; essa ti fa cessare *a diuinis*; ti da al Diauolo; essa t'esclude dal commercio de' fedeli essa ti priua di sepoltura; essa t'esclude dal Cielo; essa ti fa, sospetto di heresia, se passa l'anno. Dio immortale se ben'io dieci soli ne ho numerati: che sorte di male nondimeno non ci fà vn'escommunica maggiore? E prima, chi non sà, che da legisti l'essilio è dimandato morte ciuile, & è pena grandissima? Troppo è dolce la patria, e per conseguenza troppo amara la priuatione è di lei. *Nescio qua natale solum dulcedine cunctos duceret.* Quale è la vera patria de Christiani ouunque eglino si trouano, se non questi tempi? sacri, dolci tempij; sia io pur lontanissimo dalla mia patria; anco fra gente piu strana, e barbara: che se quiui per mia buona ventura truouo io vna Chiesa, oue da'Christiani s'officij, subito entrato in patria, in casa mi par d'essere, e mi risoluo che niuna patria è piu dolce, che ouunque sia vna casa di queste: ma chi non sà, che da questa è sbandito, e non può entrarui senza peccato grandissimo vn'escommunicato, ò bando infelice: per mezzo del battesimo vien posto in possesso ogni Christiano d'entrare ne i tempij, di sentire gli officij, l'orarui

Scommunica maggiore vsata da S.Paolo 1.Cor. 5. 1.Thim.1. Tit.3.

Scommunica maggiore, e il coltello, & la medicina della Chiesa.

Scommunica deue esser temuta.

Danni che apporta la scommunica maggiore.

Esilio morte ciuile.

Scommunica maggiore ci priua dall'ingresso in ogni Chiesa.

l'orarui, dentro di riceuere le cose spirituali, tutto bene; ma da quel possesso, in che lo pose il battesimo, lo leua la scomunica, e non solo dalla Parochiale sua Chiesa, ma da tutte l'esclude: lo sbandisce, lo estermina, lo caccia: in niun tempo può entrare. O infelice, ò misero di che dolcezza e priuato. Sò anch'io, che *vobis est tanquam ethinicus, & publicanus*. Ma piu innanzi, e che vtile apportano all'anima quei sacramenti santissimi della nuoua legge? che significano, rapresenteno, contengono, portano, oprano la gratia a noi? al sicuro medicine carissime e sicurissime dei Christiano sono i sacramenti santissimi: e pure della participatione di questi vien escluso lo scommunicato: in modo tale, che s'egli è in peccato, ad ogni modo sin tanto che non si slega dalla censura Ecclesiastica, impossibile cosa è, che gli gioui il sacramento santissimo della penitenza: anzi, & in questo sacramento, & in tutti gli altri pecca grandemente se vi s'insinua, e non solo non riceue l'effetto del sacramento, che è la gratia: ma cade nel contrario, che è il peccato; se contrahe matrimonio, tiene; se s'ingerisce nella confirmatione, ò nell'ordine, riceue il carattere è vero; ma pecca grandemente, diuenta irregolare; non può ne esercitar gli ordini, ne riceuere beneficij Ecclesiastici senza dispensatione apostolica. Vedete voi se priuati del tempio, e de' sacramenti, egli è da douero *sicut ethnicus; & publicanus*? Oltre che non vi è cosa piu vtile nella Chiesa, che quella communione di fideli', *sanctorum communionem*, con la quale vn membro soccorre all'altro, e tutto il corpo ad ogni membro soccorre, come diceua con bella metafora san Paolo, a Corint. *Et particeps ego sum omnium timentium te*. dice il salmo. Et in somma che bella cosa, che per peccatore ch'io sia sempre non solo questo particolare, e quella; ma in persona della Chiesa molti pregano per me, e vanno meritandomi de congruo la conuersione a Dio. Ma sentite l'horrore, che s'io sono scomunicato, vengo priuato di questo aiuto: dite voi che vi sia vn membro infermo se il rimanente del corpo non cessa di mandarci del suo vigore; pure vi è molta speranza di bene: mà se tutto il corpo vi niega il suo caldo, deh quanto e difficile la sanatione di lui? Et ecco nel bel corpo della Chiesa santa, nella quale mentre vn membro, e infermo, mentre vno quanto si voglia è grauemente peccatore, ad ogni modo nō cessa santa Chiesa di pregar per lui, e sominiſtrarli il caldo dell'orationi sue, ma s'egli e incorso di piu in scommunica maggiore (che miseria) anco il suo caldo gli niega il corpo, e dall'oratione cōmune di santa Chiesa viene egli miseramente escluso. Io p ho ra non parlo delle particolari orationi, di questo, & di quello, mà di quel-

Sacramēti apportano grand'vtile all'anime nostre.

Scomunicato pecca ingerēdosi a i sacramenti.

Cō munione de santi quāto sia vtile. 1.Cor.12. Ps.118.

Scomunicato men priuo della commone de santi.

di quelle (hoime di quanto valore) ch'in persona di tutta la Chiesa si fanno dico bene che rimangono priui gli scommunicati; e che sia il vero santa Chiesa nel giorno di parasceue, la quale per tutti prega insino per i Pagani, insino, per i Giudei: ad ogni modo per li scōmunicati, e denuntiati nō apre pur le labra: che è cosa che douerebbe pur farci arrizzar i capelli ogni volta, che sentiamo solamente nominar scommuniche. O misero scommunicato, so che *Est ethnicus, et publicanus*. poiche gli sono tolte l'orationi della Chiesa stessa. Benche, che marauiglia s'egli viuendo vien priuo d'aiuto; poi che infin morto quando si suole hauer tanta pietade ad altri: ad ogni modo allo scommunicato non vagliono i suffragij: O che cosa horrenda è questa, notate: io non parlo adesso di quello scommunicato, il quale senza partirsi dal peccato, per lo quale hà la scommunica, se ne và all'inferno, che a questo siamo sicuri che non giouano i suffragij: non parlo manco di quello che in articolo *mortis* è stato assoluto della scommunica, & hà hauuto il sacramento della penitenza: perche a questo certa cosa è che giouano: ma se per caso vn'è scommunicato morendo fra se stesso si pente del peccato, & chiede misericordia a Dio; questo al sicuro, non si danna; và dunque al purgatorio: qua cerco io, s'egli, come gli altri può essere aiutato da suffragij de' viui? e rispondo arditamente che no: sapete per qual causa? perche l'aiuto de' suffragij vien fondato nella communione de' fideli; mà questo non essendo ancora rimesso alla communione; perche *Est sicut ethnicus, & publicanus*; non puote, & non deue participar di tanto bene. Lo scommunicato che è in peccato, per lo peccato è nemico a Dio, per la scommunica alla Chiesa: se ben donque si conuerte, e lascia il peccato: onde torna in gratia di Dio; non hà però anco fatta la riconciliatione con la Chiesa, è pero a lui i suffragij della Chiesa non vagliono; vedete *si est ethnicus, & publicanus?* Il che se non vi basta a spauentarui; ò vilipensori delle scommuniche, sentite hora in vn tratto quanto danno; cioe che lo scommunicato non solo nella Chiesa non deue entrare; mà ne anco stare si appresso, ch'egli possi sentire gli diuini offitij. E poi passate a quel sesto, che hoime infin di qua sù mi fa temere, cioè: che quando vno viene escommunicato, egli viene dalla Chiesa dannato viuo a satanasso: cosi fece Paolo escommunicando il Corinto. *Iudicaui tradere huiusmodi satanæ*. cosi Himeneo, & Alessandro da lui stesso *fuerunt traditi satanæ, vt discerent blasfemare*: Et tutti quelli che vengono ogni giorno escommunicati di scommunica maggiore, sono dannati a satanasso, & a ragione; peche si come Christo in Mattheo al 10. diede virtu a gl'Apostoli

Chiesa non prega per li scommunicati.

Suffragij non giouano allo scommunicato defonto.

Scommunicato è dannato viuo a satanasso. 1.Cor.5. 1 Thim.1. Ibidem.

Matth.10. Matth.18.

Universidad de Deusto
Biblioteca

postoli è successori suoi di *Eijcere dæmonia*; cosi quà al 18. con la parola, *sit tanquam ethnicus, & publicanus*, dette potestà loro di condennare i contumaci al diauolo. Allhora questo certo, con segni visibili, (come diceuamo hieri) si fomentaua la fede; onde quelli, che veniuano escõmunicati, veniuano ben spesso indemoniati. Et io credo, ò Roma, che anco a'giorni nostri la causa, perche molti si veggono spiritati, si è (se non in tutti, almeno in alcuni) il curarsi poco d'vscire dalle scommuniche. Almeno inuisibilmente non si può negare; che al diauolo è dato lo scommunicato: perche se bene chiunque è peccatore è in potestà del diauolo? assai nondimeno li gioua lo scudo dell'oratione di santa Chiesa: la doue quando lo scommunica, anco di questo vien priuato; che cosa si può dire, se non, che egli rimane entro alla mera forza del diauolo? *Omnis Christianus qui a sacerdotibus excommunicatur, Sathanæ traditur, &c.* Disse santo Agostino, *De verbis Apostoli*. & Origine. *Per eos qui Ecclesiæ præsident Deus tradit delinquentes in manibus inimicorum*. O misero dato sin'al diauolo, Ethnico veramente; & publicano. E che sia il vero, ecco come vuole santa Chiesa che sia fuggito da tutti; poiche co'l settimo danno è priuato dal commercio lo scommunicato; vero che *in conuertendo* vi è commercio: ma communemente parlando di quel scommunicato, a chi è tolto il commercio, con lui ragionare non si può; con lui orare è vietato; salutarlo non si deue. *Nec aue ei dixeritis*; communicarsi insieme non è lecito; mangiare insieme è interdetto. Chi vidde mai piu putrida pecorella cosi sequestrata dall'altre? ò veramente Ethnico, è publicano. Sentite di più, che la terra santa lo rifiuta, è se muore non sl egato dalla scommunica, non è degno, è non permette, che sia sepolto in terra sacra: Cosi il capitolo *sacris extra de sepultura*: Et a ragione, che chi non ha communione con viui, non l'habbia manco con morti. Mà che accade andar cercando i danni di questo Ethnico, e publiccano? vi è di più che Iddio per mostrar la gran forza della scommunica, hà voluto ch'anco dopo morte per diuina reuelatione alcune volte fussero assoluti i scommunicati, denotando, che se bene erano morti pentiti, conueniua per reuerenza della scommunica, che fossero sciolti da lei: referisce san Gregorio nel 2. de dialogi, che hauendo scommunicate san Benedetto per la lor loquacità alcune monache; & essendo morte senza assolutione, erano vsite dopo del cõtinuo mẽtre si celebrauano i diuini officij vscir dai sepolchri, e dal la Chiesa: inspirato S. Benedetto, l'assolse cosi morte dalla scõmunica, e da indi in poi nõ si viddero piu: tutto per denotare la forza della scommunica. E tu Ethnico: e publicano, indemoniato, maladetto

Scommunicato vien priuo del commercio de fedeli.

2. Ioan.

Scommunicato non e degno di sepultura sacra.

Greg. 2. Dialog.

Assolutione della scõmunica fatta dopo morte.

detto sai d'essere caduto nella scommunica, è non te ne curi? è te ne vai a capo alto; & entri in q̃ste Chiese? & assisti a diuini officij? è pratichi con noi? scelerato tù mi dai inditio di peggio: & io t'ho sospetto per Heretico: ne me lo cauo di mia testa: ma me l'insegna il Concilio di Trento alla Sess. 25. oue disse, che *si obdurato animo censuris annexus in illis per annum insorduerit, etiam contra eum tanquam de hæresi suspectum procedi possit*; Et a ragione; pche se bene gli errori dell'intelletto, e non della volontà soggiacciono alla diffinitione dell'heresia; nondimeno tutti quelli atti della volontà, & anco tutte l'opere esteriori, le quali è verisimil cosa, che non si facciano se non con l'intelletto errante, tutte sono materie della giurisditione santa, e del santo offitio. Ma chi può credere, che tu creda la forza della scommunica, non curandoti indotto che vi sei, d'vscirne fuori in vn'anno intiero? Mà quelli di piu, che dimandano, se gli scommunicati mangiano (ahi voce empia) ahi questi non è dubbio, non è dubbio sono più sospetti vn pezzo d'heresia; non sono da comportare; scacciansi; perdansi; sradichinsi: perche in somma sono peggiori, che Ethnico, & publicano; non stimando quella censura horrẽda, che ci fa tanti danni. E certo che scusa ponno hauere, che la scommunica è ingiusta, è che però non temano. Signori Vescoui, è Prelati s'io predicassi principalmente à voi, certo io vi direi bene, che douereste essere auuertiti in dar le scommuniche, di darle con le precedenti monitioni, come comanda il Concilio di Trento alla Sess. 25. vi direi, che vi ricordaste di quelle parole auere del Concilio, le quali dicono, che *Gladius iste sobrie, magnaque circumspectione exercendus est.* perche *si temere exercetur*, alle volte apporta piu tosto *perniciem quam salutem*. Ti direi, che non stà bene per ogni minima cosa vibrar scommuniche, il Concilio di Trento lo comanda. *Ex re non vulgari*. Direi a Prelati principalmente de gl'ordini, che egli non stà bene (come dissi vn'altra volta) per voler pigliar credito di riformare, e di essere seueri, con il mettere le scommuniche per tutto, in fino s'io tengo il vaso della maiorana, ò la gabbia del cardellino nella cella. Mancano le cose, ch'io direi: mà perche a i sudditi principalmente ragiono; a voi dunque mi volgo, ò arroganti: e vi dico, che a voi non stà d'andar cercando la giustitia, ò ingiustitia della censura; e che ò giusta ò ingiusta ch'ella sia, douete temer la *Sententia pastoralis siue iusta, siue iniusta timenda est*; disse Gregorio, è lo riferiscono i canoni. E ch'in somma l'autorità di scõmunicare vi sia, lo disse il Vangelio d'hoggi. *Quæcunq; &c.* che l'habbiano i Pastori, è certo: perche nel Vangelo d'hoggi a Pietro, & a gl'Apostoli è data: che essa ci faccia danni notabili; appare pure nel Vangelio,

Scõmunicato di vn anno è sospetto di Heresia.

Concil. Trid. Sess. 25. cap. 3

Prelati sobriamẽte deueno vsare le scõmuniche. Concil. Trid. Sess. 25. cap. 3

Concil. Trid. sess. 25. cap. 3.

Scommunica o giusta, o ingiusta si deue temere. Greg. in Can. Epilogo.

gelio, *sit tanquam Ethnicus, & publicanus*, & voi hauete sentiti i danni mirabili: e noi non li temiamo, tu fai in maniera che la scommunica sia mortale; la doue se imitando l'essempio del gran Theodosio iscommunicato da Ambrosio, cercassi con infinite lacrime l'assolutione, al sicuro la faresti medicinale: ma te pesa più la pena di dieci scudi. O misero, deh pensa all'anima; e quelli tuoi benedetti scudi dalli per amor di Dio. fate elemosina.

SECONDA PARTE.

Concil. Trid. sess. 25. cap. 3. Scommunica deue esser p ceduta da due monitioni. prima che si fulmini.

ANco il Medico non adopra il ferro, od il fuoco, sin a tanto che non ha prouato l'vnguento, & il ferro acutissimo delle scommuniche non vuole il Concilio di Trento che s'adopri, se non *precedente saltem bina monitione*. Ma Christo stesso comanda hoggi a noi che prima ch'accusare il fratello nostro alla Chiesa, dalla quale deue essere scõmunicato poi: prima dico *si peccauerit in nos frater noster, & corripiamus illum*, fra noi soli; *& adhibeamus vnum vel duos*; e finalmente, dopò questi rimedij, appresso diamo di mano al fuoco; *& dicamus Ecclesiæ*; Ma, ò miseri noi in questi tempi infelici, chi si troua il quale fraternalmente corregga? lascia mo andare, che anco giudicialmente poco forse si corregge, e che altri alla correttione giuditiale troppo presto passa; mà chi è anco quello, il quale se dalla propria conscienza viene stimolato a correggere il suo fratello, con voce canina non risponda subito *nunquid ego sum custos fratris mei?* E pure al sicuro, si, che ogn'huomo *custos fratris sui est*. in vn certo modo: ma tanto deue essere cara a me questa vita corporale, quanto mi deue essere cara la vita spirituale del mio fratello, e p conseguenza quella corretione, con la quale facil cosa è che *lucrer fratrem meum*. O impietà, ò crudeltà si vede perire vn bue, ò vn asino di chi non si conosce, & corresi subito ad aiutarlo; vedesi cadere vn carro nella fossa all'amico suo, e tosto si fanno prouisioni a cauarlo: mà si vede il fratello nostro cadere in fossa horrenda de' peccati, e non vi è chi dica nulla, e non vi è chi corregga, e pur dice Christo hoggi.

Gen. 4.

Vita spirituale del prossimo ci deue esser piu cara della ppria vita corporale.

Si peccauerit in te frater tuus vade, &c. la doue per trattar breuemente, e maestreuolmente q̃sta materia, che importa tanto; doi correttioni vedete, Ascoltatori se ritrouano: vna giudiciale. e l'altra fraterna: la giudiciale è quella, cõ la quale puniscono i Giudici i delinquenti: la fraterna e quella, cõ la quale vn amico, ò fratello spirituale corregge l'altro. E sonnoui tra queste doi, differenze grandissime: la giudiciale ha per fine il bene della republica: la fraterna il bene del fratello, la giudiciale prouede, che altri peccando

Correttione si fa in due modi.

cando non faccia danno al publico; la fraterna, che altri peccando non faccia danno a se stesso; la giudiciale, è atto di giustitia; la fraterna è atto di carità: Ma queste differenze importano poco; anzi il trattar pure della correttione giudiciale se cada sotto precetto, ò nò: se voi ò giudici peccate mortalmente non gastigando, ò nò, questo non tratto io per hora. Alla correttione fraterna mi volgo; a quella, con la quale dice Christo hoggi, che se vediamo il nostro fratello, ò la sorella nostra che erri, douiamo correggerla, e di questo cerco io, ò signore, se per precetto; ò per conseglio me lo dicesti: cerco s'io come a precetto son tenuto a quello, che mi dici in questo Vangelo, ò vero come a conseglio vi son persuaso. cerco in somma, se non corregendo il fratello s'io pecco mortalmente, intendete, ò huomini, e donne, e vi respondo, si, ò gran cosa vi marauigliate, e pure è vero signori, e lo replico mille volte: se fusse l'Imperadore, quando tu lo vedi peccare deui corregerlo, seruate certe conditioni, che dirò vn poco piu a basso; altramente tu stesso pecchi mortalmente: perche non vi è dubbio parla di precetto, e non di conseglio hoggi Christo, quando dice. *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum.* la legge di natura grida: *Omnia ergo quæcunque vultis vt faciant vobis homines, & vos facite illis*. E santo Agostino espone. *Quod tibi debes velle fieri.* ma chi non sa, che se bene il senso non lascia che non desideriamo di essere ripresi: di ragione nondimeno doueressimo desiderare, che ogn'vno ci correggesse. E primo di precetto douemo correggere altrui: per legge di carità noi siamo obligati di soccorrere il fratello nostro che si troua in necessità: onde dice san Giouani. *Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necesse habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo?* ma doue è piu necessario il soccorrere, che doue il fratello precipita nell'inferno? cosi fà il fratello quando pecca: e pero di precetto douiamo correggere altrui, nel Deuteronomio al 22. si dice. *non videbis bouem fratris tui, aut ouem errantem, & præteribis, sed reduces fratri tuo*: chi non sa che piu siamo tenuti al fratello errante, che al boue, ò alla pecorella? donque di precetto siamo tenuti: Quello, con che si ricuperaua il fratello perso, e di precetto; onde dice; *vnicuique mandauit Deus de proximo suo.* la correttione fraterna è tale: onde dice il Vangelo; *lucratus eris fratrem tuum*: donque di precetto siamo tenuti a correggerlo. Agostino *de verbis Domini*, dice *Audiuimus Dominum magna cura præcipientem si peccauerit, &c.* è pero di precetto siamo tenuti a correggerlo. *Si neglexeris corrigere, peior effectus eris eo qui peccauit*, dice Agostino *de verbis Domini*: ma chi non sa che in vna trasgres-

Correttion fraterna cade sotto precetto.

Matt. 7.

Aug.

Ragioni che mostrano la correttion fraterna esser di precetto.

1. Ioan. 3.

Deut. 22.

Eccles. 17.

Aug. de ver. Domini.

Aug.

sione d'vn consilio solo non vi sarebbe tanto male? donque di precetto è il correggere altrui: *Ita peccat qui videt fratrem peccare si tacet sicut qui pœnitentiam non indulget*, dice la Chiosa in Matthæo, al 18. che è il luogo nostro. mà chi non rimette a chi si pente pecca, donque di precetto è correggere *qui peccat*. vero è che san Girolamo dice, che *Sacerdotes tenetur adimplere illud euangelij si peccauerit, &c.* ma non dice *soli sacerdotes*. Et Anacleto Papa alla 24. alla questione terza. dice, che non solo i Sacerdoti, ma tutt'i fideli sono da Christo comandati in questo luogo. In modo tale, che non è consiglio ò huomo, è precetto espresso. *Si peccauerit in te.* Ma che dite, che è troppo seuera la cosa? è che in questa maniera niuno sarebbe senza peccato mortale; perche niuno vi è, che corregga tutti i peccati? e chi non sa, che tutte le meretrici publiche peccano? è dunque obligato ogn'huomo, & ogni donna ad essere correttore, ò correttrice d'ogni donna publica? Ascoltatori, è vero, che la correttione fraterna è precetto affermatiuo, come sentite; e tra i precetti affermatiui, e negatiui è questa differenza: i negatiui obligano sempre, e per sempre; vno è obligato a non ammazzare, non si troua alcun'hora nella quale io non debba astenermi dall'homicidio: honora il padre, questo è affermatiuo, & obliga non per sempre; perche io non son'obligato a non far mai altro; ma ben sta, che all'occasioni io honori il padre: Così la correttion fraterna è precetto, mà affermatiuo, e però non sempre; mà quando vengano l'occasioni requisite; all'hora io sono obligato di precetto a correggere il fratello. Mà quali occasioni sono quelle? quali sono, ò Signore? e d'onde si ponno cauar meglio, che dal Vangelo tuo? Ascoltatori, cinque cose bisogna considerare nella correttion fraterna, chi debba essere corretto da noi: qual di noi sia obligato a correggere: di che peccati si fa la correttione: quando debba farsi, & in che modo. Ma, & il modo, & il quando, è la maniera, & il corrigente, & il da correggersi, tutto quasi da bellissima maniera si caua, e brevemente da questo detto di Christo.

Gloss. in Matt. 18.

Hyer.

Anacl. 24. q. 3

Precetti affermatiui, e negatiui sono differenti.

Correggere si deue ogni huomo.

Correttion fraterna si può fare in quattro modi.

Si peccauerit &c. E prima chi è colui, che deue esser corretto da noi: volete ch'io ve lo dica in vna parola? eccola, sia egli chi si sia, chi si vuole, ogn'vno deue esser corretto da noi, quando lo vediamo peccare. De gl'inferiori, e delli pari non vi è dubbio alcuno; mà de'superiori ancora se vi fosse Padre, se vi fosse Principe, con le conditioni, che sentirete a basso, sete tenuti a correggerlo. La correttion fraterna non è atto di giustitia, è atto di carità: ma anco i superiori siamo tenuti ad amare, dunque anco i superiori siamo tenuti a correggere. La correttion fraterna si può fare

fare in quattro modi, auuisando amicheuolmente, pregando reuerentemente, riprendendo aspramente, e castigando seueramente: delle quali maniere, se bene il primo è de' pari, de' quali dice l'Apostolo: *Consolamini inuicem*: il terzo è de' maggiori, e minori; il quarto è de' superiori, & de' sudditi: il secondo nondimeno con prieghi, & con reuerenza anco a' giouani verso i vecchi, & a sudditi verso i Principi si conuiene: *Seniorem ne increpaueris*, dice san Paolo, *sed obsecra vt patrem*. Sin Pietro, non vi è dubbio, che è d'officio, è di dignità era superiore a San Paolo, e nondimeno da lui là ne i Galati vuole esser corretto: perche in somma questo è nascente da carità, e nella carità *latum est*, senza dubbio, *mandatum tuum nimis*. In modo tale, che anco i superiori stessi si correggono. Il Prelato nostro ci è superiore d'officio, Padre di benefitio, fratello di Religione, di fede, e di conformità di natura: ma può essere peccatore per ommissione, e per commissione, e quindi è, che se bene come a superiore gli dobbiamo riuerenza; come a padre ancora, e come fratello, nondimeno gli dobbiamo aiuto; per conseguenza come peccatore la correttion fraterna. Anzi come sono in più pericoloso stato, come i loro peccati sono più cattiui a i sudditi, tanto è più vtile la correttion fraterna, e via più essemplare. *Non solum subdito* (dice Agostino) *sed etiam Prælato misereamini: quia inter vos quantum in loco superiori, tanto in periculo maiori versatur*: E vero, che nell'Essodo si dice *omnis, qui tetigerit montem, morte morietur*. e ne i Regi fù percosso Oza per hauer tocca l'arca. Mà questo altro non ne insegna, se non che bestialmente, e petulantemente non denno essere li nostri superiori corretti da noi: la doue modestamente facendolo, anco eglino denno essere corretti: & il testo Euangelico lo dice; il quale dice si *peccauerit in te frater tuus*; troppo bene ci mostra, che tutti siamo fratelli. E poi quanto alla persona di colui, che deue correggersi niuno esclude il precetto, ogn'vno deue essere fraternalmente corretto.

1. Thes. 4.

Correttione si deue fare anco da i sudditi a i Prelati.

1. Tim. 5.

Pietro corretto da S. Paolo Gal. 2.

Psal. 118.

Augusti.

Exod. 19.

2. Reg. 6.

Prelato come si deue corregger dal suddito.

Mà da chi? a chi dimmi spetta il correggere? forsi a Prelati soli? forsi a superiori soli? a punto di correttione giudiciale egli è vero, che a quelli soli tocca: mà di correttion fraterna, a tutti tocca il precetto; e non vi è di noi (pur che sia capace di ragione) il quale sia escluso dell'osseruatione di lui. La correttione è fondata nell'amor di Dio, & del prossimo: di noi niuno vi hà, che non sia tenuto alle correttioni del fratello suo. Ne i corpi humani non solo il capo a gl'altri membri, mà ogni membro all'altro sono per difesa: e nel bel corpo, ò nella gran militia della Chiesa, non solo li superiori a gl'inferiori con le correttioni giudiciali, ma ogni priuato all'altro, e tenuto alla

Correttion giudiciale a i soli prelati conuiene.

Correttion fraternala de ue fare ogni vno.

corre-

correttion fraterna: ſapete perche? perche il Vangelio di hoggi ne eſſorta a correggere, ſi pecca il fratello: mà perche ſia chi vuole tra i fideli, ogn'vno è fratello all'altro, dunque ogn'vno deue eſſere corretto; & ogn'vno deue correggere. Vero Aſcoltatori, e lo dice San Tomaſo, che chi corregge altrui di peccato, non deue di ſimil peccato, ò di vguale, ò di maggiore eſſer macchiato; onde pare, che ſendo tutti peccatori, a niuno appartenga correggere altrui: San Paolo al ſicuro dice: *In quo enim iudicas alterum, teipſum condemnas*; Iſidoro *de ſummo bono*, dice, che *Non debet aliorum vitia corriggere, qui vitijs eſt ſubditus*: a chi corregge i peccati ſendo in peccato, ſi puo dire. *Medice cura teipſum: corripiet me iuſtus*, e poi piu giu, *oleum autem peccatoris non impinguet caput meum*, dice il Profeta, & in ſomma chi è macchiato lui, non e degno di lauar altrui, anzi ſarà di ſcandolo ſe lo farà; perche non potrà congetturarſi la verità, mà oſtinatione in vn peccatore: Et egli ſteſſo facendolo fuori di gratia, ſi farà piu ſuperbo. ſi che pare troppo chiaro che il peccatore non debba correggere: ma ogn'vno e peccatore. *Si dixerimus quoniam peccatum nõ habemus ipſi nos ſeducimus, & veritas in nobis non eſt.* donque vano ſarebbe il precetto, ſe niuno ſi trouaſſe, che lo poteſſe, eſſeguire; ò ſe i giuſti ſoli, & non i peccatori foſſero tenuti al precetto: dunque ſarebbe di guadagno il peccato altrui. E però ſai che ti dico ò peccatore, dico mentre, che ſei in peccato, pecchi correggendo, ne per queſto ſei ſcuſato dal correggere: perche e in mano tua l'vſcire da i peccati. Chi e in peccato, non deue communicarſi la Paſqua; dunque viene eſcluſo il peccatore da queſto precetto? ſignori nò; anzi deue egli vſcire dal peccato, per poterlo adempire. Oltre che molti dicono, che non ogni peccato, ma il peccato noſtro publico ci deue impedire il correggere altrui. Sia come ſi voglia, io torno a dire, che ogn'vno è obligato a correggere il fratello che pecca: non vale il dire, io ſon peccatore; perche io gli riſpondo, eſci di peccato donque, per poter correggere, & adempire il precetto. Si ſi, ad ogn'vno dice.

Thom. 2. 2. q. 33.

Correttore del proſſimo deue eſſere sẽza peccato.

Rom. 2.

Iſid.

Luc. 4.

Pſal. 140.

1. Ioan. 2.

Peccato deue laſciarſi p poter correggere.

Correttion fraterna di che peccato ſi deue fare.

Si peccauerit in te frater tuus: ſei obligato a correggerlo, e non facendolo pecchi mortalmente. Ma ſai di che peccato biſogna correggerlo? hor quà biſogna bene ſtringere vn poco gl'homeri, e però ſappi prima, che non ogni peccato che tu vedi nel fratello, debbi correggerlo: ma del peccato mortale ſolamente, e ſai chi me l'inſegna? lo Euangelio il quale dice, che colà deui correggere, oue correggendo guadagni il fratello tuo. *lucratus eris fratrem tuum*. mà chi non ſa che non ſi guadagna, ſe non doue ſi perde? e mai ſi perde

de ſe non col peccato mortale? donque del peccato mortale ſolamente dobbiamo correggerlo. Perche il mio fratello dica vna parola otioſa, rida vanamente, ò altri peccati veniali in ſomma, non ſon tenuto a correggerlo; eccetto in vn caſo, ſapete quando? quando i peccati veniali ſono ſi proſſimi alli mortali, che quaſi neceſſariamente vi inducono, ò per la moltitudine, ò per la connetſione. Baſta che communemente non d'altri, che de' mortali deue farſi la correttione. Ma aggiongi a queſto; quando tu lo ſai di certo, e non di congettura, ſignor nò, che non baſta hauer ſuſpetto, che l'fratello habbia peccato, per correr ſubito alla correttione fraterna: certo, certo biſogna che tu ſij, altrimenti non ſei tenuto: *priuſquam interroges, ne vituperes quemquam*. Ne pero per hauer queſta certezza ſiamo obligati di andar cercando noi, nò, e facendo diligenza di trouar di peccati da correggere, nò. Quando ſiamo tenuti ad vna perſona particolare (dice ſan Thomaſſo) all'hora dobbiamo ſenza occaſione pagare il debito. ma quei precetti i quali in commune affermatiuamente ci obligano, non ſiamo tenuti di andare cercando materia di eſſeguirli: ma quando l'occaſione ſolamente ci ſi rappreſenta, all'hora ſiamo tenuti ad eſſeguirli. Il peccato mortale del fratello, ſe ti vien ſaputo di certo, correggilo; ſe non ti vien ſaputo, non l'andar cercando. E tu, ò Roma, biſogna auuertire, che ne anco ogni peccato certo del fratello ſei obligato a correggere: il peccato del fratello è tanto ſecreto, che tu non lo ſai ſe non in confeſſione, ò e tanto occulto, che tu, & altri ſe ben pochi lo ſanno, ò e tanto publico, che lo sà tutto il mondo: Nel primo modo, quello che ſolo ſai in confeſſione, non ſei obligato a correggere ſe non in confeſſione: quello che ſai fuora di confeſſione ſolo, ò con pochi, ſei obligato a correggerlo: mà quello che ſa tutto'l mondo, e ſi vede, che e comportato dalla Chieſa, come Giudei, meretrici publiche, e ſimili, ſe non foſſe a qualche occaſione vna certa ſperanza di emenda, tu non ſei obligato a farne correttione. ſi che ſin quà di tre circonſtanze che habbiamo detto, ſappiamo gia che ogn'vno di noi è obligato a correggere qual ſi voglia huomo, che pecchi, pur che il peccato di lui mortale; ſia certo, ò non ſia tanto ſecreto, che riueli la confeſſione, ò tanto publico, che lo ſappia ogn'vno.

Peccato cerco del proſſimo ſi deue correggere e nõ il dubbioſo.

Thom. vbi ſupra.

Precetti affermatiui quando ci ſi rapreſenta l'occaſione ſi deuono oſſeruare.

Peccato del fratello in due modi ſi puo ſapere.

Peccato ſecreto ò publico del fratello come e quando ſi deue correggere.

Ne qui pero finiſce la materia, nò; mà vi ſono dell'altre circonſtanze, e fra l'altre il quando, nel che ſtate pur attenti, che a poco, a poco ſedaremo le conſcienze ſcrupuloſe. E primo, ſapete quando ſaremo tenuti alla correttione? quando ſe bene il peccato foſſe come habbiamo detto di ſopra; ad ogni modo non haueſſimo

Correttion fraterna quãdo ſi deue fare.

mo ſperanza probabile di emenda: ò fine delle coſe, come ſei certa regola? e apunto il timone della naue il fine delle coſe. Hora qual è il fine della correttion fraterna? l'emendatione del fratello; *lucratus eris &c.* Donque oue non vi foſſe ſperanza probabile di emendatione, non ſiamo tenuti. ſono alle volte tanto petulanti, e coſi ſuperbi i peccatori, che s'altri li correggeſſero, non ſolo non ſi emendarebbono: ma, ò ſi burlarebbono, ò vero odiarebbono chi li correggeſſe. In tal caſi, non ſolo correggendo non ſi guadagna: mà s'aiuta a perdere il fatello; e però non dene correggerlo. Oltre che vi è vn'altro caſo, & è quando io poſſo imaginarmi, che altri piu idoneo lo corregga; per eſſempio, s'io veggo vn Religioſo peccare, e sò che il Prelato di lui n'è conſapeuole, non debbo io credere, che il Prelato ſia per far la correttione? e però a me non tocca. Baſta, che ſe'l peccato, è mortale, è certo, non totalmente occulto, ne totalmente publico, & hò ſperanza di emenda; non sò ch'altri faccia l'officio piu atto di me; ſempre di precetto ſon tenuto a farlo.

Correttion fraterna non ſono obligato a farla q̃do altri e piu idoneo.

Coſi però, ò huomo (& ecco ch'io vengo alla quinta circonſtanza del modo) che tu dolcemente, e modeſtamente lo facci. Non dice *ſcribe*, perche non ſi perdeſſe la lettera, & s'infamaſſe il fratello: ma *corrige*: non *obiurga*, non *increpa*, perche grandiſſima modeſtia vi biſogna vſare. O quanto, ò quanto importa quà la prudentia; il ſaper ſcieglière i tempi; il trouar l'amico di vena; lo introduruiſi con bella occaſione; il fingere tal'hora di far altro; ben ſpeſſo entrarui con motteggio; il far che egli gentiliſſimamente vi cada per ſe ſteſſo. In ſomma grandiſſima diſcretione vi và nel modo: ma queſto non voglio io inſegnarui; perche lo potreſte inſegnar voi a me. Io in quanto al modo, dico quel ſolo, che dice Chriſto, cioè, che la prima volta ſi corregga il fratello da ſe, la ſeconda con vn teſtimonio, ò doi; la terza ſi denuntij al Giudice. La doue per che infinite queſtioni ſorgono; & ad alcuno pare, che del peccato, ch'io sò del mio fratello, non debba indurre teſtimonij per infamarlo; altri, ch'io lo debba fare, & in ſomma; *ſcinditur in contraria vulgus*: e cento queſtioni ſi fanno ſopra queſt'ordine di procedere. Mà ſtate a ſentire, tre concluſioni ſole vi dico; quali ſe le tenete a memoria, ſarete ſicuriſſimi, e chiariſſimi in ogni materia, quando debba ſeruarſi l'ordine dato da Chriſto, e quando debba traſgrediſi. La prima è, che nella correttione fraterna il ben publico, deue ſempre preporſi al ben priuato. La ſeconda è, che nella correttione fraterna, la ſalute del fratello deue ſempre preporſi alla fama, & ad altre pene. La terza è, ſe con la correttione poſſiamo ad ogni modo ſeruar la fama del fratello,

Correggere il fratello ſi deue con grã diſcretione.

Concluſioni da mettere à memoria per la correttion fraterna.

fratello, cerchiamo di farlo, altrimenti pur che vi ſia ſperanza di emenda, non però noi reſtiamo di correggerlo. Et eccoui hora quei caſi, oue non ſi può ſeruar l'ordine dato dal Signore nel Vangelo. Se il peccatore è publico; la Chieſa non lo sà, puoi dirlo alla Chieſa ſubito: pecca, non pecca in te, *ſed peccat in omnes*. Se il peccato è occulto, & in danno della republica, lo puoi paleſare ſubito, per la prima regola. Se non vi è ſperanza di emenda, puoi denuntiarlo ſubito ſenz'altro. Se dalla denuntiatione publica naſcerà grande edificatione nella republica, come fù di Safira e di Anania; mancano i caſi diuerſi? i quali nondimeno tutti ſi regolano con le due regole, che io diſſi. andate in pace.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVARTA DOPO LA TERZA DOMENICA.

Giorno vigesimosecondo di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Accesserunt ad Iesum Scribæ, & Pharisæi dicentes: quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum. Matth. 15.

PROLOGO.

SE bene,& alle nari,& a gli occhi erano pur troppo & odorose, e belle le povere viuande, di che rimase ingombra colà ne' Regi al 4. la ben frugale mensa di Eliseo: quãdo nondimeno e frangendole il dente, e gustandole il palato, e riceuendole lo stomaco,apparue loro ben tosto altro quiui non essere, che pura coloquintida.Chi non sa che stomacati subito i discepoli dall'amarezza, e dal sapor dell'herba,non solo, ò d'assenzo, ò di fiele, ò di tosco vollero darle il nome: ma per morte chiamandola,& al maestro volti andar gridando. *Mors in olla mors in olla.* la morte senza dubbio è dentro all'olla, ò Roma mia cara, deh quante opre de gl'huomini a prima fronte appaiono belle, e buone; le quali, se dentro all'olla, od al pregiato vaso de'cuori loro douessero stimarsi non solo di fiele, di amarezza, di fetore, di putre, di tosco, di assenzo, di veleno; ma della stessa morte le trouarebbono piene. *De corde exeunt cogita-*

4. Reg. 4.

4. Reg. 4.

Matth. 15.

tiones malæ, furta, homicidia, fornicationes, adulteria, falsa testimonia, blasphemiæ. dice Christo hoggi: vedete hora voi, *si est mors in olla?* Che piu infino a lodare Iddio, in fino l'adorarlo, che paiono a prima vista herbe si belle,e si odorose,si dentro a i cuori si risguardano,si trouano tal hora coloquintida, In modo tale, che è delle prime dice Christo; *labijs me honorant, cor autem eorum longe est à me:* E delle seconde. *sine causa colunt me,*& per tutte insieme. *Hypochritæ bene prophetauit de vobis Isaias.* Et in somma Signor mio dolcissimo io vo pensãdo, si anco in cotesta croce facesti aprirti il fianco acciò ti vedessimo cosi dentro, come di fuori, e cosi vedendoti imparassimo poco valer l'opre nostre esterne,si a loro non rispon de questo cuore interno. Intendete Ascoltatori,qua; qua stà il fatto, non mi basta l'orechie, bisogna il cuore, e prima per riceuere il bene entro al cuore, riceuetelo adesso nelle orecchie.

PRIMA PARTE.

COsa veramente mirabile, e che di gran lunga eccede l'intelletto tuo; e pure ò huomo, che essendo Iddio onnipotente, & immortale Signore del tutto,e Re dell'vniuerso, à chi niente manca,a chi ogni cosa abbonda, egli nondimeno quasi scordato di se stesso,e dell'altezza sua;quasi,che di te è minimo habbia bisogno; a te ogni giorno ne viene; e da te non tutto dimanda: ma di te vna minima parte, ch'è il tuo cuore *præbe fili mi cor tuum mihi.* Non fa mai altro,che gridare Iddio, lo dice San Bernardo. E certo che se tuoi ò Signore (nõ è dubbio) sono questi cieli, tua questa luna,tuo questo sole,tuoi questi pianeti,tuoi questi elemẽti,tuo il fuoco,tua l'aria,tua la terra;se tutto ciò che fù,e che serà mai è opra delle mani tue; si tu con vn sol cenno guidi,gouerni,reggi,& abbelisci il tutto; se di te si dice. *Bonorũ meorũ non eges*; che *das omnibus affluenter*; Di te che sei *Dominus dominantium,* e che *tui sunt cœli; tua est terra;* e quanto si vede,e quãto si crede: come dall'altro canto mostri tanta voglia delle cose mie? anzi d'vna minima sola parte, e minissima,di questo sol cuore? Nelle sacre carte Ascoltatori. Si legge c'hauendo per consiglio dell'Angelo fatta la preda di quel gran pesce là nel fiume tigre il giouinetto Tobia, e trattone di piu il fegato,il fiele, & il cuore, quindi dall'istessa sua guida volendo intendere la virtù,e la forza delle seruate cose,seppe che col sol cuore si cacciaua dall'huomo ogni sorte di demonio, *fumus eius extricat omne genus dæmoniorum.* Ma io aggiongo alcuna cosa di più,& è questa,che se noi sopra le bragie d'amore de'proprij nostri cuori,faremo olocausto a Dio, sarà si grato, e si odoroso il fumo, che non solo ne scacciarà

Iddio domanda sopra ogni cosa il nostro cuore. Proue. 23. Bern. Psal. 15. Iob 1. Apoc. 19.

Tob. 6.

scaciarà egli gli Demonij; ma come incenso suauissimo, anzi più d'ogni incenso ascenderà sotto le nari di Dio. *Humiliamini corde: Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra: Præparabunt corda: Purificate corda: Laua a malitia cor tuum: omni custodia serua cor: Deprime cor: Conuertimini ad me in toto corde: Diliges dominum Deum tuum in toto corde.* Non fà mai altro Iddio nelle scritture, che chiamare questo cuore; e gli eletti di lui altro non fanno, che rispondere. *Paratum cor meum Deus; paratum cor meum.* hora, *Confitebor tibi in toto corde meo:* hora, *cor contritum, & humiliatum non despicies:* hora, *cor mundum crea in me Deus:* hora, *Probasti cor meum Deus & visitasti nocte:* hora, *inflammatum est cor meum:* hora, *si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum.* Dillo tu cuor mio, se nella scrittura altro si fà giamai, che vn dialogo di Dio, che chiama, e dell'huomo, che offerisce il cuore; e di me stesso s'altra voce interna si sente mai, che di Dio, che mi ti chiama; è di me, che quale tu li sia, pur gli lo dono. Ne certo senza ragione, poiche quella cosa vuol dall'huomo, che sia simile a lui. E qual cosa ha l'huomo in se stesso, che sia più simile a lui di questo? Ascoltatori, nel maggior mondo Iddio è primo mouente, non mosso: nel minor mondo il cuore, è il primo mouente organico, e non mosso. Nel mondo grande Dio è vna perfetta sfera; e nel mondo piccolo il cuore è vn perfetto circolo. Nel mondo maggiore Iddio è principio, e fine; nel microcosmo il cuore è principio e fine. principio del moto, lo dice Aristotile con il polso; fine del moto con il tatto; circolo, che secondo il tatto non si moue, secondo le parti si dilata, e stringe. E primo mouente in che attragge lo spirito, che lo scaccia, che lo diffonde, che lo manda. sono infinite le preminenze del cuore: ma scēdiamo più appropositо. Dio benedetto, vedete Ascoltatori se bene di seruitù naturale hà tutte le cose soggette; si compiace nondimeno di hauere vna sola serua per volontà, che infinite soggette per natura. Nel primo del Genesi inanzi alla creatione dell'huomo si chiama spirito Dio solamente: fatto l'huomo Signore Dio, per darci ad intendere, che l'essere Signore per natura non par che gli piaccia tanto, come l'hauere cose suggette volontarie. Ma che cosa è quà giù nel mōdo, benche possa essere volontariamente soggetto a Dio, se non l'huomo? e questo come si fa soggetto a Dio, se non dandogli il cuore? Ecco dunque onde hà tanta voglia del nostro cuore Iddio; oltre che se volete sapere più minutamente la causa di questo fatto, intēdete il Vangelo d'hoggi: perche *de corde exeunt cogitationes malæ, furta, &c.* all'incōtro, dal cuore escono l'opre buone: ò cuore quanto è vero che tu sei il fonte d. tutto il bene, e di tutto il male, ch'esce da noi, ò cuore, ò cuore quanto

Cuore quanto spesso è domandato da Dio.
Psal. 4.
Eccl. 2.
Iacob. 4.
Ierem. 4.
Prou. 4.
Eccl. 2.
Ioel. 2.
Matth. 22.
Giusti sempre offeriscono il cuore à Dio.
Psal. 107.
Psal. 110.
Psal. 50.
Ibidem.
Psal. 16.
Psal. 72.
Psal. 26.
Cuore humano e simile à Dio.
Aristot.
Gen. 1.
Cuore e Fonte d'ogni bene, e d'ogni male.

quanto è vero, che tu sei fondamento d'ogni mala, e d'ogni buona operatione. Vuoi essere buono, ò huomo, habbi il cuor mondo: vuoi essere scelerato, habbi il cuore immondo. Iddio vuole attioni buone da noi, & opere pie: ma perche, come dice il Vangelo, alla regola del cuore se discernano: di qui viene, che il cuore si chiede: & io da parte di Dio in questa predica, tolta l'occasione dal Vangelo. *De corde exeunt cogitationes malæ*, vengo a dirti in compendio, tutto quello, che si poresse mai dire in tutto il corso di mille prediche; vuoi esser buono? vuoi saluarti? voi vedere Iddio? vuoi fuggir le pene? vuoi hauer la gloria? ecco il fondamento in vna parola sola, accomoda il cuore; purga il cuore; netta il cuore, drizza il cuore. *De corde exeunt cogitationes malæ.* E Christo all'incontro dice. *Beati mundo corde*: ma come si fà a mondare questo cuore, che questo a dirne il vero, è ben l'importanza, e però per procedere distintamente, e per saper prima che cosa è quel cuore, che noi dobbiamo mondar, cominciamo da qui: che in altra maniera dal Filosofo, & in altra dal Teologo viene preso il cuore. Il Filosofo per cuore intende questa parte, ò membro posto nel mezzo dell'animale, dà chi, come principio pende la vita, e il moto: donde viene, che come da fonte derina la virtù, e dà forza ad ogn'altro membro; E di questo pur troppo hanno trattato li Filosofi sempre Aristotele nel 3. dell'anima nel libro *de motu animalium*, nel trattato de aspiratione, & respiratione, di questo la figura il sito, & il moto; cento luoghi vi sono tra Filosofi oue se ne ragiona, oltre quello che longhissimamente hanno trattato i Medici. Ma piu sù, piu sù andiamo noi, di questo cuore che all'vltimo è vn mezzo pugno di sanguinosa carne; non ci degniamo noi di hauer parola, se non in quanto quiui dentro, come anco in tutte l'altre parti del corpo, andiamo ammirando i mirabili magisterij, e lodando l'infinita bontà di Dio. Che questo sia mondo, ò non sia mondo; sano, ò non sano; dilatato, ò oppresso, respirante, ò anhelante, freddo, ò caldo; libero, ò suffocato; allegro, mesto, di tutto questo ne lasciamo la cura al Medico, Del cuore in questo senso a pena ne raggiona la sacra scrittura. *Infixit eos in corde Absalon; Egressa est sagitta per cor eius. Cor eius, & fel, & iecur repone tibi.* Pure in questi, & in qualunque altri luoghi, ma pochissimi ne ragiona la scrittura sacra del cuore in questo senso. Del resto poi piu alto poggiando, & nel Vangelo d'hoggi particolarmente; perche le opre non son fatte ne buone, ne cattiue da questo cuore di carne, per questo d'altro cuore al sicuro si ragiona, che del Filosofo. *De corde exeunt cogitationes malæ.* Come piglia il Theologo il cuore? lo dirò io per qlla parte intellettuale dell'ani-

Matth. 5.
Cuore diuersamente dal Filosofo. lo piglia il Theologo.
Aristot. 3. de anima.
2. Reg. 18.
4 Reg. 9.
Tob. 6.
Cuore che così a seccōdo il Theologo.

Anima huma na ha tre parti.

ma (vedete) la quale contiene in se come potenza l'intelletto, la memoria, e la volontà. Non ha vna sol parte l'anima nostra Ascoltatori voi lo sapete: ha vna parte che è tutta irragioneuole, cioè, la quale ne hà raggione formalmente, ne puotè essere guidata da raggione, questa è la parte vegetatiua: che ben sai, che la ragione non ti commanda, che tu debba crescere, ò nutrirti in questo, ò in quel modo: vn'altra parte ha l'anima nostra, che in se formalmente non ha ragione, ma può farsi per participatione ragioneuole, che ben sai, che con la raggione mille volte si pon freno a i sensi: e finalmente ha la terza parte ragioneuole per essentia, nella quale, e la ragione stessa parte propria dell'huomo; onde si chiama egli animale ragioneuole; è questa contiene l'intelletto, la memoria, e la volontà. E questa e quella, che dalla scrittura viene chiamata cuore; anco occhio vien chiamata questa parte: perche come l'occhio guida ò la mano, ò il piede; così da questa parte vengano rette le nostre potenze inferiori. Ma il nome di cuore troppo gl'è conueneuole: perche, si come, il cuore e la piu parte nobile del corpo; così questa, è la più parte nobile dell'anima. E come dal cuore pende ogni male, & ogni bene nella vita corporale; così da questa parte *exeunt cogitationes malæ*, e quel che seguita. Si si, è cuore a punto la parte ragioneuole, che è in noi, vero è alle volte, che l'intelletto solo nelle scritture sacre viene chiamato cuore. *Obscuratum est insipiens cor eorum*. Alle volte l'effetto, solo *Vbi est Thesaurus tuus, ibi est cor tuum*. Alle volte, la memoria sola; *ne excidant de corde tuo*. Ma in vniuersale, per tutta la parte ragioneuole si piglia il cuore. *Conuertimini ad me in toto corde vestro*. E noi, perche in somma la memoria non è potenza distinta, ma l'intelletto stesso, congiunto con l'oggetto, in tre modi cioè, ò per l'intelletto, ò per la volontà, ò per tutta la parte ragioneuole insieme diremo, che sia pur il cuore. Et io aggiungo. si che dunque ò Ascoltatori, ecco il fonte d'ogni bene, e d'ogni male: se il cuore, cioè l'intelletto, la volontà, è tutta la parte ragioneuole è monda, impossibile è, che l'operationi, che n'escono non siano buone; se è immondo, a punto è la cloaca d'ogni male, è *De corde exeunt cogitationes malæ*. Vedete voi s'ogni cura, & ogni industria vostra dunque deue essere tutta collocata a purgare il fonte, a mondare il cuore? che dite, che non sapete come si faccia a mondare, & in che maniera resta immondo questo cuore? Io credo, che non lo sappiate; perche, a questo non hauete mai volto il pensiero: ma se attenderete, io più tosto leggendo, che predicando, hoggi farò in modo, che vi destiate: perche egli è pur tempo hormai, *Vos de somno surgere*.

Cuore e addomandato l'intelletto. Rom. 1. Matth. 6. Deut. 4. Ioel. 2.

E prima

Mondezza che cosa sia.

E prima in vna parola sola sapete, che cosa è mondezza? lo stesso che purità; e che cosa è purità in vna cosa, se non essere mischiata in cosa piu vile, od'imperfetta? l'oro quando è solo si domanda puro; si è misto con gemme, perche è misto con cose piu pretiose, si domanda ben misto, ma non impuro: la doue se l'vnissi con oricalco; perche è vnito con cosa piu vile, si domanda impuro. Et in somma quello, che dico della purità, è l'istesso della mondezza. Piglia vn fiore ò donna, è semplice solo pur lo domandi mondo, non è vero? se lo spruzzi di acqua odorata, ò l'vngi con il muschio, lo chiamarai tu immondo? al sicuro nò; perche l'hai vnto con cose piu degne: la doue, se con l'inchiostro lo spruzzi, ò nel fango lo immergi, non lo chiamarai immondo? al sicuro si perche con cose piu vili l'hai mischiato: si che la cosa è chiara: l'immondezza non e altro, se non permistione di cose piu vili: la mondezza, non è altro che vnirsi con cose più pretiose; e per conseguenza, mondo dunque e questo cuore, monda è questa parte ragioneuole, quando l'vniamo a cosa piu degna, e più pretiosa di lei: Immondo è questo cuore, immonda è questa parte ragioneuole, quando l'applichiamo a cose piu vili: ma chi non sa quali sono le cose piu vili, e piu degne di questa anima nostra? ò anima, ò mezzo del tutto, è a punto vn mezzo bello l'anima nostra, che da vna banda hà Dio; dall'altra il mondo, disopra Dio; di sotto il mondo. Vi racordate di quel detto della scrittura. *Apposuit tibi aquam, & ignem*; anzi madonne hauete mai notato nelli vostri specchi, che se gli volgete verso il Cielo, mirateui poi dentro, non vedete altro che Cielo; se li volgete verso terra, mirateui poi dentro, non vederete altro, che terra? bellissimo, lucidissimo, serenissimo specchio e l'anima nostra in se, ma collocata fra il Cielo, è la terra, fra Dio, & il mondo. onde è, che se la volgiamo al Cielo, tutta si fa celeste; se alla terra, tutta terrena. Mentre non siamo ancora capaci di ragione, ma fanciulli; tutta l'anima nostra resta pura, perche a niente si mischia: ma fatti che siamo capaci di ragione, subito comincia ad applicarsi l'anima nostra, & il nostro cuore, cõ questa necessità, che se egli alle cose piu degne si dona, cioè alle diuine, non e dubbio che resta mondo; e se alle piu vili, cioè alle mondane, subito si fa immondo. Et ecco il breuissimo compendio della mondezza, & immondezza del cuore; se il tuo cuore è di Dio, è mondo; se è del mondo, è immondo. *Munditia cordis est totius hominis interioris intuitu diuini amoris seruata integritas*: dice vno. *Cordis munditia est animi puritas, omnem abhorrens peccati maculam*. Diceua vn altro. Et io vi dico, che all'hora seruarete il cuore mondo, quando l'anima vostra ragioneuol segitarà cõ il suo fine

Ecclı 5.

Anima e simile allo specchio.

Mondezza del cuore che cosa sia.

solo Iddio; all'hora sarà il vostro cuore mondo quando l'anima vostra ragioneuole non hauerà posto i suoi fini in altro che in Dio. e se immondo hauerete il cuore.

Intelletto viene mondato da tre cose

De corde exeunt &c. Ma io voglio andare piu auanti, e per mondarui compitamente, prendo il cuore, ò per l'intelletto, ò per la volontà, ò per tutta l'anima: in tutti questi tre modi per tenerlo mondo, voglio dirui vn poco con quali cose non douete mescolarlo. E prima quant'all'intelletto, sapete da quante cose bisogna saluarlo, perche egli non s'imbratti? da tre vedete, dalle cose false, dalle curiose, e dalle scelerate. O ternario infelicissimo, ternario di quelle cose apunto, che del tutto ruinano, e perdono, e per non vscire dalla metafora, imbrattano, & sporcano gli intelletti nostri; cose false, cose curiose, cose scelerate, si si queste sono le tre immonditie dell'intelletto nostro, come è tutta l'anima. cosi anco egli è collocata fra Dio, & il mondo. Ma in Dio che vi è somma verità, somma bonta, somma carità, *verum ens bonum*; quindi nasce, che mentre l'intelletto attende alle cose vere, alle cose enti, e sostantiali, alle cose buone, e sante, egli si stà congiunto con le cose piu degne, cioè, con le diuine, e per conseguenza, è mondo; la doue se dalle cose vere egli si volta alle false, dall'essentiali alle curiose, dalle buone all'inique; chi è si cieco, che dalla parte superiore, non lo vegga precipitato alla parte inferiore? e per conseguenza fatto lordo, & immondo? Gli heretici scelerati tutto il cuore, cioè l'intelletto hanno volto in falsità di errori, ad heresie, a proteruia, ad incorrigibil studij, a dogmi falsi, ad attioni bugiarde, e però non è marauiglia si hanno il cuore, cioè l'intelletto sporchissimo, & immondissimo, e per conseguenza vediamo ogni giorno, che da quei cuori immondi non esce mai opra buona. Ma dicanlo tante prouincie assassinate da questi scelerati. *De corde eorum exeunt cogitationes malæ &c.* Tu, ò huomo vano, quell'intelletto, che douuresti spendere nelle cose essentiali a conoscere Iddio, ad intendere li suoi precetti, a saper la via della salute tua, e simili, tutto lo volgi a curiosità, fai poemi amorosi; studij libri lasciui, attendi a diuinationi, a geomantie, a negromantie; mancano lordure dell'intelletto tuo? e però ecco c'hai il cuore immondissimo, e però non ti marauigliare *se de corde exeunt &c.* Tu scelerato, il quale douuresti adoprar l'inrelletto tuo in imparare come si salua, che ne fai? tene serui ad imparare malefitij, stregarie, veneficij, incantationi, e simili, non t'auuedendo quanto dalla vera bontà alla malitia tu lo conuerti, & ecco che e sempre immondo e però, *De corde &c.* si che fra tanto, ò huomo, se attenderai con l'intelletto tuo a falsità, a vanità, a malitie sempre hauerai l'intelletto immondo,

Heretici hanno il cuore immondo.

Huomini vani hanno il cuore immondo.

mondo, e per mondarlo verissima è la regola, cioè lasciando stare i studij di cose false, ò curiose, ò male. si si lascia questi fanghi, & hauerai mondo il cuore, cioè l'intelletto, e vederai all'hora che non piu.

De corde &c. quanto a questa parte *exibunt cogitationes malæ &c.* Hora piu inanzi; la seconda significatione nella quale si prende tu il cuore, era per la volontà, e questo cuore anch'egli si monda, e questa volontà anch'ella si e immonda, puote senza dubbio mondarsi, ma sapete da quante cose? da doi vedete, dal disordinato amore delle cose mondane, e dal disordinato affetto verso il prossimo, & apperito di nuocere. Io Ascoltatori non entrarò adesso a disputare, se nell'appetito sensitiuo, ò pur nella volontà debbano porsi le concupiscibili, e le irascribili: Dico bene che ouunque siano, hanno diuersi oggetti, diuersi atti; e per conseguenza diuersi habiti che li moderano. Ne però e da dire che della concupiscibile sia oggetto il bene; dell'irascibile il male, e che della concupiscibile sia atto il volere, dell'irascibile, il non volere, nò; anzi della stessa concupiscibile è oggetto il male, & il bene; atto il volere è non volere; con la concupiscibile io desidero la felicità; e con l'istessa concupiscibile io rifuggo la miseria: dell'irascibile e anco oggetto il male, è atto il non volere, con questa differenza però, che la concupiscibile fugge quel male, che e male in se: la irascibile fugge, e vuole scacciare quel male, che è male in quanto impedisce vn bene. Per essempio, il cane fugge la fame, perche è male in se; fugge anco, & odia quell'altro cane, che li cerca torre il cibo, in quanto non e male in se, ma vuole causare vn male. Io con la concupiscibile voglio le ricchezze, e fuggo la pouertà: col'irascibile fuggo, e voglio leuar d'intorno colui che mi vuol torre il mio. Ecco la differentia; della concupiscibile era oggetto quello, che è male in se: dell'irascibile quello, che in se non e male; ma e in quanto mi toglie vn bene: con la concupiscibile io refugiua solamente vna cosa come non piaciuta: con l'irascibile fuggo, e cerco di scacciare vna cosa offendentimi. Basta c'hanno diuersi atti, e diuersi oggetti queste doi forze della volonta nostra. onde è da credere c'habbino anco habiti diuersi, che le moderano, & ecco la temperanza, e la fortezza; la temperanza fa che io con la concupiscibile non ami, ò disami alcuno, ò piu, ò meno di quello, che si deue; la fortezza, e patienza, fà ch'io non odij alcuno ò piu, ò meno di quello che si deue. Bella scala, tre sono le virtù ch'ordinano l'huomo in Dio: la fede fà che l'intelletto intenda Iddio: la speranza che la volontà ordinatamente voglia Dio a noi: la carità, che la volontà ordinatamente

Volontà nostra con due cose s'illorda

Irascibile & concupiscibile sono differenti p lo oggetto.

Fortezza, e têperanza sono moderatrici della cõcupiscibile, e dell'irascibile.

Fede speranza ò carità ordinano l'huomo in Dio.

dinatamente voglia noi a Dio. Ma verso il bene creato 4. virtù sono che ordinano, la prudenza ordina l'intelletto; la giustitia ordina la volontà verso il prossimo; la temperanza, e la fortezza ordinano la volontà in se stessa. Ma quella attende (come diceuamo) alla concupiscibile: questa all'iracscibile. A me basta, per tornare donde partij, che chi vuol mondo il cuore cioè, la volontà, e nelle concupiscibile bisogna che la mondi, e nell'iracscibile; nella concupiscibile, leuando col mezzo della temperanza tutti i voleri e non voleri disonesti; nell'iracscibile leuando col mezzo della patientia tutte le disordinate vendette. Et ecco, ò modo legiadro da far mondo il cuore, cioè l'intelletto, & il cuore, cioè la volontà. I farisei onde era che hauendo il cuore immondo, e però *de corde eorum exibant &c.* Io dirò io, perche haueuano immondo l'intelletto di cose false, vane, ed inique; è perche haueuano immonda la volontà nella concupiscibile, e nell'iracscibile; haueuano immondo l'intellettodi cose false, sentite il Vangelio che lo dice. *Cæci sunt, & duces cæcorum.* Di cose curiose, *lauabant manus cum panem manducabant.* Di cose inique *Munus quod ex me est tibi proderit.* Haueuano immonda la volontà nella concupiscibile, e però all'altare per l'ingordigia volgeuano la necessità de poueri, nell'iracscibile, e però d'ogni cosa di Christo si scandalizzauano; *Nescis quia scandelizati sunt.* volgete carta: volete Ascoltatori miei mondezze, mondezza nell'intelleto, e nella volontà? via le cose false, via le curiose, via l'inique, via le concupiscenze immoderate, via, l'ire sfrenate, e vederete s'hauete mondo il cuore, e se mai piu.

Virtu cardinali ordinano l'huomo verso il bene.

Farisei haueuano il cuore immondo.

De corde vestro exibũt, &c. Benche volete che piu breuemẽte procediamo? prendiamo il cuore per tutta l'anima; e diciamo, da chi bisogna guardarlo questo cuore per tenerlo mondo? sapete da chi. da i peccati, dall'occasione de' peccati, e dalle reliquie de' peccati. O peccato ò lordura, ò immondezza, ò puzza *septem diebus expiabis altare*, si dice nell'Esodo: ma chi è altare se non il cuore? che cosa, è questo settennario, se non il settennario de' peccati capitali, oue, oue si allorda il cuore? ecco a punto tutte le cose, che all'ordano, sono il fumo, la spuma, la polue, il liuidore, il fiele, la putredine, e la rugine. Ma che cosa è la superbia, se non il fumo? che cosa è la lusuria, se non spuma? che cosa è l'auaritia, se non polue? che cosa è l'inuidia, se non liuidore? che cosa è l'iracundia, se non fiele? che cosa è la gola, se non putredine? e che cosa è l'accidia, se non rugine? Deh quanto è vero che leuate le immondittie dal cuore, da lui al sicuro. *Non exibunt cogitationes malæ.* Che se tu dici, che questa è negatione; che se tu leui il peccato, al sicuro ne

Peccato e lordura del cuore.

Exod 29.

Peccati mortali sono simili a sette cose che allordano.

ro ne vscirà peccato; io dico, che nò: perche *Abissus abissum inuocat.* E però si spesso con la penitenza lo mundi dal peccato, a poco a poco l'auezzarai, in modo, che *De corde non exibunt cogitationes malæ*, oltre, che sai da chi bisogna fuggire il cuore, se tu vuoi tenerlo mondo: dalle reliquie, dall'occasioni del peccato. *Vsquequo morabuntur in te cogitationes noxiæ?* Dice Geremia; *Et Isaia stupendamente*: ò huomo: *Dissolue colligationes impietatis, solue fasciculos deprimentes.* Io l'ho detto mille volte, che se tu dopò la confessione ti leuasse l'occasione di casa, e le reliquie, beato te. Giudice auaro, tu hai vn solo notaro, che tiene mani alle tue sceleragini; ti confessi, è fra tanto non cauì costui. mal segno. *Non auffers de medio tui cathenã*, & il cuore resta immondo; e presto põsto: *Exibunt. &c.* Mercante tu sei in vna compagnia, che fai di depositi, è peggio; ti confessi, e non togli la compagnia, mal segno: *Non auffers.* Giouene, ò huomo, ò donna, tu non hai se non quel seruo, ò quella serua, che ti porta la carta, ò l'imbasciata; ti confessi, e fra tanto tu non la cacci, con dire; Padre se io la cacciassi, essa sà le cose mie, è lo direbbe; te la tieni in casa, e l'accarezzi, mal segno. *Non auffers de medio, &c.* Il cuore resta immondo, è presto presto *exibunt, &c.* In somma, i farisei voleuano, che si lauassero le mani; & io voglio, che vi lauiate i cuori; cuor mondo, cuor mondo questo voglio; mondate l'intelleto, la volontà, & tutta l'anima, & vederete *si exibunt cogitationes malæ.* Christo quando parla della mondezza del cuore, non promette beatitudine: ma io non voglio passare tanto auãti Roma: voglio dir solamente quello, ch'io voglio cauar dal Vãgelo d'hoggi, è farùelo toccare con mano; cioè, che chi ha il cuore immondo, non solo fa opre cattiue, ma e le buone altrui prende a scandolo; e le buone in se conuerte in male: la doue chi ha mondo il cuore. non solo fa opre buone; ma delle cattiue altrui compatisce; & le cattiue in se conuerte in buone. Per essempio ditò fate elemosina adesso; chi hà mondo il cuore la fà, e faralla per Christo; e chi l'hà immondo, ò non la fa, ò faralla solo per apparer a gl'huomini. Reposiamoci.

Pſal.41. Occasioni del peccato si deueno fugire. Ierem 4. Isa.58.

Isa.58.

chi ha il cuore immondo sempre fa opre cattiue.

SECONDA PARTE.

INtendetemi bene, ò Romani, che la cosa importa, non dico io, che'l cuore mondo mi basti, & ch'io non voglio altre opre, nò, nò, dico, che voglio mondo il cuore, accioche l'opre vscite da lui, siano monde, pure: buone, odorose, è grate à Dio. *Misericordiam volo, & non sacrificium*, dice vn'altra volta Dio; & per questo non escludeua il sacrificio nò; ma mostraua solamente, che senza misericordia,

Il cuore mondo non basta, ma ci vuole anco l'opra buona. Ose.6. Matt.9.

fericordia,non gl'erano accetti i sacrificij. *Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra.* Diceua vn'altra volta il Signore, e per questo non escludeua lo stracciarsi di vestimenti,e l'opre esteriori: ma mostraua solamente,che senza la scissione del cuore, poco importauano gli stracciamenti de gli habiti. Cosi in proposito, *Mundate cor*, non opera: posso dir'io: E non perche non voglia opre, nò;anzi non vi predico mai altro: ma perche senza la mondezza del cuore son certo che non vi gioueranno l'opre vostre. E per dirne il vero,che mi gioua,a me qual si voglia acqua di fonte,s'essa passando per vna canna putrida dà mal odore:è apunto la cannuccia,onde passa l'acqua dell'opre,il nostro cuore:e quindi auuiene che se egli,e immondo,impossibile cosa è che piacciano l'opre vostre,e se egli è mondo, mondissime sono l'opre che nè escono. Nel cuore stanno i fini, & i fini chi non lo sà, che danno qualitade all'opre:dunque dal cuore prende misura l'opra. Tãto in somma, Ascoltatori,che come diceuo(per seguitare il mio filo) dammi vn cuor mondo, e l'opre sarãno monde: li mali d'altri saranno presi in bene,& li mali in se saranno ridotti in bene: Cosi com'all'incõtro,dammi vn cuor immondo, non vi è dubbio che l'opre saranno cattiue,l'opre buone altrui saranno prese a scandalo,e le buone in se saranno fatte male. O differentia, santi Apostoli, scelerati farisei cuori Apostolici tutti mondi, cuori farisaichi tutti immondi,come ne date l'essempio apertamente. Che se vogliamo vedere essempio d'vn cuore immondo,che faccia male, ecco che nõ solo il testo dice. *De corde exeunt,&c.* ma che i farisei insidiauano in mille modi al benedetto Christo. se vogliamo essempio d'vn cuore immondo,che si scandalizzi del bene, ecco i farisei che prendono scandolo delle parole di Christo; onde se dice. *scandalizati sunt*, se vogliamo essempio d'vn cuore immõdo,che volga il bene in male, ecco i farisei con che mal fine fanno far lemosina: onde si dice *Hypocritæ bene prophetauit de vobis.* se vogliamo l'essempio d'vn cuor mondo,che faccia opre buone,ecco gli Apostoli che seguitano Christo:se vogliamo l'essempio d'vn cor mondo, che prenda il male altrui in bene, ecco gli Apostoli, che dallo scandolo di farisei, prendono occasione d'imparare. *Edisserе nobis parabulam istam.* se vogliamo essempio d'vn cuor mondo,che le cose che paiano male faccia buone,ecco i discipoli: *Non enim lauant manus.* E Christo mostra, che tal'hora il cibo prohibito per la mondezza del cuore si mangia senza demerito. O Vangelo, che specchio sei à vederui dẽtro i frutti, & i danni d'vn cuor mondo, ò immondo.

Ioe.2.

Opre nostre non sono grate à Dio senza la mõdezza del cuore.

Apostoli hauendo il cuor mondo.

E per cominciar da' danni; poi che il Vangelo dice. *De corde exeunt.* Non è dunque dubbio,che dal cuore immondo,ben spesso,e

so,e per lo più escono di quelle opere,che per natura sua sono cattiue;marauiglia a me è più tosto come Christo nostro signore nel catalago delle cose vscenti dal cuore, habbia cosi cõpita ogni sorte di malitia,che possa pullulare da vn cuore immondo. Non era ragione, ch'egli tirasse il ragionamento in infinito, facendo ad vno, ad vno mentione di tutti i vitij, & di tutti gli errori: ma era anco ragione, che egli toccasse almeno la spetie di tutti i frutti, anzi di quei veneni, che escono dall'arbore d'vn cuore immondo, ò mondo;di tutte quelle acque, ò di quei fanghi, che scaturiscono dalla fonte,ò dal canale, ò del mondo, ò immondo cuore, ò col pensiero,ò con la lingua,ò con l'opere. O huomo,tu puoi peccare ogni giorno, e pecchi col pensiero in tutte le cogitationi cattiue; ò con la lingua, ò contro il prossimo, ò contra Dio: ò con l'opre non offendendo se non Dio,ò offendendo di piu il prossimo tuo, e questo,ò nella vita, ò nell'honore, ò nella robba. E perche puoi peccare col pensiero,ecco *cogitationes malæ*. Perche con la lingua contra Iddio;ecco *Blasphemiæ*. Perche con la lingua contra il prossimo; ecco *falsa testimonia*. Perche con l'opere senza offendere altrui,che te stesso,ecco *fornicationes*. Perche con l'opere offendendo il prossimo nella vita,ecco *homicidia*. Perche nell'honore, ecco *adulteria*. Perche nelle facultà, ecco *furta*. In modo tale, che per comprender'ogni sorte di peccato,ogni modo di colpa, ogni maniera di vitio,dice pur Christo;*cogitationes malæ,homicidia,adulteria,fornicationes,furta,falsæ testimonia, blasphemiæ*. E per mostrare, che tutte queste infelicissime onde procedono dalla sola cloaca d'vn cuore immondo,vi pone innanzi, che tutte insieme non d'altronde,che *de corde exeunt*. E marauigliati hora tu ò huomo, se tu vai di male in peggio; *si, abyssus abyssum inuocat*. Se anco quasi non volendo,inciampi sempre nel vitio; eccone la causa. Queste male operationi scaturiscano dal cuore, come humore dalla radice. Monda,monda il cuore,e restarai libero.

Cogitationi cattiue sono cagioni d'opre male.

Psal.41.

Ma seguitiamo noi, e diciamo di peggio; cioè, che chi ha immondo il cuore, nõ solo fa opere cattiue, ma d'opra altrui, anco indifferẽte,anco tal'hora buona,egli ne piglia scandalo. Io Ascoltatori hò vna regola diuersissima di quella,che hanno molti. Molti credono,che al mostrare di riceuere scandalo d'ogni picciola cosa,si mostri purità di cõscientia,e mondezza di cuore; & argomẽtano cosi,che chi dimostra hauer scandalo d'vna picciola cosa, segno è che d'ogni picciola cosa ha scropolo; e perche nel fratello ne piglia scandalo,segno è che in se non ammetterebbe il medesimo. Hora io argomento tutto alla rouersa,& il principio, sopra il quale fondo è questo: che non vi è cosa più commune al mondo, quanto

Scandalizarsi è segno di mala conscięza.

Universidad de Deusto
Biblioteca

quãto che ogn'vno misuri gl'altri da se stesso, è faccia di se medesmo regola,& archipendolo a misurare ogn'vno. Vn semplice crede,che ogni vno sia semplice; vn tristo da tutti crede essere ingannato; & quindi auuiene,che interpreta tutte le operationi in male; a pena è possibile credere, che altri possa essere buono. Io veggo colà vn huomo, che sta doi hore auanti vn Crocifisso, e piange; e son solito di sentire di questi effetti di deuotione in me, subito mi edifico. la doue se son solito a far di questi tratti per hipocrisia, subito io l'ho per hipocrita. veggio che ragiona vno ad vna, e subito penso a male: perche? perche io non son solito mai a parlare con tali, ch'io non machini male. si che, ò hipocriti, vedete io non vorrei già insegnarui a fingere; ma vi dico ben certo,che questa regola,che hauete presa di mostrarui santi, non val niente, voi per dimostrare purità di conscienza,fingete di scandalizzarui d'ogni minima cosa,credete a me; voi medicate alla rouersia, perche i giudicioſi subito argomentano: Ben costui misura altri da se,s'egli non fosse vn tristo,nõ pensarebbe tãto dentro alle tristitie; chi ha il cuore mondo,d'ogni cosa si edifica;chi si scandelizza d'ogni cosa,da ad intendere ch'egli ha il cuore immondo. Non sapete,che chi ha occhiali vermigli, ogni cosa gli pare vermiglia? e chi verdi, verde? e chi bianchi, bianca? Chi ha il cuor mondo, ogni cosa gli par monda.Chi immondo ogni cosa par lorda.E l'esiempio è chiaro nel Vangelo d'hoggi tra gli mondi Apostoli, & sporchi Farisei, i quali *scandalizati sunt*. Come Dio buono,che se dalle parole,ò dall'opere altrui puote altri pigliar scandalo,eglino,e dalle parole di Christo, e dall'opere de gli Apostoli *scandalizati sunt*. Dalle parole di Christo, perche gli dice. *Non quòd intrat in os,&c.* De fatti de gli Apostoli perche. *Non lauant manus &c.* vedete cato papale: della parola di Christo,e come hauessero cagione di prendere scandalo, ò nò, lo mostra Christo stesso, ragionando piu abbasso con gli Apostoli, dall'opre de gli Apostoli: questo è certo, che eglino douenano piu tosto edificarsene,che scandalizzarsene; se bene adombrano la malitia loro con apparenti ragioni; cioè perche *Discipuli transgrediuntur traditiones seniorum.* la doue piacesse a Dio,che quel zelo finto,che hanno questi, vero l'hauessero tutti gli huomini di non trasgredire le traditioni sante; ò santissime traditioni,verissimo martello de gli heretici. E chi non sà ò Roma, che niuna cosa confonde piu gli heretici, che le tradittioni sante? la lettera della scrittura eglino la stiracchiano: ma i veri sensi venuti a noi per le traditioni di santa Chiesa, queste pongono il freno. E ben si vede, che doue l'altre heresie sono state peculiari di questa, & hora di quella setta: Questa di negare le traditioni ecclesiasti-

Farisei scandalizano del l'opre de gli Apostoli, & delle parole di Christo.

Traditioni ecclesiastiche sono meglio de gli heretici.

Tradittioni ecclesiastiche sõ negate generalmente da tutti gli heretici.

clesiastiche, e sempre stata commune a tutti gli heretici; lasciando i Caluini, i Luteri, e questi moderni; Dico, che san Bernardo sopra la Cantica attribuisce questo errore a gli heretici di suo tempo; dico che santo Agostino,& Epifanio ne incolpano gl'Ariani, dico che Basilio l'asciue ad Eunomio; Hireneo a Valentino, & a Marcione, & a quanti heretici furono mai: & donde nasce questa nimicitia? Io dirò io, perche *scias aduersus hæreticos plus habere virium traditiones, quàm scripturas.* dice Vincenzo Parisiense: per che *aduersus hæreticos, magis traditionibus, quam scripturis decertandum est*, dice Tertuliano. perche *ea ratione hæreticorum vitantur contagia si diligemius, ac tenacius Apostolorum traditionibus inhæreamus.* dice Ignatio subito dopò Christo. e quindi nasce che loro troppo pesa il sentirsi mostrare, come dopò la morte di Christo (lo dicono Hireneo nel 3.contra Valeriano, & Eusebio nel 3. dell'historia al cap. 24. Grisostomo nell'homelia prima in Matteo, Theofilatto nel primo de suoi commentarij, Girolamo nel catalago de scrittori in Matteo, & Giouanni, & dissello Luca stesso nel primo del suo Vangelo) il sentirsi mostrare, dico,che gli Apostoli molte volte insegnorno a voce, prima che cominciassero a scriuere. troppo li pesa il sentire raccordarsi l'autorità delle traditioni da Tertuliano nel libr. de *corona Militis*, da Basilio nel lib. de Spirito santo al 24. da Epifanio *in Aeneam*. da Ireneo al 3. da Origene nell'homelia sopra i numeri; da Clemente Alessandrino; troppo li pesa il sentire dire da Dionisio Areopagita. *Summa dicunt Apostoli, sua partim scriptis, partim non scriptis institutionibus tradiderunt.* Il sentire dire da Papia, *si quando aduenerit aliquis, & his qui secuti sunt Apostolos ex ipsis sedulo experiebar, quid Andreas, quid Petrus dixit.* Troppo li pesa il sentire Paolo a Tessalonicensi, *State, & tenete traditiones quas didicistis, siue per sermonem siue per epistolam.* il sentire da Paolo a'Corinti: *laudo autem fratres*, & è poco dopò. *sicut tradidi vobis præcepta, tenetis.* Il sentire dire dal medesimo. *Ego enim accepi à domino quod, & tradidi vobis.* Il sentir dire dal medesimo *Cetera cum venero, disponam.* Il sentir dire a Timoteo, *Bonum depositum custodi.* Ma tal sia di loro, troppo è vero, che le traditioni denno seruarsi. E per tornare d'onde partij, parrebbe che hauessero ragione i Farisei di scandelizzarsi; perche gl'Apostoli; *Non lauant manus cum &c.* Ma bisogna auuertire che nõ tutte le traditioni sono ad vn modo anco nel Vãgelo d'hoggi si fà mentione de doi sorti di traditioni. *Traditiones seniorum*, e vn poco piu basso. *Traditiones vestras.* E cosi fertile di errore, di superstitioni l'ingegno humano, che se di tanto in tanto non si và sciegliendo quello, che egli produce, è facil cosa, che con traditioni proprie egli

Ber. sup can. Aug. Epifa. Basi. Tert. Her. Tert. Igna. Hirene. Iustin. Euseb. Theosi. Hiero. Luc.1. Tradittioni ecclesiastiche si prouano p la scrittura,e per li padri. Tert. Basi.d.sess.24 Epi.10.Enea. rene.3.d. ori. Clem.Alesa. Dion. Papia. 2. Thesa. 2. 1. Cor.11. Ibidem. Ibidem. 2.Tim.1.

egli infraschi, & auuiluppi in mille supreſtitioni le traditioni antiche: dicalo il Concilio di Trento quanta ſuperfluità hà reſecate aggionte alle traditioni Eccleſiaſtiche le traditioni de gli huomini. In propoſito, ſe bene la traditione antica commandaua certe coſe di lauande, haueua non dimeno aggiontoui tanta curioſità la ſupreſtitione de gli huomini, che domandauano traditione infino à lauarſi d'ogni cibo, che veniua in tauola: le traditioni ancora comandauano le ſole lauande miſtiche, e queſte ſeruauano gl'Apoſtoli, dice Remigio: li Fariſei nelle traditioni inchiudeuano mille ſuperſtitioſe lauande, e di queſte ſi ſcandalizzauano, che gli Apoſtoli non ſi lauaſſero. Dunque egli è pur vero, che lo ſcandalo era irragioneuole; e che ſi ſcandalizzauano, mercè che haueuano il cuore tanto immondo, che è mal'opre faceuano, è delle buone ſi ſcandalizzauano. Oltre che queſto è il terzo danno, che ci fà il cuore immondo, che le ſteſſe opre buone eglino le peruertono in male. Immondezza del cuore quanto danno ci fai? venga pur l'acqua quanto ſi vuole piu chiara, che ſe eſſa paſſa per il fango, al ſicuro ſi intorbida; e ſia vn'opra quanto ſi ſia più bella in ſe, che ſe paſſa per vn cuore immondo, ſe egli lo fà per cattiuo fine, per apparer agl'huomini, & eſſa ſi fa immonda. Che è meglio, che far'elemoſina? nondimeno, ò cuor immondo, tu la fai per eſſere viſto; & eccola peruertita. Che è meglio, che orare? e nondimeno tu lo fai per eſſer viſto; & eccola peruertita. Che è meglio, che offerir all'altare ſteſſo, nondimeno per rei fini, lo fanno i Fariſei, che i figli leuino le neceſſità a i Padri per offerir all'altare; & ecco opra ſi bella paſſata per vn cuore immodo, diuiene immonda, è coſi ſporca che Chriſto è sforzato a dire. *Hypocritæ bene prophetauit de vobis Iſaias.* E certo era degno di repreſione queſto; che ſe bene l'offerire alla Chieſa era ſantiſſima coſa: onde anco de *iure diuino* vi s'offeriuano le decime nell'Eſſodo al terzo, & in Malachia al terzo; nondimeno, *Deus miſericordiam vult, non ſacrificium*; cioè vuole, che vedendo il padre in neceſſità prima ſouuenghiamo a lui; anzi ſe la neceſſità ſtringe, i calici ſteſſi s'hanno a vendere per paſcere, e ſouuenire a poueri, che bene vi ricordate, che ſtringendo la neceſſità anco Dauid mangiò i pani della propoſitione. Ma non intendono coſi i ſcelerati Fariſei, i quali per auaritia inſegnando il contrario, ecco ſi ſporcano l'opre buone, tanta è l'immondezza de cuori loro, ma tal ſia di loro. Noi in contrario, deh ſiamo mondi d'cuori, ò Aſcoltatori, & aſſicurateui, che ſaremo tutto in contrario a queſti immondi; ſe haueremo mondo il cuore: e buone opre produrremo, e del male d'altrui ci edificaremo; e le coſe male conuertiremo in bene.

Con. Trid.

Remig.

Exod. 22. Mal. 3. Matth. 9.

1. Reg. 21.

E certo

E certo quanto all'opre buone da contrario ſenſo poſſiamo cauare argomento aſſai forte, e conchiudere, che chi ha il cuore immondo, al ſicuro fa opra cattiua? al ſicuro, che chi ha il cuore mondo fa opre buone. Ma qui biſogna notare, che niuna opra può vſcire meritoria da noi ſenza la gratia; di queſto non vi è dubbio: ſenza la gratia alcune opere meritano *de congruo*; ma meritare *de condigno*, niuna opra può ſenza la gratia: e l'opre noſtre, come noſtre, comparate al merito. *ſunt tanquam pannus menſtruatæ*. Et è vero che *non quod ſufficientes ſumus cogitare aliquid a nobis, quaſi ex nobis*; onde a prima viſta non par, che baſti il cuor noſtro per eſſer mondo ad apportare opre buone, ſe egli non ha gratia. Ma auuertite Dotti, che nella mondezza, al modo, che io vi ho deſcritta di ſopra, ſi rinchiude, ſe bene vi auuertite la gratia; perche non hò io detto, che il cuore mondo è quello, che è ſenza peccato? al ſicuro ſi; ma queſta è commune ſentenza de' Teologi; & la verità, che ſenza gratia non può alcuno trouarſi mondo di peccati; dunque chi è mondo ha la gratia in ſe, la quale *fiet in eo fons aquæ ſalientis &c.* E però è coſa certa, che da chi è mondo, vengono fatte opre buone, e meritorie. Santiſſima mondezza di cuore; ecco gli Apoſtoli, che hanno il cuor mondo, ſe fanno coſa in tutto il Vangelo d'hoggi, che non ſia ſanta, e buona.

Opre noſtre nõ meritano de condigno ſenza la gratia. Iſa. 64. 2. Cor. 3.

Gratia è quella che ci monda. Ioan. 4.

Anzi vi è di più, che eglino dall'opre male altrui cauano bene; ſi ſi queſta è opra diuina. Il Diauolo, che è l'iſteſſa immondezza, del bene ſi ſerue in male; Iddio che è la mondezza ſteſſa, dal male caua bene; & quindi non è merauiglia ſe gli immondi di coſe buone ſi ſcandalizano, & i mondi, anco de i mali ne prendono bene. Se i Fariſei delle parole di Chriſto ſi ſcandalizzano; e ſe gli Apoſtoli dallo ſcandalo fariſaico prendono occaſione di bene; ſapete come? con queſta occaſione vanno da Chriſto, e narratoli lo ſcandalo fariſaico, imparano da lui, come altrui debba reggerſi nella materia di ſcandalo; ò bella dottrina *ſinite eos; & cæci ſunt, & duces cæcorum.* Se ſono ſcandalizzati, tal ſia di loro; non vediamo noi, che ſono ciechi, e guide di ciechi? ma fra tanto dunque *durus eſt hic ſermo*. O Signore; poiche tu ſteſſo vn'altra volta non ci inſegnaui, che douеſſimo ſtimar ſi poco il dar ſcandalo; anzi diceui; *veh homini illi, per quem ſcandalum venit*. Et aggiungeui. *Expedit, &c.* Ma le diſtintioni accommodano ogni coſa, Aſcoltatori, lo ſcandalo, ò è ſcandalo di fede inſegnando coſe falſe, ò tacendo le vere; ò è ſcandalo di vita, e queſto, ò peccando, ò facendo coſe indifferenti, le quali anco, ò ſcandalizzano i ſemplici, ò i triſti: lo ſcandalo della fede mai deue darſi, & a chi lo da. *Expedit ei, vt mola aſinaria ſuſpendatur in collo*

Diauolo ſerue del bene in male.

Matth. 18.

Scandalo è di due ſorti, di fede, e di vita.

eius

Modo da osseruare intorno allo scandalo.

eius, & demergatur in profundum maris, lo scandalo della vita, che si da peccando, non si deue mai dare; & à chi lo da *Expedit, &c.* Ma quando facendo vna cosa, che non è peccato, & altri se ne scandalizzarà, bisogna auuertire, che sorte di persone si scandalizano; se sono semplici, e bene a non dar loro questo scandolo, e se bene la cosa non è peccato in se; non dimeno deue astenersene: *si esca scandalizat fratrem meum, non manducabo carnem in æternum.*

1. Cor. 8.

Ma se d'vna cosa indifferente non se ne scandalizzano li semplici; ma solamente quei, che d'ogni cosa pensano male, di questi non se n'hà da tener vn conto al mondo. *sinite illos &c. cæci sunt, & duces cæcorum.* se vogliano scandalizarsi, perche, *cæci sunt &c.* la circonciſione nel tempo de'fatti Apostolici era indifferente; ma perche si scandalizauano vna volta i semplici dal cessar di lei, ecco che Paolo circoncide Timoteo: la doue quando si scandalizauano gli iniqui, non vuole circoncidere Tito. Et hoggi dallo scandolo de farisei prendono questo vtile gli Apostoli, che imparano come deue fuggirsi lo scandolo attiuo; tanto è vero, che chi ha mondo il cuore, tutte l'opre male d'altrui, riduce ad edificatione per se stesso.

Act. 16.

Oltre chi hà mondo il cuore, fà di quelle cose che ad altri sarebbono peccato, & à lui non sono, per causa di necessità: come sarebbe a dire, mangiar tal hora cibi vietati, e non pecca, perche *quòd intrat in os, non coinquinat hominem;* la doue, Ascoltatori, perche li scelerati heretici in questa parola si fondano, e di qui quasi cauano l'empietà loro contra i digiuni, io non voglio già addurre cento autorità di Padri antichi, e di Concilij per prouare l'autorità, & antichità del digiuno, perche questo lo feci abbondantissimamente (se io non erro) *in capite ieiunij*. Ma dico bene con doi parole il vero senso delle parole di Christo, & è questo, cioè, che i cibi non ti fanno far peccato, perche in se la loro natura non è mala: ma perche l'vso loro è male, cioè contra il precetto. Se le carni in se fussero male sempre, farebbono peccare mangiandole; ma perche il peccato consiste nell'vso loro, quindi è che nel carneuale non errauamo, & hora pecchiamo vsandole. Non è quella carne in se, che, *coinquinat hominem* nò, ma il cuore, l'vsar con il cuore iniquo, cioè contra i precetti; questo è il peccato.

Carni in se non sono male, ma l'vso contra il precetto.

Aug.

Cibus non ex sua natura coinquat hominem (dice santo Agostino) *sed vsus illius vitiosus*. furno i Manichei, che pensauano le carni, & alcuni cibi lasciarsi come mali in se, nò, nò. *Quod intrat &c.* ma l'vso di lui, & il fare contra il precetto. E che sia il vero, vno stesso cibo anco vietato, altri coinquina, & altri nò, il che dichiaro con questo essempio, Al beato Spiridione (lo dice vn'Historia Eccle-

Ecclesiastica) ecco capitò a casa in vna quaresima vno amico stanchissimo dal camino; egli non hauendo altro, gli offerì carne; la rifiutò l'amico per essere quaresima: ma l'amico meritò rifiutandola, e Spiridione offerendola. Sapete perche? perche la carne in se, ne dà merito, ne demerito: ma solo in quanto viene, ò non viene vietata, e quiui con buon cuore, e con ottimo fine, così era data dall'vno, come rifiutata dall'altro. dall'vno che pensaua l'amico hauerne bisogno, dall'altro che sapeua di quadragesima non potersi, ne douersi mangiare. anco due Naui vanno in diuerse parti con vno istesso vento: anco l'Angelo de'Persi contrastaua con quello de'Giudei, & ambo con bonissimo fine. Basta à me che dal cuore adonque si pigliano le regole, e quindi è, che molte cose, che ad altri son peccato, ad vno di mondo cuore riescono in merito. andate in pace.

Spiridione diede carni all'amico di quaresima, e non pecco.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVINTA DOPO LA TERZA DOMENICA.

Giorno vigesimo terzo di Quaresima,

SOPRA L'EVANGELIO,

Surgens Iesus de Synagoga introiuit in domum Simonis. Luc. 4.

PROLOGO.

MENTRE che in molto maggior lume, che dentro al lume humano, vedeua Geremia molti, e molti anni auanti quella crudel sconfitta, e quella acerba rotta, che dalli Babiloni doueuano hauere presso al gran fiume Enfrate i popoli di Egitto; non solo con bella descritione, & con viua pittura ci pone sotto gl'occhi quà vinto vn essercito, colà rotto vn'altro; e quiui dentro altri fuggiti; & altri vccisi: ma per mostrare quanto fosse di piu irreparabile il danno, quasi con bello, e proportionato epifone ma prima ironicamente dice. *Tolle resinam virgo filia Aegypti:* E poi dauero minacciando disse. *Frustra multiplicas medicamina, sanitas non erit tibi.* O Roma, *non filia Aegypti*, ma figlia della Chiesa santa ti chiamarò io; ma quanto egli è vero, che sono mortali tutte le piaghe, che nel bel corpo tuo si spesse veggio? Qua ti trafigge

Ierem. 46.

ge l'auaritia; la t'impiaga la lussuria, in vna parte ti ferisce l'inuidia, in vn'altra ti punge l'ambitione; da vn canto ti percuote l'accidia; dall'altro t'vccide l'otio. Et in somma non vi è dramma in te, che non sia tutta piaga; mà, quel che è peggio, mentre, che tu lasciato il vero medico celeste per sanarti da cosi crudel febre, ad altro non attendi, che a'remedij humani, à me dai occasione, non di dire la tua pazzia, che troppo mi pesa il tuo male: ma di piangere la tua miseria; e dire *frustra multiplicas medicamenta*, perche per questa via, *sanitas non erit tibi*. Anco l'Emoroissa tutte le sue facultadi spese in remedij humani; ne mai si risanò, se non per Christo; e tu, ò infermo, non mai ti risanarai fin che da douero non ti volgi a Christo, a quel Christo, il quale se hora sana vn Idropico; hor cura vn paralitico; hor medica vna Emmoroissa; hor libera vn indemoniato; hor dà l'vdito ad vn sordo; hor la loquela ad vn muto; hor la vista ad vn cieco, e hoggi ben con miracolo non punto minore, mentre la suocera di Pietro *Tenebatur magnis febribus, Imperat febri & dimisit eam febris*. Ma ecco la suocera di Pietro; deh Signore mentre *rogo pro ea*, e tu la sana: ben che qual infermo se sanarà, se non attende a i remedij, che li sono proposti? attendete; & comincio.

Luc. 8.

Luc. 4.

PRIMA PARTE.

QVando trahendo me stesso, & i miei pensieri adietro fin la innanzi la venuta del benedetto verbo, io vò tal'hora pẽsando in qual conditione, & in che stato si trouasse in quei tempi questa natura humana; se finalmente desidero di poter con non molte parole rinchiudere tutti insieme quei mali, quei morbi, quelle contagioni, quelle pesti: nelle quali essa si giaceua all'hora crudelmente infetta; io (questo è certo) mi risoluo pure, che con niuna clausula piu approbatamente mi è possibile il dirlo, che con questa sola del Vangelo d'hoggi, cioè, che l'infelice *tenebatur febribus, & magnis febribus*. Vedete nel numero del più, non febre, con quel del meno: *& manis*, non *paruis*. Perche sappiamo, che di numero erano spesse, e di grandezza erano rare l'infermità di lei; ò miseria indicibile. Era la natura innanzi a Christo (dicono vari dottori, in varij luoghi) vn giorno, vn punto, vn ombra, vn viuo affanno, vn arca di fatiche, vna palestra di pericoli, vna scena di inganni, vn laberinto di'errori; vn deserto horribile, vna palude fangosa, vn'ispida valle, vn scosceso monte, vna spelonca tenebrosa, vn habitatione fiera, vna terra infelice, vn campo pietroso, vn prato pien di serpi, vn horto sterile, vn fonte d'affanni, vn fiume di lacrime,

Stato della natura humana innanzi a Christo.

crime, vn mar di miserie, vna quiete ansia, vna fatiga inutile, vn sforzo vano, vna grata frenesia, vn peso infausto, vn veneno letale, vna sicurezza incerta, vna lugubre fauola, vna solitudine perpetua, vn breue viaggio, vn luogo di errori, vn perpetuo naufragio, mancano gli infami titoli di lei: ma in somma non vi è cosa, che meglio descriua la conditione sua, che se noi dichiamo, che essa *tenebatur magnis febribus*. Il Concilio santissimo di Trento nel primo cap. solamente della giustificatione mette sei febri pessilentissimo, ne' quali per lo peccato di Adamo caduti già gran pezzo si conseruauano poi cõtinuamente gli huomini insino alla venuta di Christo. *Omnes homines in præuaricatione Adæ innocentiam perdiderunt*, vno: *facti immundi*, due: *nati filij iræ*, tre: *serui peccati*, quatro: *sub potestate diaboli*, cinque: *& mortis*, sei. Priui di innocentia al sicuro: perche, e la giustitia originale, e l'innocentia, e la gratia haueua perso Adamo: immõdo certo; perche niuna cosa in peccato è monda: figli d'ira, e per conseguenza, che Dio non ama cose immonde: sotto potestà del diauolo ancora; perche di questo genere si era intirannito: e della morte; perche peccando si incorse nella necessità di lei: e finalmente serua del peccato, nel quale andaua ogni giorno precipitãdo questo genere humano. O febri, ò febri, e non picciole, ma grandi febri, incostanza di mente, scurrilità di bocca, ingiustie di ventre, opprobrij del prossimo, prurigine di curiosità, cupidigia di ricchezze, rapine di potentati, ardori di auaritia, ruggine di accidia, morte di biasteme, pertinacie, inquietitudini, curiositadi, sonnolentie, pigritie, fornicationi, adulterij, ferite, homicidij, fratricidij, patricidij, queste erano le febri della natura humana: anzi non pur queste sole miserie, ma l'adorar gl'Idoli; ma il reuerir le fatture delle proprie mani; ma il prostrarsi innanzi a' sassi, a legni; ma l'inginocchiarsi innãzi al sole, alla luna, alle stelle: ma a' serpi, a' bronzi, a' caualli, a' cani, a' cocodrilli; e se da' Gentili a' Giudei anco vogliamo passare; ma il trouarsi tutta la natura humana dall'amicitia di Dio caduta in odio di lui, ma il trouarsi ogn'huomo necessitato a morire; ma il trouarsi leuato il freno a gli huomini nel corpo; ma il trouarsi sequestrate le potenze nell'anima: ma il trouarsi dentro vna cõcupiscenza ineuitabile; e per finirla; ma il trouarsi l'huomo in stato tale, che è quanto alla natura senza sodisfar per tutti, niuno poteua andare in cielo, e quanto alla persona ogn'vno nasceua immondo di peccato originale: queste si che erano febri, e grandissime febri di questa natura humana: la quale dall'altro canto, Ascoltatori, se è quasi madre della Chiesa; perche da lei è vscita la Chiesa. E se della Chiesa marito fù san Pietro; perche a lui quasi sposa li fù data in go-

Concil. Trid. cap. 1. d. ius. Febri dell'huome p lo peccato d'Adamo.

gouerno, non veggio io certo, perche questa natura non possa domandarsi suocera di Pietro e soggiongersi per conseguenza, che alla venuta di Christo dunque mentre la natura humana era miseramente inferma. *Socrus Simonis tenebatur magnis febribus?* Tanto piu Roma, che se la suocera di Pietro hoggi per altra mano non si sana, che per mezzo di Christo, e la natura humana al sicuro da niun'altra mano fu saluata, che dalla mano di Christo. Anzi non vi fu cosa vscita da Christo nella sanatione della suocera di Pietro, che egli non vsasse nella liberatione della natura. Quasi, signor mio dolcissimo, che se tu hoggi entri nella casa di questa suocera, e sei pregato per lei, e stai sopra di lei, e comandi alla febre risanandola, e li dai forza di seruire, e ministrando lei, sani ogni sorte d'infirmità, e comandi a' diauoli che non parlino, quasi dico che tutte queste cose (ahi care memorie) non habbi fatto tu stesso nella liberatione del genere humano, se bene andassimo discorrendo da quell'vltima del porre silẽtio a' diauoli, insino a questa prima della.

Introiuit in domum Simonis. Circa la quale, deh quanto è vero, Ascoltatori, che il benedetto Christo per sanare questa natura. *Introiuit in domum.* Quattro case vedete (si legge ne' Regi) che fece Salomone, la casa del Re, cioe di se stesso, la casa della figlia di Faraone, la casa del salto del Libano, e la casa, cioè il Tempo del Signore. Ma che cosa sono queste case, se non quelle quattro, nelle quali entrò Christo per sanar la suocera di Pietro? la sinagoga, questa e la prima: la Chiesa, questa è la seconda: l'anima ragioneuole, questa è la terza: e Maria gloriosissima, questa è la quarta. La sinagoga al sicuro altro non era, che vna bellissima casa, construtta con la propagatione de' Patriarchi, drizzata con l'altezza de Regi, dipinta con la propagatione de' Profeti, coperta con la dignità de' Sacerdoti: la Chiesa al sicuro e casa, la cui porta è la fede, il fondamento Christo, le mura la raccolta de' fideli, la calce la carità, le pietre i santi, le colonne gli Apostoli; la torre gli Euangelisti, le finestre le Vergini, le difese gli Angioli, i cani vigilanti i Predicatori, i padroni i Prelati, la famegli a i popoli, le scoltore le profetie, i colori li sangui de' Martiri, i secretarij gli sacerdoti. L'anima ragioneuole, (non e dubbio) che e casa, fuori della quale *tria sunt, quæ expellunt Fumus, stillicidium, & mulier cauillosa*. Perche Christo dalla casa di quest'anima, non cõ altro maggiormente viene cacciato, che dal fumo della superbia; con il stillicido dell'auaritia, e con la donna litigiosa, che è questa carne importuna. Ma qual casa fu mai piu pura, piu bella, e piu leggiadra di te ò vergine delle vergini, ò fauoratissima Maria, coperta tutta a cedro, & oro, a cedro d'incorruttibilità

3. Reg. 6. & 7. Case fatte da Salomone furno quattro.

Sinagoga antica simile ad vna casa.

Chiesa è simile ad vna casa.

Anima ragioneuole è simile ad vna casa.

Maria è simile ad vna casa.

Universidad de Deusto
Biblioteca

tibilità a oro di gloria; oue non si è sentito ferramento, che per opera humana non si è fatta incarnatione: Oue habita insieme, e Salomone, e Dio, l'humanità di Christo, e la diuinità del verbo. In modo tale, in somma Roma, che essendo, che per risanar la natura humana è entrato nella sinagoga, è entrato nella Chiesa, è entrato nell'anima ragioneuole, & è entrato ad incarnarsi in Maria stessa; troppo bene, troppo conuenientemente potrei dire, che *quando socrus Simonis &c.* & egli *Intrauit in domum*, e nel numero del piu; *Ingressus est in domos.* ma io piu alto poggio; & trahendo tutte le cose ad vna sola: sapete per lei che casa intendo? tutto vedete, tutto il mondo insieme, ò spatiosissima casa, ò amplissima casa. Volete mura? ecco i monti, volete piazze? ecco i mari, volete pauimenti? ecco la terra, volete padiglioni? ecco i cieli, volete fenestre? ecco i balconi del sole, è della luna? volete pitture, ò scolture stupende? ecco quaranta è più figure celesti: non vi è in somma cosa piu bella di questa vasta machina del mondo, la cui materia fù in nulla, forma l'Idee, fine è la gloria di Dio, efficiente Iddio stesso, sì, sì *Mundus per ipsum factus est, & ipsemet introiuit in mundum.* V enne nel mondo, quando? *Sic enim Deus dilexit mundum vt filium suum vnigenitum daret.* Se già vn dubbio solo non vi ritarda vn poco; percioche non vi è dubbio Romani; che chi è in vn luogo, non vi viene, e chi però è in ogni luogo, in vn luogo non può mutarsi. Che Dio sia immutabile, incorruttibile, ingenerabile, di questo n'habbiamo cento ragioni, e cento autorità. *Ego enim dominus, & non mutor;* si dice espressamente. Ma che Dio non si muta localmente, e non si muoue di luogo, questa è vna delle maggior ragioni: perche egli è in ogni luogo. *Spiritus Domini replenit orbem terrarum, Deus est vbique. Si ascendero in cœlum, tu illic es: si descendero in infernum, ades:* La doue se in ogni luogo sei Signor mio dolcissimo (stringiamo piu) se in questo mondo tutto sei, e tutto l'empi, ò verbo eterno; come in questo mondo vieni? e come dico io in questo senso; *tu introisti in domum Simonis?* Iddio, Ascoltatori non è in vn luogo circonscrittiuamente, che vna parte di lui, non può rispondere a vna parte del luogo, non hauendo egli parte; Iddio non è in luogo diffinitiuamente; perche non è egli in vn luogo talmente, che per virtù propria egli non possi essere altroue. Iddio non incarnato, non è in luogo sacramentalmente, perche se bene il corpo di Christo nel sacramento, è così in vn luogo, che non puol non essere in molti: egli nondimeno per natura sua non è astretto ad empir ogni luogo. Ma è immensiuamente in luogo Iddio (ò Dotti) perche egli è così in vn luogo, che non può non essere in ogni altro, e per illuminatione della natura sua bisogna

Mondo tutto simile ad vna casa.

Ioan. 1.

Ioan. 3.

Mala. 3.
Iddio è in ogni luogo.

Sap. 1.
Psal. 138.

Iddio è in luogo immensamente.

gna così, che egli sia per tutto. O marauiglia, ò empiezza, anzi, ò infinità. Puo considerarsi in Dio la natura, l'intelletto, e la volontà, e perche quanto alla natura di Iddio è presente per tutto, però Iddio in ogni luogo è per essentia. E perche quãto all'intelletto ogni cosa è conosciuta da Iddio; per questo Dio è in ogni luogo per presentia, e perche Iddio in ogni cosa puole con la volontà sua operare, per questo Iddio è in ogni luoco per potenza. si che se in ogni luogo, e per tutto il mondo fosti sempre, ò verbo eterno, come nel mondo si dice che venisti, e che per sanar la suocera *introisti in domum*? ò benissimo Romani, sapete perche? perche quanto spetta il fatto de hora il lasciarsi vedere Iddio sotto forma visibile in vn luogo piu che in vn'altro, da noi è domandata venuta d'Iddio. Anco lo Spirito santo quando ò sotto colomba al Giordano, e sotto nube al Taborre, e sotto fiato al cenacolo; & sotto fuoco venne, non perche egli prima non vi fosse, che *Spiritus domini repleuit orbem terrarum:* ma perche quiui in forma visibile apparue. Hor chi non sa, che quando il verbo venne nel mondo, egli forma visibile prese in vnione hipostatica, & lo Spiriro santo nò? sia come si vuole, l'apparir in forma visibile si domanda venir d'Iddio, quando mille cinquecento, e tant'anni sono che la suocera di Simone *tenebatur magnis febribus:* quando la natura humana giaceua miseramente inferma, all'hora prese forma visibile, e si fece huomo il benedetto verbo. dunque pur venne nel mondo; *& introiuit in domum Simonis* da douero; non solo perche Simone suona obedienza, e in questo modo venne egli il verbo. *factus obediens vsque ad mortem*; mà perche tutto il mondo ancora è pur vero douea esser dato alla signoria, al gouerno di Simone e de successori suoi si, si *pasce oues meas.* in generale: Ecco l'inuestitura, doue e fatto pastore Pietro, & i successori suoi di tutto il mondo insieme. Bella autorità de, preeminẽza stupenda, altezza grãdissima ha uer il mondo suo. Ma di q̃sto allegrati Roma, che hai in te il Signore di tutto il mondo, & io tornando donde partij, basta che dico che se il mondo è di Pietro, nõ dunque poteua nominarsi meglio, che *Domus Simonis.* E se nel mondo venne Christo mẽtre la natura nostra giaceua tãto inferma: ben dunque quãdo *socrus Simonis tenebatur magnis febribus;* a pũto il benedetto Christo *introiuit in domum.* & aiuta l'inferma, p la quale tanti pregorno, che il testo soggionge.

Rogauerunt illum pro ea. luogo d'aggiongersi a quei molti, ne' quali velo dico io alle volte: trouarsi espressamente l'vtilità della intercessione de' santi, per il che come vedete litteralmente pregano gli Apostoli per questa suocera di Pietro; & egli all'intercession loro, si risolse a sanarla. Ma stando noi nella traccia dell'allego-

Spirito santo vẽne in quattro specie. Sap. 1.

Philip. 2.

Ioan. 21. Pietro quanto fu inuestito nel regno della Chiesa.

Padri antichi desiderauano la venuta di Christo. Psal.84. Exo.4. Apo.12.

ria che habbiamo preso, deh quanto è vero che mentre la natura humana giaceua inferma colà innanzi a Christo; non però mancaua chi pregaua per lei: mille sospiri, mille gemiti mãdauano ad ogni hora a Dio quei santi Padri, acciò che questo medico venisse. *Ostende nobis domine misericordiam tuam, Mitte quem missurus es, Veni domine noli tardare.* Mancano luoghi? Giouanni dice nell'Apocalisse, che la donna *cruciabatur vt pareret*. E certo questa dõna era la sinagoga coronata di dodeci stelle delli Patriarchi, la quale volendo partorire il verbo, mandaua gemiti inenarrabili a Dio, e ne mandò tanti, che finalmente partorì; e pregorno tanto quei Padri santi, che finalmente se ne venne il verbo. la doue non intendendo però che con le peghiere loro meritassero quei Padri l'incarnatione del verbo; *benignitas, & humanitas apparuit salnatoris nostri, non ex operibus; quæ fecimus nos*, dice san Paolo. L'incarnatione di Christo, Dotti(lo dice Bonauentura santo)puote in tre modi intendersi, ò quanto alla sostanza di lei, ò quanto all' efficacia di lei, ò quãto all'acceleratione del tempo. Quanto alla sostanza, non l'hanno meritata i Padri; perche quello non cade sotto a merito, che è ragione d'ogni merito, e noi sappiamo che niente s'è mai meritato, se non in virtù di questa incarnatione, ò promessa, ò esibita: Quanto all'efficacia, cioè alla liberatione di tanti mali, questo con la fede dell'incarnatione, e cõ le preghiere sue l'hanno meritato i Padri, si come anco l'acceleratione, della quale si dice. *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam dicit dominus.* In modo tale, che se bene quãto alla sostanza dell'incarnatione, quando *rogauerunt pro illa*, non meritorno i Padri, quanto alla liberatione, e quanto alla acceleratione, mentre *rogauerunt pro illa*, meritorno. E che per il tempo, che venne, *Introiuit in domum Simonis*, e che qui trouata la dõna, che *tenebatur magnis febribus staret super eam* Si, si. *stetit super eam*, dice il testo: cosi fa il Medico giõto che è all'infermo, subito s'auuicina appresso di lui; e fermatosi non solo giudica il male, ma il rimedia; cosi fece Christo (ò bontà singolare) con questa vecchiarella suocera di Pietro. Ma se poggiamo a i misterij, Dio buono, quanto è vero, che quãdo Christo venne nel mõdo per sanar la natura humana *stetit super eam*, cioè *Assumpsit eam, & verbum caro factum est*. Che a dirne il vero Padri Teologi, io non sò come piu propriamẽte si possa dipingere l'assuntione, che hà fatto il verbo della natura humana, quando dicendo, che *stetit super eam:* la natura si considera in tre modi, come natura humana cioè, come singolare, e come suppositata nelle sostanze irragioneuoli, ò personata nelle ragioneuoli: Prima la natura humana, l'humanità si considera in se e

S. Bonau. Incarnatione del verbo come fu meritata da i Padri antichi.

Psal.11.

Ioan.1.

Natura humana si considera in tre modi.

in

in questo modo è indifferente all'essere, ò singolar fuori dell'intelletto, ò naturale nel secondo atto, che è logico dell'intelletto. Appresso questa natura: perche non può essistere in questa sua vniuersità, diuine singolare, e questo si fà aggiongendo qualche positiuo: la materia dicono alcuni, la quantità dicono altri, l'hecceità diciamo noi. In modo tale, che quando al genere s'aggionge la differenza specifica, ne nasce la specie: cosi alla specie, quado s'aggionge la differenza indiuidua, ne nasce l'indiuiduo. Ma vi è di più, che questa natura singolare non per questo è anco personata, anzi resta nel terzo segno per doppia negatione di cõmunicabilità, & si faccia suppositata. Et ecco quello, che fece il verbo, dopò che la natura humana fu singolarizzata. *Assumpsit naturam in atomo*. dice Damasceno. Mentre essa lasciata a se medesima si sarebbe suppositata nel supposito proprio, egli suppose se medesimo, e fece, che la natura humana insieme con la diuina s'appoggiasse nel diuin supposito. Dite voi che vi sia vna parte di parete verde, che vna gocciola di color bianco cada dall'alto per appoggiarsi ad vn altra parte: ma che mentre deue cadere quella parte, vi si supponga subito quella gia fatta verde, e sostenga per conseguenza ambo i colori insieme; era gia fatto verde il parete, era gia con la natura diuina il suppositio diuino, quando cadendo altro colore della natura humana, vi si suppose subito, e ad ambe le appoggiò: vero che il parete non solo sostenta il colore, che dice perfettione; ma viene anco informato da esso, che dice imperfettione. la doue il verbo sostenta la natura humana, ma non è informato da lei. Basta che in tanto donque il verbo assume la natura, in quanto la sostenta: ma se è cosi come diceuo io, come è apprissimo il dire; che *stans super eam?* anzi pare che se tu la sustenti, che si possa dire, che tu stai *sub ea*. Ma questi sono de gli inganni, che ci portano le voci: anco incarnarsi par che ci apporti passione, e nondimeno non vi è passione se non grammaticale, & all'attione dell'incarnatione non risponde altra passione, che l'assumi. Cosi il sostentare par che dica inferioritade: ma è inganno di voce, anzi dice egli superiorità, & il verbo sostentando la natura quasi superiore, e piu perfetto, la sostenta. Si che *non sub ea* bisogna dire, ma si bene, che *stetit super eam*. Vedete, non dice *transiit*, sapete perche? perche *quod semel assumpsit nunquam dimisit*, dice Damasceno: quanto alle parti essentiali, e necessarie, se la diuinità hauesse preso la natura humana per vn poco, e poi lasciata, si potrebbe dire, che *transiit super eam*; ma perche essa l'ha presa, e trattenuta sempre, per questo dice, che *stetit super eam*. Si che gli è pur vero Romani, che volendo dire il Vangelo, quando la natura era inferma, & i Padri pregauano

Dama.

Similitudine per intendere il modo dell'incarnatione del verbo.

Dama.

uano il verbo, venne nel mondo, e prese la natura humana, non poteua dire altro; se non che quando, *Socrus Simonis tenebatur magnis febribus, & rogabant pro illa*, egli *introiuit in domũ Simonis, & stetit super eã*. Ma benignissimo verbo (perdonami tant'ardire) io vna cosa vorrei pur sapere? cioè non poteui tu per ò sanar quest'inferma senza fermarti sopra di lei? non poteui tu però liberar la natura humana senza incarnarti, e prenderla in vnità di suppositò? & ecco il Vangelo stesso, che risponde, cioè; che si come poteua Christo sanar questa vecchiarella non stando sopra, ma fù molto conueniente, a guisa di Medico, stare *super eam*; Così poteua Dio liberare la natura humana, senza incarnarsi; ma fù molto più conueniente, che s'incarnasse; *& staret super eam*. Due necessità, dice santo Tomasso, si trouano, vna di quelle, senza il che nõ si può in alcun modo hauer il fine; è l'altra di quelle, senza il che non si può così cõuenientemente asseguir il fine. Il cibo nel primo modo, è necessario al viuere; il cauallo nel secondo modo, è necessario al viaggio: l'incarnatione nel primo modo, non era necessaria alla liberatione dell'huomo; ma si bene nel secondo, *vt ostendam* (dice santo Agostino) *non alium modum possibilem defuisse, cuius potestati omnia æqualiter subiacent; sed sanandæ miseriæ nostræ alium conuenientiorem non fuisse*. Poteua sanarci in altro modo; ma perche in niuna maniera più conuenientemente lo poteua fare, per questo s'incarnò; per questo *stetit super eam*. Non poteua più conuenientemente fondarsi la nostra fede, quanto che facendosi sentire la dottrina dalla bocca di Dio stesso; è però *stetit super eam*. Non poteua più altamente ergersi la nostra speranza, quanto che vnendoci con l'istesso Dio; e però *stetit &c.* Non poteua maggiormente accendersi la nostra carità, quanto che mostrando verso di noi tanto suo amore; è però *stetit &c.* Non poteua maggiormente indrizzarsi l'operationi nostre, quanto che dandoci essempio di se stesso; è però *stetit super eam*. Non poteua darci più certa caparra dell'vnione glorifica, quãto che dandoci l'vnione hipostatica; è però *stetit, &c.* Si come Iddio era primo effettiuo della natura humana; così egli stesso da se doueua venire ad essere primo preparatiuo; è però *stetit &c.* Non è meno il darci il ben essere, che darci l'essere: Dio ci hà dato l'essere immediatamente; dunque doueua darci il ben essere immediatamente; è però *stetit &c.* Se vno altro ci hauesse liberato, sarebbe stato vguale in liberalità a Dio: il che acciò non fusse, egli stesso volle liberarci; è però *stetit super eam*. Tutto il mondo era fatto per mezzo del verbo increato, dunque tutto il mondo doueua essere redento per mezzo del verbo incarnato; è però *stetit, &c.* Infinita potenza haueua mostro Dio nel crearci; infinita porenza

vuole

Incarnatione di Christo fu conueneuole a farsi.

S. Thom 3. q. 9. 46. art. 1. Necessità e di due sorte.

S. Augostino.

Vtilità di si cauano dalla incarnatione di Christo.

vuole mostrare in redimerci, congiungendo due nature tanto diuerse; e però *stetit &c.* Infinita sapienza haueua mostrato Iddio nel crearci, infinita sapienza vuole mostrare nel redimerci; con il congiongere il primo col fine, l'huomo a Dio, e però *stetit super eam*. Infinita bontà haueua mostrata Iddio creandoci, infinita bontà vuole mostrare in redimerci, con l'abassarsi, è farsi seruo, e però *stetit &c.* l'huomo era fatto infermo, sì, che non poteua imitar Dio; vuole Iddio farseli imitabile, humanandosi, e però *stetit &c.* l'huomo era fatto ignorante sì, che non poteua conoscerlo; vuole Iddio darsegli a conoscere, habitando con lui; e però *stetit &c.* l'huomo haueua perso l'eccellenza sua; Iddio vuole farlo eccellentissimo accopiandolo con Dio; e però *stetit &c.* l'huomo haueua persa l'innocenza, vuole Iddio tornargliela, conducendolo all'innocenza stessa; però. *stetit super eam*. l'huomo peccando quanto all'ingiuria, haueua offeso Iddio; quanto al danno haueua rouinata la natura humana: non poteua per ingiuria e danno infinito sodisfarsi, se nõ si faceua vn'huomo infinito; e però *stetit &c.* Mancano, Ascoltatori conueniẽze, perche sopra la suocera vuolse stare il Medico? sì sì, così bisogna fare per sanarla, & ecco che quando, *stetit &c.* subito la sanò.

Subito *imperat febri*; & essa rimane sanata. O cura eccellente di grandissime febri, con l'imperio solo libera questa donna Christo, e gli dà in vn tratto tanta gagliardia, che essa può sorgere, e ministrare. Vedete voi medici, se queste sono opre humane? ma vediamo noi, ò huomini, se si poteua trouar medico più eccellente di quello, che si fusse per noi il benedetto Christo, ò medico de medici. *Necesse erat vt magnus veniret medicus, vbi magnus iacebat ægrotus*. Et eccolo venuto questo medico grandissimo, il quale pone l'vltima mano alla cura; e dopò essere vsati molti rimedij, aggionge egli i suoi, e risana subito. Bagni erano stati vsati intorno a questa inferma, per sanarla, quando fù tutta quasi la natura humana sommersa nel gran bagno del diluuio; fuochi erano stati vsati, quando s'arsero le Città di Sodoma. Ferro è taglio vi era stato vsato, quando fù data la circoncisione. Mutatione d'aria vi era stata vsata, quando fù trasferito Abramo *de Vr Caldæorum*. Regole di viuere erano state vsate, quando di tempo in tempo erano stati mandati tanti Profeti: Mancano le cure che si erano vsate? e non dimeno, ò medico grandissimo, non si sana l'inferma in fino à tanto, che venendo tu, e cõgiungendo in te stesso solo i bagni del tuo sangue, il fuoco del tuo amore; i tagli delle tue piaghe; la mutatione dell aria della tua venuta dal cielo in terra; le regole del viuere de i tuoi santi essempij; e le visite frequentissime delle tue sante pre-

Christo si mostrò medico eccellente.

Gen. 7. Gen. 19. Gen. 17. Gen. 12.

te pre-

Universidad de Deusto
Biblioteca

te prediche; con questi modi ridotti insieme, *imperasti febri*, e risanasti l'inferma: O medicina: mirate, mirate questo diluuio di sangue Romani è stato quello, col quale ci hà sanato: *Et imperauit febri*. Vero che nel Vangelo si dice, che con vna parola risanò la suocera, ma le parole di Dio son fatti, & egli con fatti, cioè con la propria morte, quanto alla natura humana *imperauit febri*; tutto questo corpo l'hà sottoposto a flagelli, tutta questa vita l'hà sottoposta a crudelissimi martirij: tutto questo sangue l'hà sparso, *vt imperaret febri*: Bagno preciosissimo, del quale hanno presa, e prendono forza quei sacramenti, che anco adesso ogni giorno ci sanano. Mà di luoro assai parlai nella settima lauanda di Naaman Siro: per hora basta, che giacendo infermi, ci hà sanati d'ogni infirmità. Deh cosi vi potesse sanar io dall'auaritia sola con far elemosina.

Dire di Dio è fare.

SECONDA PARTE.

IN somma, chi ben medica, ben sana. hoggi l'inferma era vna donna debole, & era di piu vecchia: l'infirmità non solo era di febre, ma di molte febri, e queste non solo erano picciole, mà grandissime, con tutto ciò dopò l'essersi fermato sopra di lei il benedetto Christo, e dopò hauer comandato alle febre, forsi che tarda, forsi che differisce, apunto, *Continuò* (dice il testo) *dimisit eam febris, & surgens ministrabat*. Lasciò subito la febre, & essa non solo in modo di conualescenza a poco, a poco và pigliando forza; ma subito in vn tratto si fà gagliarda, e sana: e non solo subito si leua; ma di più hà forza di seruirlo ancora. Miracolo de'tuoi, o grandissimo medico, ch'auanzano di troppa gran longa ogni nostro pensiero. Quasi che vi sia hormai cosa nel mondo anime mie care, che non vediamo seruire, & obedire subito ad vn minimo detto del benedetto verbo? il cielo dà nuoue stelle, doue egli nasce: il fuoco viene dal cielo, oue egli comanda; l'aria si rischiara, oue egli appare: il mare si soda, & indura, oue egli camina: sopra la terra fà vn fango, che illumina, oue egli sene serue: le pietre si spezzano, oue egli muore; i sepolcri s'aprono, oue egli apre il fianco; i morti risuscitano, oue egli finisce la vita; l'inferno s'apre, oue egli discende; il limbo si spoglia, oue egli sene compiace; la natura lo serue, oue egli ritorna: il cielo fà festa, oue egli risale. Mancano le cose, che l'hanno sempre obedito? mà tutte queste cose erano buone. *Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona.* l'importanza è, che li mali stessi, l'oppressioni, i catarri, le hidropisie, le paralisie l'obediscono: & hoggi le febri son si pronte a

Obediscono tutte le cose a Dio. Matth.2. Act.2. Mar.6. Ioan.9. Matth.27.

Gen.2.

te a seruirlo, che a pena accenna egli, & eglino si partono: a pena *imperat febri*, e subito senza porui dimora (ci è obedienza maggiore nell'istesso male, che non è in te, ò huomo) subito dico al comandamento di lui.

Dimisit eam febris. Ma torniamo noi donde ci partimmo, e se la suocera di Pietro è la natura humana, e se chi prega per lei fù tutto il popolo Israelitico, e se l'intrar di Christo in casa di Simone, fù il venir egli nel mondo, e se lo stare egli sopra di lei; fù l'incarnarsi egli di Maria Vergine, e se il comandare alle febri, fù il morire egli per la salute nostra; aggiongiamo adesso che il partirsi la febre, nõ fù altro che il restare con la morte di lui totalmente libera la natura humana. O vtile, ò gratie, ò doni. è vero Roma che Christo con la morte sua non hà pagato per tutti noi efficacemente, ma sufficientemente si, cioè hà apparecchiato quella gran medicina, con la quale applicandocela noi con i mezzi instituiti da lui, possiamo sanarci d'ogni infirmità. Vna infirmità, vna febre era, l'essere seruo del peccato: da questo ci hà liberato la morte di Christo, prima *Per modum prouocantis ad charitatem*, dice san Thomasso, secondo: *per modum redemptionis*: terzo, *per modum efficientiæ*. Vedete se della natura si può dire, *Dimisit eam febris*. Vna febre grandissima era, che la natura nostra fosse sotto la potestà del diauolo: da questa ha liberata la natura nostra Christo; primo come causa della remissione de'nostri peccati; secondo come causa della nostra reconciliatione con Dio; terzo confondendo l'arroganza diabolica. Vedete se *dimisit eam febris*. Vna febre, e grande era il reato della pena, da questo hà liberata la natura nostra Christo, in dui modi; direttamente, in quanto la passione di lui è stata sufficiente per tutti i peccati; e indirettamente in quanto la passione di Christo è causa della remissione del peccato; Vedete se *dimisit eam febris*. Vna febre grandissima era l'inimicitia di Dio, da questa hà liberata la natura nostra Christo in doi modi: prima, con la passione, quasi con pregio, e sodisfattione: secondo, con l'istessa come holocausto, ò sacrificio, vedete se *dimisit*. Vna febre grandissima era l'essere serrata la porta del cielo, da questo ci ha liberato Christo con schiantar il velo del tempio, & entrare il primo *in sancta sanctorum*: vedete se *dimisit &c.* Cosi potessi io discorrere piu minutamẽte, e piu chiaramente per questi effetti della morte di Christo. Mà perche vn'altra volta questa quadragesima trattaremo l'vtilità della morte di Christo, per questo resti hora che in vniuersale per la morte di Christo.

Morte di Christo è stata sufficiente per tutti.

S. Thom.

Christo come ci ha liberato dalla potenza diabolica è da altri mali.

Dimisit eam febris. Et a me resta l'andar pensando ad vn dubio solo, che mi soccorre, se la donna (come dice il testo) haueua molte

febri:

febri: perche dunque risanandola d'vna sol febre cauata, viene a far mentione? *Tenebatur magnis febribus.* nel numero del piu si dice; e nondimeno *imperauit febri?* Sentite la causa Ascoltatori: ma incominciamo vn poco da piu sù, se bene molte (come hauete sentito) erano le febri, nelle quali era incorso per lo peccato d'Adamo l'huomo infelice; due erano principalmente. Nondimeno quelle grandi febri, delle quali si può dire, che *tenebatur magnis febribus*: vna spettante alla natura; l'altra alla persona: cioè, e quanto alla natura haueua deliberato Iddio, che innanzi alla sodisfattione del debito, niuno anco morendo in gratia, potesse entrare in Cielo; ma si tratteneße solamente nel limbo: E quanto alla persona, haueua deliberato Dio, che ogni huomo dal ventre della Madre portasse il peccato originale, & ogni vno nascesse in peccato. Hora di queste due febri, qual ci hà cacciata Christo? vna sola: vero ch'anco contra l'altra ci hà apparecchiato il remedio potentissimo del battesimo; ma frà tanto ci lascia pur con questa febre, che ogn'vno per anco nasce in peccato originale; la doue quanto all'altra, egli con il sangue suo ha fatto in modo, che hora chiunque muore in gratia, sene và ò mediatamente, ò immediatamente nel cielo. Et ecco che delle due febri, vna n'ha scacciata, e l'altra s'è compiaciuto che resti. Se bene, *Tenebatur* l'huomo *febribus* nel numero del più; non doueua però dirsi che *dimisit eam febris*, se non nel numero del meno. Si, si Signori. *In quo omnes peccauimus*. Dice San Paolo. Tutti habbiamo peccato ne i lombi d'Adamo; e però tutti sempre nasceremo in peccato originale: Da quelli in poi, che per specialissimo priuilegio, sono fatti esenti dalla legge. *Non est homo qui non peccet*, perche ogn'vno anco nascendo, nasce in peccato *In iniquitatibus conceptus sum.* poteua dire ogni vno. *Iugum graue super filios Adam a die exitus de ventre matris.* Dice l'Ecclesiastico *Omnes enim peccauerunt*, anco a pena nati, *egent gratia Dei.* Dice San Paolo *Sicut per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors: ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccauerunt.* Dice il medesimo. *Quod natum est ex carne, caro est.* Dice Christo *Omnes nascimur filij iræ.* Et il Concilio di Trento alla Sessione 5. come lo puo dire più chiaro? *Si quis parvulos recentes ab vteris Matrum baptizandos negat, etiam si fuerint a baptizatis parentibus orti, nihil ex Adam trahere originalis peccati: anathema sit.* In modo tale, che essendo due le gran febri, vna della natura, l'altra della persona: onde la suocera *tenebatur magnis febribus*, nel numero del piu; poiche Christo dalla prima ci hà liberati; e lasciandoci là seconda, vuole ad ogni modo, che chiunque nasce, nasca in peccato originale; Troppo ben può dirsi nel numero singolare

Febre che tengano oppresso l'huomo innanzi a Christo erano due.

Rom. 5. Ogni huomo nasce in peccate.

Psal. 50.

Eccl. 40.

Rom. 3.

Rom. 5.

Ioan. 3.

Concil. Trid. Sess. 5.

singolare solamente, che *dimisit eam febribus.* oltre che io vò pensando vn'altra cosa. Ascoltatori, e quanto all'istesso peccato originale considero più febri; vna la transfusione di lui in tutti i posteri; onde tutti nasciamo con peccato originale: l'altra poi tutte quelle pene, che per lo peccato originale, e viuono, e nascono con noi, come la concupiscentia, il fomite, l'indigenze, la necessità del morire, le fami, le seti, & in somma tutte quelle pene, che quasi da vn bossolo di Pandora se ne vengono in voi per lo peccato di Adamo. Hora Christo benedetto con il sangue suo per mezzo del battesimo, ci hà lasciato il modo de liberarci dal peccato originale, che è la prima febre: Ma per liberarci dall'altra non ci hà lasciato modo alcuno; cioè come quello, il quale, e la concupiscenza, e la morte, e le febri, e le fami, e le pesti; e tutte queste pene vuole, che ad ogni modo restino a perpetua battaglia fin'alla morte. Il battesimo ci libera senza dubbio dal peccato originale, attuale, è da ogni peccato. *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit. Baptizetur vnusquisque vestrum in nomine Iesu Christi in remissionem peccatorum. Per lauacrum regenerationis Christum induimus, Huius sacramenti effectus est remissio peccati originalis, & actualis,* dice il Concilio Fiorentino. Il Tridentino nella sessione quinta. *Si quis per Iesu Christi Domini nostri gratiam, quæ in baptismate confertur reatum originalis peccati remitti negat: aut etiam asserit non tolli totum, id quod propriam, & veram peccati rationem habet; sed illud dicit tantum radi, aut non amputari: anathema sit.* Si che Christo nostro Signore col battesimo ci habbia leuato la prima febre, che è quella del peccato originale, di questo non v'è dubbio; ma che ad ogni modo non leui il fomite, ch'è pena del peccato originale, anco questo è certo. *Manere autem in baptizatis concupiscentiam, vel fomitem hæc sancta Synodus fatetur, & sentit.* Dice il Concilio. *Iam ne discernis, iam ne perspicis, & in baptismate fieri omnium remissionem peccatorum: & cum baptizatis, quasi ciuile bellum interius remanere.* Vero è che questa concupiscenza non è peccato; e se bene Paolo a Romani la chiama peccato; l'espone nondimeno, *quia a peccato est, & ad peccatum tendit.* Vero che questa, *nocere non consentientibus non potest.* Ma basta che questa concupiscenza, *Ad agonem relicta est.* Perche habbiamo questa battaglia, e la lascia Iddio, perche, *Non coronatur nisi legitime certauerit.* Così e delle altre pene del peccato originale, tutte, *Ad agonem relictæ sunt.* E Christo (questo e certo) non hà voluto leuarcele. Anco Adamo (dice Agostino) è da credere, che haueße la remissione del peccato suo; e nondimeno non gli furono leuate le pene, in che egli era incorso con il peccato. E nel lib 13. de Trinitate al capit. 16. Sentite si può dirlo più chiaro. *Quamuis enim*

Concupiscenza carnale nõ ci vien tolta da Christo.

Battesimo ci laua dal peccato originale. Marc. 16. Act. 2. Tit. 2. Conc. Flor. Conc. Trid. Sess. 5.

Conc. Trid. Ibidem.

Rom. 7. Conc. Trid. ibidem.

Concupiscenza carnale ci è lassata ad Agonem. 2. Timo. 2. Agost.

Libr. 13. de Trin. c. 16.

enim, & ipsa mors carnis de peccato primi hominis originaliter venerit: tamen bonus eius vsus gloriosissimos Martyres fecit; & Ideo non solum ipsa, sed omnia huius sæculi mala, dolores, laboresque hominum; quanquam de pecatorum, & maxime de peccato originali meritis veniant, vnde facta est ipsa vita veniendo mortis obstricta; tamen esse remissis peccatis; remanere debuerunt, cum quibus homo pro veritate certaret, vnde exerceretur virtus fidelium.

In somma così stà la cosa Ascoltatori, che per il peccato d'Adamo la nostra natura patisce, & il peccato originale, e tutte le pene: guardate *si tenebatur magnis febribus.* Christo nostro Signore ci hà dato il modo da liberarci dal peccato, non dalle pene; dunq; se bene le febri erano molte; dalla principale nondimeno sola ha voluto liberarci; è se l'huomo *tenebatur magnis febribus* nel numero del più; egli nondimeno nel numero del meno *imperauit febri*; è nel numero pur del meno *Dimisit eam febris.* Ma Dio buono; quello che seguita come mi fa stupire, cioè, che essa subito *surgens ministrabat ei.* Hauete mai sentito, che la nostra natura allontanandosi da Dio, che è somma bontà, somma potenza, somma sauiezza, era fatta insieme, è maligna, e debole, e ignorante? ecco tutti tre i rimedij: Quanto alla malignità la lascia il male *Dimisit, &c.* Quanto alla debolezza, essa s'ingagliardisce, *Surgens, &c.* Quanto all'ignoranza, impara subito vera scienza come si serue a Dio, *Ministrabat ei*, così si fosse essa continuata; ò almeno così ogn'vno di noi cercasse di sanarsi con sacramenti; lasciasse il male; surgesse dalle reliquie de'peccati; e seruisse a Dio. Andate in pace.

Natura nostra allontanandosi da Dio in che mali incorre.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA SESTA DOPO LA TERZA DOMENICA.

Giorno vigesimoquarto di quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Venit Iesus in Ciuitatem Sammariæ. Ioan. 4.

PROLOGO.

STauasi là in vn deserto horribile, è frà vna vasta arena, per li disaggi hauuti, & in fra gl'altri per la patita sete non solo addolorato l'essercito de gli Hebrei; ma abbottinato ancora, e contra la lor guida, e contra Dio; quando per consiglio dell'istesso Iddio la in mezzo a tutto il popolo percotendo Mosè con vna verga sola vn'alpestre pietra, vn duro selce, ecco che con marauiglia, ancora dalla stessa pietra, e sudan prima gocciole; e vengono poi pioggie; e finalmente cascando fuori l'acqua con cento rampolli in verso il cielo, non solo ricaduta per diuersi canali irrigò il monte; mà satiati di più è huomini, e armenti poco ci manca, che non riesce in fiume. Roma mia cara, e secca & asciutta, & arrida d'humor celeste staua pur troppo l'infelice Sammaria, quādo nō da Mosè, ma da vna donnicciuola si tocca la vera pietra, che è il mio Christo, & ecco che non solo acqua dona, ma acque tali, che *qui biberit ex hac* Num. 20.

hac aqua non sitiet in eternum. Et in tanta copia, che, *Multò plus crediderunt in eum* Et in tanta abbondanza, che da quel l'acque sole è cre sciuto il fiume della vera dottrina, nell'adorare Iddio. *Veri adoratores adorabunt patrem.* O che acqua. *Nos adoramus, quod scimus.* O che pioggie. *Vos adoratis quod nescitis.* ò che nuoli. *Veri adoratores adorabunt patrem* ò che rampolli. *Veniet hora quando nec in monte hoc, neque Hierosolimis.* ò che fonti. *Deus Spiritus est.* ò che fiumi. *Et in Spiritu, & veritate oportet adorare.* ò che mare. Mare ò Signore, nel quale i Leoni s'attogano; e l'Agnelli nuotano. Acque delle quali i Leoni non gustano e l'Agnelli si satiano. Materia, oue i superbi si perdono; egl'humili s'acquistano; e però humilmente dunque attendete alla somma del tutto, ch'è sapere adorare Iddio. Agnelli, agnelli dunque, e non Leoni veniteuene quà al mare, e nuotarete: venite quà al fonte, e beuerete.

PRIMA PARTE,

SE questa cosa è certa, come al sicuro è certa, che, & vn vero culto di Dio si ritroua in terra, & vn sol culto di Dio se ritroua, che sia vero in terra: Io dall'altro canto mi stupisco pur dunque onde egli nasca, che non solo in vn sol modo d'adorare Iddio nō tutti gl'huomini conuengono; ma fra tutti gl'huomini a pena due prouincie si truouano, a pena due nationi, a pena due regioni, ancor delle minori: dalle qual venga con vn sol culto, e con vna medesima maniera adorato Iddio. O varietà, ò diuersità, tutti gl'huomini, mentre sono capaci di ragione, conoscono che si truoua vna diuinitade, vn nume, vn non sò che di principio, tutti gl'huomini in questa marauigliosa struttura di tutto il mondo insieme, & fra questi indorati padiglioni de'cieli, & in queste gran lampadi, che'vi scintillano dentro, & in questi elementi che ci compongono ogni misto, & in questo mirabile magisterio del microcosmo humano, & in questa mole grandissima delle cose create, quasi in bello, e lucido specchio veggono rilucere l'alta faccia di Dio. Tutti gl'huomini dall'origine, dalla grandezza, dalla moltitudine, dall'ordine, dalla bellezza, dalla plenitudine, dall'operationi delle cose, quasi da sette attissimi libri leggono, e raccolgono; che si truoua vna prima causa, vn sommo motore, vn primo principio, vn vltimo fine, vna eterna diuinità: onde che fanno? passano piu auanti, e tutti gl'huomini l'adorano in qualche modo questa diuinità; qualunque huomo che fù, è, e sarà, tutti, tutti sempre adorarono, & hora adorano, & adoraranno questo nume. Infino inanzi, che habitassero insieme, inanzi che facessero Città, e famiglie,

Huomo naturalmente conosce che si ritruoua Iddio.

quando

quando viueuano sparsi a guisa di fiere, chi all'aria nuda; chi sotto gl'alberi, chi nelle spelonche, chi nei padiglioni, Greci, Barbari, & ogni nātione, di gia in qualche modo sacrificauano, offeriuano, porgeuano, e voti, e preci a questo sommo Nume. Tutto perche non è si proprio a'gli augelli il volare, alla fiera il vagare, il nuotare a'pesci, il correre a'caualli: quanto è inestato dalla natura e proprio ad ogni huomo, proprio solo all'huomo, proprio in ogni tēpo all'huomo l'adorare Iddio. Ma, ò istesso Dio dillo tu con quanti varij, e con quanti diuersi culti adorano hora questi huomini, hora quelli: cola per adorare si volge vno al sole, l'altro alla luna: quà vno riguarda all'oriente, l'altro all'occidente: nelle selue pone vno le Driadi; ne i fiumi quello le Napee; Nel mare il terzo le Neriadi, i Bacchi, le Veneri, i Gioui, i Saturni, i Marti; tutti danno nuoui culti. Altro insegna il sacerdote a gl'Egittij: altro i Magi a i Persi: altro hinno fa cantar Orfeo; altro Pittagora; altro Platone. Altro modo rattiene nell'adoratione il Christiano; altro i Macomettano; altro il Gentile: Chi vidde mai varietà maggiore: e non dimeno, questo è certo, che, & vna vera Religione si truoua, & vna sola può essere vera religione in terra. Che vna vera religione Ascoltatori si truoui, questo è certo; perche altrimente l'huomo fra tutti gl'animali sarebbe infelicissimo: Che vna sola vera Religione si troui in terra, questo è certo; poiche in vn solo si cōserua il vero; & ogni verità è vna sola. In modo tale, che sendo in questo mondo vna sola adoratione vera, ch'è la nostra (come vedremo piu abasso) & ogni altra adoratione falsa: ben possiamo noi dunque (ò Christiani huomini, e Christiane donne) tenerci oltre ogni altri felici, e mostrarsene grati, che noi siamo nati animati, e non inanimati; che siamo fatti ragioneuoli, e non irragioneuoli, che noi siamo nati in vna prouincia fruttuosissima, abbondantissima, fertilissima, tutte sono gratie grandi: ma che noi siamo nati tra q̄li, i quali hanno il vero culto di Dio, questo è il fauore de i fauori, la gratia delle gratie, e gratia tale, che per ringratiarla non bastano gratie. Anco gl'animali si tengono piu auuenturati, se in vna valle amena, ch'in vna pestilente se ne nascono. E noi per l'altra vita, che per la terrena auuenturosissimi siamo, che fra il vero culto siamo venuti a nascere: perche qual differenza non vi è fra la falsa, è vera adoratione? Dite voi, che di due acque si trouino vna viua, & l'altra morta; vna odorata, & l'altra putrida; vna sana, & l'altra pestifera; vna che chi ne bene habbia sete, l'altra che chi ne bene ne rimanga satio; l'vna che s'habbia con hidrie, e funi, l'altra, che sia dono di Dio, che sò io? Dite che si trouano due acque tāto differenti, quanto sia quella della Sammaritana, e quella di Christo: è sog-

Adoratione di Dio, è solamente propria all'huomo.

Religione vera è vna sola.

Gratie deuono i Christiani sopra gl'altri huomini.

rēdere a Dio.

Adoration vera in che cosa sia distinta dalla falsa.

giongete poi,che con tanta, & anco con maggiore,e longa distanza.siano fra se distinte la falsa,e la uera adoratione;distinte nell'oggetto,distinte nel modo, distinte nel luogo: distinte nell'oggetto; Perche gl'altri adorano quello,che nō sanno; noi adoriamo quello, che sappiamo: distinte nel modo; perche gl'altri adorano in carne;noi in spirito,e verità: distinte nel luogo;perche altri si strin gono,ò in Gierusalemme,ò in Sammaria;noi non si restringiamo in luoghi: distinte perche, *vos adoratis quod nescitis; nos adoramus quod scimus*: distinte perche eglino corporalmente; ma noi *Adoramus patrem in spiritu, & veritate.* Distinte per che eglino,*vel Hierosolymis adorant, vel in monte hoc*. Ma per noi è venuto quel tempo nel quale,*Veri adoratores, neque Hierosolymis, neque in monte hoc, &c.*distintioni tali, o Roma,che pur tutte si cauano dal Vangelo; e per cominciare dalla prima.

Merc. Trim. in Pim. Iamb.demist. prim. Epic. Cic.1.de nat. Deorum. Sest.Emisp. Tertull.apol. cap.47. Clem.Ale. 5. Strom. Orig.6. cont. Celsum. Amb. 1. contra gent. Athana orat. contra Idola. Naziā.2 teolog. Dama. de fide. Isidor. Ansel. Pſal.13. Iddio che sia ci e inserto dalla natura. Iddio in che maniera e ignorato da molti. Act.17.

Deh quanto è vero ò Ascoltatori, che a tutti quelli, i quali non adorano di adoratione vera,troppo conuenientemente possiamo dir noi *Vos adoratis quod nescitis.* Che Dio sia,che Dio si troui, questo credo io (come diceuo di sopra) che lo sappia ogn'vno. Mercurio Trimegisto nel Pimandro; Iamblico *de mysterijs*, al primo; Epicuro introdotto da Cicerone,nel primo della natura delli Dei; Sestio Emisperio tra filosofi;Tertuliano nella apologia al cap. 17. Clemente Alessandrino, nel quinto de gli Stromati; Origene nel settimo *contra Celsum;* Ambrosio nel primo *contra gentes;* Atanasio nella oratione *contra Idola;* Nazianzeno alla seconda della teologica; Damasceno *de fide;* Isidoro de gl'offitij,& Anselmo; questi fra'teologi, e cento tengono (dando nondimeno cauto intendimento al salmo; *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus*) che Iddio essere,questa sia vna propositione cosi inserta dalla natura entro a gli cuori dell'huomini,che niuno per semplice che sia, e per rozzo possa dire di non saperlo. In modo tale,che in questo senso,non è vero,che noi possiamo dire ad altri *Vos adoratis quod nescitis*. poiche quanto alla questione. *An sit*, ò Dotti, niuno vi è, che *Nesciat quem adoret.* Ma sapete perche tutti(da Christiani in poi) adorano *quod nesciunt?* perche fingendosi tutti questo Iddio diuersissimo da quello,ò che egli si sia,ò possa essere,Dando cose à Dio,che non si ponno compatire con lui,l'escludono per conseguenza, rimanendo. Et eisi, *adorant quod nesciunt*, ò ignoranza, ohime quanto crassa: Vi racordate Romani di quell'altare in Atene, che era eretto, *Ignoto Deo:* onde prese Paolo l'insinuatione stupenda nell'oratione sua in Areopago? questo troppo è vero,che gl'Atenesi,e tutti gl'Idolatri, *Adorant, quod nesciunt;* & ergono gl'altari *Ignoto Deo.* Prima, *quod non est, cognosci non potest;* che dalla parte della

della cosa vanno insieme (ò Dotti)l'entità, e la cognoscibilità: gli Idoli sono nulla, perche non hanno entità; dunque ne hanno cognoscibilità; e per conseguenza chi adora loro, adora quelli, che non può saperſi. *Et adorant quem nesciunt.* Ma oltra di questo; se bene ogn'vno sà, che è Iddio; ogni volta nondimeno, che egli lo sà tale, quale egli non è, non adora quello ch'egli sà, che si troua; e per cōseguenza, *Adorant quem nesciunt.* Quello Dio, che da tutti si sà, che è vno, *Deus vnus est.* i Gentili gli danno moltitudine; e per cōseguenza negano quella diuinità,che sanno; dice san Grisostomo, nel salmo 13. dunque *Adorant quem nesciunt*. Et è bella, che dal Vangelo di hoggi si può cauare a punto, che chi hà molti Dei, non hà Dio; sapete doue? doue la Sammaritana perche hà piu mariti, cōclude Christo, che essa nō hà marito; si, si perche. *Quinque viros habuisti; bene dixisti, quia virum non habes*. Et i Gentili perche in vece d'vno Dio solo, adorano, hora vn tiranno Gioue, hora vn parasito Bacco, hora vna meretrice Venere,hora cēto Dei, & hora cēto Dee; per questo dicono Atanasio nella oratione *contra idola,* Giustino nella apologia, che per piu Dei, che credono di conoscere, restano senza quel Dio, che naturalmente conoscono. *Et adorant quod nesciunt.* Ma fra'Giudei, se quel Dio che solo si sà, perche solo è vno, e trino; & eglino non l'adorano tale; se quello Iddio che si sà essere incarnato; & eglino non lo credono: come *adorant quod sciunt?* E fra gl'Heretici, se quel Dio che si sà, hauere vn figlio in vgual sostanza; & Iddio de gli Arriani non l'hà; se quel Dio, che si sà, e puro spirito, & Iddio de gli Antropomerfiti. e corporeo: se quel Dio, che si sà, produce vguale lo Spirto santo, & Iddio di Macedonio è solo: se il Dio che si sà, e onnipotente, & il Dio di Lutero, e Caluino è tale, che non può transostantiare il pane nel corpo suo: Finiamola, s'il Dio che si sà, deue adorarsi nella Chiesa Romana, perche sola è la vera Chiesa Romana, & Iddio de gl'Heretici, hora viene adorato là in Geneura, hora in Grecia. chi non vede adunque, che il Dio, che adorano gli Heretici, non è quel Dio, che si sà; e per conseguenza dunque, a chiunque è fuori della Chiesa Romana, troppo bene può dirsi. *Vos adoratis quod nescitis.* Si come noi, che la Dio merce siamo dentro, troppo bene possiamo dire. *Adoramus quod scimus* Et ecco bella distintione fra la falsa e vera adoratione: perche tutti gl'altri *adorant quod nesciunt*: noi soli *adoramus quod scimus.* ò felicità, ò ventura nostra, quel Dio, che si sà, che è vno, trino, è trino, & vno nella essentia; trino nelle persone, coeterno, coessentiale, consubstantiale; e quel Dio che si sà, essere grande, senza quantità, trino senza qualità; in ogni luogo senza

Deut.6.

Grisost. in Psal.13. Chi ha molti Dei non ha Iddio.

Atan.orat.cō Idola. Iustino a pol.

Adorano i Giudei egli heretici quel Dio che non conoscono.

Christiani sol adorano il vero Iddio Proprietadi di Dio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

luogo; in ogni moto, senza moto; che il tutto muoue, e non viene mai mosso; quel Dio che si sà, è immutabile, incorruttibile, incorporeo, puro spirito, spirito di spirito, creator del tutto, redẽtor del tutto, gratificator del tutto, glorificator del tutto, onnipotente, e con le cause seconde, e senza; e di potenza filosofica, e di potenza teologica, in tutte le cose, con tutte le cose, sopra tutte le cose, che può, che fà, che sà, che hà, che è il tutto, e noi per tale l'adoriamo. Dunque quel Dio a punto, che per naturale instinto, è saputo da tutti, senza variarlo punto, senza attribuirli cosa, che non se li conuenga, adoriamo noi; è però *nos adoramus quod scimus*. Vna sol cosa ci potrebbe dar noia, se ad altri paresse che piu tosto, *Adoramus quod credimus, & non quod scimus*: veramente fra i quattro habiti di certezza, che sono l'intelletto, la scienza, l'esperienza, e la fede, grandissime diuersità vi sono: l'intelletto nasce dalla euidenza de' termini; la scienza dalla dimostratione: l'esperienza dal senso; la fede dalle parole d'altri: ch'ogni tutto sia maggiore della parte, lo sò per euidenza, e n'hò intelletto: che l'huomo sia risibile, lo sò per dimostratione, e ne hò scienza: che il fuoco sia caldo, lo sò dal senso, e n'hò isperienza: Che Alessandro andasse in Asia, lo sò da Giustino, da Quinto Curtio, e ne hò fede. Si che essendo tanto diuerse la scienza, e la fede, e sapẽdo noi le cose, che sappiam o per mera reuelatione, e però per fede, pare che *Adoramus quod credimus*; più tosto, che *quod scimus*. Mà a questo oltre che di Dio quanto al *An est*, possiamo almeno *A posteriori* hauerne scienza; e però *Adoramus quod scimus esse*, v'è di piu, che la fede nostra venendo da riuelatione diuina, è tanto certa, che *Cælum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt*: Che è di scienza, e di qual si voglia altra certezza, li conuiene il nome; e noi di quello, *Quod credimus*, dandoli per la certezza il nome di sapere; possiamo troppo ben dire, che, *Adoramus quod scimus*. Basta che questo, che sappiamo, altro non s'intende, se non quanto all'oggetto: noi all'adoratione nostra habbiamo il solo oggetto, che è quel solo Dio, che si sa; e però dopo l'hauer detto, che *Adoramus quod scimus*. per mostrare piu chiaramente che egli d'altro non intẽde, che del vero Iddio, lo nomina di subito col suo proprio nome; e dice, che *veri adoratores adorant Patrem*. Dolcissimo, carissimo, pietosissimo, clementissimo padre; quasi che noi possiamo addomandare altro padre, che te. *Vnus est pater noster, qui in cælis est*. Quasi che manchino i modi (già detti da me altre volte) ne' quali è per creatione, e per predestinatione, e per la participatione della imagine, e per redentione, e per regeneratione sacramentale, e per istruttione di fede, e per adottione, & in cento

Habiti di certezza sono intelletto, scièza, esperienza, e fede.

Iddio che sia, n'habbiamo scienza a posteriori. Matth. 24.

Padre nostro e solo Iddio. Matth. 23.

to altre maniere, tu solo sei nostro padre: Ma al proposito nostro basta questo, che se volete sapere Ascoltatori, per adorare vitalmente con quella acqua viua, di che si parla hoggi, quale debba essere l'oggetto della nostra adoratione; eccolo, bisegna che adoriate il Padre, *Veri adoratores adorant patrem*. Ma piano; dunque il figlio non deue adorarsi da noi? dunque lo Spirito santo, deue essere escluso dall'adoratione nostra? dunque *solum patrem adorare debent veri adoratores*? Anime mie non è vero, che vna persona debba adorarsi, e non l'altra, nò nò; tutta la Trinità insieme deue essere adorata da noi. Dello Spirito santo canta la Chiesa. *Qui cum patre, & filio simul adoratur*: Del figlio dice Damasceno. *Quem adoramus cum Patre, & Spiritu sancto vna adoratione*. L'adoratione conuiene alla bontà essentiale, q̃sta è vnica in tutte le tre persone; dunque d'vna adoratione tutte le tre persone denno essere vgualmente adorate: per l'origine, e per l'emanatione sono distinte le persone; ma è nella bontà essentiale sono vna istessa essenza; e nelle opre *ad extra* cõuengono insieme. In modo tale che sempre, ò che tu, *ratione bonitatis, ò ratione creationis, ò ratione domini* vogli adorare, sempre tutte tre le persone hai d'adorare insieme: l'adoratione seguita la fede: con la fede crediamo vna essenza in tre persone, dunque con l'adoratione in tre persone dobbiamo adorare vn'istessa essenza. Vero che santa Chiesa alle volte distinguendo dice. *Pater de cælis Deus*; è poi *Filii redemptor mundi Deus*; & *Spiritus sancte Deus*; ma quiui se bene la distintione si fà *ratione proprietatum personalium*; nondimeno non mai vna persona s'esclude dall'altra. Anco mentre si leua la santissima hostia è possibile, che attualmente tu *eleues animum erga filium*; ma habitualmente non mai escludi, ò il Padre, ò lo Spirito santo. Tanto egli è vero, che oggetto della vera adoratione, deue essere non il padre solamente, ma tutta la Trinità insieme; e però il Vangelo dice. *Adorabunt patrem*; mà a questo non v'è vna risposta sola: e prima se bene io volessi prendere questa parola *patrem*; per la prima persona sola della Trinità, contradistinta al figlio, & allo Spirito santo; ad ogni modo direi, che Christo nella adoratione al padre, aggionge subito lo Spirito santo, & il figlio: perche dopo hauer detto. *Adorabunt patrem*; ecco la prima persona, soggionge subito, *In spiritu*, ecco la terza; *& veritate*, che è il figlio, che è verità: ecco la seconda. In modo tale, che mentre egli dice. *Adorabunt patrem in spiritu, & veritate*, non vna persona sola; ma tutte tre insieme, ne viene egli a congiongere. Ma lasciamo questa interpretatione, perche di quello, *In spiritu, & veritate*, ci habbiamo a seruire, per il modo, e non per l'oggetto dell'adoratione

Adorar dobbiamo tutta la Trinità. Sym. Nicen. Damas.

Persone diuine come sono da se distinte

Adoratione seguita la fede.

Trinità santiss. e oggetto della vera adoratione.

Padre essentialmente, e notionalmente s'intende. Atan. in Sym.

tione. Dico dunque, che questa parola, *Pater*, in dui modi puote intendersi, essentialmente cioè, e notionalmente. Essentialmente s'intende tutta la Trinità, come da Paolo. *Vnus est pater omnium, &c.* notionalmente significa la prima persona sola, è così intende Atanasio. *Pater a nullo est factus, &c.* Hora quando dice Christo. *Adorabunt patrem*, essentialmente, e non notionalmente intende: tanto più con l'auuertimento di Ruperto Abbate, che doue Christo notionalmente hà preso padre, quasi sempre vi hà aggiunto l'articolo, *Pater meus*: quà non vi hà aggiunto articolo, *Adorabunt non patrem meum*, ma *patrem* semplicemente; dunque essentialmente intende, è non che la prima persona; ma che tutta la Trinità, deue essere l'oggetto della adoratione nostra. Ma dolcissimo Signor vna sola cosa dimmi; e s'essentialmente voleui nominare la Trrnità, perche in vece di questo nome padre, non vsasti vn'altro pure essentiale dalla Trinità? perche nō diceui. *Adorabunt dominum*; perche nō diceui, *Adorobnt Deum?* Ahi? bocca pretiosissima; Io dirò io; perche da te non può mai venir cosa, che non sia tutta dolcezza: e perche non vi è piu dolce nome che questo di padre, però tu dici solo, che *Veri adoratores adorabunt Patrem.* Dal padre aspettiamo ogni bene, e perche noi adorando; ci promettiamo ogni bene dall'oggetto nostro, per questo, *adorabunt patrem*; l'adoratione deue essere per amore, non per timore; è però non dice, *adorabunt dominum*; ma *adorabunt patrem.* Mancano le cause, ma per hora mi basta Roma, che l'ogetto della nostra adoratione, è tutta la Trinità; e però essentialmente, non notionalmente; si dice, che *viri adoratores adorabunt patrem.* Mà è egli della Trinità, san Pietro? è egli della Trinità, san Paolo? sono eglino della Trinità, san Domenico, ò Francesco santo, e però tutti questi adoriamo? Anzi passò più auanti: mentre viueua, era egli della Trinità, Esaù riprobato da Dio? e pure Giacobbe sette volte l'adorò. Mentre viueua era egli della Trinità Holoferne nimico di Dio? e pure Giudit l'adorò. Mentre viueua, era egli della Trinità Dauidde, ò Danielle; e pure quello viene adorato da Natan, questo da Nabucodonosor. Horsù, Ascoltatori, qua bisogna ritirarsi vn passo, trattare, ma breuemente della adoratione; perche se bene, e la Trinità si adora, e li santi si adorano: non è però vero, che con vna sola sorte di adoratione s'adorano, & Iddio, & i santi, nò nò, tre sorti d'adoratione potrei adurre, la latria, dulia, & Iperdulia; ma perche Ascoltatori, Hiperdulia non è altro, ch'vn grado perfettissimo di dulia; e queste due piu presto *secundum magis, & minus* differiscono: per questo due sorti d'adoratione per hora dico. che si trouano, la latria, e la dulia. Ne però sono differenti per la forza

Padre e nome dolce.

Adoratione e di tre sorte latria, dulia, hi perdulia.

za del nome nò, che latriuo, & doleuo sono per auuentura sinonimi; *ma quoniam non mihi satis idoneum occurrit latinum* (dice santo Agostino nel decimo della Città di Dio) *Græco verbo insinuo quid velim dicere.* Sia come si voglia; o che la forza della parola l'importa o no, per latria, è per dulia due distinte adorationi intendono, & i Dottori, & i santi; la latria se la pigliamo inquanto all'atto interiore, e quella adoratione mia con la quale io pretēdo. che l'adorato da me, sia fonte d'ogni bene; è che il bene di lui non da altronde depende: la latria quanto all'atto esteriore, sono tutti quelli atti estrinsechi, con li quali io protesto di hauere l'adorato in questo conto cioè, che la bontà di lui, sia causa d'ogni bene, e da altri non venga causato; la latria quanto all'habito, e quel habito, che mi fà pronto a produrre facilmente, e con delettatione, atti, ò interiori, ò esteriori, con li quali io pretendo, e protesto l'adorato principio di bene, e senza principio. Ma la dulia, altro concetto forma, e l'atto interiore della dulia, è quella adoratione mia, con la quale io pretendo, che l'adorato da me; habbia ò qualitade, ò maggioranza sopra di me, ò qualche bontade participata in se: ma non però che io non conosca, come anco in lui, è quella maggioranza, e quella bontade, da piu buoni, e maggiori di lui viene a dependere: la dulia esteriore, e l'atto che la protesta: la dulia habito, e la virtù che m'inchina. Basta che quando io adoro di latria, io adoro perche quiui è somma bontà, è somma superiorità, non dependente; quando io adoro di dulia, io adoro perche quiui, e qualche bontà, e qualche superiorità; mà dependente, & ecco come adoriamo i santi, e come adoriamo Iddio: i santi di dulia, & Iddio di latria; i santi per la bontà, ò confirmata se sono morti, ò non confirmata se sono viui; la quale è in loro, mà è da Dio: Iddio per la bontà, la quale è essentiale in lui, e non è da altri. Nel Vangelo d'hoggi ci insegna la latria, non la dulia: e però non dice, che *veri adoratores possunt adorare sanctos*. perche di questa adoratione, solo Iddio è adorato; e però. *Veri adoratores adorant patrem*. Oltre che vi racordate Ascoltatori, che San Paolo diceua. *Viuo autem iam non ego; viuit vero in me Christus?* E verissimo, che Dio viue nei santi suoi; e quindi viene, che & in Dio, e nei santi sempre è adorato Iddio. Io adoro Iddio in Dio, & adoro Iddio ne i santi suoi; perche in loro è Iddio. La latria è quando io adoro Iddio, perche è Dio: La dulia quando io adoro i santi? perche in loro è Dio; oltre che anco q̄sta è bella diffuntione, che delle cose adorate da altri, posso aspettare la concessione delle gratie; Dio io l'adoro di latria, come quello, che mi concede le gratie; e però dico, concede, dà, tribue, misere,

Aug. li. 10. de Ciuit. Dei.

Latria quāto all'atto interiore, & esteriore eq̄nto all'habito come s'intende.

Adoratione latria, e dulia in che sono differenti.

Dulia adoratione come si deue fare.

Santi come s'adorino da noi.

Gal. 2. Iddio viue nei suoi santi.

Iddio si adora di latria, & il santo di dulia.

rere,& simili: Il santo io l'adoro di dulia,come quello,che mi intercede la gratia: e però dico ora,intercede,e simili. Anco il Concilio Cartaginense 3. nel can. 23. ordina che, *ad partem dirigatur oratio*, intendendo, che Dio di latria principalmente, e solamente s'adori;ne però esclude l'adoratione di Dulia verso i santi,e che sia il vero nel can. 47. dice che, *legantur passiones martyrum in anniuersiarijs eorum dies celebrantes*:così nell'istesso modo non dalla adoratione esclude voi il benedetto Christo,ò Santi del cielo, quãdo dice,*Veri adoratores adorabunt patrem*; Dalla latria sola v'esclude, e della latria mostra, che solo oggetto è Iddio.Il culto esteriore, gli atti esteriori non gl'habbiamo così distinti, che altri ne possiamo dare sempre a i santi, & altri a Dio: il sacrificio solo si dà a Dio, non a'santi: mà del resto analogicamente diamo e le reuerentie, e li inginocchiamenti,e gli atti esteriori a Dio,& a i santi,con questa sola differẽza di mutar pensiero;che in Dio lo facciamo per esprimere la latria,e quà ne'santi per esprimere la dulia.Si,si Ascoltatori adoriamo con ogni sommissione,mà di dulia i santi:*Mihi autem nimis honorati sunt amici tui Deus*, diceua Dauidde. *Si quis mihi ministrauerit honorificabit eum pater meus*, dice Christo. *Mirabilis Deus in sanctis suis*, dice il salmo *laudemus viros glorioſos*,dice l'Ecclesiastico. Athanasio,*laudans sanctum, Deum laudo*. dice Gregorio Nazianzeno, *Qui honorat sanctum, Deum honorat*: dice Epifanio, *honor erga bonos conseruos collatus benenolentiæ significationem apud communem Dominum habet*. dice Basilio, e lo riferisce Giouanni Damasceno, e la 2.sinodo Niceno. Non vi è dubbio, che di Dulia dobbiamo adorare i santi; mà è anco vero, che, *veri adoratores adorant patrem*. Di latria, ò adoratione stupenda. quando io ritirato in me medesimo,anzi sopra me stesso cõuertito,formo cõ l'intelletto questi pensieri; ò anco con la lingua l'esprimo così; Dio in somma tu sei sommo Signore,& io per tale ti cõfesso: tu vniuersale principio; gouernatore,e prencipe:in te consiste ogni dominio, ogni pienezza di potestà:senza tuo cẽno,ne anco vna foglia cade: nella mano tua ogni cosa, è posta:alla tua voluntade non si può resistere:la tua sapienza ogni cosa intende:la tua prouidenza ogni cosa regge:la tua bontà è communicata a tutti: da te solo procede essere, e viuere: tu crei le cose, e create le conserui, e conseruate l'indrizzi a i proprij fini:tu questa creatura ragioneuole guidi al la beatitudine; tu persa la redimesti redenta la gratifichi,gratificata la glorifichi:Tu sei lo stesso bene,in che douemo beatificarci, e però te solo desidera; perche tanto nostro bene deue procedere da tua mera bontà: per questo io t'amo tanto,che tutte l'altre cose amo,per te;nõ solo per te in quanto tu lo comandi;ma per te, in quanto

Cone. Carta. 3. can. 23. & can.47.

Santi deuono adorarsi da noi.
Psal.138.
Ioan.12.
Psal.67.
Eccli.44.
Athan.
Greg. Naz.
Epiph.
Bas.
Damascen.
Con.Nic.

Concetti della latria interiori,& esteriori.

quanto tutte l'altre vorrei, che finalmente si congiongessero a te. Si,si dotti,questi sono i concetti della latria interiore, & esteriore. Latria è quella, la quale si fà per dimostrare questi concetti: questa è quella adoratione, ch'a santi non può darsi: questa è quella ch'a solo Iddio si conuiene;questa è quella,di che solo parla il Vangelo d'hoggi. questa è quella della quale vuole insegnare l'oggetto, il modo, il luogo, nel Vangelo d'hoggi il benedetto Christo: questa è quella, che quanto all'oggetto, è solo Dio; e però, *Veri adoratores adorant quod sciunt*; cioè Dio. *Adorant patrem*, cioè Iddio:questa è quella, che con i sacrificij si protesta,e con altre opere, in fin con l'elemosina,riposate.

SECONDA PARTE.

BEN auuenturata Sammaritana,la quale dalla bocca dell'istesso Christo sente i maggiori, i più alti misterij, che desiderare, non che sentire si possino gia mai. Dico Ascoltatori, che grandissima lettion fù quella,la quale lesse Christo sopra la catedra della croce,e certo fù grandissima;ma se vi andiamo pensando, non è forse minore questa, che egli legge sopra la catedra di questo nostro fonte.Quãdo leggeua in croce,a punto era *ab hora sexta vsque ad horam nonam*, e quando legge al fonte,a punto dice il Vangelio *Erat hora sexta*. Quando egli lesse in croce vi era presente vna donna.*Mulier ecce filius tuus*: quando egli legge al fonte, vi è pur presente vna donna. *Mulier Sammaritana*. Quando egli lesse in croce, era tutto afflitto; *non habebat vbi reclinaret caput*: quando egli lesse al fonte,è tutto afflitto,*Sedebat fatigatus super fontem*.Quando egli lesse in croce,haueua sete.*Sitio*: quando egli legge al fonte hà pur gran sete. *Mulier,da mihi bibere*. Quando egli lesse in croce diede acqua. *Exiuit sanguis, & aqua*:quando egli legge al fonte,promette acqua.*Petiisses ab eo, & daret tibi aquam viuam*.Che belle proportioni:ma in questo vi è differenza,che mentre egli legge in croce,insegna implicitamente molti articoli pertinenti alla salute,si,ma mẽtre egli legge sopra la fonte d'hoggi, distingue in poche parole tutta la somma della religione Christiana, abbraccia tutto il culto;in poche parole è l'oggetto insegna, & il modo, & il luogo della veneratione,& adoratione sincera.Vero è egli(ò donne)che anco questa donna, eccellentemente si porta,poiche non dimanda cose alte in fin a tanto,che non lo conosce Profera;e conosciuto che l'ha per tale, non cose curiose gli domanda:ma le necessarie alla salute sua: Tutto in contrario a quello che portano gli abusi nostri, ne i quali, al Medico si domanda la Teologia; e la medicina.

Proportione delle cose fatte da Christo in croce con quelle al fonte di Giacob.
Matth.27.
Ioan.19.
Matth.8.
Ioan.19.
Ioan.19.

Prudẽza della Samaritana.

Abusi de gli huomini nelle loro domãde.

medicina al Teologo: e se pure passi di Teologia al Teologo se domandano, non come si debba viuere per acquistare il Cielo; ma, se la vergine sia concetta in peccato originale; ma. quãdo debba farsi il giudicio, e simili questioni li vengono proposte: ecco la Sammaritana sauiissima, prudentissima, la quale mentre l'hà per huomo semplice, di cosa teologica non parla; subito che lo conosce Profeta, *vt video Propheta es tu*, soggionge la questione Teologica; e questa non curiosa, ma oue consiste tutta la salute; cioè, che cosa debba adorarsi, in che modo debba adorarsi, & in che luogo debba adorarsi. Auueduta discepola, e ben degna, che dopò l'hauer il mastro Christo dalla catedra del fonte letta già la lettione; quanto all'ogetto. *Nos adoramus quod scimus. Veri adoratores adorant patrem*. hor mai cominci a sciorre la seconda parte, mostrando come, & in che modo questo Iddio, e che solo è oggetto della latria (come hauete inteso) debba adorarsi; & ecco

Deus Spiritus est, & qui adorat eum in spiritu, & veritate oportet adorare. Stupenda solutione, marauiglioso dubbio, tanto piu marauiglioso, quanto in più modi viene inteso da'Padri santi: e sempre è verissimo, sempre è certissimo, che *In spiritu, & veritate oportet adorare.* E prima s'intendiamo (come diceuo di sopra) che per la parola *Spiritu*, si faccia mentione della terza persona, e per la parola *veritate*, della seconda persona, ch'è il verbo; di già vedete che quà si rinchiude tutta quella forma dell'adorare, che rinchiuse Athanasio nel suo simbolo, quando disse. *Et vnitatem in Trinitate, & Trnitatem in vnitate veneremur.* E certo è vero, vedete dotti, quello, che dice Gregorio Nazianzeno nell'oratione, quarta *de Theologia*; cioè, che per essere tanto alto, e tanto profondo questo misterio della Trinità santissima, inanzi a Christo a pena fù nominato altro che il padre; nel tempo di Christo a pena fù nominato altro che il padre, & il figlio; insino, a tanto che rotto il velo dell'ignoranza, e discesso il fuoco dello Spirito santo; dopò Christo pur si cominciò all'hora a nominare la Trinità santissima. Innanzi Christo è vero, che si dice *in principio*, ecco il figlio; *Creauit Deus*, ecco il Padre, & *Spiritus*, ecco lo Spirito santo. Et altroue, *verbo*, ecco il figlio, *Domini*, ecco il Padre; *Spiritu oris eius*, ecco lo Spirito santo. Ma in somma voi vedete con quanta nube si andaua coprendo questo sole: anco nel tempo di Christo si disse alle volte apertamente *in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*; ma fù dopo la Resurrettione di lui: & auanti la morte si vede chiaramente, che egli per non accecar gl'occhi poco auezzi a tanto lume, sempre sotto velo và mostrando il sole. Due volte nel Vangelo di hoggi si fà mentione de la Trinità: *Mulier si scires donum*, ecco lo Spirito santo; *Dei*, ecco il Padre

Athan. i fin.

Gregor. Naz. oration 4. de Theolog.

Trinità poco fu nominata innãzi a Christo.

Gen. 1.

Psal. 32.

Matth. 28.

il Padre; & *quis est, qui dicit tibi*, ecco il figlio: e poco appresso. *Veri adoratores adorabunt Patrem*, ecco il Padre; *in Spiritu*, ecco lo Spirito santo; *& in veritate*, ecco il Figlio. Perche in somma, *Et vnitas in Trinitate, & Trinitas in vnitate veneranda est*; e però il modo di adorare è *in spiritu, & veritate.* Se già non diciamo, che spetta all'ogetto, e non al modo. Ma troviamo il modo, *in spiritu, & veritate*, dice Christo, che bisogna adorare questo ogetto della nostra latria, che è Dio. Ma che cosa è questo adorare *in spiritu, & veritate?* come ben lo dice santo Agostino. *In spiritu, & veritate adorare, nihil aliud est, nisi fide, spe, & charitate in Deum tendere.* gl'oggetti creati per lo più non è dubbio, che possono essere tocchi da noi con atti del senso; ma l'oggetto increato, che è Iddio, non hà atti nostri, i quali versino circa lui, se non gl'atti, ò dell'intelletto, ò della volontà nostra. Per essempio: voi che sete creati, posso io non solo con atto dell'intelletto, e di volontà intendere, & amare; mà anco con atti del senso, e credere, & vdire, e toccare, & altri. La doue, ò delle cose create spirituali, ò quello ch'è più a proposito nostro, circa l'oggetto increato, ch'è Dio; perche ne vederlo, ne sentirlo, ne toccarlo, ne adorarlo, ne gustarlo posso; resta che con gl'atti dell'anima interiori solamente io possa *agere* intorno a lui; cioè intendendolo, ò volẽdolo. Ma perche la volontà hà due affettioni in se, l'affettione del giusto, e l'affettione del commodo: di qui viene che con la volontà dui atti ancora possiamo produrre, ò amare cioè, ò desiderare: Amare, è voler qualche cosa per vno: desiderare, è volere quello a me. Tre atti dunque soli produce l'anima mia verso Dio; poi che, lo crede, lo desidera, è l'ama. E perche tre soli atti si trouano, che tocchino Iddio; di qui viene, che tre soli habiti Theologici si danno: di quelli, che, e per efficiente, e per regola, e per oggetto hanno solo Iddio. Il credere viene regolato in me dalla fede; il desiderare dalla speranza; l'amare dalla carità. In modo tale che non potendo io indrizzare in Dio, se non con vno di quei tre atti; essendo quelli diretti da queste tre virtù; ben dice santo Agostino che all'hora *adorabimus in spiritu, & veritate; quando in Deum, fide, & spe, & charitate tendimus*, cioè, che quando tu huomo nell'adorare Iddio crederai, che egli sia il sommo vero, lo desiderarai, perche è sommo commodo; l'amarai, perche è sommo bene, all'hora senza dubio adorarai *in spiritu, & veritate.* Ouero sapete, come dice san Grisostomo, che non si adora *in spiritu, & veritate?* quando cose temporali, e non spirituali si domandano a Dio. È certo voi douete raccordarui, ch'altre volte hò discorso con voi di quelle gratie, che denno domandarsi a Dio; e se bene hò concesso, che

Atha. in fin.

Augusti.

Adorare in spiritu & veritate che cosa sia.

Iddio dagli atti della anima interiori può solamente essere inteso.

Volontà nostra hà due affettioni i se.

Anima nostra produce tre atti soli verso Iddio.

Espositioni di molti Dottori sopra il luogo Adorare Deũ oportet in spiritu & veritate.

Aug.

Adorare Iddio in spiritu & veritate in che cosa consiste.

Chrisost.

Gratie da domandarsi nelle nostre orationi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

che le cose semplicemente buone, possono domandarsi assolutamente a Dio, come la gratia, e la gloria: hò detto nondimeno, che i beni temporali non si denno domandare se non con conditioni, & in quanto ci seruono all'eterni: ma quanti sono, quanti sono ò huomini, li quali la gratia, e la gloria a pena si raccordano di domandare nell'orationi loro; e fermandose ne i beni temporali senza hauer mira alcuna, che siano mezzi a gl'eterni; hora la sanità del corpo, hora le facultà, hor le vendette chiamano? e come non s'auueggono, che dalle cose spirituali volti alle cose temporali, mutano la vera adoratione? Et in vece d'adorare *in spiritu*, adorano *in corpore*? Origene l'espone in vn altro modo questo passo, sapete come? che per questo il Christiano *adoret in spiritu*; perche egli dall'adoratione sua spera spirituali beni, e non temporali. I Giudei, che vogliono le terre, i latti, i meli; questi occisi dalla lettera, aspettano beni corporali, e però, *adorant in corpore*. Noi aspettiamo beni spirituali, e però, *adoramus in spiritu*. Hilario dice, che adorar *in spiritu*, è adorar liberamente; perche anco san Paolo dice. *Vbi autem Spiritus Domini, ibi libertas*. Chi adora Iddio cottamente (per dir così) è mosso da timor seruile, *adorat in corpore*. la doue perche *Hilarem enim datorem diligit Deus*; per questo chi liberamente per filial'amore serue a Dio, *adorat in spiritu, & veritate*. Teofilatto hà vna bella esposition, & è, che Dio debba adorarsi, e seruirsi vnitamente, e coll'intelletto, e con la volontà, e con la contemplatione, e con l'attione: Con l'intelletto, e però *in veritate*: Con la volontà, e però *in spiritu*: Con la contemplatione, e però *in veritate*: Con l'attione, e però *in spiritu*: Oltre, che sapete, che cosa dice Origene, che *est adorare in spiritu, & veritate*? adorare in quella Chiesa, che quanto alla verità, *est columna veritatis*, e quanto allo spirito, *habet spiritum, qui cum ea erit in æternum*. Sola la Chiesa Romana hà la verità, e lo spirito: chiunque adunque è fuori della Chiesa Romana, *neque in spiritu adorat, neque in veritate*. Chiunque è dentro alla Chiesa Romana, *& in spiritu adorat, & in veritate*. Vn'altra esposition vi è, & è molto proportionata al Vangelo d'hoggi: *In spiritu* non adorano gli Antropomorfiti: *in spiritu* non adorano gli Arriani heretici: *in spiritu* non adorauano i Sammaritani, i quali fingeuano Iddio di corpo: *in spiritu* adorano quelli che tengono Dio essere puro spirito, e questi adorano anco *in veritate*. Perche veramente *Deus spiritus est*. I Sammaritani non lo faceuano, anzi astringeuano Dio quasi corporeo al suo monte: ecco se adorauano *in spiritu*: noi adoriamo Iddio come incorporeo: e sappiamo certo, che *Deus spiritus est*; vedete se adoriamo *in spiritu, & veritate*?

Orig.

Giudei non adorano Iddio in spiritu

Hilar. Cor. 3. Cor. 9. Theoph.

Orig. Chi adora nella Chiesa Romana adora in spiritu, & veritate. Thim. 3.

Heretici non adorano Iddio i spiritu.

te? e vedete insieme, se ci mancano esposition di santi a questo Illustrissimo passo del Vangelio, senza accettare la sciocca, e scelarata interpretatione, che vi danno gli heretici, cioè, che quelli, *adorant in spiritu, & veritate*, i quali adorano senza immagini? Ciechi, & iniqui insieme, quasi che se noi adoriamo l'immagini, per questo fermiamo l'intentione nostra in quel sasso, ò legno, e non piu tosto per mezzo di quelle passiamo *in veritate, & spiritu* all'immaginato? Dunque chi adora nei tempij, perche i tempij sono corporei, non adora *in spiritu*; noi, ò semplici, quando adoriamo l'immagine, non adoriamo l'immagine, come termino della nostra adoratione nò, ma per l'immagine rappresentante, adoriamo quello, che essa immagine ci rappresenta. E vero che senza immagine potremmo adorare; ma *non omnia quæ licent, expediunt*. l'immagini fanno intendere le cose a i semplici, che a i dotti fanno intendere i libri; l'immagini accendono molto piu ardentemente la volontà, che non può fare il libro: l'immagine ci rauuiua ben spesso la memoria di cose, che non ci caderebbono in animo: l'immagine ò ci rappresenta la cosa per qualche qualità accidentale, come l'immagine di Pietro, ò di Paolo; ò ci rappresenta per la pura estensione; ò ci rappresenta come misterio del futuro: ne i primi dui modi si adorano l'immagini, con quella adoratione che si richiede, ò di latria, ò di dulia al representato: nell'vltimo modo, perche è pericoloso, non si permette l'adoratione, & per questo Ezecchia ruppe il serpente di bronzo. Sia come si vuole vtilissima è l'adoratione dell'immagini, che così determinò il Concilio Francofordense. Vtilissime sono l'immagini; che così determinò vn Concilio sotto Adriano in Roma. vtilissime sono l'immagini, che così determinò vn Concilio Generale fatto per questo, che fù la seconda sinodo Nicena. Vtilissime sone l'imagini, che così ci insegna il Concilio di Trento. Vtilissime sono l'immagini, che di queste ne depinse san Luca; che vna di Christo ne fece fare l'Emoroissa in Cesarea; che la sua propria mandò Christo ad Abagaro Re d'Edissa. E toccano hora oue vogliono li scelerati heretici, il passo del Vangelo, che quanto a noi sappiamo, che quando Christo disse. *in spiritu, & veritate*; egli insegnò il modo dell'adoratione alla Sammaritana; e vuol dire; *in spiritu, & veritate oportet adorare*; cioè l'vnità nella Trinità, *in spiritu, & veritate*, cioè, con fede, speranza, e carità. *in spiritu, & veritate*, cioè dimandando gratie spirituali; *in spiritu, & veritate*; cioè sperando remunerationi non corporee, *in spiritu, & veritate*; cioè con l'intelletto, e con la volontà; *in spiritu, & veritate*; con contemplatione, e con attione; *in spiritu, & veritate*; cioè con la Chiesa

Immagini come s'adorano da i veri Christiani.

1. Cor. 10. Immagini fa cre che effetti faccino in noi.

4. Reg. 18. Immagini fa cre sono vtilissime. Conc. Fran. Conc. sub. Adria. Conc. Nic. 2 Conc. Trid.

Adorasi Iddio in spiritu & veritate in molti modi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

la Chiesa Romana. *In spiritu,& veritate*; cioè non credendo Dio corporeo. *In spiritu,& veritate*; cioè non astringendo Iddio a luogo; che è vn bellissimo riposo per passare alla terza parte della lettione. E perche questa ben auenturata Sammaritana hà di già imparato è l'oggetto, & il modo dell'adoratione, pare ch'essa senta homai il luogo, oue si deue adorare; tanto più che il quesito principale era stato di questo; & ecco la risposta mirabile. che

Neque in monte hoc, neque Hierosolymis, bisognaua adorare. La doue non nega Christo assolutamente, (Roma) che Dio non debba adorarsi in Gierusalemme, o in Sammaria, anzi in Gierusalemme fù il fondamento d'ogni nostra adoratione, & in Sammaria adororno Pietro, e Giouanni, là negl'Atti all'ottauo, vuol dire solamente, che in Gierusalemme solo, od in Sammaria sola, non bisogna stringere il culto diuino. E come Iddio da niun luogo è constretto: *Si ascendero in cœlum, tu illic es: si descendero in infernum, ades*; così ad vn luogo solo non deue essere astretta l'adoratione di lui. Geremia adorò nel fango; Danielle nel lago; Giobbe nello sterquilinio; Giona nel pesce; Ezechia nel letto; Christo nell'orto; il ladro in croce; Paolo in carcere; nò, nò; *Neque Hierosolymis, neque in monte hoc*, è ristretta l'adoratione, nò, perche in ogni luogo, *Benedic anima mea Dominum*; l'orationi, & i sacrificij, che si fanno a nome di tutta la Chiesa, questi denno farsi in tutti i luoghi, oue si congrega la Chiesa; e di questo ragionai vn giorno nella materia de' tempij manufatti; ma l'adoratione particolare in ogni luogo, e puote, e deue farsi da noi, & ecco in poche parole compreso il Christiano culto, e fra tanto parui che sia spicciata acqua viua?

Act. 8. Adorar Iddio si può in ogni luogo. Psal. 138.
Ier. 38. Dan. 14. Iob. 2. Ion. 2. 4. Reg. 28. Matt. 26. Luc. 23. Act. 16. Psal. 20.

PRE-

PREDICA DA FARSI
NEL SABBATO
DOPO LA TERZA DOMENICA.

Giorno vigesimoquinto di quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Terrexit Iesus in montem Oliueti, &c. & adducunt autem Scribæ, & Pharisæi mulierem deprehensam in adulterio. Ioan. 8.

PROLOGO.

VScì dal cielo, e dal seno paterno, mosso da bontà propria, e da carità infinita, & venne a vestirsi di carne passibile, e mortale, entro a questa machina di questo nostro mondo, quel candido raggio, e chiara luce, del verbo eterno, del figliuol di Dio. *exiui a patre, & veni in mundum*, Ioan. 16. il quale dopò hauer in se stesso, e mesi, ed anni contra l'iniquità de' Giudei trattenuto il giusto suo furore, e la santa sua vendetta, alla fine scorgendo hoggi in loro vna impietà inaudita contra vna misera donna, & vna malitia estrema contra se stesso, pieno di zelo, dopò hauer scritto col santo suo dito vna, e due volte in terra, soggiongendo, *qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapides mittat*: ecco vergognosi gli fuga dalla sua presenza, e confusi gli caccia del tempio. Non vedesti mai, ò Ascoltanti, ò da' Fauonij venti, ò da' raggi del sole calar precipitose dentro al su-

perbo

perbo Re de'fiumi disciolti i giacci, e liquefatte le neui? che se bene per vn pezzo riceuendo i viui argenti, e molli christalli, restringe nello ampio suo seno il tutto: ad ogni modo se crescendo, ed augmentando l'acqua oltre misura, qui fa cader vn ponte, qui vn argine, da questa parte vn riparo, da quella vn muro, egli è pur vero all'vltimo che con spauento di chi mira, ogni cosa inonda, & il tutto ancora allaga. *Adducunt Scribæ & Pharisæi mulierem deprehensam in adulterio*, ò che impeto, ò che sforzo, *Iesus autem inclinans se, scribebat in terra*, ò che argine, o che riparo. *Moyses iussit huiusmodi lapidare*, ò che giacci, ò che neui; *Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapides mittat*, ò che ponte, ò che muro, *tu ergo quid dicis*? ò che inondatione, ò che diluuio, e pero non è marauiglia, se non potendo più capir in se stesso, confonde di maniera ogni cosa, che i Scribi, & Farisei confusi, *exierunt vnus post alium*; ma lasciamo le metafore, e torniamo al testo, state attenti.

PRIMA PARTE.

EGli è pur vero, che opera ad ogni hora, & operando mostra in tutte l'attioni sue, e la potenza, e la sauiezza, e la giustitia, e la misericordia verso di noi per beneficio nostro Iddio omnipotente, & immortale: dall'altra parte, chi non vede, ò Roma, chi non ode, chi non esperimenta, che di tutti questi suoi attributi, che di tutte queste sue proprietadi, di niun altra piu alla scoperta, (per dir cosi) e piu frequentemente si serue, e fa mostra con noi stessi, che della pietà, della clemenza, della misericordia sua? *misericordiæ eius super omnia opera eius*. Quattro sono se vi pensiamo bene l'operationi principali d'Iddio *ad extra* verso di noi, ò Ascoltatori, Creatione ecco la prima, gouerno ecco la seconda, redentione ecco la terza, & Giuditio ecco la quarta; ma chi non sa che alla creatione principalmente risponde la potenza, all'amministratione, la sauiezza, alla redentione, la misericordia, & al giuditio, la giustitia? in modo che per conoscere Iddio potente, ò dotto, mira la creatione delle cose, oue la materia fù il nulla, per conoscere Iddio sauio, mira l'amministratione delle istesse, di che egli hà tanta cura, per conoscere Iddio misericordioso, mira la redentione del mondo, oue Iddio si fece huomo, finalmente per conoscere Iddio giusto, mira il giuditio finale, oue egli, e premiarà i buoni, e punirà i tristi, e pero eccolo come di sopra potente, sauio, misericordioso, e giusto. Tutta via assicurateui, che la pietà auanza, che la clemenza supera, che *misericordiæ eius super omnia opera eius*, e la ragione è in pronto, perche non solo è attributo distinto per se stesso

Psal. 144. Operationi principali di Dio sono quatro.

Modo da conoscere gli attributi di Dio.

Misericordia in Dio è sopra ogn'altra opra sua.

se stesso da gl'altri, mà riluce anco ne gl'altri: e potente Iddio nel creare, sì; ma pieno ancora di bontà nel communicar se stesso *ad extra*, E sauio Iddio nel conseruar le cose, sì, mà clemente ancora, nella gran cura che tiene di loro; sarà giusto Iddio nel Giuditio finale, sì, ma clementissimo ancora, nel punir *citra*, e nel premiar *vltra condignum*, tanto è vero, che di questo santo attributo si serue Iddio piu frequentemente con noi, e che *misericordiæ eius super omnia opera eius*, onde non è marauiglia se cosi spesso s'inculca, e si reitera dalla scrittura sacra, *minor sum cunctis miserationibus*, dice la santa Genesi: *exaudiam eum quia misericors*, l'Essodo, *ostendat Dominus faciem suam tibi, & misereatur tui*, i numeri: *in seruis suis miserebitur*, il Deuteronomio: *misericordiam feci vobiscum*, in Giosue: *faciat vobiscum dominus misericordiam*: In Ruth: *misericordiam meam non dispergam ab eo*, nel salmo; *fecisti enim nobiscum misericordiam tuam*, in Tobia: *posuistis vos tempus miserationis domini*? in Iudit: *misericordia tua Domine super nos, miserator; & misericors Dominus, misericordia tua Domine plena est terra*, i salmi in cento, è mille luoghi, tutto vn giorno potrei racontarne, ma lasciamo di gratia ogn'altra cosa: Christo, non è dubbio, se bene era huomo, era anco vero Iddio, & ecco in tutto il santissimo compendio di sua vita ad altro non puo dirsi ch'attendesse, che a mostrarsi buono, che a dechiararsi pietoso, che a manifestarsi Clemente, e lasciando ancho in questo ogni altra attione tua ò Signore Clementissimo, poiche pure son troppo notte, e troppo chiare a tutti, e stringendo il mio ragionamento alla bella, e misteriosa historia del Vangelo hodierno, chi non vede, chi non mira l'abisso della tua bontade? & il Caos della tua clemenza? e chi sà, se l'Euangelista, Ascoltatori, a questo fine, cominciò l'historia dell'Oliueto, *Cum perexisset Iesus in montem Olueti*, e voi lo sapete Scritturisti, che l'oliua, altro non significa, che pietà, e misericordia nella scrittura sacra, dunque cominciando dall'Oliueto, ben puo credersi, che quiui il misterio ad altro non mira, & altro non vuole, che bontà, e clemenza, *Mons quippe Olueti sublimitatem dominicæ pietatis, & misericordiæ designat*, dice Beda; anzi vi è di piu, che il fine stesso del Vangelo, e tutto misericordia, *Ego te absoluo, vade in pace*, ma lasciasi anchor questo, e diciamo, che tutte l'attioni, che fà hoggi Christo, a tre principalmente se riducono, confonde i Farisei; questa è la prima; libera la donna adultera, questa, è la seconda; & finalmente detesta il peccato, questa, è la terza; i Farisei conducono la donna adultera, & l'accusano innanzi a Christo, & egli col inchinarsi due volte scriuendo col dito in terra gli confonde in modo, che

Gen. 32. Exod. 22. Num. 6. Deut. 32. Gios. 2. Ruth. 1. Psal. 88. Tob. 8. Iudith. 8. Psal. 32. Psal. 85. Psal. 32.

Beda.

Tre attioni si fanno da Christo in q̃sto Euangelio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

vnus post vnum, se ne'escono dal tempio, ecco (dico) la prima attione di lui; appresso egli stesso si volge alla donna, e dice: *Ego te absolvo*, ecco la seconda, & all'vltimo gli dice, *Vade in pace, & noli amplius peccare*, ecco la terza; ma se la prima, la seconda, e la terza ad altro non mirano, & ad altro effetto non guardano, che alla liberatione, & alla salute, e corporale, e spirituale della donna, chi non vede dunque, che in ciò Christo d'altra non si serue, che di misericordia, e clemenza? Ma cominciamo dal primo capo, e dalla prima attione.

Leuit. 20. & Ioan. 8. Historia dell'adultera e autentica. Chrisost. Theof. Hier.

Adducunt autem Scribæ, & Pharisæi mulierem, & statuerunt eam in medio, & dixerunt ei, Magister hæc mulier modò deprehensa est in adulterio, in lege autem Moyses mandauit nobis huiusmodi lapidare; e prima, che questa sia vera historia, e come canonica accettata da santa Chiesa, non vi è dubbio alcuno, poi che se bene, e Grisostomo, e Teofilatto, che commentano san Giouanni, non ne fan mẽtione; san Girolamo nondimeno nel libro secondo *contra Pelagianos*, fà fede che in alcuni Codici e Greci, e Latini si ritroua scritta *In Euangelio secundum Ioannem in multis, & Græcis, & Latinis codicibus inuenitur de adultera muliere* (dice egli) *quæ accusata est apud Dominum*; & Eusebio Cesariense nella Istoria Ecclesiastica al terzo libro capitolo vltimo riferisce, come Papia, che intese a viua voce san Giouanni Euangelista, rende testimonio di questa Istoria, oltre che Cirillo Alessandrino nella sua Armonia sopra i quattro Euangelij scritta in Greco ve l'inseriſce, basta che in molti si troua, e Greci, e Latini, e che santa Chiesa così questa, come quella di Susanna per canonica receue, & di chiara, & tale la dichiaramo, e riceuiamo noi, entro alla quale dall'altro canto, se vi miriamo bene vi trouaremo per nostra vtilità vn compitissimo, & ordinatissimo tribunale, & vn giuditio intiero. Sette cose (pare a me) che concorrano a far che vn'attione giudiciaria sia compita, & habbia effetto; che il diletto di chi hà da farsi il giuditio sia graue, vna; che vi sia chi accusa, due, il loco doue hà da farsi il giuditio, tre; il Giudice, che hà ha giudicare, quattro; il reo che ha da essere giudicato, cinque; chi accusa sapendolo certo, sei; e che finalmente vi sia legge, che prohibisca il delitto, sette; & ecco, che al gran giuditio di hoggi, tutte queste cose discorrendo, trouaremo noi: e prima quanto al delitto, questo è peccato d'adulterio, *deprehensa est in adulterio*; il quale quanto sia graue, dalla dignità del matrimonio può comprendersi, che non pure è officio dignissimo, rimedio importantissimo, ma sacramento santissimo anco: E offitio dignissimo il matrimonio, Ascoltãti, perche col mezzo di lui si và propagando l'humana generatione; e si specifica la ple

Eusеb. Ces. Eccles. hist. lib. 3. cap. vlt. Pap. Ciril. Alex. Arm. in quat. Euang.

Sette cose cõcorrono, per fare vn compito giuditio.

Adulterio, quãto sia graue peccato.

Matrimonio, e offitio, rimedio, e sacramento.

accio

acciò i Padri conoscendo i poprij figli, con gran cura, e dolcezza gl'alleuino, e gli notrischino; è rimedio salutare per raffrenare senza peccato l'impeto della carne *melius est enim nubere, quàm vri*; 1. Corin. 7. è sacramento, per esplicare la mirabile vnione, che è tra Christo e la sua sposa santa Chiesa, *Dilectus meus mihi & ego illi*: oltre che Cant. 2. vi sono infinite altre ragioni, che ci manifestano la nobiltà del matrimonio; prima perche da Dio immediatamente fù instituito. Matth. 17. *Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet*, e Christo non solo con la presenza corporale honorò, ma quiui diede principio a miracoli suoi; in Canagalilea non vi lo ricordate? appresso; perche è antichissimo il matrimonio, fù instituito insino dal cominciar del mondo; nel Paradiso terrestre, *Crescite, & multiplicamini*, disse Iddio ad Adamo, & Eua; terzo per essere gran misterio, che include *magnum sacramentum*, dice Paolo, a gli Efesi al quinto; quarto, perche contiene, e produce diuersi frutti, la reparatione dell'humana spetie, la pace del corpo, la gratia; in modo che il salmo chiamò beato chi lo possiede, *beatus es, & bene tibi erit*, e per mostrare che ragiona di questo, soggionge, *Vxor tua sicut vitis abundans*, e Paolo lo chiama *Honorabile connubium in omnibus, & Thorus immaculatus*, & rende testimonio che *mulier saluabitur per filiorum generationem*, mancano prerogatiue, che rende amabile, e degno il santo matrimonio, Christiano, pacifico, casto, fecondo? Quattro sorte di matrimonij si leggono nelle sacre carte, il primo d'Adamo, & Eua, a cui per longo filo succedono tutti gl'altri matrimonij communi dell'huomo, e della donna, *hoc os de ossibus meis, & caro de carne mea, relinquet homo patrem, & matrem, & adhærebit vxori suæ*; il secondo tra Christo, e la Chiesa *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia: veni, & ostendam tibi sponsam vxorem agni*; il terzo è fra Dio e l'anima nostra fedele, *sponsabo te mihi in sempiternum, & sponsabo te mihi in iustitia, & iudicio, & in misericordia, & in miserationibus, & sponsabo te mihi in fide*: il quarto e tra il figliuolo d'Iddio, e l'humana natura, *qui habet sponsam sponsus est, amicus autem sponsi, qui stat, & audit eum* ma sentite, che cose mirabili, e degne di gran veneratione si trouano in questi quattro matrimonij; nel primo lo sposo, e la sposa son due, in vna carne; nel secondo son due in vn corpo; nel terzo son due in vn spirito; nel quarto: son due in vna persona; *erunt duo in carne vna*, questo è del primo, *nescitis, quoniam corpora vestra membra sunt Christi*? questo è del secondo: *qui autem adhæret Domino, vnus spiritus est*, questo è del terzo; *sicut anima rationalis, & caro vnus est homo, ita Deus, & homo vnus est Christus*, questo è del quarto, e se bene il secondo è sacramentale, il terzo spirituale, il quarto

Heb. 13. 1. Thim. 2.

Matrimonio e di quattro sorti nelle sacre scritture.

Genes. 2.

Ephes. 5. Apocal. 2. Ose. 2.

Ioan. 3.

Gen. 2.

1. Corin 6. 1. Corin 6. Atha. in sym.

Universidad de Deusto
Biblioteca

personale,& il primo carnale;perche nondimeno questo è sacramento ancora, e conferisce gratia, & e figura del matrimonio di Christo con la Chiesa, per questo possiamo dire, che se bene è carnale, participa nondimeno di tutti gli altri tre insieme,e del sacramentale, perche è Sacramento, e del spirituale perche conferisce gratia,e del personale,perche n'è figura, e tipo; chi senti mai cosa più eccelsa,e piu illustre?dall'altro canto se l'adulterio è quello,che macchiá il santo matrimonio, che l'offusca, che lo contamina,chi non vede la sua brutezza,chi non scorge la sua grauezza, & enormità? e però si dice ne i Prouerbij: *Qui autem adulter est propter cordis inopiam, perdet animam suam*; e la Sapienza: *Filij autem adulterorum in consummatione erunt, & ab iniquo thoro semen exterminabitur*; anzi non solo appresso a Dio, mà appresso a gli huomini stessi fù sempre stimato grauissimo il peccato dell'adulterio, tra'Greci era lecito à qual si voglia vccidere gl'adulteri, gli Egitij prohibiuano più l'adulterio,che l'homicidio; & Abramo entrando nell'Egitto,per timore di non essere vccisо, finse la moglie sorella; i Romani vguagliauano l'adulterio al delitto di lesa Maestà; i Sassonij fra le ceneri dell'adultera sospendeuano l'adultero; e gl'Hebrei, come sentite hoggi, li lapidauano; tanto è vero che appresso di tutti sceleratissimo fù stimato sempre l'errore dello Adulterio, & à ragione, perche se bene gl'adulteri sono di minor colpa de gl'homicidiarij;sono però di maggior infamia, per essere più carnali, e più bestiali; onde i Prouerbij diceuano a questo proposito, *Turpitudinem, & ignominiam congregat sibi, & opprobrium illius non delebitur*; e dell'adultera: *Omnis mulier quæ est fornicaria, quasi stercus in via conculcabitur*; e Christo la in San Matteo per leuare ogni occasione a si gran male,prohibì che ne anche se mirassero le donne con desiderio di concupiscenza, *Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam mœchatus est, in corde suo*; e nondimeno voi scelerati adulteri stimate picciol peccato lasciar vostra moglie, & andar ad vna meretrice? quando vi maritaste, meschini,non deste voi la fede alla vostra moglie, si come ella a voi? date la sentenza voi,che io non la voglio dare,sete traditori,e mancatori di fede, ogni volta ch'andate a mescolarui con altra,ò iniqui, doue si fece il Matrimonio? non si fece in Chiesa,nel conspetto d'Iddio? adunque Iddio è testimonio, e sicurtà di tutte due le parti,*Dominus testificatus est inter te, & vxorem pubertatis tuæ, quam despexisti*,dice Malachia;dūque tu nō manchi di fede a Dio? sotto la sicurtà d'Iddio,e tradita da te la pouera moglie, e S.Grisostomo nell'homelia 62.in S. Giouāni, riuolto all'adultero diceua, scelerato tu nō sei degno d'entrare in Chiesa, perche, *Si mēbra meretri-*

Adulterio e stato sempre grauissimo. peccato. Prouerb .6. Sap 3.

Gen.12.

Adulterio. e piu infame dell' homicidio. Prouer.6.

Eccle.9.

Matth.5.

Iddio e testimonio nel matrimonio. Malac.2. Chrisshomil. 62. in Ioan.

retricis habes, abesto ab Ecclesia, ne presentia tua fordescat; hor come pensi, che sopportarà Iddio si graue ingiuria? non la sopportarà, credete a me; lasciate; lasciate dunque le concubine, tornate alle vostre moglie, non vi macchiate di si gran macchia di traditori; è voi Donne maritate non guardate al male essempio di vostri mariti, osseruate quel che disse Christo in S. Matth.*Omnia quæ ergo dixerint vobis seruate,& facite: secundum vero opera eorum nolite facere*, Matth.23. cosi essi d'huomini si cangiaranno, in bestie, voi di donne deuentarete Angioli del paradiso, tāto di maggior laude degne, quanto piu fragili: altramēte facendo incorrerete anchor voi nei mal racōtati, poi che vgualmente, vgualmente per ragion di fede viene ascritto, & all'huomo, & alla dōna questo peccato dell'adulterio, tanto incorre nell'errore il marito adulterando, quāto incorre la moglie, poiche essēdo fra loro vguale la fede, vguale viene ad essere l'errore, vguale il peccato,anzi per ragione di scandolo, e p il pericolo del male, che ne auuiene, è può auuenire; e piu graue, e piu enorme nella donna, oltra l'incertezza de'figli, che ne segue, e quindi la confusione dell'heredità, cosa tanto ingiusta, tanto iniqua, e dānosa alle Republiche; è verò che se si considerasse le nature, perche l'huomo e di maggior vigore, e maggior forza, è piu graue in questo, che in quella, bēche, che occorre questo paragone, vgualmēte dico, vgualmēte gli condina la diuina legge,sentite Paolo a i Corinri. *Adulteri regnū Dei non possidebūt*; ma questo non è il mio scopo, e per auuēntura ho digredito assai: a me basta che al gran giuditio, che si fa hoggi, & al gran tribunale di Christo già il delitto appare, gia l'errore e graue, & e adulterio anzi non solo il delitto, ma chi accusa ancora, e sono i Scribi, e Farisei, *Scribæ, & Pharisæi adducunt mulierē*; attissimi accusatori,poiche non solo quāto al potere, essēdo i primi della Città, ma anco quāto alla sciēza ancora, per esser dottori della legge, sanno il mondo,il tempo, e tutto quello,che bisogna per poter accusare; Ma passiamo al loco(che il tēpo non permette, che per ciascuna dimoriamo tanto) il loco dico, e il tempio perche *Iesus perrexit in templum*, luogo di verità,e di religione, dunque attissimo a giudicare, ma chi è il Giudice? Christo stesso, *Magister modò deprehensa*, ò Giudice supremo, & in appellabile: il reo,la donna, *Mulierē deprehensā*,la sciēza certa *modo deprehensa est* dicono: il delitto si notorio, che gli accusatori dicono di presente,*modo deprehensa est in adulterio*,e la sentēza della legge e chiarissima, non occorre a studiarla, perche *Moyses iussit huiusmodi lapidare*: in maniera,che s'il delitto è graue, gl'accusatori sufficiēti, il loco proportionato, il Giudice ordinario, il reo conuinto, il delitto notorio, e la legge chiara; non sò che manca per

l'essecutione della giustitia,& al dare della sentenza, e pure appare che il benedetto Christo non condanna la donna, e pure appare, che non risolua; è certo che il benedetto Christo s'inchinasse non vna, ma due volte, e con il proprio dito scriuesse in terra (lo fece, dice santo Agostino *de consensu Euangelistarum*) perche i Farisei douenano in terra, e non in cielo essere descritti, *tanquam illos tales scribendos significaret, non in cælo*, conforme al detto di Geremia al decimo settimo. *Domine recedentes a te in terra scribentur.* s'inchinò a scriuere in terra, dice Beda per mostrare, che il giudicio non precipitosamente, mà maturamente deue farsi; *postulatus ergo Dominus iudicare de peccatrice, non statim dat iudicium*; è per insegnare a voi ò Giudici terreni, con quanta maturità douete giudicare, e non dar mai sentenza, che prima non sia ben pensata; e ben ruminata; Si legge che non si tosto fuggendo Giona Profeta al mare, & eccitando col entrar in naue, fiera, e cruda tempesta, i remiganti sforzati (per scoprir il reo) a buttar le sorti, e trouato che egli a punto era quello, per cui tanto male auueniua, non corsero precipitosamente a dar sentenza di morte cõtra di lui, ma senza guardare a gl'impeti del mare, prima interrogando, volsero sentir da lui medesmo l'errore commesso, e la cagion del male, *quid hoc fecisti*? appresso anco confessato il peccato, non esseguiscono subito la sentenza, ma tornati a dimandare di nuouo, *quid faciemus tibi?* vogliono saper da lui medesimo, che hanno a fare, & dicendo egli *mittite me in mare*; ne anco questo gli basta alla essecutione della sentenza, se prima dopò hauer fatto ogni sforzo per ridurlo vicino a terra, e buttarlo in parte, che si potesse saluare, gionte le mani, & alzati gli occhi a Dio orando, & esclamando non dicessero. *Quæsumus Domine ne pereamus in anima viri istius*, & all'hora pigliorno il pouero Giona, e lo buttorono in mare. Essempio troppo notabile, ò Roma, per insegnare dico a noi la prudenza, la bontà, che bisogna al giudicare, quanti Giudici in cambio di dolersi, si dilettano nell'effusione del sangue humano? quanti corrono come caualli sfrenati a giudicare gl'altri? io non dico che la giustitia non deue hauer luogo, nò; ma dico bene, che il giuditio deue farsi dopò hauer pensate, ruminate, e ventilate le cause; e di quì cauate voi quãto maggior male commetta quel Giudice, che non pure precipitosamente, ma ingiustamente giudica, *non facies, quod iniquum est, nec iniuste iudicabis*, ò imperij, ò regni quante sentenze ingiuste, quanti giuditij iniqui escono da'vostri tribunali? *non consideres personam pauperis, nec honores vultum potentis: iustè iudica proximo tuo*, hoggi di non si guarda nel giudicare, se non a'fauori, a grandezze; chi è piu potente, hà piu ragione, e pure Christo

Aug. de consensu Euang.

Ierem. 17. Bed.

Giudici deuono con maturità giudicare.

Ion. 1.

Ion. 1.

Leuit. 19.

Leuit. 19.

hoggi

hoggi hauendo a giudicare vna pouera donnicciuola s'inchina due volte in terra, *inclinauit se, & digito scribebat in terra*, oltre che lo fece, dice pure Agostino tanto, nel luogo sopr'allegato, per scoprirci la differenza trà la legge antica, e la nuoua, è che se bene quella è scritta col dito si, ma nelle pietre, *digito scribebat in tabulis*, questa è scritta pure col dito, mà in terra nei nostri cuori fatti di terra, *digito scribebat in terra*, tutto bene, ma dopò hauere maturamente, pensato è ripensato, perche dico non condanna il reo? perche non viene egli alla essecutione della sentenza? perche non giudica la donna degna di morte? E che più tosto riuolto a' Farisei esclama, *Qui sine peccato est vestrũ, primus in illam lapidem mittat?* alla qual questione risponde eccellentemente santo Agostino, e dice che il benedetto Christo in queste parole non solo diede la sentenza, ma sentenza santa, e giusta, poiche non niega assolutamente Christo, che la donna peccatrice non sia lapidata, ma che non deue da'peccatori essere lapidata, *hæc vox iustitiæ est* (dice egli) *puniatur peccatrix, sed non a peccatoribus, impleatur lex, sed non a præuaricatoribus legis*; & a ragione dice S. Gregorio nel nono di Morali, perche chi rettamente non giudica se stesso, non potrà ne anco giustamente far giuditio de gl'altri; Nei libri de'Giudici si legge, che hauendo la Tribu di Beniamin commesso quello errore si graue in persona di quella donna, che cosi iniquamente, & empiamente abusata se ne morse; & volendo il resto del popolo per zelo d'Iddio vendicar contro di lei si enorme delitto, si dice, che giamai poterono ottenere il suo intento insino à tanto, che facendo penitenza de'suoi peccati, mondi, e santi s'apparecchiarono alla impresa; per dar ad intendere a noi la mondezza, che si richiede nel giudicare. Chi giudica l'altrui colpe, o Roma, deue hauer sette occhi, l'occhio della sapiẽza, vno; l'occhio dell'intelletto, due; l'occhio della scienza, tre; l'occhio della fortezza, quattro, l'occhio del consiglio, cinque l'occhio della pietà, sei; e l'occhio del timor di Dio, sette; il peccato acceca tutti questi sette occhi, acceca l'occhio della sapienza, perche *obscuratum est insipiens cor eorum*: acceca l'occhio dell'intelletto, perche *sol intelligentiæ non est ortus nobis*: l'occhio della scienza, perche *est qui perdet animam suam præ confusione*: l'occhio della fortezza, *peccatum peccauit Hierusalem, propterea instabilis facta est*: l'occhio del consiglio, *gens absque consilio, & absque prudentia*: l'occhio della pietà, *secundum desideria sua ambulantes*: l'occhio del timor d'Iddio, *non est timor Dei ante oculos eorum*; e per conseguenza hauendo il peccatore accecato tutti questi occhi, non può giustamente giudicare: Hora, che i Farisei d'hoggi fossero ingolfati in mille colpe, lo dice espressamente

Aug. vbi sup. Legge nuoua differẽte dal la vecchia.

Giudice quãdo giudica non deue hauer peccato. Greg. 9. mor. Iud. 20.

Giudice deue hauere sette occhi.

Peccato accieca in noi sette occhi. Rom. 1. Sap. 5.. Eccl. 20. Tren. 1. Deut. 32. Iudith. 15. Psal. 13.

mente

Hieron. contra Pelag.

mente san Girolamo *contra Pelagianos*, poiche Christo inchinandosi in terra, altro non fece, che scriuere tutti lor peccati mortali, ne'quali si trouauano inuolti, in maniera, che i lor giuditij, e le lor accuse, non meritorno essere accettati, non doueuano hauer luogo appresso a Christo, che sapeua, e vedeua il tutto, ancho l'intimo del cuore; e poi chi non sà, che il condur della donna adultera non fù zelo di giustitia (dicono communemente i Dottori) ma odio contra Christo, per pigliarlo in parole, *parauerunt laqueos vt caperent illum?* se si conduce a condannar la donna, diceuano fra se stessi, sarà stimato crudele, se l'assolue, transgressor della lege: ma sciocchi, *durum est vobis contra stimulum calcitrare*, questo è la sapienza stessa, come può errare? come può ingannarsi? e però *digito scripsit in terra*, & riuolto loro dice *qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat*; & in questo mi souuiene vn bel pensiero, ò Roma, due volte dice il resto, che s'inchinò Christo in terra, & in tutte le due volte vi scrisse col dito, non è vero? hora mi vado immaginando, che nella prima scriuesse, e mostrasse con sapienza diuina tutti i lor peccati, e poi nella seconda leggessero quasi in chiaro specchio la conseguenza dell'inattitudine loro all'accusa della donna; chi sà se diceua loro, horsù, voi per vigor della legge di Mosè, volete, che questa donna sia lapidata, ma ò empij, perche non vi raccordate, che al luogo, oue fù data la legge all'istesso Mosè, ch'era il monte Sinai, Iddio gli comandò, che le bestie non vi salissero? per accennarui in questo misterio, che gl'huomini bestiali d'affetti, ò d'opre, come sete voi, non possono ascendere alla intelligenza della legge, & alla participatione di lei, perche in vero *lux vultus mei non cadebat in terram*, dice Giobbe; la legge d'Iddio che illumina gl'huomini, non penetra gli animi terreni, e carnali, mà i celesti; e spirituali; niuna cosa è serrata à quello eterno lume d'Iddio, nondimeno si sdegna d'entrare nella sentina de'cuori fetidi, non vuole che il suo nettare, la sua ambrosia sia riposta ne'vasi sordidi de gli animi vitiosi, come sono i vostri, e poiche sapete si bene che *Moyses iussit in lege huiusmodi lapidare*, perche non vi raccordate ancora, che quando fù data questa legge, Iddio comandò al popolo, che nel riceuerla lauasse insino alle vestimenta, e che stesso anco all'aria medesimamente per purgarsi meglio? e che pensate che volesse significare, se non che bisogna esser netto, mondo d'anima, e di corpo; purgato, e repurgato per acquistar la vera sapienza della legge, e per poter bene intenderla? Queste, ò simili credo fussero le parole, che scriuesse Christo, onde non è marauiglia, se gl'empij, *ceciderunt in foueam quam fecerunt*, & se confusi *exibant vnus post vnum, incipientes a senioribus*, & ecco data la sentenza:

Adultera fu accusata da farisei per odio.

Act. 9.

Exod. 19.

Iob 29.

Legge di Dio non penetra gli animi terreni.

Exod. 19.

Psal. 7.

di cui

di cui se volete vedere la giustitia, notate, che i farisei, non pure non hanno ardire di replicar parola, ma confusi escono fuora del tempio, e lasciano anco la donna, è vero che questa sentenza, questa determinatione di Christo fù tutta piena, come dissi, di misericordia, e clemenza, e con i Farisei, e con la donna; con i Farisei perche, rinfacciandoli i suoi peccati con modo si diuino, e si prudente, gli da occasione d'emendarsi; con la donna perche la libera dalla morte; onde riuolto a lei disse, *Nec ego te condemnabo*, ma di questo nella seconda parte.

SECONDA PARTE.

VBI sunt qui te accusabant? nemo te condemnauit? nemo Domine; Nec ego te condemnabo, vade; Hora si, che io scorgo da douero adempito quel tanto, che piu volte, & in tanti luoghi andaua dicendo a'Giudei il benedetto nostro Redentore, cioè, che egli *venerat peccatores saluos facere*; che *venerat ad reperiendam ouem, quæ perierat*, che conforme al salmo 112. egli è quello, che *Suscitat de terra inopem, & de stercore erigens pauperem.* è certo, che la pouera donna di hoggi fusse sepolta nel sterco, e nella poluere delle miserie estreme, si vede, poiche ad hora, adhora altro con aspettaua, che la sentenza della morte, d'esser lapidata, e nondimeno dopò hauer Christo con minaccioso volto, e con aspre parole fugati, i scribi, e farisei, riuolto con faccia benigna, e con parole suaui, gli dice *vbi sunt qui te accusabant?* e qui notate Ascoltatori, prima che io passi innanzi, che se bene il benedetto Christo interroga, e dice alla donna *vbi sunt qui te accusabant?* non lo fece, perche ignorasse la partenza de Farisei, nò, ma per aumentare la speranza in lei, significandoli, che per essere assenti gli accusatori, non poteua essere condennata, e replicando poi, *nemo te condemnauit?* ne anco ciò disse, perche non lo sapesse, ma perche rispondendo la donna *nemo Domine*, restasse legittimamente luogo alla sentenza di lui, giudicando, & assoluendo la donna senza pregiudicare a gl'altri, & ecco che a questo se ne viene all'vltimo, e dice

1. Thim. 1. Luc. 15. Psal. 112.

Vade; & a ragione, ò Roma perche il nostro saluatore nel primo auuento non venne come giudice, nò, ma come medico, il medico non toglie, mà dona la vita all'infermo; dunque Christo non doueua condennare, ma assoluere la donna, e però dice *vade*, e certo ò signore, che tu sij venuto come medico, non come giudice; per sanare, non per condennare i nostri errori, tu stesso lo dicesti chiaramente, *non est opus valentibus medico, sed male habentibus*, noi eramo infermi nel capo, negli occhi, nel petto, nelle mani, nel ventre,

Christo è venuto al mondo come medico. Matth. 9.

Infirmità che trouò Christo quando venne al mondo.

nelli

nelli reni, ne'piedi: l'infirmità del capo era la ſuperbia; l'infirmità de gli occhi, l'inuidia, l'infirmità del petto, l'ira, l'infirmità delle mani, l'auaritia; l'infirmità del ventre, la gola; l'infirmità delli reni, la luſſuria, l'infirmità de'piedi, l'accidia, in tutto, e per tutto erauamo infermi, ò Aſcoltanti, fu biſogno che veniſſe queſto medico marauiglioſo a far quella marauiglioſa medicina del ſangue ſuo per ſanar queſte infirmità diſperate dell'humana natura, *neceſſe fuit vt magnus veniret medicus, vbi magnus iacebat ægrotus: neque herba, neque mal agma ſanauit eos*, dice la ſcrittura Aſcoltanti, *ſed ſermo tuus Domine qui ſanat omnia*, ecco il verbo d'Iddio, il noſtro Chriſto, del quale dice la Sapienza *omnipotens ſermo tuus exiliens de cælo a regalibus ſedibus*; queſto è il medico, & ò raro, e perfetto medico, il quale con l'vnguento dell'humiltà, ſanò i capi ſuperbi; con l'acque del- l'amore, gl'occhi inuidioſi; col reubarbaro della pace, i petti irati; con l'oglio ſanto dell'elemoſina, le mani auare; còn la dieta del di giuno, i ventri goloſi; con l'infrigidante della continenza, li reni luſſurioſi; con l'eſſercitio dell'opre buone, i piedi accidioſi. Chi potrebbe mai dire l'infinita abbondanza delle medicine di queſto medico celeſte? onde fù ragione, che hoggi eſſendo la miſera donna inferma d'infermità mortale, come eccellente medico la ſanaſſe, & aſſoluendola dell'errore gli diceſſe *vade*, e poi ſe il benedetto Chriſto prendendo tutti i noſtri peccati sù le ſue ſpalle, *Supra dorſum meum fabricauerunt peccatores*, & aſcendendo in sù l'altare della croce, eſponendogli innanzi a Dio diſſe, queſti peccati ti hanno fatto ſdegnare contra gl'huomini; queſto ſacrificio mio ti riconcilii a gli huomini, peſa nella bilancia del tuo giudicio queſti miei meriti con quelle colpe, e vedrai, che queſti traboccaranno, che coſi potrai liberamente perdonare a'peccatori, e però è giuſto che io in tua vece aſſolua queſta peccatrice donna, e dica *vade*: oltre che non vi diſſi io, che tutte l'opre di Chriſto ad altro principalmente non guardano, ch'a miſericordia? il punire è atto di giuſtitia, l'aſſoluere di miſericordia, dunque acciò queſta opra habbia corriſpondenza con l'altre, non la condanna, ma venendo alla ſeconda coſa, ch'io ſino dal principio vi propoſi, alla ſentenza aſſolutoria dice *vade*.

Sap. 16. Sap. 18.

Medicine date da Chriſto a i peccatori.

Pſal. 128.

Et iam amplius noli peccare, & eccoci al terzo, & vltimo capo, alla terza, & vltima attione di Chriſto, alla deteſtatione del peccato, *noli amplius peccare*: acciò la preſa medicina, per la ſuſſeguente incontinenza, in cambio di giouarti non t'apporti nocimento, poiche ſempre la ricaduta, è peggiore dell'infirmità, e la recidiuatione del peccato, è iniqua, e peſſima, *noli amplius peccare*, e prima haueua detto *vade*, per accennare, che ſe ben ama la natura, odia nondimeno

meno la colpa. *Noli amplius peccare*, per moſtrare, ch'egli non aſſolue la donna come peccatrice, ma come penitente; non come perſeuerante nel peccato, ma come pentita del peccato; non peccare piu per l'auuenire già che ſei pentita del paſſato, coſi s'intende. E di qui notate Aſcoltanti, quanti documenti ſi cauano per la conuerſione noſtra; il primo ch'Iddio non ci da la gratia, ſe non ci reſoluiamo di laſciare a fatto il peccato, e però dice *noli amplius*; appreſſo ſia altri inuolto in peccato grauiſſimo, ſempre deue hauer ſperanza d'ottener perdono, poiche l'ottiene la donna adultera; terzo la manſuetudine, che deueno vſare i Prelati con i ſudditi, particolarmente con quelli che per fragilità caſcano in peccato; poiche Chriſto è ſi benigno verſo la donna; vltimo la differenza ch'è trà la legge antica, e la nuoua, che doue quella ſe veramente punitua, queſta benignamente chiama a penitenza i peccatori; del primo ſi dice *conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*; del ſecondo, *fides eſt ſubſtantia rerum ſperandarum*; del terzo, *inſtruite in ſpiritu lenitatis*; e del quarto *iugum meum ſuaue eſt, & onus meum leue*, è per tornare alla mia tela, ſapete perche dice *noli amplius peccare?* per moſtrare che moſſo da miſericordia venne principalmẽte per li peccatori, non per li giuſti: *non veni vocare iuſtos, ſed peccatores*, e farci ſapere, che ſi come per miſericordia confuſe i Fariſei, per miſericordia aſſolſe la donna, per miſericordia ancora eſprobra, e condanna il peccato: e per dar ad intendere a tẽ all'vltimo, ò peccatore, quanto gli ſia inimica, & odioſa la perſeuerãza nel male, l'inuecchiarſi, l'habituarſi nel peccato; ſi ſi, queſto, queſto è quello che diſpiace eſtremamente a Dio, queſto (dico) che fatto vno habito vitioſo, e con vna longa conſuetudine, mutata hor mai in natura; gli pare ſi dolce lo ſtare, e perſeuerate in quella vita brutta, che vorrebbe quaſi viuer ſempre, per peccar ſempre, & quãdo muore non laſcia egli, ma i peccati laſciano lui, e di qui viene, che mentre queſto infelice con l'impenitenza lunga, e col procraſtinare, hà vinta l'infinita benignità, e patienza d'Iddio, giuſtamente ſdegnato, al punto della morte, lo laſcia ſe ſteſſo, non gli da il caldo vitale della gratia ſua, di ſorte che da ſe ſenza altra ſpinta, graue come piombo cade nel baratro profondiſſimo della diſperatione, *impius cum in profundum peccatorum venerit, contemnet, ſed ſequitur eum opprobrium, & ignominia*; coſi ſenza penitenza, ſenza croce, ſenza luce, ſenza Dio ſe ne muore, và ad eſſere ſepolto da'diauoli nell'inferno, il che per moſtrare hoggi il benedetto Chriſto, dopò hauer con la donna moſtrata l'infinita ſua clemenza, eſclama *noli amplius peccare*, e coſi dice anco a voi, ò anime mie; *nolite, nolite amplius peccare*, che coſi guadagnarete il Cielo. Amen.

Zacch. 1. Heb. 11. Gal. 6. Matt. 11.

Matth. 9.

Perſeuerãza nel peccato e odioſa a Dio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Regiſtro della Prima parte.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V
X Y Z. Aa Bb.

Tutti ſono duerni, eccetto † che è vno foglio, & Bb vno foglio e mezo.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
CHE SI CONTENGONO
IN QVESTA PRIMA PARTE,
Per ordine d'Alfabeto.

A

ABISSO veſte di Dio. 188
Abiſſi di prouidenza ſono in Dio. 238
Aborti permeſſi da gl'antichi Filoſofi. 157
Abramo figura del Padre eterno. 254
Abuſi de gl'huomini nelle loro dimande. 377
Acceleratione dell'Incarnatione fù meritata da' Padri. 358
Accidia ſimile alla ruggine. 342
Acque conuertite in vino dà Chriſto. 149
Acque ſeruirono à Dio nella creatione del mondo. 149
Acque ſono molto celebri nella ſcrittura ſacra. 149
Acque del fiume Giordano quanta virtù haueuano. 149
Acqua dimandò Chriſto alla fonte. 150
Acqua dimandò Chriſto in Croce. 150
Acquedotti di Bettulia tagliati da Holoferne che ſignificano. 291
Adamo ſi dice terra roſſa. 8
Adamo fù aſſoluto dal peccato, ma hebbe fomite del peccato. 365
Adamo in che ſtato era prima, che peccaſſe 268
Adamo obedendo à Dio haueua tre prerogatiue. 268
Adamo peccando perdè con la giuſtitia originale la gratia. 269
Adamo oltre la giuſtitia originale haueà anco la gratia. 269
Adamo innanzi al peccato non haueà repugnanza. 269
Adamo haueà ſopite tutte le repugnanze. 269
Adamo nel ſtato dell'innocenza era amico di Dio. 270
Adamo hebbe tre precetti da Dio. 270
Adamo per il peccato cadde in diſgratia di Dio. 271
Adamo in che male incorſe per il peccato. 271
Adamo cacciato dal paradiſo. 271
Adamo peccò grauemente. 271
Adamo perche cauſa s'aſcoſe da Dio. 272
Adamo come peccò. 273
Adamo haueà ne' lombi tutto il genere humano. 274
Adoratione di Dio è ſolamente propria dell'huomo. 369
Adoratione Chriſtiana è vera adoratione. 369
Adoratione di Dio quanto ſia antica. 369
Adoratione vera in che coſa è diſtinta dalla falſa. 360
Adoratori de gl'Idoli adorano quel che non conoſcono. 371
Adoratione noſtra hà l'oggetto conoſciuto da noi. 370
Adoratione vera hà per ogetto la ſantiſſima Trinità. 373
Adoratione ſi conuiene alla bontà eſſentiale 373
Adoratione noſtra che oggetto habbia. 373
Adoratione ſeguita la fede. 373
Adoratione vna ſi deue fare à tutte le perſone. 373
Adorar dobiamo tutta la Trinità. 373
Adoratione di due ſorti. 374
Adoratione deue eſſer per amore, e non per timore. 374
Adoratione latria, e dulia ſono differenti. 375
Adoratore nella Chieſa Romana adora in ſpiritu, & veritate. 380

Universidad de Deusto
Biblioteca

Adoratione dell'imagini come si fà da i veri Christiani. 381
Adorano i Giudei, e gl'heretici quel Dio, che non conoscono. 371
Adorare Dio in spiritu, & veritate, che cosa sia. 379
Adorosi Dio in spiritu, & veritate in molti modi. 381
Adorar si può Dio in ogni luogo. 382
Adoratori copiosi nelle corti. 13
Adulatione peccato graue. 130
Adulatori simili alla volpe. 177
Adolatori significati per li cani. 241
Adulterio quanto sia graue peccato. 386
Adulterio macchia il matrimonio. 388
Adulterio è più infame dell'homicidio. 388
Adulterio è sempre stato grauissimo peccato. 388
Adulterio è mancator di fede, e traditore. 388
Adultera per odio fu accusata dà farisei. 392
Adultera non fu assoluta come peccatrice, mà come penitente. 394
Attioni della volontà quali siano. 338
Agricoltura trouata da Adamo. 154
Agricoltori della vigna simili alla statua di Danielle. 252
Agricoltori quali siano. 253
Agricoltori della vigna sono li ministri ecclesiastici. 259
Agricoltori alle volte sono serui. 263
Aiuti, e fauori che dà Iddio, disponeno da seruirlo. 166
Aiuti, che porge Iddio al peccatore, acciò si conserua. 281
Albergo dell'anime beate dopò morte detto seno d'Abramo. 244
Alberghi dell'anime dopò morte sono cinque. 244
Ali de' serafini significano l'ascese di Christo. 228
Ali de' serafini significauano gl'articoli ad intra, & ad extra. 228
Allegoria della benedittione di Giacob à Manasse & Effraim. 235
Allegrezza si deue hauere nel seruir à Dio. 16
Altare fabricato da gl'Apostoli agl'innocenti. 144
Altare significa il cuore. 342
Altare d'Athene dedicato, ignoto Deo. 370
Alzare gl'occhi al cielo efficace contra le tentationi. 88
Amicitia Christiana in che consiste. 159
Amministratione delle cose mostra Iddio sauio. 384
Amando il nimico ci mostriamo magnanimi. 51
Amore di Dio come s'intenda. 48
Amare non si può alcuno, che non si truoua. 49
Amare il nemico si fà per instinto di gratia. 50
Amare l'inimico è segno d'essere in gratia. 51
Amar l'inimico è rimedio, ch'altri ci rimetta l'ingiurie. 54
Amare è atto di volontà. 379
Amico è prossimo. 50
Amor di Dio è d'effetto, e non d'affetto. 48
Amor del prossimo è precetto. 50
Amor grande di Christo dimostrato à noi. 175
Amor mondano è una pazzia. 175
Amore padre dell'odio. 176
Amore bilancia de gl'altri nostri affetti. 176
Amore intenso trasforma l'amante nella cosa amata. 176
Amor mondano fonte d'ogni altra passione. 176
Amor santo trasmuta l'huomo in angelo. 177
Amore dello Spirito santo figurato in Giouanni. 182
Amore di Christo era eccesso. 180
Andare in regionem longinquam, che cosa significa. 275
Anello, che cosa significa. 279
Angeli perche da terra cominciauano à salire la scala di Giacob. 4
Angeli fanno circolo perpetuo. 5
Angeli, huomini, e Dio stupiscono, quando l'huomo vince se stesso. 52
Angelo hà vita in Dio semplicemente spirituale. 83
Angeli sono le vere pietre. 83
Angeli seranno diuisi in assistenti, e ministranti. 95
Angeli non saranno giudicati, mà testimoni, e ministri del giudicio. 96
Angeli offeriscono le nostre orationi à Dio. 95
Angeli combattono per gl'huomini. 95

Angeli quanti sono. 95
Angelo custode rinfaccia la mala vita à i rei. 102
Angelo parlò à Moise nel monte Sinai. 269
Angeli si chiamano monti. 184
Angeli non hanno saputo li misterij dell'incarnatione al pare de gl'Apostoli. 226
Angeli imparorno molte cose dell'incarnatione da gl'Apostoli. 227
Angeli seppero sempre la sostanza dell'incarnatione, mà non le circonstanze. 227
Angeli molti predestinati da Dio alla beatitudine. 244
Angeli quando furono creati. 255
Angeli fanno siepe alla vigna del Signore. 256
Angeli stupiscono nell'entrar Christo nel cielo. 279
Angeli sono difese della Chiesa. 355
Anima, e corpo compongono l'huomo. 3
Anima non è così vile come è tenuta dall'huomo. 3
Anima retta perche appetisce naturalmente il bene. 25
Anima dell'huomo hà tre potenze in essenza. 25
Anima perche si dice memoria. 25
Anima perche si dice volontà. 25
Anima perche si dice senso. 25
Auima perche si dice anima. 25
Anima perche si dice raggione. 25
Anima grande per esser capace d'eternità. 25
Anima buona per esser partecipe di diuinità. 25
Anima perche si chiama mente. 25
Anima ornata di potenze, d'habiti, e d'affettioni. 25
Anima capace di premio, e di pene. 25
Anima fatta ad imagine di Dio. 25
Anima è vita perpetua. 25
Anima perche si dice animo. 25
Anima libera d'arbitrio. 25
Anima serua dell'huomo. 25
Anima hà tre parti. 25
Anima perche si dice spirito. 25
Anima che cosa sia. 25
Anima vegetatiua che forza habbia. 25
Anima hà tre atti. 25
Anima nutritiua che forza habbia. 25
Anima passibile, & mutabile. 25
Anima capace di virtù, e di vitio. 25
Anima anneia il mondo, quando gusta Iddio. 75
Anima giusta significata per il deserto. 78
Anima men forte dell'oratione. 134
Anima in terra non può esser compitamente senza combatimento. 143
Anima diuisa in cinque potenze. 152
Anima diuisa in tre parti. 152
Anima diuisa in appetitiua & apprensiua. 152
Anima di Christo fù sempre beata. 185
Anima di Christo simile ad vna falcola. 186
Anima quanto ha maggior gratia, gloria, tanto ha maggior ridondanza. 187
Anima viene appestata dalla superbia. 208
Anime non deuono essere allacciate da' prelati. 217
Anime di quelli, che moriuano auanti la venuta di Christo, doue andauano. 244
Anima separata conosce molto più che congionta. 247
Anime separate non informano corpi. 247
Anime sono punite di fiamma corporale. 248
Anime separate come sanno le cose di questo mondo. 248
Anima ragioneuole è detta albero. 255
Anima dell'huomo quanto sia sublime. 285
Anima non è persona. 288
Anima del peccatore come è sorda, muta, e cieca. 292
Anima come si liberi dal diauolo. 296
Anima hà sette infirmità. 312
Anime nostre ricenono grand'vtile dalli sacramenti. 322
Anima raggioneuole si dimanda cuore. 338
Anima humana hà tre parti. 338
Anima è simile al specchio. 339
Anima nostra è mezzo tra Dio, e l'huomo. 339
Anima ragioneuole è simile ad vna casa. 355
Anima nostra produce tre soli atti verso Iddio. 379
Animal primo uscì dall'acque. 149
Animi terreni non sono penetrati dalla legge di Dio. 392
Antenna chi la trouò. 154
Antichi soleuano ungersi il capo, e lauarsi la faccia, per dimostrarsi allegri. 17
Antichità della Chiesa. 255
Antichi che segni hebbero. 303

Universidad de Deusto
Biblioteca

Anticchità dell'doratione di Dio. 369
Antitesi tra il Vangelio, & la Chiesa. 2
Antitesi intorno à Christo. 93
Antitesi stupenda trà la passione, e il giuditio. 99
Antitesi tra la trasfiguratione, e passione di Christo. 181
Antitesi trà Lazzaro, e l'Epulone. 241
Antropomorfiti credono Dio corporeo. 371
Annulare perche si dimanda il dito di Dio. 296
Apostoli fecero vn altare à gl'Innocenti. 144
Apostoli, & il mondo di che cosa haueano bisogno. 187
Apostoli differenti nella trasfiguratione dalla passione. 183
Apostoli fauoriti da Christo nel replicargli distintamente la sua passione. 226
Apostoli insegnarono à gl'Angeli molte cose dell'incarnatione. 227
Apostoli furono in grandissimo pericolo di scandalizarsi per la morte di Christo. 227
Apostoli fatti consapeuoli da Christo del secreto della sua morte. 227
Apostoli scandalizati per la morte di Christo. 227
Apostoli da che cosa furono turbati. 229
Apostoli haueuano speranza d'ascendere. 229
Apostoli ambiuano il dominio temporale, & il spirituale. 230
Apostoli quali errorono in dimandar la destra, e la sinistra di Christo. 231
Apostoli con l'aiuto di Dio doueano riceuere il martirio. 233
Apostoli adoprarono la cresima come noi. 306
Apostoli, e suoi successori hebbero da Christo diuerse potestà. 315
Apostoli come erano differenti dalli farisei. 344
Apostoli haueuano il cuor mondo. 344
Apostoli dopò Christo insegnorno à voce viua molte volte, prima che scriuessero. 347
Apostoli sono colonne della Chiesa. 355
Apostoli pregano per la suocera di Pietro. 357
Apostrofe à Christo. 74
Apostrofe à Christo. 83
Apostrofe à Christo. 91
Apostrofe al sepolcro di Christo. 130
Apostrofe a Christo. 126
Apostrofe a Christo. 156
Apostrofe al crocifisso. 199
Apostrofe ad Adamo. 271
Apostrofe a Maria vergine. 356
Appetito dominato dall'huomo perfetto. 26
Appetito sensitiuo come sia raggioneuole. 26
Appetito sensitiuo seruo dell'huomo. 26
Appetito sempre inclina al male. 29
Appetito incita al peccato. 271
Aratro chi lo trouò. 154
Ardente, e puro deue essere il Christiano. 128
Arena significa l'instabilità del mondo. 193
Armi della Chiesa quali sono. 21
Armi da vincere il demonio. 73
Armi che vincono Iddio. 145
Armi trouate da Tubalcaino. 154
Aria, fuoco, sole, e cielo men forti dell'oratione. 134
Arriani non conoscono il figliuolo esser in sostanza vguale al Padre. 371
Arte di Dio è cauar bene dal male. 16
Arte del Spirito santo. 85
Arte magica legame dell'anime. 85
Arme non si deuono portare in Chiesa. 113
Arti mecaniche nate dalle necessità humane. 154
Arti che fine habbiano. 154
Arte non fà buono l'artefice. 158
Arti sono trouate per seruitio dell'huomo. 158
Artigiani diuersi infermi di diuerse infermità. 163
Arte di Christo per humiliar gl'Apostoli. 229
Arte del Diauolo qual sia. 293
Ascese di Christo furono tre. 228
Ascese di Christo significate per l'ali de' serafini. 228
Ascese, e discese di Christo quante siano. 228
Ascesa di Christo in croce opprobriosa quanto all'estrinseco. 229
Ascesa di Christo in croce di quanto bene fu caggione. 229
Ascensione di Christo è precepitio di Satanno. 284
Assiduità dell'oratione rimedio contra la superbia. 224
Assolutione della scommunica fatta doppo morte. 324
Assolutione del confessore è dito di Dio. 297

Atti esteriori come si diano à Dio, & alli santi. 376
Atti prodotti dall'anima nostra verso Dio quali sono. 379
Atti che si producono dalla nostra volontà quali sono. 379
Attioni di Christo tutte piene di misterij. 184
Auaritia caccia Christo dall'anima. 255
Auaritia simile alla poluere. 342
Auaro è tale per superbia. 212
Aureole tre conuengono à gl'huomini. 96
Auricolare perche si dimãda dito di Dio. 296
Auttorità, essempio, & vtile sogliono persuadere l'huomo. 46
Auttorità, che prouano il nome di ens esser vero nome di Dio. 197
Auttorità de i prelati ecclesiastici è dalla giurisdittione. 259

B

BASSEZZA nostra potena la Chiesa con molte metafore della sacra scrittura raccordarci. 6
Bassezza nostra perche più tosto dalla Chiesa con polue, che con altra metafora ci viene dimostrata. 7
Batteſimo leua ogni peccato. 27
Batteſimo prima tauola. 76
Batteſimo di Christo fu con l'acqua. 150
Batteſimo non leua il fomite. 365
Batteſimo ci laua dal peccato originale. 365
Batteſimo di Christo è naufragio di Satanno. 284
Beati fanno circolo. 5
Beati pigliaranno beatitudine dal glorioso corpo di Christo. 174
Beati in patria, che cosa veggono. 174
Beatitudine eterna potente ad infiammarci nell'amor di Dio. 175
Beatitudine significata per il calice. 232
Beni di Dio sono di due sorti. 48
Beni, che ci promette il mondo, sono sogni. 87
Beni ecclesiastici come si deuono distribuire. 112
Bene picciolo è quello, che l'huomo ha, e non lo sente. 169
Bene manca, oue abbonda il male. 275
Bene sempre si deue mescolare col male. 183
Benedittioni ci vengono da Dio. 98
Benedittioni di Giacob à Manasse, & Effraim. 235
Benedittione di Giacob che cosa allegò ricamente significa. 235
Beſtemmia de' Giudei contra Christo. 292
Beſtemmiare si può con la vita sola. 292
Beſtie perche furono prohibite d'accostarsi al monte Sinai. 392
Beuere con la bocca sola, che cosa significa.
Beuer del calice in quanti modi s'intende. 234
Bicchiero significato per il calice. 232
Bontà hà il suo primo atto di dentro. 128
Bontà grande di Dio in dar più di quello, che promette. 171
Bõtà di Christo pigliando carne fu eccesso. 179
Bontà del padre di fameglia. 251
Bontà somma è Iddio. 350
Bontà essentiale è vna in tutte tre le persone. 373
Bontà de' santi è dipendente da Iddio. 375
Braccio, dito, e mano nella scrittura si pigliano per la potenza. 294
Bruttezza del peccato se si conoscesse, sarebbe pianger l'huomo. 281

C

CACCIE prohibite à Clerici. 146
Caccia trouata da Lamech. 154
Cadere in faciem, & cadere retrorsum come s'intenda. 192
Caduta de' soldati nell'horto diuersa da quella de' tre Apostoli nella trasfiguratione. 192
Calciamenti che cosa significano. 279
Calice significa il contenuto nel calice. 232
Calice significa le pene. 232
Calice che cosa significa nella scrittura. 232
Calice significa il furor di Dio. 232
Calice significa la volontà eterna. 232
Calice significa il sangue di Christo. 232
Calice significa la beatitudine. 232
Calice significa la passione di Christo. 232
Calice significa la sacra scrittura. 232
Calice significa il bicchiero, e la coppa stessa. 232
Calice significa il sacramento dell'Eucaristia. 232
Calice significa il stato della vita altrui. 232
Calice del mondo, e il calice di Christo sono differenti. 232

Universidad de Deusto
Biblioteca

Caluario quanto sia essaltato. 198
Caluino negaua i luoghi dell'anime nell'altra vita. 246
Caluino, e Lutero non credono la transustantiatione possibile. 371
Calunnie de' Giudei date a Christo. 189
Cananea c'insegna il modo d'orare. 135
Cananei con gl'altri Gentili sempre significauano maledittioni. 138
Cananea quanto sia degna di lode. 138
Cananea stupenda maestra d'orare. 142
Cananea ci mostra il modo di dimandar à Dio. 142
Cananea perche non ha risposta da Christo. 143
Cananea quanto sia humile. 147
Candelieri d'oro.che cosa significauano. 287
Cani per le caccie non si deuono pascere da' Prelati, e clerici. 146
Cani si moueuano a pietà di Lazzaro. 241
Cani significano gl'adulatori. 341
Cani vigilanti della Chiesa sono i predicatori. 355
Caparra della gloria data da Christo nel Tabor. 174
Capo della Chiesa è in Roma. 65
Capro emissario figura del sacrifitio dell'altare. 258
Carestia è d'ogni bene, oue è abbondanza d'ogni male. 275
Carneuale ci fa inetti alla quaresima. 12
Carneuale deue seruire al Christiano per far meglio la quaresima. 12
Carnali simili al porco. 177
Carne di Christo restò carne nella trasfiguratione. 186
Carne significata per il fuoco. 193
Carni in se non sono male, ma l'vso contra il precetto è male. 350
Carne caccia Christo dall'anima. 354
Casa di Dio è il mondo. 254
Case di Salomone, che cosa significauano. 355
Case fatte da Salomone furono quattro. 355
Case nelle quali è entrato Christo. 356
Castighi che manda Dio agl'ingiusti. 237
Castigo della mormoratione qual sia. 314
Cattiui perche sono permessi da Dio. 237
Cattolici in ogni luogo hanno l'istessa fede. 60
Cattolici concordanti fra se stessi. 60
Caualcare chi lo ritrouò. 154
Causa,pricipio,e creator del tutto è Iddio. 199
Causa della passione di Christo è secreto de' secreti. 227
Causa perche molti sono spiritati. 324
Cella deue esser amata dal religioso. 220
Ceneri simili al tributo de' Magi. 2
Cenere si faranno tutti li corpi. 3
Cenere, e polue ci vien spesso ricordata nelle sacre scritture. 8
Centurioni nella Chiesa quali siano. 22
Centurione che cosa significa. 22
Centurione simbolo dell'huomo giustificato, quando è in gratia, & perfetto. 24
Centurioni sempre mostrano perfettione. 24
Centurione di Cafarnaum ha in se ogni perfettione. 24
Centurione theologo eccellente. 36
Centurione conosce Christo Dio, & huomo. 36
Certezza s'aquista per quattro habiti. 372
Cetara chi la trouò. 154
Charità include ogn'vno. 47
Charità radice del merito. 147
Charità necessaria all'oratione meritoria. 147
Charità figurata in Giouanni. 183
Charità fede, e speranza nostra stabilita con la passione, e trasfiguratione di Christo. 182
Charità cacciata dal Diauolo nell'entrar dell'anima nostra. 291
Charità obliga ad aiutar il fratello in necessità. 327
Carità somma è Iddio. 40
Charità, fede, e speranza ordinano l'huomo in Dio. 341
Charità è la calce della Chiesa. 355
Chiaui sempre significano potestà grandissima. 316
Chiarezza perche ridonda nel corpo di Christo. 186
Chi hà molti Dei,non hà Dio. 371
Chiesa,e scrittura non si contradicono. 2
Chiesa, e scrittura sono doi oracoli certissimi.
Chiesa perche grida, memento homo, quia cinis es. 4
Chiesa con molte metafore della scrittura poteua raccordarci la bassezza nostra. 6
Chiesa perche si serue piu tosto di polue, che di altra metafora per dimostrarci la nostra bassezza. 7
Chiesa quasi benigna madre allarga le leggi del digiuno. 14
Chiesa militante, e Chiesa trionfante. 20

Chiesa

Chiesa simile alla luna. 20
Chiesa militante, e trionfante come sono differenti. 20
Chiesa quali armi habbia. 21
Chiesa che soldati habbia. 21
Chiesa sempre è combattuta. 21
Chiesa sempre armata & instrutta. 21
Chiesa militante figurata in Pietro,e la trionfante in Giouanni. 21
Chiesa santa simile all'Aquila, & alla naue. 56
Chiesa santa combattuta da diuersi nemici. 56
Chiesa simile ad vn drappello di vergini. 57
Chiesa simile ad vn campo pieno di biade,e di zizanie insieme. 57
Chiesa simile ad vn aia di grano, e di paglia. 57
Chiesa santa assomigliata a molte cose da Christo. 57
Chiesa santa quanto propriamente viene assomigliata ad vna naue. 57
Chiesa simile ad vna grege. 57
Chiesa simile ad vna rete. 57
Chiesa hà per suo capo inuisibile Christo. 58
Chiesa è stabilita,e ferma. 58
Chiesa hà il Papa per capo visibile. 58
Chiesa è vna. 58
Chiesa hà cinque conditioni. 58
Chiesa hà Christo per sposo. 58
Chiesa è vniuersale, e diffusa. 58
Chiesa niuna si truoua, se non la Romana. 59
Chiesa è chiamata regno, non politia.
Chiesa è vna d'vnità d'vnione. 58
Chiesa è solamente vna. 59
Chiesa militante è di fatica, e perche cagione. 61
Chiesa come sia detta santa. 62
Chiesa dilatata da' Christiani antichi, benche poueri. 62
Chiesa è, doue è santità. 62
Chiesa non si può espugnare. 63
Chiesa con la sua fortezza hà vinti tutti li tiranni. 63
Chiesa in darno perseguitata dà tiranni. 63
Chiesa con la sua fermezza ferisce gli heretici. 63
Chiesa sostentata dà Christo inuisibilmente. 64
Chiesa è sposa di Christo. 65
Chiesa hà il suo capo in Roma. 65
Chiesa Cattolica, che significa. 65
Chiesa santa è diffusa per tutto il mondo. 65
Chiesa a tempi nostri combattuta. 69
Chiese nostre figurate dal tempio di Salomone. 107
Chiesa cattolica quanto sia netta. 208
Chiese nostre quanto siano state venerate da gl'antichi Padri. 109
Chiese in che honore debbano esser tenute da noi,Christo ci hà dimostrato. 110
Chiese quanto siano state honorate dà santi antichi. 110
Chiese si deuono frequentare. 113
Chiese sono case di Dio. 114
Chiese sono case d'oratione. 115
Chiesa contiene tre stati. 182
Chiesa militante, e trionfante hà Christo per suo capo. 189
Chiesa è vna sola. 189
Chiesa si considera in doi modi. 189
Chiesa santa è la vigna. 253
Chiesa santa figurata nella vigna. 253
Chiesa retta da Christo stesso. 254
Chiesa hà per sposo Iddio. 254
Chiesa simile alla vigna. 255
Chiesa come fu piantata in Maria. 255
Chiesa quando fu piantata. 255
Chiesa contiene solo li credenti. 255
Chiesa, in quanto è vnione de i credenti, & sacrificanti, cominciò da Abel. 255
Chiesa quanto sia nobile. 255
Chiesa ha le sue radici in cielo. 255
Chiesa quanto sia antica. 255
Chiesa,in quanto è vnione de' fideli, cominciò da Adam, & Eua. 255
Chiesa fortificata dà triplicata siepe. 256
Chiesa in quanti modi fu trasp iantata. 256
Chiesa fortificata con la siepe dell'orationi de' santi. 257
Chiesa da quante cose vien mantenuta. 257
Chiesa quanto danno hà riceuuto dal mal essempio de alcuni sacerdoti. 261
Chiesa riceue molto giouamento dal buon essempio de' sacerdoti. 261
Chiesa primitiua figurata nella vedoua Sareitana. 304
Chiesa hà la potestà di scommunicare da Christo. 320
Chiesa è sposa immaculata di Christo. 315
Chiesa è firmamento di fede. 315

Chiesa

Universidad de Deusto
Biblioteca

Chiesa è regola certa. 315
Chiesa, e sue eccellenze. 315
Chiesa è colonna di verità. 315
Chiesa è verità, che non può errare. 315
Chiesa è via infallibile. 315
Chiesa hà la scommunica maggiore per coltello, & medicina. 321
Chiesa non prega per li scommunicati. 323
Chiesa è simile ad una casa. 355
Chiesa Romana sola adora il vero Dio. 371
Christo sempre cercaua di riprendere gl'hipocriti. 16
Christo entrando in Casarnaum simile ad un Prencipe, che visita li suoi stati. 29
Christo come ci doni la sua gratia. 30
Christo Dio, & huomo conosciuto dal Centurione. 36
Christo è sole. 48
Christo assomiglia santa chiesa à molte cose. 57
Christo capo inuisibile della Chiesa. 58
Christo è sposo inuisibile della Chiesa. 58
Christo, & come Dio, & come huomo è capo della Chiesa. 61
Christo è detto da Isaia muro della fede. 61
Christo è fondamento della Chiesa. 61
Christo nocchiero della naue di santa Chiesa. 62
Christo mostra alle volte scostarsi dalla Chiesa. 64
Christo sostenta la Chiesa inuisibilmente. 64
Christo diede la Chiesa in guardia à Pietro, & à suoi successori. 68
Christo con la sua presenza fà cessare il vento nella naue. 68
Christo alle volte dissimula li peccati nostri. 69
Christo dorme per li peccati de gl'huomini. 64
Christo figurato in Dauid. 71
Christo amico dell'huomo. 72
Christo perche subito battezzato se n'andò al deserto. 74
Christo fonte di santità. 78
Christo mentre era perseguitato, conuersaua con gl'huomini. 75
Christo quando hauea acquistato credito si ritiraua al deserto. 75
Christo abborrisce l'opre fatte per ostentatione. 77
Christo vero Sammaritano. 77
Christo quante cose douea fare. 78
Christo condotto al deserto dalla Trinità. 79
Christo dall'instante della sua concettio pieno di gratia. 79
Christo da Dio condotto al Diauolo, che cosa significa. 80
Christo perche volle esser tentato. 80
Christo è nostro capitano, e duce. 80
Christo digiunò per molte caggioni. 81
Christo digiunò per macerar la carne. 81
Christo digiuna nel deserto, e mangia nella città. 81
Christo hebbe fame per dar ansa al Diauolo di tentare. 82
Christo hebbe fame contra la gola d'Adamo. 82
Christo ab eterno disegnò d'incarnarsi. 83
Christo viueua della virtù di gratia, di gloria, e di diuinità. 83
Christo nel giorno del giuditio da sei cose mostrarà, ch'egli è vero Signore. 92
Christo mentre visse si mostrò seruo. 93
Christo giudicarà con la croce inanzi. 94
Christo nel giuditio sarà conosciuto per figliuolo dell'huomo. 94
Christo venendo al giuditio sarà accompagnato da tutti gl'Angeli. 95
Christo come huomo hà ogni potestà. 96
Christo nel giuditio farà discussione. 97
Christo darà sentenza inappellabile. 98
Christo dicendo fa. 98
Christo perche caccia li compranti, & vendenti dal tempio. 106
Christo entra nel tempio irato. 108
Christo elesse il monte Sion per Chiesa. 109
Christo ci hà dimostrato, che amore dobbiamo portare alle nostre Chiese. 110
Christo integrale sogetto della Theologia. 116
Christo segno di guerra. 119
Christo segno d'ira. 119
Christo segno di potenza. 119
Christo segno di pace. 119
Christo segno d'humanità, e di diuinità. 119
Christo segno di perdono. 119
Christo segno di giustitia. 119
Christo segno di sauiezza. 119
Christo segno di bontà. 119
Christo dato in segno à Profeti. 119
Christo hauea dimostrato à Giudei d'esser huomo,

huomo, e Dio, ma separatamente. 121
Christo con la sua morte che cosa ci ha meritato. 123
Christo quali segni fece maggiori. 124
Christo per virtù propria è risuscitato. 124
Christo reprende li Giudei. 125
Christo fa stima grande de'sepolchri. 126
Christo perche volle il suo sepolchro sigillato. 127
Christo perche volle esser sepellito nel sepolcre d'vn giusto. 127
Christo perche volle esser coperto con vna pietra. 127
Christo perche volle esser sepelito in vn horto. 127
Christo perche volle sepellirsi in sepolcro alieno. 127
Christo perche volle il suo sepolchro intagliato in pietra. 127
Christo si riposa ne i giusti. 127
Christo perche volle esser custodito.
Christo viue nel giusto. 129
Christo figliuolo per natura di Dio. 129
Christo orò come huomo. 136
Christo orò per meritarci. 136
Christo perche nō responde alla Cananea. 143
Christo come sia venuto solo per Israel. 145
Christo promette, che le nostre orationi saranno essaudite. 12
Christo conuertì l'acque in vino. 149
Christo si battezò con l'acque. 150
Christo caminò sopra l'acque. 150
Christo Chiese l'acqua in croce. 150
Christo domandò l'acqua alla fonte. 150
Christo gettò sangue, & acqua dopo morte. 150.
Christo fu marauiglioso à tutto il mondo. 165
Christo è tesoro, lucerna, e luce. 166
Christo perche si trasfigura. 167
Christo nella trasfiguratione ci da caparra della gloria eterna. 167
Christo esser vero Messia, ci fa conoscere la trasfiguratione. 167
Christo esser Messia si mostra dall'Essodo. 168
Christo venuto per la salute del mondo. 168
Christo con la sua trasfiguratione leua ogni scusa à Giudei. 169
Christo del Padre eterno si dimostra esser figliuolo nella trasfiguratione. 170
Christo perche non era conosciuto da gl'Hebrei esser il Messia. 170
Christo nel Tabor raggiona della morte, che douea patire. 73
Christo poteua farsi glorioso ogni volta, che voleua. 173
Christo non morì per suoi errori, e misfatti. 173.
Christo simile al pellicano. 173
Christo morì per sodisfare a gl'errori d'altri 173.
Christo morì volontariamente. 173
Christo poteua non morire. 173
Christo preuidde la sua morte. 173
Christo non volse liberarsi dalla morte. 173
Christo diede caparra della gloria nel Tabor. 174.
Christo gridò in croce, per mostrare, che moriua volontariamente. 174
Christo si mostrò amore grande. 175
Christo è frutto prezioso. 177
Christo è il vero oggetto dell'amore. 177
Christo è il vero nostro bene. 177
Christo auanzando la legge, & li profetti, fece eccesso. 179
Christo di che eccesso raggionaua con li Profeti. 179
Christo che raggionamenti hauesse con Moise, & Elia. 179
Christo patì senza alcuna consolatione. 180
Christo patì da ogni sorte di gente. 180
Christo conduce sempre Pietro, Giacomo, e Giouanni à cose grandi. 181
Christo con la sua morte ci ha meritato la gloria eterna. 182
Christo stabilisce la fede, speranza, e carità nostra con la sua possione, & transfiguratione. 182
Christo perche si trasfigura nel monte Tabor. 184.
Christo perche volse patire nel monte Caluario. 184
Christo dimostra le doti del suo corpo. 185
Christo si trasfigurò ancora nella passione. 187
Christo perche nella trasfiguratione volle esser bellissimo, e nella passione difformissimo. 187
Christo Giudice de'buoni, e de'cattiui. 189
Christo perche volle transfigurarsi tra Profeti. 189
Christo compiua la legge, & le profetie. 189
Christo perche volle stare in mezzo a doi ladri. 189

Universidad de Deusto
Biblioteca

Christo calumniato da'Giudei. 189
Christo mezzo fra Dio, e l'huomo. 189
Christo dà segni della sua diuinità. 189
Christo capo della trionfante, e militante Chiesa. 189
Christo nella passione fa promesse grandi. 190
Christo nella transfiguratione attiene promesse grandi. 190
Christo in croce figurato dal serpente erto da Mosè. 193
Christo che modo tenne per ingrandirsi. 194
Christo simile all'ape. 195
Christo simile al fonte. 195
Christo simile alla palla. 195
Christo simile all'arco. 195
Christo si manifesta Dio con la parola, Ego sum. 198
Christo è principio. 200
Christo è venuto ad'incarnarsi per noi. 200
Christo mentre era viuo à pena gli si credeua no cose facili. 200
Christo è morto per noi. 201
Christo perche domanda se stesso grano. 202
Christo inalzato come granello in terra. 212
Christo veduto huomo da Tomasso, e creduto Iddio. 202
Christo con la sua fede empì tutto il mondo. 202
Christo vera pietra del monte. 203
Christo ha sodisfatto per tutto il mondo con la sua morte. 303
Christo solo è vguale alla maestà del Padre eterno. 204
Christo ha il primo luogo nella gloria. 205
Christo predisse l'andare alla destra del Padre. 205
Christo ha fondate le sue grandezze nella croce. 206
Christo ci dissuade la superbia. 206
Christo spesso s'esforta all'humiltà. 208
Christo abbraccia l'humiltà sopra ogni altra virtù. 209
Christo sopra ogn'altro vitio ha detestato la superbia. 209
Christo dispreggiò sempre li titoli. 220
Christo con la sua passione rimedia alli mali dell'anime. 223
Christo contemplato sana ogni superbia. 224
Christo fauorisce gl'Apostoli, con replicargli distintamente la sua passione. 226
Christo adopra la sua passione per rimedio contra la superbia. 226
Christo riuelò a gl'Apostoli il secreto della sua morte. 227
Christo occorre alle speranze de gl'Apostoli in particolare, & in vniuersale. 230
Christo siede alla destra del Padre eterno. 231
Christo quanto amaua Giacomo, e Giouanni. 231.
Christo scancellò il peccato con il suo sangue. 233.
Christo esforta gl'Apostoli all'humiltà. 233
Christo perche causa si spesso si dimanda huomo. 253
Christo che sia huomo, è propositione immediata. 253
Christo solo puote sodisfare per il peccato d'Adamo. 277
Christo mistico Adamo. 277
Christo figurato nell'antico tabernacolo. 278
Christo hauea la verga della potestà. 278
Christo entrando nel cielo fà stupire gl'Angeli. 279
Christo era sacrificio, & quello, a cui si sacrificaua. 279
Christo sparse più volte il sangue. 279
Christo biastemmato da'Giudei. 292
Christo è più forte del Diauolo. 294
Christo hauea due nature. 295
Christo perche venne a ruuinar il Diauolo. 266.
Christo figurato nelle dita, che scriueuano in Daniel. 296
Christo in tre modi poteua hauere ridondanza di gratia. 302
Christo ha instituito il sacramento della confirmatione. 305
Christo diede a gl'Apostoli, & suoi successori diuerse potestà. 319
Christo parlando a Pietro, parla a suoi successori ancora. 319
Christo era insidiato dalli Farisei. 344
Christo è vero medico dell'anime. 353
Christo vien cacciato dall'anime per la superbia. 355
Christo è fondamento della Chiesa. 355
Christo da quante cose viene cacciato dell'anima. 355
Christo in quante case entrò. 356
Christo all'intercessione de gl'Apostoli sana la suocera di Pietro. 357
Christo simile al medico. 358

Christo si mostrò medico eccellente. 351
Christo col suo sangue da forza a i sacramenti. 361
Christo come ci ha liberati dalla potenza diabolica, & da altri mali. 363
Christo ci ha aperto il Cielo. 363
Christo perche da vna sola febre ci habbia liberato. 364
Christo dice alla Sammaritana lei non hauer marito, per hauerne ella hauuto cinque. 371
Christo mandò la propria imagine ad Abbagaro. 381
Christo vero huomo, e vero Dio. 385
Christo quante attioni fa nell'Euangelio del l'adultera. 385
Christo in Cana Galilea fece il primo miracolo. 387
Christo perche scrisse tante volte in terra. 390.
Christo che infirmità trouò, quando venne al mondo. 393
Christo è venuto al mondo come medico. 393
Christo venne per saluar i peccatori. 393
Christo prese li nostri peccati su le sue spalle. 394
Christo quanto detestò il peccato. 394
Christo venne principalmente per li peccatori. 395
Christiano deue fare vn circolo di se stesso, & in che modo. 5
Christiano deue digiunare. 11
Christiano che vtilità riceua dalla quaresima. 11
Christiano si deue seruire del carnaual per far meglio la quaresima. 13
Christiana perfettione consiste in cento habiti. 21
Christiani antichi, ben che poueri, dilataro no la Chiesa. 62
Christiano sempre combatte. 72
Christiano deue hauer insieme timore, e speranza. 74
Christiani deuoti si conoscono dal frequentare le chiese. 13
Christiano deue fabricar di se stesso vn sepolcro à Christo. 126
Christiano deue esser spropriato d'ogni affetto terreno. 127
Christiano deue cõseruare in se le virtù. 128
Christiano deue sempre hauer in se l'imagine di Christo. 128
Christiano deue frequentare i sacramenti. 128.
Christiano deue esser puro, & ardente. 128
Christiano deue custodire li suoi sensi. 128
Christiano in che modo può farsi madre di Christo. 129
Christiano lasciando il peccato, fa se stesso simile a Christo. 129
Christiano si può essere senza gratia. 129
Christiano in che modo si dimanda Christo. 129.
Christiano deue inuocare li Santi. 143
Christiano de lasciar il mondo, e seguitare Christo. 171
Christiano deue credere molte cose di Christo. 169
Christiano che sorte de'raggionamenti deue tenere. 227
Christiano deue raggionar di morte. 228
Christiano è detto vite. 255
Christiano per il battesimo si ammette a due cose. 320
Christiano per la scommunica vien priuato del tempio. 231
Christiano per la scommunica vien dato al diauolo. 321
Christiano ha li tempij sacri per patria. 321
Christiano deue sopra gl'altri huomini render gratie a Dio. 369
Christiani soli adorano il vero Dio. 371
Christiani deueno adorare tutta la Trinità. 373
Christiani in che modo deue adorar Iddio. 378
Christiani veri come adorano le imagini. 381.
Cibi non sono immondi, ma trasgredendo il precetto facciamo loro, & noi stessi immondi. 15
Cielo s'acquista per mezzo dell'humanità. 5
Cielo non acquista, chi non si ferma in terra. 6
Cielo s'acquista con la consideratione della viltà delle cose terrene. 6
Cielo è il palazzo di Dio. 95
Cielo non s'acquista senza opere buone. 103
Cielo empireo si chiama monte. 184
Cielo significato per il letto di Giacob. 235
Cielo luogo de' beati. 244
Cielo adesso si dice seno d'Abramo. 245

Universidad de Deusto
Biblioteca

Cielo ci viene serrato per il peccato mortale. 314
Circolo in tutte le cose. 4
Circolo in Dio. 4
Circolo non solo è Iddio, ma quanto si truoua. 5
Circolo negl'Angeli. 5
Circolo ne'Beati. 5
Circonciſione segno della fede. 245
Circonciſione di Chriſto è freno di Satan. 284.
Circoſtanze dell'incarnatione non conoſciute sempre da gl'Angioli. 227
Clerico, & religioſo deue fuggire li conuiti. 219
Cogitationi cattiue ſono caggione d'opere male. 345
Cognitione di noi ſteſſi non s'acquiſta dalla conſideratione dell'anima ſola, ne del corpo ſolo, ma da ambi dui inſieme. 3
Cognitione di Dio dependente dalla cognitione di noi ſteſſi. 4
Cognitione di noi ſteſſi vtile per guadagnar il Cielo. 4
Cognoſcibilità, & entità vanno inſieme. 371.
Colomba ſignifica vittoria. 86
Colombe che coſa ſignificano. 111
Colombæ ſignifica la purità, & humiltà di Chriſto. 302
Colonna di verità è la Chieſa. 315
Colonne della Chieſa ſono gl'Apoſtoli. 355
Colore di cenere perche volle S. Franceſco foſſe vſato nel veſtire de ſuoi figlioli. 9
Color bianco, e roſſo che coſa ſignifica. 128
Colori della Chieſa ſono il ſangue de i Martiri. 355
Colpe ſignificate per le ferite. 193
Conbattimento tra Giacob, & Eſaù. 283
Conbinationi, che ſi ricercono ad vna caſa. 254.
Comercio col ſcommunicato quando ſi poſſa tenere. 322
Communicarſi col ſcommunicato non è lecito. 324
Communione de'Santi quanto ſia vtile. 322
Compagnia numeroſa amplifica la maeſtà 95
Compagnia del Caluario diuerſa da quella del Tabor. 288
Comparatione tra Chriſto, & Sanſone. 106
Conſenſo à ſette voci di Dauid, di Chriſto, e della Cananea. 133
Concento à ſette voci fatto da Chriſto in croce. 133
Concetti ſiamo tutti in peccato. 227
Concetti della latria interiori, & eſteriori. 376.
Concilij per l'interceſſione de'Santi. 144
Concilij contra li ſacerdoti cacciatori. 146
Concilij, che dannano l'opinione di Pelagio. 161.
Concilio Conſtantieſe contra gl'Huſſiti. 257
Conſilio Tridentino contra tutti gl'heretici de'noſtri temp. 258
Concilio Calcedonenſe contra gl'Eutichiani. 257
Conſilio Effeſino contra li Neſtoriani. 257
Concilio Conſtantinopolitano contra li Macedoniani. 257
Concilio Niceno contra gl'Arriani. 257
Concilio Cartagineſe cotra li Donatiſti. 257
Concilij fanno ſtepe alla Chieſa. 257
Conſilio Conſtantinopolitano ſecondo contra gl'Origeniſti. 257
Condannati per giuſtitia poſſono farſi la morte meritoria. 242
Concluſioni per metter à memoria la correttione fraterna. 232
Concordia de'cattolici fraſe. 60
Concupiſcibile, & iraſcibile ſi moderano con la forzezza, e temperanza. 341
Concupiſcibile, & iraſcibile ſono differenti per l'oggetto. 341
Concupiſcibile caccia il male, in quanto male. 341
Concupiſcenza carnale inclina al peccato, ma non è peccato. 27
Concupiſcenza quando vi ſi reſiſte, cauſa merito. 27
Concupiſcenza come ſi dica da S. Paolo eſſer peccato. 28
Concupiſcenza carnale ci è laſciata ad agonem. 365
Concupiſcenza carnale non ci vien tolta da Chriſto. 365
Conditioni del legislatore, acciò ſia obedito. 46.
Conditioni della Chieſa ſono cinque. 58
Conditioni, che volle Chriſto nel ſuo ſepolcro, furno dodeci. 127
Conditioni, che ſi ricercano in noi per ſepelir degnamente Chriſto. 127

Conditioni, che ſi ricercano, à chi deue orare. 136
Conditioni della correttione fraterna quante ſiano. 328
Conſidenza ſouerchia ruina l'huomo. 80
Confeſſione generale giouenile per humiliarci. 147
Confeſſione veſte di Dio. 188
Confeſſione neceſſaria per ritornare in gratia di Dio. 280
Confeſſore rappreſenta Iddio in terra. 297
Confirmatione è vero ſacramento inſtituito da Chriſto. 305
Confirmatione doue fu inſtituita. 306
Confirmatione, & ordine riceuuto dal ſcommunicato imprime il carattere. 322
Conformità tra la legge, profetia, & Vangelio. 81
Confuſione delle lingue nella Torre di Babilonia. 222
Confutatione dell'hereſie contra l'edificatione de'tempij. 108
Confutatione dell'hereſia, che non ſi poſſa orare per altri. 142
Confutatione dell'hereſia di Caluino. 246
Cõfutatione dell'hereſia de gl'Origeniſti. 248
Coniugati figurati in Giacomo. 182
Conoſcere ſe medeſimo rimedio contra la ſuperbia. 224
Conoſcere è propria operatione dell'intelletto. 247
Conoſcere non ſi può quel, che non è. 371
Conſcieza mala ſignificata per il deſerto. 78
Conſcieza pura ſi ricerca per riceuere Chriſto. 127
Conſcienza mala facilmente ſi ſcandalizza. 345.
Conſeruatione di virtù, che deue hauere il Chriſtiano. 128
Conſideratione d'eſſer di terra, deue cauſare humiltà. 9
Conſigli ſe bene non ſono neceſſarij, ſono nõdimeno vtili per acquiſtare la gratia. 81
Conſigli contenuti nella dottrina di Chriſto. 208.
Contemplatione ſignificata per il deſerto. 78
Contemplatione di Chriſto ſana ogni ſuperbia. 224
Contemplatiui figurati in Giouanni. 182
Contenuto nel calice ſignificato per il calice. 232.
Conti ſi fanno nell'altra vita. 243
Contrarietà ſuſpenda tra la paſſione di Chriſto, el giuditio. 98
Contrarietà tra Maria, & Eua. 177
Contrarietà tra la paſſione, e traſfiguratione di Chriſto. 181
Contrarietà tra Lazzaro, e l'Epulone. 241
Contraditione non è tra la ſcrittura, & la Chieſa. 2
Contritione è pane. 82
Contumacia ſimile alla lepra. 314
Contumacia ſi commette in tre modi. 320
Conuenienza tra Iſrael & il Centurione. 19
Converſatione de gl'humili rimedio contra la ſuperbia. 224
Conuerſione delle pietre in pane ſempre ſi fa da Dio. 82
Conuitar modeſtamente non è male. 240
Conuitare troppo frequente, è male. 240
Coppa, e bicchiero ſignificato p il calice. 232
Cornelio Centurione per le buone opere ſue viene illuminato. 311
Corpi tutti ſi faranno cenere. 3
Corpo dell'huomo formato di fango. 3
Corpo & anima compongono l'huomo. 3
Corpo glorioſo di Chriſto darà beatitudine alli beati. 275
Corpo di Chriſto ſimile al criſtallo. 186
Corpi non ſono informati dell'anime ſeparate. 247
Corpo humano quanto ſia leggiadro. 385
Corpi humani come ſiano habitati dal Diauolo. 399
Correttore del proſſimo deue eſſere ſenza peccato. 336
Correttione giudiciale è atto di giuſtitia. 426
Correttione fraterna è atto di carità. 326
Correttione giudiciale che coſa ſia. 326
Correttione giuditiale che fine habbia. 326
Correttione ſi fà in dui modi. 326
Correttione fraterna che coſa ſia. 327
Correttione fraterna cade ſotto precetto. 326
Correttione ſi deue fare anco da i ſuaditi à prelati. 328
Correttione fraterna non è conſiglio. 328
Correttione fraterna ſi può fare in quattro modi. 329
Correttione fraterna come oblighi. 328
Correttione fraterna che precetto ſia. 328
Correttione fraterna quante conditioni habbia. 428

Universidad de Deusto
Biblioteca

Correttione, che si fà al prelato, è più essemplare dell'altare. 329
Correttione in che sia fondata. 329
Correttione del suddito al prelato come si deue fare. 329
Correttione giudiciale à soli prelati conuiene. 329
Correttione fraterna a tutti conuiene. 329
Correttione viene impedita principalmente dal peccato publico. 350
Correttione fraterna di che peccato deue farsi. 330
Correttione si deue fare sotto pena di mortale. 330
Correttione fraterna quãdo si deue fare 331
Correttione non si deue fare, oue non è speranza d'emenda. 331
Correttione fraterna che fine habbia. 331
Correttione fraterna si obliga a farsi, quando altri è più idoneo 332
Correggere si deue ogn'huomo. 328
Correggere il fratello si deue con gran discretione. 332
Corteggiano che cosa deue fare, quando viene a Roma. 234
Corteggiano in tre modi deue bere il calice. 234.
Cose tutte girano in cerchio. 4
Cose tutte fuori di Dio hanno l'essere contingente. 298
Cose, che si considerano nel peccato. 311
Cose tutte sono in Dio eminentemente. 254
Cose tutte in Dio sono intelligibili. 254
Cose tutte sono soggette naturalmente a Dio. 336.
Cose, che mondano l'intelletto, quante siano. 340.
Cose che inbrattono la volontà nostra, quante siano. 341
Cose di questo mondo come si sanno dalli dannati. 248
Cose che cacciano l'huomo fuori di casa, quãte siano. 355
Cose tutte obediscono à Dio. 362
Cose, che concorrono a fare vn perfetto giudicio, sono sette. 386
Costanza nostra vien prouata da Dio, quando non ci essaudisce si presto. 143
Coffiato di Christo simile al Giordano. 313
Crapulone simile al lupo. 177
Creatione dimostra Iddio potente. 384
Creatore, principio, & causa del tutto è Iddio. 199
Creature tutte si ribellorono ad Adamo dopò il peccato. 271
Creature tutte dimostrano ritrouarsi in Dio. 368.
Credere si deuono molte cose di Christo come verbo incarnato, & molte come verbo increato. 196
Credere, & vedere, non stanno insieme. 201
Cresima s'appartiene solamente alli Vescoui. 305
Croce mezzo d'accrescere la fede di Christo. 196
Croce quanto sia fatta degna. 199
Croce, che forza habbia. 201
Croce quanto sia forte, e potente. 205
Croce, & passione di Christo rimedio contra la superbia. 224
Croce deue esser il ragionamento del Christiano. 228
Croce di Christo è flagello di Satanno. 284
Croce figurata ne' legni raccolti dalla vedoua di Saretto. 304
Croce santa figurata per il palo del serpente. 193
Croce appoggio de' sciancati. 194
Croce forma di giustitia. 124
Croce gloria de' sacerdoti. 194
Croce è la chiaue di Dauid. 194
Croce speranza de gl'afflitti. 194
Croce quanti frutti apporta. 194
Croce sacramento di speranza. 194
Croce è l'albero del paradiso. 194
Croce chiaue di scienza. 194
Croce sostegno de' deboli. 194
Croce resurrettione de' morti. 194
Croce di Christo è misterio di fede. 194
Croce magnificenza de i Regni. 194
Croce ristoro de' poueri. 194
Croce lume de' ciechi. 194
Culto di Dio si troua in terra. 368
Culti quanto siano varij. 369
Cuore quando è fonte d'ogni bene. 128
Cuore spesso nominato nella santa scrittura. 128.
Cuore solo caccia dall'huomo ogni sorte di Demonio. 335
Cuor nostro da Dio dimandato sopra ogn'altra cosa. 335
Cuore è principio, e fine del moto. 336

Cuore

Cuore è primo motore organico nell'huomo. 336.
Cuore humano è simile à Dio. 336
Cuor nostro abbruggiato nell'amore, è incenso grato à Dio. 336
Cuore sempre si offerisce dalli giusti a Dio. 336.
Cuore dell'huomo è perfetto circolo. 336
Cuore quanto spesso è dimãdato da Dio 336
Cuore fonte d'ogni bene, e d'ogni male. 336
Cuore diuersamente dal filosofo lo piglia il teologo. 337
Cuore è dimandato l'intelletto. 338
Cuore vien detto l'affetto. 338
Cuore quando sia mondo. 339
Cuore quando sia immondo. 338
Cuor mondo che cosa sia. 339
Cuore de gl'heretici è immondo. 340
Cuore de gl'huomini vani è immondo. 340
Cuore si prende per la volontà. 341
Cuore significato per l'altare. 342
Cuore viene imbrattato dal peccato.
Cuore de' farisei era immondo. 342
Cuor mondo non basta, ma ci vuole l'opre buone. 343
Cuore contiene in se il fine dell'opera 344
Cuor nostro simile ad vna canna, d'onde passa l'acqua. 344
Cuor de gl'Apostoli era mondo.
Cuor immondo che danni faccia. 344
Cuor mondo è quello, ch'è senza peccato. 349.
Cure, che si deue vsare intorno alle viti. 356
Curatione dell'infermo quante cose ricerca. 312.
Curiosità de gl'intelletti humani. 150
Curiosità vitio commune de gl'huomini. 299.
Custodia che deue porre il Christiano alli suoi sensi. 128

D

DANNATI hauranno differente luogo da gl'eletti nel giuditio 97
Dannati e demoni se possono fare oratione. 138.
Dannati non si pentono. 247
Dannati sono ostinati nel male. 247
Dannati non hanno più tempo di meritare. 348.
Dannati non hanno tempo di suffragio. 248
Dannati desiderano la dannatione d'ogn'vno. 248
Danni, che ha fatti la superbia. 214
Danni della superbia considerati, giouano contra essa. 224
Danni, che fa il peccato mortale. 314
Danni della scommunica minore. 320
Danni, che fa il cuor immondo. 344
Dauid perseguitato da Saul. 38
Dauid vccise il gigante. 71
Dauid figura di Christo. 71
Dauid scaccia il Demonio. 112
Dauid scandalizzato per la prouidenza di Dio. 225
Dauid contra li peccati de gl'ingiusti.
Decime de iure diuino s'offeriscono alla Chiesa. 348
Decoro veste di Dio. 188
Decurioni nella Chiesa quali siano. 22
Definitione dell'oratione. 136
Definitione della superbia. 210
Definitione della scommunica. 320
Definitione del cuore secondo il filosofo. 337
Definitione della mondezza. 338
Definitione del cuor mondo. 339
Demonio si sforza di sturbare il digiuno. 11
Demonio cerca di leuarci, & ritrarci dall'opre buone. 12
Demonio nemico dell'huomo. 11
Demonio si serue della quaresima per persuaderci al carneuale. 12
Demonio suol conuertire il bene in male. 26.
Demonio và volentieri al deserto. 77
Demonio perche sia detto diauolo. 84
Demonio agitò Saul. 132
Demonio scacciato da Dauid. 132
Demonio quando entra nell'anima, non è intimo a quella. 290
Demonio può stare in vn corpo senza operare. 288
Demonio non informa li corpi, quando inhabita. 288
Demonio può muouere ciò, che vuole, stando nei corpi. 289
Demonio per il peccato, se non entra nel corpo, entra almeno nell'anima. 289
Demonio perche è permesso da Dio habitare ne' corpi humani. 289
Demostratione cagiona scienza. 372.

Deserto

Universidad de Deusto
Biblioteca

Deserto spirituale quanto sia grato à Dio. 76
Deserto significa la penitenza. 76
Deserto ha dodeci significationi. 77
Deserto significa l'inferno. 77
Deserto significa il diauolo. 77
Deserto significa gl'heretici. 78
Deserto significa la Gentilità. 78
Deserto significa l'anima giusta. 78
Deserto significa il mondo. 78
Deserto significa la contemplatione. 78
Deserto significa il paradiso. 78
Deserto significa la mala conscienza. 78
Deserto significa li tiranni. 78
Deserto significa la religione. 78
Deserto è il palazzo di Christo. 81
Deserto figura del mondo. 193
Descrittione della tentatione di Christo. 74
Descrittione del mare tempestoso. 118
Descrittione della benedittione di Giacob à Manasse, & Effraim. 235
Descritione di Lazaro pouero. 118
Descrittione d'vna vigna mal tenuta. 250
Descrittione del figliuol prodigo del Vangelio. 265
Descrittione del cauar dell'acqua dalla pietra. 367
Desiderare è atto di volontà. 379
Desiderij dani significati per la giouentù. 79
Desiderio d'honore quanto c'inganni. 233
Desiderio, c'haueano i Padri antichi della venuta di Christo. 378
Deftra significa vguaglianza. 232
Deus, & Ens sono nomi, che più conuengono à Dio. 197
Dialogo fra Dio, o l'huomo. 9
Dialogo tra Christo, e l'huomo nel giuditio.
Diauolo quattro machine principali adopra per rimuouerci dal digiuno. 12
Diauolo simile à Golia. 71
Diauolo capital nemico nostro. 72
Diauolo ogni cosa tenta per nostra ruina. 73
Diauolo fraudolente. 73
Diauolo non può, se non quanto li permette Iddio. 73
Diauolo significato per il deserto. 77
Diauolo rinfaccia à Dio l'innocenza, di chi non è tentato. 80
Diauolo si gloriaua d'hauer giurisdittione in ogni persona. 81
Diauolo come senti ordinatamente. 82
Diauolo ci tenta nella vita, nella riputatione, e nelle facoltà. 82
Diauolo che cosa pretendeua nel tentar Christo. 83
Diauolo si chiama pernice. 84
Diauolo perche sia detto tentatore. 84
Diauolo si chiama dragone. 84
Diauolo hà quatrò nomi appropriatissimi. 88
Diauolo, che cosa significa. 44
Diauolo si chiama vccello. 84
Diauolo si chiama colubro. 84
Diauolo si chiama tentatore per enfasi.
Diauolo si chiama bestia. 84
Diauolo si chiama volatile. 84
Diauolo si chiama cete. 84
Diauolo si chiama aspide. 84
Diauolo si chiama serpente. 84
Diauolo si chiama retile. 84
Diauolo si chiama basilisco. 84
Diauolo si chiama leone. 84
Diauolo si chiama pesce. 84
Diauolo si chiama satanasso. 84
Diauolo si chiama lupo. 84
Diauolo hà molti nomi nelle sacre scritture. 84.
Diauolo non alza mai, se nõ p precipitare 85
Diauolo burlato da Dio. 85
Diauolo contra natura sale in alto. 85
Diauolo vuol portare Christo in cielo, da cui fu cacciato. 85
Diauolo quanto piu, inalza, tanto maggior percossa ci fà fare. 86
Diauolo haueain gran concetto l'integrità di Christo. 87
Diauolo superato dall'oratione. 134
Diauolo non lascia mai di tentar un'anima, mentre è in questa vita. 143
Diauolo continuamentu tenta, chi si dispone di seruire à Dio. 166
Diauolo stana nel monte Caluario. 284
Diauolo incita al peccato. 271
Diauolo entrando col peccato mortale nell'huomo, quanti mali faccia. 276
Diauolo può entrare ne i corpi humani. 287
Diauolo come habita ne i corpi humani. 288
Diauolo con il peccato entra nell'huomo per suggestione. 290
Diauolo è veramente fortis armatus. 393
Diauolo auanti il peccato sopisce li stimoli di conscienza. 293
Diauolo si caccia solo col dito di Dio. 294

Diauolo come si cacciò dell'anima. 296
Diauolo si serue del bene in male. 349
Dic tantum verbo, & dic verbo, sono differenti. 36
Difese della Chiesa sono gl'Angeli. 355
Differenza tra l'andare, & esser condotto 87
Differenza tra l'vscire de finibus, & de sine. 140
Differenza tra cadere in faciem, & cadere retrorsum. 192
Differenza tra la scommunica maggiore, & minore. 217
Differenza tra il calice del mondo, & il calice di Christo. 232
Differenza tra l'esser ricco, & l'hauer ricchezze. 240
Differenza tra la gratia gratis data, & la gratia gratum facientem. 308
Differenza tra la potestà di legare, & di sciorre, & tra le censure. 318
Differenza tra la correttione fraterna, & giudiciale. 326
Differenza tra li precetti affirmatiui, & li negatiui. 328
Differenza tra l'irascibile, & la concupiscibile è dall'oggetto. 341
Differenza tra gl'Apostoli, & farisei. 344
Differenza tra la vera, & falsa religione. 369.
Differenza tra tra la dulia, & latria. 375
Differenza tra le cose fatte da Christo in croce, & le fatte al fonte di Giacob. 377
Differenza tra la legge vecchia, & la nuoua. 391
Differto della verità segno del prossimo giudicio. 104
Digiuno si suppone. 10
Digiuno si cerca d'impedire dal demonio. 11
Digiuno degl'antichi qual fusse, e come s'andò allargando. 14
Digiuno che cosa suona in greco. 14
Digiuno deue essere moderato. 15
Digiuno perche sia ordinato. 15
Digiuno vero è mangiar vna sol volta il giorno. 16
Digiunar solo per apparire à gl'huomini è peccato. 17
Digiuno deue farsi, con allegrezza.
Digiuno sacrificio del corpo. 27
Digiuno fà pigliar l'imperio sopra la concupiscenza. 17
Digiuno è meritorio, se bene l'huomo è pallido per natura. 17
Digiuno ammolisce l'anima. 17
Digiunar morso potendo digiunar viuo, è brutta cosa. 18
Digiuno, che premio habbia. 18
Digiuno, oratione, & elemosina sono rimedij contra la concupiscenza. 81
Digiunò Christo per molte caggioni. 81
Digiuno fortissimo scudo contra le tentationi diaboliche. 81
Digiuno è la mensa di Christo. 81
Digiuno fà inuitto Sansone. 81
Digiuno di Dio qual sia. 83
Digiuno come si confuta da gl'heretici. 350
Digiuno di Christo è confusione di Satan. 84
Digiuni efficaci per cacciar il diauolo. 294
Digiuno quanto sia antico. 350
Dignità della croce di Christo. 199
Dimande de gl'huomini quanti abusi contengono. 377
Dire di Dio ad intra, & ad extra. 35
Dire di Christo è fare. 98
Difese di Christo furno tre. 228
Discorsi per li ricchi auari. 243
Discretione, che deuono hauer i prelati. 217
Discretione deue vsarsi nel corregger il fratello. 332
Discussione deue farsi nel giudicio. 97
Discussione si farà con la mente sola. 98
Disperar non ci dobbiamo della gratia. 145
Dispute à qual scopo deuono indrizzarsi. 116.
Dispute possono farsi anco nella Chiesa. 116
Distintioni della vera adoratione dalla falsa. 37.
Distintione delle persone diuine. 373
Disubidienza vccide li Padri de' Concilij. 264.
Dito di Dio solo può cacciar il diauolo. 294
Dito, braccio, e mano nella scrittura si pigliano per la potenza. 294
Dito significa giustitia, & imperio. 295
Dito di Dio contiene ogni nome. 296
Dita, che scriueano in Daniel sono figura di Christo. 296
Diuersità dell'oratione è dalla diuersità delle cose, ch'in essa si dimandano. 142
Diuersità de' raggionamenti del Caluario, e del Tabor. 190
Diuersità trà la fede, e la scienza. 372

Universidad de Deusto
Biblioteca

Diuersità di Christo nõ sarà vista dalli rei. 120
Diuinità di Dio si manifesta per la parola, ego sum, nella scrittura. 198
Diuotione a qualche Santo è efficace contra le tentationi. 88
Diuotione si ricerca per riceuere Christo. 127
Documenti nel principio, nel mezzo e nel fine delle tentationi. 87
Domanda da farsi a Dio nell'oratione di tre sorti. 142
Dominio spirituale di Gierusalemme da chi era retto. 230
Dominio temporale de' Giudei da chi era retto. 230
Dominij dui in Gierusalemme, temporale, & spirituale. 239
Dominus conuiene a Dio, in quanto riferito alle creature. 197
Donna non può promouersi al sacerdotio. 137
Donna non deue publicamente insegnare. 137
Donne particolarmente deuono orare. 137
Donna quanto sia imperfetta. 137
Dormir di Christo come s'intenda. 69
Dote da Christo data alla Chiesa in che consista. 65
Doti del corpo suo dimostrate da Christo. 185
Dottrina Christiana si serue delle scienze humane. 158
Dottrina Christiana è la piscina del Vangelio. 58
Dottrina Christiana purga gl'errori de'sapienti mondani. 159
Dottrina Christiana necessaria alla salute. 159.
Dottrina supnaturale necessa alla salute 60
Dottrina, che deue apprendersi dal nostro intelletto qual sia. 164
Dottrina di Christo non era intesa da gl'Apostoli. 165
Dottrina Christiana sparsa in breue per tutto. 194
Dottrina Christiana è faticosa. 194
Dottrina riuelata fà siepe alla Chiesa. 357
Dottrina sempre accresciuta da Dio al tempo de'bisogni. 258
Dottrina cattolica offuscata nel settentrione. 264.
Duello tra Christo, & il Centurione.
Dulia conuiene alli Santi. 375
Dulia, e latria sono distinte adorationi. 375
Dulia adoratione come si deue fare. 375

E

ECCELLENZE *dell'huomo.* 6
Eccellenze di Santa Chiesa. 215
Eccesso del quale ragionauano i Profeti con Christo, qual fusse. 179
Eccheneide pesce, che forza habbia. 134
Ecclesiastica potestà più alta della ciuile. 259
Economica è parte della prudenza. 155
Economia a che serui. 515
Edificatione de'tempi si proua per la sacra scrittura. 108
Effetti del Giuditio vniuersale. 89
Effetti dell'oratione vocale. 142
Effetti bestiali procedono dalle passioni disordinate. 176
Effetti della morte. 253
Effetti della prosperità. 277
Effetti della gratia giustificante. 287
Effetti della gloria. 182
Effetti della gratia cooperante. 282
Effetti della gratia preueniente. 282
Effetti della gratia perseuerante. 282
Effetti della troppa ricchezza. 298
Effetti che fanno in noi l'imagini sacre. 382
Effetti della scommunica minore. 320
Effraim, Manasse benedetti da Giacob. 235
Effraim significa il ponero. 235
Ego sum, significa nelle scritture la diuinità di Dio. 198
Egualità di Dio come può desiderarsi. 215
Elemosina, & oratione fine del digiuno. 15
Elemosina, digiuno, & oratione sono rimedij contro la concupiscenza. 31
Elemosina si fà dalli farisei con mal fine. 344
Eletti haueranno differente luogo dai dannati nel giuditio. 97
Elia, e Moise assistono alla trasfiguratione di Christo. 168
Elia significa i vini. 166
Elia a qual aduento douea precedere Christo. 170
Elia perche comparue alla trasfiguratione. 170.
Elia rapito in cielo. 178
Elia, & Moise che ragionamenti hauessero con Christo. 179
Elia, e Moise perche apparuero alla trasfiguratione. 189
Elia sarà l'vltimo, che conuerta li Gentili. 189.

Elia, e Moise di che ringratiano Christo nella trasfiguratione. 190
Elia, e Moise erano viui nella trasfiguratione. 199
Emendatione à fine della correttion fraterna. 331
Emoroissa fece far l'imagine di Christo in Cesarea. 381
Empireo si chiama monte. 184
Emulatione gioua per farci ben viuere. 53
Encomio de'giusti. 129
Enfasi della parola, Ego. 46
Ens vero nome, che conuiene più a Dio. 197
Ens, & vnum sono nomi che più conuengono a Dio. 197
Ens esser vero nome di Dio si proua da molte autorità. 197
Ens si nomina Dio da se stesso. 197
Entità, & cognoscibilità vanno insieme. 371
Epiteti e titoli del Vangelo. 39
Epulone opposto a Lazzaro. 241
Epulone come alzò gli occhi. 247
Epulone punito principalmente per li peccati della lingua. 248
Errario delli secreti di Dio si chiama monte. 184.
Epulone alzò gli occhi della mente, non del corpo. 247
Error de gli heretici, che non si possa orar per altri. 142
Errori de'prudenti del mondo. 147
Errori sono l'infirmità de gl'intelletti. 157
Errori di Pietro nella trasfiguratione. 170
Errori de gl'Apostoli in domandar la destra, e la sinistra di Christo. 231
Esau, e Giacob cambiatono insieme. 283
Esperienza è habito di certezza. 372
Esposition d'alcuni luoghi della scrittura. 97
Esposition d'un luogo di San Paolo. 122
Esposition di quel luogo di Ioan. a 9. Deus peccatores non exaudit. 139
Esposition della prima opinione intorno alla clausula, quò ego vado. 203
Esposition della clausula, quò ego vado. 203
Esposition vera della clausula, quò ego vado. 204
Esposition della seconda opinione intorno alla clausula quò ego vado. 208
Esposition di diuerse parabole. 266
Esposition di due luoghi della scrittura contro gl'heretici. 272
Esposition vera della parola, quod intrat in os. 350
Esposition sopra il luogo, adorare deum oportet in spiritu, & veritate. 379
Essempij, autorità, & vtile sogliono persuader l'huomo. 46
Essempio della passione di Christo, quanto sia atto a fare che altri sopporti con patienza il martirio. 233
Essempio cattiuo de'sacerdoti quanto danno faccia alla Chiesa. 261
Essempio buono de'sacerdoti gioua molto alla Chiesa.
Essempij cattiui incitano al peccato. 271
Essempio del soccorso, ch'hà dato Dio a tribulati. 167
Essempio di Sertorio. 317
Essempio d'vn membro infermo. 322
Essempio di Giona Profeta. 390
Essenti dal digiuno chi siano. 14
Esser, & essenza in Dio è l'istesso. 197
Esser di Dio non conosce ne passato, ne futuro. 197.
Esser di Dio è per essenza, & ogn'altro per participatione. 198
Esser di Dio è tutto presente. 198
Esser ricco che cosa è. 240
Esser seruo del peccato è vna febre. 363
Essercito d'Egitto fu ruinato nell'acque. 149
Essilio è morte ciuile. 321
Essodo, ouer vscita, di cui parlaua Christo nel monte Tabor, qual fusse. 179
Essorcisti hanno autorità di cacciar i Demonij. 244
Eternità della Chiesa predetta da Profeti. 62
Eternità significata per la quiete. 96
Eua contraria a Maria. 77
Euangelio virtù di Dio. 39
Euangelio viuo, efficace, e penetrante. 39
Euangelio thesoro del padre di fameglia. 39
Euangelio mensa di oppositione. 39
Euangelio simile alla torre di Dauid. 39
Euangelio cenacolo di vita. 39
Euangelio legge nuoua. 39
Euangelio simile al paradiso delle delitie. 39
Euangelio simile alla quadriga di Aminadabbe. 39
Euangelio simile alla cella vinaria. 39
Euangelio vita. 39
Euangelio fonte dell'acque viuenti. 39
Euangelio simile al Cazofilatio del tẽpio. 39

Universidad de Deusto
Biblioteca

Euangelio luce. 39
Euangelio verità. 39
Euangelio buona nuoua. 39
Euangelio orto di aromati. 39
Euangelio comprende tutte le cose, che hà re' dare il mõdo dopò la morte di Christo. 196
Euangelio compimento della legge. 40
Euangelio legge nuoua, e vecchia. 49
Euangelio contiene medicina preseruatiua, curatiua & conseruatiua. 225
Euangelisti sono torre della Chiesa. 355
Eucharistia significata per il calice. 232
Eucharistia efficace per cacciar il dianolo. 294.
Euidenza de termini causa l'intelletto. 372
Eutsatiani heretici negano l'edificatione de' tempij. 108

F

FACCIA di Christo non puote esser dipinta dal pittore d'Abagaro, 165
Fallacia del mondo. 171
Falsità è immondittia del cuore. 340
Fama del prossimo si deue seruare nella correttione. 332
Famelico resta sempre, chi trascura le cose spirituali. 275
Famiglia della Chiesa sono i popoli 355
Fanciulli non hanno peccato attuale. 274
Fanciulli peccano in Adamo. 274
Fanciulli, che non hanno uso di ragione, come hanno peccato. 275
Fare contra la conscienza è peccato. 218
Farisei antichi simili à Giona dormiente. 118
Farisei non poterno con pietre dar la morte a Christo. 115
Farisei chi sono. 215
Farisei si scandalizauano dell'opere di Christo. 342
Farisei haueano il cuor immondo. 342
Farisei insidiauano Christo. 344
Farisei con mal fine fanno elemosina. 344
Farisei come erano differenti da gli Apostoli. 344
Farisei prendeuano scandalo dalle parole di Christo. 344
Farisei si scandalizauano dall'opre degl'Apostoli & dalle parole di Christo. 346
Farisei e scribi accusano la donna adultera. 389.
Farisei doueuano esser scritti in terra, non in cielo. 390
Farisei haueuano molti peccati. 180
Fariseri ricusano la donna adultera per odio. 392
Fattor della legge è sopra la legge. 295
Fauori grandi dell'acqua. 150
Fauori, & aiuti, che da Dio à chi si dispone di seruirlo. 166
Fauore di Christo a gli Apostoli con distintamente replicargli la sua passione. 226
Febri dell'huomo p il peccato d'Adamo. 354
Febri, che tenenano oppresso l'huomo innanzi a Christo erano due. 364
Fede della Cananea lodata da Christo. 147
Fede, & humiltà grande del Centurione. 32
Fede, & humiltà si ricercano nell'oratione. 32.
Fede, & humiltà fanno spalla all'oratione. 147
Fede nel paincipio si può ottenere senza oratione. 31
Fede speranza e charità nostra stabilita con la passione, & trasfiguratione di Christo. 182.
Fede significata in Pietro. 183
Fede di Christo predicata da gli Apostoli in diuersi luoghi. 194
Fede di Christo dilatata in breue per tutto. 294.
Fede di Christo dilatata più dell'imperio Romano. 194
Fede di Christo cresciuta per mezzo della Croce. 196
Fede della morte di Christo habbiamo noi, che non l'hauemo visto morire. 201
Fede di Christo morto volontariamente per noi. 202
Fede del mediatore necessaria per entrare nel seno d'Abramo. 245
Fede è la porta della Chiesa. 355
Fede habito di seriezza. 472
Fede Christiana s'appoggia alla riuelatione diuina. 372
Fede speranzà, e charità ordinano l'huomo in Dio. 341
Fede e scienza non stanno insieme. 207
Fede, e scienza quanto siano diuerse cose. 372
Fedeli tutti sono obligati al precetto della correttione. 328
Fedeli sono fratelli l'uno dell'altro. 329
Felicità d'un figlio sotto la cura paterna. 268.
Felicità d'Adamo auanti il peccato. 270

Ferite

Ferite significano le colpe. 193
Fertilità della superbia. 214
Fiducia de gli Apostoli. 233
Fiele imbratta. 342
Figliuolo conueniua che fosse nostro intercessore appresso al padre. 201
Figliuolo per terminatione s'incarna. 201
Figliuolo, e Spirito Santo soli conuiene, che siano mandati. 201
Figliolo è Spirito Santo, quando mittuntur, non mutano luogo. 291
Figliuolo della superbia sono vanagloria & altre. 214
Figliuolo qual sia. 153
Figliuolo regge la fameglia della Chiesa. 254
Figliuolo di Dio figurato in Isaac. 254
Figliuolo di Dio spesso ci domanda il frutto della vigna. 263
Figliuolo di Dio s'vecide, quando si piglia indegnamente. 264
Figliuolo obediente quante cose gode. 268
Figliuolo, che si ribella al Padre. 220
Figliuolo prodigo simbolo del peccatore. 274
Figliuolo una volta sola fu mandato in forma visibile. 302
Figliuolo deue adorarsi dal Christiano. 373
Filatterie, che cosa significano. 219
Filosofi antichi non si bagnano mai nella piscina di Christo. 156
Filosofia non c'introduce in cielo, se bene a quello ci guida. 160
Filosofo che cosa intende per cuore. 337
Fine del digiuno. 15
Fini sono molti secondo l'apparenza. 140
Fine uno secondo l'essistenza. 140
Fine nostro vero qual sia. 140
Fine dell'arti qual sia. 154
Fine dell'huomo è sopranaturale. 160. 169
Fine del calice di Christo è dolce. 232
Fine dell'huomo è la vita eterna. 285
Fine della correttione fraterna qual sia. 326
Fine della correttione giudiciale qual sia. 328
Fine è certa regola delle cose. 331
Fine del calice del mondo è amaro. 232
Fine dell'opra stà nel cuore. 344
Finestre della Chiesa sono le vergini. 335
Firmamento fatto in mezzo dell'acque. 149
Firmamento della fede è la Chiesa. 315
Fiume Giordano quanta virtù haueà. 149
Flagelli promessici da Dio sono meritorij, e sodisfattorij, se sono accetati cõ pazienza. 275
Flagellasi un popolo per il peccato d'un solo. 275
Fomite resta dopò il battesimo. 22
Fomite significato p il morso del serpẽte. 193
Fomite, come si dice da San Paolo, esser il peccato. 295
Formite non si leua per il battesimo.
Formite è pena del peccato originale. 365
Fomite non è peccato. 365
Fondamento della Chiesa è Christo. 355
Forma humana di Christo sarà gloriosa nel dì del giuditio. 44
Formica animal prudente. 89
Fortezza di Sansone. 105
Fortezza che deue hauer il Christiano. 125
Fortezza della morte di Christo. 173
Fortezza, e potenza dell'oratione. 133
Fortezza ordina l'irascibile. 341
Fortezza dell'oratione diuota. 134
Fortezza, e temperanza sono moderatrici de l la concupiscibile, & irascibile. 341
Forza della Croce. 201
Forza dell'oratione reiterata. 149
Forza del pesce Eccheneide. 134
Forza grande del peccato. 275
Francesco Santo, perche volle, che li suoi figliuoli vestissero di color di cenere. 9
Fratello deue essere corretto con gran discretione. 332
Fraterna correttione che cosa sia. 326
Frequenza de' sacramenti deue hauer il Christiano. 128
Frigido più bello, q̃to più da alto si tira. 229
Frutti di penitenza deue produrre, chi se delisce in se Christo. 127
Frutto del uentre di Maria quanto è pretioso. 177
Frutti della Croce. 194
Frutti che produce il matrimonio. 387
Fumo allorda. 342
Fumo della superbia caccia Christo dell'anima. 355
Fuoco significa la carne. 193
Furor di dio significato per il calice. 232
Furto escusato dalla necessità. 99
Furto quando sia buono. 99
Furto persuaso da Dio a gl'hebrei nell'uscir d'Egitto. 99
Furto insegnato da lacedemoni a i lor figliuoli. 99
Furto che cosa sia. 100

Gale-

Universidad de Deusto
Biblioteca

G

Gælere, chi le trouò. 154
Genere humano tutto era ne i lombi d'Adamo. 274
Gentili saranno vltimamente conuertiti da Elia. 189
Gentili sono inescusabili, se non si saluano. 310.
Genti tutte si saluano nella fede di Christo. 64.
Gentilità significata dal deserto. 78
Geremia prenede la rotta delli Egitij dalli Babiloni. 352
Gierusalemme hauea il dominio temporale, e spirituale. 230
Giacob lotta con l'Angiolo. 19
Giacob benedice Manasse, & Effraim. 235
Giacob simbolo di Dio. 235
Giacob figura dello Spirito Santo. 254
Giacob, & Esau combattono insieme nel ventre. 283
Giacomo che cosa significa. 182
Giacomo figura de coniugati. 182
Giacomo figura della sapienza del figliuolo. 182.
Giacomo simbolo della speranza. 183
Giacomo, e Giouanni quanto erano cari à Christo. 231
Gigante ucciso da Dauid. 71
Gionà dormiente simbolo de farisei antichi. 118.
Gionà in mare. 118
Giordano fiume quanta virtù hauea. 149
Giordano simbolo del costato di Christo. 313
Giorno del giuditio detto giorno di nube. 90
Giorno del giuditio detto giorno manifesto. 90.
Giorno del giuditio detto giorno grande. 90
Giorno del giuditio detto giorno di vendetta. 90
Giorno del giuditio detto giorno d'ira. 90
Giorno del giuditio detto giorno di tenebre. 90.
Giorno del giuditio detto giorno d'agnitione. 90.
Giorno del giuditio detto giorno di furore. 90
Giorno del giuditio quanto sarà horrendo, e spauentoso. 90
Giorno del giuditio detto giorno nouissimo. 90.
Giorno del giuditio detto giorno horribile. 90
Giorno del giuditio detto giorno d'vltione. 90.
Giorno del giuditio detto giorno del Signore. 90
Giorno del giuditio si chiama notte per la secretezza. 95
Giorni fatti sono del Signore. 91
Giorni del peccatore tutti sono del diauolo. 92.
Giorno del giuditio douer essere, è articolo di fede. 94
Giorno del giuditio si suppone. 93
Giorni, che visse Christo trà noi, furno giorni di seruo. 93
Gioseffo significa il mondo. 235
Giouanni, Pietro, e Giacomo sempre condotti da Christo à cose grandi. 181
Giouanni figura de' contemplatiui. 183
Giouanni che cosa significa. 182
Giouanni figura dell'amore dello Spirito Santo. 182.
Giouanni simbolo della charità. 183
Giouenù significa hauer desderij vani. 79
Giudei benche ricchi, e potenti non poterono mai riedificar il tempio. 62.
Giudei che segni domandano à Christo. 121
Giudei ingiuriati da Christo. 125
Giudei peccano in domandar segni. 130
Giudei passorno per l'acque. 149
Giudei non poteuano resistere alle prediche di Christo. 165
Giudei non hanno scusa alcuna per la trasfigurazione di Christo. 169
Giudei perche non credeuano Christo esser il Messia. 170
Giudei prima conuertiti da Mosè. 189
Giudei calunniauano Christo. 189
Giudei non poteuano sodisfar morendo per il genere humano. 203
Giudei bestemmiauano Christo. 292
Giudei, & heretici adorano quello, che non conoscono. 371
Giudei nõ conoscono Iddio vno, & trino. 371
Giudei non adorano Iddio in spiritu. 380
Giudice deue compatire alle nostre calamità. 94.
Giudice deue hauer tre conditioni. 98
Giudici deuono dar le sentẽze giustificate. 98
Giudici deuono con maturità giudicare. 390
Giudici nel giuditio chi saranno. 130

Giudi-

Giuditiale correttione, che cosa sia. 326
Giuditio generale simile all'inferno. 89
Giuditio generale quanto sarà horrendo. 90
Giuditio generale si suppone. 93
Giuditio vniuersale si proua per molte ragioni. 93
Giuditio si proua per autorità della sacra scrittura. 94
Giuditio con la sua ricordanza ci può riguardar da' peccati. 100
Giuditio di Dio è impermutabile. 102
Giuditio estremo per molte coniettvre è vicino. 104
Giudiţ d'Iddio non si possono fugire. 111
Giudiţ di Dio diuersi da quelli de gl'huomini. 196
Giurisditione, e magisterio vãno insieme. 66
Giurisdittione dà autorità a i Prelati di Santa Chiesa. 259
Giurisditione Ecclesiastica torre della vigna. 259
Giurisditione Ecclesiastica dileggiata 264
Giusti, e rei con dispare conditione vedranno la maestà di Christo. 102
Giusti sono habitacolo di Christo. 127
Giusti figliuoli di Dio per gratia. 129
Giusti fratelli di Christo. 129
Giusti, che opre faccino. 286
Giusti si lauano da ogni macchia. 236
Giusti pratticano sempre co gl'innocenti. 236
Giusti sono sempre abbattuti, e trauagliati. 236.
Giusti pare che s'affatighino in darno. 236
Giusti non sono abbandonati. 237
Giusti perche sono castigati da Dio. 237
Giusti benche oprino bene, sono ad ogni modo flagellati da Dio. 237
Giusti offeriscono il cuore a Dio. 236
Giustitia originale si perse dall'huomo per il peccato. 27
Giustitia è nella volontà. 155
Giustitia veste. 188
Giustitia & imperio si significa per il detto. 295.
Giustitia di Christo nel Tabor maggior di quella di Mose nel monte Sinai. 169
Gloria niuno conseguisce, se prima non è in gratia. 173
Gloria de' beati figurata nella trasfiguratione. 174
Gloria de beati è maggior delle pene de' dannati. 175
Gloria di Dio deue da tutti esser contemplata. 182
Gloria ci vien donata per merito della morte di Christo. 182
Gloria s'acquista mediante la passione. 183
Gloria si chiama monte. 184
Gloria della resurrettione di Christo tanto maggiore, quanto più grande fu l'infamia della crocifissione. 189
Gloria che effetti faccia. 282
Gola d'Adamo si cura col digiuno di Christo. 81.
Gola simile alla putredine. 342
Gradi, & ordini della Chiesa militante. 11
Gradi diuersi della superbia. 224
Grano perche si chiama Christo. 202
Grandezze di Christo sono fondate nella croce. 206
Grandezze di Dio considerate sono rimedio contro la superbia. 224
Grandezze dell'ingiusti sono transitorie. 237
Grandezze humane quanto siano vane, & instabili. 239
Grandezza di Giacob è picciolezza d'Esau. 384.
Gratia preueniente, & subsequente. 8
Gratia di Dio necessaria al perseuerante. 18
Gratia d'Iddio come s'acquisti. 30
Gratia subsequente non si dà, se non à chi cooperа. 30
Gratia come ci vien donata da Christo. 39
Gratia gratis data sono come pioggia.
Gratia preueniente è come sole. 48
Gratia di Dio leua l'indispositione dell'anime. 49
Gratia di Dio niuno è d'hauerla. 51
Gratia, e legge hãno proportione insieme 77
Gratia in Christo fu dall'instante della sua concettione. 79
Gratia deue domandarsi assolutamente nell'oratione. 142
Gratia preueniente di Dio necessaria alla salute. 161
Gratia precede la gloria. 173
Gratia preueniente si dà da Dio à tutti senza distintione. 162
Gratia hauea Adamo oltre la giustitia originale. 269
Gratia con la giustitia originale si perse Adamo peccando. 269

Gratie

Universidad de Deusto
Biblioteca

Gratie tutte vengono da Iddio. 281
Gratia cooperante, che effetti faccia. 282
Gratia perseuerante che effetti faccia. 282
Gratia giustificante, che effetti faccia. 282
Gratia preueniente che effetti faccia. 282
Gratia ridondante fù solamente data al tempo di Christo. 303
Gratia gratis data è differente dalla gratia gratum faciente. 308
Gratia sufficiente à tutti data di Dio. 309
Gratia gratis data non ci salua, ma la gratia gratum faciente sì. 309
Gratie gratis date sono doni pretiosi. 309
Gratia ci vien tolta per il peccato mortale. 314.
Gratia si contiene nella mondezza. 349
Gratia è quella che ci monta. 349
Gratia non si merita de condigno dall'opere nostre. 349
Gratie deuono i Christiani sopra gl'altri huomini render a Dio. 369
Gratie da domandarsi nelle nostre orationi. 379.
Gratia di Dio figurata nel dito suo. 296
Grauezza del peccato d'Adamo. 271
Grauezza della mormoratione 314
Grauezza del peccato dell'adulterio. 386
Guerre che sono negl'huomini. 269
Guerra trà Dio, el diuolo cagionata dall'huomo. 284
Guerre di potenze, e d'humori come sono pene. 337
Guerre di potenze, e d'humori sono conditioni naturali. 273

H

HAbito virtuoso scaccia l'habito vitioso à se contrario. 23
Habiti intellettuali sono cinque. 152
Habiti delle virtù sono nell'apprensiua. 153
Habiti intellettuali ruinano senza la dottrina Christiana. 158
Habiti naturali ponno seruire alla theologia. 159
Habiti naturali senza fede ci lasciano in molti errori. 159
Habiti sopranaturali quali siano. 160
Hauer ricchezze, che cosa è. 24
Hauer ricchezze, & esser ricco sono differenti. 249
Hebrei passorno per l'acque. 149
Hebrei prima conuersiti da Moise. 189
Heccheità aggionta alla natura vniuersale, la fà singolare. 359
Heredità di Christo in che consista. 65
Heresie confutate contra l'edificatione de' tempij. 108
Heresia di Caluino, e Luthero. 371
Heresia delli Antropomorfiti qual sia. 371
Heresia di Macedonio qual fusse. 371
Heresia delli Arriani intorno all'equalità del figlio. 371
Heresia de' Manichei intorno alli cibi. 350
Heresia di Pelagio, che negaua la gratia preueniente esser necessaria. 171
Heretici non hanno vnità di fede. 60
Heretici sempre discordano da se medesimi. 60.
Heretici battezzano hauendo materia, forma, intentione di far quello, che fà la Chiesa di Christo. 60
Heretici come variano. 60
Heretici feriti dalla Chiesa con la sua fermezza. 63
Heretici significati per il deserto. 78
Heretici dispreggiano le reliquie de i Santi. 188.
Heresia de gli Origenisti, che l'inferno non sia eterno. 248
Heretici sono simile alle volpi pieciole. 257
Heretici hanno il cuore immondo. 340
Heretici tutti negano le traditioni Ecclesiastiche. 346
Heretici, e Giudei adorano quello, che non conoscono. 371
Hiperdulia che cosa sia. 374
Hippocriti sempre cercaua di riprender Christo. 16
Hippocriti simili alle scene. 17
Hippocriti simili a pittori. 17
Hippocriti mangiano in secreto, e digiunano in publico. 31
Hirci dal leuitico figura del doppio sacrificio di Christo. 77
Hirco emissario figura di Christo. 279
Historia de' cerui applicata all'amor del nemico. 54
Historia dell'Essodo, che mostra Christo esser Messia. 168
Historia, non parabola è quella del ricco Epulone, e di Lazzaro. 258

Hora della morte incertissima. 9
Honore consiste in seruir a Dio. 45
Horrore, e spauento del giorno del giuditio. 90.
Huomo ad altro nō deue attendere, che a guadagnarsi il cielo. 4
Huomo composto d'anima, e di corpo. 3
Huomo, magnum miraculum. 6
Huomo luogotenente di Dio in terra. 6
Huomo quanto sia eccellente. 6
Huomo foglia, e stoppia secca. 6
Huomo signore dell'vniuerso. 6
Huomo detto da Pittagora Iddio mortale. 6
Huomo si separa da Dio con la superbia. 210
Huomo detto da San Gregorio, omnis creatura. 6
Huomo detto da Plotino, quoddam omne. 6
Huomo simile al fieno. 7
Huomo in quante miserie diuenne dopò il peccato. 7
Huomo ombra fugace.
Huomo si dice ab huomo. 8
Huomo nel paradiso fù Arbore, nella tentatione foglia, e cacciato diuenne stipula. 7
Huomo perfetto, che cosa deue hauere. 23
Huomini perfetti si conoscano dalle virtù, che hanno. 24
Huomo perfetto domina l'appetito. 26
Huomini perfetti, mentre viuono sentono le tentationi. 25
Huomo per perfetto che sia, sempre hà concupiscenza. 27
Huomo per il peccato perse la giustitia originale. 27
Huomo non può con le forse sole del libero arbitrio vscir di peccato. 28
Huomo con l'oratione s'vnisce a Dio. 31
Huomo quanto più ama Dio, tanto più lo stima. 34
Huomo perfetto dispreggia tutte le cose terrene. 35
Huomo perfetto quanta maggior repugnanza hà nell'appetito, tanto è più humile. 35
Huomo in questa vita non può hauer la perfetta sanità dell'appetito. 37
Huomo hà in se la legge vecchia, e la nuoua. 43.
Huomo vecchio, & huomo nuouo. 43
Huomo nuouo deue aiutar l'inimico in caso di necessità. 44
Huomo come si debba reggere, essendo offeso. 45
Huomo deue perdonar al nemico, che gli chiede pace. 45
Huomo vien persuaso dall'autorità, dall'essempio, & dall'vtile. 46
Huomini come siano figliuoli di Dio. 47
Huomo come debba considerar il nemico. 49
Huomo incerto d'esser in gratia di Dio. 51
Huomo vincendo se medesimo, fà grā cosa. 52
Huomini, Angioli, e Dio stupiscono, quando l'huomo vince se stesso. 52
Huomo viuendo bene, fà arrabbiar il nemico. 53
Huomo di che habbia bisogno per conoscer se stesso. 53
Huomo conosce se medesimo per mezzo de nemici. 53
Huomo mentre viue, stà sempre in pericolo. 69
Huomo per il peccato fà, che Christo dorma. 69.
Huomo simile al fiore, che presto nasce, e muore. 70
Huomo bisogna che sia vigilante, se non vuol esser ingannato dal demonio. 73
Huomo bisogna, che combatta, se vuol vincere. 73
Huomo quanto più è stimato, tanto da meno si deue tenere. 75
Huomo quando è afflitto, fà resolutioni Sante. 75
Huomo non si deue fidar della carne, se bene mortificata. 82
Huomo viue di molt'altre opre di Dio oltre il pane. 83
Huomini, come saranno giudici con Christo. 96.
Huomini tutti senza differenza alcuna risorgeranno. 97
Huomo ha bignoso d'ogni cosa. 99
Huomini tutti nel giuditio vedranno gl'altrui peccati. 103
Huomo deue farsi tempio di Dio. 126
Huomo è terra. 126
Huomo deue spropriarsi d'ogni affetto terreno. 127
Huomo capace de gl'ordini. 137
Huomo non può saluarsi senza cognitione delle propositioni sopranaturali. 161
Huomo da se non può credere le prositioni reuelate senza la gratia di Dio. 161

Universidad de Deusto
Biblioteca

Huomo non può conseguir la gloria, se prima non è in gratia. 173
Huomo quando fù creato, era purissimo. 176
Huomo transformato in bruto per il peccato. 277
Huomo si transforma in Angiolo per l'amor Santo. 177
Huomini tutti significati per Pietro, Giacomo, e Giouanni. 182
Huomini tutti deuono impiegarsi a contemplar la gloria di Dio. 182
Huomini diuisi in tre stati. 182
Huomo come credere deue alle riuelationi. 189.
Huomini più celebri ne' tempi antichi. 195
Huomini fanno giudirij diuersi da quelli di Dio. 196
Huomini che non hanno visto morir Christo, hanno la fede della sua morte. 201
Huomo molte volte facendo resistenza, vien abbandonato da Dio. 202
Huomo peccando commesse colpa infinita. 203
Huomo semplice, essendo finito, non poteua sodisfar per il peccato nostro, che era quant'all'oggetto infinito. 204
Huomo non poteua sodisfar per il peccato de iustitia. 204
Huomo, mentre è viatore, hà il libero arbitrio. 204
Huomo, come si fece infinito. 204
Huomo si fà soggetto a Dio cõ l'humiltà. 210
Huomo non deue mai sotto specie di bene far male, ò dir il falso. 218
Huomo hà niente da se medesimo. 224
Huomini molti predestinati alla gloria. 244
Huomo hà per padrone Iddio. 244
Huomo è chiamato arbore. 255
Huomo come vccide li predicatori. 264
Huomini hanno due guerre. 269
Huomini tutti, eccetto Christo, nascono nemici d'Iddio. 271
Huomini tutti sono concetti in peccato. 272
Huomini tutti peccorno, peccando Adamo. 273.
Huomo prima è peccatore, che sia nato. 273
Huomo viuendo in peccato stà fuor di se. 280
Huomo se conoscesse la bruttezza del peccato, incessanter fleret. 282
Huomo è mirabil magistero delle mani di Dio. 284
Huomo prencipe delle cose inferiori. 284
Huomo quanto sia nobile. 284
Huomo cagione della guerra trà Dio, el Diauolo. 284
Huomo è vn piccol mondo. 284
Huomo perche è tenuto in tãta stima da Dio. 285.
Huomo è sigillo della creatione di Dio. 265
Huomo è stobia delle cose spirituali, e corporali. 285
Huomo vice Rè del mondo. 285
Huomo è l'Epilogo d'ogni cosa. 285
Huomo è confine delle cose diuine, e mortali. 285.
Huomo hà nobil principio, nobil mezzo, e nobil fine. 285
Huomo perche sia caro a Dio. 286
Huomo è libero a darsi in mano di Dio, ò del Diauolo. 289
Huomo non perde il libero arbitrio, ancor che habbi il Demonio nell'anima. 290
Huomo simile ad vna fortezza combattuta. 290.
Huomo non si può saluare col solo lume naturale.
Huomo per la scommunica vien bandito dal la Chiesa. 321
Huomo qualonque, come sia custode del suo fratello. 326
Huomo in quanto al senso, non vorrebe esser ripreso. 327
Huomo qualunque deue esser corretto. 238
Huomo qualunque deue far correttion fraterna. 329
Huomo deue solamente correggere il peccato mortale. 330
Huomo deue lasciar il peccato per poter correggere. 330
Huomo si fà buono per il cuor mondo. 337
Huomo deue porre ogni industria per nettar il cuore. 338
Huomini vani hanno il cuor immondo. 349
Huomo è ordinato nel bene delle virtù Cardinali. 341
Huomo vien ordinato in Dio da fede, speranza, e charità. 341
Huomo deue fuggire le reliquie, & occasioni del peccato. 342
Huomo ch'hà il cuor immondo, si scandalizza delle buone opere del prossimo. 343
Huomo, che hà il cuor immondo, sempre fà opre cattiue. 343
Huomo misura gl'altri da se stesso. 345
Huomo da tre cose è cacciato fuori di casa. 355.
Huomo auanti Christo era oppresso da due febri. 364
Huomo naturalmente conosce, che si ritroua Iddio. 368
Huomo solo deue adorar Iddio. 369
Huomo hà scienza a posteriori, che Iddio sia. 372.
Huomini quanti abusi commettono nelle loro dimande. 377
Huomo, che gratie deue domandar nelle sue orationi. 379
Huomo alla venuta di Christo era tutto infermo. 393
Humiltà mezzo per acquistar il cielo. 6
Humiltà s'acquista col considerar d'esser terra. 9
Humiltà, e fede grande del Centurione. 32
Humiltà fà, che noi c'inalziamo sino a Dio. 32.
Humiltà e fede, si cercano nell'oratione. 32
Humiltà esce dal cuore. 128
Humiltà arma potentissima contro il Demonio. 73
Humiltà s'acquista per la confessione generale. 147
Humiltà è potente per ottener gratie da Dio. 147.
Humiltà grande della Cananea. 147
Humiltà, e fede fanno spalla all'oratione. 147
Humiltà di Christo era eccesso. 180
Humiltà scopo principale della legge Euangelica. 209
Humiltà spesso ci vien insinuata da Christo. 208.
Humiltà ci fà congiongere li fatti alle parole. 208
Humiltà sopra ogn'altra virtù abbracciata da Christo. 209
Humiltà ci fà soggetti a Dio. 210

I

IDDIO primo principio, & vltimo fine. 4
Iddio è circolo, centro, e circonferenza insieme. 4
Iddio Alpha, & Omega. 5
Iddio raccorda all'huomo, che deue tornar in poluere. 8
Iddio suol cauare bene dal male. 16
Iddio si deue seruire con allegrezza. 16
Iddio quanto più è amato, tanto più è stimato. 34
Iddio come dica ad intra, & ad extra. 35
Iddio aiuta, chi giustamente procede. 43
Iddio è potentissimo. 46
Iddio è sauio. 46
Iddio come sia padre de gli huomini. 47
Iddio è buono. 47
Iddio sà distinguere trà li buoni, e cattiui. 48
Iddio promette gran mercede, a chi ama il nemico. 50
Iddio, Angioli, & huomini stupiscono, quando l'huomo vince se stesso. 52
Iddio perdona facilmente a noi, quando perdoniamo a nemici. 55
Iddio come sempre opra il miracolo di conuertire le pietre in pane. 82
Iddio come habbia fame. 83
Iddio è pane. 83
Iddio si prende burla del Diauolo. 85
Iddio quanto habbia grato il deserto spirituale. 76
Iddio, che conduce Christo al Diauolo, che significa. 80
Iddio, come digiuni. 83
Iddio si tenta con la disperatione, e con la troppo confidenza. 87
Iddio nella creatione diede rimedij naturali. 86.
Iddio fà due cose, quando conduce vno alle dignità Ecclesiastiche. 86
Iddio nella redentione diede rimedij sopranaturali. 86
Iddio non si deue tentare. 86
Iddio ci dà tutte le benedittioni. 98
Iddio di nulla hà bisogno. 99
Iddio persuase il furto a gl'hebrei nell'vscita d'Egitto. 99
Iddio commanda l'edificatione de i tempij. 108
Iddio quanto più il superbo s'inalza, tanto più l'abbassa. 121
Iddio non hà a grato l'opere, se non procedono da purità di cuore. 128
Iddio è sempre immutabile. 135
Iddio non è accettator di persone. 138
Iddio alle volte essaudisce il peccatore. 139
Iddio essaudisce il peccatore, che ora in nome della Chiesa. 139

Universidad de Deusto
Biblioteca

Iddio quando non essaudisce il peccatore. 139
Iddio è nostro vero fine. 140
Iddio vuol esser pregato con tre sorti di domande. 142
Iddio alle volte non essaudisce l'orationi nostre per misterij grandi. 133
Iddio alle volte non c'essaudisce così presto prouar la constanza, nostra. 143
Iddio con che armi sia vinto. 145
Iddio quanto habbia caro la perseueranza nell'oratione. 145
Iddio tëprò la terra dell'huomo cõ acque. 149
Iddio cacciò il primo animale dall'acque. 149
Iddio fece passar gli hebrei per acqua. 149
Iddio si serui dell'acque nella creatione del mondo. 149
Iddio ruinò l'essercito di Faraone nell'acque. 149.
Iddio fece il firmamento in mezzo all'acque. 149.
Iddio perche permette gl'intelletti nostri siano tanto curiosi. 169
Iddio quanto fauorisca l'intelletti humani. 151.
Iddio richiede la nostra volontà alla nostra salute. 162
Iddio non è partiale. 162
Iddio a tutti dà la gratia preueniente senza distintione. 162
Iddio quanto più crescono le tentationi, tanto più ci soccorre. 167
Iddio è buono, che dà più di quello, che promette. 171
Iddio fonte d'ogni gloria. 174
Iddio creò l'huomo puro, e Santo. 176
Iddio si chiama monte. 184
Iddio stana nel monte Tabor. 184
Iddio niente hà difficile. 185
Iddio, se promette lò fa, perche può attendere. 185
Iddio si dimostra vestito di più vesti. 188
Iddio sempre è l'istesso nella eternità sua. 191
Iddio fà giuditij diuersi da quegli delli huomini. 191
Iddio solo hà esser, & essenza. 197
Iddio chiamarsi propriamente Ens, si proua da molte autorità. 97
Iddio che nomi habbia più proprij. 197
Iddio è immortale. 198
Iddio solo hà l'esser necessario. 198
Iddio principio, causa, e creator del tutto. 199
Iddio è spirito. 199
Iddio creator del mondo. 199
Iddio creò il mondo in tempo. 199
Iddio è fatto huomo. 200
Iddio si cerca ne' poueri con l'elemosina. 202
Iddio abandona molte volte, quando vede, che gli si fà resistenza. 202
Iddio è oggetto infinito. 203
Iddio non toglie il libero arbitrio. 208
Iddio vede, che con libertà operiamo, e però vede, che con libertà dobbiamo saluarci, ò dannarci. 204
Iddio hà ogni cosa presente. 204
Iddio non pone necessità di conseguente, mà di conseguenza. 205
Iddio hà in odio la superbia per quattro cause. 209
Iddio odia la superbia de gli huomini grandi. 215
Iddio significato in Giacob. 235
Iddio perche gastighi li buoni. 237
Iddio perche permette gli cattiui. 237
Iddio gastiga l'ingiusti. 237
Iddio non aiuta l'ingiusti. 237
Iddio non abbandona mai li giusti. 237
Iddio è omnipotente, e sauio. 237
Iddio hà predestinato molti alla beatitudine. 244.
Iddio è fonte di benedittione. 253
Iddio in tanto immediatamente si chiama huomo, in quant'il verbo immediatamente s'è fatto huomo. 253
Iddio è il gran Padre di fameglia. 253
Iddio sposo della Chiesa. 254
Iddio come sia ogni cosa. 254
Iddio non si scorda de' negotij humani. 254
Iddio hà il mondo per sua casa. 254
Iddio è padrone nostro. 254
Iddio hà posto siepe triplicata intorno alla sua Chiesa. 256
Iddio sempre hà fortificata la siepe, quando sono nati nuoui insulti d'heretici. 257
Iddio prouede d'huomini Santi, e dotti secondo i bisogni della Chiesa. 258
Iddio sempre hà accresciuto la dottrina al tempo de' bisogni. 258
Iddio diede tre precetti ad Adamo. 270
Iddio in che materia vorrebbe, che lauorassimo la sua vigna. 261
Iddio come sia presente al Diauolo, & all'inferno. 275

Iddio

Iddio alle volte punisce tutt'vn popolo per i peccati delli particolari. 275
Iddio è datore di tutte le gratie. 281
Iddio porge aiuto al peccatore, acciò si conuerta. 363
Iddio perche fà tanto conto dell'huomo. 286
Iddio perche permetta alli Demoni entrar ne i corpi humani. 289
Iddio solo hà illapso. 290
Iddio rappresentato i terra dal cõfessore. 297
Iddio ogni giorno fa miracoli. 307
Iddio dà a tutti la gratia sufficiente. 209
Iddio illumina quelli, che usano bene il lume naturale. 310
Iddio hà la suprema autorità delle chiaui. 316
Iddio domanda sopra ogni cosa il nostro cuore. 335
Iddio di niuna cosa manca. 335
Iddio più tosto vuole vno seruo per volontà, che infiniti per natura. 335
Iddio auanti la creatione si chiama Spirito, dopò la creatione Signorie. 336
Iddio è primo motore del mondo grande. 336
Iddio ricerca opre pie da noi. 337
Iddio è somma verità. 340
Iddio è somma bonta. 340
Iddio è somma charità. 342
Iddio non ha grate l'opre nostre senza la mondezza di cuore. 344
Iddio non si muta localmente. 356
Iddio è immutabile. 356
Iddio è in ogni luogo. 356
Iddio è in luogo immensuamente. 356
Iddio è in ogni luogo per essenza. 357
Iddio come si dica venire. 257
Iddio poteua non incarnarsi. 366
Iddio quanti rimedij vsò per sanar la natura humana. 361
Iddio hà tutte le cose obedienti à se. 362
Iddio dicendo fa. 262
Iddio essere, si conosce naturalmente dall'huomo. 368
Iddio deue adorarsi dall'huomo solo. 369
Iddio deue esser ringratiato dal Christiano sopra gl'altri huomini. 369
Iddio che sia, e inserto dalla natura. 370
Iddio' che maniera è ignorato da molti. 370
Iddio è puro Spirito. 371
Iddio vero solo dalli Christiani è adorato. 371
Iddio da tutti saputo è vn solo. 371
Iddio non conosciuto, e adorato dalli Giudei, & heretici. 341
Iddio vno, & trino non conosciuto da Giudei. 371
Iddio da gentili non è detto vn solo. 371
Iddio non hà, chi hà molti Dei. 371
Iddio solo è nostro Padre. 322
Iddio che sia n'habbiamo scienza a posteriori. 372
Iddio è l'oggetto della nostra adoratione. 373
Iddio si adora di latria, & i Santi di Dulia. 365
Iddio viue ne' Santi suoi. 375
Iddio in che modo si deue adorar dal Christiano. 378
Iddio da gli atti dell'anima interiori può solamente esser tocco. 379
Iddio si adora in spiritu, & veritate in molti modi. 381
Iddio non è astretto da niun luogo. 382
Iddio si può adorar in ogni luogo. 382
Iddio esser giusto, si conosce dal giuditio finale. 384
Iddio usa più spesso la misericordia, che gl'altri suoi attributi. 384
Iddio immediatamente instituì il matrimonio. 387
Iddio è testimonio del matrimonio. 388
Iddio hà in odio la perseueranza nel peccato. 395
Iddio non dà la sua gratia, se l'huomo non si risolue di lasciar il peccato. 395
Idoli simili a Filistei. 71
Idoli sono nulla. 371
Illapso che vuol dire. 289
Imagini sacre perche si pongono nelle Chiese. 115
Imagini sacre suegliano la diuotione. 115
Imagine di Christo dobbiamo sempre hauere. 128
Imagini sacre, che effetto faccino in noi. 381
Imagini come s'adorino da' veri Christiani. 381.
Imagini sacre sono vtilissime. 381
Imagine di Christo da lui mandata ad Abbagaro. 381
Imagine di Christo fatta dall'Emoroissa in Cesarea. 381
Imagini depinte da San Luca. 382
Imitatione non causa il peccato originale in noi. 271
Immondezza del cuore è la falsità. 340

Immon-

Universidad de Deusto
Biblioteca

Immondezza del cuore de gl'heretici. 340
Immondezza del cuore de Farisei donde procedeua. 342
Immutabilità di Dio. 135
Imperfettioni della terra. 7
Imperfettioni della donna. 137
Imperio e giustitia significata per il dito. 295
Impositione della mano sopra il capo non è d'essenza dell'assolutione. 297
Impresa nobile è perdonar al nemico. 44
Incapace de gli ordini è la donna. 137
Incarnatione di Christo fu vn eccesso. 180
Incarnatione per efficienza è da tutta la Trinità. 101
Incarnatione terminata nel figliuolo. 201
Incarnatione non conosciuta distintamente da Profeti. 226
Incarnatione conosciuta in vniuersale da' Profeti. 226
Incarnatione non conosciuta da gl'Angioli al pare de gl'Apostoli. 226
Incarnatione quanto alla sostanza sempre saputa da gl'Angioli. 227
Incarnatione di Christo è hamo del Diauolo. 284.
Incarnatione di Christo non fu meritata da Padri antichi con le preghiere. 358
Incarnatione di Christo in tre modi s'intende. 358.
Incarnatione del verbo come fu meritata da Padri antichi. 358
Incarnatione di Christo fu conueneuole a farsi. 360
Incarnatione di Christo non era semplicemente necessaria. 360
Incarnatione di Christo quanto sia vtile. 360
Incarnatione di Dio non conosciuta da giudei. 371
Incendij significano li peccati. 193
Incitamenti al peccato. 271
Incommodi, che patisce il figliuolo che si ribella al Padre. 270
Indice perche si domãda il detto d'Iddio. 296
Indispositione nostra causa in noi l'odio del nemico 49
Infamie di Christo causa della grandezza sua. 196.
Infideli, se non si saluano, la colpa è la loro. 309.
Infidele pecca mortalmente col primo peccato, che fà. 319
Infidele figurato per Naaman Siro. 312
Inferno luogo di quelli, che muoiono in peccato mortale. 244
Inferno doue sia. 246
Inferno è più vicino al centro de gli altri. 247.
Inferno è eterno. 258
Inferno vien aperto al peccatore per il peccato mortale. 314
Infermità de gl'intelletti sono gl'errori. 255
Infermità dell'anima sono sette. 312
Infermità, che trouò Christo, quando venne al mondo. 393
Ingiuria fatta da Christo a Giudei. 125
Ingiuria grande commette l'adultero contro Dio. 389
Ingiusti pieni d'impietà. 236
Ingiusti viuono longo tempo. 236
Ingiusti sempre s'insuperbiscono. 236
Ingiusti s'inuecchiano nell'habito del male. 236.
Ingiusti pieni d'iniquità. 236
Ingiusti pensano nequitie. 236
Ingiusti pongono la bocca nel Cielo. 236
Ingiusti dicono male sin a Dio. 236
Ingiusti sono gastigati da Iddio. 237
Ingresso di Christo e vscita di Satan. 284
Inimico deue esser aggiutato in caso di necessità. 44
Inimico non si deue escludere dall'oratione vniuersale. 44
Inimico non si deue amar come nemico. 44
Inimico come si deue amar. 44
Inimico in quanto alla colpa si deue odiar, non quanto alla persona. 45
Inimico ci fà tre mali. 45
Inimico è cagione di molte vtilitadi. 48
Inimico come debba esser cõsiderato da noi. 48
Inimici ci fanno esser magnanimi. 51
Inimico è vna statera ò bilancia, con che si misura il nostro stato. 51
Inimici ci fanno viuer bene moralmente. 52
Inimici fanno, che conosciamo noi medesimi. 53.
Inimici ci fanno tre volte beati. 54
Inimici diuersi combattono Santa Chiesa. 56
Inimici della Chiesa simili all'onda, che ferisce il scoglio. 95
Inimici della Chiesa simili al ferro, che percuote il diamante. 63
Inimici della Chiesa simili al cauallo, che vi-

calcitra contra lo stimolo. 63
Inimicitia grãde trà il verbo, e lucifero. 283
Inimicitia d'Iddio era febre grande dell'huomo. 363
Innocenza figurata nel bastone di Dauid. 71
Instabilità del mondo significata per l'arena. 193.
Instabilità delle grandezze humane. 239
Integrità di Christo era in gran concetto preß il Diauolo. 87
Intelletto humano più d'ogn'altra cosa s'intrica. 150
Intelletto humano simile ad vn nochiero prattico. 150
Intelletto humano è cosa stupenda. 150
Intelletto humano simile ad vn barbaro corritor veloce. 140
Intelletto humano hà molti nomi. 151
Intelletti humani simili all'infermi della pisci na Euangelica. 151
Intelletto humano quanto sia fauorito da Dio. 151.
Intelletti humani quanto sono vani. 151
Intelletti humani simili ad vn pazzo, che potendo far viaggio di giorno, lo fa di notte. 151.
Intelletto humano hà molte proprietà. 151
Intelletto speculatiuo che cosa sia 153
Intelletti nostri in cinque cose si possono occupare. 153
Intelletto prattico, che cosa sia. 153
Intelletto nostro in due modi apprende. 153
Intelletto che cosa sia. 156
Intelletto nostro deue imparar la dottrina Christiana. 158
Intelletti nostri non ponno da se stessi trouar la via di saluarsi. 160
Intelletto nostro, che dottrina deue apprendere. 164
Intelletto vien domandato cuore. 338
Intelletto come si monda dalle vanità. 340
Intelletto vien mondato da tre cose. 340
Intelletto è habito di certezza. 371
Intentione corrota dalla superbia. 213
Intercessione d'altri con l'oratione gioua assai. 33
Intercessione de Santi si proua da molti Padri. 144
Intercessione de Santi si proua per molti luoghi della sacra scrittura. 144
Intercessione de Santi quanto sia vtile. 357
Inuentori delli sette arti mechaniche. 154
Inuentori dell'arti peccorno negli abuß. 157
Inuettiua contro l'heretico. 64
Inuidioso è tale per superbia. 212
Inuidia simile al liuidore. 342
Inuocatione del nome di Giesù, efficace contro le tentationi. 88
Inuocatione della beata v ergine efficace contro le tentationi. 88
Iracondia simile al fiele. 242
Iracondo, e tale per superbia. 212
Irascibile, e concupiscibile sono differenti per l'oggetto. 341
Irascibile, e concupiscibile si moderano per la fortezza, e temperanza. 341
Irascibile fugge il male in quanto impedisce vn bene. 341
Isaac, figura del Figliuol di Dio. 254
Instromenti del diauolo per confutare la quaresima. 13

E

LACEDEMONI ammaestrauano li figliuoli al furto. 99
Ladro cattiuo due cose rinfaccia a Christo. 190.
Laici, e religiosi non sacerdoti sono le viti della vigna. 259
Lanificio trouato da Noema. 154
Latria quanto all'atto interiore, & esteriore, che cosa sia. 375
Latria, e dulia sono distinte adorationi. 375
Latria conuiene solamente a Dio. 375
Latria non si può dare a Santi. 377
Lauar la faccia che cosa sia. 18
Lazzaro opposto all'Epulone. 241
Lazzaro mendico lodato da molti Santi. 241
Legge vecchia, e legge nuoua si ritroua nell'huomo. 43
Legge, e gratia hanno proportione insieme. 77
Legge, e profeti inclusi nel Vangelio. 170
Legge fu vn eccesso. 180
Legge compita da Christo. 189
Legge di Christo minaccia male, & odio a superbi, e bene a gl'humili. 208
Legge Euangelica è tutta humiltà. 299
Legge nuoua più leggiera della vecchia. 317
Legge di Christo è in petto a' Prelati. 216
Legge vecchia più dura della nuoua. 217
Legge nuoua si può far più grane della vecchia

Universidad de Deusto
Biblioteca

chia da'Prelati. 217
Legge nuoua non hà precetti ceremoniali, è giuditiali. 217
Legge, sacrificio, e sacerdote vanno sempre insieme. 248
Legge scritta dal dito d'Iddio. 295
Legge nuoua è scritta ne i nostri cuori. 391
Legge nuoua differente dalla vecchia. 391
Legge nuoua quanto sia differente dalla vecchia. 391
Legislatore deue esser potente, sauio, e buono. 46
Legislatore deue hauer tre cose per esser obedito. 46
Legni raccolti dalla vedoua, che cosa significano. 307
Lepra che cosa significa. 314
Lettione delle vite de Santi Padri rimedio contro la superbia. 224
Letto di Giacobbe significa il Cielo. 135
Liberale deue donar per l'amor de Dio. 158
Libero arbitrio attenuato, & infiacchito. 28
Libero arbitrio solo non può far, che l'huomo esca di peccato. 28
Libero arbitrio non si toglie da Dio. 203
Libero arbitrio hà sempre l'huomo, mentre è viatore. 204
Libero arbitrio si ricerca alla conuersione nostra. 266
Libri, chi li trouò. 154
Limbo luogo di quelli, che muoiono in peccato originale. 244
Limbo de Padri era sotto terra. 246
Limbo de Padri è più vicino alla superficie. 247.
Lingue confuse nella torre di Babilonia. 222
Lingua dell'Epulone metaforicamente s'intende. 248
Lingua sono i coltelli, ch'vccidono li Predicatori. 264
Lingua a tre cose douerebbe vsarsi. 291
Liuidore imbratta. 342
Lodi della Cananea. 138
Lontananza da Dio per il peccato. 275
Luca Euangelista depinse l'imagini. 381
Luce al sole conuiene per essenza, all'altre cose per participatione. 198
Lucifero voledosi inalzare, fù abbassato. 121
Lucifero peccò per superbia, e per lussuria spirituale. 214
Lucifero, e'l verbo sempre furno inimici. 283
Lucifero perche causa si ribellò. 285
Lume sopranaturale necessario al Christiano. 161
Luce è veste di Dio. 188
Lume naturale non è sufficiente alla salute. 310.
Lume naturale ben vsato dispone alla salute. 310
Luogo del giuditio qual sarà. 96
Luogo alto, segno di Signoria. 96
Luogo difficile di San Paolo, esposto. 123
Luogo di Giouanni 19. Deus peccatores, & come s'intenda. 139
Luoghi della scrittura sacra, che prouano potersi orar per altri. 142
Luoghi della scrittura, che prouano l'intercessione de'Santi. 144
Luogo, oue morì Christo, quanto sia esaltato. 198.
Luoghi per li quali restano vinti li scribi dal la superbia. 216
Luogo de'salui inanzi a Christo era il limbo de'Padri. 249
Luogo de'salui si domanda seno d'Abramo. 245.
Luoghi dell'anime sono sotto terra, dal cielo in poi. 247
Luogo doue si adora Dio, qual sia. 382
Lussuria impedisce l'huomo dal lodar Iddio. 291.
Lussuria è simile alla spuma. 352

M

MACHARIO digiunò tutta la quaresima senza mangiar mai. 14
Macedoniani che heresia haueano. 371
Madre di Christo come può essere ogni fidel Christiano. 129
Maestà di Christo nel giuditio, che cosa sia. 94
Maestà di Christo con diuersa conditione sarà veduta da rei, e da giusti. 102
Maggiore scommunica, che cosa fà. 320
Magisterio, e giurisdittione vanno insieme. 66.
Magnanimi ci mostriamo amando il nemico. 51
Magnanimità Christiana consiste nell'humiltà. 158
Mali, che faceuano li serpenti del fuoco. 193
Mali dell'anime rimediati dalla passione de Christo. 223

Mali, in cui incorse il figliuolo ribelle. 270
Mali, nei quali incorse Adamo per il peccato. 271
Male abbonda, oue manca il bene. 275
Mali, che fa il diauolo entrando nell'huomo per il peccato mortale. 275
Mali, che fa la scommunica maggiore. 320
Mali in quali incorse la nostra natura allontanandosi da Dio. 368
Maledittioni ce le procacciauamo da noi stessi. 98
Malitia de gli agricoltori della vigna. 252
Manasse, & Efraim benedetti da Iacob. 235
Mangiar col scommunicato è interdetto. 329
Manichei pensauano, alcuni cibi in se esser prohibiti. 350
Mano, dito, e braccio nella scrittura significano potenza. 294
Mansuetudine necessaria à prelati. 168
Mansuetudine, che deuono hauer i prelati verso sudditi. 395
Manto di Christo è il Vangelio. 178
Mare in fortezza superato dall'oratione. 133
Maria contraria ad Eua. 177
Maria siede alla destra di Christo. 237
Maria simile ad vna casa. 356
Materia del Santo Offitio qual sia. 325
Materia vna non può informarsi da due forme. 288
Matrimonio contratto con lo scommunicato tiene. 323
Matrimonio è offitio, rimedio, & sacramento. 386
Matrimonio è di quatro sorti nelle sacre scritture. 387
Matrimonio quanto sia nobile. 387
Matrimonio ha Dio per testimonio. 388
Medicina trouata da primi parenti. 154
Medicina sana, preserua, è conserua. 225
Medicine del Christiano sono i Sacramenti. 332.
Medicine date da Christo alli peccatori. 394
Medico eccellente si mostrò Christo. 361
Medio, perche si domanda il dito di Dio. 296
Memento homo, perche si dice dalla Chiesa. 4
Memoria della morte è potentissimo rimedio contra il peccato. 9
Memoria della morte ci fa oprar bene. 10
Memoria della passione efficace contra le tentationi. 88
Memoria della tentatione di Christo efficace contro le tentationi. 88
Memoria del giuditio è potente a guardarci da i peccati. 100
Memoria del giuditio potente contra qual si voglia peccato. 101
Memoria delle cose, che concorreranno al giuditio. 205
Memoria della morte rimedio contra la lussuria. 223
Memoria del giorno del giuditio rimedio contro la superbia. 224
Memoria della futura vita fà sopportare con patienza i trauagli di questa. 237
Memoria si dice cuore. 338
Mensa di Christo qual sia. 81
Mense de'prelati sono superbe. 219
Mensa del pane che cosa significaua. 278
Mercantia vera è guadagnarsi il cielo. 45
Mercede grande promette Iddio, a chi ama il nemico. 50
Merito del digiuno non si toglie dall'esser pallido per natura. 17
Merito procede dalla Charità. 147
Merito non è, oue non concorre il volere. 162
Messia si chiama monte. 183
Metafora di polue perche s'vsa dalla Chiesa per dimostrare la nostra bassezza. 2
Mezzo dell'huomo è la sapienza del figliuolo. 283.
Minaccia fatta da Christo a Giudei deue sgomentar anco noi. 126
Ministri Ecclesiastici sono gli Agricoltori della vigna 259
Minore scommunica che cosa fà. 320
Miracolo di conuertir le pietre in pane, si fà sempre da Dio. 82
Miracolo fù, che l'anima di Christo non communicasse la beatitudine al corpo. 288
Miracoli del modo, che tenne Christo per farsi grande. 194
Miracolo grande di Christo. 198
Miracolo primo della croce. 199
Miracolo secondo della Croce. 199
Miracolo terzo della Croce. 200
Miracolo quarto della croce. 201
Miracolo quinto della croce. 205
Miracolo sesto della Croce. 205
Miracolo di Christo è scorrocciamento di Satan. 284
Miracoli occorsi nella primitiua Chiesa. 206
Miracoli di Paolo. 206

Universidad de Deusto
Biblioteca

Miracoli che fà ogni giorno Iddio. 307
Miracoli di Pietro. 307
Miracoli non si fanno hoggi così spesso, perche non ve n'è bisogno. 308
Miracoli si fanno nell'Indie. 308
Misericordia di Dio da lui più vsata, che gli altri attributi. 384
Miracoli di Dio si conoscono dalla redentione. 384.
misericordia di Dio è sopra ogn'altra opra sua. 384
misericordia significata per l'oliua. 385
miserie dell'huomo dopò il peccato. 7
misericordia, e potenza vsata spesso da Christo. 222
miseria della natura nostra considerata gioua contro la superbia. 223
miseria significata per la sinistra di Giacob. 235.
miserie d'vn peccatore. 275
miserie della natura innanzi à Christo. 354
misterij dell'incarnatione nò conosciuti da gli Angioli al pare de gli Apostoli. 226
misterij dell'incarnatione conosciuti da Profeti in vniuersale. 226
misterij dell'incarnatione non conosciuti dalli Profeti distintamente. 226
misterio della Trinità è alto, e profondo. 378
misure chi le trouò. 154
mitti, conuiene solo al figliuolo, & al Spirito Santo. 201
modo per digiunar Santamente. 17
modo d'orare si deue imparar dal Centurione. 34.
modo per farsi sepolcro di Christo. 127
modo di pregar Iddio ci mostra la Cananea. 142.
modo con il quale Christo hà dato forza al suo nome. 294
modo di far la correttione quanti siano. 326
modo col quale si deue far la correttione.
modo da osseruarsi intorno allo scandalo. 349
modo di conoscere gli attributi diuini. 284
mosè digiunò due volte quaranta giorni. 14
mosè, & Elia assistono alla trasfiguratione del Signore. 168
mosè significa i morti. 178
mosè perche comparue alla trasfiguratione. 170.
mosè, & Elia che ragionamenti hauessero cõ Christo. 179
mosè, & Elia perche apparuero alla trasfiguratione. 189
mosè primo, che conuerti gli Hebrei. 189
mosè, & Elia di che rendono gratie à Christo nella trasfiguratione. 190
mosè, & Elia erano viui nella trasfiguratione. 190
monastica è parte della prudenza. 155
monastica a che serue. 155
monditia di cuore fà l'huomo buono. 337
mondezza che cosa sia. 338
mondezza di cuore che cosa sia. 339
mondezza di cuore fà l'opre nostre grate a Dio. 344
mondo tutto tributario di Roma. 1
mondo è diuiso in cinque parti. 76
mondo significato per il deserto. 78
mondo non fu bastante a capire l'opre di Christo. 165
mondo, & Apostoli di che cosa haueano bisogno 167
mondo promette assai, e dà puoco. 171
mondo quanto sia fallace. 171
mondo figurato per il deserto. 193
mondo in tempo creato da Dio. 199
mondo creato da Dio. 199
mondo è corpo. 199
mondo creato da Dio come si proua. 199
mondo credea Christo morto cose difficilissime. 200
mondo significato in Gioseffe. 235
mondo è casa di Dio. 254
mondo tutto retto dal Padre. 254
mondo contiene ogni sorte d'huomini. 255
mondo quanto stette senza pioggia. 298
mondo quando hebbe la pioggia abbondante. 299.
mondo niuna cosa è in peccato. 354
mondo tutto simile ad vna casa. 356
mondo tutto douea esser sotto il gouerno di Pietro. 357
monitioni due deuono precedere la scommunica prima che si fulmini. 326
monti sono celebri nelle sacre scritture. 184
monti Santi. 184
monti, che stillano dolcezza. 184
monti caliginosi. 184
monti sono destinti nelle scritture Sante. 184
monti in cui pone la sede il diauolo. 184
monti sono attissimi a diuulgare de cose. 184
monti, che stillano aromati. 184

Monti in cui si dà l'incenso a gl'Idoli. 184
monti in cui stà Iddio. 184
monti perche in hebreo si dicano, Harim. 184
monti in cui si sacrifica à Dio. 184
monti desolati. 184
monti sono le sedi della Chiesa. 184
monti pestiferi. 184
morienti in peccato originale doue vadino. 244.
morir bisogna in modo, che non si tema il giuditio. 104
mormoratione gastigata. 314
mormoratione di Maria contra Mose. 314
mormoratione quanto sia graue peccato. 314
morte figura del fomite. 193
morte certissima. 9
morte con la sua memoria ci fa oprar bene. 10
morte di Christo che cosa ci habbia meritato. 123.
morte e resurrettione di Christo considerata in due modi. 123
morte, è resurrettione di Christo come sono causa della nostra giustificatione. 123
morte di Christo fu vero eccesso. 172
morte di Christo fu volontaria. 173
morte di Christo quanto fu forte. 123
morte di Christo da lui stesso preuista. 173
morte di Christo in tre modi poteua scandalizare. 173
morte di Christo poteua scandalizare gl'Apostoli. 227
morte di Christo riuelata a gli Apostoli. 227
morte vgualmente tocca à tutti. 242
morte è tributo d'ogn'vno. 243
morte di Christo è sepultura di Satan. 284
morte e la porta del Paradiso, e dell'inferno. 366.
morte di Christo come habbia noi liberati dal l'esser serui del peccato. 36
morte di Christo è stata sufficiente per tutti. 293.
mortificatione significata per la vecchiezza. 79
moto primo non è vitioso. 82
mura della Chiesa quali siano. 355
musica trouata da Tubal. 154
muto è non solo chi non ha lingua, ma anco chi ha cattiuo suono. 291
muto si rende, chi non ha charità. 291

N

NATVRA dell'huomo mondano qual sia. 87
Natura humana conueniua, che fosse assonta dalla seconda persona. 202
Natiuità di Christo è morte di Satan. 284
Natura spirituale superiore alla corporale. 289.
Nature due erano in Christo. 295
Naaman Siro figura dell'infidele. 312
Natura humana in che stato se ritrouaua auanti a Christo. 353
Natura humana figurata nella suocera di Pietro. 353
Natura humana è madre della Chiesa. 354
Natura humana si considera in tre modi. 358
Natura nella sua vniuersalità non può essistere. 359
Natura come diuenga singolare. 359
Natura humana allontanando da Dio in che mali incorse. 366
Natura humana per il peccato d'Adamo patisce il peccato originale con l'altre pene. 366.
Naue contiene tutte le conditioni della Chiesa. 57
Naue di Santa Chiesa è certa di non far naufragio. 57
Naue propria similitudine della Chiesa. 57
Naue del Vangelio figurata per la naue di Salamone. 58
Nauigatione trouata da Noe. 154
Necessità humane consistono in sette cose. 154
Necessità de gli Apostoli quali fussero. 167
Necessità del mondo quali fussero. 167
Necessità è di due sorti. 360
Negotiatione quale deue fuggirsi nelle Chiese. 111
Nettezza della Chiesa Cattolica. 108
Niniuiti saranno giudici nel dì del giuditio. 130.
Nobiltà vera consiste nel seruir à Dio. 43
Nobiltà della Chiesa. 355
Nobiltà dell'huomo. 284
Nobiltà del matrimonio quanta sia. 387
Nomi quattro appropriatissimi al diauolo. 84
Nomi horribili del giorno del giuditio. 90
Nomi diuersi dell'intelletto humano. 151
Nomi dell'amor mondano. 176
Nome di Christo dilatato senza appoggi terreni. 193

Universidad de Deusto
Biblioteca

Nomi propry d'Iddio, quali sono. 197
Nome di Giesù efficace per cacciar il Diauolo. 294
Nominato appresso Dio non è il peccatore. 239.
Nominato appresso Dio mostra esser predestinato. 239
Nouità di vita si ricerca per riceuer Christo. 127
Nube veste di Dio. 188
Nube significa l'humanità di Christo. 191
Numero di cento significa perfettione. 22
Numero sessagenario attribuito a i perfetti. 24.

O

OBEDIENZA d'Iddio è pinacolo del tempio. 86
Obedienza stà nel cuore. 128
Obedendo Adamo a Dio hauea tre prerogatiue. 268
Obediscono tutte le cose a Dio. 362
Occasioni di peccare denono lasciarsi da peccatori. 149
Occasioni incitano al peccato. 271
Occasioni del peccato si denono fuggire. 332
Occhi dell'Epulone come si alzassero. 247
Occhi che alzò l'Epulone, non erano di corpo, ma della mente. 247
Odiare il nemico procede dalla nostra indisposition. 49
Odio, e rancore si deue subito deporre. 49
Odio nasce dall'amore. 126
Odio, che Dio porta alla superbia considerato giona contro la superbia. 224
Offitio della predicatione pinnacolo del tempio. 86
Oggetto incita al peccato. 271
Oggetto è causa della differenza trà la concupiscibile, & irascibile. 341
Oggetto dell'adoratione nostra è conosciuto da noi. 370
Oggetto della nostra adoratione qual sia. 363
Oliua significa la misericordia. 384
Omnes peccauerunt, come s'intende. 272
Opinione di Riccardo, e del Maestro intorno alla sentenza del giuditio, se sarà vocale, ò mentale 98
Opinioni circa la clausula, quò ego vado. 203
Opini ni diuerse intorno al luogo, one fusse conferita l'autorità delle censure a gli Apostoli. 316
Opinioni dell'authore intorno all'autorità data a gli Apostoli. 318
Oratione dell'anima, ò sono nell'appetitiua, ò nell'apprensiua. 152
Operationi principali d'Iddio sono quattro. 380.
Opere meritorie, e sodisfattorie si riducono a tre capi. 32
Opra si fà buona dall'arte. 158
Oprar bene per obligo è di maggior merito, che farla da se stesso. 78
Opre fatte in peccato non sono tutte peccato. 59.
Opre solo sono meritorie, che vengono per instinto di gratia. 50
Opre se non sono fatte in gratia, non sono meritorie de condigno della vita eterna. 50
Opre fatte per ostentatione dispiacciono a Christo. 77
Opre buone sono necessarie per acquistar il cielo. 103
Opre non sono grate a Dio, se non procedono da purità di cuore. 128
Opre senza gratia sono morte. 138
Opre fatte in peccato non sodisfanno. 138
Opre di Christo non poteuano capirsi dal mondo. 266
Opre della Trinità ad extra sono indivise. 295
Opre nostre buone si rendono vane dalla superbia. 213
Opre, acciò siano meritorie, denono esser volontarie. 241
Opre nostre rette dallo Spirito Santo. 254
Opre si conoscono dal cuore. 337
Opre pie ricerca Iddio da noi. 337
Opre buona ci vuole oltre il cuor mondo. 343
Opre nostre non sono grate a Dio senza la mondità del cuore. 344
Opra hà il suo fine nel cuore. 744
Opra prende la misura dal cuore. 344
Opre fatte da noi senza gratia non sono meritorie. 348
Opre nostre comparate al merito sono tanquam pannus menstruatæ. 349
Opre nostre non meritano de condigno senza la gratia. 349
Oppositioni trà Lazzaro, e l'Epulone. 241
Oracoli certissimi sono la scrittura, e la Chiesa. 2
Orano Angioli, & huomini. 146

Oranie

Orante come sempre impetra. 148
Orare si può in ogni luogo. 115
Orare a chi repugna. 136
Orare a chi conuenga. 136
Orare come si conuenga allo Spirito Santo. 136.
Orare conuiene in particolar alle donne. 137
Orare conuenientemente che cosa ricerca. 141
Orare è vietato al scommunicato. 324
Oratione, & elemosina fine del digiuno. 15
Oratione, digiuno, & elemosina sono rimedij contro la concupiscenza. 31
Oratione ottiene la perseueranza. 31
Oratione hà forza di congiungerci con Dio. 31.
Oratione de sacerdoti efficacissima. 33
Oratione accompagnata dalla fede, & humiltà ogni cosa ottiene. 36
Oratione alla Beata Vergine. 70
Oratione efficace contro le tentationi. 88
Oratione della Cananea efficace contro le tentationi. 88
Oratione si deue far principalmente in Chiesa. 115
Oratione più forte del mare. 133
Oratione più forte della terra. 133
Oratione quanto sia forte, e potente. 133
Oratione è forte più d'ogn'altra cosa. 133
Oratione diuota, che forza habbia. 134
Oratione più forte della natura. 134
Oratione per qual cagione sempre non impetra. 134
Oratione quando impetra, e quando non impetra. 135
Oratione forte per impetrar le gratie.
Orationi, che conditioni deue hauere acciò posa impetrare. 135
Oratione che cosa sia. 136
Oratione propria delle donne. 137
Oratione se si può far da dannati, e da'demonij. 138
Oratione come si piglia. 138
Orar in peccato giona molte cose. 139
oratione vocale che effetto faccia in noi. 141
oratione vocale si deue far da noi. 141
oratione di tre sorte. 141
oratione vocale quando si deue fare. 141
oratione mentale pura qual sia. 141
oratione vocale simile ad vn soffione. 141
oratione mista qual sia. 141
oratione vocale pura qual sia. 141
Oratione si può far anco per altri. 142
oratione e diuersa della diuersità delle cose, che in essa si domandano. 142
orationi nostre non sono alle volte essaudite da Dio per gran misterio. 143
orationi perche siano essaudite, che cosa si deue fare. 143
oratione deue esser perseuerante. 145
oratione reiterata ha gran forza. 145
oratione humile potentissima per impetrare. 146.
oratione meritoria ricerca la charità. 147
oratione humile, e con fede sempre impetra. 148.
oratione de' Santi fanno siepe alla Chiesa. 257.
oratione efficace per cacciar il diauolo. 294
ordini, e gradi della Chiesa militante. 21
ordine delle tentationi diaboliche. 83
ordine dell'intentione contrario a quello dell'attione 183
ordine sacro torchio della vigna. 258
ordine, e confirmatione riceuuta dal scommunicato imprime il carattere. 312
originale peccato ci vien leuato per il battesimo. 365
origenisti teneuano, che l'inferno non fusse eterno. 248
ornamenti della Chiesa si denono vendere in caso di necessità. 348
ornato deue fuggirsi da religiosi, e da prelati. 219
oro quando sia puro, e quando impuro. 339
osseruanza de precetti e meritoria. 50
ostinatione de farisei. 130
ostinatione de dannati. 247

P

PACE stà nel cuore. 228
Padre essentialmente significa tutta la Trinità. 47
Padre notionalmente, & essentialmente si piglia. 47
Padre notionalmente significa la prima persona della Trinità. 47
Padri, che dimostrano la legitima successione della Chiesa. 67
Padri antichi quanto honorauano le nostre Chiese. 109
padre come sia maggior del figliuolo. 136

padri

Universidad de Deusto
Biblioteca

Padri che prouano l'intercessione de Santi. 144.
Padri che scrissero contro Pelagio. 161
Padre dimostra Christo esser suo figliuolo nella transfiguratione. 170
Padri e madri quanto mal faccino à procacciar honori a figli senza curarsi, che siano scelerati. 233
Padre di famiglia quanto sia buono. 251
Padri di famiglia qual sia. 232
Padre perche sia chiamato huomo. 254
Padri di famiglia tre, corrispondono alle tre persone diuine. 254
Padre figurato in Abramo. 254
Padre regge tutt'il mondo insieme. 254
Padri antichi desiderauano la venuta di Christo. 358
Padri antichi non meritorno con gli preghi l'incarnatione di Christo. 358
Padre nostro è solo Iddio. 372
Padre si deue adorar dal Christiano. 373
Padre, come si piglia da Christo, quando dice, adorabunt Patrem. 374
Padre essentialmente, e notionalmente s'intende. 374
Padroni della Chiesa sono i prelati. 355
Palazzo di Christo qual sia. 81
Pallido esser per natura non toglie il merito del digiuno. 17
Papa è Vicario di Christo, e successore di Pietro. 66
Papa, e prelati delle Religioni sotto pena di scommunica possono far statuti da osseruarsi. 217
Papa è successore di Pietro, i Vescoui degl'altri Apostoli. 319
Parabola della vigna mista di virtù, & di vitio. 251
Parabole diuerse esposte. 266
Paradiso significato per il deserto. 78
Parole di San Paolo difficile ad intendersi. 122.
Parole del Padre nella Transfiguratione dimostrano Christo esser suo figliuolo. 170
Parole suaui trà Christo, & due Profeti. 172
Parole di Christo scandalizauano li Farisei. 344.
Parole di Christo, Quod intrat in os, &c. come si espongano. 350
Parole d'Iddio sono fatti. 362
Parti dell'huomo sono ordinate ad esserciti nobilissimi. 285
Parti dell'anima humana qual siano. 338
Partirsi la febre della suocera di Pietro che cosa significhi. 363
Passioni disordinate producono effetti bestiali. 176
Passioni tutte nascono dall'amor mondano. 176.
Passione di Christo fu eccesso 180
Passione di Christo opposta alla sua trasfiguratione. 181
Passione, e trasfiguratione di Christo stabiliscono la fede, la speranza, e la Charità nostra. 182
Passione mezzo per acquistar la gloria. 183
Passione deue congiungersi con la trasfiguratione. 183
Passione di Christo perche si fà nel Caluario. 184
Passione e trasfiguratione di Christo conueniua farsi ne i monti. 184
Passione di Christo diuersa dalla trasfiguratione. 191
Passione di Christo rimedio contro tutti i mali dell'anime. 223
Passione di Christo rimedio contro la superbia. 223
Passione di Christo è rimedio preseruatiuo, curatiuo, e conseruatiuo. 225
Passione di Christo perche tante volte viene inculcata da lui. 226
Passione si narra nel principio, nel mezzo, e nel fine del Vangelio. 226
Passione di Christo alle volte vien presa per il calice. 232
Passione deue esser mezzo per arriuar al cielo. 233
Passione rimedio conseruatiuo. 233
Patienza di Christo era eccesso. 180
Patria quanto sia dolce. 321
Paolo Santo digiunò quattordici giorni. 14
Paolo faceua molti miracoli. 307
Paolo vsò la scommunica maggiore. 321
Paolo corresse San Pietro. 328
Paolo perche circoncide Timoteo, e non Tito. 350.
Peccando Adamo peccammo ancora noi. 273
Peccato fà perder all'huomo la giustitia originale. 26
Peccato si leua nel battesimo. 27
Peccato è Pietra. 82

Peccato è mola asinaria. 82
Peccati di ciascuno seranno visti da tutti nel dì del giuditio. 103
Peccati de giudei in domandar segni. 130
Peccato trasforma l'huomo in bruto. 177
Peccati significati per l'incendij. 193
Peccato ci causò danno infinito. 203
Peccato che cosa sia. 299
Peccati mortali tutti nascono dalla superbia. 210.
Peccati mortali tutti come siano capitali. 212.
Peccato mortale in che consiste. 210
Peccato mortale alle volte è qualche cosa solo perche vien commandato sotto pena di scommunica. 217
Peccato scàcellato col sangue di Christo. 233
Peccati degl'ingiusti annouerati da Danid. 235.
Peccato d'Adamo fu molto graue. 271
Peccato originale in noi non viene dall'imitatione, ma dalla generatine. 272
Peccato non è peccato se non in quanto volontario. 273
Peccato d'Adamo come è punito in noi. 273
Peccato che proprietà habbia. 275
Peccato quanta forza habbia. 275
Peccato è niente. 275
Peccato può esser con la gratia gratis data. 309.
Peccato non può star con la gratia gratum faciente. 309
Peccato della mormoratione quanto sia graue. 354
Peccato mortale che danni faccia. 314
Peccati de' prelati sono più dannosi alli suddi ti de gli altri. 329
Peccato publico impedisce principalmente la correttione. 330
Peccato deue lasciarsi per poter corregere. 330.
Peccato non iscusa l'huomo dal far la correttione. 330
Peccato che si deue correggere qual sia. 330
Peccato mortale solo si deue correggere. 330
Peccato secreto, e publico del fratello come, e quando si deue correggere. 331
Peccato saputo, e comportato dalla Chiesa non si deue correggere. 331
Peccato certo del prossimo si deue correggere, e non il dubbioso. 331
Peccato saputo in confessione non si deue correggere, se non in confessione. 331
Peccato del fratello in due modi si può sapere. 331
Peccato è lordura del cuore. 342
Peccati mortali simili a sette cose, che illordano. 342
Peccato della detrattione, è graue. 248
Peccato delli cibi consiste nell'vso loro. 350
Peccato dell'adulterio quanto sia graue. 386
Peccato acceca in noi sette occhi. 391
peccato non deue hauer il giudice, quando giudica. 391
peccatore tutti li giorni fà suoi, e del diauolo. 92
peccatore è cagione, che il giorno del giuditio si dice giorno del Signore. 92
peccatore sempre deue orare. 138
peccatore orando in nome della Chiesa, è essaudito. 139
peccatore è alle volte essaudito da Dio. 139
peccatore quando non è essaudito da Dio. 139
peccatori che ororno & impetrorno. 140
peccatore deue lasciar l'occasioni di peccare. 140
peccatore ostinato sprezza ogni aiuto. 171
peccatore appresso Dio non hà nome.
peccatore simile al figlio prodigo. 274
peccatore è lontanissimo da Dio. 265
peccatore quanto sia misero. 275
peccatore per il peccato si fà forastiero. 276
peccatore più misero de porci. 276
peccatore di due cose hà bisogno per ritornar in gratia di Dio. 280
peccatore esi extra se, mentre viue in peccato. 280
peccatore è aiutato da Dio, acciò si conuerta. 281.
peccatore è simile all'indemoniato. 291
peccatore è serno del peccato. 293
peccator cade da vn peccato ad vn'altro. 295
peccator qualunque è in mano del Diauolo. 324.
peccator del medesimo peccato non deue correggir il prossimo. 330
peccator in peccato correggendo pecca. 330
peccatore perseuerando nel peccato non deue communicarsi la pasqua. 330
peccatori quanto siano superbi. 331
peccatore sempre deue sperar la misericordia d'Iddio. 395

Universidad de Deusto
Biblioteca

Pelagio heretico negaua la gratia preuenien-
te esser necessaria. 161
pene crescono anco dopò morte al dannato. 95
pene, e tormenti di Christo erano eccesso. 179
pene significate per il calice. 232
pene dell'altra vita sono eterne. 243
pena del peccato originale è il fomite. 365
penitenza vnico rimedio per farci fuggir il
naufragio. 70
penitenza seconda tauola dopò il naufragio.
76.
penitenza sacramento non gioua al scommu-
nicato. 322
pensar alle pene de'dannati fà sopportar sen-
za fatiga ogni pena. 193
pensieri Santi si chiamano monti. 184
percossa tanto maggior, quanto più da alto si
cade. 229
perfettione significa il numero di cento. 22
perfettione Christiana in cento habiti consi-
ste. 22
perfettioni tutte nel Centurione di Cafar-
naum. 24
perfettione consiste nell'opere. 218
pericolo della superbia. 231
pericoli del stato del prelato. 329
persecutioni ci fanno beati, e ci danno il re-
gno del cielo. 54
persecutioni della Chiesa sono porte inferi. 63
persecutori nostri sono detti Antichristo 104
perseuerar in gratia non si può senza Chri-
sto. 28
perseueranza s'ottiene con l'oratione. 31
perseueranza deue hauer il Christiano. 127
perseueranza nell'oratione quanto sia cara à
Dio. 145
perseueranza è necessaria nell'oratione. 149
perseueranza nel peccato è odiosa a Dio. 595
persone diuine non orano. 136
persona seconda conueniua, ch'assumesse la na-
tura humana. 201
persone diuine come sono frà se distinte. 373
persone diuine nell'opere ad extra conuengo-
no insieme. 373
persona prima significata, per il padre notio-
nalmente. 374
piaga antiueduta meno duole. 229
piaghe di Roma qual siano. 353
pietra, & frombola che significano. 71
pietra leua il filo alla spada. 81
pietra del sepolchro di Christo quanto sia ra-
ra. 119
pietre diuerse di grandissima virtù. 119
pietre poste in segno. 120
pietra del monte di Daniel fracassa la statua
di Nabucdonosor. 202
pietra del monte figurana Christo. 203
pietre della Chiesa sono i Santi. 355
pietro come errò nella trasfiguratione. 170
pietro, Giacomo, e Giouanni sempre condotti
da Christo a cose grandi. 181
pietro, Giacomo, e Giouanni perche fra gli al-
tri sono condotti da Christo alla trasfigura-
tione. 181
pietro simbolo della fortezza del Padre. 182
pietro significa pietra. 182
pietro figura de'prelati. 182
pietro è simbolo della fede. 183
pietro fa molti miracoli. 307
pietro corretto da San Paolo. 323
pietro fu sposo della Chiesa. 355
pietro quando fu inuestito del Regno della
Chiesa. 557
piouani non possono scommunicare. 319
pisina del Vangelio è la dottrina Christia-
na. 158
pittagora chiamaua l'huomo, Iddio mortale. 6
pittore d'Abbagaro non puotè depingere la
faccia di Christo. 165
politica a che serue. 155
politia si conuien a tutti. 219
pollice perche si dica il dito d'Iddio. 296
politica è parte della prudenza. 155
polso è principio del moto. 336
polue, e cenere spesso ci vien ricordata nelle
scritture sacre. 8
polue imbratta. 342
pomo d'Adamo auuelenò lui, & suoi descen-
denti. 272
pontefice Romano con tutti gli altri posti alla
torre della giurisditione. 259
popoli sono la famiglia della Chiesa. 355
porte inferi sono le persecutioni della Chie-
sa. 63
porta della Chiesa è la fede. 355
potenza, e misericordia vsate spesso da Chri-
sto. 122
potenza, e fortezza dell'oratione. 133
potenza d'Iddio e vinta dall'oratione. 134
potenze dell'anima sono cinque. 152
potenze vegetatiue non ponno esser guidate
dalla raggione. 152

Potenza del padre figurata in Pietro. 182
Potenze fanno guerra nell'huomo. 269
Potèza del padre è principio dell'huomo. 285
Potenza nella scrittura significata per il no-
me di dito, e braccio. 294
Potenza minima di Dio, è maggiore di tutta
la potenza del diauolo. 295
Potestà diuerse date da Christo a gli Apostoli,
e suoi successori. 315
Potèza d'Iddio si mostra dalla creatione. 434
Potestà di Christo come si dica esser dipenden-
te dal Padre. 36
Potestà Ecclesiastica, e ciuile sono distinte.
259.
Potestà ecclesiastica scolpita in queste paro-
le, quæcunque ligaueritis, &c. 315
Potestà grandissima significata per le chiaui.
316.
Potestà di legare, e sciorre hà due differen-
ze. 318
Pouero significato in Effraim. 235
Pouertà di Christo era eccesso. 180
Precedenze cercate con risse, sono condanna-
te. 220
Precetto dell'amar il nemico, come sia diffici-
le. 38
Precetti contenuti nella dottrina di Christo.
208.
Precetti giudiciali, e ceremoniali non sono
nella legge nuoua. 217
Precetti dati da Dio ad Adamo. 270
Precetto è dato della correttione fraterna.
326.
Precetto della correttione da tutti fedeli de-
ue osseruarsi. 327
Precetti affirmatiui, e negatiui sono differen-
ti. 328
Precetti affirmatiui quando si deuono osser-
uare. 331
Predestinato è nominato appresso a Dio. 239
Predicatione vniuersale del Vangelo segno
per prossimo giuditio. 104
Prediche deuono principalmente farsi nelle
Chiese. 117
Predicare si può in ogni luogo. 117
Predicatori, e prelati sedono sopra la Cathe-
dra. 215
Predicatori sono instromenti celesti. 216
Predicatori sono tromba d'Iddio. 216
Predicatori quanto sono eccellenti. 216
Predicatori sono organi de gli Angioli. 216
Predicatori sono potenti. 218
Predicatori, e prelati hanno gran'occasione
d'insuperbirsi. 216
Predicatori, che mettono scrupoli di peccato
a i popoli fanno male. 217
Predicatori, e prelati sono posti alla siepe del-
la dottrina. 259
Predicatori deuono attendere all'vtile de'po-
poli. 262
Predicatori sono i primi serui. 263
Predicatori come s'vccidano da noi. 264
predicatione de gl'Apostoli significata nella
parabola della rete. 265
predicatori sono cani vigilanti della Chiesa.
355.
prelato deue compatir a i miseri. 81
prelature sono il pinnacolo del Tempio. 86
prelato deue esser seruitor del popolo p amor
di Dio. 86
prelati sono degni di reprensione, quando abu-
sano i beni della Chiesa. 146
prelati infermi di diuerse infirmità spiritua-
li. 163
prelati deuono esser mansueti, & zelati. 268
prelati figurati in Pietro. 182
prelati quanto son eccellenti. 216
prelati hanno in petto la legge di Christo. 216
prelati deuono sobriamente adoprar le scom-
muniche. 217
prelati non deuono allacciar l'anime. 21
prelati quãta discretione deuono hauere. 217
prelati possono far più graue la legge nuoua
della vecchia. 217
prelati hanno le mense superbe. 219
prelati deuono fuggir l'ornato. 219
prelato deue viuere conforme a quello che
commanda. 219
prelati della Chiesa hanno auttorità di giuris-
dittione. 259
prelati come possono far fruttar la vigna.
262.
prelati sobriamente deuono vsar le scommu-
niche. 325
prelati deuono esser corretti da sudditi. 328
prelati soli deuono corregger giudicialmen-
te. 329
prelato come si deue corregger dal suddito.
329.
prelati sono in più pericoloso stato de gl'al-
tri. 329
prelati sono padroni della Chiesa. 255

Universidad de Deusto
Biblioteca

Prelati deuono esser mansueti verso li suddi-
ti. 295
premij del digiuno. 18
premio che se acquista col resistere alle tenta-
tioni. 87
premij dell'humiltà considerati giouano con-
tro la superbia. 224
premij temporali dell'ingiusti. 236
prencipe da sei cose si conosce. 92
preparatione stà nel cuore. 128
prerogatiua marauigliosa di Christo. 105
prerogatiue d'Adamo obediente a Dio. 268
prerogatiue d'Adamo sarebbono passate in
noi, s'egli non hauesse peccato. 270
prescitti non hanno nome nel libro della vita.
239
presenza di dir all'inferno & al diauolo. 275
presenza d'vn'huomo Santo efficace. per cac-
ciar il demonio. 294
preti succedono a i settantadue discepoli. 319
primo in omni genere, è quello, ch'e per se, e
poi quello ch'e per accidente. 212
princeps conuiene a Dio, in quanto riferito
alle creature. 197
principio nell'intentione fine dell'attione. 5
principio, causa, e creator del tutto è Iddio.
199.
principio del calice del mondo suaue. 232
principio del calice di Christo è amaro. 232
principio dell'huomo e la potenza del padre.
285.
profeti predissero l'eternità della Chiesa. 62
profeti, e legge inclusi nel Vangelio. 170
profetie adempite nella trasfiguratione di
Christo. 170
profeti di che eccesso ragionauano con Chri-
sto. 129
profetie adempite da Christo. 189
profeti seppero tutti i misterij dell'Incarnatio
ne in vniuersale. 226
profeti non seppero distintamente i misterij
dell'Incarnatione. 226
profetia di Geremia applicata a Roma. 352
profetie sono le scolture della Chiesa. 355
progressi della tentatione di Christo. 87
promesse di Christo non sono vane 62
promessa di Christo che le nostre orationi se-
ranno essaudite. 148
promesse fatte da Dio a Mosè, & al ladro so-
no grandi. 196
propitiatorio, che cosa significa. 278
proportione tra la legge, e la gratia. 77
proportione delle cose fatte da Christo in Cro
ce, con quelle fatte al fonte di Giacob. 377
proprietadi dell'intelletto humano. 151
proprietà dell'amor mondano. 176
proprietà secondo le quali opera Iddio. 122
proprietà del peccato è consumare tutti i beni
dell'huomo. 275
proprietà di Dio. 371
prosperità che effetto fà nell'huomo. 277
prudenti del mondo caduti in molti errori.
157.
prudenza della formica. 89
prudenza è nell'intelleto. 155
prudenza è posta per duodecima trà le virtù
morali. 155
prudenza hà tre parti secodo il Filosofo. 155
prudenza della Sammaritana. 377
purgatorio di quali anime sia luogo. 244
purificatione stà nel cuore. 28
purità de nostri tempij. 108
purità che cosa sia. 338
puro & ardente deue esser il Christiano. 128
putredine imbratta. 342

Q

QVADRIGHE *chi le trouò.* 154
Quantità, e qualità de cibi, che si deuo-
no mangiare, quando si digiuna. 25
Quaresima che vtilità apporti al Christiano.
11.
Quaresima tempo di Santità. 11
Quaresima tempo di predicatione. 11
Quaresima ci dà forte occasione di ritirarci
a Dio. 11
Quaternioni nella Chiesa quali siano. 12
Questione trà i Camerieri di Dario. 135
Quiete significa l'eternità. 96
Quinquagenarij nella Chiesa quali siano. 22
Quò ego vado, vos non potestis venire, s'in-
tende in tre modi. 203
Quod est ex carne, caro est, come s'intenda.
272.

R

RADICI *della Chiesa sono in Cielo.*
255.
Raggionamento trà Christo, e Mosè, & Elia,
qual fosse. 179
Raggionamenti del Caluario diuersi da quel-
li di Tabor. 190

Rag-

Raggionamenti del Christiano quali deuono
esser. 227
Raggionamento di passione buono contro la
superbia. 228
Raggionamenti del Christiano denno esser di
croce. 228
Raggionar non si può col scommunicato. 324
Raggioni che mostrano la correttion fraterna
esser di precetto. 327
Rancore & odio subito si deue deporre. 5
Rapaci, & oppressori simile al Tigre. 176
Reato della pena era vna febre. 363
Recitatione del simbolo efficace per cacciar il
demonio. 294
Redentione dimostra la misericordia di Dio.
384.
Regno di Christo più glorioso delli altri re-
gni. 195
Regola certa è la Chiesa. 315
Regola certissima è il fine delle cose. 331
Regola dell'hippocriti quanto sia vana. 346
Rei non vedranno la diuinità di Christo. 102
Rei, e giusti con diuersa conditione vedra no
la Maestà di Christo. 102
Religione significata per il deserto. 78
Religione vera è vna sola. 369
Religiosi deuono fuggire l'ornato. 219
Religioso, e clerico deue fuggir i conuiti. 219
Religioso deue amar la cella. 220
Religiosi quanto deuono scostarsi da' parenti.
231.
Reliquie de' Santi disprezzate da gl'heretici.
183.
Reliquie de' Santi efficaci per cacciar il de-
monio. 294
Reliquie del peccato si deuono fuggire. 242
Remo chi lo trouò. 154
Repugnanze tutte erano sopite in Adamo.
269.
Resurrettione, e morte di Christo considerate
in due modi. 123
Resurrettione, e morte di Christo come sono
causa della nostra giustificatione. 123
Resurrettione di Christo è segno sopra tutti li
segni. 124
Resurrettione de' morti spesso inculcata da
San Paolo. 124
Resurrettion de' morti difficile da credersi.
124.
Resurrettion di Christo è fondamento, e segno
della resurrettion de' morti. 125
Resurrettion di Christo, fondamento di tutta
la fede. 125
Resurrettion di Christo è perditione di Sa-
tan. 284
Reto chi le trouò. 154
Retributione dell'altra vita è eterna. 243
Reuelationi come si denono credere. 189
Reuelatione diuina causa la fede nostra 372
Rex conuiene a Dio in quanto riferito alle
creature. 197
Ricaduta è peggiore dell'infermità. 394
Ricco come è impossibile, che si salui. 240
Ricco, & hauer ricchezze sono differenti. 240
Ricchezze non sono male in se. 239
Ricchezze se non sono ben spese, seruono per
accumularci pene nell'altra vita. 243
Ricettacoli dell'anime sono sotto terra, dal
cielo in poi. 247
Ricettacoli dell'anime quanti siano. 247
Ricordar ci dobbiamo ogni giorno del giudi-
tio. 100
Rimedio per poter considerar le cose del cie-
lo. 4
Rimedio potentissimo contro il peccato è la
memoria della morte. 9
Rimedio bellissimo per schernir il diauolo. 13
Rimedio efficace, che altri ci vimetta l'ingiu-
rie. 54
Rimedij nostri sono ferite del nemico. 73
Rimedij efficaci contra le tentationi sono le
scritture sacre. 88
Rimedio contro le tentazioni è l'oratione. 88
Rimedio per far, che le nostre orationi siano
essaudite. 143
Rimedio delle necessità del mondo, e de gli
Apostoli è la trasfiguratione. 167
Rimedij diuersi contra la superbia. 223
Rimedij contra tutti i mali dell'anime è la
passione di Christo. 225
Rimedij efficaci per sanar infermi. 312
Rimedij vsati da Dio per sanar la natura hu-
mana. 361
Rimedij contra li mali incorsi dalla natura no
stra. 366
Risposta di Christo al diauolo. 83
Riuelatione del secreto della sua morte fatta
da Christo a gl'Apostoli. 227
Roma celebre à tempo de' Machabei. 1
Roma hà il capo della Chiesa. 64
Rubbar Iddio, è stato buono. 99
Ruggine imbratta. 342

Universidad de Deusto
Biblioteca

S

SACERDOTI sono nostri intercessori. 33.
Sacerduti non deuono andar a caccia. 146
Sacerdotè, legge, e sacrificio sempre vanno insieme. 258
Sacerdoti tutti posti al torchio de' sacrificij. 259.
Sacerdoti simili alli specchi. 261
Sacerdoti simili alli libri. 261
Sacerdoti quanto male faccino col loro mal'esempio. 261
Sacerdoti col buono essempio giouano molto alla Chiesa. 261
Sacerdoti principalmente deuono osseruar il precetto della correttion fraterna. 328
Sacerdoti sono i secretarij della Chiesa. 355
Sacramenti si deuono principalmente dispensar nelle Chiese. 116
Sacramenti non si possono conferir fuori di Chiesa. 116
Sacramenti deuono esser frequentati dal Christiano. 128
Sacramento della confirmatione è vero sacramento. 305
Sacramenti apportano grand'vtile all'anime nostre. 332
Sacramento dell'Eucharistia significato per il Calice. 232
Sacramenti sono medicine del Christiano. 322
Sacramento della penitenza non gioua al scommunicato. 322
Sacramenti prendono forza del sangue di Christo. 362
Sacramento del Matrimonio fu instituito da Dio immediatamente. 387
Sacrificar è il proprio atto esterno di latria. 114.
Sacrificano ancora i Laici. 115
Sacrificio di Christo figurato ne due hirei. 77
Sacrificio si fà solamente a Dio. 114
Sacrificio dell'altare figurato nel capro emissario. 258
Sacrificio, legge, e sacerdote vanno sempre insieme. 258
Sacrificio dell'altare è il torchio della Chiesa. 258
Sacrificio discacciato dalle parti di Borea. 264.
Sacrificij antichi tutti adempiti in Christo. 278
Sacrificio solo si fà a Dio. 376
Salomone fece quattro case. 355
Saluar si può, chi hà ricchezze. 240
Saluar non si può l'huomo col solo lume di natura. 310
Saluar non si deue il scommunicato. 324
Saluate veste di Dio. 188
Solute del prossimo deue anteporsi alla fama, & altre pene. 332
Sammaritana quanto fusse prudente. 377
Samntaritana per hauer cinque mariti, si dice da Christo, non ne hauer alcuno. 371
Sana bene, chi ben medica. 362
Sangue, & acqua gettò Christo doppò morte. 150.
Sangue di Christo sana ogni male dell'anime. 224.
Sangue di Christo significato per il Calice. 232.
Sangue di Christo hà scancellato il peccato. 233.
Sangue più volte sparso da Christo. 279
Sangue de' Martiri è il colore della Chiesa. 355.
Sangue di Christo dà forza a i sacramenti. 362.
Sansone inuitto per il digiuno. 81
Sansone condotto legato a i Filistei. 105
Santi con le sue orationi fanno siepe alla Chiesa. 257
Santa Chiesa simile all'Aquila, & alle naue. 56.
Santa Chiesa combattuta da diuersi nemici. 56.
Santa Chiesa quanto propriamente vien assomigliata ad una naue. 37
Santa, come sia detta la Chiesa. 62
Santa Chiesa è diffusa per tutt'il mondo. 65
Santi si domandano sedi. 96
Santi antichi quanto honor hanno portato alle Chiese. 110
Santi deuono inuocarsi da noi. 143
Santi douersi inuocare, prouano li Santi Padri. 144
Santi douersi inuocare si proua per molti luoghi della sacra scrittura. 144
Santi giustificano il lor cuore. 236
Santi, che lodano Lazzaro mendico. 241
Santi sono le pietre della Chiesa. 355
Santi quanto vtile ci facciano con la lor intercessione. 357

Santi hanno Iddio in se stessi. 375
Santi si adorano di Dulia. 375
Santi come s'adorino da noi. 375
Santi deuono adorarsi da noi. 376
Santità, è doue è Chiesa. 62
Santità spirituale s'introduce con sette virtù. 313
Sapienza che cosa sia. 156
Sapienti del mondo hanno detto molti errori. 157.
Sapienza del figliuolo figurata in Giacomo. 182.
Sapienza del figliuolo è il mezzo dell'huomo. 285
Sapienza di Dio si conosce dall'amministratione delle cose. 384
Satanasso che significhi. 84
Satanno cacciato dal verbo dal cielo. 283
Saul perseguita Dauid. 38
Saul agitato dal demonio. 132
Scala di Giacob perche da gl'Angioli s'incominciaua a salir dalla terra. 4
Scandalizarsi è segno di mala cõscienza 345
Scandalo della morte di Christo leuato per la transfiguratione. 167
Scandalo in tre modi poteua prendersi nella morte di Christo. 173
Scandalo poteuano patire gl'Apostoli per la morte di Christo. 225
Scandalo, che prendono gli huomini nel veder oppressi i buoni, & essaltati i cattiui. 236.
Scandalo prendeuano li farisei dalle parole di Christo. 344
Scandalo de farisei quanto fusse irragioneuole. 343
Scandalo è di due sorti. 349
Scienza stà nel cuore. 128
Scienza che cosa sia. 156
Scienze naturali seruono alla dottrina Christiana. 158
Scienza naturale simile alla scala di Giacob. 160.
Scienza naturale gioua ad apprẽder la Theologia. 160
Scienza acquistarsi naturalmente qual non si possa. 160
Scienza naturale da se sola non gioua. 160
Scienza, e fede non stanno insieme. 207
Scienza è habito di certezza. 372
Scienza, e fede quanto siano cose diuerse. 372
Scolture della Chiesa sono le profetie. 355
Scommunica minore si può incorrere senza peccato mortale. 217
Scommunica maggiore priua dell'vtile de' sacrificij della Chiesa. 217
Scommunica sobriamente si deue essercitar da' prelati. 217
Scommunica maggiore si dà solo per la contumacia. 217
Scommunica maggiore sempre si contrahe per il peccato mortale. 217
Scommunica minore priua solo della communione de' sacramenti. 217
Scommunica maggiore differente dalla minore. 217
Scommunica minore, e suoi danni. 320
Scommunica che cosa sia. 320
Scommunica maggiore che mali apporti. 310
Scommuniche quante sono. 320
Scommunica maggiore, e minore. 320
Scommunica maggiore è il coltello, e la medicina della Chiesa. 321
Scommunica quando sia letale, e quando medicinale. 321
Scommunica deue esser temuta. 321
Scommunica maggiore vsata da San Paolo. 321.
Scommuniche deueno essere sobriamente vsate da prelati. 225
Scommunica ò giusta ò ingiusta sia, deue si temere. 325
Scommunica deue precedere due monitioni, prima che si fulmini. 319
Scommunicare negato a' piouani. 319
Scommunicato pecca entrando in Chiesa. 321
Scommunicato non riceue vtile dal sacramento della penitenza. 322
Scommunicato pecca ingerendosi a i sacramenti. 322
Scommunicato riceuendo l'ordine si fà irregolare. 322
Scommunicato è nemico della Chiesa. 323
Scommunicato è donato viuo a satanasso. 323
Scommunicato non è degno di sepultura sacra. 324
Scommunicato vien priuo dal commercio de' fedeli. 324
Scommunicato d'vn'anno è sospetto d'heresia. 324.
Scommunicati per diuina riuelatione assolutì doppò morte. 324

Universidad de Deusto
Biblioteca

Scopo delle dispute. 116
Scuola è propria delle dispute. 116
Scribi chi sono. 215
Scrittura, e chiesa sono certissimi oracoli. 2
Scrittura, e Chiesa non si contradicono. 2
Scritture per alcuni misterij paiono alle volte trase contrarie. 5
Scrittura per tirare ad vn estremo, ricorre all'altro. 17
Scritture sacre sono rimedij efficaci contra le tentationi. 88
Scritture sacre celebrano molto l'acque. 119
Scritture sacre celebrano i monti. 184
Scritture fanno conto delle vesti. 188
Scrittura sacra significata per il calice. 232
Scrittura sacra fù siepe alla Chiesa. 257
Scrittura sacra dimanda l'intelletto cuore. 338.
Scrupoli non si deuono mettere da predicatori à popoli. 218
Secreto de' secreti è la causa della passione di Christo. 227
Secreto riuelato da Christo a gli suoi Apostoli della sua morte. 227
Secretarij della Chiesa sono i sacerdoti. 355
Sede di Christo Giudice che cosa sarà. 96
Sede che cosa significa. 96
Sedere significa stabilità, e fermezza. 102
Segni d'esser in gratia d'Iddio quali siano. 51
Segno della Croce efficace contra le tentationi. 88
Segni horrendi, che precederanno il giuditio. 90.
Segno, che domandarono gli Giudei a Christo, qual fusse. 121
Segno del sepolchro dimostra Christo esser huomo, e Dio insieme. 121
Segni di misericordia, e di potenza vsati spesso da Christo. 122
Segno sopra tutti li segni è la resurrettione di Christo. 124
Segni fatti da Christo, quali fussero maggiori. 124
Segno della Croce efficace per cacciar il demonio. 294
Segni che hebbero gli Antichi. 303
Segno di mala conscienza è il scandalizarsi. 345.
Seno d'Abraam che cosa sia. 244
Seno d'Abraam si domanda il luogo de' salui. 245.
Seno d'Abraam perche è detto singolarmente suo. 245
Sensi del Christiano deuono esser custoditi. 128
Senso non vorrebbe riprensione. 327
Senso cagiona esperienza. 372
Sentenza del giuditio sarà vocale. 98
Sentenza inappellabile sarà quella del giuditio. 98
Sentenza di Christo qual debba essere. 98
Sentenza di Christo quanto sia giusta. 391
Sepolchro di Christo di quanta virtù sia. 119
Sepolchro perche fù dato in segno da Christo a Giudei. 120
Sepolchro di Christo simile al ventre di Maria. 120
Sepolchro di Christo degno d'ogni honore. 120
Sepolchro di Christo mostra egli esser Dio, & huomo insieme. 121
Sepolchro di Christo è vna bilancia. 122
Sepolchro segno di tutti li segni. 122
Sepolchro accenna la morte, e resurrettione di Christo. 122
Sepolchro di Christo pietra angolare. 122
Sepolchri aperti considerati giouano contra la superbia. 224
Sepolchro di Christo segno di potenza, di misericordia, di giustitia, e di gloria. 125
Sepolchri tenuti in stima da Christo. 126
Sepolchro intagliato in pietra perche volle Christo, che fusse il suo. 127
Sepolchro di Christo perche fù sigillato. 127
Sepolchro perche volle Christo, che fusse d'vn giusto. 127
Sepolchro di Christo, perche fù in vn'horto. 127.
Sepolchro alieno, perche volle Christo che fusse il suo. 227
Sepolchro nouo, perche volle Christo, che fusse il suo. 127
Serafini gridanti accennano il Verbo increato, & incarnato. 228
Serpenti di fuoco quanti mali faceuano. 193
Serpente erto da Mosè figura di Christo in Croce. 193
Serpente di fuoco figura delle tentationi diaboliche. 193
Seruo paralitico del Centurione, che cosa significa. 26
Serui quali siano. 253

Serui primi, & secondi mãdati chi siano. 261
Serui alle volte sono agricoltori. 263
Siepe che cosa sia. 253
Siepe triplicata hà posto Iddio intorno alla sua Chiesa. 156
Significatione del deserto. 77
Significatione del bere solo con la bocca. 207
Significationi della parola calice nella scrittura. 232
Signori infermi di diuerse infirmità spirituali. 163
Signum signorum è la resurrettione di Christo. 124
Similitudine del giuocatore di palla. 4
Similitudine de' raggi del sole. 4
Similitudine de gli eserciti. 11
Similitudine dell'inferno. 12
Similitudine del cacciatore, & agricoltore. 49
Similitudine d'vno, che combatte con vn hipocrita. 54
Similitudine del lume naturale. 103
Similitudine del tempio, e del corpo di Christo. 107
Similitudine tra'l sepolchro di Christo, e'l ventre di Maria. 120
Similitudine del Contadino, & Capitano. 144
Similitudine dell'intelletti humani. 151
Similitudine. 75
Similitudine del sole. 198
Similitudine del seme posto in terra. 202
Similitudine. 209
Similitudine. 251. 265. 271. 274. 275. 334
Similitudini delle naui, e de gl'Angioli. 351
Similitudine del mappa del mondo. 267
Similitudine per intendere il modo dell'Incarnatione del Verbo. 359
Simone, che cosa significa. 357
Sinagoga antica simile ad vna casa. 385
Sinagoga significata per la donna dell'Apocalisse. 358
Sinistra di Giacob significa la miseria. 235
Sindone che inuolse Christo nel sepolchro, che significa. 127
Soccorso di Dio all'hora è maggiore, quando maggiori sono le tentationi. 167
Sodisfare non poteuano i Giudei morendo per il genere humano. 203
Soggetto della giustitia originale qual sia 148
Sole è la vera religione. 369
Soldati della Chiesa quali siano. 21
Saldati scielti da Gedeone. 207
Sole, e pioggia causano ogni bene. 48
Sole significa la diuinità di Christo. 191
Sole lucido per essenza. 198
Sollicitudine, ch'vsa Iddio intorno alla Chiesa. 256
Sostanza dell'Incarnatione non fù meritata dalli Padri. 358
Sostanza dell'Incarnatione sempre saputa da gl'Angioli. 227
Spauento, & horrore del giorno del giuditio. 90
Specchio è similitudine dell'anima. 339
Specie della superbia sono quatro. 214
Speculatiui infermi di diuerse infirmità spirituali. 164
Spelonche di ladri chi faccia le Chiese. 112
Speranza, timor insieme deue hauer il Christiano. 74
Speranza, fede, e charità nostra stabilita con la passione, & transfiguratione di Christo. 182
Speranza figurata in Giacomo. 183
Speranza nella bonta d'Iddio necessaria per vscire di peccato. 280
Speranza d'emendatione, oue non è, non si deue far correttione. 331
Speranza, fede, è charità ordinano l'huomo in Dio 241
Spirito santo parla nella scrittura, e nella Chiesa. 2
Spirito, che condusse Christo al deserto, fù la Trinità Santissima. 79
Spirito Santo come s'intenda, che ora. 136
Spirito santo come proceda dal padre, e dal figliuolo. 191
Spirito santo regge l'opere nostre. 254
Spiriti naturalmente possono penetrar i corpi. 297
Spiriti doi come ponno esser nel medesimo corpo. 288
Spirito santo pigliando forma visibile non s'vnì hipostaticamente. 302
Spirito santo in quattro specie apparue nella primitiua Chiesa. 302
Spirito santo perche pigliaua forma visibile. 302

Universidad de Deusto
Biblioteca

Spirito santo perche in nube, in colomba, in fiato, & in lingue apparue. 302
Spirito santo perche si manda visibilmente. 303
Spirito santo perche non venne visibilmente inanzi a Christo. 303
Spirito santo non fu mandato agli antichi visibilmente. 303
Spirito santo pche non è mãdato visibile. 303
Spirito santo visibilmente scendeua, quando si cresimauano li primi Christiani. 305
Spirito santo venne in quattro specie. 357
Spirito santo deue esser adorato dal Christiano. 375
Spiritati perche son molti. 324
Splendore di gloria quanto all'essenza fu quello della trasiguratione. 186
Sposo inuisibile della Chiesa è Christo. 58
Sposa immaculata di Christo è la Chiesa. 315
Spuma imbratta. 342
Stato della legge piglia progresso dal deserto. 77
Stati de gl'huomini quanti siano. 182
Stati de gl'huomini sempre deuono meditare la passione, e trasiguratione di Christo. 182
Stato della vita altrui significato per il calice. 232
Stato del Christiano si comprende nella parabola del figliuolo prodigo. 267
Stato del Christiano diuiso in tre stati 267
Stato felice d'vn figliuolo sotto la cura paterna. 268
Stato di Adamo innanzi, che peccasse. 268
Stato de' Prelati pericoloso. 329
Stato della natura humana innanzi a Christo. 353
Statua di Daniel qual fusse. 252
Statua di Nabuchodonosor fracassata dalla pietra del monte di Daniel. 202
Stola doppia conuiene all'huomo. 96
Stola prima che cosa significa. 279
Successione del papato insino da Christo. 67
Sudditi anco deuono correggere i prelati. 328
Suddito deue corregger il Prelato. 329
Suffragij non giouano al scommunicato defonto. 323
Sufficienza della morte di Christo. 363
Suocera di Pietro figura della natura humana. 353
Superbo con arte abbassato dal Verbo 121
Superbo quanto più s'innalza, tanto più vien abbassato da Dio. 121
Superbia peccato graue. 131
Superbia e paralisi incessante. 208
Superbia è madre d'ogni male. 208
Superbia è tosico arrabbiato. 208
Superbia ci vien dissuasa da Christo. 208
Superbia è lima del peccato. 208
Superbia è tarma del cuore. 208
Superbia è morbo de'cuori. 208
Superbia è morte dell'huomo. 208
Superbia è veneno pestifero. 208
Superbia è peste dell'anima. 208
Superbia è infirmità mortale. 208
Superbia è coltello acuto. 208
Superbia cagiona ignoranza. 208
Superbia è febre continua. 208
Superbia è il principale di tutti li vitij. 208
Superbia peccato più dannoso de gli altri. 209
Superbia più fertile di tutti li vitij. 209
Superbia peccato piu pericoloso de gl'altri. 209
Superbia sopra ogn'altro vitio detestato da Christo. 209
Superbia odiosa a Dio per quattro cause. 209
Superbia è peccato graue. 209
Superbia ci separa da Dio. 210
Superbia come si diffinisca. 210
Superbia s'oppone a Dio. 211
Superbia è ogni peccato. 211
Superbia è madre d'ogni vitio. 211
Superbia constituisce il fine a tutti gl'altri vitij. 212
Superbia principio de tutti li vitij. 212
Superbia fondamento de tutti li vitij. 212
Superbia simile alla vipera. 212
Superbia in due modi genera tutti gli altri vitij. 212
Superbia regina di tutti li vitij. 212
Superbia, che titolo habbia. 212
Superbia madre, e catena di tutti li vitij. 212
Superbia simile all'hidra. 212
Superbia entra in ogni luogo. 213
Superbia corrompe l'intentione buona. 213
Superbia quanto sia difficile a resistersi. 213
Superbia quanto astutamente rende vane le nostre buone opere. 213
Superbia entra nelle virtù. 213
Superbia hà quattro specie. 214
Superbia ruminò Lucifero. 214

Superbia entra nel suo contrario. 214
Superbia quanti danni hà fatto. 214
Superbia quanto sia fertile. 214
Superbia de gl'huomini odiosa a Dio. 215
Superbia quanto possa ne'prelati, e ne'predicatori. 215
Superbe sono le mense de prelati. 219
Superbia de religiosi procede dalli secolari. 221
Superbia rimediata dalla passione di Christo. 223
Superbia simile alla flemma. 223
Superbia hà diuersi gradi. 224
Superbo è seruo del Diauolo. 224
Superbia qualunque si sana per la contemplatione di Christo. 224
Superbia impedisce l'huomo dal confessar i peccati. 231
Superbia de peccatori quanto sia grande. 331.
Superbia quanto sia pericolosa. 251
Superbia caccia Christo dall'anima. 355
Superbia simile al fumo. 355
Superiori deuono esser corretti. 328
Supernaturalità necessaria al Christiano. 261.

T

Tabernacoli trouati da Isabelle. 154
Tabernacolo antico figura di Christo. 278
Tabernacolo antico che cosa conteneua. 278
Taboriti heretici negano l'edificatione de' tempij. 108
Tatto è fine del moto. 336
Tauole della legge che cosa significano. 278
Temerità troppo grande nel voler giudicar l'opere di Dio. 299
Temerità vitio commune de gli huomini. 299
Temperanza Christiana in che consiste. 159
Temperanza, e fortezza sono moderatrici della concupiscibile, & irascibile. 341
Temperanza ordina la concupiscibile. 341
Tempio non puote mai esser edificato da Giudei, benche potenti & ricchi. 62
Tempio di Salomone pieno d'oro. 106
Tempio di Salomone famoso. 106
Tempio di Salomone meritaua honore, e riuerenza. 108
Tempio di Salomone era tipo delle nostre Chiese. 107
Tempio di Salomone figura del corpo di Christo. 107
Tempio di Salomone significa il mondo. 107
Tempio di Salomone tipo dell'anime nostre. 107
Tempio di Salomone rappresenta la Chiesa Cattolica. 107
Tempij, comanda Iddio, si edifichino. 108
Tempi nostri quanto siano puri. 108
Tempij sono porta del cielo. 109
Tempij non deuono esser violati. 109
Tempij sono de tti habitatione di Dio. 109
Tempij sono casa d'Iddio. 109
Tempij si debbono tener in gran veneratione. 109
Tempij sono luoghi diuini. 109
Tempij deuono esser frequentati. 109
Tempij quando si fanno spelonche di ladri. 112
Tempij sono patria del Christiano. 321
Tempio di suffragio non è per gli dannati. 248
Tenebre vestito de Dio. 188
Tenerezza d'parenti qnanto sia precipitosa. 231
Tentar Iddio non si deue. 86
Tentatione quanto è maggior, tanto maggior corona ci fa guadagnare. 27
Tentationi patisce Christo in tutti li quaranta giorni. 82
Tentationi del diauolo, come siano ordinate. 82
Tentatione di Christo che progressi habbia. 87.
Tentationi continue del diauolo sono contra chi si dispone seruir Iddio. 166
Tentationi quanto più crescono in noi, tanto più Iddio ci soccorre. 167
Tentationi diaboliche figurate ne'serpenti di fuoco. 193
Tentatore per Enfasi si chiama il diauolo. 84
Terra per fortezza superata dall'oratione. 233
Terra dell'huomo temperata con l'acqua. 149
Testimonij, che Christo sia vero Messia, chi siano. 167

Universidad de Deusto
Biblioteca

Theodosio scommunicato da Santo Ambrogio, che cosa fece. 325
Testimonio del matrimonio è Iddio. 388
Theologo diuersamente dal filosofo piglia il cuore. 337
Theologia più nobile della filosofia. 337
Timone chi lo trouò. 154
Timor, e speranza insieme deue hauer il Christiano. 74
Timor, e speranza sono necessarie alla conuersione. 281
Tiranni vinti dalla Chiesa con la sua fortezza. 63
Tiranni indarno hanno perseguitata la Chiesa. 63
Tiranni significati per il deserto. 78
Titoli, & epiteti dell'Euangelio. 39
Titoli della superbia quali siano. 212
Titoli spreggiati sempre da Christo. 220
Thomasso vidde Christo huomo, e lo credè Iddio. 202
Thomasso tocco, e vidde Christo, e credè. 202.
Torchio che cosa sia. 253
Tormenti. e pene di Christo erano eccesso. 48.
Torri chi le trouo. 154
Torre che cosa sia. 253
Torre della Chiesa sono gl'Euangelisti. 355
Traditioni fanno siepe alla Chiesa. 257
Traditioni Ecclesiastiche sono maglio de gl'heretici. 346
Traditioni negate de gli heretici. 346
Traditioni Ecclesiastiche si prouano per la scrittura, e per li padri. 347
Traditioni sono di due sorti. 347
Trasfiguratione di Christo quando sia marauigliosa. 165
Trasfiguratione di Christo comparata alla gloria del pauone. 166
Trasfiguratione è rimedio della necessità del mondo e de gl'Apostoli 167
Trasfiguratione ci leua lo scandalo della morte di Christo. 167
Trasfiguratione di Christa, perche si fa. 167
Trasfiguratione e capparra della gloria eterna. 167
Trasfiguratione c'infiama nell'amor di Christo. 167
Trasfiguratione ci fa conoscer Christo per vero Messia. 167
Trasfiguratione simile alla promessa fatta nel monte Horeb. 169
Trasfiguratione di Christo leua ogni scusa à Giudei. 169
Trasfiguratione simbolo della gloria. 174
Trasfiguratione potente ad infiammar gl'Apostoli nell'amor di Christo. 175
Trasfiguratione di Christo opposta alla passione sua. 182
Trasfiguratione, e passione di Christo stabiliscono la fede, la speranza, e la charità nostra. 182
Trasfiguratione deue congiongersi con la passione. 183
Trasfiguratione, e passione di Christo conueniua farsi ne'monti. 184
Trasfiguratione perche si fa nel monte Tabor. 184
Trasfiguratione perche si fà. 185
Trasfiguratione perche si fa presenti Mose, & Elia. 189
Trasfiguratione di Christo diuersa dalla passione. 191
Traslatione della legge si causa dalla traslatione del sacerdotio. 258
Trauagli di questa vita si sopportano con patienza con la memoria della futura. 237
Tribolationi sono simili alle pietre. 82
Tribolationi sono giouenoli per conuertirci a Dio. 277
Trinità santissima fu il spirito, che condusse, Christo al deserto. 79
Trinita tutta sarà nel giuditio. 95
Trinita tutta vinta dall'oratione. 134
Trinità figurata ne'tre Apostoli del Tabor. 181
Trinità tutta per efficienza concorre all'incarnatione. 201
Trinità santissima è oggetto della vera adoratione. 373
Trinità tutta dobbiamo adorare. 373
Trinità tutta significata per il padre essentialmente. 374
Trinità accennata due volte nel Vangelio. 378
Trinità fu puoco nominata auanti Christo. 378
Trionfo di Christo è ignominia di Satan. 284
Turribolo che cosa significa. 279
Tutti hanno la gratia sufficiente. 309

V

VALDENSI heretici negano l'edificatione de'tempij. 108
Vanagloria, & altre figliuole della superbia. 170
Vangelio include in se la legge, & i profeti
Vangelo è manto di Christo. 178
Vani huomini hanno il cuor immondo. 349
Vanità, quali si deuono leuar dalle Chiese. 111.
Vanità dell'intelletti humani. 151
Vanità delle cose mondane considerata giouua contra la superbia. 223
Vanità delle grandezze humane. 239
Vanità de gl'heretici. 60
Varietà delli culti, & modo d'adorar Iddio. 369
Vecchiezza significa la mortificatione 79
Veder, & credere non stanno insiemo. 201
Vedoua Sarettana figura della Chiesa primitiua. 304
Vela chi la trouò. 154
Vendetta veste d'Iddio. 188
Veniali peccati quando si debbono correggere. 330
Venir d'Iddio qual sia. 357
Venti insultano le cime de gl'alberi. 86
Venuta d'Anti Christo. 104
Venuta di Christo desiderata da gli antichi padri. 358
Verbo diuino è sanità. 36
Verbo con arte abbassa il superbo. 121
Verbo s'incarnò per sodisfar per noi. 204
Verbo increato, & incarnato accennato da Serafini. 228
Verbo, e Lucifero sempre furono nemici. 183
Verbo caccia il Satanasso dal cielo. 283
Verbo s'unì hipostaticamente. 357
Verbo assumendo la natura humana si dice, che fieti super eam. 358
Verbo mai lasciò la natura humana assonta. 359
Verbo non è informato dalla natura humana, ma sostenta quella. 359
Verga del tabernacolo, che significaua. 278
Vergini sono le fenestre della Chiesa. 355
Verità che non può errare, è la Chiesa. 315
Verità somma, è Iddio. 340
Verità è una sola. 369
Vescoui ne'Concilij sono li secondi seruì. 263
Vescoui successori de gl'altri Apostoli, il Papa è di Pietro. 319
Veste di Christo spartita, figura della diffusione della Chiesa. 66
Vesti tenute in conto dalle scritture sacre. 188
Vestire modestamente non è male. 240
Vestire troppo pomposamente, e delicatamente è male. 240
Vgual nel regno deue esser vguale nel patire. 233
Vguaglianza significata nella destra. 232
Via infallibile è la Chiesa. 315
Vie d'Iddio diuerse da quelle de gl'huomini. 75
Vigna ecclesiastica che cosa sia. 252
Vigna è, oue sono le viti. 255
Viltà dell'huomo. 7
Vincere se medesimo quanto sia gran cosa. 52
Vino fatto di acqua da Christo. 149
Vino chi lo trouò. 154
Virtù del sepulchro di Christo. 119
Virtù rara della pietra del sepolchro di Christo. 119
Virtù diuerse escono dal cuore. 128
Virtù dell'oratione reiterata. 149
Virtù dell'acqua del fiume Giordano. 149
Virtù deuono porsi nell'appetitiua. 152
Virtù della Croce. 201
Virtù, che ci sono proposte da seguire. 208
Virtù dell'humiltà sopra ogn'altra abbracciata da Christo. 209
Virtù sottoposte alla superbia. 213
Virtù sette si ricercano per introdurre la sanità spirituale. 313
Virtù, che ordinano l'huomo in Dio, quali siano. 341
Virtù Cardinali ordinano l'huomo verso il bene. 341
Vita humana continua guerra. 21
Vita mala de'Clerici cagione delle tribulationi della Chiesa. 69
Vita humana è meta di timore, e speranza. 72
Vita di Christo fu tutta seruile. 93
Vita mala rinfacciata à rei dall'Angiolo custode. 102
Vita del Christiano in che consiste. 123
Vita nuoua si ricerca per riceuer Christo. 127
Vita di Christo meditata rimedio contra la superbia. 224

Universidad de Deusto
Biblioteca

Vita presente è vn ombra, & vn sogno rispetto alla futura. 258
Vita eterna fine dell'huomo. 285
Vita humana è come vn atrio. 292
Vita spirituale del prossimo ci deue esser più cara della propria vita corporale 326
Vitello, & hirco sacrificati in Christo. 278
Vite delle vigne quali siano. 259
Vitij ci sono proposti da fuggire. 208
Vittoria grande è vincere se medesimo 43
Vittoria significata per la colomba. 80
Viuer bisogna, in modo che non si tema la morte. 104
Viui, e morti tutti hanno a regnar con Christo, 168
Vngersi il capo, e lauarsi la faccia per dimostrarsi allegri solenano gli antichi. 27
Vnger il capo che cosa sia. 18
Vnguenti perche sono fatti. 17
Vntione di Christo nel sepolcro che cosa significa. 127
Vnità dell'amore in che consiste. 61
Vnità della fede, e dell'amore consiste nell'intelletto, e nella volonta. 61
Vnità de fedeli in che deue consistere. 61
Vniuersalità dote della Chiesa. 65
Vocatione de Gentili. 267
Voce del padre nel Tabor, mostra Christo esser Messia. 120
Voce vltima di Christo in croce fu miracolosa. 174
Volontà nostra si richiede da Dio alla salute. 172
Volontà eterna significata per il calice. 232
Volontà nostra con due cose s'illorda 34
Volontà si prende per il cuore. 341
Volontà nostra ha due affettioni in se. 379
Volontà nostra produce doi atti. 379
Vsi delle Chiese sono sei. 114
Vso della lingua douerebbe esser per tre cose. 291
Vso delle scommuniche da prelati deue esser sobrio. 325
Vso delle carni contra il precetto è male. 350
Vtile autorità, & essempio sogliono persuader l'huomo. 46
Vtilità grande ci apporta il nemico. 48
Vtilità della memoria del giorno del giudicio. 107
Vtilità dell'oratione. 139
Vtilità stupenda della passione di Christo. 233
Vtilità d'Adamo nel ceder subito alla tentatione. 272
Vtilità della communione de' Santi. 322
Vtilità, che apportano i sacramenti all'anime nostre. 322
Vtilità dell'intercessione de santi. 357
Vtilità che si cauano dall'Incarnatione di Christo. 360
Vtilità della morte di Christo. 363
Vtilità dell'immagini sacre. 381
Voce di Christo è tremore di Satan. 284

Registro.

A B C D E F G.

Tutti sono folij intieri, eccetto G che è mezo folio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca